

105
NB. Auctor mortuus est, antequam hoc opus ad finem
perducere poteret: hinc est quod 1.^{um} tantummodo Volumen
habeamus

4^o H. A. P. 7. - 1

244.



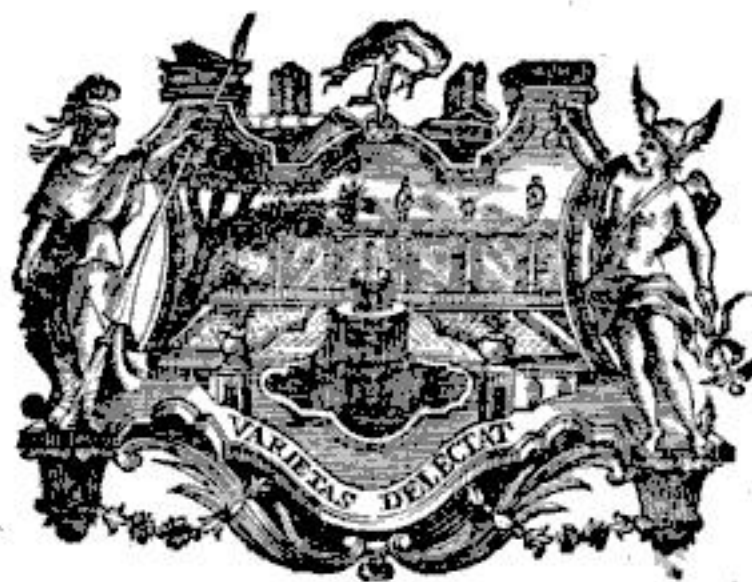
Hirt lit chorog. Ital. Spec. ~~497~~. 757.

MEMORIE
DEGLI SCRITTORI
DEL REGNO DI NAPOLI
RACCOLTE E DISTESE
DA EUSTACHIO D' AFFLITTO

DOMENICANO

CUSTODE DEL MUSEO , E DELLA GALLERIA DE' QUADRI
CHE SONO NEL R. PALAZZO DI CAPODIMONTE.

T O M O I.



IN NAPOLI MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

ALLA SACRA REAL MAESTA'
DI MARIA CAROLINA
 D' A U S T R I A

REGINA DELLE SICILIE
 CC. CC. CC.

SIGNORA



Opera, che ho l'onore di presentare alla M. Vostra, essendo quasi stata formata sotto i Vostri Reali auspicj, giustamente a Voi si appartiene. Era già qualche tempo, ch' io ci lavorava d'intorno, ma quando poi nella propizia circostanza di essere stato nominato dal RE N. S. coll' Augusta Vostra mediazione suo Vice-Bibliotecario, ebbi la fortuna di manifestarvene il disegno, e d'incontrarne l'approvazione colla graziosa promessa di gradire, che a Voi stessa l'indirizzassi, ne formai la sola mia occupazione. Molte e gravi difficoltà mi è convenuto di superare, prima di riuscire a metterne una parte nello stato da comparire alla luce. E forse farei da esse

rimasto vinto ed oppresso, se non mi avesse sostenuto il giusto impegno di voler ad ogni patto darvi in questi fogli un pubblico attestato della mia gratitudine, e l'ambizione di vederli col Vostro Real nome fregiati. Eccone finalmente compiuto il primo volume, con cui comincio a soddisfare e al mio dovere, ed a' miei voti, dedicandolo alla M. Vostra. Godo di poter dimostrare al Pubblico, che grato all'onor compartitomi, mi son impiegato in un'Opera, propria della Carica, cui occupava, e per la materia se non altro, di cui tratta, utile e decorosa a questo Regno, che ha la sorte di adorarvi per sua Regina, e per degna Sposa di FERDINANDO graziosissimo nostro Monarca. Compiacetevi dunque di gradire, e proteggere le primizie delle mie fatiche, frutti della Vostra Real Beneficenza, e l'animo, con cui ve le consagro, e mi protesto

Signora

Di V. M.

Umilissimo e Fedelissimo Vassallo
Eustachio d'Affitto Domenicano?



P R E F A Z I O N E .

L'Opera, che comincio a pubblicare, fu da me intrapresa, stimolato da varj Letterati forestieri, e nazionali, co' quali mi querelava di veder sì poco conosciuta fin nell' Italia nostra la Storia Letteraria del Regno di Napoli, secondo in ogni tempo d' illustri coltivatori delle Scienze sublimi, e delle Lettere amene. Mi fecero eglino osservare, che una tale ignoranza dalla imperfezione nasceva de' pochi libri, che in questo genere abbiamo, i quali di più son rari; e però mi animarono o a riprodurre alcuno di essi, corretto ed accresciuto, o ad intraprenderne un altro, che alla nobiltà della materia più degnamente corrispondesse. Abbracciato l' impegno, ed avendo dopo varie considerazioni conosciuto impossibile ad eseguirsi il primo progetto, ho tentato il secondo; ma con qual successo, lo raccoglierò dalla sorte di questo I. Volume.

Son persuaso, ch' esso è molto lontano dall' esser giudicato perfetto, e che non pochi sbagli vi faranno; e perciò con infinita ripugnanza mi son lasciato indurre a darlo alle stampe. Ma in opere di tal natura, e quando escono la prima volta dalle mani de' loro autori, è ingiusto il voler la perfezione. Si aggiunga, ch' io son solo, e privo di molti mezzi necessarij ad una sì vasta, ed ardua impresa, la quale per disgrazia è stata da me in un tempo abbracciata, in cui ho dovuto incontrar de' rivali, e delle non poche contraddizioni.

Chi avrebbe mai creduto, che essendosi appena palesato al Pubblico il mio disegno in un manifesto della Società Letteraria e Tipografica di Napoli sotto il dì 25. di maggio del 1778. quantunque senza il mio nome, ne dovesse all' improvviso uscir un altro a' 28. di giugno dello stess' anno, con un *Saggio d'una nuova Biblioteca Napoletana*, già compilata? Chi farebbesi mai immaginato, che dando io alle stampe il dì 24. di novembre dell' anno seguente un *Avviso al Pubblico*, per assicurarlo a visiera alzata, che proseguiva l' incominciata carriera, onde a lui ricorrea per aver notizie e lumi; un altro ne scappasse dall' opposto fianco, col magnifico progetto di una *Collezione di Bibliografi Napoletani*

editi, ed inediti, la quale fu incominciata e finita col così detto primo tomo dell'Opera di *Bartolommeo Chioccarelli*, intitolata *de Illustribus Scriptoribus &c.*? Seppi inoltre, d'esservi chi le memorie raccogliea degli Scrittori Beneventani, e chi degli Storici del nostro Regno (a). E intanto è venuto ad altri vaghezza d'illustrar quelle degli Scrittori di Storia naturale, e ad altri quelle de' Letterati Militari.

E' facile l'argomentare, di quanti foccorsi mi abbia privato cotesta fatal combinazione, che avrei forse ottenuti dalla cortesia di que' Letterati, se non avessero avuto in pensiero di farne uso; e quanto abbia contribuito a non farmi aver presso che alcuna assistenza da' miei Nazionali, sollecitati da tanti diversi impegni, e dubbiosi per avventura della verità di tante opere distinte. E però con tanta maggior riconoscenza mi confesso a que' pochi obbligato, che mi hanno favorito, i quali son questi.

Il Ch. Sig. *Francesco Daniele*, Gentiluomo Casertano, alla cui amicizia ed erudizione son molto tenuto, per avermi e coll' una e coll' altra nell' aspro e noioso cammino costantemente assistito. Il celebre pubblico Professor di notomia Sig. *Domenico Cotugno*, il quale mi è stato liberale e di qualche libro raro, e di qualche più raro MS. e di alcune pregevoli notizie. Il P. *Gio. Batista da Casarano*, Predicator Cappuccino, che si compiacque di andar espressamente in Firenze a mia richiesta, coll' incarico di trascrivermi dalle carte del famoso *Magliabechi* tutto ciò, che potea interessarmi. Gli eruditiss. Sigg. *Ortenso*, ed Arciprete *Annibale de Leo*, zio e nipote, di Brindisi, che mi hanno con indicibil cortesia e prontezza comunicate varie e giudiziose notizie intorno agli Scrittori della provincia di Lecce. Finalmente il degnissimo Sig. Marchese *Gaspare Torres*, Patrizio Aquilano, il Sig. Dottor *Niccolò Sorricchio* di Atri, e 'l Sig. *Baldassarre Papadia* di Galatina, i quali mi hanno gentilmente dati de' lumi intorno a' Letterati loro concittadini.

Avrei voluto poterne ringraziare degli altri, almeno per decoro della Nazione, e per non esser costretto a confessare di aver incontrata (chi 'l crederebbe?) maggior cortesia presso gli eruditi stranieri. Vero è, che taluno di questi nominati da me, e ringraziati nel mio *Avviso al Pubblico* de' 24. novembre 1779. non ha punto corrisposto alle sue promesse. Ma è vero altresì, che mi son

tro-

(a) Questi è il Sig. Ab. Franc. Ant. Soria, il quale ne ha già dato alla luce il I. Volume, disteso con molta fatica e diligenza. Io non ho mancato di valermene per quelli articoli di questo tomo, che rimanevano a stamparsi.

trovato vantaggiosamente ricompensato di tal mancanza da altri, e tanto più gentilmente, quanto manco da me conosciuti.

Il primo dunque a promettere, e ad adempire col somministrarmi delle belle memorie, è stato il Sig. Cavalier Ab. *Girolamo Tiraboschi*, il quale per altro ne avea quasi un obbligo meco contratto, per essere stato il primo a spingermi nel pelago di queste ricerche, cui sto con tanta pena folcando. Ne ho pure ricevute dal Sig. *Pietro Antonio Crevenna* (adesso *Bologaro-Crevenna*) illustre Bibliografo Italiano, dal rinomato Sig. Ab. *Pierantonio Serassi*, dal Sig. Ab. *Radella* Segretario dell' immortal Co: *Mazzucchelli*, dagli eruditissimi PP. *D. Paolo M. Pacciaudi* Teatino, ed *Ireneo Affò* Min. Ofs. quegli Bibliotecario, questi Vice-Bibliotecario di Parma. E son sicuro di averne da' seguenti Chiariss. Letterati, la corrispondenza de' quali ho novellamente con mio gran profitto acquistata, e sono: Il Sig. Ab. *Altebrandi* Segretario e Lettore di S. M. *Pollacca*, il Sig. Ab. *Gaetano Marini* Archivista Vaticano, e' l Sig. Ab. *N. Maillot de la Treille* primo Bibliotecario del Serenissimo Elettor Palatino, Duca di Baviera, Principe, che non sol protegge, ma coltiva le scienze e le belle arti, Principe magnanimo, che ha avuta la generosità di farmi sentir gli effetti di sua protezione, prima che sapessi di poterla meritare.

Mi lusingo, che l' esempio di cotesti valentuomini n' ecciterà degli altri a favorirmi, e che restando convinti da questo volume, esser tanto vere le mie fatiche, quanto sincera la mia gratitudine, avranno alcuni minor gelosia, ed altri maggior compiacenza.

Debbo ora avvertire, che ho esclusi gli Autori viventi da queste *Memorie*, comechè avessi nel mentovato *Avviso al Pubblico* promesso di farne menzione. L' autorevole consiglio di alcuni, e l' esempio di non pochi scrittori mi avean fatta avanzare, nè di piena mia voglia, una sì pericolosa promessa. Son contento di non averla potuta adempire per la insuperabile difficoltà di raccogliere di tutti le memorie, e con esattezza, e per l' impossibilità di esporle sinceramente, come quelle de' trapassati. Niuno senza fallo potrà accusarmi di parziale per un ceto, per una scuola, per la Nazione istessa, per la cui gloria scrivo. Si consultino gli articoli più sospetti, e ne resterà ognuno persuaso. Non niego però colla medesima sincerità di aver talora ommessi de' fatti, e intralasciate delle riflessioni, avuto riguardo allo stato, e alle circostanze mie; onde prego il Lettore a non attribuirme sempre il difetto ad ignoranza, o a negligenza. Ciò però si vuol intendere di alcune poche cose, giacchè per altre non ho dubbio di dichiarare, che le avrei in ogni caso trafandate, pregiandomi di rispettare, come ogni Scrittor dovrebbe, la Religione, il costume, il Governo, e la dovuta mode-

razio-

razione, cui chi disprezza, non il nome merita di uom sincero, o di filosofo (nome venerando, usurpato oggi ed avvilito da una truppa di scimie letterate), ma d'impudente, e d'infame, e in una Nazione, ove la virtù sia in pregio, merita l'odio pubblico, nelle altre l'esecrazione almeno delle persone sagge e dabbene.

Prego ancora i miei Lettori a non trarre argomento di eccessiva lunghezza di quest'opera dal veder nel I. volume, comechè di molta mole, compresi i soli Scrittori, i cognomi de' quali cominciano dalla lettera A. Molte ragioni son concorse a renderlo più lungo di quel che credeva. La prima si è il gran numero degli *Articoli*, che ad essa appartengono, e che ho stimato di numerare per comodo di chi amasse saper la quantità de' nostri Scrittori. Son questi 346. oltre a quelli, che senza numerarli ho però registrati in carattere *corsivo*, avendo alle volte creduto necessario di far intendere il perchè gli ho esclusi. Per la qual cosa ognun comprende, che per dir della Vita e delle Opere di 346. Scrittori, fra' quali ve ne ha de' sommi ed illustri, quando non si voglia dar un asciutto catalogo di autori e di libri, non è molto un volume. Le altre lettere, del C. in fuori, sono men abbondanti, e n'entrano molte in un solo; onde mi lusingo, che tutte non richieggano oltre a sei, o sette volumi.

Mi ha fatto anche riuscire più diffuso ne' primi fogli la premura di distingannar col fatto i veneratori de' nostri Bibliografi, mostrando con qualche diligenza la quantità e gravezza degli sbagli da essi presi; comechè non sia mio intendimento il negare, che si debba loro aver molt'obbligo per averci spianato l'erto sentiero. La qual cosa, per motivo appunto di brevità, non ho più fatta dopo la metà del tomo, nè farò in appresso, sebben molti a continuarla mi consigliassero. Costoro diccano, che non essendo il mio libro di quelli, che si leggono di seguito, ma di que', che si consultano nelle circostanze, ama il Lettore di ritrovar l'*articolo*, di cui va in traccia, pieno, e ricco di notizie ben esaminate, nè si cura del numero de' volumi. Ciò è vero in apparenza, ed in quel momento, ma in fatti non è così. Son pochi i Lettori ragionevoli, ed anche meno i compratori.

Finalmente ha contribuito a farmi comparir più lungo l'aver inferito in alcuni articoli delle lettere inedite, e de' pezzi originali. Ma per lo stesso motivo me ne son poi astenuto, riservandomi di formarne uno, o più volumi a parte, secondo la quantità, che potrò acquistarne, e credo di averne già per un tomo.

Del resto sia questo, come un faggio dell'opera, su cui attenderò il giudizio del Pubblico, che mi farà di norma per gli altri volumi. Spero, che gli eruditi si compiaceranno di comunicarmene il
loro

loro parere, e di avvertirmene cortesemente i falli. Io non mi vanto, com'è costume, di aver tutto veduto da me, tutto riscontrato. Coteste imposture sono indegne di un onesto scrittore. Qual Biblioteca, qual Città possiede i libri, e i codici necessarij per ciò fare? E supposto, che vi sieno, si posson tutti svolgere, esaminar tutti? Se volesse ciò farsi da chi scrive un'opera vasta, e particolarmente di questa natura, non sarebbe per terminarla giammai. Spesso dunque bisogna, con prudenza, con giudizio, ma pur bisogna fidarsi al testimonio altrui, e spesso far uso di ragionevoli conghietture, cui bisogna però come tali ingenuamente proporre. Avviene talora, che sia fallace il testimonio, e distrutta la conghiettura da un fatto, che prima s'ignorava. Fattone accorto l'autore, confessa il suo sbaglio, l'emenda, e ringrazia chi civilmente ne lo ha avvertito. Così si dà luogo alle giunte, e correzioni, le quali sono indispensabili nelle opere di lunga lena, e di sì varie e minute ricerche; e così possono queste sperare di divenire perfette. Mi stimerei fortunato, se queste mie fatiche meritassero le censure de' dotti, dalle quali illuminato riuscissi a renderle meno imperfette, e del loro compatimento più degne, ed alla mia nazione più gradite.

Adm.

Adm. R.P. Adeodatus Marone in hac Reg. Studiorum Universitate Professor, revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap. die 27. mensis Maji 1782.

I. A. SALERNITANUS C. M.

S. R. M.

LE Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli composte dal P. Eustachio d' Affitto non contenendo cosa contraria a' buoni costumi, ed a' sovrani diritti, ma solo ricerche letterarie esaminate con giudiziosa critica, e molta esattezza, e perciò assai giovevoli a perfezionare la nostra storia letteraria, stimo, che sieno degne della stampa.

Napoli S. Domenico Maggiore 30. Maggio 1782.

Umiliss. Servitore, e fedele Vassallo
P. Diodato Marone.

Die 19. mensis Junii 1782. Neapoli.

Viso rescripto S. R. M. sub die 8. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. P. Adeodati Marone, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine prefata Regalis Majestatis:

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Praeses S. R. C. & ceteri Illustres Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

Carulli.

Adm.

Adm. Rev. Dom. D. Salvator Ruggiero S. Th. Professor eximius, & in scriptis referat. Die 1. Maji 1782.

J. J. EP. TROJAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ECC. E REV. SIGNORE

LE Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli scritte con dottrina non meno che fino discernimento dal rinomato P. Eustachio d'Afflitto Domenicano nulla contengono, che s'opponga alla Fede, ed onestà de' costumi. Dee dunque desiderarsi, non che permetterlene la stampa, purchè sia a grado a V. E. Rev.^{ma} cui baciando la mano con profondo ossequio mi dico. Napoli 6. Giugno 1782.

Di V. Ecc. Rev.

Devotiss. Obligatiss. Servo vero
Salvatore Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 8. Junii 1782.

J. J. EP. TROJ. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

NOS

N O S F R. B A L T H A S A R
D E Q U I Ñ O N E S

*S. Teol. Professor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorum humilis Magister
Generalis, & Servus.*

HArum serie, nostrique auctoritate Officii facultatem, quantum in nobis est, concedimus R. P. Exregenti Fr. Eustachio de Afflicto Provincia nostra Regni, ut possit typis mandare opus, cui titulus: *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli, ec. ab ipso compositum; dummodo revisum, & approbatum fuerit a duobus Theologis Ordinis nostri, & serventur cetera de jure servanda. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus S. Amen. In quorum fidem &c. Dat. Roma in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 31. Maji 1782.*

FR. BALTHASAR DE QUIÑONES MAG. ORD.

Reg. pag. 16.

FR. SALVATOR MARIA ROSELLI MAG.
PROVINCIALIS SCOTIÆ, ET SOCIUS.



AVendo attentamente letto per ordine del Rev.^{mo} P. F. Baldassarre de Quiñones Maestro Generale de' PP. Predicatori l'Opera intitolata: *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli ec.* non abbiamo trovato cosa contraria alle regole della nostra santa Fede, ed a' buoni costumi; anzi abbiamo ammirato la critica, e la diligenza del dotto Autore, che nulla ha trascurato per render perfetta un'opera, che racchiude tante, e sì diverse ricerche. Stimiamo perciò la medesima degna di pubblicarsi colle stampe. Dal Convento di S. Domenico Maggiore Napoli il dì 20. di Maggio 1782.

P. F. DIODATO MARONE MAESTRO IN S. T. E R. PROFESSORE.
P. F. VINCENZIO GREGORIO LAVAZZUOLI EXREGENTE.

ME-



M E M O R I E

DEGLI SCRITTORI

DEL REGNO DI NAPOLI:

I.



ABATE DI NAPOLI. Mi rincresce, che del primo Scrittore appunto, con cui mi conviene dar principio al mio lavoro, forza è, che io confessi di non saper altro, che la patria. Avrei pur voluto saperne di più, trattandosi di uno de' più antichi Poeti Italiani; ma dove rintracciarne le Memorie, se non ve ne sono ne' Codici, onde estrarre i due sonetti, che abbiamo di lui, il celebre Leone Allacci, il quale li pubblicò ne' *Poeti Antichi raccolti da' Codici MSS. della Biblioteca Vaticana, e Barberina. In Napoli per Sebastiano d'Alecci. 1661. in 8. alla pag. 1.* E cominciano

il 1. Nobel exemplo e quel de l'omo salvazo.

il 2. Io mi confesso a te o Signor Deo.

Lo Stile, l'Ortografia, e le voci dal nostro Abate usate in essi, ci mostrano, ch'Egli fiorì nel Secolo XIII. ma non ho il coraggio di fissarne l'anno appunto nel 1205., come ha fatto il Sig. Gio. Bernardino Tafuri (a). Il Toppi scrive (b), che fu nell'infanzia della Lingua Italiana, avanti Dante, e del Petrarca. Che fiorisse prima del Petrarca, ognuno gli crederà, ma non so, se la sola sua autorità basti per accertarlo più antico di Dante. Rifletto solo, che questi non ne fa menzione, e che il Bembo, il Trifino, il Tolommei, il Castelvetro, il Salviati, e gli altri, i quali hanno diligentemente numerati i Poeti fioriti prima di Dante, o nella sua età, non parlano del nostro Abate. Il Crescimbeni (c) bensì lo dice Poeta Volgare del primo Secolo; ma confessa di non saper chi egli sia.

II. **ABATI** (*Bartolommeo*) di Civita Ducale nella Provincia di Abruzzo Ultra, fiorì innanzi la metà del Secolo scorso, e pubblicò (d). *Il Magno, Tragedia Sacra. In Napoli per Camillo Cavalli. 1645. in 12.*

A

3. AB-

(a) Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli. T. 2. p. 405.

(b) Bibl. Napoletana p. 1.

(c) Commentar. della Volg. Poes. Edizione di Venezia. 1730. T. V. p. 9.

(d) Toppi Bibl. Napol. p. 36.

2 ABBATE. ABELLA. ABIOSI.

III. ABBATE (*Claudio*) Napoletano, e Sacerdote Secolare, diede alla luce (a).

Giardinetto Spirituale, ove sono fiori, e frutti d' essercitii diversi circa alcune Divine Perfezioni ecc. In Napoli. 1640. nella stamper. del Reg. Conv. di S. Domenico. appresso Franc. Girol. Colligni. in 12.

Questo è uno di que' tanti libri di pietà, de' quali va proibita la stampa; perchè è scritto sì goffamente, che in vece di accrescer la pietà, ne svisa la dottrina, e ne prostituisce il decoro.

Abbatuti (*Gio. Alessio*) (*V. Basile*) (*Gio. Batista*)

IV. ABELLA (*Salernitana*) scrive il Toppi (b), che fu Donna di molto intendimento, e che scrisse un libro in verso *De Atra Bile*. Il Traduttore Italiano del Dizionario Storico di Medicina del Sig. Eloy (c) supplì quest' Articolo, che mancava nell' Originale Francese, e in esso asserisce, che Abella fiorì sotto i Re Angioini, e che tra le altre Opere lasciò scritto il mentovato libro. Ma non si è compiaciuto di manifestare, donde abbia ciò saputo.

V. ABIOSI (*Giovanni, o Gio. Batista*) della Terra di Bagnuolo (d) della Diocesi di Nusco nel Principato Ulteriore, nacque probabilmente circa la metà del Secolo XV. o poco dopo. Egli si applicò alla Medicina, e Filosofia, e ne' suoi libri s' intitola sempre *Artium & Medicinæ Doctor*. Ma la sua favorita fu l'Astrologia, per cui divenne molto celebre in quella età. La prima opera, che si ha di lui, è appunto in difesa di essa, e la pubblicò in Venezia, dove allora trovavasi, col seguente titolo.

1. *Dialogus in Astronomiæ Divinatricis defensionem, cum Vaticinio a Diluvio usque ad Christi annum 1702. Venetiis apud Franc. Lapidam 1494. in 4.* (e) Di nove sole carte e mezzo è composta questa operetta dedicata da lui ad Alfonso II. d'Aragona Re di Napoli, il quale di quest' anno appunto agli 8. di Mag-

(a) V. Toppi. *Bibl. Nap.* p. 66. e *Mazzucchelli Scritt. d' Italia*, il quale lo cognomina *Abati per Abbate*, com' Egli si scrisse.

(b) *Bibl. Nap.* p. 1. ove cita Pier Luigi Castellomata nel libro intitolato, *Amor della Patria* a car. 21.

(c) Stampato in Napoli per Benedetto Gessari 1761. in 8.

(d) Il *Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d' Ital.* seguendo l' errore del Toppi *Bibl. Napol.* p. 113. dice, che fu di *Bagnuolo vicino a Napoli*. Lo che sarebbe da scusarsi in un Forestiere; se il Toppi non si fosse corretto nella pagina aggiunta in fine dell' Opera citata, la quale non è sfuggita alla diligenza del Signor Conte, avendo appunto da questa prese le notizie, che nell' Articolo dell' Abiosi rapporta, e in fatti onoratamente la cita. Ma nelle Opere di tante e sì minute ricerche è impossibile il non errare.

(e) V. *Maittaire Annal. Typograph. T. 1. P. 2. pag. 584.*

Maggio si coronò solennemente (a). In essa produce brevemente tutto ciò, ch' Egli crede bastante a dimostrare la verità dell'Astrologia, e finge, che Tolommeo, ed Albusamar rispondano alle obbiezioni, che contro di essa propone un, ch' Egli dice, superstizioso Sofista (b). Nel fine poi mette alcune proposizioni, intorno alle quali sfida a disputare pubblicamente con lui a viva voce, secondo il costume de' Filosofi, qualunque, che voglia oppugnarle, lasciando in libertà la scelta del luogo, e del tempo, da doverli legittimamente stabilire (c). Lo che se adesso non forma l'Elogio dell'Abiosi, convien riflettere, che gli fu comune cotesto errore con molti grandi Uomini e della sua età, e dell' antecedente.

Per qual fine Egli si trattenesse in Venezia, e se ivi insegnasse le Matematiche, come par, che potrebbesi ricavare dal titolo dell'anzidetto Dialogo, in cui si dice *Medic. Doctor. & Mathes. Professor.* non si sa. Ma sembra, che ancora per alcuni anni si trattenesse nello Stato Veneto, avendosi memoria della seguente Opera, che pubblicò in Treviso.

2. *Trutina rerum Terrestrium, & Cælestium. Tarvisii. 1498.* Varj Scrittori, de' nostri in fuori, fanno menzione di questo libro, e tutti su 'l testimonio del Burchelati (d), il quale nulla dice del suo contenuto. Abbiamo ancora di lui.
3. *Cometis Vaticinium, qui anno 1506. apparuit, & revolutio anni 1507. cum medicinae superioris quintæ essentia commendatione, ac remediis contra pestem tertianam, & lepram, ac intermediis raris defensionibus, Astrologia præstantiam demonstrans. 1507. in 4. senza luogo, e nome di Stampatore (e).*
4. *Commentaria in Opere Claudiani de Raptu Proserpinæ. Parisiis. 1517. in 4. Toppi.*

A 2

5. Com-

(a) Non potea perciò dedicarlo ad Alfonso I. il quale era morto fin dal 1458. come ha scritto il Signor Eloy nel Dizionario Stor. della Medicina, non emendato in ciò dal suo Traduttore.

(b) V. Chioccarelli *De Illustr. Scriptoribus ecc. T. 1. pag. 243.*

(c) Il Tafuri Stor. degli Scrittori ecc. T. 3. P. VI. p. 52. scrive: *Fu questa picciola opera indirizzata al Re Alfonso d' Aragona (dovea aggiugner II.) ma dalla S. Congregazione proibita, per aver in quella voluto l'Autore far diverse predizioni intorno allo scisma ecc.* Ma la Congregazione dell'Indice fu eretta dopo il Concilio di Trento, cioè quasi un Secolo dopo. Il Fabricio poi nella *Bibl. med. & inf. latin.* dice, che l'Abiosi la dedicò al Re Alfonso nel 1492., ma Alfonso II. non fu Re, che nel 1494.

(d) *Catalog. Scriptor. Tarvisinor.* alla voce *Lud. Ponticus pag. 63.* e dietro a lui il Maittaire, il Mazzucchelli, ed altri.

(e) V. Chioccarelli *loc. cit. e. Toppi.*

5. *Compendium Rhetoricæ ex optimis utriusque linguæ authoribus excerptum*. Basileæ. 1536. Toppi.

Da queste rilevasi, che coltivò ancora le belle lettere. Il Chioccarelli attesta, che dalla sua Lettera Dedicatoria ad Alfonso II. innanzi al Dialogo *In Astronomiæ defensionem*, si ricava, che avea scritto un Opuscolo *De regimine sanitatis, ipsiusque adaptione Astrologice, ac Medice*; ed un libro con questo titolo: *Commentarii de Elementorum agitationibus, nempe eminentia, ventorumque flatibus, nubium fracturis, tonitruis, fulguribus, & eorum bipartitis causis, & novorum fluminum emersionibus, putridis vaporibus, multisque aliis elementorum portentis, & aurium (forse avium) præfagis vocibus, & multorum animalium alterationibus; quibus futuros eventus veterum philosophorum auctoritatibus is Author (L'Abiosi) præferri confitetur*. Di più, soggiunge il Chioccarelli un Trattato *De Pluviis, & reliquis Elementorum agitationibus juxta superiores tripartitas actiones, ut vera futura dignoscantur* (a).

E' fuori di dubbio, ch' egli fu riputato per uno de' più valenti Astrologi di quel tempo, che si facevan pure chiamar Matematici. Il nostro Luca Gaurico celebre anch' egli Professore di questa pretesa Scienza, nell' Orazione *De Laudibus Astrologiæ*, che recitò nell' Università di Ferrara nell' anno 1507. mette l'Abiosi tra i più illustri Moderni, che collo scrivere, e coll' insegnare avessero l' Astrologia coltivata.

Rapporteremo quì finalmente il Breve di Leon X. scritto in suo favore a Trojano Cavaniglia Conte di Montella (b), il quale lo teneva in carcere, perchè annojato per avventura il nostro Astrologo di dir tante imposture di que' buoni Pianeti, volle provarsi a far de' libelli contro il mentovato Signore, il quale lo mise in prigione, e gli fece vedere, quanto fossero più da temersi i Pianeti della Terra, che quei del Cielo.

DI-

(a) Dubita il Chioccarelli, se il nostro Abiosi sia lo stesso di Gio: Battista da Bagnuoli (de Balneolis) il quale scrisse *De radio Astronomico, sive de Regulis Hipparchi*. Io lo crederei più tosto lo stesso con Gio: Battista de Ferrariis, nel di cui articolo l' esamineremo.

(b) Terra vicina a Bagnuolo, in cui tuttavia esiste questa famiglia Abiosi, e la stessa dell'altra estinta in Bagnuolo. Non ho mancato di domandarne notizie a varie persone delle suddette Terre; ma dopo molte lettere, e minutissime domande, seppi che ne' libri de' pubblici Parlamenti si trova sottoscritto un Gio: Abiosi; senza nemmeno disegnarne l' anno.

DILECTO FILIO TRAJANO COMITI MONTELLÆ

L E O P P. X. (a)

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi omnibus Christifidelibus pastorem, qua tenemur, dilectionem facile exhibemus, illis tamen longe facilius, quos doctrina præstantes, etiam propriis peccatis afflictos, & ab optimis viris nobis commendatos esse videmus. Sane accepimus dilectum filium Jo. Baptistam Abiosum de Balneolo subditum tuum (b), liberalibus disciplinis, maxime vero Mathematica eruditum, quoniam certos contra te famosos libellos (quod vix in tali viro credimus) emisit, jussu tuo jam longo tempore carceribus mancipatum esse. Molestum est nobis, dilecte fili, sicut enim fuit tibi, ut ii, quos natura doctrina decoravit, ingenium ad maledicendum exercent. Vidimus tamen semper litteratos viros quandam sibi licentiam vendicasse, contra Principes, & optimos, ac honestissimos viros libellos malos, pro pessimis vero hominibus bonos expromendi. Qua licentia si Jo. Baptista contra te abusus est, accedentibus commendationibus plurimorum Doctissimorum Curialium pro eo nobis quotidie supplicantium non potuimus non libenter te hortari, & paterno requirere affectu, ut tot clarissimorum virorum precibus in mansuetudinem potius, quam rigorem (qui nonnumquam temperandus est) in Jo. Baptistam nostra intercessione reflectaris; eundemque pie pristinae libertati restitutum aut ad nos mittas, qui Collegis Curialibus suis (c) cum dono dare possimus, aut tu ejus ingenio, & litteratura in rebus de te bene scribendis (quod deinceps facere promisit) uti poteris. Res misericordiae, & humanitatis tuæ digna est: qui nosti, Salvatorem nostrum mortem non velle peccatoris, sed ut convertatur, & vivat. Præsertim si quid deliquit, longa carceris mora jam purgatum & dissolutum, ipseque conversus esse debet. Deus enim omnipotens, qui vindictam sibi donari voluit, cui hoc acceptum erit, naturæ tuæ bonitati retribuet, dilecte fili; tuque nos, quibus gratum erit, in desideriis tuis liberales sperare merito poteris. Datum Romæ apud S. Petrum sub
An-

(a) Chioccarelli loc. cit.

(b) Forse il Conte di Montella era anche Signor di Bagnuolo, e perciò l' Abiosi sarà stato suo vassallo.

(c) Da ciò può ricavarsi, che l' Abiosi fu qualche tempo nella Corte di Roma, dalla quale anche dopo la pubblicazione del suo Dialogo mentovato sotto il num. 1., fu protetto, e difeso.

Annulo Piscatoris die VIII. Aprilis M. D. XVIII. Pontificatus nostri Anno sexto.

Evangelista.

Non sappiamo nè l' esito di questo Breve , nè altro della vita dell'Abiosi , il quale verisimilmente morì non molto dopo .

VI. ABRUSCI (*Niccolò Giovanni*) della Terra di Acquaviva vicina a Bari , fu Prete , e Dottore (a) , e dopo varie opere date alla luce fu promosso dal Governo all' insigne Prelatura della Chiesa di Altamura dopo il 1677. giacchè in un Opera (b) da lui pubblicata in quest' anno appunto , non si dà , che il solo titolo di Dottore . Ecco le sue opere stampate .

1. *Triumphus Accademico-Theologicus , celebratus Aquævivæ in Natalitiis Virginis. Anno 1661. Barii.* Quest' Opuscolo , che io non ho veduto , è stato sconosciuto a tutti quelli , che di lui hanno parlato . Io ne ho presa la notizia dall' Indice delle sue Opere , di cui parleremo al num. 3.
2. *Legalis Fax gemina , quarum altera ad Possessionis , altera ad Proprietatis leges illuminandas accenditur. Accessere solatia mortis , sive Consultationes binæ supremis Defunctorum arbitriis late viam aperientes . Prodrumus Juridico-Academicus . Barii apud Franc. Zanetti . 1664. in fol.* con sua Dedicatoria ad Eminentiss. & Excellentiss. D. Cardinalem de Aragonia.
3. *Croma Diatonico-Istorico-Militare-Politico-Cristiano , consonante la Temperanza della Podestà ne' Principi : ricavato dal Concerto X. della Fonte Armonica de' Regnanti ecc. In Napoli per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile 1677. in 4.*

Un titolo così bizzarro dimostra il gusto dell' Autore , e dell' Opera , la quale meriterebbe d' esser più conosciuta , come quella , che più d' ogni altra ci fa conoscere il modo di pensare e di scrivere degli Autori , che chiamar sogliamo *Seicentisti* . Precede una stampa piena di curiosi emblemi , delineata , e consecrata dall' Autore al Re Cattolico Carlo II. Siegue la Dedicà all' Alt. Sereniss. del Sig. D. Gio: d' Austria , in cui egli si protesta , che le *Ofilità de' Francesi* l' hanno indotto ad estrarre da un' altra sua Opera intitolata *Fonte Armonica de' Regnanti* , pronta alle stampe , questo *Croma Diatonico ecc.* e va così facendo la più villana

(a) *Abrusci* va scritto , e non *Abruscio* , come l' ha scritto il Toppi , il quale nell' Indice de' Cognomi della Bibl. Napol. di un solo ne ha fatti tre , cioè Giovanni , Niccolò , e Niccolò Giovanni , e nel decorso di essa ne ha fatti due , come può vedersi a car. 225. e 321. attribuendo all' uno , e all' altro l' opera stessa colla sola differenza di sfigurarne il titolo nel secondo .

(b) V. l' Opera num. 3.

na Satira de' Francesi. Comincia poi l'Opera, di cui merita d'essere il principio almeno alla Posterità conservato.

TONO PRIMO „Quì dove appendo la Cetera misteriosa di un Re „ Musico d'Israelle, chiamo la Podestà Regnante a leggervi l'Armonico Lemma: *Non Sceptro, sed Plectro*; acciocchè comprenda, che l'Armonia del buon governo va concertata dalla moderazione delle battute portate da' Principi su'l partimento assegnato loro dall'Altissimo. Tutti quelli, che vollero *Fortunam reperire, quam retinere*, sconcertarono l'Armonico sistema dello Stato con le Sincopi dissonanti degli ambiziosi sospiri, ed introdussero le fughe delle proprie note, quando forger le fecero su le altrui linee ecc. „ Non avea io ragione di comunicare a' miei Lettori un pezzo sì raro? Niuno dir può certamente, che il libro non faccia col titolo Armonia, per non uscire dall'Allegoria dell'Autore. E pur si leggono su'l principio e nel fondo di questa operetta varie Composizioni e lettere in sua lode (a).

Finalmente siegue *Index Operum tum editorum, tum edendorum a Nicolao Joanne Abruscio J. C. ac Patrio Aquavivien.* Questo è l'Indice appunto, che ho citato di sopra, e di cui il Conte Mazzucchelli (b) dice, che „ il Cinelli *Bibl. Volant. Scanz. XIII. p.41.* ci dà contezza della seguente operetta, che consiste in un foglio solo stampato senza nota d'anno, di luogo, e di Stampatore, del quale si crede Autore, com'egli dice, lo stesso Monsignor Abrusci, *Prodroma Cynosura volumina commonstrans cum edita, tum auspice Deo edenda a Nicolao Joan. Abruscio Aquavivense, Præsule Urbis Altamuranae* „. Bisogna dire, che qualche anno dopo l'Abrusci l'avesse fatto stampare a parte, quando già era Arciprete d'Altamura. Ho creduto per altro di non pubblicare quì cotesto Indice, per risparmiar la noja al mio Lettore di leggere titoli strani di opere inedite e forse ancora più strane.

VII. ACAMPO (Simone) esercitò con molto credito la medicina in Napoli, ove nacque e fiorì nel XVI. Secolo, come si raccoglie dalle

(a) Vi sono due lettere specialmente una Latina, e l'altra Italiana della celebre Elena Lucrezia Cornelia Piscopia, sì infarcite di encomj, che non è possibile cominciarne la lettura, e non concepirne tosto un disprezzo. Furono quelle forse dettate dalla compiacenza, e dal costume; ma perciò stiano ben attenti i Dotti a non adular certuni per lettere, i quali poi pubblicandole per imporre al Volgo, cagionano, è vero, un ridicolo a se stessi, ma un giusto disprezzo ancora a chi le scrisse.

(b) *Scrittori d'Italia* in questo articolo.

le seguenti parole, colle quali terminò i suoi *Commentarij*, pubblicati dal Nipote (a), come or ora diremo: *Hæc ego, quæ potui, bona experientia & ratione ductus scripsi, & ad finem produxi Neapoli mense Junio 1592.* Si crede, ch'egli poco sopravvivesse a questa sua fatica, la quale perciò non fu data alle stampe, che molti anni dopo da Simone Acampo suo Nipote, medico anche lui, e Sacerdote Napoletano con questo titolo: *Simonis Acampi Neapolitani Commentaria in libros Galeni De Differentiis Februm in textus 13. nempe a textu 46. ad text. 48. tertii libri Artis Medicinalis: in librum de Tumoribus præter naturam. Quæ theoretice ac practice ad febres, vulnera, & tumores præter naturam pertinent, mira rerum novitate tractantur. A Simone Acampo Juniore A. M. D. & Sacerdote Neapol. recognita, & in lucem edita. Neap. ex Typogr. Secundini Roncalioli 1642. in 4. (b)*

Verisimilmente fu ricevuta l'Opera con molto plauso, giacchè dopo cinque anni soli se ne fece una seconda Edizione, *Simonis Acampi Neap. Commentaria &c. secundo edita, & exactius climata, diligenti industria recognita a Simone Acampo Juniore Physiatro, & Parthenopeo Sacerdote. Neap. ap. Dominic. Maccaranum. 1647. in 4.*

VIII. ACAMPORA (Giovanni) Nacque, come io credo, dopo la metà dello scorso Secolo in Napoli, ove visse in fama d'uno de' più colti Letterati fin sotto il 1736., in cui il Sig. Federico Ottone Menckenio stampò in Lipsia la sua *Historia Vitæ & in liter. meritor. Angeli Politiani*. Giacchè nella Prefazione mentovando quell'onesto Scrittore gli ajuti grandi, che avea ricevuti dal nostro celebre Pietro Giannone, per condurre a fine quell'opera, se gli protesta obbligatissimo, perchè indusse a somministrargli de' lumi varj de' Letterati Italiani suoi amici; *Principes in his* (sic-

(a) Che l'Editore fosse Nipote dell'Autore si rileva e dalla Prefazione, e dalla Dedicà, che quegli fa dell'opera al Canonico Alessandro Russo Penitenzier Maggiore e Vicario Generale del Cardinal Ascanio Filamarini Arcivescovo di Napoli, in cui così gli dice: *Siquidem exoratum denuo te velim, ut librum hunc artis medicæ (olim a Patruo meo Simone Acampo summo studio elaboratum, & nuper a me in lucem editum) ampla serenæque fronte, quæ tibi dicatus est, accipias ecc.* conchiude *Vale diutissime. Neap. Cal. Jun. anno a virginis partu 1642.*

(b) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia* ha un poco guasto il titolo di quest'Opera. Il Toppi *Bibl. Nap. p. 284.* non registra, che la seconda Edizione, ma ciò, ch'è peggio, sembra di non aver conosciuto, che l'Opera sia di Acampo Seniore, mentre la riferisce, come se fosse del Giovane. Il Tafuri non ne parla.

(siegue il Menckenio (a) fuerunt JOANNES ACAMPORA, & doctissimus ipse, & doctorum omnium communis quasi in Italia Mæcenas, sed incredibili literarum jactura ante aliquod tempus e vita egressus, & Venerabilis Flor. Civitatis Abbas Bottarus &c. Il Menckenio dunque lo dice morto non ante aliquot annos, sed ante aliquod tempus, e lo dice in un' opera stampata nel 1736. di cui, com' è solito, l'ultima a stamparsi fu la prefazione, in cui ciò asserisce. Per quest' oggetto stesso vi fu un lungo commercio di lettere tra questi due eruditi uomini.

Gli elogi ivi dati al nostro Acampora dal Menckenio non sono punto esagerati, e corrispondono alla stima, che se ne avea in Napoli, e in Italia. Avea già Egli grande opinione di uomo di lettere fin dallo scorso Secolo, come ne fa testimonianza una lettera latina del chiarissimo Sig. Carlo Sufanna al Sig. Antonio Malagonnelli (b) in data di Maggio del 1696., in cui si fa onorata menzione di lui.

Egli coltivò con successo la volgar Poesia, come può vederfi dalle sue Composizioni stampate in varie pregevoli Raccolte, e specialmente in quella per le nozze del celebre Gaetano Argento con Costanza Mirelli sorella del Principe di Teora, in cui si leggono sei suoi Sonetti: e nel Vol. 2. delle Rime scelte di varj Illustri Poeti Napoletani (c) in cui a car. 129. sono 14. suoi Sonetti, ed alcuni Endecasillabi, lavorati su l'ottimo gusto. Ma fece anche spiccare il suo giudizio, e discernimento nella bella raccolta di Rime da lui procurata, e data alle stampe con questo titolo:

1. Raccolta di Rime di Poeti Napoletani, non più ancora stampate. In Nap. nella nuova Stamper. di Dom. Ant. Parrino 1701. in 12. di pp. 281. senza la Tavola. Ecco ciò, che se ne disse nel Giornale de' Letterati d' Italia (d). „ Tuttochè questa „ Raccolta di Rime non sia così di fresco stampata, abbiamo „ nondimeno stimato di non ometterla, essendo ella la prima, „ che in questo principio di Secolo sopra varj soggetti, e dalle

B

„ ri-

(a) Al Foglio segnato a piè di pagina)()()(2. a tergo.

(b) Il Sufanna fu nostro, e ne faremo l'articolo. Il Malagonnelli Fiorentino visse in Roma, e fu Segretario delle lettere latine di Papa Innocenzo XII. ed è riputato per uno degli egregi latini Scrittori, come dimostrano le sue Orazioni date alla luce. Questa lettera si trova tra le Memorabili del Bulifon. T. 4. p. 189.

(c) Impresse in Firenze (Napoli) a spese di Ant. Muzio 1723.

(d) Cominciato a pubblicarsi in Venezia nel 1710. appr. Gio. Gabbriello Hertz. Vol. 1. a car. 211.

» rime di più Autori morti e viventi giudiziosamente sia efrat-
 » ta. Per renderla accreditata basta dire, che vi sieno per entro
 » molti Componimenti non prima veduti de' famosissimi (per ta-
 » cere degli altri) Marcaurelio Severino, Sertorio Quattromani,
 » Carlo Buragna, e Torquato Tasso.... Al Sig. Giovanni Acam-
 » pora, la cui modestia non volle, che in quest' opera altro di
 » suo, che un solo Sonetto si registrasse, abbiamo l' obbligazione
 » di questa Raccolta, per cui si vede quanto nella sua Patria fio-
 » risse in ogni tempo il buon gusto della Italiana Poesia » (a).
 Da ciò può raccogliersi il merito di questa Raccolta, e di chi
 n' ebbe la cura.

Coltivò parimente lo studio della volgar lingua, ma non con
 egual successo a parer mio. Giacchè giunse ad acquistarne il cre-
 dito di eccellente Maestro, ma non il pregio di elegante Scritto-
 re (b). Si legga la Dedicatoria, ch' Egli indirizzò agl' *Illustriss.
 ed Eccellentiss. Signori Deputati della Città e Regno di Napoli
 per li pregiudizj, che dal preteso Tribunale del S. Offizio risul-
 tano*, nel ristampare un' altrui Scrittura intitolata: *Ragioni a pro
 della Città, e Regno di Napoli contro al procedimento straordi-
 nario nelle cause del S. Offizio* (c); e si vedrà, che non ho tor-
 to.

(a) In altra occasione faremo uso della bella digressione, che nel citato
 luogo si compiacquero di fare que' dotti Giornalisti, a provare quanto sem-
 pre sia la volgar Poesia nel nostro Regno fiorita.

(b) Molti a forza di stento giungono a sapere una lingua, ma pochissimi
 a saperla scrivere con grazia. Spesso ciò accade per voglia di comparir trop-
 po versati in essa; lo che si crede di ottenere, facendo uso delle voci, e
 delle frasi proprie de' primi Padri della lingua. Questo fu il difetto dell' A-
 campora; ma in qualche maniera se gliene deve saper grado; avendo offer-
 vato, che il risorgimento (dirò così) delle lingue è sempre preceduto da un
 tal difetto. I primi ristoratori di una lingua per la premura di purgarla dal-
 le novità, che la deformano, si studiano di ridurla alla prima purità della
 sua infanzia. I loro Successori ne veggono l' eccesso, e mentre convengono
 a tenerla lontana dalle nuove macchie, la spogliano di quella ruvida veste,
 che pur la deforma, e le conservano quella giusta naturale eleganza, che
 le conviene, e ch' è l' anima di ogni lingua. I delicati Latini del XVI.
 Secolo furono preceduti dagli aspri, ma dotti Scrittori, i quali non gusta-
 vano, che le voci di Evandro, e di Carmenta, come si vedrà nell' articolo
 di Mariangelo Accursio. Su la fine dello scorso Secolo, e principio di que-
 sto vollero molti nostri Napoletani entrar a parte della gloria, con cui varj
 Italiani si studiavano di ridurre la nostra favella al suo pristino splendore.
 Si peccò da prima per eccesso, ma poi si rivenne, e si gustò la vera, e na-
 tural maniera della Italiana eleganza.

(c) Questa Scrittura era stata già composta per ordine de' suddetti Eccellen-
 tiss. Sig. Deputati contro un Editto della Romana Inquisizione, che gli Ec-
 cle-

to. Ma questo neo, che gli fu comune con molti grandi Uomini, che allora tra noi fiorivano, non oscura la sua fama, e non dee fare, che non si compiangano la perdita di molti suoi dottissimi Scritti, intorno a varj ed importanti punti della bella Letteratura, ch'è fama di essere da lui stati con molto studio lavorati, e de' quali non è stato possibile di scoprirne l'esistenza.

IX. ACCETTA (*Giulio*) nacque in Reggio di Calabria su la fine dello scorso Secolo, e fu di professione Religioso Agostiniano. Coltivò sì le belle lettere, come le scienze, ed acquistò non ordinaria fama nelle une, e nelle altre. Dimorò alcuni anni in Toscana, e in Siena diede alle stampe un'Orazione panegirica di S. Ansano (a) da lui recitata nel Duomo di quella spiritosa, e culta Città. In Firenze poi pubblicò la Orazione Italiana, che disse nell'Accademia degli Apatisti il dì, in cui vi fu ricevuto; e poscia un'altra, di cui si narra così la storia nelle *Novelle Fiorent.* del 1754. num. 48. Avendo il Dottor Lorenzo Maria Lapi Mugellano recitati nell'Accademia degli Apatisti varj Capitoli contro gli abusi del Secolo, e particolarmente degli Ordini Religiosi, se ne offese in modo il nostro P. Accetta, che una sera recitò nell'adunanza medesima una fiera satira contro gl'importuni censori de'Regolari, e soprattutto contro il Lapi. Fu creduto perciò aver il nostro fervido Calabrese ecceduti i limiti d'una onesta difesa, e mancato al rispetto, che si dee ad un luogo posto sotto la immediata protezione del Sovrano, onde fu obbligato ad una moderata ritrattazione; lo che tosto eseguì con una eloquente Orazione, che prima disse in Accademia, e poi diede anche alle stampe. Venne poi nominato professor di matematica nella Regia Università di Torino a' 19. Gennajo del 1730. E ciò può valergli per un grand'elogio, non dandosi luogo in quel-

B 2

la

clesiastici (come ivi si dice) tentarono di pubblicare in Napoli nel 1691. Temendosi di qualche altro simil tentativo, fu da' medesimi data una nuova supplica al Re Cattolico il dì 31. Luglio 1709. che fu con Real Carta de' 15. Settembre dell'anno stesso rimessa al Vicerè Cardinal Grimani, perchè le desse piena soddisfazione; avendosi sopra tutto in mira un nuovo editto dell'Inquisizione del 1. Febr. 1695. Allora dunque fu data la cura all'Acampora di ristampar quella Scrittura, com'egli fece, avendoci inserite tutte le mentovate carte, e la dedicò a' medesimi Eccellentiss. Deputati con una Lettera cruschevolissima segnata a' 16. Novembre 1709. in cui solo comparisce il suo nome, e la data della Scrittura.

(a) Il P. Giulio Marchini della Madre di Dio in varj luoghi, come alle pag. 91. 136. e 161. della sua opera intitol. *Riflessioni sopra la maniera di ben comporre l'Orazione Panegirica in Lucca 1733.* loda grandemente questa Orazione del P. Accetta, e la propone a' Giovani per modello.

la ben regolata Università, che al solo merito. Ebbe carteggio con varj Letterati, e specialmente col chiarissimo Sig. Eustachio Zanotti, Astronomo dell'Istituto di Bologna, cui comunicava tutte le sue astronomiche osservazioni. V'è chi crede, che fosse stato Socio corrispondente della Regale Accademia delle Scienze di Parigi. Stampò: *Gli Elementi di Euclide a migliore, e più chiara maniera ridotti, arricchiti per la maggior parte di nuove dimostrazioni, premessi gli Elementi dell'Algebra*. Torino 1753. in 4. Così se ne legge il Frontispizio nel T. VII. della *Stor. Letter. d'Italia* alla pag. 128. e sebbene non se ne dia l'estratto, perchè l'Autor di essa non avea veduta l'Opera, si parla però dell'Autore, come vivo. Or ciò non accorda colla breve sì, ma diligente notizia del P. Accetta, che mi ha fatta venir da Torino il Reverendiss. P. Tarini degnissimo General de' Teatini, in cui si segna la morte di quel Professore accaduta in Torino il dì 25. Settembre 1752. Bisognerà dunque dire, che quel libro fu stampato dopo la sua morte, di cui l'infelice novella non giunse col titolo del libro all'Autor della *Stor. Letter. d'Italia*. Le sue esequie furono decorate da una funebre Orazione, che recitò il Sig. Dottor Franzino, morto Professore di eloquenza Italiana pochi anni sono in Torino.

X. ACCETTO (*Reginaldo*) Così va scritto il cognome di questo Religioso Domenicano, e non *Acceto*, come lo scrisse il Fontani nella *Bibliot. dell'Elog. Ital.* (a) Quasi tutti gli Scrittori, che parlan di lui, lo dicono nato nella Città di Massa, detta Lubrense, vicina a Sorrento, ma senza addurne alcuna pruova. Egli si disse *da Napoli* nel Frontispizio del suo *Tesoro della Volgar lingua*; ed Egli certamente dovea meglio degli altri saperlo (b). Fu
Alun-

(a) T. 1. pag. 27. giustamente ivi ripreso perciò dal Sig. Apostolo Zeno. Nel Tom. 7. P. 3. della *Stor. della Letter. Ital.* del Chiar. Ab. Tiraboschi a car. 354. per error di stampa è scritto *Reginaldo Acceto*.

(b) Si aggiunga, che il celebre Paolo Regio Vescovo di Vico Equense in un Sonetto diretto al P. Reginaldo, e che si legge innanzi al suddetto *Tesoro*, gli dice nella seconda quartina:

Per questo al vostro gran sapere, e senno
Partenope s'inchina, e tiene a caro
Aver tal Figlio, e'l Tempo invido, e avaro ecc.

E nell'ultima terzina:

Onde tra i gran Trofei del bel Sebeto
Risplender scorderassi, qual Piroppo,
Mille e mill'anni sempre ardir sì degno.

Or questo Sonetto è preceduto da un altro di Giulio Cortese diretto parimente al M. Rev. F. *Reginaldo di Napoli*, secondo il costume de' Religiosi
di

Alunno del R. Convento di S. Pietro Martire di Napoli della mia Provincia del Regno (a), e il Lusitano, che fu suo contemporaneo, e lo vide fiorire tra' suoi, ne fa il seguente Elogio: *Sacræ Theol. Magister, consilio prudens, rerum agendarum peritia clarus, bonarum literarum non ignarus, & divinarum, atque Scholasticæ doctrinæ peritus in primis vivebat adhuc ann. 1577.* (b) Il P. Valle poi (c) aggiugne, che non fu solo insigne Teologo, per cui meritò di reggere per più anni lo Studio Generale di sua Provincia, e di essere aggregato al Collegio de' Dottori della Facoltà Teologica Napoletana, che allora per avventura fioriva; ma ancora egregio Sacro Oratore, onde veniva a gara chiamato dalle primarie Città d'Italia per decorarne i Pulpiti nella Quaresima. Sicchè pieno di anni, e di meriti passò a miglior vita nello stesso suo Convento nell'anno 1590. (d) Le Opere sue sono

1. *Il Tesoro della Volgar Lingua del R. P. Fra Reginaldo Accetto da Napoli, dell'Ordine de' Predicatori, dove appieno si tratta dell'Orthografia, e di quanto ad un ottimo Scrittore s'appartiene. In Napoli appresso Gius. Cacchi 1572. in 4.* L'Autore nella Dedicata, che ne fa a Monfig. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, Nipote del celebre Paolo Giovio, segnata da Napoli il 1. di Giugno 1572. tra le altre cose gli dice: „ E perchè come V. S. Reverendissima fa, all'occasione delle Prediche, per virtù dell'Ubidienza mi bisognò nella metà di Quaresima tralasciar di stampare, e poi per la disputa ch'ho fatta al presente Capitolo, e per le lezioni della S. Theologia, che mi convien fare ogni dì, ritrovandomi bacelliere ordinario di questo dotto, & honorato studio di S. Domenico di Napoli, non ho possuto per hora seguitar l'incominciata impresa di stampare; havendo ancho, com'ei sà, promesso all'Illust. e Rever. Monfig. di Potenza, di

di cognominarsi dalla Patria. Perchè dirsi da Napoli, e non da Massa, se in questa e non in quella Città fosse nato?

(a) E perciò malamente vien detto *Siculus* da' PP. Quetif ed Echard *Scriptor. Ord. Præd.* T. 2. pag. 299. sì perchè la Provincia Domenicana di Sicilia essendo fin d'allora dalla nostra separata, un Alunno di questa non potea dirsi *Siculus*: sì perchè avendo anche riguardo alla denominazione de'Regni, mai il solo Regno di Napoli preso distintamente da quello di Sicilia, si è detto *Regnum Siciliae*, senza la giunta almeno di *citra Pharus*.

(b) *Biblioth. Ord. FF. Prædicat.*

(c) *Breve Compendio de' più illustr. Padri ecc.* P. v.

(d) Oltre de' citati parlano di lui Toppi *Bibl. Nap.* p. 269. Tafuri *Storia degli Scritt. ecc.* T. 3. p. 304. Possevino *Appar. Sac.* T. 3. p. 122. Più degli *Uom. Ill. di S. Dom.* p. 311. Gozzeo *Catal. Viror. ex Famil. Prædic. in Litter. insign.* Mazzucch. *Scritt. d'Italia*, ed altri.

„ di far con esso lui questa estate ; e non potendo dall' altra par-
 „ te mancare di sodisfar' a tanti generosi & illustri Cavalieri , ai
 „ quali mi trovo promesso , ho voluto dar questo primo trattato
 „ fuori innanzi , ch' io parta da Napoli . Intanto V. S. Rever. lo
 „ gusti , ch' in breve con l' ajuto del Sig. li manderò gl' altri ecc.,,
 i quali poi non usciron mai alla luce , e questo restò primo , ed
 unico , sebbene sopravvissuto avesse per 18. anni . Tutta l' Opera
 contener dovea 158. Regole , e 128. Avvertimenti cavati per lo
 più dal Petrarca ; ma questa prima Parte termina colla XXIII.
 A me pare , che il buon P. Reginaldo sapesse le regole di nostra
 lingua , ma non il modo di usarne ; giacchè oltre gli errori infi-
 niti di stampa , moltissimi ne commette contra le regole stesse da
 se prescritte (a).

2. *Salutationes ad Sanctissimum Nomen Dei dicende a Confratri-
 bus Societatis ejus, Auctore Reginaldo Accepto O'c. Neap. 1581.
 in 16.* Si rapportano ancora come suoi i seguenti Opuscoli da mol-
 ti Scrittori , senza però designarne l' Edizioni .
3. *Dell' Ortografia della Lingua Volgare .* Potrebbe questa Operet-
 ta non esser differente dalla suddetta intitolata il *Tesoro* (b).
4. *Rettorica Nuova .*
5. *Trattato dell' Anno Santo ,* dedicato all' Arcivescovo di Napoli .
6. *Trattato del Celibato .*
7. *Trattato delle Ricchezze Spirituali della Chiesa .*

XI. AC-

(a) V'è da notarsi , che a car. 17. rammenta varj Scrittori del Regno di Napoli non solo segnalati al suo tempo (come dice il Fontanini *loc. cit.*) nello scrivere in lingua Volgare , ma ancora già trasandati ; e tra questi sono , i Sig. Duchì d' Atri , Avo , Padre , e Figlio , il Sannazzaro , il Summonte , il Britonio , l' Epicuro , Bernardino Martirano , Mario di Leo , Mario Equicola , il Tanfillo , il Fascitelli . De' viventi poi nomina Monsignor di Potenza D. Tiberio Carrara , il Marchese di Trivico Ferrante Loffredo , il Marchese di Santo Lucido Ferrante Carrara , il Conte di Suriano , il Conte d' Anveria , Pasquale , Giulio Cesare , e Virgilio Caraccioli , Angelo di Costanzo , Gio. Battista Carrara , Scipione delli Monti , Antonio Serone , Giulio Cortese , Fabio Giordani , Scipione Ammirato , Jacopo Palumbo , Lodovico Paterno , Paolo Regio , Girolamo Faggiolo , Pier Leone Casella , il Gesualdo , il Minturno , Vittoria Colonna , e nell' Indice aggiugne Bernardino Rota , trasasciato per errore . Ed anche non pochi , nè meno illustri aggiunger io ne potrei ; ma basteranno quelli rammentati dal P. Accetto per un saggio della copia grande d' insigni Scrittori e in gran parte d' illustri famiglie , che tutti nel tempo stesso nel Secolo XVI. presso noi fiorirono .

(b) In fatti così l' Autore chiama la sua Operetta nella Dedicà , nel decorso di essa , e nel titolo speciale al suo cominciamento ; *Trattato della Volgar' Orthografia .*

XI. ACCETTO (*Torquato*) Napolitano , poeta volgare di qualche grido , fiorì prima della metà dello scorso Secolo , essendoci delle sue rime in fine delle *Poesie Nomiche di Giambatista Manso* , impresse in Venezia appr. Franc. Baba 1635. in 12. Ci lasciò ancora un Libro di *Rime* pubblicate in Napoli per Jacopo Caffaro 1638. in 4. (a).

XII. ACCIANI (*Giulio*) Figlio primogenito di Lorenzo Dottor di Legge , e di Olimpia de Rogatis , nacque in Bagnuolo (b) a' 13. Febr. 1651. , donde dopo fatti i primi studj partì col secondo suo Fratello Gio. Batista , per attendere insieme in Napoli alla Giurisprudenza , essendo stati entrambi dal Padre destinati al Foro , cioè a solcare quel pelago lusinghiero , in cui si perdono tutti quasi i più belli ingegni di questo Regno . Giulio sentivasi più portato per gli ameni studj , e per la poesia specialmente , pure per ubbidire al padre , sebben di mala voglia , compiuto il corso legale , e preso il dottorato , cominciò ad entrare nel foro . Ma chi può resistere alla natura ? Un uomo dell' indole sua non era fatto per una Professione grave , faticosa , e che obbliga i suoi seguaci ad immergersi nella polvere di vecchie carte , non a trattenerli piacevolmente colle Muse . Dunque dell' apparenza in fuori , l' abbandonò subito , per darsi tutto alla Poesia , in cui avea una mirabile facilità a comporre . Avea di quel tempo tuttavia fra noi , come altrove , lo stil Marinesco i suoi fautori : per mala sorte s' imbattè Giulio da prima appunto in quelle Adunanze , ove il maledetto era in pregio ; e non contando egli che diciotto anni di età , non era ancora nello stato di conoscerne i vizj . Ma per fortuna essendo poco dopo venuto a cognizione del bravo Lionardo di Capoa suo Paesano , ed ammesso in sua casa , ch' era il centro di quanti insigni Uomini allora in Napoli fiorivano (c) , cominciò a scoprire il falso della Scuola da lui seguitata , ed a formarli su' l' modello degli ottimi Maestri della Volgar Poesia ; talmente che tutto ciò , che di lui ci resta , giustifica il giudizio , che ne formò il Crescimbeni (d) , il quale dice ,

(a) Queste notizie le abbiamo prese dal Mazzucchelli , il quale è il solo , che ne parli negli *Scritt. d' Italia* .

(b) Già negl' Irpini , adesso nella Provincia del Principato Ulteriore , e nella Diocesi di Nusco .

(c) Come erano , per dirne pochi , Tommaso Cornelio , Carlo Buragna , Giuseppe Porcella , Gregorio Caloprese , Gregorio Messere , Antonio Monforte , ed altri degni Amici di Lionardo , Uomini dotti , e di buon gusto , come diremo di cialcheduno a suo luogo .

(d) *Commentar. della Volg. Poes.* T. v. a car. 264. num. 56.

ce, che fu *Poeta di buon carattere*, e si trovò fortunatamente nel principio del ritorno dell'ottimo gusto. Nelle *Rime scelte di varj Ill. Poeti Napoletani* (a) si leggono 13. suoi *Sonetti* (b), i quali non solo non sentono della cattiva scuola, ma hanno tutti i pregi della buona; ed alcuni di essi, ardisco dire, che meritano di gir del pari co' migliori *Sonetti* de' migliori *Poeti* (c).

Ma poco scrisse in serio, e' l di più, che si ha di lui, è piacevole, o satirico, e d'ordinario sì ripieno di fiele, che non fa meraviglia, se mai sia uscito alla luce. Infinite cose in questo stile compose, delle quali la maggior parte è dispersa, e appena poche se ne conservano da qualche curioso. Il *Configliere* D. Giovanni Pallante (d) asserisce di averne vedute moltissime, e che il fu *Monsignor* Giannini *Vescovo* di Lettere ne avea raccolte tante da formarne non picciolo Volume, ma che ignora in quali mani sieno adesso passate. Egli alcune ne ha, e specialmente la lettera alla *Duchessa* di *Bagnuolo*. Nella *Real Biblioteca* se ne hanno varie unite alle *Satire* di *Antonio Muscettola* *Duca* di *Spezzano*, e di altri. Di queste le più pregevoli sono I. un *Capitolo* a *Monsignor* *Sangermano* eletto *Vescovo* di *Nusco*, in cui si rallegra della sua promozione, gli descrive le bellezze de' luoghi della sua *Diocesi*, e' l pessimo stato, in cui la troverà per l'empietà del suo antecessore *Monsignor* *Arminio d'Avellino* (e), che maltratta terribilmente. II. Un *Capitolo*, per quanto a me sembra, contro l'ipocrisia, e l'avarizia degli *Ecclesiastici* (f). Un' *Epistola al Duca della Torre* su l'amicizia, in cui a provar quanto sia

(a) Vol. 2. p. 141. In Firenze (Napoli) a spese di Ant. Muzio 1723. in 8.

(b) Ignoti al *Crescimbeni*, ed al *Mazzucchelli*, il quale ne' suoi *Scritt. d'Italia* fa un articolo molto scarso del nostro *Giulio*.

(c) Varj di essi sono diretti al dotto *Giuseppe Porcella*, ed al *Caloprese* discepolo del *Porcella*.

(d) Questo degno *Magistrato*, onor del *Foro Napoletano*, e che non ha sdegnato di unire a' più severi Studj della *Giurisprudenza* gli ameni della bella *Letteratura*, ha stese per suo privato piacere alcune brevissime memorie di *Giulio Acciani* suo *Paesano*, delle quali ho fatto uso; avendone avuta copia per mezzo di *Monsignor* *Kalesati*, eletto *Vescovo* di *Oria*, dal *Barone* *Michele Ronchi* figlio del *Barone* *Domenico Ronchi*, di cui la *Madre* *Sig. Teresa Acciani* fu sorella del nostro *Poeta* *Giulio*. Le ho accresciute però di non poche notizie, che ho estratte dalle sue *Composizioni*, che si conservano *MSS.* nella *Biblioteca* di *S. Maestà*.

(e) *Monsignor* *Arminio* rinunziò la *Chiesa* di *Nusco* nel 1680. e nell'anno medesimo gli succedette *Monsignor* *Sangermano*; e perciò allora fu composto questo *Capitolo* dall' *Acciani*.

(f) Dico per quanto a me sembra, perchè è così sfigurato, per colpa di chi l'ha copiato, che appena può averse ne il senso.

to sia rara, adduce se stesso in esempio, che avea ricevuto un grave torto da un tal *Ciccio* suo grande amico (a). IV. Una *Canzone* in morte del sig. Ottavio Caracciolo contro il medico Gio: Antonio Cappella, ed altri Galenisti. V. *Un Capitolo contra un libro intitolato, Idea ombreggiata delle febbri maligne del sig. Dottor Filosofo Nazario de Caro*, in cui pure malmena il mentovato Cappella: e vi sono de' pezzi graziosissimi (b). VI. Un altro ad alcuni signori, co' quali si scusa, se non manda loro le composizioni richiestegli, trovandosi da grave male oppresso, di cui fa la relazione, e della penosa cura prescrittagli dal Cornelio, la quale non farebbe oggi ad alcun medico onore (c). VII. Finalmente il suo ultimo *Capitolo agli Amici*, ch'è quello appunto detto dal Crescimbeni *a guisa di Testamento*, fatto da lui su 'l fine della lunghif-
C

(a) Egli spesso nelle sue poesie parla di questo *Ciccio*, o sia *Francesco*, che io inclinerei a credere il celebre Francesco, o Ciccio d' Andrea, il quale fu appunto della brigata del Capoa, del Cornelio ecc. e suo contemporaneo, ed a cui conviene ottimamente ciò, che del suo *Ciccio* ivi dice l'Acciani in questi versi:

O d'incostanza lagrimando eccesso!
 Pria che Ciccio mal fido, avrei giurato
 Veder di verdi allori orbo Permesso.
 Ciccio mancommi? Un saggio, un letterato,
 Dell'amicizia il sacrosanto Nume
 Per una bagattella ha violato?
 Forse d'ogni virtù non vidi il fiume
 Irrigar le sue gesta, onde l'accese
 Su 'l Tempio della Gloria eterno lume?
 Molti lustri m' amò, poi più d' un mese
 Unito a me dall' Oppressor rabbioso
 La Patria affitta intrepido difese ecc.

Non saprei quì indovinare in qual circostanza la sua patria avesse avuto bisogno del patrocinio di Francesco d' Andrea. So bene però, che Lorenzo padre di Giulio per impegno della Duchessa di Bagnuolo fu fatto dal Vicerè carcerare, e chiudere nel castello dell'Ovo di Napoli, come prepotente, e protettore de' banditi, ed ebbe molto a stentare il figlio per rimetterlo in libertà.

(b) Egli come amico di Lionardo di Capoa, di Tommaso Cornelio, e di Luca Tozzi, era giurato nemico de' medici Galenici, i quali perchè allora usavan la barba, erano da lui detti Barbagianni, e a ciascuno di essi avea adattato un soprannome, come Barba-Giudeo, Barba-Bandiro, e così li nomina nelle sue poesie.

(c) Lo chiuse per 40. giorni in un' angusta stanza, facendogli soffrire tutte le mattine alcuni profumi, ch' egli chiama *infernali sulfurei fumi*. Poi lo faceva mettere su' letto, e coprire da un monte di coltre, e ferrajoli, perchè sudasse:

Ivi sudo così dal piè a la fronte,
 Che sudan meno ne l' Etnea fucina
 Battendo il gran martel Sterope, e Bronte.

E in-

fima, e tormentosa malattia, non molti giorni prima di morire. Come in questo genere nulla dell' Acciani è stampato, e mi era stata fatta premura da varie persone di pubblicarne un Capitolo, avea per compiacerle scelto questo, perchè piacevole, e senza detti licenziosi, o troppo mordaci, lo che di rado incontrasi nelle sue poesie. Ma ho cangiato poscia pensiero, temendo della sua lunghezza, essendo composto di 44 *terzine*; ed ho in vece inseriti alcuni pezzi di altri suoi Capitoli, che illustrano la sua vita, e servono insieme di saggio del suo modo di comporre in questo stile.

Quasi tutte le sue poesie sono sanguinose; onde l'Armenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso* (a) finge graziosamente, che l'insalata d'erbe apparecchiata dall'Acciani ad Apollo, non solo non fu da lui mangiata, ma nemmeno dal Berni, e dal Caporali, e dal solo Pietro Aretino potè esser trangugiata; onde Apollo *disseglì*, che *così pungenti eran l'erbe, che la componevano, che arte le giudicava anzi a ferir gli uomini, che ad alimentargli* (b). Però nel rapporto V. p. 22. dice, che alcuni de' suoi Capitoli meno frizzanti furono sti-

mati

E intanto spoffato dal caldo, e dal sudore, cresce la sete, che per ordine del Cornelio non si dovea estinguere.

Un'empia sete, ch'io non so se l'abbia
Avuta il Popol di Mosè più fera,
O il pellegrin de l'Africana sabbia,
Mi consuma, Signor, mattina e sera,
Sì che io mi vò struggendo a poco a poco,
Come per lo stoppin candida cera.

Nè voi Muse crudeli, in tanta arsura
Pur vi degnate di portarmi un vaso,
Non di quell'acqua mia limpida, e pura,
Ma de la sacra urina di Pegaso;
Che fora oltre il destin troppa mercede
Ber de' fonti di Pinto, e di Parnaso.

Ringraziato il cielo, che un metodo sì crudele sia stato sbandito dalla moderna medicina, la quale più tosto farà morir l'infermo per l'abbondanza, che per la scarsezza dell'acqua. Il suo male era una meliceride sotto le reni, com'egli stesso narra, non già venereo, come taluno potea credere, e perciò si lagna di quei fumi, che vorrebbe cedere ad alcuni Personaggi, che nomina, attaccati da quel male.

(a) *Rapporto I. a car. 4.*

(b) Scrive nelle citate memorie il Sig. Configlier Pallante, che gli diceva il vecchio suo padre, che buon fu per lui il morir giovane, perchè altrimenti avrebbe incontrata una morte violenta, che di quella stagione non era sì rara. Fu antagonista di Ambrogio Acciani suo paesano, ottimo fisico, e discepolo del medesimo Lionardo di Capoa. Costui com'era buon poeta, e non men satirico di Giulio, si ridea di lui. Attesta il lodato Sig. Configliere, che avendolo

mati degni da Apollo di poterli unire a quei del Berni, del Caporali, del Mauro, e di Antonio Muscettola, per pascere, e sollevare dalla malinconia la musa Melpomene.

Finalmente consumato dal male di sopra descritto nel 1681. di poco più di 30. anni di età (a), se ne morì, e fu sepolto in questa nostra chiesa di S. Domenico Maggiore, dove pure era stato sepolto il fratello Gio. Batista, con cui venne in Napoli. Ebbe due altri fratelli, Alessandro, che fu il quarto, e riuscì buon dottore legale: e Gio. Trojano, terzo in ordine, il quale fece gran progressi nelle matematiche; da giovane andò in Roma, dov' ebbe una cattedra, e visse con decoro, unito sempre all'abate Tosques suo grande amico, e vi morì nel 1730. senza mai più tornare in regno. La sua famiglia è estinta.

XIII. ACCONCIAJOCO (Errico). La famiglia Acconciajoco fu delle illustri della città di Ravello, dove nacque nel XIV. secolo il nostro Errico (b). Egli fu celebre Lettore di Giurisprudenza (c), e maestro del rinomato Luca di Penna, il quale ne fa onorata menzione, e lo dice *subtilis ingenii* (d). Fu Giudice della G. C. della Vicaria in varj anni, cioè nel 1374. e nel 1382. come attesta il Toppi (e), e anche nel 1381. secondo l'Aldimari (f), e fu incaricato dal medesimo tribunale a raccogliere, e disporre in un volume i riti di quella G. Corte, che prima erano dispersi; lo che fu

C 2

da

dolo conosciuto in Bagnuolo nel 1723. sentì da lui alcune sue satire scritte allo stil del Berni. Ma nulla ci è rimasto di lui, forse perchè fatto prete nell'età matura, sopresse le sue poesie, e si diede a vita seria in patria, dove morì decrepito.

(a) Ecco alcune Terzine del suo *Capitolo agli Amici*, che ciò confermano:

Voi, cari Amici, ond' io trassi contenti
 Questi dogliosi dì, (tanto tempraste
 Colla vostra presenza i miei tormenti)
 Restate in pace, giacchè vuol, che baste
 Al viver mio sì breve spazio il Cielo:
 Contro lui qual voler fia, che contrastè?
 Non per canuta età d' orrido velo

Morte gli occhi mi copre: i miei trent' anni

Dì poco passo, ed ancor nero ho il pelo.

(b) Della nobiltà di questa famiglia si possono vedere il Campanile, l'Aldimari, e gli altri scrittori delle nostre famiglie.

(c) Francesco Panfa *Stor. della Republ. di Amalfi. T. 2.* parlando degl' illustri cittadini di Ravello: *Fuit ex nobilissima gente ortus Henricus Acconciajocus, Lector celebris & acuti ingenii, de quo Lucas de Penna.*

(d) *In l. Si apparitor &c. Hanc opinionem tenebat subtilis ingenii Dominus meus Henricus Acconciajocus de Ravello &c.*

(e) *De Orig. Tribun. P. 1.*

(f) *Delle Famiglie nobili lib. 3.*

da lui eseguito, come ce ne assicura Marino Frezza (a) con queste parole: *Illis itaque concurrentibus poterit presentari instrumentum, ut colligitur ex presenti ritu cum quatuor aliis sequentibus, quos de Curia tunc mandato compilavit Dominus Henricus Acconciajocus de civitate Ravelli, ut testatur Lucas de Penna Leg. Si Apparitor &c.* E questa è l'unica cosa, che sappiamo essere stata da lui fatta, e per cui vien registrato tra gli scrittori del regno dal Chioccarelli nel suo libro *De Ill. Scriptor. Regni*, e dal Tafuri *Stor. degli Scrittori ecc.* T. 3. P. 5. pag. 171.

XIV. ACCURSIO (Mariangelo) un de' più dotti scrittori del secolo XVI. e de' meno conosciuti (b), nacque nell'Aquila di messer Gian Francesco, stato Cancelliere molti anni della medesima città (c), su' l' declinar del secolo XV. Fece i primi studj in patria con incredibile celerità, e straordinario profitto; ma conoscendo di non poter ivi aver maestri capaci a condurlo molto innanzi, se ne andò in Roma, ove (scrive il Cirilli) *per alcun tempo diede opera con*

let-

(a) *De Praestatione Instrumentor.* P. 1. Cap. 1. num. 2. Ivi pure lo chiama, *Subtilem Doctorem, & Regni Causarum Auditorem, cujus quidem Ritus ab ejus etate ad huc usque tempora usui sunt, ac pro lege servantur*, e nel lib. *De Subfeudis Cap. de Antiq. Statu Regni* num. 33. lo dice, *Doctorem celebrem, & acuti ingenii.*

(b) Chi crederebbe, che siasi errato intorno al nome, cognome, e patria di un uomo sì famoso? La prima volta, che quest' articolo distesi, mi accinsi a confutar di proposito i molti e gravi falli commessi dagli autori, e non volgari, che hanno fatta di lui menzione. Ma su' l' fine mi avvidi di aver disteso non un articolo, ma un volume. Dunque pensai di presentare a' miei Lettori ciò, che avea potuto raccogliere di vero, corredandolo con ottime testimonianze, e riscandone il falso detto dagli altri, che veniva per conseguenza ad esser confutato. Ciò posto ho scritto il suo cognome *Accursio*, non *Accorso*, com' è piaciuto di scriverlo al Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* perchè così si trova scritto ne' patrij documenti, e negl' inediti *Elogj degli Uomini illustri della città dell' Aquila di Monsignor Bernardino Cirilli*, de' quali alcuni mi sono stati gentilmente comunicati dal sig. Marchese Gaspare Torres ornatissimo Cavaliere Aquilano. Il suo nome fu *Mariangelo*, non *Michelangelo*, nè *Marinangelo*, perchè nelle opere de' suoi amici, o contemporanei, o paesani, e in quelle da lui medesimo stampate *Mariangelo* si legge. E perchè l' *Accursio* chiamò Sallustio suo concittadino, è stato da molti detto *Amiternino*, o per ignoranza, non sapendo, che dalle rovine di Amiterno surse l' Aquila, in cui egli nacque; o per pedanteria, che ha imbarazzati varj, vedendo un uomo del XV. secolo nato in una città distrutta molti secoli innanzi: e non essendo poi facile aver così presente la storia di tutte le città del mondo. Non saprei per quale di cotesti motivi il Tafuri nell' *indice delle patrie de' suoi Scritt. del regno* ha situato Mariangelo in Amiterno; e non avendo della sua Storia dato altro indice, che quello delle patrie, s'immagini chi ha fior di senno, se sia facile in esso di rinvenirne l' articolo.

(c) Cirilli ne' citati *Elogj MSS.* al fog. 22.

lettere greche, delle quali in breve fece gran profitto e ritratto, ed in verso e prosa mostrò li semi dell'ingegno suo con maraviglia di ogni uomo. Ed il tempo, che studiò in Roma (lo che è da notarsi) era il più florido, che mai più si ricordasse sotto il pontificato di Papa Leon X. nel quale si ritrovava una bellissima scuola di valentissimi giovani su le lettere, tra' quali il Brosio, Latin Giovinale, il Sanga, il Bernia, con altri lor infiniti coetanei, tra' quali messer Mariangelo era preferito, e li suoi poemi nelle materie, che portavan li tempi, eran primi tra tutti quelli, che riportavan laude. Il bello elogio, che di lui ci ha lasciato Francesco Arfillo nel poemetto *De Poetis Urbanis* scritto appunto di quel tempo (a), conferma quello del Cirilli; e sappiamo, ch'egli era uno degl' invitati alle Cene Coriciane, e fu perciò un de' bell'ingegni, che concorsero a formar la famosa raccolta di poesie latine, detta *Coryciana* (b). In essa dopo la dedicatoria di Blosio Palladio si trova un suo *Protrepticon ad Corycium de editione Carminum Corycianorum*, di 87. versi, ed al registro 5. 3. (non avendo quel libro altra numerazione) un distico *de Ara Coryciana*; che io non ho letti, ma sono stato assicurato, ch'ebbe ragione di scrivere il Cirilli al luog. cit., che vi si mostrano bellissimi tratti, e motivi dell'ingegno suo.

Egli è certo, che avea Mariangelo dalla natura fortito un di que'talenti straordinarij, che si piegano a tutto, e a tutto riescono. Oltre ad esser profondo nelle lettere greche e latine, ed eccellente poeta sì latino, come volgare, sapea ben di musica, toccava delicatamente la lira, lavorava delle macchine Ottiche (c), e „ tra le altre sue
„ qua-

(a) Eccolo, come si legge presso il Ch. Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* T. 7. P. 3. pag 430. dist. 104. Ediz. di Modena.

*Ut Volucrum Regina supervolat athera, & alti
Immotum lumen Solis in Orbe tenet;
Sic illa genitus clara Mariangelus Urbe,
Alite quæ a Jovia nobile nomen habet,
Felici ingenio solers speculatur*

(b) Un tedesco chiamato Goritz, o Coritz, dimorante in Roma, ed uomo erudito fece fabbricare circa il 1514. nella chiesa di S. Agostino una magnifica cappella in onor di S. Anna, di cui la statua fu scolpita dal celebre Andrea Sansovino. Com'egli solea radunare in casa sua i migliori poeti, che ivi fiorivano, a' quali pure solea imbandir cene specialmente nel dì di S. Anna, fecero essi a gara in tal circostanza nel celebrar del buon tedesco la pietà e la magnificenza. Le loro poesie furono perciò dal Palladio raccolte e pubblicate col titolo *Coryciana, Romæ ap. Ludov. Vicentinum, & Lacetium Perusinum mense Julio 1524. in 4.*

(c) Per queste cose (pare incredibile) ebbe a soffrire delle derisioni in Roma,

„ qualità nelle cose di lettere fu recitatore di poemi, orazioni, e
 „ commedie, raro e senza pari all'età sua: e grande osservatore di
 „ titoli, iscrizioni, statue, ed immagini antiche, in tanto, che aven-
 „ dosi quasi che tenuto quello stile mero latino, penso, possa dir-
 „ si oggi tra' latini non aver pari in epitaffj, titoli e simili iscri-
 „ zioni, siccome testimonio ne fanno molti suoi scritti (a). Nè si
 „ trovò mai sorta nessuna di sapere, nel quale singolarmente non
 „ si mostrasse, oltre la civile piacevolissima ed urbana sua conversa-
 „ zione colla concinnità de' costumi congiunti alla copia delle co-
 „ se, che riferisce, spettanti a lettere, ad istorie recenti ed anti-
 „ che, a discorsi in ogni qualità di dottrina e scienza con maravi-
 „ gliosa facondia ed eleganza di parole e in diverse lingue; donde
 „ risulta un consenso, nel quale si sentono e veggono le immagi-
 „ ni vive di molte virtù. Nè penso, la città nostra in cotal pro-
 „ fessione abbia conosciuto mai il suo pari „ (b). Non è maraviglia
 „ però, se „ fu gratissimo a' signori e principi, e tra gli altri a' mar-
 „ chesi di Brandeburgo Elettori dell'imperio e gran personaggi, li
 „ quali ritrovandosi a quel tempo in Roma indotti dalle belle do-
 „ ti d'animo, ed altre buone parti e qualità di Mariangelo, gli
 „ diedero in potere tutte le lor facultà, e gli consegnarono il go-
 „ verno di loro casa, come a tutore analogista (c), al quale non
 „ pen-

ma, come per l'abito succinto, detto allora quasi militare, che usava vestire. Ce ne ha lasciata egli stesso la testimonianza nella favola *Testudo*, in cui così dice a' due Principi di Brandeburgo: *Novistis ipsi Principes, quod mihi vestitum prope, ut ajunt, militarem probro verterint: tum fidibus scire, musicen callere philosopho indignum predicent; quantumque invaserint, quod & opticen cum literarum studiis, vernaculosque cum latinis numeris conjunxerim*. Ho creduto, che per quell' *Opticen* debba intendersi l'ottica pratica; altrimenti oltrepasserebbe ogni credenza la stranezza di que' censori. Sebbene non è meno strano il derider uno, perchè coltivi insieme la poesia latina e volgare. Non si faceva lo stesso dal Bembo, dal Sannazzaro, da cento altri? Avesse mai il nostro Accursio scritto qualche componimento misto di versi latini e volgari, e s'intendesse così quel *vernaculos cum latinis numeris conjungere*? Sarebbe in tal caso non solo credibile la derisione, ma forse non ingiusta.

(a) Alcune di queste iscrizioni furono pubblicate da Pier Leone Casella dietro il suo libro *De Primis Italiae Colonis. Lugduni 1606.* alla pag. 87. con questo titolo: *Mariangeli Accursii Aquilani Viri Clarissimi, quae superant Epitaphia, ne pereant, haec adscripsimus.*

(b) Cirilli ivi fog. 22. a terg. e 23. Mi servo volentieri delle parole stesse di questo scrittore, sì per produrre un documento inedito, sì perchè la sua testimonianza dev'esser di molto peso, come quella di un contemporaneo, concittadino, e letterato, come vedremo nel suo articolo. Non si vuol però perder di mira ciò, che abbiám detto di questi Elogj nella prefazione.

(c) Così nel MS. del Cirilli; ma forse dovrà dire *genealogista*; alludendo alla

„ pensarono mai di riveder conto (a); co' quali andò poi in Alemagna, dove li furono stabilite entrate, ed onorate provvisioni, e stipendj. „ Mariangelo entrato al servizio di questi signori, anzichè distrarsi dagli amati suoi studj, ne fece uso per maggiormente coltivarli. E come fin da giovanetto s'era molto applicato all'utilissima lettura degli antichi autori, concepì a buon ora l'idea di renderne più corretto il testo col confronto de' codici, e più chiaro il senso con opportune illustrazioni. Quindi fece ne' suoi primi anni (dice il Cirilli) *le annotazioni in modo di Comentarj nelle Metamorfofi di Ovidio, e nelle Selve e Tebaide di Stazio* Diede luce ad alcuni luoghi difficili di Plinio con dottrina non triviale, nè ritrovata in strada comune, ma di considerazione, e curiosa. Colla opportunità poi di viaggiar con que' Principi, esaminò diligentemente quanti mai codici potette avere, e con tanto ardore, che non si restava di farlo nemmen per viaggio (b); com'egli stesso asserisce di aver così corretto Claudiano da quasi 700. errori. Tutte coteste pregevoli sue fatiche son ora o miseramente perdute, o in luogo ignoto sepolte. Può ben darfi ancora, che sieno state pubblicate da qualche infame plagiatario, che soppresso il nome dell'Accursio, se l'abbia vilmente attribuite: lo che non farebbe di sì raro esempio. Il dotto Gaspare Barzio in più di un luogo (c) ne ha compianta la perdita, come a ragione si è querelato, che non s'ensi ristampate le altre cose di un tant' uomo, da lui detto *vir optimi judicii*. I soli comentarj su le metamorfofi di Ovidio ci son rimasti, perchè furono da lui pubblicati con quelli sopra Ausonio, e Solino con questo titolo:

1. *Diatribæ in Ausonium, in C. Jul. Solini Polyst. & in P. Ovidii Na-*

alla storia di Brandeburgo, intorno a cui lavorava Mariangelo secondo le memorie, che gli venivano da quei principi somministrate; come lo stesso Mariangelo dice nella sua favola *Testudo*.

(a) Che gli avessero que' Principi affidata l'economia di loro casa, l'attesta egli stesso nella lettera, con cui indirizza a' medesimi le sue *diatribæ in Ausonium: Novistis autem ipsi (siquidem œconomia me præficitis) an diligentioribus esse nobis longo ocio licuerit*.

(b) In un luogo delle diatribe *in Ausonium* egli dice: *Talis, non ales legitur in codicibus (Claudiani) etiam novissime recognitis. Qui tantum abest, ut non etiam nunc versibus sint claudi ac deformes, ut eos ex vetustis exemplaribus, dum Germaniam Sarmatiasque nuper peragrabamus, septingentis fere mendis inter equitandum eluerimus*.

(c) *In Statium* Tom. 2. pag. 399. T. 3. pag. 1602. *In Claudianum* pag. 826. *Adversar.* lib. 20. cap. 18. Si vegga pure Gio. Pierio Valeriano lib. XII. *in Virgilium*, e nel lib. IV. *Amorum*, il quale l'avea conosciuto, gli avea diretti de' versi, e lo chiama *Virum bene litteratum*.

Nasonis Metamorphos. Siegue, *Testudo*: e in fine, *Romæ VIII. Kal. Aprilis 1524. In ædibus Marcelli Argentei* (a). Mariangelo avea composte queste Diatribe almeno innanzi al 1521. ma prima di darle alla luce, volle, che gli eruditi suoi amici le leggessero (b); da quali avendo riscossa una piena approvazione, se ne sparse tosto la fama, che risvegliò l'invidia di alcuni a fargli guerra. Ma non potendosi sfatar la cosa già da tutti stimata, si pensò di toglierliene l'onore, spargendo, esser quelle osservazioni di Fabrizio Varano, Vescovo di Camerino, di cui ingiustamente si avea l'Accursio usurpate prima le fatiche, ed ora la gloria. Una tale accusa, la quale, a creder mio, è la più grave, che dar si possa ad uom dotto ed onesto, mise il nostro Mariangelo, ch'era poi tale, nell'assoluta necessità di purgarsene. Immaginò dunque due favole, sotto un solo titolo di *Testudo*: e nella prima narra, come la testuggine vinse la volpe al corso per essersi attaccata alla sua coda; onde giunta questa alla meta, e rivoltatafi indietro per osservar dove quella si fosse, si trovò la rivale alla meta più dappresso, che festosa gridava, *vici, vici*: e come poi in una seconda disfida restò svergognata, perchè fingendo la volpe di non aver compreso l'inganno, lasciolla di nuovo attaccare alla coda, strascinandola in un padule, dove abbandonata la meschina cominciò a gridare, *o me miseram!* Nell'altra racconta, come la testuggine fu trasportata in alto dall'aquila, la quale pagata d'ingratitude, lasciolla cadere a terra. Le indirizzò a' fratelli Principi di Brandeburgo, a' quali perciò dice: *Audistis ac resistis (arbitror) Apologum principes. Quorsum is evadat, operæ pretium est, vobis etiam agnoscere &c.* Qui applica la favola al caso suo, *neque vobis mirum* (soggiunge) *neque incredibile videri debet, esse Romæ hominum portenta, qui testudinum ingenia moresque referant*; dice di saper chi sia l'invidioso suo Aristarco, cioè *hominem contemptissimæ inertie, & notissimæ temeritatis*: e si difende dal plagio, perchè il Varano fece *commentationes in Ausonium*, ed egli *castigationes*. Del resto si consola esser accaduto lo stesso a Lorenzo Valla, a Pico della Mirandola, a Gioviano Pontano, e ad altri. Pur vuole però purgarsene con un solenne giuramento, di cui la formola è

(a) Questa edizione è l'originale; e sebbene il Maittaire *Annal. Typogr.* T. 1. P. 2. Amstelod. 1733. p. 774. ne registri un anteriore di Roma del 1475. *ex Bibl. Bigot.* pure dimostra di non esserne persuaso, soggiungendo nell'annotazione: *Valde suspicor, hic erratum esse in numeris.* L'Accursio nel 1475. non era nato.

(b) Tutta questa storia si narra dall'Accursio nell'annessa favola *Testudo*, scritta da lui nel 1521. come diremo; e perciò le diatribe dovertero esser da lui composte prima. Le quali cose non avvertite, si son dette delle strane cose da varj scrittori.

affatto singolare (a). Quest'opuscoletto compreso in sole cinque carte fu fatto da lui correr da prima scritto a mano, e la data che lo siegue immediatamente nella stampa, cioè, *idibus Novembris 1521.* denota il tempo, in cui fu composto. Al ritorno poi, che fece di Germania co' suoi Principi pensò di pubblicare le sue *diatribe in Ausonium*, con quelle sopra Solino, e le metamorfosi di Ovidio, e vi aggiunse anche la *testuggine*; le quali tutte hanno in fine l'unica data del 1524. Egli le dedicò *Joanni Alberto, & Jumberto germanis fratribus March. Brandenburg.* suoi mecenati, e de' quali era maggiordomo, come si è detto; e nella lettera, con cui ad essi le indirizza, dopo le giudiziose lodi delle loro virtù, e talenti, scrive: *Aggressi itaque sumus in Ausonii poetæ non incelebris, aliorumque nonnullorum codicibus errata plurima, ruinasque celsissimas instaurare. A quo enim nostra tirocinia commodius auspiciam facerent?.... Quamlibet autem multi hætenus illius opera ab interitu, atque invida memoria reviviscere, pedibusque stare firmioribus effecerint, assequuti tamen haud sunt, quominus corruptissima exhiberentur. Atque utinam nos quoque in his exercitationibus ac studiis pauca tantum assequuti arguamur. Quandoquidem posse omnia, nec ausu temerario tentandum fuit, nec speravimus.* Ma basti ciò per conoscere la storia e 'l merito di queste famose diatribe (b).

Non saprei dire, dopo tal tempo se fosse in Roma rimasto, o intrapresi avesse altri viaggi, seguitando i suoi Principi, come io inclino a credere. Forse nel 1531. era in Roma, dove pare, che sia stato impresso, benchè non vi si dica, il seguente suo dialogo.

D

2. Of-

(a) Io non voglio privarne i miei Lettori, giacchè il Bayle nel *Dictionaire Hist Crit.* nell'articolo *Accurse*, e 'l Fabricio nella *Bibl. med. & inf. latin.* l'hanno inserito, per la sua singolarità, sebbene mancante del primo periodo. *Placet itaque persancte non Jovem ipsum lapidem (ritu veterum) dejerare, nec Theutatem, Hefumque horum Numina obtestari. Quod Dii hominesque fas fidesque audiat, Sacramenti religione, ac si quid est juramento sanctius, affirmo, idque rite pariter ac sine dolo malo dii, ceterisque accipi volo, me nec ullius unquam scripta perlegisse, ac ne conspexisse quidem, unde vel tantillum lucubrationes nostræ redimiri, juvari que datum fuerit. Quin immo laborasse quoad ejus fieri licuerit, ut si quid iam alterius, post observationem quoque meam, editum occurrerit, a nostris protinus aboleverimus. Quod si pejerem, tum Pontifex perjuro, malus autem Genius Diatribis contingat, usque adeo, ut si qua bona, aut saltem mediccra in ipsis fuerint, imperitorum turba pessima, bonis leviuscula tricisque viliora censeantur: sama si qua manent munera vento evolent, proque vulgi levitate serantur.*

(b) Quelle sopra Ausonio furono inserite nell'edizione di questo Poeta fatta in Amsterdam *cum notis Variorum* nel 1671. in 8. ma non intere, comechè nel frontispizio si legga *cum notis integris Accursii.*

2. *Osco, Volscò, Romanaque eloquentia (a) interlocutoribus, dialogus*
lu-

(a) Il Mazzucchelli a questo luogo giudiziosamente osserva, come un error di stampa cagioni talvolta confusione a' più esperti Scrittori. Nelle *Addizioni* del Nicodemi al Toppi si trova appunto un error di stampa nel titolo di questo Dialogo, cioè in vece di *Romanaque* si legge *Romanoque*. Si copiò questo errore dal Bayle nel Dizionar. Storico-Critico, ma con qualche scrupolo; onde narra, che avendone domandato parere al celebre Sig. De la Monnoye, costui così gli rispose: *Le titre du Dialogue est assez particulier, & bien honnêtement long: mai j'ai de la peine à en construire les premiers mots: Osco, Volscò, Romanoque eloquentia interlocutoribus; il faudroit, ce me semble, & eloquentia &c.* La correzione non era infelice, ma di tre Interlocutori ne faceva quattro. Lo stesso Sig. De la Monnoye mosse un dubbio ragionevole al Bayle su l'edizione del 1531. dubitando, che non fosse la prima; trovando citato questo Dialogo da Goffredo Tory nel suo *Champ Fleuri* stampato da lui stesso nel 1529. in 4. *Semblement* (dice il Tory) *mille autres façons de dire, que Hieronyme Avance natif de Veronne allegue au commencement de ses Annotations, qu'il a tres-diligemment faites sur les Oeuvres du Poëte Ancien, nommé Lucretius, que je laisse aux Curieux & Amateurs d'Antiquité, & de la quelle chose on peut amplement voir, & lire en un Dialogue intitulé, Osco & Volsci Dialogus Ludis Romanis actus.* Sembra da ciò, che o l'edizione del 1531. non sia la prima, o che si citasse ancor manoscritto, come ne ha dubitato il Mazzucchelli. Il nodo è difficile a sciogliersi, finchè non si abbia il libro sotto l'occhio, lo che non è facile, essendo rarissimo.

Pure vorrei avanzare una conghiettura. Il Giovio nell'Elogio di Batista Pio scrive: *Exoleta rancida vetustatis vocabula delectu infano sectabatur; admirante quidem discipulorum inscia turba, quum plane a non insulsissimis videretur. Si quidem ejus sermo stylusque Oscoꝝ & Aboriginum linguam pingui atque aspera novitate reserebant; quam nonnulli lascive ludentes discere percuperent, nisi contagiosi vitii periculo terrerentur. Factum autem brevi est, ut ea absoleta & ridenda passim elocutionis verba tamquam portenta in scenam transferint, confecta scilicet a lepidis ingeniis mirabili fabula (hac enim impressa extat), qua suo habitu suoque idiomate blaterantis Pii persona inducitur, ab objurgante, reprehendenteque Prisciano meritis flagello plagas, puerorum malediscentium more, clunibus nudatis excipiens. Tum enim Phadrus ad antiqua pronunciationis decus Romanam juventutem glorioso studio revocabat, quum ludis Capitolinis stupendo apparatu, miraque felicitate Plauti Pænulum per ingenuos nobilesque Comædas representatam, florentis quondam urbis fortuna edidisset, id expetente Leone, quod tum frater Julianus a Populo Romano Civitate donaretur.* L'oggetto di questa Favola descritta dal Giovio è certamente simile a quello del Dialogo di Mariangelo, e la direi una cosa stessa, se il Giovio non avesse accennati gl'Interlocutori di essa, i quali sembrano diversi da quelli del Dialogo. La circostanza della Cittadinanza Romana data a Giuliano fratello di Papa Leon X. ci fa sapere, che fu scritta quella favola nel 1514. in circa. Avesse voluto mai citar questa il Tory, sconosciuta al Sig. de la Monnoye? Io non sò, se alla favola suddetta convenisse il titolo di *Osco & Volsci Dialogus*: però anche starebbe male a quella dell'Accursio, in cui vi è la Romana Eloquenza pure, che interloquisce. In quel

ludis Romanis actus: in quo ostenditur, verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca vero nimis & exoleta tamquam scopulos esse fugienda. Si quid itaque, lector optime, antiquitatem amas, ut sane debes, libellum hunc ingenti quamvis pecunia a bibliopola te tibi redemisse non poenitebit. Nam praeterquam quod vocibus partim Oscanis, partim Volscis conscriptus est, latina quoque isthuc verba exoletiora, nimisque prisca, quibus Aborigines, Picus, Evander, Carmentaque ipsa loquebantur, affatim collecta sunt. Quaeque omnia apud Ennium, Pacuvium, Plautum, aliosque hujus notae prisca auctores abstrusiora leguntur. Itemque recentiorum cacatas Apuleji, & Chapellae chartas, hujusmodi aliorum, quae ut certe sunt evitanda, ita tamen ab eo, qui docti nomen ferat, agnoscenda sunt, ut cum aliquando in illas offenderit, de illorum sensu ei turpiter haesitandum non sit. 1531. Id. Octobris in 8. In fine vi è aggiunto l'opuscolo seguente: Volusii Metiani J. C. Antiqui distributio. Item vocabula, ac notae partium in rebus pecuniariis pondere, numero, & mensura. Questo amenissimo dialogo si dedica dall'autore (di cui il nome soltanto nella dedicatoria si vede) a Tommaso Pietrasanta. E' indubitato, che senza una somma perizia degli antichi autori latini, e della loro lingua comporsi non potea una satira sì graziosa, che in leggendola non si può secondo il P. Andr. Scotto (a) frenare il riso. Chi sa, che non gli si debba la gloria di aver convertito l'ostinato Batista Pio, il quale, secondo il Giovio citato, dispreggò da prima le pubbliche derisioni, sed vel sero ita explosi styli vitium agnovit, ut se totum ad Ciceronem reciperet, & multa in eo elucidando commentaretur. Quest'operetta ha avute varie ristampe, nè col titolo stesso, che

D 2

qui

quel caso ogni difficoltà sarebbe tolta. Ma forse tutto potrebbe spiegarsi, avendo il libro sotto l'occhio, lo che a me non è riuscito d'averlo. Soggiungo soltanto, che se veramente quel Dialogo fu rappresentato su le Scene, mi pare di potersi inferire dall'aggiunta dell'operetta *Volusii Metiani &c.* che o non sia questa del 1531. la prima edizione; o che si fosse sparso da prima scritto a mano.

(a) *Quest. Tullian. lib. 1. pag. 59. De Apulejo vero Metamorphoseos ex Lucio Patrensi, seu Luciano scriptore, audi, amabo, quae in dialogo olim ante hos ipsos octoginta annos a Mariangelo Accursio (homine ut illis temporibus pererudito, qui-que Nasonem, Ausonium, ac Solinum diatriba illustravit) Osce ac Volscis conscripto, ut saeculi degenerantis nimium a prima eloquentia insaniam veluti aceto aspersa satyra perstringeret, audi, inquam, & risum contine si potes &c.* Le quest. Tulliane del P. Scotto furono impresse la prima volta, che io sappia, in Anversa nel 1610. Dunque s'egli ne avea composto il libro 1. qualche tempo innanzi, l'epoca da lui assegnata degli 80. anni da che scritto avea il suo dialogo l'Accursio, potrebbe andar benissimo al 1529.

quì accennerò brevemente. *Osci & Volsci dialogus ludis Romanis actus a Mariang. Accursio. Romæ per Stephanum Guiller, & Herculem socios 1574. in 4.*

Marii Angeli Accursii Dialogus de antiquato & obsoleto sermone fugiendo, seu Osci & Volsci Dialogus &c. Aureliæ Allobrogum ap. Anton. Candidum 1598. in 16. Il Mazzucchelli ne riferisce un'altra senza luogo, anno, e nome di stampatore.

Credo, che dopo l'anno 1531. egli tornasse in Germania co' medesimi Principi, non parendomi di potersi verificare del primo viaggio, e breve dimora, che vi fece innanzi al 1524. ciò che ne scrive il Cirilli, cioè, che *andò poi in Alemagna, dove gli furono stabilite entrate, ed onorate provvisioni, e stipendj*, come ho riferito di sopra. Mi sembra anzi, come se lo dicesse di uno, ch'era andato in Alemagna, e che tuttavia vi dimorava (a). E in tal credenza mi confermo coll'osservare, che le seguenti sue opere furono tutte in Germania stampate.

3. *Magni Aurelii Cassiodori variarum libri XII. Item de anima liber unus; recens inventi, & in lucem dati a Mariang. Accursio. Augustæ Vindellicorum ex ædibus Henrici Silicei mense Maio 1533.*

(a) Il mio lettore si maraviglierà per avventura, che io non faccia motto della lunga servitù di 34. anni, che spese Mariangelo in corte di Carlo V. narrata da tutti gli scrittori. Ma io dirò francamente, che la credo un' impostura, ed eccone il motivo. Coloro, che l'asseriscono, si appoggiano su'l Toppi, il quale cita Pietro Angelo Spera lib. 4. *De Nobil. Profess. Grammat.* p. 449. Salvator Massonio nel dialogo dell'orig. della città dell'Aquila p. 153. e Pier Leone Casella in fine dell'opera *de Aboriginibus, seu de primis Ital. Colonis.* Ora il Casella non ha niente di questo, e lo Spera copia il Massonio, il quale perciò resta il solo autore di quella assertiva; anzi di tutto l'intero articolo del Toppi, copiato da lui fino ne' molti e gravi suoi errori. Vediamo dunque quali sono i fondamenti del Massonio: son due privilegj da lui veduti; uno spedito in *Valle Solenti* (dovea dir *Valle Soleti*, cioè Valladolid) a' 15. di Marzo del 1527. in cui Carlo V. concede a Mariangelo di far uso nell'arme sua dell'Aquila Imperiale, e cose simili: l'altro spedito in Ratisbona a' 2. Aprile 1532., in cui lo dichiara suo familiare con Girolamo di lui fratello. Ma da tali privilegj non si ricava, nè può ricavarfi, che Mariangelo servisse l'Imperator per 33. anni. Imperciocchè Carlo V. non cominciò a regnare, che nel 1519. ed abbiamo osservato, che nel 1524. l'Accursio era al servizio de' fratelli Marchesi di Brandebourg. Potrebbe dirsi, che nell'anno seguente 1525. fosse passato al servizio Imperiale, in cui avendo perseverato fino al 1558. in cui finì il regno di Carlo V. si farebbe appunto la somma di 33. anni. Ma mettendo da banda, che questa è un' ipotesi senza fondamento, e che non può appoggiarsi su que' documenti rapportati dal Massonio, ripugna di più alla serie delle cose da noi narrate; ed è smentita dal silenzio del Cirilli, il quale è impossibile, che avesse trascurato di far parola della più importante circostanza della vita del suo eroe.

1533. *in fol.* (a). Sebbene alcuna parte delle lettere di Cassiodoro era stata pubblicata, Mariangelo però in questa edizione, che giustamente si riguarda come originale, fu il primo a darne l'intera raccolta. E parimenti il libro *de Anima* fu da lui purgato di trecento sessantatré errori, per li quali *lacer, peneque exanimis jacebat*, com' egli dice in fine dell' indice delle lettere. Di questo dunque siamo debitori alla diligenza, ed allo studio suo, non già, della prima edizione di Cassiodoro, come sognò il Bayle (b), citando il Nicodemi, il quale mai scrisse simil cosa.

4. *Ammianus Marcellinus a Mariangelo Accursio mendis quinque millibus purgatus, & libris quinque auctus ultimis, nunc primum ab eodem inventis &c. Augustæ Vindelicorum ap. Sylvanum Otmar. 1533. in fol.* Niente meno di Cassiodoro, ed anche più, deve di Mariangelo alle ricerche insieme ed all'ingegno Ammiano; di cui purgò di cinque mila errori i 13. libri delle storie, che ci erano rimasti, e pubblicò cinque nuovi libri, ch' egli fortunatamente rinvenne (c). Il celebre Poggio, che cavò dalle tenebre tante opere preziose degli antichi, fu pure il primo a difotterrare una parte delle storie di Ammiano, la qual cominciava dal XIV. (d), e finiva nel XXVI. libro. Mancavano però i primi tredici (i quali tuttavia si desiderano), e gli ultimi cinque. Or questi cinque (a contar cioè dal libro XXVII. (e) fino a tutto il XXXI.) furon da Mariangelo ritrovati, e pubblicati in questa magnifica, e rara edizione.

Resta adesso a parlare di alcune altre opere a lui attribuite, delle

(a) Nel *Catalog. librorum Petri Burmanni Secundi*, stampato dopo la sua morte per la vendita pubblica di essi, *Lugd. Batavorum ap. S. & J. Luchtmans 1779.* alla p. 13. num. 351. si enuncia questa edizione di Cassiodoro unito all' Ammiano, di cui parleremo, pure dell' Accursio. Ma al num 357. se ne riferisce un' altra di Venezia e dello stesso anno 1533. e del medesimo Mariangelo così: *Cassiodori Variar. libr. XII. & de Anima lib. I. Mariangeli, Venet. 1533. in fog.* Questa che io sappia, è stata sconosciuta a tutti; e se non vi è corso errore, bisogna dir, che sempre i Veneziani sieno stati prontissimi a far colle loro ristampe la guerra all' edizioni originali.

(b) *Loc. cit. c' est a lui, que l' on doit le premiere edition de cet auteur.* Ma già erano impresse sì le lettere in parte, come il libro *de Anima*. V. l' articolo di Cassiodoro.

(c) Qui pure il Toppi, come osservò il Nicodemi, cadde in un error vergognoso, scrivendo: *Emendò Ammiano Marcellino di 5000. errori, e vi aggiunse il VI. libro.* Chi emendasse il Toppi di 5000. errori, non avrebbe fatto che cominciare.

(d) Non già dal XXIV., come per error di stampa (de' quali ne abbonda) si dice nella *Biblioth. latina* del Fabricio dell' ediz. di Lipsia T. 2. pag. 160. num. 2.

(e) Non XXVI. come ha il Mazzucchelli. Veggansi il Fabricio *loc. cit.* e' l' Valesio, e' l' Gronovio nelle prefazioni alle loro edizioni di Ammiano Marcellino.

le quali però non se ne ha, che molto confusa notizia. Per esempio nel primo foglio dell' indice degli autori citati da Angelo Rocca nella *Bibliotheca Vaticana* si trova registrata, al riferir del Mazzucchelli, come opera di Mariangelo, la seguente: *De Typographicæ Artis Inventore, ac de libro primum omnium impresso*; e solo ivi si aggiugne, che il medesimo *claruit circa ann. Dom. MD.* senza farci sapere quando, e in che luogo sia stato impresso (a).

Il Tafuri al luogo citato gli attribuisce pure le seguenti opere, 1. *Sylvarum libri duo priores ad Philippum Caroli filium*: 2. *De Principum interioris Italiae post Romanum Imperium successoribus, et inter se bellis, compendium*. Della prima scrive così: „ Di quest' opera fin ad ora non ne abbiám veduta alcuna copia. Veniamo bensì assicurati da Persone degne di fede d'essere stata pubblicata per mezzo delle stampe, veduta da loro „. E dell' altra: „ Lasciò quest' opera dopo la sua morte MS. e per qualche tempo conservossi da D. Caterina Lucenzia (forse *Lucrezia*) Piccolomini, moglie di esso Accursio „. Io non ho trovato, del Tafuri in fuori, chi ciò asserisca, e la sua autorità non mi dà tutto il peso. Il Toppi dice, che scrisse varj altri libri, i quali colla morte di Casimiro suo figliuolo si son perduti. Noi per altro non sappiamo nè quando, nè dove morisse Mariangelo. Vivea sicuramente nel 1544. giacchè una delle iscrizioni da lui composte, e stampate da Pier Leone Casella, come si è detto, ha la data appunto di quest'anno. S'è vero, che il figlio gli sopravvisse, bisogna dir, ch' egli fosse morto innanzi al 1563., in cui morì Casimiro. Monsignor Cirilli, che visse degli anni dopo di lui, nulla soggiunse della sua morte all' elogio da noi citato, che avea steso, mentre ancor Mariangelo vivea: nè da altre patrie notizie si è potuto ricavare, come mi ha assicurato il dotto, e gentilissimo Sig. Marchese Gaspare Torres in varie sue lettere dall' Aquila sua patria, di cui è ornamento e decoro. Basterà nondimeno ciò che si è detto a far meglio conoscere un uomo, cui non avrei riparo di dire de' più dotti del suo tempo, e di cui la memoria quasi all' intuito, ma a torto estinta, merita un luogo di onore nella Storia della Letteratura Italiana. Passiamo a dir qualche cosa del figliuolo.

XV. ACCURSIO (*Casimiro*). Con due documenti sicuri alla mano posso io il primo accertare, che questi fu veramente Figliuolo dell'anzidetto Mariangelo (b). Il primo è preso dall' opera di Pier Leone
Ca-

(a) Anche il Toppi ne riferisce il solo titolo, ma tronco, e alterato, ed in volgare, così: *Della Invenzione della stampa*.

(b) Il Chioccarelli nel T. 1. *De Illustr. Scriptor. Regni* non ne fa l' articolo, e se fa quello di Mariangelo, e ne parli, chi può saperlo? Lo sapremo, quando
si

Casella *De Primis Italiae Colonis*, in cui a car. 202. si leggono due epigrammi di Casimiro in lode del Casella con questo titolo: *Casimiri Accursii Mariangeli F.*; e 'l Casella fu suo concittadino, amico, e compagno. Il secondo mi è stato favorito dal veneratissimo Sig. Marchese Torres, ed è estratto dal libro de' Battezzati dell'insigne Collegiata e Parrocchial chiesa di S. Maria di Paganica dell'Aquila, segnato lettera A. in cui si trova a car. 75. a terg. registrato, che nel 1563. a' 27. Novembre morì Casimiro figlio di Mariangelo Accursio, che stava allo studio di Padova. Il passo del Gualdo riferito nell'annotazione far non deve difficoltà; giacchè quel suo *ni fallor* fa chiaramente vedere, che non ne sapesse il nome, e che gli venisse in mente quel di Francesco, celebre già per Francesco, figlio del famoso glossatore Accursio. Concorrono poi tutte le circostanze nel creder, che questi sia stato appunto Casimiro, il quale e fu senza dubbio figliuolo di Mariangelo, e studente in Padova, dov'era di quel tempo il Pinelli. La disgrazia si è, che della sua dottrina, per cui, come per bontà di costumi fu celebre, non ci è rimasto altro monumento fuori de' mentovati due epigrammi in lode del Casella, e de' versi, che ha dietro l'orazione di Gio. Savio Zamoschi in morte di Gabriello Falloppio. *Patavii ap. Innocentium Ulmum 1562. in 8.* Il chiarissimo Sig. Ab. Tiraboschi nella *Stor. del-*

si stamperà, come si dee sperare, il II. Tomo. Il Toppi parlando di Mariangelo scrisse, ch'ebbe un figliuolo per nome Casimiro, come lo avean detto Pietro Angelo Spera, e 'l Massonio citati. Ma il Nicodemi, che poco credeva, e per esperienza, al Toppi, si contentò di dire, che Mariangelo ebbe un figliuolo celebre per lettere, e per bontà di costumi, citando il seguente passo del Gualdo nella vita del Pinelli stampata in Ausbourg a car. 52. *Præter hos domi habuit (Pinellius) . . . Mariangeli Accursii filium Franciscum, ni fallor, insignem moribus & doctrina.* Il Tafuri poi nella *Stor. degli Scritt. T. 3. P. vi. p. 579.* lo dice figliuolo di Mariangelo, e fratello germano di Camillo, citando il solo Mazzucchelli, il quale non asserisce ciò di Camillo, e di Casimiro ne dubita. Ecco i fonti tanto vantati della nostra storia letteraria, come son torbidi, e scarsi in un punto de' più facili per avventura ad illustrarsi. E per dir qui di Camillo, pretelo fratello di Casimiro dal Tafuri, il quale confessa, di averne avuta notizia dal solo Mazzucchelli, ecco ciò che se ne scrive dal Sig. Conte: *Aquilano, su poeta latino, come può vedersi da un suo componimento in versi saleuci stampato a car. 68. a terg. dell'opera del Sigonio contro il Robortello intitolata: Disputationes Patavinae ec. Patavii ap. Gratosum Percacinum 1672. in 8.* Qui non si dice nè figlio, nè fratello di alcuno. Anzi mi si muove il sospetto, che non sia detto Camillo in vece di Casimiro per errore; giacchè questi in quell'anno appunto fioriva in Padova, era Aquilano, e poeta latino, e di Camillo non si ha nell'Aquila memoria. Si aggiunga, che nell'elogio fatto agli Aquilani poeti ed oratori dal Cirilli, si nominano tre Accursj Girolamo e Mariangelo fratelli, e 'l nostro Casimiro; nè il nome di Camillo vi si legge.

della Letter. Ital. Tom. VII. P. 2. p. 37. narra, che Francesco Panini Modenese nella sua cronaca MS. di Modena rapporta due epigrammi del nostro Casimiro in morte del Fallopio (a), de' quali avendo gli io chiesta copia, ed ottenutala con quella nobile facilità, ch'è propria di lui, e d'ogni vero letterato, ho stimato di pubblicarli, potendo esser diversi dagli stampati, e perciò inediti: e in ogni caso essendo sì la raccolta in morte del Fallopio, come l'opera del Caffella difficili ad incontrarsi, si avrà in questi un saggio del comporre di questo scrittore.

*Fallopi est tumulus, lachrimas retinere viator
Si potes, es ferro durior, & silice.*

Aliud.

*Fallopi, proles tibi non est ulla superstes,
Quæ det cum lachrimis funera mæsta piis.
At tu cum gentes patrio complexus amore
Innumeris omnes juveris officiis;
Quas nati debent lachrimas in morte parentum,
Has Europa tibi fundit, & Italia.*

Monsignor Cirilli Aquilano oltre degli elogi particolari degli uomini illustri della sua Patria, ne fece uno brevissimo in lode de' poeti ed oratori suoi paesani già trapassati; il quale cogli altri resta tuttavia inedito; ed essendomi stato comunicato dal già lodato Marchese Torres, lo partecipo a' miei lettori, sì perchè in esso son mentovati gli Accursj, de' quali finora abbiám trattato, sì perchè vi si trovano registrati alcuni, i quali altrimenti farebbero per avventura sconosciuti affatto, e sì finalmente perchè sapendosi già l'epoca della morte del Cirilli, con questo documento viene presso a poco a sapersi quella di molti scrittori ivi nominati, che tuttavia s'ignorava.

P O E T Æ E T O R A T O R E S .

<i>Buccius Raynaldus</i>	<i>Jo. Franciscus Sincerius</i>
<i>Seraphinus Rostrianzeris</i>	<i>Jo. Bernardinus Balneus</i>
<i>Baptista Alexander</i>	<i>Anton. Franciscus Saccomannus</i>
<i>Vincentius Martinus</i>	<i>Bernardinus Grassus</i>
<i>Antonius Faber Amiterninus</i>	<i>Julius Amorus</i>
<i>Angelus Fonticulanus</i>	<i>Thomas Martinus</i>
<i>Jo. Baptista Lepidus</i>	<i>Jo. Antonius Marchionius</i>
	<i>Hic-</i>

(a) L'autore dell'orazione in morte del Fallopio vien detto dal Panini Giovanni Savio nobile Pollacco, non ricordandosi forse il cognome Zamoschi, come non sogliono simili nomi ricordarsi di non facile pronuncia.

Hieronymus (a)	} Accursii	Jo. Baptista Legistius
Mariangelus &		Jo. Baptista Philaurus
Casimirus		Paulus Rojanus
Jo. Baptista Perella		Fatius (o Fabius) Riccius
Laurentius Lethus		Jo. Baptista Charicteus
Luysius (così) Aristhotelicus		Jo. Antonius Cancellarius Julius Perrella.

Dulces Animæ, quas Musarum choris & genio indulgentes, dulci amplexu attraxere (così) charithes, vobisque dederunt rem omnem eleganti signare carmine, Cyllenio, Tritoniaque latantibus, etsi vita functæ, æternum vivitis.

XVI. ACERBI (Francesco) di Nocera, castello della Calabria Citeriore (b), nacque nel 1606. e in età di anni 18. si fece Gesuita nel 1624. Insegnò per varj anni Filosofia, e Teologia, con qualche fama, e vivea nel 1680. come ricavo dalla sua opera num.3. ch'egli stampò appunto in quell'anno, e ch'è stata sconosciuta al Zavarrone, ed al Mazzucchelli. Diede alle stampe

1. *Ægro corpori a Musa solatium. Illustriss. & Excellentiss. D. D. Josæ III. Aquavivo Aragonio, Hadriæ Duci XIV., Therami Principi &c. Neap. Jo. Franc. Pacius 1660. ed ivi per lo stesso 1666. in 8.*
2. *Polypodium Apollineum. Neap. per lo stesso 1674. in 8.* Son versi di vario argomento.
3. *Deiparæ Virgini Rosarum areolæ* (cioè un libro di versi in sua lode) *Et liber secundus* (de' misteri di Cristo S. N.) *Epigrammata. Neap. Novello de Bonis 1680. in 8. (c).*

XVII. ACERNO (Tommaso d') forse così dalla sua Patria detto (d), fu Vescovo di Lucera, città della Capitanata (e), e vivea in Roma
E
nel

(a) Questi fu fratello di Mariangelo, il quale pure quì viene scritto *Mariangelo*. Ma io sempre dubito di errore nell' Amanuense, il quale quì ne ha commessi degli altri, che non è decente attribuire all' autor dell' elogio.

(b) Non *ulteriore*, come su la fede del P. Sotuello scrive il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* e i Casanattensi nel *Catal.* Egli pure scrive di *Nicastro*, o di *Nocera*. E in fatti il Toppi *Bibl. Neapol.* p.87. e l'Zavarrone, che lo copia, nella *Biblioth. Calabria* p. 167. lo dicono di Nicastro. Ma il Sotuello nella *Bibl. Script. Soc. Jesu* p. 207. il P. Elia d'Amato nella *Pantopolog. Calabria* p. 296. e l'Aceti in *Barrium* p. 126. annot. 4. asseriscono, che fu di Nocera; e questi meritano maggior fede del Toppi.

(c) *V. Catalog. Casanattens.*

(d) Acerno è una città nella provincia del Principato Citeriore.

(e) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Italia* scrive di *Nocera detta de' Pagani*. Ma come v'è un' altra città nel Principato citeriore tra Napoli e la Cava, che comunemente si dice *Nocera de' Pagani*, l'altra in Capitanata più propriamente si dice *Lucera*, non *Nocera*.

nel 1378. come protettore de' negozj, e delle cause del Regno di Napoli sotto il pontificato di Urbano VI. da cui fu spedito Nunzio in Boemia nel 1381 (a). Egli ha luogo tra gli Scrittori, dopo che il Sig. Lud. Ant. Muratori pubblicò per la prima volta (b) la seguente sua operetta:

De creatione Urbani VI. & creatione Domini Gebennesis in Antipapam; e 'l suo principio è questo (c): Item Reverendus Pater Dominus Thomas de Acerno, Decretorum Doctor, Episcopus Lucerinus, qui fuit in Curia Romana ante tempus, & tempore creationis Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Urbani Papæ sexti familiaris, & protector negotiorum, & caussarum Regni Neapolitani, examinatus per nos, & juratus super animam suam dixit &c.

XVIII. ACETI (Tommaso) nacque in Figline, uno de' borghi, o casali di Cosenza nella Calabria citra a' 24. di ottobre 1687. di onesta condizione (d): studiò le lettere umane in Cosenza, come ancora la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza. Indi asceto al Sacerdozio, ebbe la disgrazia d'incontrar de' malevoli, a' quali faceva ombra la pubblica stima, che col suo talento acquistata si avea, e colla sua applicazione; e però prese il partito di abbandonar la patria, e i parenti, senza dir nulla a' suoi stessi genitori, da' quali giustamente amato fu pianto per qualche tempo, come perduto. Giunto in Napoli, a tutti ignoto, volle perfezionarsi nelle scienze, onde si fece discepolo di Agostino Ariano nella Geometria, di Niccolò Cirillo, e Giacinto Giannotti nella Filosofia, e nella Giurisprudenza di Gennajo Cufano, e Pietro de Turrìs, uomini tutti nelle loro facoltà riputati. Dopo quasi due anni, cioè nel 1712. si trasferì in Roma a tentar la sua sorte. Procurò da prima di farsi conoscere, frequentando l'Accademia Ecclesiastica; dove avendo avuto luogo

(a) Ughelli *Ital. Sacr.* T. VIII. col. 321. num. 28.

(b) *Script. Rer. Italicar.* T. 3. P. 2. p. 715. Essa però non fu ignota al Baluzio, perchè nelle annotazioni alle vite de' Papi d'Avignone ne riferisce de' passi; sebben lo chiami malamente *Thomam de Acervo*, se pur non sia un error di stampa.

(c) Non è da maravigliarsi, se principj con un *item*, giacchè questa non è altro, che una delle molte testimonianze raccolte da Urbano VI. a comprovar legittima la sua elezione.

(d) Quello è uno di quelli articoli, in cui se volessi rilevare tutti gli errori commessi dagli scrittori, che parlano dell' Aceti, non la finirei mai, senza escluderne lo stesso Marchese Spiriti nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosenzini*, non che il Co: Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia*. Ma io per esser breve, non mi arresterò, che per rilevarne qualche fallo di maggior considerazione.

di dar saggio di sua abilità, ancora nelle lingue dotte (a), non molto dopo essendo stata dal Papa Clemente XI. fondata la Stamperia Vaticana nell'Archiginnasio della Sapienza, ne fu prescelto per correttore: impiego, che sostenne per lo spazio di dodici anni con incredibile fatica, ed esattezza. Onde nel 1724. gli fu in premio conferito dal Cardinale Annibale Albani un Chiericato Benefiziato nella Basilica Vaticana. Nè però intermise i continui suoi studj, senza mancare all'esatto servizio della Chiesa. Oltre all'aver corretti moltissimi libri altrui, fece delle note alle vite de' Romani Pontefici scritte da Anastasio Bibliotecario, le quali furono impresse con quelle di Monsignor Francesco Bianchini, e di altri celebri autori (b), ed ebbe parte alla celebre edizione del Bullario Romano, intrapresa sotto gli auspici di Papa Clemente XII. com'egli stesso ce ne assicura nella dedica al Papa medesimo dell'opera del Barrio, che riferiremo al num. 4. Diede pure alla luce le opere seguenti:

1. *Il Martirio di S. Venanzio, Jerodramma. In Roma, Zempel 1729. in 4.*
2. *Il Taumaturgo di Brezia (c) S. Francesco di Paola, Jerodramma. Roma, Zempel 1731. in 4.* Questi due soli di varj suoi poetici sacri componimenti sono venuti a mia notizia, i quali pure non furono conosciuti dall'Allacci, nè da chi fece il supplimento alla sua Drammaturgia, nè dal Mazzucchelli. Non pare in verità, ch'egli avesse meritato un luogo distinto tra' poeti.
3. *Ortografia latina, ed italiana. In Roma presso Girolamo Mainardi 1733. in 12.* Questa utile operetta è divisa in due parti: nella prima, si tratta di ciascuna lettera in altrettanti capi: nella seconda degli *Accenti*, de' *Dittonghi* ecc. E in fine si dà una *Breve notizia delle lettere greche*. Essa fu dedicata al Cardinale Annibale Albani Camerlengo di S. Chiesa.
4. *In Gabrielis Barrii Francicani De Antiquitate, & situ Calabriae libros quinque, nunc primum ex Authographo restitutos, ac per Capita distributos, Prolegomena, Additiones, & Notæ. Quibus accesserunt Animadversiones Sertorii Quattrivani Patricii Consentini.*

E 2

ni.

(a) Il Zavarrone in fatti nella *Bibl. Calabria* p. 194. dice, che fu *vir latine, graece, & hebraice doctus*.

(b) Così scrive il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia* all' articolo suo, ma in quello di Anastasio sebbene dia un esatto conto di tutti coloro, che lavorarono a quella edizione, non fa parola del nostro Aceti.

(c) Ognuno sa, che i Popoli della Calabria, in cui è situata la terra di Paola, furono detti *Brettii*, Βρεττιοι, e da' latini *Bruttii*. Pur si direbbe una pedanteria, il voler chiamar quel Santo, vivuto in tempi, ne' quali le antiche denominazioni erano abolite, Taumaturgo di Brezia, in vece di Calabria.

ni. *Romæ ex Typograph. S. Michaelis ad Ripam, sumtibus Hieron. Mainardi 1737. in fog.* Dell' opera del Barrio parlerò nel suo articolo; quì dirò soltanto del merito di questa edizione, che l'Aceti dedicò a Papa Clemente XII. (a). Egli stesso nella prefazione diretta al Principe di Bisignano ci dice tuttociò, di cui l'ha decorata. In primo luogo ci ha date le giunte e correzioni del Barrio medesimo, estrate dal codice 7374. della Biblioteca Vaticana, delle quali l'Autore, prevenuto dalla morte, non potè farne uso, come designava, l'opera sua ristampando. Queste son situate ne' luoghi rispettivi, ma rinchiusa tra due virgolette, perchè facilmente si distinguano. Ha diviso poi ciascuno de' cinque libri del Barrio in Capi, a' quali ha premesso il suo argomento, e soggiunte prima le sue annotazioni, poi quelle del celebre Sertorio Quattromani, le quali rimaste infino allora MSS. nella libreria Angelica de' PP. Agostiniani di Roma, sono state da lui per la prima volta date alla luce. L'opera è preceduta da alcuni eruditi suoi prolegomeni, ne' quali si tratta de' primi abitatori della Calabria; siegue un *excursus*, in cui *Brettii ab anili fabella, inustaque calumnia, quod Christum Dominum cruci affixerint, vindicantur* (b). A questo succede, *Synopsis chronologica eorum, quæ post Christum natum ad nostra usque tempora Calabriae acciderunt*; la quale comincia dall'anno 41. dell' Era Volgare, e termina al 1700. giacchè *decimum octavum seculum non Synopsis chronologica, sed integram historiae materiem supeditabit, in posterum favente Numine concinnandam* (c), com'egli scrive in fine di essa. Finalmente l'ha arricchita di varj, e copiosi indici. Le quali cose per verità danno molto lustro a questa edizione, e non poca gloria all'autore, il quale perciò meritava qual-

(a) E con ragione, perchè questo Pontefice finalmente stabilì in Calabria un Seminario tante volte ideato, e mai eseguito per l'educazione degl' Italo-Greci, de' quali gran parte sono Calabresi: e di questo motivo specialmente si serve l'Aceti per la dedica dell'opera. Indecente perciò mi sembra, ch'egli dopo immediatamente faccia seguire una sua prefazione a Luigi Sanseverino Principe di Bisignano, in cui pure gl'indirizza l'opera stessa, scrivendogli, *Jure ac merito, amplissime Princeps, ad te redit, quod tuum est*; perchè il Barrio avea la sua opera pubblicata col danajo, e col patrocinio di Bernardino Sanseverino suo antenato. Indecente dico alla dignità d'un Sovrano, che gli si assocj un particolare e privato signore nella protezione dell'opera stessa.

(b) Come il P. Serry Domenicano è stato uno degli ultimi conosciuti scrittori a sostener questa favola nelle sue *Exercitationes, exercitat. 56. num. 6.*, egli è specialmente dal nostro autore confutato.

(c) Ottimo ripiego, per non trattar di cose più gelose, se non altro, perchè più interessavano i vivi. Ma perchè non metter nel titolo *usque ad seculum XVIII?*

qualche sorta di lode, e non biasimo soltanto dal Sig. Marchese Spiriti nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini*. Non nego, che l'Aceti, tirato sovente da una smoderata φιλοπατρία, non si guardi di riferir minuzie di niun conto, o di rapportar, come illustri, Uomini di niun merito, e di asserir altresì ciò, che un saggio critico asserito non avrebbe. Sono questi difetti e non lievi, che meritano di esser rilevati. Ma forse che oltre ad essi non resta in questa sua fatica cosa di buono degna di lode? Da ciò, che ne abbiam detto, potrà ognuno inferire, ch' egualmente strano sarebbe il giudicarla senza difetti, come senza pregi.

Finalmente in premio di tante sue fatiche gli fu conferito il Vescovato di Lacedogna (a) nella Provincia del Principato ultra, lo che fu ignorato dal Mazzucchelli, il quale lo suppose vivente nel tempo, in cui pubblicò il vol. 1. de' suoi *Scrittori d' Italia*, cioè nel 1753. Più vergognoso è lo sbaglio del Marchese Spiriti, rigido censore, il quale nell' opera mentovata, impressa nel 1750. non solo asserì, che Monsignor Aceti era vivo, ma ne calcolò gli anni, scrivendo „ Egli è nell' anno 63. dell' età sua „ e pure era morto l'anno innanzi, cioè nel 1749. a' 10. di Aprile (b).

XIX. ACETTA (*Giuseppe*) è registrato tra gli Scrittori dal Tafuri (c), e potea trascurarlo, che avrebbe così risparmiata a me la pena e di parlarne, e di scoprire i tanti sbagli da lui in quest' articolo commessi. Dunque il suo cognome fu *Acetta*, non *Accetta*; fu dell' ordine de' Minori Conventuali, non de' Minori Osservanti: vivea nel 1565. e perciò non potea esser morto nel 1404. come si raccoglie dal seguente opuscolo, ignoto al Tafuri, ed a' citati da lui. *In expectatissima novi S. Nicolai Provinciae Praefecti P. Christophori Palmerii a Monte Pelusio Theologi Clarissimi Minoritae Conventualis electione; F. Josephi Acettae Andrii Baccalaureorum Bononiensium minimi* (d) *Encomion. Bononiae, typ. Al. Benatii 1565. in 8.* Questo Encomio è un poemetto mediocrissimo, e l'autore l'indirizza al suo P. Cristoforo con una lettera segnata *Bonon. XVII. Cal. Sextilis 1565.* Il Wadingo fa menzione di lui così (e):

Jo-

(a) Questa città sì in italiano, come in latino si trova scritta in molte maniere: in italiano Lacedogna, Cedogna, e Cidonia: in latino *Alcedonia, Alquedonia, Lacedonia, Laquedonia, Laquedonia, Lachedonia.*

(b) Come ha lo Zavarroni nella *Bibl. Calabria pag. 194. Obiit Thomas in sua Cathedrali IV. id April. 1749.* In fatti Monsignor Niccolò d'Amato, suo successore, fu eletto Vescovo della stessa Chiesa a' 21. Luglio 1749.

(c) *Stor. degli Scritt. ecc. T.2. P. 2. pag. 179.*

(d) I Minori osservanti non hanno nè Bacellieri, nè Maestri.

(e) *Script. ord. min. pag. 230.*

Josephus Aveta, aliis Acceta, Andrius Apulus, egregius poeta, eccinit vitam & miracula S. Francisci, decem libris distincta carmine heroico latino; lo stesso si replica dal P. Bonaventura da Tagliano nella P. 2. lib. 3. pag. 126. dell' opera, *Memorabilia minoritica Provinciae S. Nicolai Ord. Min. ecc.* Dalle quali testimonianze citate dal Tafuri, non so come si raccolga da lui, che l'Accetta fu di più *Filosofo, e Teologo riguardevole*, Minore Osservante, e morto nel 1404. Questo suo poema in lode di S. Francesco sarà rimasto MS. verisimilmente, lo che non ci dee molto dispiacere.

XX. ACITELLI (*Anastasio, o Anastagio*) nacque in Napoli nel 1597. ed avendo d'anni 15. vestito l'abito Religioso nel Convento del Carmine Maggiore della stessa città, ivi fece la solenne professione a' 21. Dicembre 1613. Ebbe fama di uomo molto pio e dotto, onde fu stimatissimo e specialmente dal Cardinale Ascanio Filamarino Arcivescovo di Napoli, cui servì da Teologo, e da Vicario in affari gravi della Diocesi. Per ordine del medesimo fu Direttore di spirito della Ven. Madre Suor Maria Villani fondatrice del Convento di Monache del Divino Amore in Napoli, di cui conservansi nell'archivio del Carmine Maggiore 23. lettere di proprio carattere al P. Acitelli. Fu priore del suo Convento, e dopo aver disimpegnate varie altre cariche onorifiche, oppresso dal contagio, da cui era afflitta la città tutta, morì a' 15. Luglio 1756. Gli diamo luogo tra gli Scrittori, perchè il P. Ventimiglia negli *Uomini illustri del Carmine Maggiore di Napoli* a car. 159. asserisce, ch'egli scrisse le *Memorie del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli*, sebbene non rapportandone l'edizione, ci fa credere, che sieno rimaste MSS. Osserva bensì il P. Ventimiglia, che in esse alla pag. 1. si stabilisce la fondazione del suo Convento all'anno 1000. del Signore; e di questa osservazione gli siamo obbligati, togliendoci così la pena dal non vederle pubblicate. *Ab ungue disce Leonem.*

ACQUA DELLA MELA (*Jacopo dell'*) V. *Jacopo dell'Acqua della Mela.*

ACQUA PUTRIDA (*Francesco d'*) V. *Francesco d'Acqua putrida.*

ACQUAVIVA (*Alberico*) Cardinale. V. *Alberico, Cardinale Monaco Cassinese.*

„ ACQUAVIVA (*Roberto*). Metto qui il nome di questo preteso
 „ Scrittore, perchè trascurandolo affatto non si credesse una mia ne-
 „ gligenza, trovandosi poi mentovato da Paolo Antonio di Tarsia *Hi-*
 „ *stor. Cupersanens.* lib. 2. dal Tafuri *Istor. degli Scrittori ecc.* T. 2.
 „ P. 1. p. 447. e dal Mazzucchelli negli *Scritt. d'Italia.* Dunque Ro-
 „ berto Acquaviva, Scrittore nel 1283. non è mai stato al mondo,
 „ ed eccone le mie ragioni. Il Tafuri, e l' Mazzucchelli citano il
 „ Tar-

Gio. Antonio fratello di _____
morto in battaglia
nel 1503.

2. Gio. Francesco divenuto primoge-

” Tarfia , il quale cita *Fanufio Campano* , e la *Bibliotheca Mundi* . Or
 ” chi non sà , che il primo è uno Scrittore supposto dal celebre im-
 ” store Alfonso Ceccarelli da Bevagna , cui come ad infame falsario fu
 ” tolta la vita dal Carnefice in Roma? Il Toppi è stato più giudizio-
 ” fo in ciò del Mazzucchelli , che gli rimprovera di non aver men-
 ” tovato nella sua *Bibl. Napoletana* cotesto Roberto , perchè il Top-
 ” pi ivi a car. 365. avverte , che il libro *De Familiis Illustribus Ita-*
 ” *lie* attribuito al Fanufio è un' impostura del Ceccarelli . La *Biblio-*
 ” *theca Mundi* si cita dal Tarfia , come opera di Errico Marcello di
 ” Agrigento . Ma questo autore a chi è conosciuto? Il Mongitore nel-
 ” la *Biblioth. Sicula* non gli fa l' onore di registrarlo nemmeno tra
 ” gli Apocrifi . Sicchè non resta altra ragione di creder vero scrittore
 ” Roberto Acquaviva , che la credulità del Tarfia , e del Tafuri , ed
 ” un momento di distrazione del Mazzucchelli , impossibile a non sof-
 ” frirsi in un opera di lunga lena , e di minute ricerche .

XXI. ACQUAVIVA D' ARAGONA (*Andrea Matteo*) . Mi accin-
 go a parlare degli Scrittori della Famiglia Acquaviva d' Aragona ,
 cioè di una delle più illustri famiglie private , che sieno mai state .
 Antichità , feudi , ricchezze , cariche , onori , virtù , valore , inge-
 gno , letteratura , e quant' altro mai possa concorrere al lustro di una
 Famiglia , tutto in questa , e in ogni generazione , e per lo spazio
 di più secoli si ritrova . In fatti chi intraprender volesse di scriver la
 storia di essa , scriver dovrebbe una delle più interessanti parti di
 quella del nostro Regno , da cui è impossibile staccarla . L' idea
 di quest' opera non mi permette di farlo , come pur vorrei per la
 stima , che professo a' Signori , che presentemente la compongo-
 no (c) . Ma per ciò , che riguarda la Storia Letteraria , e i fatti più
 segnalati degli Scrittori di essa , farà da me colla possibile esattezza
 eseguito . Dico possibile , perchè sono incredibili gli errori , e le con-
 traddizioni , che s' incontrano in coloro , che ne hanno parlato . Ho
 procurato perciò di averne le memorie diligentemente estrate da' co-
 piosi archivj di questa Casa , le quali mi sono state gentilmente co-
 municate dal Sig. Dottor Nicola Sorricchio , dotto gentiluomo d' Atri ,
 il quale ha avuta tutta la comodità di osservarli , avendo servita la
 casa Acquaviva per moltissimi anni . E pure in esse ho trovati de' no-
 di difficili a sciogliersi , onde mi è convenuto tentare altri mezzi
 per venirme a capo , e talora abbandonarmi alle conghietture , che
 io esporrò come tali , sinceramente . Ho creduto necessario di for-
 mare l' Albero Genealogico della Famiglia , soltanto però di quel-
 li

(a) Presentemente l' unica linea , che esiste , di questa nobilissima famiglia ,
 è quella de' Conti di Conversano , in cui si è estinta l' altra de' Duchi di Nardò .

li suoi individui, de' quali o dovrò stendere gli articoli, o farne menzione (a).

Ciò posto il primo di questi Eroi a presentarsi per età, e forse per merito, è il grande Andrea Matteo III. Duca d'Atri VIII. (b), Principe di S. Agata de' Goti, e di Teramo, Marchese di Bitonto, Conte di Conversano, Caserta, Casa massima, e d'altri innumerabili Feudi Signore. Nacque egli su la fine dell'anno 1457. (c) da Giulio Antonio Duca d'Atri VII., e da Caterina del Balzo degli Orfini sua

se.

(a) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia* nell' articolo di Andrea Matteo pure ha dato l'albero della famiglia a quest' oggetto, ma troppo imperfettamente, e con errori, come può vedersi dal confronto con questo mio.

(b) L' Ammirato nella *P. 2. delle Famiglie Nobili Napoletane a car. 25.* lo dice Duca d'Atri VII. perchè narra, che ad Andrea Matteo I. per opera di Papa Bonifacio IX. di cui avea sposata la nipote, fosse stato dato il titolo di Duca dal Re Ladislao. Il Campanile poi nelle *Insigne de' Nobili* lo dice Duca VIII. perchè scrive, che il titolo di Duca fu dal Re Ladislao conferito ad Antonio padre di Andrea Matteo I. Ma nè l' uno, nè l' altro ne portano il documento; anzi ho osservato con maraviglia, che siccome il Campanile per lo più copia l' Ammirato, e non lo cita, così quando si allontana dal suo parere, non l' impugna, e non ne adduce ragione; onde lascia il lettore sospeso per indovinarne il motivo. Io ho chiamato il nostro Andrea Matteo III. Duca d'Atri VIII. sì per uniformarmi alla maggior parte degli Scrittori, sì perchè il Sig. Dottor Sorricchio mi assicura, che così trovasi nelle scritture degli archivj nominato.

(c) Dal Mazzucchelli, e dagli altri generalmente si dice nato circa il 1456. fidati al Giovio, il quale negli *Elogia Ven. ap Michael. Tramezinum 1546. in fogl. pag. 45. a ter.* scrive nell' elogio di Andr. Matteo, che *fato functus est ad Conversanum Bario finitimum, septuagesimo secundo atatis anno, quum Lotrechii Galli infelicibus armis Apulia quateretur*, cioè nel 1528. Ma lasciando per ora da parte l' epoca della sua morte, basta a dimostrar falsa quella del suo nascimento nel 1456. l' osservare, che Caterina del Balzo sua madre fu sposata dal Duca Giulio Antonio agli 11. Aprile 1456. e che figlio primogenito di questo matrimonio nacque, non Andrae Matteo, ma Gio Antonio nel 1457., come costa da un privilegio, che si cita nell'archivio di Giulia Nova (terra dello Stato d'Atri) a car. 130. Perciò il lodato Sig. Dottor Sorricchio nelle memorie, che mi ha comunicate, lo crede nato nel 1458. Ma mi permetterà, che mi discosti dalla sua opinione, e ne fissi il suo nascere alla fine del 1457. per la seguente ragione. Convengono tutti, e lo stesso Sig. Sorricchio, col Giovio, che Andrea Matteo morì di anni 72. lo che non sarebbe vero se fosse nato nel 1458. e morto in Gennaio del 1529. come dimostreremo; dunque nacque su la fine del 1457. Nè importa, che Gio. Antonio suo fratello primogenito nascesse nell' anno stesso; poichè da' genitori, sposati agli 11. di Aprile del 1456. potè nascere Gio. Antonio dopo nove mesi nel Gennajo del 1457. e Andrea Matteo nel Novembre dell' anno stesso. E così si trova benissimo, che questi nel 1529. era nell' anno 72. di sua età.

seconda moglie (a); e benchè nato secondo, divenne primo per la morte del primogenito Gio. Antonio ancor giovanetto (b), accaduta almeno prima dell'anno 1479. Fu educato, come la sua condizion richiedeva, e nelle scienze istruito da' migliori maestri di quel tempo, in cui non ve n'era carestia; e'l suo profitto fu a misura del suo grande ingegno. Certamente per quel che vedremo, se le circostanze gli avessero permesso di consacrarsi tutto alle scienze, e di non dividerli tra' pacifici studj di Pallade, e i tumultuosi campi di Marte, farebbe fors'egli divenuto il più dotto uomo di quella stagione. Ma come mai un signore figlio di un padre guerriero, e nato a succedergli sì ne' dominj, che nelle cariche, legato per tanti titoli ad un regno involto allora in continue guerre, onde la bellica virtù era non solo di ornamento, e decoro, ma spesso d'indispensabile dovere, e necessità ancora, come, dico, avrebbe potuto ozioso in casa coltivar tranquillamente le Muse? Volle perciò saggiamente il genitore, che Andr. Matteo cogli altri suoi figli fosse sì nelle belle lettere, e nelle scienze da ottimi Precettori istituito, che insieme e somma perizia della storia acquistasse, e co' cavallereschi esercizi rendesse più robusta la persona, e adatta al mestier delle armi; perchè a tempo opportuno al primo suono della tromba marziale abile fosse a seguirlo tra le schiere, ed avendo nella mente gli esempi de' più illustri Capitani, e innanzi agli occhi quello del genitore, gli si accendesse il desio d'imitarli, e sensibile agli stimoli della gloria la grandezza dell'animo conseguisse (c). Nè dubito, che l'avesse feco per la prima volta menato all'esercito (d), spinto dal Duca di Calabria a danno de' Fiorentini nel

F

1478.

(a) La prima moglie sposata da Giulio Antonio nel 1446. fu Jacopuccia, figlia di Lodovico Camponeschi dell'Aquila, Conte di Montorio, nè si sa, che ne avesse avuti figliuoli: la seconda fu questa Caterina figlia del celebre Gio. Antonio Principe di Taranto, di cui parlano tutte le nostre storie.

(b) Tutti gli Scrittori della vita di Andr. Matteo, lo hanno creduto primogenito di Giulio Antonio, ma il Sig. Sorricchio coll'autorità degli archivj mi ha assicurato, che Gio. Antonio fu il primo. Egli però si è ingannato sicuramente nel crederlo vivo fino al 1503. in cui si trova morto un Gio. Antonio Acquaviva, non fratello, ma zio di Andr. Matteo; il quale già era divenuto primogenito fin dal 1479. nel qual anno con suo diploma il nostro Re Ferdinando I. diede il cognome, e le armi d'Aragona al Duca Giulio Antonio, ascrivendolo, come parente, alla sua Real famiglia con tutti i figli, e successori, *signanter illustris Andr. Matthæus noster alumnus, Marchio Bitunti tuus filius primogenitus*. Dunque Gio. Antonio morì giovanetto, e prima di quest'anno; se mai vi fu al mondo.

(c) V. Pontano in lib. *de Magnanimit.* in principio.

(d) Di cui il Duca Giulio Antonio fu uno de' primi capitani. V. Albino *de Bello Hetrusco*.

1478. Sicuramente egli era in Fano (a), quando furono i suoi capitoli matrimoniali conchiusi, e sottoscritti dal Re Ferdinando a' 16. di aprile del 1480. nel Castel nuovo di Napoli, con Isabella figlia di Antonio Piccolomini d' Aragona Duca di Amalfi, e nipote del Re (b). Avrà pure (c) seguito il genitore sul fine di quest' anno nella fatale guerra di Otranto contro i Turchi, in cui questi perdè l'anno dopo gloriosamente la vita (d). Terminata appena questa, si suscitò l'altra famosa in Italia contro i Veneziani nel 1482. e l' nostro guerriero militò nell' armata della lega, comandata dall' irrequieto Alfonso Duca di Calabria. E come i Veneziani per divertir le forze Napoletane, spedirono una flotta a danno del nostro Regno, verso le provincie d' Otranto, e di Bari; la difesa di esse fu appoggiata dal Re ad Andr. Matteo, ancorchè giovane, col titolo di Luogotenente Generale de' suoi Eserciti (e). Conchiusa poi a' 7. agosto dell' anno stesso la pace in Bagnolo, gli scrisse il Re una lettera onorevolissima, esaltando i suoi servigj, e restituendogli in premio la città di Teramo, come già tante volte avea promesso (f) e scusandosi, se non con altro premiasse i suoi meriti, al-

(a) Forse si trovava ivi col padre con una parte dell' armata in ajuto di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, infestato dal Co: Girolamo Riario nipote di Sisto IV. contro cui fu sostenuto dal Re Ferdinando dopo la pace fatta co' Fiorentini, come narra il Muratori negli *Annali d' Italia* sotto l' anno 1480.

(b) V. l' *archivio vecchio* di casa Acquaviva *mazzo 19. num. 7.*

(c) Non ho documenti certi per asserir francamente, che il nostro A. Matteo avesse fatte le campagne di Toscana, e di Otranto, ma il vedere, che in varj regj diplomi a lui diretti, come in uno de' 18. Maggio 1484. in uno de' . . . Agosto dell' anno stesso ecc. si loda la sua virtù militare, che avea imparata sotto la disciplina del padre nelle guerre della Corona, mi par, che con chiarezza dimostri, che in coteste avesse egli militato.

(d) Morì questo illustre Capitano il dì 7. febbrajo 1481. combattendo intrepidamente contro i Turchi presso Otranto. La sua morte fu pianta amaramente da tutto il Regno, e specialmente dal Re Ferdinando, e dal Duca Alfonso, i quali ne faceano tutta la stima, per esser uom grande non men nella toga, che nelle armi, come scrive il Pontano *de Bello Neapolit.* lib. v. Si leggano pure l' Albino *de Bello Hydruntino*, il Marullo in un' *elegia* inserita nel lib. 2. de' suoi *epigrammi* indirizzata al figlio Andr. Matteo, l' Ammirato, e l' *Tarzia Historiar. Cuperfanens.* lib. 2. ecc.

(e) Come dal Diploma citato de' 18. Maggio 1484.

(f) La lettera, e il diploma si conservano nell' *archivio nuovo* della Famiglia, *mazzo 5. fascicolo 1. num. 10. e 19.* Questo è uno degli oscuri punti, che s' incontrano nella storia di questa Famiglia, e per conseguenza trascurato dagli Scrittori. Si sa, che tutti i feudi tolti ad Andrea Matteo II. e Duca d' Atri V. per aver seguite le parti di Francesco Sforza contro del Re Alfonso I. furon da questo dati a Giosia Duca d' Atri VI. e zio del ribelle, ma esclu-

altro non potendo dare in quelle angustie; e per fargli vedere, che questa volta dicea davvero, mandò ordine a Pietro Giacomo di Gennaro da Napoli, che in suo nome prendesse possesso di Teramo, e la consegnasse al Duca d' Atri, cui l' avea già restituita (a). Ma chi crederebbe, che con tutto ciò non disse davvero e lo deluse? Pur non è da stupire, se si rifletta al carattere di questo bastardo Sovrano. Principe avvezzo alle cabale ed al tradimento, a rompere i trattati più sacrosanti, a spogliar co' più deboli pretesti, e col mezzo de' più enormi delitti i suoi vassalli de' feudi, che pacificamente possedeano, come avrebbe potuto poi indursi a dar sì facilmente ciò, che avea nelle mani? Egli credea così di stabilire su 'l trono la sua Famiglia, e così appunto dopo pochi anni ne fu sbalzata. E l' orribile tragedia, che finì col privar questo Regno de' suoi naturali Sovrani per lo spazio di 234. anni, cominciò a prepararsi verso la fine di questo, cioè del 1484.

Volendo il Re Ferdinando, e 'l figliuolo Alfonso riempire l' erario regio, esausto per tante guerre, cominciarono ad inventar nuove e straordinarie imposizioni; nè queste bastando ci unirono le confiscazioni con mendicati pretesti. Alla vista di sì tiranniche procedure, temettero i Magnati del Regno di vedere imminente la lor rovina; e furono in tal timor confirmati da Antonello Petrucci, famoso segretario di Ferdinando, e dal Conte di Sarno suo favorito, i quali come persone confidenti del Re, erano nel caso di saperne meglio gli arcani. Si strinsero dunque costoro co' primi Baroni, e formarono la rinomata congiura detta perciò de' Baroni, descritta

F 2

spe-

scelse le città d' Atri, e Teramo; le quali pure, morto Alfonso, gli furono restituite dal Re Ferdinando, per le minacce di Gio. Antonio Principe di Taranto, e suocero del figliuol di Giosia. Come dunque adesso troviamo, che Teramo si restituisce di nuovo ad Andrea Matteo III. nipote di Giosia? Dirò il mio sentimento, fondato per quanto è possibile su gli autentici documenti. Giulio Antonio, figliuol di Giosia, e padre del nostro Andr. Matteo, militò in favor del suocero Principe di Taranto contro al Re Ferdinando, onde fu privato de' suoi stati. Ma morti il padre, e 'l suocero, sì perchè avea sempre inclinato alla parte del Re, come dice il Pontano *loc. cit.*, sì perchè conosceva di non poter resistere, procurò di riconciliarsi con Ferdinando, con cui fece un trattato segnato a' 25. novembre del 1463. rapportato dal Campanile, il quale solo dimostra l' eccessiva grandezza di questa Famiglia, ed esser lui stimato quasi un altro Sovrano. In esso si nomina la restituzione di Teramo; ma io credo, che per le solite cabale di Ferdinando non fu mai eseguita; giacchè come vedremo, lo stesso Re si giustifica in una sua lettera ad Andr. Matteo di tanta dilazione; per cui finalmente s' indusse questi a congiurar cogli altri Baroni.

(a) Anche quest'ordine si conserva nell'archivio nuovo della famiglia al luogo citato.

specialmente da Camillo Porzio. Stette da prima saldo il nostro Duca d' Atri (a), nè volle dar orecchio alle istanze de' parenti, e degli amici, che lo pregavano ad entrarvi. Di che abbiamo un autentico documento in una lettera rapportata dall' Ammirato, e dal Campanile, che gli scrisse in questa occasione di proprio pugno il Re Ferdinando, segnata il dì 27. settembre di Foggia (b), in cui agli altri suoi meriti, e di sua casa aggiunge questo *della buona dimostrazione per la Famiglia Regnante in questa presente novità*; onde per assicurarlo, dopo d' essersi scusato, se dopo tante promesse, e tanti diplomi non gli avesse restituita la città di Teramo, conchiude, *vi dichiaro, e certifico indubitatamente, che mo' lo più presto sia possibile vi farò dare la possessione di detta Città, e per vostra cautela così in principio e soprascritto del presente ve ne intitolo (Principe) di mia propria mano*. Ma vedendosi pur questa volta schernito da quel disleale Sovrano, che nemmen gli tenne parola allora, cioè in un tempo, in cui avea di lui il maggior bisogno, qual meraviglia è mai, se finalmente prestò fede a' congiurati, e se l' altissima prudenza sua restò dagli avvisi del Conte di Carinola delusa ed (c) ingannata, che affermavagli, *esser il fiero proponimento nel Duca di Calabria di volerlo estinguere col resto de' Baroni principali*? Entrò dunque nella congiura, e col consiglio e colle armi la sostenne, ma quando dopo la pace dell' Agosto del 1486. presentatosi al Re, ed ottenuto il perdono giurò d' essergli fedele, fu sì leale e costante, che fu dal Re medesimo proposto per esempio degli altri, e per sua giustificazione (d). Onde non solo nulla gli tolse, ma essendo morto il gran Si-

ni-

(a) Com' egli vivente il padre soleva intitolarsi Marchese di Bitonto, fu solito ancora dopo con tal titolo chiamarsi. Onde quando negli Storici di quel tempo si trova nominato il Marchese di Bitonto, o il Duca d' Atri, s' intende sotto l' uno, o l' altro titolo il nostro Andr. Matteo.

(b) I mentovati Scrittori non ci dicono in che anno fosse stata scritta questa lettera, ma solo pare, che l' Ammirato l' abbia creduta del 1484. nel qual anno egli avea detto di sopra, che si tramò da' Baroni la congiura. Ma in ciò si è ingannato, dovendosi fissar l' epoca di essa dopo il Giugno del 1485. allora quando, come narra il Porzio nel lib. 2., *si sparse la voce della cattura di que' Signori*, cioè del Conte di Montorio, e di quel di Nola col fratello, e colla madre.

(c) Il Porzio *loc. cit.* lib. 1. così si esprime.

(d) Dietro le istorie dell' Albino v' è una raccolta di documenti, tra' quali si legge una lettera del Re Ferdinando diretta all' Albino del dì 6. luglio 1487. in cui lo ragguaglia della prigionia seguita nella sera de' 4. luglio di molti Baroni, i quali aveano continuato dopo la pace a macchinare contro di lui. E perchè non si credesse in Roma, che fosse questo un pretesto, si giustifica

niscalco, conferì a lui sì onorevole carica (a). Secondo però alcune carte della Famiglia, Ferdinando negli ultimi suoi anni, si prese la città di Bitonto colla fortezza, e l'artiglieria, e gli diede in cambio Martina. Onde poi se ne vendicò col protegger la venuta di Carlo VIII. nel 1495. da cui a' 27. di aprile dell'anno stesso gli fu restituita quella città col forte, e con tutti gli attrezzi militari. Perciò credo io (b), che Ferrante, o Ferdinando II. riacquistato il Regno

fica col dimostrare, che gli altri Baroni, comechè avessero avuta parte nella prima congiura, pure per essersi mantenuti poscia leali, erano da lui accarezzati e protetti, e nomina specialmente il nostro Acquaviva col titolo di Marchese di Bitonto, *el quale (scrive il Re) essendose deportato con fede & integritate, & non volendo consentire con li predicti, è non solamente preservato de tale detentione, ma tractato honoratissimamente, & factagli ogni bona demonstrazione, non partendose dal nostro lato, & guardato con quello bono & paterno vulto, che era avante la rebellione successa, & quanto più attendemo ali soi quieti modi, tanto più da di in di lo abbracciamo con majore affectione ecc.* Il Tarsia *Histor. Cuperfan.* lib. 2. non so, se da ridersi sia, o da compatirsi, il quale ci descrive il nostro eroe nascosto in un convento di Francescani, e consigliarsi col cuoco Frate, che andava in estasi colla pignattà delle fave.

(a) L'Ammirato nel discorso *della Famiglia Acquaviva*, e 'l Campanile, che lo copia nell' *Infegne de' Nobili* narrano, ch' egli fu messo prigione, ma che Ferdinando avendo fatta istanza al Figliuolo, che non lo facesse morire, questi volle di più, che tutto gli si restituisse. Ma costoro non ci dicono, donde abbiano tratte coteste notizie. Nulla di ciò si dice nelle scritture della Famiglia, e nelle storie del Porzio, e dell' Albino, il quale narra bensì nel *Commentario De Bello intestino*, che di tutti i Baroni, che si presentarono dopo la prima congiura al Re, al solo Acquaviva *delicti veniam . . . placatiore animo ac divina gravitate libentissime Rex se concessurum respondit, fidemque, majus inter mortales jusjurandum ac firmissimum humane societatis vinculum, post-hac nunquam falleret, humanissime commouit.* E narrando dopo, come parecchi furono poscia imprigionati, e condannati per aver ordita una seconda congiura, soggiugne: *Aquevivo ob egregiam virtutem nihil ademptum, sed in demortui Senescalli locum suffectus est, quod post primam conspirationem integerrime vixit.* Lo che si accorda a maraviglia colla lettera del Re diretta all' Albino, e da noi citata nell' annotazione antecedente.

(b) Avanzo ciò non per certi documenti, che ne abbia, nè su la fede degli Storici, che sono molto mancanti; ma perchè e dalle carte della Famiglia, e dagli Storici si sa, che quelle Contee furono per qualche tempo possedute dal fratello Belisario, e che gli furono restituite dopo dal Re Federico. Lo che non può in altro modo verificarsi, se non dicendo, che ne fu privato dal Re Ferdinando II. Potrebbe forse dirsi col Giovio, citato dall' Ammirato, ch' egli alla venuta di Carlo VIII. fu dapprima fedele a Ferdinando II. ma poi fuggito questo, bisognò, che cogli altri Baroni passasse sotto le infegne del Vincitore, al di cui servizio comandando un corpo di truppe negli Abruzzi, fu battuto da Annibale Varano figliuol naturale del Sig. di Camerino, il quale era

gno dopo la partenza di Carlo VIII. privollo delle Contee di Conversano, e Casa Massima, che donò al suo minor fratello Belisario, in premio d' essersi a lui mantenuto fedele. Venuto poi al Trono l' ottimo Re Federico, e volendo dar un pubblico segno del general perdono, che a tutti accordava, restituì a tutti i beni confiscati. Onde Belisario, perchè potesse il Re conciliarsi l' animo del suo maggior fratello, rimise nelle sue mani le Contee di Conversano, e Casa Massima, che furono subito al loro primo Signore restituite.

Ma troppo breve fu di questo disgraziato Regno la cominciata felicità, perchè col finir del secolo, perdette e 'l suo amabile Re Federico (a), delizia de' suoi popoli, e con lui la gloria de' Principi suoi naturali. Successa alla divisione del Regno la discordia, com' era naturale, tra' dividenti Francesi e Spagnuoli, tutto si vide in arme ed in confusione, obbligato ognuno a prendere o di quelli, o di questi il partito. Andr. Matteo sì per l' antico attacco alla Casa di Francia, di cui, come si è detto, avea nella venuta di Carlo VIII. sostenute le parti, sì perchè i suoi principali feudi di Abruzzo erano nella porzion del Regno situati, ch' era da' Francesi per la divisione posseduta, sì finalmente per un odio virtuoso, che concepì contra Consalvo, detto dagli Spagnuoli il gran Capitano, per aver sì perfidamente il Re Federico tradito (b), seguì le armi Francesi. Ma disgraziatamente in una battaglia, comechè avesse fatti prodigj di valore, vedutosi morire al fianco Gio. Antonio Acquaviva suo zio, e 'l suo corpo carico di 17. ferite, fu fatto prigioniero dagli Spagnuoli (c), secondo il parer mio, nel 1502. Fu custodito co' ferri a' piedi quattro anni in una fossa, volgarmente detta *del miglio*; donde ne uscì circa il novembre del 1505. dopo cioè, che fu a' 16. di ottobre di quest' anno ratificata la pace in Se-
go-

era venuto in soccorso di Ferdinando, ch' era già alla partenza di Carlo VIII. rientrato nel Regno. E forse allora fu ferito e prigioniero, e privato delle Contee di Conversano, e Casa Massima, s' è vero, che fu due volte fatto prigione e ferito, come racconta il Giovio negli elogj.

(a) Principe degno di miglior fortuna, si sa, come nel 1501. perdette il Regno tradito dal Papa, dal Re di Spagna, e dal Re di Francia.

(b) Di che troppo tardi si pentì l' iniquo.

(c) Io non ho lumi bastanti ad asserire in qual luogo seguisse la battaglia, incontrando moltissime diversità negli Storici, intorno a tutte le circostanze di questo fatto. Chi vuole, che sia seguito alla Tripalda, e chi a Rutigliano, chi nel 1502. e chi nell' anno dopo; scrive il Giovio negli *elogj*, ch' egli fu fatto due volte prigione, e tutti gli altri scrivono una volta sola. Il Guicciardini vuole, che Gio. Antonio fosse stato suo zio, il Passero ne' suoi MSS. *Annali* lo vuole suo figlio bastardo.

govia dal Re Cattolico col Re di Francia, di cui uno degli articoli fu quello appunto, che i Baroni del Regno prigionieri fossero nella libertà e nel possesso de' feudi rimessi (a). Egli però non riebbe i suoi, che a' 10. di dicembre del 1506.

Quì la sua marzial vita finisce; tempo è ormai, che lo riguardiamo tranquillo nella sua Biblioteca consumar gli altri 24. anni, che gli restaron di vita. Non è, che in mezzo agli affari, ed alle armi ancora coltivate le Muse non avesse, e la Filosofia; che anzi non seppe vivere senza la compagnia di libri, o di letterati. Frequentò con impegno la tanto rinomata Accademia del Pontano, e ne fu uno de' più illustri membri. Il Pontano medesimo coll'indirizzargli i due libri *De Magnanimitate*, e 'l primo *De Rebus Cælestibus* volle rendergli un solenne della sua stima, e pubblico attestato; dicendo tra le altre cose nella dedicatoria di quelli, che avea il piacere nella sua vecchiezza di gloriarsi, di aver finalmente un Principe conosciuto, che filosofasse tra l'armi, e sapesse ed eseguisse tra' libri de' Filosofi gli ufficj di Capitano, riuscendo nell'uno e nell'altro mestiere con pari dignità ed eccellenza. Al testimonio del Pontano potrei aggiunger quelli d'infiniti altri, se volessi quì far mostra di erudizione. Basta dire, che il fratello Belisario, Alessandro d' Alessandro, il Poderico, il Sannazzaro, Pietro Summonte, Girolamo Borgia, il Minturno, il Marullo, e quanti mai dotti Uomini fiorirono in quella età, tutti fecero a gara in esaltarne il costume, il valore, la generosità, la dottrina; fu di tutti l'amico, e 'l Mecenate, e comechè fosse Signore di molti e ricchi feudi, non bastando all'animo suo grande le sue immense possessioni, fu costretto a darne in pegno, e distrarne non poche, ed a restringere nell'ultimo di sua vita le sue prodigalità direi più tosto, che beneficenze. Innumerabili libri perciò furono a lui dedicati, crebbe una magnifica stamperia nella propria sua casa (b), in cui a
sue

(a) Da una lettera del nostro Duca diretta al suo nipote Giulio Antonio da S. Agata de' Goti de' 16. Giugno 1528. e da altre scritture originali ho rilevato ciò, che quì ho asserito; e perciò ho messa la sua prigionia accaduta nel 1502. per darle la durata di quattro anni. Quì la penna venale del Giovio si stanca ad esaltare l'umanità di Ferdinando il Cattolico per la libertà concessa a' Baroni prigionieri. Io non ci veggo, che un atto di giustizia.

(b) In essa fu stampato il Poema *de Partu Virginis* del Sannazzaro per Antonio Frezza da Corinaldo nel 1526. in foglio: e l'edizione è magnifica e rara. Ivi si trova il bell'epigramma del Borgia, che dice così:

*Non alio partus sincera Virginis altus,
Quam, Sincere, tuo carmine dignus erat.
Et tibi, Dux Procerum, grates, Aquivive, perennes
Orbis agit, tantum quo Duce prodit opus.*

sue spese varie opere insigni publicar fece (a).

Ma egli non meritò tanti elogi sol perchè fu delle Muse amico, e de' letterati il protettore; li guadagnò colle sue opere ancora, che diede alla luce, le quali attestano tuttavia, che non furon già quelli estorti dall' adulazione e dalla bassezza, ma dalla virtù e dal merito con vero dritto riscossi. Le sue opere son queste.

1. *Plutarchi de Virtute Morali libellus græce cum latina versione & Commentariis Andreae Matth. Aquivivi Hadrianorum Ducis: ex officina Antonii de Fritiis (b) Corinaldini Civisq. Neap. summo ingenio artificis. Neap. 1526. in fog.* Ho copiato questo titolo dal Maittaire *Annal. Typograph.* T. 2. P. 2. pag. 674. giacchè ho avuta la disgrazia d' incontrarne due esemplari, entrambi del frontispizio mancanti, e credo che sia giusto, perchè corrisponde ottimamente a quanto si contiene in questa edizione, la quale per esser rara, ho stimato di darne la descrizione (c). Nel primo foglio dunque si legge così: *Quæ hic contineantur, hæc sunt. Plutarchi de virtute Morali Libellus græcus. Eiusdem libelli translatio per Illustriss. Andream Matth. Aquivivum Hadrianorum Ducem. Commentarium ipsius Ducis in eiusdem libelli translationem, in libros quatuor divisum. Index totius operis, qui singillatim materias in unoquoque libro contentas ostendit.* Siegue una bella lettera di Pietro Summonte ad Antonio Donato Acquaviva (d), figliuolo di Andr. Matteo, Conte di Gioja, in cui lo persuade a publicar colle stampe quest' opera di suo padre, non ostante il suo divieto. Indi vengono due epigrammi greci di un tale Vittorio da Taranto, Βικτωρίου τοῦ ταραντινοῦ (e), in lode dell' autore. Comincia poi l'opuscu-

(a) Pietro Summonte nella dedicatoria a Jocopo Alfonso Ferrillo de' libri *De Fortuna* del Pontano, a car. 263. scrive: *Nam qui de Astrologia una cum his de Fortuna, ac de Immanitate adhuc in obscuro latebant libri, ii Andreae Matthæi Aquivivi, Hadriensium Ducis, beneficio nuper sunt, ut scis, editi.*

(b) Costui è lo stesso Antonio Frezza, che stampò in casa di Andrea Matteo il poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro.

(c) Che sia rara, lo raccolgo dall' osservare, che il Chioccarelli *De Illustr. Script. Regni* non ne riferisce il titolo, altera il cognome dello stampatore, e la dice in 4. essendo in foglio; dunque non la vide. E nemmeno fu veduta dal Toppi, dal Nicodemi, dal Tafuri, e dal Mazzucchelli; giacchè il Toppi non corretto dal Nicodemi, e copiato dagli altri due ne riferisce il titolo così: *Commentarii in translationem libelli Plutarchi Charonei De Virtute morali ad præstantissimum Jo. Caracciolum Melph. Principem, liber primus Neapoli ecc.*

(d) Questi fu Duca d' Atri VIII. e 'l suo nome vero fu Gio. Antonio Donato. Vedi il suo articolo.

(e) Non ho potuto finora ripescar alcuna notizia intorno a questo grecista del secolo XVI.

fcolo greco di Plutarco , seguito dalla traslazione latina col seguente titolo : *Plutarchi libellus de Virtute Morali Hadriensium Ducis interprete* . Questa è preceduta da una grave prefazione , che indirizza a' Principi di Melfi Trajano (a) padre , e Giovanni figlio (b) Caraccioli , in cui dice , che avendo più volte esaminata la soda ed utile Filosofia , che in quell' opuscolo si contenea , e 'l vantaggio , che potea ritrarsene , se fosse in una lingua più comune tradotto ; nè essendo venuto a sua notizia , anche dopo molte diligenze usate , che altri intrapreso avesse a tradurlo , avea voluto tentar egli stesso una sì difficile impresa , ed unirci de' comentarij , non con animo però di pubblicare , ma soltanto di comunicar loro i suoi studi , e di averne un giusto imparziale giudizio . Indi dirige specialmente e con nuova intitolazione al Principe Trajano la traduzione , come quegli , che più della Moral Filosofia dilettavasi ; ed al Principe Giovanni i 4 libri de' comentarij , perchè amando più egli le Scienze Fisiche , e Matematiche , troverebbe in essi delle molte cose a coteste attenenti . Finalmente viene l' indice generale , e in foglio distinto si legge : *Neapoli ex Officina Antonii de Fritiis Corinaldini civisq. Neapol. summo ingenio artificis . Anno MDXXVI. Junio mense , ac fideliter omnia ex archetypis Hadrianorum Ducis ipsius manu scriptis* . Sotto v' è il registro , e in fine della pagina si legge : *Edicto cautum , ne quis per triennium opus hoc vel excudat , vel aliunde adportatum vendat in tota Regni Neapolitani ditone* : al rovescio v' è l' errata . Bisogna riflettere , che le sole carte , non pagine , de' comentarij sono numerate con numeri romani ; e tutto il rimanente ha la sola segnatura delle lettere a piè di pagina . L' edizione è magnifica , e dell' autor degna , e dell' opera , la quale è scritta con giudizio , gravità , ed eleganza : vi si ammira una soda erudizione , e la franchezza , con cui vi sono le materie più astruse e sublimi maneggiate , dimostra a bastanza la maestra mano del nobilissimo autore .

Se ne ha una ristampa con questo titolo : *Illustrium & exquisitissimarum Disputationum libri quatuor , quibus omnis divinae & humanae sapientiae , praesertim animi moderatricis Musicae atque Astrologiae arcana , in Plutarchi Chæronei de Virtute Morali præceptionibus recondita , summo ingenii acumine relecta patefiunt* , & fi.

(a) Questi è quel Trajano Caracciolo , di cui fa l' elogio Gio. Albino su 'l fine del suo Comentario *de Bello Intestino* , e cui per la sua buona condotta furono dal Re Ferdinando restituiti i beni confiscati al padre , che fu uno de' capi della seconda congiura .

(b) Giovanni era genero di Andr. Matteo , avendo sposata la sua figliuola Giovanna nel 1507.

Tom.I.

G

figuris suo quæque loco illustrantur (a). *Helenopoli ap. Jo. Theobaldum Schonwetterum* (b) 1609. in 4.

Se ne hanno pure de' testi a penna; uno se ne conserva nella libreria Regia di Parigi fra' codici del Cardinal Ridolfi al num. 31. un altro nitidissimo in pergamena in foglio, ornato d'oro e di miniature, se ne custodisce nell'archivio della insigne casa de' PP. Teatini di S. Paolo di Napoli, il quale da noi osservato corrisponde esattamente allo stampato: ed un altro pure in pergamena nella libreria di S. Gio. a Carbonara de' PP. Agostiniani della stessa città (c).

2. *Officium pro cunctis diebus Dominicis, & alia pro quacumque feria Hebdomadæ, & B. V. Mariæ, ad usum sui accommodata. Neap. per Antonium de Frizia Corinaldens. An. Dñi MDXIX. die VIII. mensis Novembris.*

Di questo suo libro di preci nissuno ancora, ch'io sappia, ci ha data la notizia. Io l'avea acquistata dal catalogo Casanattense, da cui ne ho preso il titolo, ma non la data; rimandandosi ivi il lettore alla parola *officium*, che appartiene ad un volume non ancora pubblicato. Questa dunque col resto, che ne diremo, è stata da noi ricavata dall'esemplare, che gelosamente e con ragione se ne conserva dal chiariss. Monsignor Alessandro Maria Kalefati, eletto Vescovo di Oria nella provincia di Lecce (d). Questa divota raccolta fu fatta da Andr. Matteo in suffragio delle anime de' suoi congiunti. Ecco com'egli si spiega nella conclusione di essa: *Hæc a sacris litteris excerpta, parentes optimi, quæ Pontifex summus* (e)

uo-

(a) Osservisi l'impegno dell'editor Tedesco di voler mutare l'antico semplice titolo dell'opera con questo lungo e noioso.

(b) Il Toppi, il Mazzucchelli, e'l Tafuri hanno ignorato il cognome di questo stampatore, e hanno forse creduto, che Giovanni ne fosse il nome, e Teobaldo il cognome, da alcuni pure scambiato con Teodobaldo.

(c) Il Giannone *Stor. Civile* lib. 28. cap. 3. soggiugne: *Ma non sappiamo, se dopo il sacco ultimamente datovi (a questa libreria) sia ora rimasto fra que' miseri avanzi.*

(d) In questo esemplare dopo il Breve di Leon X. si leggono scritte a mano due latine elegie, delle quali la prima è del nostro Andr. Matteo diretta a Michele Kalefati, figliuolo del Co: Marco, di cui esalta il valore, e la nobiltà della famiglia, e l'antica amicizia loro, e de' genitori; per le quali ragioni gli manda in dono questo suo libro di preci, che dice, *dura inter prælia, & horrida Martis arma laboratum*. La seconda è la risposta del Kalefati, colla data in fine del 1520. Sì nell'una, come nell'altra si parla della guerra di Otranto contro a' Turchi, in cui morì Giulio Antonio padre del nostro Andrea Matteo. Non ho stimato di pubblicarle, sebbene inedite, perchè non vi sono particolarità, che interessino la storia, nè sono, a dir vero, eleganti.

(e) Egli fece presentar questo suo *uffizio* a P. Leon X. per farlo approvare, ed

vobis suffragia indulfit, Deo Opt. Max. dicamus. Nihil enim expiationis hoc preciosius habui, quod offerrem, quodque magis e vestra esset, si vos tamen his egetis. Nam tu, Juli pater, in primis, qui tam strenue ac fortiter cum Turcis dimicans pro Christi religione occubuisti, his fortasse adminiculis non indiges. Nec tu bene morata ac pudica mater, sed neque etiam vos dilectæ conjuges, quæ vestris nunquam satis laudatis moribus Deo jam gratissimæ fuistis. Quo fit, ut omnes vos Christi sanguine, fide, & lavacro redemptos, æternam æternitatem vivere non diffidamus. Si quid tamen reliquum est non purgatæ contagionis aut noxæ, en iccirco hæc piamenta collegimus, quæ singulis diebus per centum ora Sacerdotum celebrata pro vobis Deo offeruntur. Vos interea (quæ vestra in vestros semper pietas atque amor fuit) pro nobis invicem fundite Deo preces.

3. *Encyclopædia*. Di questo libro verisimilmente ci è rimasto il solo titolo, conservatoci tra gli altri dal Giovio, il quale negli *elogj* dopo aver detto, che niuno de' Principi della sua età, *Andr. Matth. Aquivivio se luculentius optimis disciplinis exornavit*, soggiugne: *uti præclare constat ex eo libro nobili pariter ac erudito, qui Encyclopædia inscribitur (a)*. La sua notizia non giunse al Chioccarelli, al Toppi, al Nicodemi, e pervenne ben tardi al Tafuri, il quale in una delle tante giunte cioè nel T. 3. P. VI. pag. 20. ne trascrisse e poco esattamente quel cenno, che ne avea dato il Co:Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital. loc. cit.*

Il Ciacconio (b) gli attribuisce un altro libro *De Equestri Ordine*, di cui, dice, farsi menzione da Belisario Acquaviva suo fratello nel trattato *De Venatione* (c). Io ho letto e questo e gli altri trattati di Belisario, e non ho trovato, che se ne dica parola; e negli innumerabili scrittori, che parlano delle sue opere, non rinvengo alcuno indizio di questa; come nemmeno ne' mentovati suoi comentarj al libro di Plutarco, *De Virtute Morali*.

In-

ed arricchir d'indulgenze, comè ottenne con un onorifico Breve ivi stampato a car. 213. *Datum Romæ ap. S. Petrum sub anulo Piscatoris die quinto Februarii M.D.XVIII. Pontificatus nostri anno sexto.*

(a) Anche l'Ammirato *loc.cit.* ne parla, come di un libro esistente a tempo suo. Ma par, che non avesse osservato, (comechè ne parli pure) l'altro dianzi detto *De Virtute Morali*, chiamandolo un *Compendio cavato da Plutarco*, lo che è falso.

(b) *Biblioth.* pag. 154 al riferir del Mazzucchelli.

(c) Il Tafuri leggendo questa notizia nel Mazzucchelli, la trascrisse subito nelle sue giunte nel luogo citato, e senza nominarlo al solito, ma nel trascriverla errò, mettendo Gio. Bernardino in luogo di Belisario. Errore grave per il Tafuri nativo di Nardò, di cui fu il primo Duca Belisario, come diremo.

Intanto non lasceremo di osservare, che la quiete della vita privata spesso da varj accidenti gli fu disturbata. Morta la Duchessa Isabella sua moglie, passò a seconde nozze con Caterina della Ratta, vedova di Cesare d' Aragona, figliuolo naturale del Re Ferdinando I. ma dopo due anni nel 1511. con estremo suo dolore, e senza averne prole gli fu dalla morte rapita (a). In quest' anno medesimo fu obbligato a motivo della guerra a restituir la collana dell' ordine di S. Michele a Ludovico XII. Re di Francia, da cui con altri Baroni del Regno n' era stato decorato, quando fu padrone di una parte di esso nella famosa divisione fattane col Monarca Cattolico (b). Questa guerra gli fu funesta, perchè nella famosa rotta di Ravenna agli 11. di aprile del 1512. restò il suo figliuolo primogenito Gio. Francesco Marchese di Bitonto ferito e prigioniero; e 'l padre per riscattarlo contrasse il debito di ducati 3400. (c), ed ebbe poi il dispiacere di perderlo a' sette di ottobre del 1527. Soffrì pure delle amarezze nella invasione delle armi francesi comandate dall' infelice Sig. de Lautrec, il quale per far danajo avea dato orecchio alle istanze de' Bitontini, che sdegnavano esser vassalli di un Signore privato, come il Duca d' Atri, e voleva a questo proporre un cambio. Avutane appena la notizia, scrisse una forte lettera a Giulio Antonio suo nipote da S. Agata de' Goti, perchè rappresentasse a quel Generale l' ingiustizia della sua condotta (d) contro una famiglia sì benemerita della Corte di Francia, cui perciò dal Re Luigi XII. fu fatta restituire Bitonto con mano armata per mezzo del Sig. di Namours. Che la sua fedeltà a quel Principe gli era costata la prigione di quattro anni co' ferri a' piedi, e con diciassette ferite nel corpo, e la confiscazione di quanto possedeva; e non avrebbe mai potuto crederfi, di esserne sì malamente remunerato. Del resto gli faceva sapere, ch' era nella risoluzione di montare a cavallo, e di sostener colle armi le sue ragioni, del che fare nè la forza

za

(a) Per questo matrimonio ebbe in dote Andr. Matteo le città di Caserta, e di S. Agata de' Goti col titolo di Conte, le terre di Eboli, e Limatola, la Baronia della Valle co' suoi casali ecc. la qual dote restò nella famiglia Acquaviva per lo matrimonio contratto di un nipote del nostro Andr. Matteo con Anna Gambacorta, come può vedersi nell' Ammirato e negli altri; e si aprì la linea degli Acquavivi Principi di Caserta, estinta in una donna entrata nella nobilissima casa Caetano de' Duchi di Sermoneta, i quali perciò divennero Principi di Caserta.

(b) Altrimenti non avrebbe potuto prender le armi contro di lui.

(c) L' Ammirato scrive: *e vi è opinione, ch' egli poi si riscattasse di propri danari.* Ma così fu sicuramente, come dalle scritture della famiglia.

(d) Questa lettera è data a' 16. di Giugno del 1528. e si conserva nell' archivio di questa illustre Casa. Per non esser più lungo, ho stimato meglio di darne il senso.

za gli mancava, nè 'l coraggio. In que' torbidi tempi una lettera sì fatta, e scritta da un signor come lui, non potea mancar del suo effetto. Bisogna però, che avesse stimato di andar di persona in quella Provincia per esser più a portata al bisogno; giacchè trovo, che qualche mese dopo egli era nella sua città di Conversano.

Ma fu breve la dimora, poichè ammalatosi poco dopo finì il corso di (a) sua vita a' 19. di gennajo del 1529. in età di anni 72. Io sono il primo a fissar l'epoca di sua morte in quest'anno, contro l'autorità di tutti gli Storici, ma non mi si ascriva a temerità; essendone stato assicurato dal lodato Sig. Sorricchio, il quale l'ha ricavata dalle carte autentiche della famiglia, ch'egli ha per tanti anni maneggiate; cui tanto maggiormente ho prestata fede, quanto più mi pareva impossibile di combinare l'enormi e grossolane contraddizioni degli Storici. Nè ho creduto di dover qui riferire i varj loro vaneggiamenti, quando già ne abbiamo la vera epoca rinvenuta (b); la quale salva, e conferma tutte le altre di sua vita.

XXII. ACQUAVIVA D'ARAGONA (*Belisario*) Conte, Marchese, e primo Duca di Nardò. Non mi è riuscito di rinvenire l'anno appunto in cui nacque, ma dal seguente passo di una lettera di Ant. Galateo a lui diretta (c) si può presso a poco raccogliere. *In bello Veneto* (così gli scrive il Galateo) *apud Salentinos pene puer sub fratre tuo (qui aetate nostra & armorum & litterarum gloria pollet) militasti, atque ita te gessisti, ut facile omnes agnoscant,*

(a) Egli già avea fatto il suo testamento, fino da' 4. settembre del 1525. in cui per uno de' cinque esecutori testamentarj destinò il celebre, e suo grande amico Jacopo Sannazzaro.

(b) Basterà riflettere, che il Ciacconio lo vuole morto nel 1572. *cum Lautrechus Dux Gallorum Apuliam armis quateret*: e Lautrec era morto nel 1528. Il Tarfia nel 1503. e poi lo conduce a seconde nozze nel 1509. Il Mazzucchelli per salvarlo, cade in nuovi errori. Il Giovin nella venuta di Lautrec, e si è più degli altri avvisato al vero. Il povero Tafuri va a tastone cercando l'anno di sua morte, ed appena ci dà l'importante novella, che il Campanile lo fa vivo nel 1516. Tutti gli altri poi, come il Chioccarelli, l'Ammirato, il Campanile, il Toppi, il Nicodemi, se ne sbrigano col non farne menzione.

(c) Qui conviene avvertire in quanti falli sia caduto il Tafuri, questa lettera citando ad altro intendimento nella sua *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 1. p. 171. Egli la cita MS. e pure è stampata in fine del trattato *De re Militari* dello stesso Belisario a car. xx. a tergo dell'edizione originale. Dice, che ivi si esamina, se le armi debban cedere alle lettere: ma ciò non è vero. Il Galateo gli domanda il suo parere intorno all'opuscolo *De armorum litterarumque, & de contemplativa & activa vite dignitate*, che avea già da molto tempo indirizzato a un tal Pancrazio comune amico. Nè di errori sì madornali correggerli volle mai nelle tante giunte il Sig. Tafuri, comechè io creda, che se ne fosse avveduto. Poichè nel T. 3. P. 1v. p. 383. e segg. pubblicò tre epistole inedi-

scant, te nihil degenerasse a paterna, atque avita virtute. Quel *pene puer* non può denotare al più, che un giovanetto di circa 20. anni; or questa guerra Veneziana fu quella del 1484. in cui la difesa della Provincia, detta già Salentina, poi terra d'Otranto, ed oggi provincia di Lecce fu confidata ad Andrea Matteo maggior fratello del nostro Belisario, come si è detto poc' anzi nel suo articolo: ond' egli nacque probabilmente intorno il 1464. Dell'ottima sua educazione non può dubitarsi sì da ciò, che si è riferito del fratello (a), sì da ciò, che di lui diremo. Ma l'esser lui stato costretto, per la dura condizion di que' tempi, fin dalla prima sua gioventù ad intraprendere il mestier della guerra, l'obbligò se non ad interamente congedarsi, almeno a distarsi ed immaturamente dagli studj, che avea sì ben cominciati, e forse con qualche direzione del medesimo Pontano (b). Si acquistò nell'armi non picciola lode e contro i Veneziani sotto del fratello militando, e contro i Francesi comandati dal Sig. di Monpensier generale di Carlo VIII. per rimetter sul trono Ferdinando II. da cui ebbe in premio Conversano, e Casamassima, terre confiscate al Duca d'Atri suo fratello, e fe-

dite del Galateo, e non questa. Perchè mai? Forse per non far vedere o di non averla capita, quando citolla, o di aver asserito ciò, che non sapeva.

(a) A car. 41. si è citato il testimonio del Pontano nel libro *De Magnanimitate* in principio, il quale dee valere anche per Belisario, parlandosi ivi dell'educazione data non meno ad Andr. Matteo, che agli altri suoi figli dal comun padre, di cui scrive il Pontano, *summa cura ac singulari diligentia praestitisse, ut idem Andr. Matheus, ceterique ejus filii, quamdiu aetas cujusque tulit, optimis sub praceptoribus instituti ita erudirentur, ut cum aetas ipsa firmior jam, magisque robusta ad tubam vocasset ac gladium, in his e ludis litterarum, atque historiarum delectationibus animi magnitudinem, cumque ea pariter maximorum Ducum, atque Imperatorum exempla in aciem afferrent.*

(b) Belisario nella esposizione del *Pater noster*, spiegando quelle parole *Fiat voluntas tua sicut in Caelo & in Terra*, scrive, *ut Pontani, quem unice observavi, aetatisque meae praectorem nuncupo*; come riferisce il Tafari nella *Storia di Nardò* inserita nel T. XI. della *Raccolta Calogerana* a car. 264. annotaz. (a). Il Co: Mazzucchelli nell'articolo di Belisario asserisce perciò, che „ebbe egli „ per precettore il celebre Gioviano Pontano „. Ma non mi pare, che dal citato passo altro ne segua, se non che fu da Belisario il Pontano come suo maestro riputato; lo che parimente significa, *praectorem nuncupo*, altrimenti avrebbe detto *habui*. Nè per quanto fosse grande la famiglia Acquaviva, par verisimile, che un Ministro di Stato immerso ne' più gravi affari della Corona, com'era il Pontano, potesse aver la compiacenza, e l'agio d'istruire un giovanetto ne' primi elementi delle Scienze. L'averlo dunque chiamato suo precettore fu per avventura un effetto e di osservanza alla sublime letteratura del Pontano, e di gratitudine ad una qualche direzione da lui ne' suoi studj ricevuta.

e seguace de' Francesi (a); cui poscia furono restituite dal Re Federico, nelle cui mani rassegnolle generosamente Belisario, e n'ebbe con titolo di Conte la città di Nardò in contraccambio, per li segnalati servigj a lui prestati (b).

Discacciato poi questo amabil Sovrano dalle armi combinate de' Francesi, e Spagnuoli, nelle differenze tra essi inforte sposò il partito di questi, comechè a quelli attaccato fosse il suo maggior fratello, contro cui dovette anche questa volta impugnar la spada. Egli fu il maggior appoggio di Consalvo detto il Gran Capitano, cui seguì intrepido e nella difesa di Barletta, e nelle famose giornate della Cirignola, e del Garigliano. Per la qual cosa dal Re Cattolico, quando fu in Napoli (c) ottenne il privilegio delle seconde cause, e il titolo di Marchese; e ne' primi anni di Carlo V. quello finalmente di Duca di Nardò (d).

Non è per altro da tacere, che carico di meriti sì luminosi fu pure al livore soggetto, ed alle calunnie, onde alla venuta del Re Cattolico in questo Regno si dismise del servizio militare, che fin dalla prima gioventù avea con tanta gloria, e tanto vantaggio della Real casa d' Aragona esercitato. Egli stesso modestamente se ne querela nella lettera, con cui indirizzò l' esposizione del *Pater noster* a Papa Adriano VI. (e) Ma s' ignorano e i nomi de' suoi nemici, e i mezzi da essi per malignarlo adoperati; giacchè egli no' l' dice, e niuno degl' Istorici ne fa cenno. Pure io non voglio lasciar un punto sì importante della vita di questo grand' uomo, comi-

(a) V. l' Ammirato nella *Famiglia Acquaviva*, nell' articolo del nostro Belisario, dove si protesta di valersi delle notizie comunicategli da Bartolo Tafuri suo amico di Nardò. Delle medesime ha fatto pur uso Gio. Bernardino Tafuri nel luogo citato, chiamando però questo suo antenato, in vece di Bartolo, *Bartolomeo*.

(b) V. il diploma del Re Ferdinando presso il *Tarfia Historiar. Cupersanens.* lib. II.

(c) Il Re Cattolico venne in Napoli il 1. novembre del 1506. e ne partì il dì 4. giugno del 1507.

(d) Il qual si conserva negli Acquavivi Conti di Conversano, ne' quali si estinsero quelli di Nardò.

(e) *Cum maxime ab ineunte aetate usque ad Catholici Regis adventum in hoc nostrum Siciliae Regnum armorum studiis incubuerim, & quorundam postea livore, ut crebro est, eo me munere abdicaverim; ne tamen ocio & desidia quod juvenis semper oderim, mox senex torperem, more majorum me in litterarum exercitatione in hoc temporis cursu versare debere censeui.* Così appresso il Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 1. p. 174. il quale per altro non adduce questo passo, che a provare d' essersi Belisario dato allo studio nell' età avanzata, lo che è falso, come vedremo.

mechè da tutti trascurato, senza illustrarlo con una mia conghietura. Si sa dalla storia, ch'egli in tutte quelle guerre fu sempre a Consalvo il gran Capitano attaccato; e si ha parimente, che la vera e principal ragione, per cui s'indusse il Re Cattolico a venire in questo Regno, fu il grave sospetto di fellonia, che concepì contro Consalvo. Non potea dunque quel Principe veder di buon occhio, e lasciar alla testa delle truppe coloro, che sospettasse o complici, o amici del preteso fellone. E in tal circostanza non avran lasciato gli emoli di Belisario di rappresentargli l'amicizia sua col gran Capitano: nè saranno mancati mezzi a quel Principe, che usò della più sopraffina politica, perchè questi de' suoi sospetti innanzi tempo non si avvedesse, per disgustarlo, e costringerlo quasi a prender da se stesso il congedo (a).

Comunque sia, sappiamo da lui stesso nel passo citato l'epoca della sua totale consecrazione alle lettere, cioè l'anno 1507. (b) e perciò in un'età matura, ma non *avanzata assai*, e nell'*invecchiarsi*, come hanno asserito il Tafuri, e'l Mazzucchelli (c); da cui si com-

(a) E forse il Re per coprir meglio il suo interno gli accordò il titolo di Marchese, e il privilegio dianzi mentovato.

(b) Il Re Cattolico, come si è avvertito, venne in Napoli nel 1506. ma di novembre, ed essendosi trattenuto fino al giugno 1507. sembra più ragionevole, che in quest'anno si ritirasse Belisario.

(c) Per esser breve, mi varrò di un argomento a provarlo, preso dalle medesime loro asserzioni. Fissano entrambi l'epoca del ritiro di Belisario nel 1506. e sebbene nessuno de' due ci dia quella del suo nascimento, non può questa farsi prima del 1457. essendo nato, come entrambi scrivono, dopo di Andr. Matteo. Dunque nel 1506. non contava, che 49. anni di età, la quale non può dirsi *avanzata assai*. Si aggiunga a ciò, che Belisario nacque intorno il 1464. come si è da noi dimostrato, col testimonio del Galateo, testimonio addotto da entrambi, ma non bene osservato. E siccome contro l'evidenza del fatto non v'è autorità, che regga, così poco mi muove quella de' seguenti versi di Pietro Gravina, su cui si appoggia specialmente il Mazzucchelli. Sono in lode di Belisario, e del suo trattato *de re Militari*.

*Qui populis dare jura suis non destitit unquam,
 Qui Patriæ toties profuit ore potens,
 Non minus aratas ductando in prelia turmas
 Fortiter austerum Martis obivit opus,
 Palladis amplexus Numen VENIENTE SENECTA,
 Ipse docet, quales convenit esse Duces.*

Ma, quando pur si voglia, pare a me, che si possa spiegare, essersi messo Belisario a seguir Pallade, non già vecchio, ma su'l declinar degli anni, *veniente senecta*: lo che non è stranamente detto di un uomo tra' 40. e 50. anni di vita, e travagliato dal duro esercizio delle armi. O anche meglio, si può dire, mettendosi la virgola non già dopo il *senecta*, ma dopo il *numen*, che

aven-

commette un altro errore non men grave, afferendo, *ch'egli fu uno degli assidui e dotti Accademici del Pontano del 1506*. Poichè è ben vero, che gli scrittori (a) registrano il nostro Duca di Nardò nel catalogo di quegli Accademici, sebben non saprei con quanta ragione, ma non già in quell'anno, essendo già morto il Pontano fin dal 1503. Egli ha creduto d'esser garentito citando il Tafuri (b), ma s'è ingannato, avendolo citato a torto; non volendosi ivi dir altro da questo, che Belisario uno degli assidui (c) Accademici dell'Accademia del Pontano, ne fondò un'altra nel 1506. nella sua città di Nardò. E temo forte, che in ciò nemmeno l'abbia indovinata il nostro Sig. Tafuri; giacchè si è veduto, che non prima del 1507. dovette egli, abbandonato il mestier della guerra, abbracciar quello delle lettere. E' certo per altro, che a lui se ne dee l'istituzione sotto il nome del *Lauro* (d), sebbene e breve durata avesse, e nissuna fama, non avendone trovata menzione in alcuno degli Scrittori, del Sannazza-

RO

avendo Belisario abbracciato il mestier delle lettere, si fosse messo poi su 'l venir della vecchiaja, ad insegnar quello della guerra. Il qual senso e più naturale mi sembra, ed alla storia più conforme, anche se si rifletta, che il Gravina scrisse que' versi per lo trattato *de re Militari* di Belisario, da cui fu pubblicato nel 1519 cioè nell'anno 55. di sua età, secondo il nostro computo.

(a) Questi scrittori per altro sono tutti recenti assai, nè mi è avvenuto di ritrovarne un fondamento in quelli del suo tempo. Ed io ne dubito assai, perchè porto opinione, che quell'Accademia finisse alla venuta di Carlo VIII. non potendomi persuadere, ch'ella fosse in piede in mezzo a tante turbolenze, soprattutto dopo la disgrazia del Pontano. Ma di ciò si dirà meglio a suo luogo, e quando mi lusingo di aver acquistati lumi maggiori ad illustrare degnamente ciò che concerne un'adunanza, che recò tanta gloria alla Patria, all'Italia, e a tutta la Repubbl. Letteraria.

(b) *Storia degli Scrittori ecc.* T. 2. pag. 53. o pure la *Serie Cronolog. degli Scrittori ecc.* a car. 182. del T. XVI. della *Raccolta Calogerana*, ove scrive così: „ il celebre Belisario Acquaviva uno degli assidui, e dotti Accademici dell'Accademia del Pontano nel 1506. ne fondò una in Nardò ecc. „ Il Mazzucchelli s'immaginò, che il punto messo dopo l'anno 1506. denotasse quell'anno come appartenente all'Accademia del Pontano, non alla fondazione di quella di Nardò.

(c) Donde seppe il Tafuri, che Belisario fu uno de' più assidui Accademici di quell'adunanza?

(d) Il Tafuri, e 'l Mazzucchelli, anzi che fondatore, lo dicono ristoratore dell'Accademia del Lauro, appoggiati al bello epigramma del Sannazzaro a Belisario diretto lib. II. n. 38. che comincia:

De lauro ad Neritinarum Ducem.

Illa Deum latis olim gestata triumphis &c.

Ma io credo, che si appoggino ad un debole fondamento, e che non ne abbiano ben compreso il senso, che mi riservo ad esaminare, quando tratterò delle Accademie del nostro Regno.

Tom. I.

H

ro in fuori, che ne celebrò il suo autore col citato epigramma; nè lo stesso Belisario l'ha nelle sue opere mentovata.

Ma un uomo, che nel mestiere delle armi avea a' primi onori aspirato, non era possibile, che in quello delle lettere di restare oscuro nel suo gabinetto si contentasse. E perciò volle anche in esso distinguersi, e meritar la gloria agl' illustri Scrittori dovuta colle opere seguenti.

1. *Belisarii Aquivivi Aragonèi, Neritinarum Ducis de instituendis liberis Principum. Neapoli in Biblioth. Joan. Pasquet de Sallo. An. Dñi 1519. VII. Maji, in fol. piccolo, di carte 13. segnate con numeri romani (a).*
2. *Paraphrasis in Economica Aristotelis libri II. Ivi per lo stesso 1519. V. Junii di carte 18. senza due altre, nella prima delle quali v'è l'errata, ed una lettera all'autore di Pietro Gravina, e nella seconda la data, e l'arme dello stampatore.*
3. *De Venatione, & Aucupio libri II. ad Illustrem Hadriensium Duce[m] Andr. Matthæum fratrem suum. Nell'esemplare, che ho sotto gli occhi manca la carta colla data, la quale probabilmente farà del mese di luglio, e sicuramente dello stesso anno, luogo, e stampatore. Contiene 22. carte (b).*
4. *De Re Militari ad eundem libri II. Ivi per lo stesso 1519. primo augusti, di carte 21. senza l'ultima, in cui è la data, e l'arme dello stampatore. In fine del secondo libro vi è una bella lettera del Galateo, a lui diretta, ch'è citata dal Tafuri, come MS. V. l'annotazione (c) di quest'articolo, a car. 53.*

Mi è convenuto registrar con esattezza i titoli, e l'edizioni di questi quattro opuscoletti, avendo osservato, che grossi sbagli sono stati presi da' Bibliografi e nostri, e stranieri, che gli hanno riferiti (c),
sen-

(a) Il Chioccarelli *De Illustr. Scriptor.* dice, che su'l principio vi è una lettera di Pietro Summonte a Belisario, *que ejus libri judicium, & auctoris commendationem continet.* Dunque mancava ne' due esemplari da me veduti.

(b) Il Chioccarelli, che riferisce questi, e i due seguenti, tutti ad un fiato, dice, che son preceduti da una epistola *ad lectorem* di Grisostomo Colonna, in cui ne dà il giudizio. Anche questa manca ne' suddetti esemplari.

(c) Il Chioccarelli per esempio dice, che il secondo fu stampato col primo: lo che è falso, perchè ciascheduno ha la sua data, e sottoscrizione distinta, colla diversità financo del mese, come da noi si è osservato. Nè può dirsi in sua difesa, che entrambi stampati si veggono nello stesso luogo ed anno, e dallo stesso stampatore: giacchè le stesse circostanze concorrono nel terzo, e nel quarto, e pure il Chioccarelli non li dice insieme impressi. Non è men piacevole l'errore del Toppi, il quale nella *Bibliot. Napol.* prima riferisce, e a modo suo, la ristampa di Basilea del 1578. e poi soggiugne, *& iterum Neapoli 1519.* Ma Dio buono! come *iterum*, se questa è prima dell'altra 59. anni? Il Nicodem
mi

senza poi che alcuno di essi ne abbia il merito rilevato. L' incredibile loro rarità cagionata non da ricerche, ma da negligenza (a), e da nausea de' libri sodi, ha fatto andare in dimenticanza colle sue opere fino il nome stesso dell' autore. E chi v' è oggi anche tra' nostri, che sappia essere stato al mondo un Belisario Acquaviva, Scrittore illustre, dotto nel greco, e nel latino, capitano insieme e filosofo insigne? E' troppo rea in verità la sorte toccata a questo grand' uomo, cui non contenta di aver perseguitato ingiustamente in vita, ha voluto ancor dopo morte la dovuta gloria infidiare. Io perciò sforzato mi sono a farne vendetta, con illustrarne la memoria. Piacesse al cielo, che bandito il frivolo gusto, che pur troppo regna, l' antico e sodo de' veri studj ritornasse, farei ben sicuro allora, che ritornerebbono in pregio con molte altre le opere di Belisario, scritte con tanta maturità ed eleganza, che furono ammirate da un Sannazaro, da un Galateo, da un Gravina, da un Summonte, e da tanti altri uomini veracemente dotti. La naturalezza e purità insieme dell' elocuzione, e la dignità dello stile, con cui la gravità condisce delle massime, che insinua, e la verità de' precetti, che insegna, impegnano talmente il lettore, che lo trasportano senza stancarlo, e sempre con piacere al fine dell' opera, quanto breve, altrettanto utile e profonda. Io non conosco per un giovane Principe libro di questo migliore: ed essendo vero, che l' arte si dee lasciar fare all' artista, si conosce, che l' autore della operetta *De Instituendis Principum*

mi tace affatto in quest' articolo. Il Tarsia scrive così il titolo del secondo opuscolo: *Prefatio paraphrasis in Economica Aristotelis lib. II.* e' l' Tafuri, e' l' Mazzucchelli lo copiano, e soltanto in vece di *Economica* il primo ha *Economia*, il secondo *Ecumenica*. Dirà taluno, che non avendo essi potuto avere il libro, si son fidati all' altrui relazione. Ma non v' è bisogno dell' oculare ispezione a persuadersi, che quel titolo fosse guasto. Qual libro sarebbe stato mai cotesto, che contenuta avesse la sola prefazione di una parafrasi? Il Tafuri poi cita l' orazione del P. Roggiero, intitolata *Neapolitane Literatura Theatrum fol. 26. & 27.* ma ivi si dice di Belisario *Economica Aristotelis eruditissimis aperit commentariis*; ed avrebbe potuto avvedersi dell' errore.

(a) Sanno gl' intelligenti di Bibliografia, che la rarità di un libro non è sempre l' effetto d' un merito grande, o d' un generale disprezzo, ma spesso è cagionata da varj accidenti: o perchè assai pochi esemplari ne furon fatti, o perchè una gran parte di essi fu consumata da un incendio, ingojata dal mare, smarrita in altro modo; o perchè uscita di moda la materia, di cui tratta, e venuto nelle mani di chi non seppe stimarlo, lo gittò in un angolo d' una polverosa biblioteca. Per quest' ultima ragione specialmente son divenute le opere di Belisario rarissime. Io ho avuta la sorte di vederle soltanto negli avanzi della già ragguardevole Biblioteca de' Duchi d' Atri, oggi onorevolmente raccolti e posseduti dal Sig. D. Carlo Acquaviva d' Aragona, da cui mi è stato gentilmente permesso di poterne far uso.

pum liberis sia stato un Principe egli stesso, che ad un'ottima educazione e ad un talento sublime abbia una lunga esperienza accoppiata. Lo stesso vuol dirsi de' due libri dell'Aurea Parafrasi in *Œconomica Aristotelis*, di sì scelta erudizione aspersi, e di sì nobili sentimenti, che giustificano degnamente il lungo studio dell'autore in comporli. Egli scrive, che vi si applicò dopo averne da per se l'importanza della materia conosciuta. Giacchè fattosi capo di una nuova Famiglia Acquaviva, e dovendo sostenerne il decoro co' soli feudi di Nardò, e Sternazia, fu astretto a studiar seriamente la domestica economia (a); ed avendone tratto infinito vantaggio per se, volle in questi a' Principi insegnarla, e farli servire come di continuazione agli altri scritti per la loro educazione.

Per la stessa ragione si fece ad interpretare, e tradurre in latino l'opera greca del poeta Oppiano, trovata poco innanzi, com'egli narra, in *Yapigia finibus, De Venatione, & Aucupio*; poichè suole la caccia esser de' Principi l'onesto sollievo. E' incredibile la fatica da lui per venirne a capo sostenuta, non sapendo di greco per avventura, che i primi rudimenti da giovanetto appresi. Nè fu già coteffa delle difficoltà la maggiore: ma sibben quella di rintracciare i latini vocaboli alle varie cacce adattati. E però si mise pazientemente non a svolgere, ma a studiare le opere di Tullio, di Plinio, Columella, Varrone, e di altri, *quorum libros* (com'ei dice benissimo) *vel semel accurate legisse laboriosum est*: e vi riuscì mirabilmente. Egli dunque quella parte tralasciando, che Oppiano della natura degli animali poeticamente scrisse, l'altra, che alla terrestre ed aerea caccia si appartiene, interpreta e comenta. Ne trascura ancora la marittima, o sia la pescagione; sì perchè avea inteso, trovarsi già questa dal greco nel latino tradotta; sì perchè essendo più proprie di un giovane principe e guerriero le altre due cacce, *proposui* (così la sua prefazione conchiude) *ne per arenas solum molles incedere videamur, ea tantum quæ ad terrestrem venationem, aereamque attineant, latinis litteris exarare*.

Finalmente termina, direi, il corso delle istituzioni de' giovani principi con due libri *De re Militari*, nel primo de' quali ciò, che debba da un Generale saperfi, con molta chiarezza insieme, e precisione s'insegna, e tutto con esempj tratti dalle antiche e recenti

sto-

(a) Bartolo Tafuri già mentovato non lascia di osservare il lustro, con cui Belisario, avendo poco, la sua casa mantenne; e narra, di aver alloggiato in Nardò la Duchessa di Milano con Bona sua figliuola, che fu poi Reina di Polonia, il Duca d'Attri, e'l Principe di Bisignano suo cognato, più tosto con apparato e liberalità Regia, che da privato Signore.

storie illustra e conferma (a). Nel secondo tratta *De Singulari Certamine*, o sia del duello, ch' egli sebben dica dal diritto divino ed umano proibito, pur crede, che in alcuni casi permetter si possa (b). Anche questi sono degni del loro autore, che si dimostra un bravo ed esperto capitano. A dir tutto in breve, ne' libri della educazione de' principi, sentite un principe e filosofo insieme che ragiona: in quelli di economia, un accorto padre di famiglia, che mai dimentica la dignità di sua condizione: negli altri di caccia, un signore, ch' è elegantemente istruito anche di ciò, che al sollievo destina, e all' esercizio del corpo, ma non ne forma una seria occupazione: negli ultimi finalmente vedete o un saggio condottier d'armata, quanto vigilante a non trascurar la più leggiera occasione da vincer l' inimico, tanto attento a conservar la più esatta disciplina delle sue genti, e a guadagnarne la fiducia; o un generoso cavaliere, che battendosi in duello, ha sempre presente ciò, che gli conviene, e ciò che al suo avversario dee (c).

5. *Expositionis Orationis Dominicae Pater noster lib. II. & Homiliae sive interpretationes quorundam Davidis Psalmorum. Neap. 1522. ap. Jo. Antonium de Caneto Papiensem in 4.* dedicata è quest' opera dall' autore a Papa Adriano VI. Ho preso il titolo dal Chioccarelli, il quale *loc. cit.* è il solo, che ne rapporta l' edizione, non avendola io mai veduta (d).

6. *De Praestantia Christianae Religionis.* Il Mazzucchelli scrive: „Dietro Filiberto Campanile (*Armi ovvero Insegne de' Nobili pag. 30.*) „ gli attribuiscono quest' opera i Sigg. Gio. Burcardo, e Federigo „ Ottone Menchenj *Biblioth. Vir. Milit. & Script. insignium pag. „ 52.* „ Ma inquanto al Campanile dee citarsi la pag. 35. non 30, ed avvertirsi, che questi l' ha copiato dall' Ammirato, il quale come si è detto, n' ebbe la notizia dal Sig. Bartolo Tafuri di Nardò; da cui (e) si narra, che Belisario tra gli altri libri, composti da lui, ne lasciò *Dell' eccellenza della Cristiana Religione (f), sopra i Salmi, ed altri trattati.* Que-

(a) E tra questi ne adduce varj del padre, e del fratello.

(b) In ciò s' inganna; ma per una qualche sua discolpa si rifletta al tempo, in cui scrisse.

(c) Del secondo in fuori, gli altri trattati suddetti furono da Gio. Leonclavio fatti ristampare insieme coll' opera di Manuele Paleologo, intitolata, *Præcepta educationis Regiae, Basileæ ap. Petrum Pernam 1578. in 8.*

(d) Il Tarsia, il Tafuri, e l' Mazzucchelli di quest' opera ne fanno tre con questi titoli: *Expositio Orationis Dominicae: Homiliae super nonnullos Psalmos: Expositio Psalmorum quorundam.* Ma come a nessuno di essi ne fu l' edizione conosciuta, così mi sono attenuto al Chioccarelli, il quale pare di averla veduta.

(e) Appresso l' Ammirato, il Tafuri ecc.

(f) Questo fu sconosciuto al Chioccarelli.

Queste sono le sue opere, per le quali, e per l'aureo suo costume (a) si acquistò la stima e l'amicizia de' più grandi, e dotti uomini dell'età sua. Fu caro a Leon X. ad Adriano VI. e a Clemente VII. e ricevè da loro di molte grazie (b).

Della sua moglie Sveva Sanseverino, figlia di Girolamo Principe di Bisignano II. fu padre di più figliuoli, senza quelli acquistati d'amore, i quali tutti accomodò molto bene. Pieno finalmente di onori, e ornato di tante virtù si morì in Napoli di peste, liberata che fu la città dall'assedio di Lautrec, cioè dopo l'agosto del 1528. s'è vera la suddetta circostanza riferita dal citato Bartolo Tafuri. Onde prese un granchio il Sig. Gio. Bernardino, scrivendo nell'annotazione a questo passo del suo antenato, *che fu appunto a' 24. luglio 1528. perchè la liberazione di Napoli fu appunto non in luglio,*
ma

(a) Il Galateo nel lib. *De Situ Terrarum* presso il Chioccarelli in quest'articolo, lo chiama *Animam candidam, & virum illustrem, purissimis moribus, & Christiana Religionis cultorem observantissimum, divinarum & secularium litterarum peritissimum*. Non posso far a meno di non accennare in prova del suo bel costume una elegante, giudiziosa, e dotta sua lettera latina diretta al Sannazzaro, in cui con nobil coraggio tra le altre sue doti n' esalta la fedeltà e la costanza, per aver seguitato in Francia l'infelice Re Federico d'Aragona, non curando l'esilio, e la perdita de' suoi beni. Egli non ignorava, che quella lode piacer non potea alla casa regnante, la quale appunto per la disgrazia di quel Principe, si trovava del nostro Regno padrona: ma non perciò si astenne dal lodar un'azion virtuosa, che ha il diritto da farsi fin da' nemici ammirare. Questa lettera si trova in fine del poema di Sannazzaro stampato in *adibus Andr. Matth. Aquivivi, Neap. 1526.* e comincia: *Debemus plurimum tibi, Sincere Acti, amicorum optime.*

(b) Come attesta il mentovato Bartolo Tafuri, il quale soggiugne: „ e per-
„ venuto, che fu al Pontificato Paolo III. col quale mentre fu Cardinale ave-
„ va avuto singolar amicitia, l'avrebbe fatto il fratello Jacopo Antonio Cardi-
„ nale, se egli lasciato il Vescovado di Nardò non avesse preso moglie Giovan-
„ na Spina „. Non so capire, come questo conto di *Jacopo Antonio* sia stato cie-
camente adottato dall'Ammirato, dal Campanile, da Gio. Bernardino Tafuri,
e dal Mazzucchelli, e dagli altri tutti, i quali, come vedremo, di accordo scrivono, che morì il nostro Belisario nel 1528. Come dunque Paolo III. eletto Papa nell'ottobre del 1534. avrebbe potuto fare a lui la grazia di crear Cardinale suo fratello? Di più quel Jacopo Antonio non fu già fratello di Belisario, ma suo figliuolo secondogenito, come si può vedere presso lo stesso Ammirato, che avea molta amicitia con lui avuta, nella *Famiglia Acquaviva pag. 34.* Il Campanile si è accorto di questo errore, e in vece di fratello scrive figliuolo. Nè fu mai Vescovo di Nardò, altrimenti non avrebbe potuto torre la moglie; ma sibbene non volle mai esser prete, nemmeno coll'offerta di quel Vescovado, che fu poi dato a Gio. Batista suo fratello, e figlio terzogenito di Belisario.

ma in Agosto (a). E se quest' epoca della morte di Belisario è stata da lui fissata con autentico documento, dovea manifestarlo, ed arguire di falsità il suo antenato. Forse il suo corpo fu trasportato in Nardò, giacchè scrive l' Ammirato, che *ivi in S. Antonio de' Zoecoli si vedea la sepoltura sua*, e di sua moglie, colla seguente iscrizione, ordinata dalla nuora Giovanna Caetani.

BELISARIO AQUIVIVO NERITIN. DUCI
DOMI, FORISQUE PRÆSTANTISSIMO
ET SVEVÆ SANSEVERINÆ CONJUGI
PERPETUUM MONUMENTUM

P.

XXIII. ACQUAVIVA D' ARAGONA (*Gio. Antonio Donato*) Conte di Gioja, e poi Duca d' Atri IX. Chi non è al fatto d' opere simili a questa, che ho intrapresa a scrivere, non può persuadersi delle difficoltà, che nel lavorarle ad ogni passo s' incontrano. Eccone uno de' tanti esempj. Questo signore per voglia, cred' io, di fare impazzar coloro, che volessero scriver di lui, compose e scompose il suo nome in tante fogge, quante prenderne potea un nome di tre nomi composto. Giacchè si disse Gio. Antonio Donato, Gio. Donato Antonio, Gio. Antonio, Antonio Donato, e Donato soltanto. Nelle due prime maniere disgraziatamente il suo nome fu a tutti sconosciuto, fino agli scrittori di genealogie, come all' Ammirato, ed al Campanile, i quali sempre lo chiamano Gio. Antonio. Quindi è venuto, che il Toppi (b) lo registri tra gli scrittori col nome di *Antonio Donato Conte di Gioja*, mostrando per altro di non saper chi si fosse. Il Nicodemi niente aggiunse a questo articolo, ma avendo trovato nominato (c) un Gio. Antonio Acquaviva Duca d' Atri, lo credette da quello diverso, e ne formò un articolo di supplemento (d), che fa compassione. Il povero Tafuri non era da tanto da

(a) Essendo morto l' infelice Lautrec a' 15. di agosto nel campo, il Marchese di Salluzzo, che gli succedette nel comando di quell' armata, abbandonò il progetto dell' assedio, e si ritirò in Aversa verso la fine del mese. Ed allora fu la liberazione di Napoli. V. Muratori, Guicciardini, Giannone ecc.

(b) *Bibliot. Napol. pag. 36.*

(c) Dall' Atanagi nella *dedicatoria delle poesie di Bernardino Rota a Gio. Girolamo Duca d' Atri.*

(d) *Addizioni copiose pag. 108.* In esso si rapporta solo il mentovato testimonio dell' Atanagi, in cui si dice, che *fu stimato Uomo dotto, e dabbene*. Il Nicodemi, che non ha suppliti centinaia d' articoli interessanti, comanda, che *si aggiunga quello di un uomo, di cui altro non seppe, che fu stimato dotto, e dabbene?* E' un comando, che fa ridere.

da scioglier simili nodi; ma com'era franco nell'inventare, immagina una nuova linea di Acquavivi de' Conti di Gioja, stabilisce, che Antonio Donato (a) fu di quelli, ed assicura, che fiorì assai stimato nel tempo di Ferdinando I. d' Alfonso II. Ferrante II. e di Federico Re di Napoli, li quali molto lo favorirono. Il Mazzucchelli, degno più di tutti di scusa, perchè forestiere, in tanta confusione, trascrisse l'asciutto articolo del Toppi. Il solo, che io sappia, che lo chiamasse soltanto Donato, fu il P. Roggiero nella sua orazione intitolata *Neapolitanæ litteraturæ Theatrum a car. 21.* (b) Per trar fuori da sì intricato labirinto le memorie di questo scrittore mi è costata non poca nè breve fatica.

Nacque Gio. Antonio Donato terzogenito del Duca Andr. Matteo intorno l'anno 1485. (c) Sortì un ingegno vivace, e un' indole nobile e generosa, per cui fu il prediletto non men della Duchessa madre (d), che del degno genitore, il quale vedeasi forse più che negli altri figliuoli, in lui riprodotto; e quasi presago, che dovesse un giorno esser di sua famiglia il sostegno, gli donò nel 1511. le Contee di Gioja, Acquaviva, Casamassima, e Cassano (e); ed a' 9. di luglio del 1520. fece, che si stipolassero i suoi capitoli matrimoniali con Isabella Spinelli de' Conti di Cariati. Accaduta poi l'immaturo morte del fratello Gio. Francesco Marchese di Bitonto nel 1527. gli fu dal vecchio comun padre Andrea Matteo sostituito Giulio Antonio Conte di Conversano, e primogenito del defunto Marchese di Bitonto. Ma avendo questi sconigliatamente seguito il partito de' Francesi venuti nel 1528. col Sig. Lautrec, nella disgrazia di essi, gli convenne ritirarsi dal Regno, e rifugiarsi in Francia, onde fu dichiarato ribelle, e privato di tutti i suoi beni al primo di ottobre del 1530.

(a) Così egli lo chiama *Stor. degli Scritt. T. 2. P. 2. pag. 401.* sotto l'anno 1500. e parla poi di Andr. Matt. suo padre nel volume seguente sotto l'anno 1506. O lo strano ordine cronologico!

(b) Il Chioccarelli nella sua opera *De Illustr. Scriptor.* non ne parla.

(c) Il primogenito Gio. Batista era nato nel 1482. avendosi dalla sua iscrizione sepolcrale, che si vede nella Chiesa Collegiata di S. Maria Nuova della terra di Cellino in Abruzzo, dove morì, che *Vix. an. XIII. Obiit an. sal. MCCCCXCVI. Julii XV.* Il secondogenito Gio. Francesco nel 1483. Ma essendo poi stato di continuo impiegato nella guerra il Duca padre, da cui non ritornò a casa, che dopo la pace conchiusa in agosto del 1484. è probabile, che non prima del 1485. nascesse a lui il terzogenito, di cui parliamo.

(d) Nel 1504. vivendo la madre fuggiasca in Ripatransone per la disgrazia di Andr. Matteo, avea seco cogli altri figli il nostro Gio. Ant. Donato.

(e) Col consenso del figlio Gio. Francesco divenuto primogenito per la morte di Gio. Batista, e della nuora Dorodea Conzaga, come dall'istrumento rogato in S. Agata de' Goti a' 2. febr. del 1511. in cui è chiamato Gio. Ant. Donato.

1530. (a). Si fece innanzi allora il nostro Conte di Gioja suo zio, e domandò il patrimonio paterno; ed ottenutone nell'anno stesso con più diplomi il possesso dall'Imperador Carlo V. da cui fu tenuto in gran conto (b), divenne Duca d'Atri, ed assicurò alla vacillante famiglia la stabilità, e 'l decoro. Ma ben n'era meritevole; giacchè le ottime qualità del cuore non men, che dello spirito lo rendevano degno di conservar la memoria del genitore, e del zio. L'Atanagi da noi citato (c) lo encomia per un Signore *veramente buono, e dotto*. Moltissime son le lodi, che gli dà Cosimo Anisio indirizzandogli i suoi comentarij nelle satire del fratello Giano; e finalmente fu amico del Sannazzaro, di Pietro Gravina, e di tutti que' molti e valenti letterati, clienti, ed amici della sua generosa famiglia, come scrive il suddetto Gravina in un luogo, che or ora addurremo.

Egli coltivò specialmente la poesia latina, come oltre l'*epigramma* (d) di sopra accennato a Clemente VII. ne fanno testimonianza varj scrittori. Il Toppi nel luogo citato asserisce, ch'ei diede alle stampe: *In Liccheti laudibus Tetrastichon, & epigrammata in 4.* e che ritrovavasi quest'opera nella libreria di S. Domenico Maggiore di Napoli. Io scrivo appunto in questo convento, cui ho l'onore di appartenere, e non mi è stato possibile di rinvenirvela. Non intendo perciò dare una mentita al povero Toppi: solo mi si permetta il dubitare, se l'opera suddetta sia veramente del nostro Acquaviva, o più tosto una raccolta di composizioni di varj, in cui ve ne abbiano delle sue. Il dubbio mi nasce non tanto, perchè il Toppi non ne addita l'anno, nè il luogo della stampa, quanto perchè non potè ricavarne alcuna notizia che gli manifestasse dell'autore le circostanze, che sembra aver ignorate. Si aggiunga, che il P. Roggiero nella sua orazione citata dopo di averlo nominato (e) con Nic-

CO-

(a) Si vegga nell'Ammirato, e nel Campanile la doppia successione di questo sfortunato Signore: una che fu molto breve in Francia: l'altra, che fu de' Principi di Caserta, estinta in una femmina moglie di Francesco Gaetano Duca di Sermoneta, cui passò quell'illustre Principato, e dalla cui famiglia lo comprò l'Augusto Carlo III. oggi Monarca delle Spagne, allora nostro Sovrano, per formare le sue delizie, e dar al mondo di sua Real magnificenza un luminoso argomento.

(b) In questi diplomi, che si conservano ne' citati archivj, vien chiamato Gio. Antonio Donato.

(c) *A car. 63. annot. (c) V.* il passo intero nell'articolo seguente.

(d) Nella pregevole edizione Cominiana del 1719. delle cose latine del Sannazzaro, non capisco, come essendosi ivi impresse tante testimonianze in lode del poeta, diligentemente raccolte dal dotto editore, sieno state trascurate appunto quelle degli Acquavivi, suoi amici, e benefattori, e letterati di gran conto.

(e) *Contra vero ex latino costu cum Nicolao Antonio Brancatio Comes Jovia Donatus Aquivivus.*

Tom. I.

I

colò Antonio Brancaccio tra gl' illustri poeti latini del Regno nell' *annotaz.* (k) non ha potuto, comechè diligente, dirne che questo: *Horum duorum nonnulla extant epigrammata, & elegiæ apud varios. Fuit autem Donatus filius Andreae Matthæi Ducis Hadr. ecc.*

Egli unì alla poesia la cognizione della musica, come raccolgo da' seguenti versi di Pietro Gravina (a):

*Te nova flexamina (forse flexanima) modulantem carmina Musæ
Si quis Apollinea nunc, Aquivive, lyra
Senserit, & dulces promentem pectore voces (b),
Dum faciles mira comprimis arte manus;
Dixerit, antiquæ te non concedere famæ,
Magna sed Æacidæ vincere plectra ducis.
Jam quod prisca fides jactat, potuisse moveri
Saxa sono, & cytharam mitius acta sequi,
Orpheaque intentas circumvolitasse volucres,
Qui rapidas blanda voce repressit aquas,
Credimus, in te uno quando his majora videmus:
Nam flexisse Deos, plus, Aquivive, fuit (c).*

Agli ameni studj credo che quelli ancora della filosofia accoppiasse. Una bastante pruova ne somministra la premura, ch'ebbe di pubblicare le fatiche del padre su l'opuscolo di Plutarco *de virtute morali* (d). Egli ne avea avuto da lui un esemplare MS. per sua istruzione; ma come l'ebbe letto, domandogli il permesso di darlo alle stampe: glielo negò quell'uomo grande, della virtù, non della gloria amante. Confuso allora ne parlò, o ne scrisse al già lodato Pietro Gravina, il quale in una bella lettera latina (e) gli rispose, che potea, anzi dovea procurarne la stampa, non ostante il divieto paterno, come a non buone ragioni appoggiato; e che non temesse in ciò di mancare, *omnem enim culpam, Patrisque reprehensionem quam vereris, ego & alii generosæ tuæ Domus clientes, atque amici præstabimus*. Confortato da questa risposta, fece subito dar quell'opera alla luce, cui perciò alle sue cure dobbiamo.

Fu padre di tredici figliuoli, onde nel 1542. si fece spedire il pri-
vi-

(a) *Poematum pag. 10. edit. Neap. 1532.* Il Tafuri li rapporta, ma senza citar il luogo, e così guasti, che a stento può aversene il senso.

(b) Potrebbe mai quindi arguire, esser lui stato un poeta estemporaneo, che cantasse su la lira improvviso? Quel *nova carmina* più comodamente, se non erro, in questo che in altro senso s'intenderebbe.

(c) Sospetto, che il Gravina in questo verso alluda all'esser riuscito all'Acquaviva di farsi restituire da Carlo V. e da' suoi Ministri i feudi confiscati. Nella qual cosa non so, come sarebbe riuscito lo stesso Orfeo.

(d) *V. Acquaviva (Andr. Matteo).*

(e) Questa si trova in fronte dell'opera stessa mentovata di Andr. Matteo.

vilegio di *padre onusto* (a). Di essi quattro furono i maschi, Gio. Girolamo suo successore, Claudio General de' Gesuiti, Andrea Matteo Vescovo prima di Venafro, e poi Arcivescovo di Cosenza, ed Antonio (b). Per le femmine si vegga l'*albero della famiglia*. Finalmente cessò di vivere a' 21. settembre del 1554.

XXIV. ACQUAVIVA D'ARAGONA (Gio. Girolamo I.) Duca d'Attri X. nacque primogenito all'anzidetto Gio. Antonio Donato d'Isabella Spinelli nel 1521. (c) La sua educazione fu il più grave affare, che tenne nella vecchiezza il grande Andr. Matteo suo avolo occupato; il quale riguardandolo come il primo frutto del più caro de' figliuoli, volle egli stesso coltivarne da principio l'indole e l'ingegno, che gli promettevano in lui non men della gloria di sua famiglia, che della virtù l'erede. Corrispose in fatti Gio. Girolamo a sì belle speranze, e sì nell'armi come nelle lettere fu uno de' più illustri personaggi dell'età sua. Vivente il padre fu conosciuto col titolo di Marchese d'Acquaviva, di cui fu investito il primo nel 1536. dall'Imperador Carlo V. Tolse in moglie nel 1544. la celebratissima per bellezza non men di corpo, che d'animo Margarita, figlia di Alberto Pio Conte di Carpi (d), da cui ebbe numerosa, ed illustre prole. Alberto fu il primogenito, di cui diremo a suo luogo, Giulio il secondo, creato Cardinale in età di soli 24. anni (e): il III. Adria-

(a) Come dalle scritture della famiglia. L'Ammirato non fa menzione, che de' quattro maschi. Il Campanile a quelli aggiugne due femmine sole Dorotea, e Giulia.

(b) Di cui le avventure taciute dall'Ammirato si veggano presso al Campanile.

(c) Per non arrestarci ad ogni passo, avvertiremo qui brevemente, che i due primi facitori della nostra *Biblioteca* il Chioccarelli, e l'Toppi non parlano affatto di questo grand' uomo: il Nicodemi nella *Addiz. Copios. al Toppi* a car. 124. fu il primo a supplirne l'articolo, ma a modo suo, cioè senza farci conoscere nè la sua vita, nè ciò che scrisse. Il Crescimbeni nell'*Istor. della Volg. Poes.* vol. II. pag. 415. ne fece un bell' elogio, ma pieno di errori intorno a' fatti, i quali furono copiati dal Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* e dal Tafuri *Stor. degli Scritt. ecc.* T. 3. P. 3. pag. 387. Il nostro è lavorato su le notizie estratte dagli archivj della famiglia, e dagli autori, che citeremo.

(d) Come costa dallo strumento di procura rogato in Attri per lo notajo Lattanzio de Jottis a' 18. aprile 1544. in cui il Duca Gio. Antonio Donato costituì il fratello Cardinal Gio. Vincenzio per suo procuratore in questo affare.

(e) Il Campanile dice di 20. e tanto è bastato al Crescimbeni, al Mazzucchelli, e ad altri di affermarlo, comechè sia chiaro, esser ivi corso un error di stampa, non essendo possibile, che abbia errato l'autore, trattandosi di un calcolo da femminuccia. Morì Giulio, secondo il Campanile, non avendo compiuto il quarto anno della sua creazione al Cardinalato, e in età di 28. anni, come prova dall'iscrizione sepolcrale; dunque non di 20. ma di 24. anni crea-

Adriano, Conte di Conversano (a), e Vicerè di Otranto, il IV. Gio. Antonio Colonnello nell'armata de' Veneziani contro il Turco, il V. Ridolfo morto martire nell'Indie nel 1583. il VI. Orazio morto Vescovo di Cajazzo nel 1617. (b) Isabella nata in settimo luogo, Principessa di Scilla (c); l'ultimo fu il Cardinale Ottavio, di cui stenderemo l'articolo.

Per dir qualche cosa della sua vita militare, servì il nostro Duca in varie guerre l'Imp. Carlo V. e specialmente in Germania contro il Langravio d' Hesse, e l' Elettore di Sassonia nel 1547. (d) Servì pure varie volte in questo Regno da Capitano d'alcuni presidj importanti nelle venute dell'Armata Turchesche (e), e con tale impiego era in Barletta nel 1560. (f). „ Intervenne all' Armata della lega in quelle guerre, che s' ebber co' Turchi, nelle quali dovendosi creare un Generale degli Avventurieri, e parendo difficile cosa, dov'erano tanti Signori titolati e di tanta qualità (g), trovar persona, a cui si degnassero ubbidire, tra tanti parve, che legittimamente fosse stato eletto il Duca d'Atri: poichè concorrendo in lui nobiltà, nella quale non avea chi l'andasse innanzi, antichità di titoli, con la quale quasi a tutti soprastava, notizia di cose militari, autorità, e riputazione per lo molto senno e valor „ suo

to fu Cardinale. Il Tafuri poi, che copia in quest' articolo il Crescimbeni, ha stimato di arricchirlo di un nuovo errore, promovendo Giulio alla porpora di trent'anni, cioè due anni dopo la sua morte.

(a) Costui è lo stipite dell' illustre linea Acquaviva de' Conti di Conversano, l'unica, che tuttavia esista di questa generosa famiglia; e fu uomo di molte lettere.

(b) Questi passò per varj stati, e servì da prima nell'armata de' Veneziani, e fu Colonnello contra il Turco; nel 1574. si rese Cappuccino e nel 1576. a' 26. di luglio da' Cappuccini passò a' Cisterciensi. Nel 1583. abbandonato il chiofiro, ritornò all'armata. Finalmente fatto prete, divenne Vescovo.

(c) Morì nonagenaria questa gran donna, cui tanto debbono e la sua, e la nobilissima famiglia Ruffo di Scilla.

(d) Come chiaramente si dice in un diploma di Filippo II. a lui diretto del 1559.

(e) V. l' *Ammirato loc. cit.*

(f) Come da una scrittura, che si conserva nel vecchio archivio della famiglia, mazzo 38. num. 11.

(g) Tra questi avventurieri erano Alessandro Farnese Principe di Parma, e Francesco Maria della Rovere Principe d'Urbino, come narra il Muratori *Annali d'Italia* all'anno 1571. Nè ciò dee recar meraviglia a' periti nella Storia. Il Ducato d'Atri era nella Famiglia Acquaviva molto innanzi, che il titolo di Duca s'acquistasse e dalle suddette famiglie e da più antiche ancora. Si veggia l' *Ammirato loc. cit.* nell'articolo di Gio. Antonio Duca d'Atri VIII. secondo lui, e IX. secondo il computo degli altri e mio.

„ suo incomparabile, niuno s' avea a sdegnare di riconoscerlo per
 „ suo capitano „ (a).

Nè minor fu la gloria, che s' acquistò colle lettere. Di lui „ so-
 „ lea dire Alfonso Cambi, quando si parlava de' signori, quello che
 „ Catone era ufato dire di Scipione Africano

Solo egli sa, gli altri com' ombre volano.

„ Conciossiachè non solo egli è intendentissimo delle lingue, ma pos-
 „ siede le scienze, non in quella guisa, che si suol dire delle let-
 „ tere de' Cavalieri; ma come s' egli avesse a leggere stipendiato nel-
 „ li studj di Pisa, di Bologna, o di Padova. Nè le severe specula-
 „ zioni della Filosofia il ritraggono dalle piacevolezze delle cose poe-
 „ tiche, delle quali benchè poche si veggan fuori, pur da quelle po-
 „ che può chi sa far giudizio delle altre. Io ebbi un tempo ventu-
 „ ra di legger di suo alcune terze rime a guisa de' fasti d'Ovidio (b),
 „ dove non solo avea campo di spiegar la scienza delle stelle; ma
 „ venuto a' dì festivi de' Santi, dove si vede il mirabile per la po-
 „ tenza e grandezza dell' opera, che ha Dio partecipato con esso lo-
 „ ro, pareva che avesse preso una bella occasione di dar cibo alla
 „ poesia, senza entrare nelle favolose bravure degli Orlandi, e de'
 „ Mandricardi..... Ma egli dicendo far queste cose per passatem-
 „ po, avea allora alle mani una grandissima impresa, il che era di
 „ trasportare nel nostro italiano, o toscano linguaggio tutte le opere
 „ del grande Aristotile; ma, se mal non mi ricordo, più ad usan-
 „ za di persona, che da se medesimo ne discorra, che di semplice
 „ traduttore ecc. „ (c).

Da

(a) Così l'Ammirato nel luogo cit. il quale sebbene non denoti l'anno, si fa dalla storia, che fu la Lega cominciata l'anno 1570. nella celebre guerra contro i Turchi, da' quali nell'anno appresso riportò la famosa vittoria di Lepanto. Onde tra le carte dianzi mentovate del *vecchio archivio della famiglia* v'è una lettera del Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli del 1571. diretta al Duca d'Atri all'armata della lega intorno la squadra turchesca. Il Giannone *Stor. Civ. lib. 34. cap. 1.* pure racconta, che nell'altra campagna il nostro Duca, come Generale de' nobili avventurieri condusse seco più di 70. Signori Napoletani, e'l suo figliuolo Orazio era alla testa di 3000. Italiani. Il Crescimbeni seguito dal Mazzucchelli, e dal Tafuri scrive, ch'egli fu dichiarato Grande di Spagna da Carlo V. nel 1531. e quindi Generale degli Avventurieri. Basta per confutarlo il riflettere, che nel 1531. Gio. Girolamo era nel decimo anno di sua età, che suo padre era vivo, e che quel *quindi* non si può intendere (come taluno ha preteso per iscusare sì grave sbaglio) la Lega del 1571. essendo già da parecchi anni morto Carlo V.

(b) Poema da lui intitolato *I sacri Fasti*. L'Ammirato partì l'ultima volta da Napoli intorno il 1568. dunque prima di quell'anno lesse quelle rime.

(c) Qui ho stimato di trascrivere l'elogio, che nel luogo cit. ne fa l'Ammirato, il quale, avendolo conosciuto, era nel caso di darne giudizio.

Da quest' elogio dell' Ammirato impariamo e la profonda e varia letteratura di Gio. Girolamo, e le diverse opere, che avea per le mani. Onde mi sorprende, che nissuno vi abbia posto mente, nè tampoco il Tafuri, comechè ne rapporti un periodo. In fatti l' impresa veramente grandissima, cui egli erasi accinto, del volgarizzamento di tutte le opere d' Aristotile da questo passo solo ci è nota. Fino a qual segno l'avesse condotto, e se qualche parte n' esista, non saprei dirlo. Scrive il Crescimbeni (a), che nell' archivio d' Atri originalmente si conservavano varj suoi trattati filosofici, e le rime, che di morali, e teologici lumi furono a larga mano da lui arricchite, insieme con parte unicamente rimasa del poema tanto celebrato dagli scrittori *de' Fasti Sagri*, il quale in terza rima egli componeva; ma del contenuto di quei trattati non ci ragguaglia. Sciolta avesse almeno la data fede di render pubbliche le molte sue cose inedite, che avea a tal fine dal Cardinal Francesco Acquaviva ottenute: non saremmo ora costretti, come già lo stesso Crescimbeni prima si que-relava, ad affidarci alla sola autorità della fama, e de' pochissimi componimenti, che nelle raccolte generali si leggono. Egli ne inferì poscia alcune nel *lib. IV.* della sua *Arcadia prof. 6. pag. 164.* e nel luogo dianzi citato ne diede per saggio un sonetto, che comincia

Io dissi al mio Signor, ben guiderai ecc.

Fra le *Raccolte*, ove si trovano delle sue *Rime*, possiamo mentovare quella del Dolce, in cui su' l' principio del *lib. VII. delle Rime di diversi Signori Napoletani* si leggono dieci suoi sonetti (b). Ve n' è un altro nella *Scelta del Gobbi, Tom. 2. Venez. 1739. pag. 108.*

Ma perchè meglio si conosca la stima grande, che di lui fecero i letterati del suo tempo, alla testimonianza dell' Ammirato soggiungerò quelle dell' Atanagi, e di Pier Vettori, rapportate dal Nicodemi. Il primo nella *dedicatoria delle poesie di Bernardino Rota* al nostro Duca tra le altre cose scrive queste: „ V. S. Illustriss. la qua-
 „ le e per chiarezza di sangue e per valore di cavalleria, e per scien-
 „ za dell'arte militare e del governo civile, non è inferiore ad al-
 „ cun Signore e Principe Napoletano, essendo superiore a molti
 „ d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudizio, e della cognizio-
 „ ne delle lingue migliori, e di tutte le discipline liberali: le qua-
 „ li avute parte come per eredità dal grande Andrea Matteo Duca
 „ d'Atri suo avolo, e dal veramente buono e dotto Sig. Gio. Anto-
 „ nio

(a) *Storia della Volg. Poesia* vol. 2. pag. 416. ove pur narra, che Angelo di Costanzo soleva al giudizio di lui le sue composizioni sottoporre: ma non dice, ove abbia ciò letto, nè io lo trovo da altri narrato.

(b) Ivi per altro con errore vien chiamato semplicemente Girolamo: ma è lo stesso appunto del nostro Gio. Girolamo.

„ nio suo padre , parte con l' industria e studio suo acquistate , rilu-
 „ cono in lei quasi tanti raggi di splendidissimo sole . Nella poeti-
 „ ca , come suona il grido universale , che ne va attorno , V.S. Il-
 „ lustriss. è sì grande , che non studioso di cotale professione , ma
 „ singolare maestro ed arbitro , e quasi oracolo n' è da tutti stima-
 „ to ecc. „

Il Vettori in una lettera a lui diretta (a) dopo aver apportate varie erudizioni in proposito delle storne , e citato un luogo di Ateneo , soggiugne : *Non opus est autem , me totum locum hunc transferre , aut etiam ipsum in latinum sermonem vertere , cum tecum loquar viro doctissimo , & ad hujuscemodi labores , studiaque bonarum artium valde impigro .* E poco dopo : *Sed tu majore ingenio præditus , multoque magis totius naturæ peritus , subtilius hoc indagabis , veritatemque hujus rei e profundo tenebrisque erues . Cessavi autem ego ad tuas illas doctissimas litteras respondere &c.* In un' altra lo loda pur grandemente , e per la sua applicazione alla Filosofia , e perchè ne faceva ottimo uso nel governo de' suoi vassalli . Ma per non essere soverchiamente lunghi , ci asterremo dal trascrivere e queste , e le altre onorifiche testimonianze , che in gran numero addurre potrei (b) . Finalmente nel 1592. giunto all'anno 71. di sua età (c) morì il nostro Gio. Girolamo , e si pianse in lui la perdita di un cavalier generoso , di un bravo generale , di un profondo letterato , di un mecenate magnanimo , di un grand' uomo in somma , il quale univa in se solo le più belle qualità , e le più grandi , rarissime ad incontrarsi anche divise .

XXV. ACQUAVIVA D' ARAGONA (Claudio) V. Generale dell' estinta Compagnia di Gesù , figliuolo di Gio. Antonio Donato , e fratello minore di Gio. Girolamo , Duchi d' Atri dianzi mentovati , nacque in Napoli a' 14. di settembre del 1543. Intraprese da principio la carriera romana , e fu cameriere segreto del Santo Pontefice Pio V. ma dopo breve tempo l' abbandonò , e si fece gesuita a' 22. luglio 1567. (d) La sua educazione , abilità , e condizione gli meritavano non

(a) Sì questa , che la seguente lettera sono nel lib.vi. da carte 141. a car. 144.

(b) Si veggano Ottavio Albino nella *dedicatoria* , con cui gl' indirizza i libri *de Gestis Reg. Neapolit. ab Aragonia* di Giov. Albino fratello di suo avolo , il P. Ruggiero *Neapolit. litterat. Theatr. pag. 7.* e Girolamo Colonna in *Q. Ennii Fragmenta* dell' ediz. del *Westein pag. 252.* intorno la cui testimonianza più falli furon commessi dal Tuano , e da Giov. le Clerc , come dimostreremo nell' articolo del Colonna .

(c) Il Crescimbeni seguito dagli altri scrive , che morì *dopo lunghissima vita* : ma questo sbaglio è conseguenza dell' altro , per cui lo fece Generale nel 1531.

(d) Non adduco pruove di quest' epoche , essendo seguite da tutti uniformemente-

non solo un giusto arbitrio in abbreviare i primi soliti corsi , ma una stima sì straordinaria , che dopo pochi anni gli fu prima il governo della Provincia di Napoli confidato , ed appresso di quella di Roma . Ad un uomo di talento basta , che si presenti l' occasione per farsi distinguere sicuramente ed ammirare . In que' governi si diede subito a conoscere il P. Claudio per quel ch' egli era , e per quel che avrebbe potuto essere , messo in circostanze maggiori . Onde morto da lì a poco il P. Everardo Mercuriano IV. General della Compagnia , fu egli a' 19. febbrajo del 1581. tra tanti anziani e meritevoli soggetti prescelto a succedergli , egli che avea di pochi mesi sorpassati gli anni 37. di vita , e 13. di Religione .

Anno farebbe questo degno da fissar un' epoca nella Storia universale , perchè in esso per opera di questo grand' uomo cominciò della famigerata Compagnia detta di Gesù l' epoca gloriosa . Non è di mia appartenenza l' esaminare , se il governo del P. Claudio regger possa di un occhio religioso all' esatta osservazione . Un tal esame ci condurrebbe al più a decidere , che le società impegnate a professar l' evangelica perfezione , non dovendo se non colle massime del Vangelo regolarli , chi in vece ne pianta per base una mondana politica , anzi che un santo Superior cristiano , esser dee un profano legislator considerato . E però chi ha fior di senno non crederà forse , ch' ei sia stato un uomo di eroica umiltà , immerso in devote contemplazioni , onde talora preso da estasi miracolosa fosse in aria trasportato , e qual novello Mosè ed Elia risplendente di celeste luce apparisse (a) . Poste dunque da banda coteste leggende , considero il P. Claudio , come un uomo messo alla testa di una quasi nascent-

mente . Non posso però lasciar d' avvertire la somma negligenza usata dal per altro diligente Co: Mazzucchelli in quest' articolo de' suoi *Scrittori d' Italia* , specialmente intorno al calcolo degli anni . Per esempio dice , che il nostro Claudio giunto all' età di 25. anni , entrò nella Comp. di Gesù . Ma da' 14. settembre del 1543. a' 22. luglio 1567. (epoche da lui ammesse) non ci corrono , che 23. anni , 10. mesi , ed 8. giorni . Poi , che compiuti in questa (nella Compagnia) i soliti esercizi ed impieghi , gli fu dato il governo della Provincia ecc. Ma come potea averli compiuti , se dopo il governo prima della provincia di Napoli , e poi di quella di Roma , divenuto Generale , non contava che poco più di 13. anni di religione ? Morto (siegue) Everardo Mercuriano quinto Generale della Compagnia . (Ma il Mercuriano fu il quarto , non il quinto Generale di essa) venne in suo luogo , sebbene non ancor giunto all' età di quarant' anni , eletto a' 19. di febbrajo del 1581. Ma Claudio allora avea di età 37. anni , 5. mesi , e 5. giorni . Era pur questo calcolo il più facile del mondo ; e che poteasi di leggieri emendare , se d' altri lo trascrisse . Ma anche più grande è stata la negligenza del Mazzucchelli in ometter tante cose , che dir potea , e dovea .

(a) Si vegga tra gli altri il Tarsia *Historiar. Cupersan. lib. II.*

scente società. Dico *quasi nascente*, poichè quantunque fin dal 1540. la sua fondazione si ripeta, e si fosse prima di lui già molto sparfa e difesa, nondimeno (a) la maggior parte delle sue case, e de' Collegj era recente assai, nè molto bene stabilita, e troppo ancora restava a fare per metterla a livello delle altre Religioni, non che per sorpassarle. Erano fresche le memorie delle varie e gravi contraddizioni sofferte e da autorevoli personaggi fin dal suo nascere. Gravissime difficoltà incontrar dovea ad ogni passo una legione di uomini, che per la molteplicità ed importanza degli oggetti, che il suo istituto abbracciava, temer a quelli faceva la perdita della sussistenza o del guadagno, a questi del credito o del primato, in tutti movea dubbio, sospetto, gelosia, e tutti pareva d'offendere colla novità fino del nome.

In tale stato di cose ne viene a Claudio il governo affidato. Se io volessi qui mettermi a narrare non le mezzane cose, ma le grandiose soltanto, ch'egli operò da Generale a vantaggio della sua Compagnia, avrei per ciò fare bisogno di più volumi. In fatti *la parte V. dell' Istoria della Compagnia* (b), compresa in due grossi tomi in foglio, è composta delle sole cose avvenute sotto il suo generalato. Basta dire, che la storia del maggior lustro di cotesta celebre estinta Società non può da quella del P. Acquaviva distinguerfi. Egli la resse per lo spazio di 34. anni (c), e quanto ella fece di bene, o ancor, se si vuole, di male, ma grandiosamente, tutto a lui si dee (d). Dotato di tutte le qualità dello spirito, e del corpo necessarie ad un legislatore e condottiere di una quasi nazione, direi, la destinò a far quella figura nel mondo, cui mai certamente sognò di poter lei fare lo stesso suo fondatore. Picciolo oggetto gli parve quello di acquistarle soltanto la fiducia de' divoti, e la protezione de' grandi: non era egli formato a contentarsi di sì poco. Pensò dunque a renderla arbitra de' cuori, tiranna degl' ingegni,
di-

(a) I Gesuiti nel 1545. aveano dieci collegj: nel 1556. alla morte di S. Ignazio avean dodici Provincie, ma poco numerose. Il P. Claudio stabilì, e popolò le antiche, e ne formò delle nuove. Eccone la dimostrazione; nel 1608. il P. Ribadeneira conta 29. Provincie, e due vice-Provincie, continenti un numero grandissimo di collegj, e più di 10000. individui.

(b) Di questa parte v. il 1. volume fu scritto da' PP. Sacchini, e Pietro Pofini, non già dal solo Sacchini, come dice il Mazzucchelli in quell' articolo, e fu impresso in Roma nel 1661. il secondo dal P. Giuseppe Juvenci, ivi 1710. Entrambi sono rari, ma specialmente il secondo per essere stato soppresso in Francia.

(c) Essendo morto di anni 72. il dì 31. di gennajo del 1615.

(d) Egli impegnò la Compagnia nel duro passo delle Congregazioni *De Auxiliis*, dell' interdetto di Venezia, dell' affare di Arrigo IV. Re di Francia ecc.

dispositrice del sacerdozio insieme e dell' impero, padrona in somma dell' Universo. Quindi schieratosi innanzi l'esercito de' mezzi difficilissimi, de' quali uopo avea per riuscire in una sì ardua impresa, con un colpo d'occhio meraviglioso immaginò, scelse, combinò tutte le più grandi, e le più minute cose, che utili conobbe al disegno, ed eseguì lo stupendo nuovo suo sistema, che diede alla Compagnia, con un'attività sorprendente, e pari felicità. Se ciò non forma l'elogio di un santo Superiore, forma però quello di un eroe del mondo, d'un genio singolare, e ciò che più importa alla storia, forma il suo vero ritratto. Passiamo ora a ragionar delle sue opere, onde merita luogo tra' nostri scrittori.

1. *Epistola XVI.* Abbiamo molte edizioni di queste lettere, le quali furono ancora separatamente impresse latine, e volgari. Basterà l'osservare, che le prime 14. uscirono per la prima volta unite insieme a quelle degli altri Generali dalle stampe del collegio Romano nel 1606. in 8. e coll'aggiunta delle altre due nel 1615. in 8. Ebbero poi varie ristampe, e specialmente quella fatta *Antuerpiae ap. Joann. Meurstum 1635.* col titolo, *Epistola Praepositorum Generalium ad Patres & Fratres Soc. Jesu (a).* Di questa, che ho sotto l'occhio farò uso nel riferire esattamente le 16. lettere del P. Claudio, le quali quivi si trovano dalla pag. 79. alla 387. e son queste:

1. *Ad Superiores Societatis de ejusd. Societ. felici progressu. Roma 28. Junii 1581.*
2. *Ad Patres & Fratres Societ. de Renovatione Spiritus, ibid. III. Kalend. Octobris 1583.*
3. *Ad eosdem de studio perfectionis, & Caritate Fraternali, 19. Maji 1586.*
4. *Ad Provinciales Soc. de quibusdam mediis ad ejus conservationem facientibus, 28. Martii 1587.*
5. *Ad PP. & FF. Soc. Jesu, Quis sit orationis & paenitentiarum usus in Societate juxta nostrum Institutum, 8. Maji 1599. (b).*
6. *Ad PP. & FF. Societ. in Indiis Orientalibus constitutos de fine illius missionis, 12. Januar. 1590.*
7. *Ad Provinciales Soc. Jesu de Jubilaeo & Missionibus, 12. Maji 1590.*
8. *Ad PP. Societ. de Fervore & zelo missionum, 1. Augusti 1594.*
9. *Ad*

(a) Vi è però in fronte di questa edizione la stessa lettera *Ad Patres & Fratres Soc. Jesu* del P. Bernardo de Angelis segretario, che fu messa a quella del 1606.

(b) Il Mazzucchelli la mette in sesto luogo, e colla data del 1500. Io la trovo nel quinto, e colla data del 1599. così M. D. IC.

9. *Ad Provinciales Soc. de modo instituendarum Missionum*, 12. Maji 1599.
10. *Ad eosdem de usu Exercitiorum Spiritualium*, 14. Augusti 1599.
11. *Ad eosd. de formandis ac bene instituendis nostris Concionatoribus*, 14. Augusti 1599.
12. *Ad PP. O' FF. Soc. J. de recurſu ad Deum in tribulationibus, O' persecutionibus*, 29. Julii 1602.
13. *Ad eosd. de renovatione Spiritus, O' correspondentia cum Deo*, 24. Junii 1604.
14. *Ad Superiores Societ. de sollicitudine O' vigilantia Superiorum erga subditos*, 20. Augusti 1604.
15. *Ad Provinciales Societ. de Officii Divini recitatione ac celebratione Missæ*, 24. Novembr. 1612.
16. *Ad eosdem Monita complectens formandis concionatoribus accommodata*, Romæ 28. Maji 1613.

Tutte queste lettere, comechè scritte poco latinamente, danno a conoscere l'ingegno del P. Claudio, capace a riuscire sì nelle grandi, come nelle piccole cose. E' incredibile con quant' arte procuri in esse di attaccare a' superiori i sudditi, e gli uni e gli altri alla Compagnia: la qual senza fallo è la più grand' arte di chi governa, e alla conservazione di ogni società la più necessaria. E quantunque egli si studj di vestire il suo disegno col manto della Religion più perfetta, talora però si lascia travedere. Così per esempio nella lettera 4. al §. 6. *Videndum*, scrive, *in primis erit, ne in ullo modo permittantur in litterarum studiis progredi, qui superbi, inquieti, aut male mortificati animadvertentur, de quibus probabiliter existimari poterit, si scientiis O' doctrina ornentur, non aliud esse, quam EOS ARMARE IN SOCIETATIS DAMNUM, sive nobiscum manserint, sive potius discesserint O'c.* (a) Questa massima mi par più degna del Principe di Macchiavello, che di un Superior religioso. Vi sono pure dell' espressioni, che la religion non approva, e la ragione deride, come quella del §. 19. della lettera stessa, in cui per rilevare l'importanza della conservazione della Compagnia, dice, *Agitur enim de conservatione illius rei, quam qui impugnat, pupillam tangit Altissimi*. Non è questa una bizzarra espressione (b)?

2. *Industriae pro Superioribus Societatis ad curandos Animæ morbos;*

(a) L'esperienza e la ragione insegnano, che l'applicazione allo studio, e'l progresso nelle scienze spesso rendono i giovani da superbi ed inquieti, umili e morigerati.

(b) Dal §. 18. della medesima si raccoglie, che fin d' allora venivano i Gesuiti.

☉ *Instructio pro Superioribus ad augendum conservandumque Spiritum in Societate. Venet. ap. Jo. Guerilium 1611. in 12. Mediol. 1624. in 12. e Antwerp. ap. Jo. Meursium 1635. in 8.* Così il Mazzucchelli. Ma da quest'ultima edizione, che ho a mano, osservo, che in essa il titolo del primo opuscolo è il seguente: *Instructiones ad Provinciales ☉ Superiores Societ. Auctoritate Congregationis VII. ut directiones tantum, seorsim impressæ.* Nella lettera del P. de Angelis segretario della Compagnia, che lo precede, de' 2. febbrajo 1616. si dice, ch'essendo state compendiate, ed inferite nel corpo delle *Costituzioni*, alcune delle molte *Istruzioni* dal P. Claudio composte, la VII. Congregazione stimò, che le altre si pubblicassero intatte ed a parte, *quales sunt Industria, ☉ alia id genus, tum ob multiplicem rerum pulcherrimarum variationem . . . tum ob memoriam tanti viri ☉c.* Da ciò pare, che sia supposta la prima edizione di Venezia riferita dal Mazzucchelli, del 1611. e che più tosto dovrà esser la prima stata fatta probabilmente in Roma nel 1616. ch'è l'anno della lettera del P. de Angelis.

Non così possiam dire dell'altro opuscolo, *Instructio pro Superioribus ☉c.* di cui la prima edizione sicuramente fu fatta nel 1603. e pubblicata nel 1604. giacchè da un'altra lettera, che ivi si legge, del medesimo P. segretario, data *Romæ Kalend. Januar. 1604. mandato R. P. N. Generalis*, si rileva, che essendo stato esso mandato nelle Provincie da quasi sette anni, non era ancora bastantemente conosciuto, perchè manoscritto; onde perciò si era fatto stampare. E' d'avvertire, che le suddette operette furono inferite nel corpo delle *Institut. Soc. Jesu Antwerp. 1702. T. 2. P. 1. pag. 261. e p. 367.* e ristampate più volte in Italia e fuori, unite al *Directorium Exercitiorum*, ed al trattato *Ratio studiorum (a)*; ed anche tradotte in Francese dal P. Pietro Parcelly minor Conventuale, e pubblicate in Parigi nel 1624. in 12.

3. *Meditationes piæ in Psalmum 44. ☉ 118. Romæ ap. Bartholom. Zanettum 1615. in 12. ed altrove.*

4. *Ora-*

suiti accusati, *superbos aut arrogantes, vel negotiorum secularium cupidos esse, quique in Principum aulas, ☉ in omnia loca, ☉ omnia negotia nos ultro ingeramus*, dice il P. Claudio, il qual soggiugne: *Quo in genere etsi dubium non est, quin multa falsa (e perciò non tutte false) injuste nobis imponantur; debemus tamen hinc majoris cautionis ansam sumere, nec quidquam facere, quod opinionem illam confirmet.*

(a) Non ho messo nel catalogo delle sue opere il citato *Directorium exercitiorum spiritualium S. P. Ignatii*, perchè sebbene fatto per suo ordine, e da lui approvato, non fu da lui disteso, nè merita una considerazione. Ma parleremo dell'opera intitolata *Ratio studiorum ☉c.*

4. *Oratio de Passione Domini ad Gregorium XIII. Romæ 1640. in 12.* e di nuovo a car. 17. della raccolta, *Orationes L. De Christi Domini morte &c. Romæ per Vital. Mascardum 1641. in 12.*
5. *Esercizj Spirituali del fine del Religioso, ed imitazione di Cristo. In Padova per Paolo Frambotto 1645. in 12.* Queste tre ultime opere sono postume, e le ho registrate prima delle seguenti, (nelle quali dovremo alquanto trattenerci), come per disbrigarmene, essendo di poca importanza.
6. *Regulæ Societatis Jesu. Romæ in Collegio ejusdem Societatis anno 1582. in 12.* (a) Questo è il famoso codice della Legislazione Gesuitica, attribuito al P. Acquaviva. Avea, è vero, la Compagnia le sue costituzioni, le quali, per quanto io sappia, furono la prima volta stampate *Romæ in ædibus Soc. Jesu, ann. Dom. 1559.* come porta la sottoscrizione dietro l'indice, sebbene il frontispizio porti la data del 1558. (b); ma si pretende, che Claudio abbia ad esse data una forma novella, e al suo nuovo sistema adatta. Per metter ciò in chiaro bisognerebbe, poter con agio consultare non solo questa, ma tutte le anteriori edizioni delle *Regole* suddette; ma ciò era troppo difficile, perchè a me potesse riuscire. In vece farò osservare ciò ch'è sicuro, e che può bastare ad un uom savio per averne una probabilità, non potendosene avere una dimostrazione. E' sicuro I. che l'edizione del 1582. fu fatta essendo Claudio Generale, il quale dovette per conseguenza ordinarla, ed approvarla. II. Che questa è stimata universalmente l'originale. III. Che da' Gesuiti fu con tanta gelosia custodita, che divenne di una rarità eccessiva (c). IV. Che le ricerche de' curiosi per acquistarla sono state incredibili,

(a) La negligenza del Mazzucchelli è poi massima intorno a questo libro, e i seguenti. Non parlo de' nostri Scrittori, come del Chioccarelli, Toppi ecc. perchè da cotesti non si dee nemmeno sperarlo. Ma son persuaso, che l'accorto Sig. Conte ha voluto più tosto la taccia di negligente, che la gloria di esser esatto con qualche suo rischio.

(b) Alcuni perciò ingannati hanno creduto, che ve ne fossero due distinte edizioni una del 1558. e l'altra del 1559. Ma a distingannarsi basti il sapere, che questa non contiene altrimenti le *Regole*, ma soltanto una *Dissertazione* del P. Generale Lainez intorno allo stabilimento di esse, ed è una parte separata di cinque fogli soli, la quale dee andar unita col corpo delle *Regole*, che ha nel frontispizio l'anno 1558. e nella sottoscrizione il 1559.

(c) Ne sia per pruova, ch'è stata sconosciuta alla maggior parte di coloro, i quali travagliando alla storia di quest'Ordine famoso, s'erano studiati di raccogliere tutte le opere, che poteano in qualche modo appartenergli. In fatti non hanno potuto delle sue *Regole* citare un'edizione anteriore a quella di Lione del 1604.

li, e per lo più senza effetto (a). V. Che dalle persone intelligenti non si è mai dubitato di questo fatto.

7. *Ratio atque Institutio studiorum per sex Patres ad id jussu R. P. Præpositi generalis deputatos conscripta. Romæ in Collegio ejusdem Societatis, anno 1586. in 8. (b).*

Ecco l'unica, e celebratissima edizione di un'opera sì conosciuta nella Repubblica delle lettere, e sì invano ricercata, che potea di essa, come della fenice, cantarsi

*Che vi sia, ognun lo dice,
Dove sia, nissun lo sa.*

Per gran tempo non si è saputo, che altra copia n'esistesse di quella in fuori, che il dotto P. Massoulié Domenicano nella biblioteca depositò del suo convento di Tolosa, colla iscrizione al di fuori *servandus in deposito*, e al di dentro in un foglio volante alla testa del volume con questo avvertimento:

Hic liber, Romanis Jesuitarum typis anno 1586. editus, sententias de prædeterminatione Physica, seu de Physico Dei in causas secundas influxu, necnon de gratuita ad Gloriam Prædestinatione, insuper & alias bene multas similis ponderis Conclusiones tamquam a SS. Augustino & Thoma propugnatas agnoscens, felicem apud Tolosanum Dominicanos asylum sub multiplici cera obsignatum obtinuit, nec sine efficacissima omnipotentis numinis dispensatione dici meruit liber singularis. Quippe in orbe litterario relictus est solus sævientibus progenitoribus contra cetera omnia exemplaria,
qui

(a) Il Sig. de Bure nella sua *Bibliogr. Instructive* rapporta, che nella vendita pubblica fatta in Parigi nel 1757. della Biblioteca del Sig. Girardot de Prefond, una copia di queste regole della edizione mentovata fu comprata dal Sig. Gaignat per 150. lire di Francia.

(b) Il Sig. de Bure non ne dà nè il titolo, nè la descrizione con esattezza, la quale è questa, che io do da un esemplare intero, che si conserva nella pubblica libreria di S. Angelo a Nido di questa capitale. Dopo il frontispizio si trova una breve lettera al lettore. Vien poi non già il corpo del *Trattato*, come asserisce il suddetto autore, ma la storia del libro con questo titolo: *Acta Congregationis, quæ anno 1584. jussu adm. R. P. Præpos. General. Claudii Aquavivæ habita est de ratione studiorum instituenda*, la quale contiene 8. pagine; ed alla pag. 9. comincia il trattato *De Opinionum Delectu in Theologica facultate*, e termina alla p. 53. Succede una *Bolla* di Gregorio XIII. fino alla p. 66. e dalla pag. 67. fino alla p. 309. si trova il secondo trattato, *Praxis & Ordo studiorum*. Finalmente alla p. 311. vi è un supplimento del primo trattato così, *De reliquo Delectu Opinionum in Theologica facultate*, il quale termina alla p. 330. E si conchiude il libro con due carte non numerate, tre pagine delle quali contengono l'Errata, e la quarta il Registro, e questa iscrizione: *Roma excudebat Franciscus Zanettus M. D. LXXXVI.*

quibus postmodum nempe anno 1606. aliud supposuere volumen, quidem ejusdem officinae nominis, sed longe disparis rationis; utpote multiplici arte interpolatum, nec haecenus resarcitum: imo nusquam, ut suspicari fas est, resarciendum. Ideoque majori in dies sedulitate custodiendus liber iste perenniter illaesus, qui calitus ad nos venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, multiplicem veritatem confirmante, & Societatis alumnos provocante ad Thomistica sectanda vestigia, exemplis Dominicanæ Ordinis, tantam inde haurientis eximiae eruditionis ubertatem, tantam Theologicae gloriae celebritatem, tantamque illibati systematis firmitatem.

L'importanza dunque di questo rarissimo libro merita, che se ne faccia la storia; tanto più, che il Sig. de Bure (a) ne tralascia la parte più interessante, e l'P. Massoulié, e Riccardo Simon prendono degli sbagli.

Era stata la Compagnia dal suo fondator S. Ignazio astretta a seguir la dottrina di S. Tommaso. Lo che dispiacendo al P. Laynez suo successore (b), fece in modo, che nella congregazione generale del 1558. in cui fu egli a Generale eletto, si ordinasse di mantenersi la legge del fondatore, ma l'autorità al General si lasciasse di scegliere un altro autore, che credesse alla condizione de' tempi più accomodato ed opportuno. Pure nè il Laynez, nè i due suoi successori ardirono di valersene pubblicamente (c). Era una tanta imprefa al magnanimo P. Acquaviva riservata. Costui da bravo politico volle da prima assicurarsi de' suoi teologi, col dar loro il campo da farne un saggio, come eseguirono il P. Prudenzius de Monte-Major nel 1581. in Salamanca, e l'P. Gregorio de Valentia nel 1584. in Ingolstadt nella Baviera con pubbliche dispute, ed altri con private. Avendo così osservato, che la libertà si gustava, nel 1585. mise mano alla grand' opera, avendo a tal oggetto chiamati in Roma i PP. Giovanni Azorio dalla Spagna, Gaspare Gonzales dal Portogallo, Jacopo Tirio dalla Francia, Pietro Buzeo dall' Austria, Antonio Guisano dalla Germania, e Stefano Tucci italiano. Il dì 8. di

(a) Nella *Bibliogr. Instructive*; il Massoulié nel suddetto avvertimento, e nell'opera *D. Thomas sui interpret*. Simon nella *Biblioth. Critiq. de Monsieur de Sainjorre*, T. 1. cap. 4. pag. 37. ecc. T. 3. cap. 7. e 8. pag. 13. ecc. Costui però, come venduto a' Gesuiti, commette de' falli volontari, non avendo premura di dire il vero, ma di nasconderselo; giacchè soltanto così riuscir gli poteva di difenderli in una sì cattiva causa.

(b) Di che diede manifesti segni nel Concilio di Trento.

(c) Giacchè privatamente permisero, che i loro Teologi non seguissero con esattezza la dottrina di S. Tommaso.

di dicembre alla testa di questi sei teologi presentatosi a Papa Gregorio XIII. per impetrar la Papale benedizione, ed ottenutala, ordinarono loro, che tosto al lavoro si accingessero. Questo fu terminato a capo di nove mesi (a), e dopo di essere stato approvato da' professori del collegio Romano, fu pubblicato finalmente con un' enciclica (b) del P. Generale nel 1586. col titolo da noi riferito.

Il libro è diviso in due trattati, come si è detto nell' *annot.* (b) pag. 78. L'interessante è il primo, di cui darò un saggio, giacchè ho la buona sorte di aver nelle mani questa rarissima edizione (c). Comincia coll' assegnar la ragione dell' opera, cioè la conservazione della pubblica stima della Società, lo che non può ottenersi senza stabilir le opinioni da insegnarsi unanimamente, *ne omni vento doctrinae Societas nostra circumferatur*. In fatti erasi già osservato, che per la libertà di opinare nelle cose teologiche venivasi ella a discreditare, in prova di che alla pag. 30. si narra il seguente fatto. *Cum anno superiore quidam e nostris Patribus jussu R. P. Generalis significasset Illustriss. Cardinali Sabello, a nostris haberi congregationem de stabiliendis opinionibus, laudavit ille consilium, & subjecit: id quod vero vobis maxime necessarium est, nam ob aliquam libertatem nonnumquam in Tribunali nostro habitus est sermo de doctrina vestra*. Da ciò se ne tira la graziosa conseguenza, che seguasi pur nella teologia S. Tommaso, come vien dal fondatore prescritto, ma non in tutte le cose (d); poichè si dice p. 17.

In-

(a) Il Sig. de Bure *loc. cit.* dice, che impiegarono nove mesi alla stampa dell' opera. Egli ha equivocato col tempo messo nel comporla; giacchè per la stampa non si sa il tempo preciso, non essendoci la data del mese di questa edizione.

(b) In cui però si dice, che si comunicava stampato, perchè meglio potesse esaminarsi *a Provinciarum doctoribus, qui postquam Romam perscripserint, quacunque de tota re senserint, tandem a R. P. Praeposito generali, auditis Provinciarum sententiis, quid optimum factu sit decernetur*.

(c) Mi ha fatto sempre meraviglia, come questo trattato non sia stato ristampato negli anni passati, ne' quali tutto il mondo parlava di Gesuiti, e di loro dottrina.

(d) *Paucis exceptis, e tra le altre, nostri non cogantur defendere... secundas causas esse proprie & univoce instrumenta Dei, & cum operantur, Deum in illas primum influere, aut eas movere*. Confessò dunque allora l' intera Compagnia (ciò che poscia ha negato) esser questa dottrina di S. Tommaso, da cui di proposito stimò allontanarsi per le belle ragioni, che si soggiungono. Questo passo si legge nella V. delle regole prescritte a' professori di Teologia. Il numero delle proposizioni scelte dalla Somma Teologica di S. Tommaso, che non si obbliga a sostenere, è di 123. espresse parte nel *trattato* alla p. 11. e parte nel *supplemento* alla pag. 311. e senza quelle, che riguardano la moral Teologia,

Intolerandum nostris jugum videretur, si omnia docere cogerentur ex præscripto, nulla reliqua facta potestate libere opinandi ullis de rebus. Quin etiam tam severis legibus ingenia nostrorum adstringi non debent in omnibus Theologiæ quæstionibus, sed ne in iis quidem, quas S. Thomas pertractat, probabilissimus licet auctor. Itaque disertis verbis, nec semel affirmavit R. P. Generalis, nolle se penitus inhibere, ne liceret nostris, ulla in re a S. Thoma recedere. Et merito sane tum ne profiteri sectam aliquam videremur jurati in verba magistri: tum quia Constitut. 4. Parte cap. V. sequi jubemur doctrinam securiorem ac magis approbatam, qualis est quidem S. Thomæ Theologia in quamplurimis, non tamen in omnibus. Siquidem ejus quædam, pauca licet, sententiæ discrepant vel a loquendi modo SS. Patrum, vel a communiore veterum recentiorumve Theologorum schola. Cum præsertim ex occasione novarum hæresum excogitata sint a catholicis Doctoribus pleraque non minus hæreticis confutandis idonea, quam quæ S. Thomas suppeditat. In quibus, aliisque id genus par est Doctores alios anteferre. Huc accedit, nonnumquam si non omnes, aliquos tamen illustres Theologos sua quædam munivisse rationibus nihilo inferioribus, aliquando etiam melioribus, quam quæ S. Thomæ suam persuasere sententiam.... quocirca placuit, ut positis aliquot in genere decretis, quædam deinde speciatim vel definirentur, vel relinquerentur libera, ex iis etiam, quæ S. Thomas definit. Ognun conofce l'artificio di queste parole, e quanto mal corrispondano alla promulgata idea di raffrenar la libertà di opinare, mentre anzi tutto le si toglie il freno, di cui fin d'allora erano, come quì si confessa, intolleranti i Gesuiti.

Finalmente per non esser troppo lungo, rapporteremo il decreto intorno la predestinazione che si legge a car. 37. *Item definitum est, Prædestinationis nec rationem, nec conditionem esse ex parte nostra. ID AD PIETATEM PARUM PERTINERE, DICET ALIQUIS: at hanc Augustini doctrinam non modo communiter Theologorum schola jam recipit, sed & Ecclesiæ Patres per mille & ducentos circiter annos, qui id CONTENDUNT probare ex Scripturis & responsis Pontificum Romanorum, nempe Zofimi, Sixti, Cælestini, Leonis, Gelasii, apud quos Massilienses, Cassianus, Faustus, aliique hujus prædestinationis oppugnatores male semper audierunt. La folla delle riflessioni, che quì si offre a fare, è sì grande, che troppo mi devierebbe dal racconto storico, che a me solo appartiene (a).*

Usci-

le quali mancano, perchè ivi si dice, *De ceteris, quæ ad conscientia casus pertinent, nullum adhuc examen habitum est.*

(a) Basterebbe questo decreto per giustificare il riferito avvertimento del P.

Tom. I.

L

Maf-

Uscito appena libro sì fatto alla luce, gli si sollevò contro lo sdegno universale. Tutti gli ecclesiastici sì secolari, come regolari ne furono scandolezzati a segno, che ne domandarono la condanna (a). Come giunse in Ispagna, fu tosto proibito, e con tanta forza que' censori ne rappresentarono l'empietà al Re Filippo II. che questi si mosse a querelarsene altamente con Papa Sisto V. il quale avendolo dato ad attentamente esaminare insieme colle censure venute di Spagna, ed altre già fatte in Roma, ordinò che si proibisse, e che dalla Compagnia non se ne fosse fatto alcun uso nè in pubblico, nè in segreto (b).

Non riuscì al P. Claudio di sedar questa tempesta, e per qualunque sforzo si facesse, non gli fu possibile di ottenere il permesso di publicar quel libro intero. Pensò dunque di farlo ristampare in parte, supprimendo il trattato *de opinionum delectu*; ma dando insieme nella prefazione speranza di pubblicarlo in breve, ed inserendovi qualche passo, con cui dava a conoscere, che si era nella risoluzione di sostenere quanto in quello erasi avanzato. Questa edizione fu diretta da tre soli de' primi sei teologi, che avea egli ri-

te-

Massoulié. Con questo decreto la Compagnia in corpo riconobbe la predestinazione meramente gratuita per dottrina di S. Agostino, de' Romani Pontefici, de' SS. Padri, e comunemente di tutti i Teologi, insegnata per lo spazio di 1200. anni nella Chiesa, e che i suoi Avversarij *male semper audierunt*. Dunque la Compagnia in corpo, che da lì a pochi anni sotto lo stesso Generale Acquaviva abbandonò questa dottrina pubblicamente, per sostenere le novità del suo P. Molina, fu rea non solo d'aver violata la stessa sua definizione, ma di aver abbandonata la dottrina di S. Agostino, e della Chiesa; e però non è maraviglia, se tutta la Compagnia, persecutrice ostinata di un dogma sì sacrosanto, *male semper audiit*. Ed è in vero da stupire, com'ella desse un sì luminoso attestato di una verità, che odiava, e che avea risoluto di combattere. In fatti tutto il giro, tutto il modo, tutta la fattura direi di quel decreto ad evidenza dimostra, che i suoi autori venivan come costretti, e di mala voglia a prescrivere quella odiata dottrina. Si fanno un'empia obbiezione, *Id ad pietatem parum pertinere, dicit aliquis*, e maliziosamente non la sciolgono; anzi rispondono in modo da far capire, che la prudenza volea, che si rispettasse per allora una dottrina sì generalmente ricevuta, lasciando però travedere, che non la credono già dimostrata, giacchè i SS. Padri non l'hanno già provata, ma *contendant probare*.

(a) Per onor del vero se ne lagnarono ancora alcuni Teologi Gesuiti, tra' quali il P. Errico Henriques, che alcuni anni dopo non temette di esporne varj capi d'accusa in un memoriale a Papa Clemente VIII.

(b) Di tutto ciò è garante, per tacer degli altri, un testimonio contemporaneo di massima autorità, qual è Monsignor Pegna decano della Ruota Romana nella 1. *relat.* Lo stesso vien confermato dal P. Gio. Mariana Gesuita nel suo libro *De erroribus in forma Gubernationis Sac. Jesu, cap. 4.*

tenuti in Roma presso di se, cioè dal Tucci, dall'Azorio, e dal Gonzales, ed è sottoscritta *Romæ in Collegio ejusdem Societatis. An. Dñi M. D. XCI. in 8. (a)*. Si tenne però gelosamente nascosta, e si fece correr soltanto tra le domestiche mura: prevedendo bene, che avrebbe una condanna anche più forte meritata, per la nuova reità della ostinazione, e disubbidienza. Perciò quantunque non sia di ugual pregio dell'originale, è però molto rara e ricercata. Anzi io conghieturo, che il trattato *de opinionum delectu* manchi in essa apparentemente, non quanto alla sostanza; poichè nella originale il corpo del libro finisce alla pag. 330. e nella ristampa alla pag. 332. Dunque mi vien sospetto, che in questa vi sia stato pure inserito quel trattato non già da se, e con titolo distinto, ma moderate alcune cose rimpastato, e confuso col secondo (b). Dico, che conghieturo, non avendo potuta aver sotto l'occhio l'edizione del 1591. per farne l'esame. Del resto chi amasse saperne di più, leg-

(a) Il Serry *Histor. Congreg. de Auxil.* dice che uscì nel 1590. ma il De-Bure nella *Bibliogr. Instruct.* segna il 1591. Non voglio privare i miei lettori de' due più interessanti luoghi della sua prefazione. Questo è il primo: *Verum quoniam ea pars, quæ opinionum delectum censuramque continet, nunc edi mittique non potuit, (mittenda tamen prope diem speratur), idcirco data opera est, ut altera saltem pars, quæ studiorum ordinem ac praxim instituit, mitteretur, in mores inducenda per omnem Societatem.* L'altro dice così: *Visum nobis est statuere, ut nostri in Theologica facultate sequantur S. Thomæ doctrinam, quam & nostræ commendant Constitutiones, & Academia pene omnes ut maxime tutam receperunt. Sed quia durum videbatur, ita S. Thomæ nostros adstringere, ut ab eo nulla in re liceat recedere, etiamsi opinio contraria valde probabilis & recepta esset; placuit liberum relinquere, ut alios graves Doctores sequi possent, qui velint, in paucis quibusdam questionibus, quæ subjecto liberarum propositionum catalogo exhibentur.* Il numero di queste poche questioni è più di sessanta.

(b) E' vero, che il Sig. De-Bure nel luogo cit. scrive, *Le chapitre de opinionum delectu ayant été, entre autres, totalement retranché dans les éditions postérieures à celle-ci (de 1586.);* ma lo scrive appoggiato non al confronto, ma al solo testimonio della prefazione maliziosa dell'edizione del 1591. la quale non dee aver alcuna autorità presso le persone intelligenti. In fatti chi si contenta di credere al titolo, ed alla prefazione dell'edizione fattane *Antuerpiæ ap. Jo. Meursium 1635. in 8.* s'immagina di aver questo libro più accresciuto, come ha il titolo, o almeno intero come quello del 1586. secondo la prefazione, e lettera del P. de Angelis segretario della Compagnia a' Superiori della medesima, la quale comincia così: *Etsi integer omnino prodit studiorum liber, idem qui a multis annis tanto ac tam diuturno labore a sex patribus deputatis confectus est &c.* E pure io avendola esaminata, ho veduto, che non ha nè il trattato *De opinionum delectu* della prima edizione, nè i due passi recati di quella del 1591. comechè la sostanza del secondo siasi conservata nella regola seconda per li professori di Teologia scolastica. Anzi è molto più ristretta, perchè sebbene il carattere sia più tosto grande, non contiene che 173. pagine.

legga il lodato P. Massoulié nella sua opera intitolata *D. Thomas sui interpretes, la Bibliotheca critica de Monsieur Sainjore* (Richard Simon), *Histor. Congreg. de Auxiliis* del P. Serry, *le Catechisme Historiq. & Dogmatiq.* T. 1. sect. 1. articl. x.

8. *De Gratiae Doctrina Decretum.* Questo sì celebre decreto del P. Claudio, che il modo condanna, di cui avea il suo P. Molina fatto uso nello spiegar della Divina grazia l'efficacia, e vi sostituisce l'altro dal P. Suarez insegnato, detto da' Teologi *Congruismo*, fu pubblicato il dì 24. dicembre del 1613. con una lettera enciclica latina, di cui l'originale è della massima rarità. Io non ho trovato chi dicesse di averla veduta latina: e 'l P. Serry, il quale non mancò di diligenza in procurarsi tutto ciò, che a tal materia potesse appartenere, asserisce (a): *Has (Epistolas) latino primum idiomate scriptas suspicari licet: nusquam tamen extant, nisi gallico, vel italico; cogimurque fontem ex rivulis petere.* Ond' egli ivi la rapporta traducendola in latino da una copia italiana, che avea veduta. A me non è riuscito di vederla, che in francese, con questo titolo: *Lettre Circulaire pour confirmer l'obligation de suivre S. Thomas dans les écoles de la Société*, e si trova colle *Lettres d'Armand de Bourbon Prince de Conti, ou l'accord du libre arbitre avec la grace de Jesus-Christ &c. a Cologne 1689. a car. 249.* Il decreto poi, di cui parliamo, si trova in latino, ed in francese *a car. 258.*

Questo decreto fu l'effetto d'un giusto timore del P. Acquaviva per le recenti gravissime ferite dalla sua Compagnia ricevute nelle famose Congregazioni *de auxiliis*. Nissuno più di lui conoscea, con quanta imprudenza avea l'onore suo compromesso e della Società per la temeraria difesa del Molinistico sistema; e che s'eragli riuscito di scansarne l'autentica condanna per varj politici riguardi, non avea però potuto occultare a tutto il mondo la pessima causa, ch'erasi impegnato a sostenere. Accadde, che in quest'anno 1613. tornò a suscitarsi la tempesta in Lovanio, ove quella illustre Accademia confermò a' 2. di Agosto con una nuova le altre sue censure contro i Gesuiti Lessio, ed Hamelio. Temendo egli allora di peggio, a persuasione del Cardinal Bellarmino, stimò prudenza di condannare la dottrina del Molina, e di proporre quella del Suarez, meno scandalosa, e più capace ad avvilupparsi in un laberinto di equivoci; e nel tempo medesimo pubblicò la mentovata lettera, in cui ordina, che nissuno de' suoi si possa in qualunque modo dalla dottrina di S. Tommaso appartare, abbandonata per altro e tradita da lui medesimo coll' annesso decreto.

Fi.

(a) *Histor. Congreg. de Auxil.* lib. 4. cap. 31.

Finalmente quì farebbe da parlare del famoso libro intitolato *Monita privata Soc. Jesu*, che suol andare unito all' *Homo politicus hujus seculi*, entrambi impressi nel 1662. in 16. giacchè è stato quello da molti al P. Claudio attribuito (a). Il Conte Mazzucchelli con altri dice, che sia una maledica impostura, senza per altro dirne il perchè, l' autore de' *Lupi smascherati* non ha creduto così. Io non ho lumi bastanti per rischiarare questo punto di storia, e meglio, che render più lungo quest' articolo con conghietture, amo di terminarlo, lasciando il mio lettore nella sua piena indifferenza.

XXVI. ACQUAVIVA D' ARAGONA (*Dorotea*) sorella del Duca Gio. Girolamo, e del P. Claudio mentovati poco anzi, nacque probabilmente intorno il 1530. sapendosi dalle scritture della Famiglia, che nel 1530. spedì procura al Duca d' Amalfi per conchiuder le sue nozze col figliuol primogenito del Conte di Popoli, di cui dubito, che fosse vedova già nel 1561. mentre trattenevasi allora in Conversano, ed attendeva con amore e zelo agli affari del Duca suo fratello. Nel 1573. fece far l' inventario de' suoi beni, e dopo scrisse il suo testamento; ma non ho potuto rinvenire l' anno della sua morte nè ne' pochi scrittori, che ne parlano, nè negli archivj domestici; da' quali oltre le suddette notizie si ricava solo, come mi ha fatto sapere il peritissimo Sig. Sorricchio, che nel 1579. vivea. Io credo però dal seguente passo dell' orazione del P. Roggiero (b) poter raccogliere, ch' ella morisse dopo il 1590. e su' l' terminar del secolo. Nominando egli le più famose poetesse, che Napoli ha prodotte, mette tra esse la nostra Dorotea Acquaviva, e soggiugne, *ut & ceteras taceam adhuc vivas, quas nostro seculo admiramur*. Dunque ella era già morta nel 1617. in cui recitò la sua orazione il P. Roggiero, e pare che non avesse toccato quel secolo, da pochi anni cominciato. Che vivesse poi nel 1590. l' argomenro da quest' annotazione, che lo stesso scrittore ivi appone a Dorotea: *Soror Jo. Hieronymi Ducis Hadr. altera nostræ ætatis Sappho, altera Corynna, a claris Poetis Poetria non immerito decantata dicitur a Mutio Sfortia in epistola nuncupatoria suorum carminum*. Ora lo Sforza stampò le sue rime in Venezia per Altobello Salicato nel 1590. in 4. dunque vivea allora la nostra poetessa. Così avessi io potuto aver nelle mani le rime dello Sforza; che mi farebbe stato più agevole illustrar la memoria di lei ormai spenta affatto, essendo stata ignota al Chioccarelli, al Toppi, al Nicodemi, al Tafu-

(a) E specialmente dall' autor mascherato sotto il nome di *Filadelfo de Novo lacu* a car. 10. del libro *De modernis Jesuitarum moribus*. Ignatianopoli 1672. in 12. riferito dal Placcio *Theatr. Anonym. & Pseudon.* T. 1. pag. 369. num. 1501.

(b) *Neapolitana Literat. Theatrum* pag. 24.

furi, al Mazzucchelli, al Crescimbeni, e fino alla celebre Luifa Bergalli, delle illustri Rimatrici d'ogni secolo raccogliitrice industriosa. Non mi è noto veramente, se qualche sua composizione esista; ho stimato però di farne menzione, non solo perchè è sicuro, che ne abbia fatte, ma perchè sembra, che ne avesse una celebrità acquistata da farsi distinguere, come e dalle addotte testimonianze, e da quelle del Campanile nell' *Insegne de' Nobili* pag. 32. e del Tafuri *Historiar. Cupersan.* lib. 2. chiaramente si raccoglie.

XXVII. ACQUAVIVA D'ARAGONA (*Alberto*) (*a*) Duca d'Atri XI. nacque in Atri primogenito di Gian-Girolamo, di cui si è già parlato, nel 1545. Nella vita del padre si disse il Marchese d'Acquaviva (*b*), ma dopo prese il titolo, troppo più illustre, di Duca d'Atri. Tolse in moglie Beatrice de la Noye* (*c*) sorella del Principe di Sulmona, da cui ebbe più figliuoli, come dall'*albero* annesso. Il Tafuri ci assicura su la sua parola, che Alberto non solo promosse e favorì, ma professò ancora la volgar poesia, e le buone lettere in un grado eminente. E sebbene ciò sia verisimile per un Signore di una famiglia, resa il tempio delle Muse, non ne adduce però altro testimonio, che alcuni suoi versi stampati nel *Vol. VI. della Raccolta di diversi del secolo XVI.* (*d*), in cui si trova ancora un sonetto di Ferrante Carrafa, in sua lode, che principia

„ Per così nove strade al più bel Monte ecc.
colla risposta del nostro Alberto, che comincia

„ Voi ben mirar nel fortunato monte ecc.

Egli morì nell'ottobre del 1597. come dalle scritture della Famiglia.

XXVIII. ACQUAVIVA D'ARAGONA (*Ottavio*) nacque (*e*) l'ultimo degli otto figliuoli del già lodato Gio. Girolamo Duca d'Atri X. nel 1560. Fece i primi suoi studj in Napoli, e poscia ancor giovanetto fu mandato a Perugia, ove nell'una e l'altra Legge si dottorò nel 1582. Indi portatosi in Roma, seppe guadagnarsi la stima

(a) Il solo Tafuri fa menzione di lui, come Scrittore, nella sua *Storia degli Scrittori ecc.* T. 3. P. 4. p. 218. Io e per liberar l'opera mia dalla taccia di mancante, e per continuar la storia letteraria di una sì illustre famiglia, giacchè ne avea l'esempio, non ho voluto lasciar di parlarne.

(b) Marchesato, ch'ebbe il padre da Carlo V. nel 1536.

(c) Vedova di Alfonso Guevara Conte di Potenza, e furono stipolati i capitoli a' 2. di ottobre 1571.

(d) Vi sono, com'è noto, varie raccolte di diversi del secolo XVI. e niuna di esse contiene sei volumi; sicchè in questa citazione il Tafuri commette delle solite sue eleganze. Dee dire *lib. VI.*

(e) Non ho trovato dove nacque; ma io credo in Conversano, giacchè nell'archivio vecchio della Famiglia al *num. XI.* del *mazzo 38.* si conserva la Bolla del Vescovo di Conversano, che gli spedì nel prendere gli Ordini Sacri.

di un Papa come Sisto V. da cui fu ben presto dichiarato Referendario dell'una, e l'altra signatura, e Vice-Legato della Provincia del Patrimonio. Fu indi da Gregorio XIV. nel principio del suo Pontificato scelto per suo Maggiordomo (a), e poi creato Cardinale nel marzo del 1591. non contando, che 31. anno di età. Esercitò la carica di Legato della campagna di Roma, regnando Clemente VIII. da cui fu nominato suo Legato a latere in Avignone il dì 25. di ottobre del 1593. in que' torbidissimi tempi, di sempre lagrimevol memoria per la Religione, e la Francia. Convengono gli storici nell'esaltar grandemente la savia condotta da lui tenuta ne' sei anni, che dissimpegnò quella allora difficilissima legazione: ma non capisco, come alcuni di essi abbiano potuto asserire, che *a lui debbesi principalmente la gloria dell'abjura d'eresia fatta in Francia da quel Re Enrico IV.* (b) la quale essendo seguita a' 25. di luglio del 1593. il Cardinal Acquaviva non era in quel tempo nemmeno nominato alla legazione di Avignone (c). Voglio credere, che come quell'affare per li maneggi delle corti di Spagna, e di Roma, e per l'ambizione de' capi della Lega (d) non fu termina-

to

(a) Il P. Agostino Oldoino nelle *Addizioni al Ciacconio* T. 4. p. 231. e 232. dopo aver dette varie cose del nostro Ottavio, rapporta alcuni versi latini di Giuseppe Castiglione in sua lode, e del Papa per averlo fatto suo maggiordomo. Anche Trajano Boccalini celebrò elegantemente la generosità da lui usata in detto impiego, con uno de' suoi ragguagli di Parnaso della *Centur.* 2. num. 85. E pare veramente, che l'esser magnanimo, e generoso sia stato il suo proprio carattere, con cui l'hanno distinto molti scrittori, e specialmente Carlo Caporali in una sua annotazione alle *Rime di Cesare Caporali* a car. 180. dell' *Ediz. di Venez. del 1656. in 12.* (secondo il Mazzucchelli,) ove s'illustra quel vago passo, in cui il poeta narrando il testamento di Mecenate, soggiugne:

„ Ma nell' esser magnanimo, e gentile,
 „ Quelle virtù pregiando illustri e conte,
 „ Che ne tolgon da morte oscura, e vile,
 „ Ottavio il mio Signor, ch'uscir dal fonte
 „ Dovea dell' Illustrissima Acquaviva
 „ Erede nominò di propria sponte:
 „ Di cui sentito avea già quella Diva
 „ Vecchia di Norcia ragionar, che spesso
 „ I gran segreti al grand' Augusto apriva ecc.

(b) Così il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia*. Lo stesso narrafi dal Chioffi *carelli de Archiep. Neap.* p. 362. e da altri.

(c) La quale, come si è detto, gli fu conferita solo a' 25. di ottobre dell'anno stesso, e non fece la sua entrata solenne in Avignone, che nel 1594. secondo la relazione, che se ne stampò in Francese.

(d) Si vegga il più moderato degli Storici, cioè il Muratori *Ann. d'Italia* agli

to che nel 1595. forse allora trovandosi l'Acquaviva in Francia, impiegò tutto il suo credito con Clemente VIII. per far succedere la bramata riunione con un Sovrano, che si mostrava co' fatti più cattolico de' suoi nemici; ma per verità non ho trovato documento, che lo attesti. Soddisfatta a questa incombenza ritornò in Roma, dove al dir del Chioccarelli, godette di tanta stima, che negli affari più rilevanti, e fin ne' conclavi il suo voto d'ordinario decideva. Fu poi eletto Arcivescovo di Napoli da Leone XI. nell'aprile del 1605. e confermato, per la pronta morte di quel buon Pontefice, dal suo successor Paolo V. e fece il solenne ingresso in questa Capitale il dì 27. novembre di quest'anno. Le sue virtù, e particolarmente la generosità verso i poveri, il suo zelo, e i varj beneficj fatti alla sua Chiesa sono distesamente descritti dal citato Chioccarelli. Per quello, che più mi riguarda, egli fu uomo sì nelle profane, come nelle sacre lettere molto versato. L'Oldoino al *luog. cit.* scrive, che fu elegante poeta, eloquente oratore, e peritissimo nelle lingue, e singolarmente nella greca; lo che confermasi dal P. Roggiero (a), e dal Chioccarelli, e da tutti si attesta, che fu molto profondo in Teologia, cui univa una somma perizia delle opere de' SS. Padri, e della storia. Dicesi, che avesse composte molte opere Ascetiche, Morali, Giuridiche, Oratorie, e Poetiche (b); ma io non trovo da' suoi contemporanei (c) riferito, se non che ridusse
la

agli anni 1593. e segg. e poi al 1605. dove parlando della morte di Clemente VIII riferisce ciò che ne lasciò scritto colle seguenti parole il Cardinal Bentivoglio, autor certo non sospetto. „ Morì Papa Clemente, morì il Cardinal Aldobrandino (suo nipote) son morti cinque nipoti, che aveano due altri Cardinali fra loro; mancarono tutti i maschi di quella casa, e mancò finalmente con essi ogni successione, ed insieme ogni grandezza del sangue lor proprio „. Ma la Real Famiglia di Enrico IV. regna tuttavia e non solo su quel trono, che procurò di togliergli, ma su quelli ancora, in cui regnò Filippo II.

(a) Il P. Roggiero *Neapolit. Literatur. Theatr.* pag. 43.

(b) Come scrive l'autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* T. 1. p. 520. seguito dal Mazzucchelli.

(c) Come il P. Roggiero nel luogo citato, il quale scrisse cinque anni dopo la morte del Cardinal Ottavio: il Chioccarelli, ed altri. E quì mi sia lecito di rilevare due sbagli presi dal Co: Mazzucchelli, che pajono incredibili. Egli su'l principio di quest' articolo nell' *annotaz.* 1. avverte a non confondere questo Cardinale Ottavio Acquaviva seniore coll' altro juniore morto a' 20. di settembre del 1674. Ma su'l fine se ne dimentica, e li confonde, attribuendo al vecchio una lettera del giovane Cardinale Ottavio al Toppi, la quale si ha, com' egli diligentemente cita, a car. 376. della *Bibliot. Napoletana* del medesimo. E pur ci volea poco per non errare, giacchè quella lettera ha la data del 1655. e l' Sig. Conte avea benissimo riferita la morte del vecchio Ot-

la Somma teologica di S. Tommaso d'Aquino in compendio, ed in conclusioni in due volumi, scritti di sua mano fra lo breve spazio di due anni e mezzo, quantunque fosse nelle gravissime cure immerso della sua Chiesa; che li lasciò manoscritti insieme con un altro volume di erudite sue lettere agli amici, L' Oldoino nell'*Athenæum Roman.* pag. 515. vi aggiugne un trattato *De purissima Conceptione B. Mariæ etiam juxta mentem D. Thomæ*, il quale fu a tutti gli altri sconosciuto. Di stampato non abbiamo altro, che il seguente libro, non accennato da alcuno.

Constitutiones Diœcesanæ Synodi Neapolitanæ ab Octavio Cardinali de Aquaviva, Archiepis. Neapolitano celebratæ ann. MDCVII. Romæ ap. Petr. Manelphum 1608. in 4. Io non l'ho veduto, e perciò non posso assicurare, s'egli ne fosse l'autore, come per altro pare potersi raccogliere dal vederli sotto il suo nome registrato nel diligente catalogo della libreria Regia di Parigi.

Finalmente carico di meriti, ma non di anni, finì di vivere in Napoli questo degnissimo Porporato a' 15. dicembre del 1612. in età di 52. anni, e sopra la sua sepoltura situata in terra tra la sede Arcivescovile, e 'l pulpito della Chiesa Metropolitana gli fu messa dal pronipote la seguente iscrizione (a).

Octavio Aquivivo Aragonio Card. Archiep. Neapolitano, Purpura & litterarum maxime græcarum ornamento majorum decora adeptus, quæ fuerunt e Rep. Christiana, in Pontificiis præcipue Comitibus, atq. in Avenionensi legatione, cum arderet Provincia civilibus discordiis, arderent bello Gallia, strenue cuncta executus, in omni vita singularem magni consilii, excelsi animi laudem promerito, D. Franciscus Aquavivus Marchio Aquavivæ ex D. Jostia nepote Duce Hadrianorum XI. (b) pronepos posuit. Obiit ann. sal. MDCXII. natus annos LII.

XXIX.

tavio nel 1612. Poi non contento di ciò soggiugne, ch'è in lode della *Bibliot. Napolet. del Toppi*: sbaglio anche più grave. La suddetta Biblioteca fu stampata nel 1678. cioè 23. anni dopo la data della lettera, la quale fu scritta in tempo, in cui probabilmente non era quella stata nemmeno dall'autor ideata; senza mettere a conto, che non potea lodarsi un libro da chi era morto 66. anni prima. Il libro dunque, per cui con quella lettera viene il Toppi ringraziato dal Cardinal Ottavio juniore, debb'essere la parte 1. *De Origine Tribunalium*, stampata appunto nel 1655. Tanto è facile ad errare in opere di questa natura.

(a) Rapportata da tutti gli Scrittori, che hanno di lui parlato, ma per lo più con molti errori. Si veggano oltre de' citati il Ciacconio, l'Ughelli, il Nicodemi, l'Eggs, ed altri.

(b) Secondo il nostro calcolo dovrebbe stare XII. giacchè Alberto padre di

Tom.I.

M

Gio-

XXIX. ACQUAVIVA D' ARAGONA (*Gio. Girolamo II.*) Duca d' Atri XV. e Grande di Spagna, nacque in Giulia Nova (a), a' 7. di luglio del 1663. (b) primogenito di Giosia III. Duca d' Atri XIV. (c) e di Francesca Caracciolo figlia del Principe della Torella. Coltivò con impegno le scienze, e specialmente la filosofia, che apprese da Tommaso Cornelio, Lionardo di Capoa, e da altri simili uomini eccellentissimi, che allora fiorivano in Napoli, co' quali godeva al più alto segno di conversare, come più volte attestò al Crescimbeni il Principe di Belvedere Francesco Maria Carrafa, intimo amico del Duca. Fu dotato di memoria felicissima, onde avea sì presente la storia, e la geografia, che non faceva di mestieri in sua presenza, per rischiararne un qualche dubbio, ricorrere a' libri, suggerendo egli subito e distintamente ciò che si volea. Agli studj gravi accompagnando anche gli ameni, e particolarmente i poetici, riuscì di finissimo gusto nella volgar poesia: di maniera che tra' più culti e giudiziosi rimatori del suo tempo venne annoverato dal Crescimbeni (d), il quale per darne una pruova, inserì alcuni de' suoi componimenti nel T. v. della gran *Raccolta degli Arcadi*, alla ragunanza de' quali fu Gio. Girolamo ascritto per mezzo del suddetto Principe di Belvedere nel primo anno di sua fondazione (e), cioè al 1. d' agosto 1691. col nome d' *Idalmo Trigonio*. Egli però era troppo distratto dalle occupazioni politiche, e dopo anche dalle militari, per poterli interamente consacrare alle Muse. Le mutazioni avvenute in questo Regno su' l' principio del corrente secolo non poteano lasciar tranquillo nel suo gabinetto un Duca d' Atri. L' antico genio della Famiglia per la Real Casa di Francia l' attaccò al servizio di Filippo V. conosciuto già per Sovrano di questo Regno,
da

Giosia fu Duca d' Atri XI. Ma l' autor dell' iscrizione avrà voluto seguir l' opinione dell' Ammirato, che, come osservammo nell' articolo di Andrea Matteo Acquaviva, differisce da quella degli altri, per la fondazione del Ducato d' Atri in questa Famiglia, di una generazione.

(a) Terra, che appartiene al Ducato d' Atri.

(b) Il Crescimbeni nell' elogio, che ne inserì nelle *Notizie degli Arcadi morti* T. 1. p. 99. e segg. lo fa nato a' 15. di maggio, ma il lodato Sig. Sorricchio ha trovato nel libro Battesimale, che nacque a' 7. luglio; e così facendo uso del suddetto elogio, l' anderò correggendo colle autentiche notizie, che ne ho.

(c) Questo Duca fu celebratissimo non men nelle armi, che nelle lettere: favorì i dotti, e specialmente il bravo Domenico Aulifio, che scelse per direttore de' suoi studj, da cui gli fu dedicato il libro intitolato, *la Sfinge*. V. Giannone, *Stor. Civ.* lib. 28. cap. 3. Governò la sua casa con savia economia, lode singolare per un Duca d' Atri; ma non visse che 48. anni.

(d) *Storia della volg. Poes.* T. 2. p. 530. ultima edizione di Venezia.

(e) Cioè quando l' esser Arcade valeva ancora per argomento del merito.

da cui fu dichiarato Maresciallo, suo Luogotenente, e Vicario Generale delle due Provincie d' Abbruzzo. Ma non fu così fortunato nel poterle difendere dalle armi Austriache nel 1707. com' era stato faggio nel governarle. La mancanza di soccorso, e la inespertezza delle poche soldatesche assoldate di fresco avrebbero posto qualunque Generale nella necessità di abbandonarle alla discrezione del nemico molto più forte, pur volle colla difesa della piazza di Pescara mostrare al mondo ciò che avrebbe saputo fare in circostanze migliori; giacchè non la rese, che a patti molto onorevoli, e quando non era più possibile sostenerne l' assedio (a). Vero è, che tali onori gli furono procurati più, che dalla sua resistenza, dalla fina politica del Marchese del Vasto seguace di Cesare, il quale comechè avesse simili tentativi sperimentati inutili, si lusingava pure con quelle dimostrazioni di stima, e con nuove promesse di guadagnarlo al suo padrone, allora soprattutto, che nulla restavagli a sperare (b). Ma Gio. Girolamo, signor d' un carattere nobile e generoso, gli fece rispondere, che simili pratiche offendevano l' onor d' entrambi, e che siccome era egli risoluto colla sua fedele ed onorata condotta dimostrarfi degno erede de' Duchi d' Atri, così procurar dovea il Marchese del Vasto non col vile mestier di feduttore, ma con quel di bravo ed onorato Generale emular la gloria de' suoi antenati. Inflessibile così a qualunque invito, spogliato di tutti i suoi beni, partì dal Regno colla sua famiglia, ed accompagnato dalla sola sua virtù andò in Roma a ricoverarsi in casa il Cardinal Francesco suo fratello (c); dove riverito, e stimato nella fresca età di 46. anni, finì di vivere a' 14. di agosto del 1709. Anno infausto, perchè in esso poco dopo morirono prima il suo primogenito, e successore Giosia IV. Duca d' Atri XVI. e poi Eleonora Spinelli figlia di Trojano Principe dell' Oliveto, e Marchese di Vico, sua seconda moglie

(a) Il Giannone non fa menzione di alcuna resistenza trovata negli Abbruzzi dall' armi Cesaree. Ma il Muratori, che non avea alcun riflesso da tacerlo, scrive: „ L' esempio di Napoli si tirò dietro il resto delle Città e Provincie „ di quel Regno, a riserva dell' Abbruzzo, che fece qualche resistenza a cagione del Duca d' Atri; ma speditovi il Generale Verzel con truppe, ubbidì ancora quella contrada, se non che il presidio di Pescara si tenne saldo „ fino a' primi dì di settembre „.

(b) Lo che si accenna dal Crescimbeni *loc. cit.* ed io tengo da buone notizie.

(c) Questi è il medesimo, che nell' *Istor. della Volg. Poesia* vol. 2. p. 416. vien detto dal chiariss. Crescimbeni *Zelantissimo Fautore delle lettere*. Ebbe la porpora da Clemente XI. a' 17. di maggio 1706. e morì nel 1725. e trovo di lui riferito nel catalogo Casanattense il seguente opuscolo: *Verba, quibus signum bellicum de Mauris, Septensi obsidione soluta, an. 1721. ereptum, nomine Regis Catholici, S. mo P. Clementi XI. obtulit. in fol.*

glie (a), la quale avealo reso padre di quattro maschi, e sette femmine. Ma questo fu il foriere dell'estrema disgrazia della famiglia, la qual non ostante sì numerosa prole, interamente a' giorni nostri si è estinta (b); e con lei è mancato il Ducato d'Atri, incorporato alla corona, dopo di essere stato per 360. anni in circa da lei posseduto.

XXX. ACQUAVIVA D'ARAGONA (Mario) nacque, come conghietturo, intorno il 1600. di Francesco Sig. di Torre di Padula in terra di Otranto (c), e d'Isabella del Barone. Ho creduto di farne menzione, perchè il Mazzucchelli gli ha dato luogo tra gli Scrittori d'Italia; sebben senza ragione, non avendosene altro, che la seguente orazione da lui recitata mentr'era convittore nel Seminario Romano, la quale verisimilmente sarà stata più, che sua, opera del suo maestro. *De S. Spiritus adventu oratio habita in Basilica S. Petri ad Ss. D. N. Paulum V. Pont. Max. ipso Pentecostes die. Viterbii ex typograph. Discipulorum 1618. in 4.*

XXXI. ACQUAVIVA D'ARAGONA (Tommaso) figliuolo, com'io credo (d), di Adriano Conte di Conversano, e d'Isabella Caracciolo, nacque in Napoli intorno l'anno 1592. come si ricava dalla iscrizione

(a) Sua prima moglie fu Lavinia Lodovisi figlia del Principe di Piombino, da cui non ebbe prole: e dalla seconda ebbe undici figliuoli, non 14. come dice il Crescimbeni.

(b) Vedi l'albero. Estinta si vuole intendere la linea primogenita degli Acquavivi d'Atri; durando tuttavia la famiglia nel suo lustro, nell'unica linea superstite de' Conti di Conversano, Duchi delle Noci, e di Nardò.

(c) Questo Francesco fu secondogenito di Gio. Bernardino II. Duca di Nardò IV. Vedi l'albero. I nostri Bibliografi non ne parlano, e l'Mazzucchelli non dice a qual ramo degli Acquavivi si appartenesse il nostro Mario. Onde io avendo trovato nel Campanile *Insegne de' Nobili* p. 38. un Mario, che solamente può convenire al nostro, ho creduto probabilmente, che sia questi.

(d) Io non ho potuto trovar come assicurarvene negli Scrittori, che parlano del nostro Tommaso, perchè o si contentano di dirlo nato di nobilissima stirpe, o ci mischiano degli errori, onde danno a temere di loro autorità. Il Mazzucchelli seguendo altri lo dice de' Duchi di Nardò, lo che sicuramente è falso, perchè avrebbe dovuto essere figliuolo di Gio. Bernardino II. e Duca di Nardò IV. morto nel 1596. (non nel 1569. come si legge forse per error di stampa nell'opuscolo del Tafuri, *dell'origine ecc. di Nardò* inserito nel T. XI. della *Raccolta Calogerana* p. 281.) ma si sa, che tre de' quattro figliuoli di questo Duca presero moglie, e l'quarto D. Gaspare da prelado divenne zoccolante: lo stesso dee dirsi contro chi crede, che appartenesse alla linea de' Duchi d'Atri; e perciò non resta, che di crederlo di quella de' Conti di Conversano, di cui il primo fondatore fu appunto suo padre Adriano, terzogenito di Gio. Girolamo I. Duca d'Atri X. Questa credenza si conferma e dalla tradizione, che se ne ha in casa Conversano, e dalla seguente iscrizione, che si legge sot-

zion sepolcrale. Fu prima Prete secolare col nome di Francesco per avventura (a), che poi cambiò con quel di Tommaso, quando si rese Domenicano a' 25. gennajo del 1623. Egli fu da prima ricevuto come alunno del convento di S. Brigida di Posilipo, ma mentre faceva l'anno del noviziato in quello della terra di Arienzo in Diocesi di S. Agata de' Goti, fu proposto ed unanimamente ricevuto per alunno di questo mio convento di S. Domenico Maggiore, cui accrebbe lustro colla sua virtù, e dottrina. Ebbe fama d'insigne sacro oratore, impiego, ch'esercitò con sommo zelo, e prudenza nelle prime città d'Italia, e nella corte di Spagna. Fu Maestro in Teologia, e dimostrò d'averlo meritato per le pruove di dottrina, che diede, essendo in Roma compagno del Maestro del S. Palazzo, ed esaminator de' Vescovi sotto Papa Urbano VIII. e i suoi successori fino a Clemente IX. il quale creollo Vescovo di Bitonto il dì 14. di maggio 1668. Resse la sua Chiesa con tanta vigilanza, e carità, che la sua memoria ivi è ancora in benedizione, comechè pochi anni poté godere quella Diocesi di un sì degno Prelato, rapitole dalla morte il dì 23. agosto 1672. (b) Delle molte sue orazioni non abbiamo alla luce, che queste:

I. Ora-

sotto il suo ritratto dipinto a fresco in uno de' chiostrì di questo mio convento di S. Domenico Maggiore di Napoli.

Fr. Thomas Aquaviva de Aragonia ex Conversani Comitibus, ejusdem Conventus filius, S.T.M. Philosophus ac Theologus insignis, & Prædicator eximius, in Romana Curia Episcoporum Examinator, ac tandem Episcopus Bituntinus. Obiit anno 1670. Pipern. Parte V. fol. 353.

Se questa iscrizione fosse stata ivi messa da mano contemporanea e diligente, deciderebbe la lite. Ma sì essa, come le altre sono fatture e di mano recente, e poco giudiziosa nel raccogliere le nostre memorie, perchè si possa su la loro autorità riposare. In fatti quì sbaglia nell'anno emortuale, come vedremo. Nondimeno per la circostanza, di cui parliamo, può aver qualche forza.

(a) Scrivo senz'accertare, perchè sebbene ne' nostri libri si suol enunciare il nome, che dal novizio si lascia, pure com'egli non fu vestito da prima per lo mio convento, ma per quello di S. Brigida di Posilipo, quanto poi dopo alcuni mesi, fu ricevuto per figlio di questo convento, si notò col nome di Tommaso, che già avea preso. Ma come de' sei figli di Adriano il solo Francesco, che dal Campanile nelle *Insogn. de' Nobili* p. 35. si dice Prete secolare, poté divenir Domenicano, e combina l'età, perchè dovea avere nel 1623. intorno a 30. anni, ho creduto, che Francesco sia il nostro Tommaso.

(b) Nell'elogio sotto del suo ritratto nel chiostrò di questo Convento si legge, *obiit anno 1670.* Ma già si è detto, che l'autorità di cotesti *elogj* non è tanta da anteporsi a quella di gravi scrittori; e 'l nostro P. M. Lavazzuoli, che li pubblicò con alcune annotazioni *in Nap. 1777. in fol. a car. 38.* riportando questo appunto dell'Acquaviva ha avvertito, che l'Ughelli, e 'l Cavaliere lo dicono morto nel 1672. Il nostro *Necrologio*, e 'l *Registro della Provin-*

1. *Orazione funebre per la morte di Filippo IV. recitata nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, ivi 1665. in 4.*
2. *Discorso per l' Assunta, detto il mercoledì 22. agosto 1646.* Si trova a car. 335. della raccolta fatta da Ant. Stefano Cartari, intitolata: *Discorsi sagri e morali detti nell' Accademia degl' Intrecciati, eretta da Gius. Carpani. Roma nella stamp. Camerale 1673. in 4.* Questo sarà uno de' 50. *discorsi in lode della B. Vergine*, ch' egli avea composti col disegno di stamparli, come si ha dal Marracci, suo contemporaneo (a).

XXXII. ACQUAVIVA (*Ridolfo*) Gesuita, scrittore a me soltanto conosciuto per una lettera del Senator Vincenzio da Filicaja al Co: Lorenzo Magalotti de' 5. agosto 1687. la qual si trova tra le *Familiari* di quest' ultimo (b). Il P. Ridolfo (c) dunque fece un poemetto latino intorno la famosa operazione della trasfusione del sangue (d) intitolato perciò *De Sanguinis transfusione*, e lo dedicò al Magalotti. Questi mandollo all' amico Filicaja domandandogliene parere, il quale gli rispose colla citata lettera, che io qui trascrivo per aver un' idea di questo poemetto. „ Per ubbidirvi ho letto attentamente il poemetto del P. Acquaviva. E quanto alla materia non avendo se non una superficial cognizione, dirò solo, ch' ella mi pare assai bene spiegata, supposta la realtà dell' operazione intorno alla quale mi rimetto ecc. Quanto allo stile, vi so ben dire, ch' egli è terso, puro, e proprio della materia, di cui si tratta,

„ ta,
 vincia da me consultati nulla ne dicono, sebben in questo secondo se ne legga un breve elogio, e la sua promozione al Vescovado. Ma nella Cattedrale di Bitonto vi è la seguente iscrizione al suo tumulo, che toglie ogni dubbio.

Fr. Thomæ Aquavivæ ab Aragonia Ord. Præd. laureato ac Præconi sacro disertissimo, Episcopo Bituntino, tanta in subditos benevolentia prædito, quod cum ipsis contumulari hic maluit. Canonicus D. Jo. Ant. de Conversano benemeritus hunc lapidem posuit V. idus Septembris 1676. obiit octogenarius X. Kal. Sept. 1672.

(a) *Biblioth. Mariana* P. 2. pag. 400. *Adornavit (l' Acquaviva) quam primum typorum beneficio publicandos de laudibus B. Virginis pro ejus Festis & Mysteriis discursus L. Vivit usque hodie Romæ, maximo in pretio, anno quo hæc scribimus 1647.* Si veggano il Toppi, l' Echard, l' Ughelli, il Fontana, il Mazzucchelli ecc.

(b) Vol. 2. p. 42. *Ediz. di Firenze 1759.*

(c) Non ho potuto finora scoprire a qual ramo degli Acquavivi egli sia appartenuto.

(d) Intorno la storia di questa operazione si veggano le notizie degli *aggrandimenti delle scienze Fisiche accaduti in Toscana ecc. raccolte dal Dottor Gio. Targioni Tozzetti. Firenze 1780. T. 1. p. 262.* e legg. ove pure accenna il poemetto del P. Acquaviva. Se mi fosse pervenuta prima quell' opera utilissima, e sì gloriosa all' Italia, mi sarei risparmiata non poca pena e fatica.

” ta, e giurerei, che Lucrezio medesimo lo riconoscerebbe per suo;
 ” nè in questo genere mi par mai d'aver letto cosa simile (a). Mol-
 ” ti e molti sono i luoghi osservabili; ma quello del bracco, a mio
 ” giudizio, è maraviglioso.

*Qui latebras latrare, & prædam primus acuta
 Nare solebat odorari, raptareque morfu &c.*

” Il modo poi della trasfusione del sangue del becco, mediante il
 ” canal di vetro, con tutte l'altre circostanze, e col rigettamento
 ” de' modi tenuti, e praticati da altri, non mi pare, che possa es-
 ” sere nè più felicemente, nè più latinamente espresso. Bella, e
 ” gentile espressione, ch'è mai questa!

*Sint justi calami, & pertractetur canis ante
 Mollis sæpe manu, se seque agnoscat amari.*

” Tutto è bello in somma *de primo ad ultimum*, e credo che tut-
 ” to sia chiaro, perchè l'intendo tutto, quantunque a me, o per
 ” lo corto mio intendimento, o per l'amor grande, ch'io porto al-
 ” la chiarezza, le cose per altro chiare sogliono parere il più del-
 ” le volte oscure. Volete voi più? Coi versi del P. Strozzi (b),
 ” e con questi del P. Acquaviva mi avete rimesso in grazia i Ge-
 ” suiti Ma per ritornare allo stile, fiammi lecito il dire, che
 ” l'autore ha fatto come coloro, che con grossa spesa si fanno un
 ” abito, che non è più alla moda. Quanto meglio sarebbe stato il
 ” vestir questo poemetto alla maniera Virgiliana, la quale, non al-
 ” trimenti, che il velluto piano, è sempre all'usanza: nè mi si di-
 ” ca, che per potersi meglio esprimere coll'ajuto delle molte licen-
 ” ze, che si prese Lucrezio, abbia voluto l'autore servirsi di quel-
 ” lo stile: perchè io rispondo, che lo stil di Virgilio è capacissimo
 ” d'esprimere qualunque cosa più ardua, siccome dimostrano le Geor-
 ” giche, le quali, con pace dell'Eneidi, son la più bella cosa, ch'e-
 ” gli abbia fatto. E che non avrebbe l'autor potuto farlo? Udite
 ” questo verso, in cui traspira la Maestà Virgiliana.

Sed jam opere in tanto sunt & quæ plurima cures &c.

” Udite quest'altri due diretti a voi.

*. seu tibi Hetruscæ
 Fumus, & ambitio, strepitusque arriserit Urbis,
 Seu dulces inter nemorum tibi vixeris umbras.*

” Orsù voglio far fine, ringraziandovi d'avermi fatto vedere sì bel-
 ” la cosa ecc. ” AC-

(a) L'elogio è troppo solenne, per non farci desiderare, che sia più cono-
 sciuto, e men raro, s'è stampato, o che si stampi, se ancora esista MS. giacchè
 non saprei rilevar da questa lettera, se il Filicaja lo lesse nell'uno o nell'al-
 tro modo.

(b) Anche Napolitano, di cui a suo luogo.

ACQUAVIVA (*Bonaventura*) (a) „ Minore osservante , ha scritto : *Di Satan la rinomata impresa nell' Assunta in Cielo della universal Regina Maria sempre Vergine , opera divisa in V. atti con le allegorie , e dedicata al Cardinal Francesco Barberini*. Questa è scritta a mano , e trovasi registrata da Giovanni Cendonì Veneziano nella sua giunta alla Drammaturgia dell' Allacci , che la Rep. Letteraria desidera di vedere alla luce „ . Così scrive il Mazzucchelli negli *Scrittori d' Italia* . Ma la drammaturgia dell' Allacci colla giunta del Cendonì uscì alla luce , e non vi è registrata quest' opera . E perciò non avendo io creduto di doverlo affatto trascurare , nemmeno ho voluto adottar francamente uno scrittore , il quale se lo è stato , non ha altro finalmente di suo lasciato , che una commedia manoscritta .

XXXIII. ACRI (*Angelo d'*) Cappuccino , così cognominato dalla terra d' Acri , ove nacque , nella Calabria Citeriore , visse santamente , e morì a' 30. ottobre 1739. come narra il Zavarroni *Bibl. Calabr.* p. 188. scrisse :

L' Orologio Spirituale della Passione di Gesù Cristo : ristampato in Napoli presso Angelo Vocola 1745. in 8.

XXXIV. ACUTO (*Gio. Batista*) . Di lui il Tafuri (b) scrive così : „ Nacque nella città di Sulmona , e scrisse la storia delle guerre civili tra il popolo di Sulmona con quello della città di Lanciano , che rimase MS. Fu tradotta in lingua latina da Muzio Febonio , e stampata nel lib. 3. cap. 12. della sua istoria latina de' Marfi „ . Io non credo , che un uomo possa in poche linee , anche studiandoci , commetter più errori de' commessi quì dal Tafuri . Ecco ciò , che ne ha scritto il Febonio (c) : *Non ab re facturi visi sumus , si de Sulmone quædam antiqua monumenta , quæ nondum typis mandata fuerant , in lucem ederemus . Ea vulgari sermone , ut tempus illud*

(a) Io non so , se costui prese un tal cognome dalla terra , ove nacque , secondo il lodevole costume dell'Ordine suo , o dalla Famiglia . Vi fu secondo il Campanile nell' *Infegne de' Nobili* pag. 38. un figliuolo quartogenito di Gio. Bernardino II. e Duca di Nardò IV. che dopo di essere stato Prelato della Signatura in Roma per voto si fe Frate de' Zoccoli ; il quale sarebbe stato contemporaneo del Cardinal Francesco Barberino . Ma non posso accertare , se sia il medesimo .

(b) *Stor. degli Scrittori ecc.* T. 2. P. 2. p. 388. all'anno 1500. nè v'è altro Bibliografo , che parli di questo sconosciuto scrittore .

(c) *Histor. Marfor.* lib. 3. cap. 7. pag. 250. e 251. Questo capo 7. termina colla cronaca dell'Acuto . Il Tafuri per segnarne la citazione , osservò per avventura il seguente , dov'è corso l'errore di un X. per un V. per cui in vece di capo VIII. si legge XIII. dunque egli pensò , che l' antecedente era il cap. XII. quando è , e si legge chiaramente cap. VII.

illud ferebat, a Jo. Baptista Acuto olim literis commendata, & ab U. J. D. D. Nicolao Toppio, Patritio Theatino, viro summa eruditione prædito, in Regiis Archivis volumine 6. a fol. 169. usque ad 176. reperta, U. J. D. Pompejus Sarnellius nobis carissimus, qui eadem & ordine digesserat, & sua eruditione, in Ovidii memoriam, qui ex eo ortum duxit, non parum illustraverat, ad nos transmisit. Hæc igitur, posteritati consulentes, non nihil a nobis aucta, nostris scriptis nunquam peritura committimus. Or questa è una cronaca, che comincia dalla fondazione di Sulmona, che si fissa nell'anno del mondo 2788. e innanzi Cristo 1160. e termina nel 1462. (a), quando dopo un fiero assedio a rendersi a Giovanni d'Angiò fu costretta; giacchè quel poco che si soggiugne, e l'esser poi divenuta feudo della casa Borghese, sembra supplito dal Sarnelli, o dal Febonio. Non v'è una parola di guerra civile tra' popoli di Sulmona, e Lanciano (b), anzi alla pag. 258. si pregia della costante loro amicizia *ab urbium incunabulis*, in modo, che *usque ad hæc tempora alter alteri subveniat*. Il Tafuri poi nulla dice del Toppi, che la rinvenne, nulla del Sarnelli, che pare esserne stato il traduttore; poichè il Febonio narra solo, che avendola ricevuta dal Sarnelli, che l'avea disposta ed illustrata, l'inserì, avendola un poco accresciuta, ne' suoi scritti, non già che la tradusse. Che l'Acuto nascesse in Sulmona, sembra verisimile (c), ma non si può, come dal Tafuri, asserir francamente, non dicendolo nè l'autore, nè il Febonio. Che morisse nel 1500. sotto il qual anno egli lo mette (d), come può sapersi? Sogliono i critici arguire l'anno della morte di un cronichista da quello, in cui di scriver finì la sua cronaca. Or dal 1462. o ancor, se si vuole, 63. vi corre troppo tempo al 1500. e perciò non temerei di dire, che meglio avrebbe fat-

(a) La resa di Sulmona si differisce dal Muratori negli *Annali d'Italia* all'inverno del 1463. Ma il nostro autore scrive: *Anno autem 1461. elapso, obsidionem famemque amplius sustinere non valens (Sulmo), omnique subventionis destitutus, sædere invito Angioinis se dedit.*

(b) Alla pag. 257. si narra la discordia di due primarie famiglie de' Merlini, e de' Quatrari, per cui finalmente d'ordine Regio furono entrambe dalla città esiliate, ritirandosi quella in Lanciano, e questa in Ortona. Cominciarono allora queste due città a guerreggiar tra loro. *Sulmonenses vero* (scrive l'Acuto) *semper Anxianis opem tulerunt; utpote quibus & sanguine conjuncti essent, & ab urbium incunabulis (cum unum eundemque sui cognovissent auctorem) semper amicitiam fovissent, & usque ad hæc tempora &c.*

(c) E' verisimile, perchè d'ordinario la storia, o la cronaca di un paese si scrive da un cittadino: ma non è sicuro, perchè ve ne ha delle scritte dagli esteri ancora.

(d) Il Tafuri mette i suoi scrittori sotto l'anno di loro morte.

fatto il Sig. Tafuri, se con buona fede palesandone al lettore l'incertezza, si fosse contentato di scrivere, che probabilmente l'Acuto finì di vivere intorno l'anno 1463. altrimenti avrebbe soggiunta l'epoca importante del ritorno di Sulmona all'ubbidienza di Ferdinando I. Re di Napoli. Del resto nulla si può dire affermatamente, sapendosi, come ho osservato, dal Febonio, che il Sarnelli la dispose meglio, e l'illustrò, ed egli in qualche parte l'accrebbe.

XXXV. ADAMI, o ADAMO (*Francesco Antonio*). Capuano, celebre Dottor di Leggi vien chiamato dal Toppi (a), il quale ne rapporta il seguente libro: *Decisiones Vulgaris Substitutionis. Neap. ap. Constantin. Vitalem 1604. in 8.* e di nuovo ivi *typ. Octavii Beltrani expensis Petri Pauli Galli Neapolitani 1637. in 4.* L'autore ne spiega fu'l principio il contenuto. *In hoc libello non solum Vulgaris Substitutionis materia noviter interpretatur, sed aliae quoque Substitutiones, ac etiam universa Testamentorum materia enodantur. Omnibus veram Philosophiam profitentibus tum in foro, tum in scholis versantibus, utilis & necessarius.*

XXXVI. ADAMI, o ADAMO (*Ignazio*). Il Mazzucchelli (b) non dice la patria di questo Scrittore, ma dall'Aceti (c) vien detto di Rogliano (nella Calabria Citeriore) e Prete molto erudito. Pur come la sua testimonianza è sospetta, lo crederei più tosto della *Lucania*, o sia del Principato Citeriore, dove sicuramente fiorì la Famiglia Adamo, ed egli si vanta d'esser della medesima nella dedicatoria dell'opera seguente: *I secoli delle Principesse di bellezza impareggiabile, ovvero i periodi delle influenze Celesti. Compendio Cronistico dalla creazione del Mondo sino a' tempi nostri raccolto nell'armonia de' tempi da Ignazio Adami in lode delle impareggiabili Principesse Panfilie, e dal medesimo dedicato all'Excellent. Sig. Flaminia Agnese Panfilia Principessa di Venafro. Dato in luce dal Marchese Marzio Alberto Loggi. Senza nome di Stampator 1692. in fogl. picc.* Nella dedicatoria dunque numera tra' suoi maggiori Francesco Adamo Consigliere del Re Ferdinando I. di Napoli, Vescovo d'Isernia, il quale fu di Cuccaro, terra del Principato Citeriore (d); e Giovanni Adami, che nel ritorno di Carlo V. dall'

(a) *Bibl. Nap.* pag. 98. parlano di lui il Mazzucchelli *Scritt. d'Italia*, e l'*Ricchi Teatro degli uom. illustri del Regno de' Volsci* pag. 59. Il Chioccarelli non ne parla.

(b) *Scrittori d'Ital.*

(c) *Annotat. in Barrium de antiq. & situ Calabr.* pag. 115. Ma egli si appoggia all'autorità di un MS. sconosciuto; sapendosi altronde, che ha spopolate di uomini illustri le altre Provincie, e la Sicilia ancora, per popolarne le Calabrie.

(d) Il Toppi nella *Bibl. Napol.* p. 87. ha fatto l'articolo di questo Francesco

dall' Affrica, alloggiò in casa sua il Principe Doria, passando per la patria dell' autore, il quale non la nomina, ma si raccoglie bene da ciò, ch' esser dovea in questo Regno. Nell' opera medesima ei dà un catalogo delle altre, che disegnava di pubblicare, che quì trascrivo dal Mazzucchelli.

1. *Enchiridion Evangelicum e sacrosanctis Verbis Domini depromptum, totius sacrae Theologiae, nec non moralis & naturalis dogmata continens.*
2. *De Harmonia temporum, deque orbis harmonico regimine adversus impios Atheos vera Divinae Existentiæ ad oculum demonstratio.*
3. *Litosophia, sive de virtute lapidum tam per naturæ proprietates intrinsecas, quam per cælestes Constellationes, & influxus Planetarum &c. libri III.*
4. *Chronic. Biblicum ab Orbe condito usque ad SS. Apostolorum tempora.*
5. *Chron. Harmonicum ab Harmonia temporum desumptum.*
6. *Flagellum Hypocritarum.*
7. *Stimulus Carnis.*
8. *De mirabili Orbis terrarum locorum convenientia.*
9. *L' origine degli odierni Santocchj.*
10. *La sferza degl' Ippocriti.*
11. *L' Adamira.*
12. *La virtù compagnata dal vizio.*
13. *La Filosofia volgare.*
14. *La Politica de' Letterati.*

Un uomo abile a scriver tante opere, e di tante differenti materie avrebbe dovuto esser conosciuto, e se ne dovrebbe trovar memoria nelle lettere, ne' libri, e ne' giornali de' Letterati, cominciati già da molti anni in Italia. Io non ho trovato di lui, se non quel poco, che ho riferito su' l' testimonio del Mazzucchelli, ricavato da lui dall' anzidetta dedicatoria. Si potrebbe da taluno sospettare, che di quelle opere egli non ne avesse che i soli titoli composti; tanto più che mi pare, potersi francamente dir del nostro Adami, ciò che del P. Adamo Gesuita disse graziosamente il Sig. di Voltaire, che *non era il primo Uomo del mondo.*

XXXVII. ADELFERIO, forse di Trani (a) fiorì negli ultimi anni del

fco Adamo, ma senza ragione, perchè non fu scrittore: si crede bensì, che fu uomo di molta dottrina. Si veggano l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, e l' Antonini nella *Lucania* Par. 2. Discors. 6. p. 340.

(a) Nella vita di S. Niccolò Pellegrino narrando un miracolo accaduto ad una Donna Tranese, chiamasi questa da lui, *cujusdam nostri concivis uxor*; per le quali parole è stato egli creduto sicuramente di Trani dal Tafuri *Stor.*

del secolo XI. (a), e scrisse ad istanza di Bifanzio Vescovo della sua patria, *Vita & obitus S. Nicolai Peregrini*, la quale fu pubblicata dall' Ughelli nel T. VII. dell' *Ital. Sacra*, col. 895. Venet. 1721. ed in fine leggonfi pure alcuni suoi versi. I Bollandisti la ristamparono negli *Acti de' Santi* nel T. I. di giugno pag. 245. con questo titolo: *Actorum S. Nicolai Peregrini Pars II.*

XXXVIII. ADENOLFO, o ADENULFO, Arcivescovo di Capoa dal 1008. al 1058. onde sembra che morisse in estrema vecchiezza. L' Ughelli (b) conservava presso di se varie sue operette MSS. e nel T. VI. *Italia Sacra* a car. 408. ne pubblicò *Acta S. Marci Episc. Atinensis & Martyris cum hymnis, aliisque versibus*; e vi aggiunse dell' autor medesimo *Acta SS. Nicandri, & Marciani*, lo che non è stato avvertito nè dal Mazzucchelli, nè da' Casanattensi nel catalogo. Quelli di S. Marco furono ristampati da' Bollandisti in *Actis SS. aprilis* T. III. pag. 551. e que' *SS. Nicandri & Marciani, item Daviae uxoris Nicandri, & Pasiscratis MM. acta Passionis recentiora*, nel T. III. di giugno pag. 274. Per altro intorno a questi atti composti da Adenolfo è da leggerfi ciò, che ne scrive l' incomparabile Canonico Mazzocchi (c) il quale pruova, ch' egli altro non fece, se non che servirsi degli antichi atti, e sinceri di que' Martiri, e di alterarli inferendovi alcune più lunghe allocuzioni, ed altre cose da lui inventate, le quali va egli mirabilmente distinguendo, ed additando i falli presi dal medesimo, *quod Latinorum verborum proprietates parum calleret*. L' Ughelli ivi ancora rapporta (d) di lui *Diploma confirmationis bonorum & jurium Ecclesiae Suessanae Episcopo Benedicto*.

XXXIX. ADIMARI (Ludovico), oscuro Scrittore, di Rossano, città della Calabria Citeriore, rammentato dal Marracci nella P. 2. della *Biblioth. Mariana* pag. 48. (e), da cui sulla relazione di Lelio Martucci Arciprete della stessa città vien detto, *Vir pius & doctus,*
opti-

degli Scritt. T. 2. p. 289. dal Mazzucchelli *Scritt. d' Italia*, e dagli autori del *Catalogo Casanattense*. Pure Adelferio non dice, che la Donna era sua concittadina, ma il di lei marito, il quale anzi che di Trani, potea esser natò di altra città; e perciò ho creduto meglio di metterlo in forse.

(a) Il Tafuri ne fissa l'anno nel 1095. I Casanattensi nel 1098.

(b) *Ital. Sacr.* T. VI. col. 322. scrive di Adenolfo: *Sacrum S. Martyris Marci Episc. Atinensis officium versibus leoninis complexus est: inventionem quoque ejusdem hexametris, & pentametris, vitamque ejusdem ad Clerum Atinensem conscripsit &c.*

(c) *Kalend. Neap.* T. 3. sotto il dì 17. di giugno ne' capi I. V. e VI.

(d) T. VI. col. 675. dell' *Ediz. Romana*, e 535. della *Veneta*.

(e) E dietro a lui dal Mazzucchelli, dal Tafuri T. 3. P. 4. p. 241. il quale al solito vi aggiugne di testa sua, e dal Zavarroni *Bibl. Cal.* il quale asserisce,

optimæque fidei auctor, e che avea scritta l'opera seguente: *Historia sacratissima Imaginis Deiparæ Virginis Mariæ, quæ Archiropieta (a) nuncupatur, & Rossanensi in Urbe religiosissime colitur*. E soggiugne: *Tempus, quo claruit l'Adimari, adhuc ignoro*.

Or questa sicuramente è una notizia poco importante; pure se fosse stata avvertita, o conosciuta dal celebre P. Montfaucon, e dal ch. Sig. Canonico Bandini, farebbe loro riuscito facilissimo l'indovinare, dov'era prima un codice greco del sec. XII. in pergamena, osservato dal primo nella Biblioteca de' Basiliani di Roma, e mentovato dall'altro nel catalogo de' codici greci della Biblioteca Medicea-Laurenziana *Plut. V. Cod. XVI. T. 1. p. 38*. Ivi a provare il costume degli antichi possessori, o scrittori de' codici di scriver nella prima o ultima pagina di essi delle cose, che loro degne sembravano di ricordanza, riflette, che molti esempj ne somministra quella insigne Biblioteca: *Sed omnium luculentissimum illud est, quod legitur in Diario Italico Montefalconii edito Paris. A. 1702. pag. 219. atque extat in calce Cod. XII. Sæculi membranacei Bibliothecæ Basilianorum Romæ, in quo Nomocanon Doxopatris, jussu Imperatoris Comneni editum, continetur, atque est hujusmodi (b)*.

Decima octava mensis Aprilis die, quæ erat sancta & magna feria tertia, hora nona, indictione septima, anno 6742. (hoc est Christi 1234.) nata est filia mihi Senatori Judicii, quæ in sacro baptisate nuncupata est Alphazan; imperante nobis religioso & magno Imperatore Romanorum & semper Augusto Frederico (c), XIV. anno ejus Imperii, regnante eodem ipso in Sicilia anno 37. in Jerusalem 9.

Mensis septembris 18. feria tertia ad vesperam indictione nona anno 6744. (Christi 1236.) conjux mea, Senatoris Judicii, Domna Guazris secundum filium peperit masculum, quem nominavimus Michaellem. Hæc magna nobis lætitiæ causa; quumque nondum atra vespera esset, memorata uxor mea spiritum Deo reddidit, & feria quarta, quæ prædicti mensis XIX. erat, honorabili sepulture data est in venerabili templo SS. Deiparæ, ἀχειροποίητα, id est nulla manu, sed divinitus effectæ, relictis mihi dilectissimis duobus
fi.

sce, che claruit circa ann. 1600. e cita il Marracci, che si era protestato di non saperlo.

(a) Non già *Archiropita*, come ha il Mazzucchelli, o *Archiropeta*, come il Zavarrone: significando la storia di un'immagine *Ἀχειροποίητα*, cioè *nulla manu sed divinitus effectæ*.

(b) Per brevità tralascio il testo greco, e ne do la sola traduzion latina.

(c) Il Muratori negli *Ann. d' Ital.* all'anno di Cristo 1234. fa corrispondere l'anno 15. non 14. dell'Impero di Federico.

filiis, Alphazan scilicet puella, & Michaele &c.

Hic vides (soggiugne il Sig. Canonico) *Arabica nomina in Sa-
cro baptisinate imposita, cujusmodi sunt Guazris, & Alphazan,
quia non diu Arabes Sicilia pulsi, linguæ suæ nonnullas voces &
nomina propria Siculis communicaverant. Hic itaque Codex, aut
ejus apographum, Constantinopoli in Siciliam adlatum est, & me-
morati Senatoris fuit.* Or questa conseguenza non è ben dedotta,
non sapendosi essere stato in Sicilia un tempio sotto il nome della
Madre di Dio Achiropieta; sappiamo bensì questo di Rossano in
Calabria, dove perciò e non in Sicilia dimorar dovea cotesto Sena-
tore. Si aggiunga, che Rossano era città greca, e la sua Chiesa *ab
hinc non multos annos latina facta est, antea enim græcam linguam,
ritumque servabat*, scrivea il Barrio nel secolo XVI. (a); onde s' in-
tende, come il possessore del codice, il quale era uno di quella ma-
gistratura, fosse greco. Per l' uso de' nomi arabi non bisogna cor-
rere fino in Sicilia; chi non sa, da quanti Saraceni si trovasse allo-
ra il nostro Regno inondato? Finalmente celeberrimi sono stati i
Monasterj Basiliiani della Calabria, e tra questi quello di S. Mercu-
rio di Rossano, di cui furono allievi i BB. Nilo, e Bartolommeo,
fondatori del famoso Monastero di Grotta Ferrata vicin di Frascati (b).
Per la qual cosa non è difficile l' indovinare, come si trovasse nella
Biblioteca de' Basiliiani di Roma un codice, il quale farà passato dal-
le mani di quel Senatore a' Basiliiani della stessa città. E questo è
uno degl' innumerabili codici usciti dal nostro Regno per arricchir-
ne gli esteri (c).

ADIMARI (Lodovico). Avea già steso l' articolo di questo
scrittore, il quale senza dubbio nacque in Napoli il dì 3. di settem-
bre 1644. Ma considerando, che vi nacque per caso, e che nem-
meno abbiamo documenti a provare, di averlo educato ed istruito:
e che sappiamo di certo, appartenere la sua famiglia, e i suoi genitori
a Firenze, dove dimorò, e fu impiegato molti anni; ho stimato di
registrarne soltanto il nome per manifestare a' miei lettori il motivo,
che mi ha indotto a così fare, e perchè si vedesse con quanta ge-
losia io serbi la data parola di non accrescere il numero de' nostri
scrittori colle solite arti de' facitori di Biblioteche.

ADORNO CAMEROTA (Domenico) V. Camerota (Domenico).

AFELTRO (Pietro d') V. Feltrio (Pietro).

XL.

(a) *De Situ & Antiq. Calabr. lib. V. cap. 1.*

(b) *V. Barrio loc. cit. cap. 2. & seqq.*

(c) Non è molti anni, che ne partirono degli altri. E Dio faccia, che non
viaggino que' pochi, rimastici più per caso e per essere sconosciuti, che per
consiglio e per diligenza.

XL. AFELTRO (*Antonio d'*). Non ne so altro, se non questo, che ne scrisse il Toppi *Bibl. Nap. pag. 23.* „Napolitano, dottor di Leggi assai erudito, ha lasciato un MS. famoso, intitol. *De Nobilitate Neapolitana Compendiolum*, che ritrovai in mano mia „.

AFFLITTO (*Cesare d'*) V. *Afflitto* (*Gaetano Andrea d'*).

XLI. AFFLITTO (*Filippo*). Di questo autore non mentovato nè da' nostri, nè dagli esteri, che io sappia, non posso dir altro, che io lo registro tra' nostri scrittori, perchè ho trovata la seguente sua opera riferita nel catalogo de' libri stampati della Biblioteca del Re di Francia (a).

Il Monte Posilipo: opera di Filippo Afflitto, incauto figlio della Sirena Partenope. In Venezia 1646. in 12. Dal frontispizio si vede, che fu Napolitano, e che fiorì prima della metà dello scorso secolo; e dalla classe, in cui è situato, rilevo che quest' opera sia un Romanzo.

XLII. AFFLITTO (*Gaetano Andrea d'*) Religioso Teatino, nacque nella città di Scala nel Principato citeriore da D. Michelangelo, e D. Luisa d' Afflitto (b) intorno il 1615. e gli fu imposto il nome di Cesare. Entrò da giovanetto nell' illustre Ordine de' PP. Teatini; ma fu astretto presto ad uscirne per ordine del padre, il quale avendo perduto l' unico figliuolo, che avea al secolo, volle col mezzo suo procurare della famiglia il sostegno (c). Fu tosto messo sotto la disciplina di ottimi maestri, perchè ne formassero un giuriconsulto. Ed egli corrispose sì bene alle intenzioni del genitore, che terminato il corso degli studj in cinque anni, e non potendo prendere il dottorato per difetto di età, volle dar un pubblico saggio del suo profitto, con esporri a sostenere molte tesi estratte da tutta la giurisprudenza il dì 8. aprile 1634 (d) Indi si diede all' esercizio.

(a) Tom. 2. *Belles Lettres* pag. 45. num. 962.

(b) Patrizj di quella città, e del ramo di Giacomo detto il Rosso. V. Carlo de Lellis nel *Discorso della famiglia d' Afflitto* tra que' delle nobili Famiglie del Regno di Napoli.

(c) Il Reverendiss. P. Vezzosi ne' suoi *Scrittori de' Cher. Reg. detti Teatini* novellamente pubblicati, e pervenutimi poco prima di mandar questo foglio alla stampa, nell' articolo del P. Gaetano Andrea, il quale è appunto il primo della sua opera, scrive, che ciò accadde, mentre correva l' anno di sua probazione. Lo che non può essere, perchè dovette egli tornare al secolo al più di 14. anni; mentre avendo dopo per cinque anni intrapreso il corso de' suoi studj, lo terminò nel 1634 non contando, che 19. anni di età.

(d) Lo dice egli stesso *Controvers. Juris Resolut. 50. num. 1. & 2. Domini Regentis Scipionis Roviti doctrina, integritati, ac indefesso in studiis labori innatam habui reverentiam. Qua solummodo ductus, ipsi in obsequium virtutis meas ex universo Jure depromtas Conclusiones dicavi, quas completo studiorum quinquennio di VIII.*

cizio del Foro, e in breve divenne uno de' più celebri avvocati di quel tempo. Tolse in moglie una nobil donzella, da cui fu fatto padre di un figliuolo. Ma rimasto vedovo, e perduto il genitore, gli si cominciò a risvegliar di nuovo il desiderio del viver claustrale nel mese di novembre del 1654. (a). Ma come ad uom saggio si conveniva, frenò questo primo impulso, sì per conoscerne meglio la solidità, sì per considerarne attentamente le circostanze, e dare intanto a' suoi, ed agli altrui affari un sistema; giacchè un avvocato di nome non può ritirarsi all'improvviso, senza lasciar in confusione quelle famiglie, che dal suo consiglio, e patrocinio dipendono. In fatti la prima operetta stampata, che di lui mi è venuta alle mani, è appunto di questo tempo, ed è la seguente.

1. *Juris Responsum de actionibus, devoluto feudo, extraneo heredi defuncti vassalli adversus Dominum directum competentibus, ad ornatum Pragm. 27. de Feudis. Authore U. J. D. Cesare de Afflicto Advocato Neapolitano. In causa Domini D. Emanuelis Carafa cum Fisco Regalis Patrimonii Regni Neapol. Neap. in 4. (b).* Questa è una scrittura legale per la terza volta, come sappiamo da lui, accresciuta e pubblicata. *Scribebam, così su'l fine alla pag. 60. brevi elogio die 15. Maji 1649. postmodum ad fiscales exceptiones refellendas die 26. Junii 1651. & nunc iterum pluribus additis, ac primis distinctim & faciliiori methodo collocatis, die 14. Octobr. 1654.* Ebbe la gloria, che ventitre Giureconsulti de' primi del Foro sottoscrissero in suo favore, e i lor voti si leggono ivi impressi con diverse date, e la più recente è del dì 8. gennajo 1655.

Sopraggiunta poi la peste nel 1656. in Napoli, maggiormente nella solitudine della campagna gli si accese la voglia di abbandonare il mondo, e ripigliar l'abito Teatino, che ottenne a' 20. ottobre 1657. (c), e con dispensa pontificia non avendo ancor terminato l'an-

no

VIII. aprilis 1634. in hujus alma Urbis Minerva publice tunc licentiandus defendi, cum atatis defectus Doctoratus lauream consequi posse impedivit.

(a) *Horum magis plenam & exactam tractationem in 2. Volumine destinaveram, nisi a mense novembris 1654. utiliores ac magis serie cogitationes alio animum convertissent.* Così il nostro autore *Addition. ad Contr. Jur. Resol. pag. 514. num. 187.* E perciò si è ingannato il lodato P. Vezzosi nel ripeterne la prima idea dalla peste di Napoli del 1656.

(b) Il P. Vezzosi non l'ha veduta, e va alquanto a tentone tra l'affertiva del Toppi, e del Mazzucchelli, e l'silenzio del suo P. Silos. Non v'è nome di stampatore, ma sì bene quella dell'anno.

(c) Il de Lellis al *luog. cit.* scrive, che Cesare in quest'anno si ritirò dal secolo in età di 42. anni: lo che conferma, che nacque nel 1615. Ma qui pure il P. Vezzosi ha fallato nel calcolo, dicendo, che il nostro autore professò dopo sei mesi, perchè dall'ottobre 1657. e anche se si vuol da novembre (per

dar

no del noviziato, fece la solenne professione nella chiesa di S. Paolo di Napoli a' 7. luglio 1658. cangiando il nome di Cesare in quello di Gaetano Andrea. Una tal risoluzione quanto fu di edificazione, tanto fu di comune disgusto, per la mancanza di un tanto soggetto; lo che cagionò un grave rumore nel pubblico, e non poco disturbo a lui, ed a' suoi Superiori; i quali spesso si trovarono nella necessità di obbligarlo a servire parecchi personaggi, cui non era possibile di contraddire, e che voleano in ogni conto esser da lui ne' loro affari diretti (a). Talora fu astretto a scrivere per comando de' Vicerè, e talora per la carità in servizio de' poveri, de' quali fu veramente l'avvocato e' l'protettore: ed è incredibile a quante liti avesse tagliato il corso, ed a quante messo termine col suo arbitrio, e colla sua autorità, di cui godette al più alto grado, e di cui non usò, che in beneficio altrui. Ma prima di passar più oltre, bisogna qui parlare di un' opera sua, che gli fece molto onore presso i Forensi. Eccone il titolo:

2. *Controversi Juris Resolutiones cum novissimis Decisionibus Superior. Regni Neapolit. Tribunalium. Auctore Cesare de Afflicto U. J. D. olim caussarum patrono, nunc Cajetano Andrea Clerico Regulari. Opus sane utilissimum ab ann. 1655. e typis extractum, jam primum Superiorum licentia publicatum. Neap. ann. Dñi 1658. (b).* Molti e gravi sbagli si son commessi dagli autori nel riferir questo libro, e di pochi in fuori nati veramente da negligenza, tutti gli altri a parer mio son nati, perchè ognuno si è fissato in quell'unico esemplare da lui osservato, ed ha creduto errore ciò che a quello mancava. Dunque io ho per sicuro, che questo libro fu impresso e pubblicato ancora colla data dell'anno 1655. in cui si finì di stampare, e col solo nome di Cesare, come è chiaro dal titolo, in cui

dar un tempo tra' l' decreto dell'accettazione, e l'ingresso al noviziato) al luglio del 1658. ve ne corrono otto de' mesi, non sei. Egli nota col Silos, che l'unico figlio di Cesare volle poco dopo seguirlo nel chiostro, e fu ammesso Teatino nel giorno appunto, in cui si celebrò dal padre la prima messa. Ma si rende tal circostanza più singolare da Matteo Vitale, il quale ne' *Fiori Storici Morali* lib. 2. pag. 120. narra, che ancora il padre di Cesare si fece Religioso della estinta Compagnia di Gesù, in cui morì molto accreditato.

(a) Si veggia de Lellis, e ciò che scrisse di lui Carlo Petra *Commentar. sup. Ritus M. C. Vicariae* Tom. 1. pag. 460. num. 7.

(b) Il Toppi *Bibl. Nap.* pag. 52. sotto il titolo di *Controversi Juris Decisiones*, attribuisce quest'opera al P. Gaetano Andrea; e poi pag. 62. parla di Cesare, come di Scrittore diverso; e pur dovea parlare di un suo contemporaneo, conosciuto nel Foro, in cui pur si trovava il Toppi. Qual maraviglia, se lo stesso errore sia stato adottato dal Mazzucchelli, straniero, ed occupato ad illustrar le memorie di tutti gli Scrittori d'Italia?

Tom. I.

○

cui non solo si dice *ab ann. 1655. e typis extractum*, ma di più *jam primum Superiorum licentia publicatum* (a). E da ciò è avvenuto, che molti l'hanno riferito con questa data. Fattosi poi Cesare Teatino, cambiò il frontispizio soltanto degli esemplari rimasti, e di quelli ancora forse, che potè ricuperare, e vi mise quello da noi enunciato a piè di un rame, in cui si veggono incisi i Santi, e l'arme della Religion da lui abbracciata. E allora per avventura vi aggiunse *Additionum Supplementum ad Caput XXII.* il quale avendo relazione alla peste di Napoli del 1656. non può aver avuto luogo nella impressione del 1655. Che l'edizione sia la stessa, n'è segno evidente il trovarsi in cima di ogni pagina di essa il nome di Cesare, non di Gaetano Andrea, che avea preso fin dal 1657. Ma com'egli bisognava del permesso del suo P. Generale D. Agostino Bozomo, il quale perchè forse dovea venire in Napoli, differì più di quello, che immaginava, a concederlo fin al tempo, in cui fosse quì giunto, non potè farne la pubblicazione al tempo designato. E però avendo poi quello ottenuto in data di Napoli dalla casa di S. Maria degli Angeli il dì 18. settembre 1659. (b), gli convenne accomodar la data del frontispizio, che segnava l'anno MDCLVIII. ed a molti esemplari fu aggiunto a penna un altro I. per dinotar LVIII. ed in molti furono cancellate le cifre VIII. per sostituirvi l'altra X, e dinotar l'anno MDCLX. come io ho offer-

va-

(a) Non *publicatur* come ha il P. Vezzosi, il quale non so, come non abbia avvertita una cosa così lampante, e ne abbia fatto un delitto al suo P. Silos, perchè *pone la edizione del libro nel 1655.* Ma come non parla in quest'anno, se l'autore stesso lo dice? Fu impressa l'opera nel 1655. risponde il P. Vezzosi, *ma ultimata solo e pubblicata nel 1659.* Sia per un momento così, ciò non distrugge, che l'edizione sia di quell'anno, come che se ne fosse la pubblicazione per un secolo intero differita. Ma con sua buona licenza, questa risposta contraddice al titolo; *jam primum Superiorum licentia publicatum*, dice l'autore nel 1658. (non 59. come ha il P. Reverendiss.); dunque era ultimata e pubblicata molto prima di quell'anno. Pare incredibile fallare in cosa sì chiara, e farci un lungo discorso, senza mai avvedersi di fallare. Più tosto era da notarsi, che il Silos, ed altri intitolano l'opera *Controversi Juris Decisiones*, non già *Resolutiones*. Ma nemmeno ardisco di condannarlo perciò, come altri ha fatto. Chi può sapere, se negli esemplari del 1655. s'intitolasse *Decisiones*?

(b) Su questa data si appoggia pure il P. Vezzosi a dichiarar l'edizione del 1658. e fu quella della dedica al Vicerè Conte di Pennaranda, ch'è del primo di luglio dell'anno stesso. Ma ciò altro non prova, che ne fu differita la pubblicazione al 1660. e anche 60. per maggior riverenza, cioè per toglier l'inverosimiglianza di far credere, che ne restanti tre mesi del 50. avesse potuto imprimirsi un volume in foglio di 525. pag. senza gl'indici, le prefazioni, ed un supplimento di pag. 36.

vato chiaramente in varj di essi. E questa è la vera ragione, per cui la stessa edizione è stata enunciata colla data ora del 1655. ora del 1659. ed ora del 1660. e mai con quella del 1658. la quale è l' unica, che in realtà sia stata incisa nel rame, e però la vera, con cui dee segnarsi, non avendo alcuno finora che io sappia avvertito a ciò, che per noi si è esposto (a).

Nel secolo corrente poi se n'è veduta la seconda vera edizione *Neapoli ex Typogr. Abbatiana* 1748. sconosciuta al Mazzucchelli; ed al P. Vezzoli, che nemmeno ha saputo, essere state date alla luce alcune giunte a quest' opera dall' avvocato Sig. Vincenzo Ambrogio Galdi Salernitano con tal titolo: *Additamenta ad quamplures Controversi Juris Resolutiones eximii Jureconsulri Cæsaris de Afflicto . Neap. ap. Felicem de Sanctis* 1763. in fol. (b).

Intanto, come si diceva, il P. Gaetano Andrea pareva, che l' abito cangiato avesse, non il mestiere, tanto era oppresso dalle premure de' litiganti; alle quali appena potea resistere ne' dì festivi per consecrarsi al Ministero Sacerdotale. Dopo qualche tempo piacque alla provvidenza di liberarlo da sì fatte angustie, addossandogli però un altro peso, ed anche maggiore, cioè del Vescovado, essendo stato promosso a quello della Cava il dì 30. di Giugno 1670. che resse con molto zelo e prudenza fino al 1682. in cui morì compianto da tutti di anni 67. (c).

XLIII. AFFLITTO (*Gennaro Maria d'*) nacque in Napoli nel 1618. da nobili Progenitori, dice il Milante (d); ed appena compiuto il
XV.

(a) Cosa poi giudicar si deva (così il P. Vezzoli) delle varie edizioni del nostro libro, che da' due scrittori Toppi, e Mazzucchelli si registrano, cioè del 1661. del 1664. e 1680. non ci è noto. Ma qui il P. Reverendiss. pecca contro la giustizia, ascrivendo al Toppi quel che mai ha scritto. Nell' articolo di Gaetano Andrea pag. 52. della *Bibl. Nap.* riporta la sola edizione del 1655. in quello poi di Cesare pag. 62. non ne riporta alcuna. Dunque perchè fargliene un carico? Il Mazzucchelli le registra, e senza citar alcuno, nè io ne ho trovato indizio.

(b) Il Sig. Galdi, il quale è giovane tuttavia, mi ha fatto sapere, che tiene preparata una ristampa dell' opera di Cesare, inserendovi ne' proprj luoghi le sue giunte molto accresciute.

(c) Se ne può veder l' elogio presso l' Ughelli *Ital. Sacra* Tom. 1. col. 619. num. 17. il Polverini, *Descrizione della città della Cava* Par. 1. lib. 4. Aldimari *Storia della Famiglia Carrafa* lib. 3. dove tratta delle Famiglie imparentate coi Carrafi della Spina pag. 181. ed altri.

(d) *De Viris Illustr. S. Mariae Sanitatis*, pag. 202. Dal P. Echard *Scriptor. Ord. Præd.* T. 2. p. 646. vien detto *Siculus, gente Parthenopæus*, ma con errore, o almeno con molta oscurità. Un uomo del Regno di Napoli, di Famiglia Napolitana, nato in Napoli, va detto *Neapolitanus*.

XV. anno di sua età domandò ed ottenne di esser ammesso nell'Ordine Domenicano nel convento di S. Maria della Sanità il dì 18. settembre 1633. Ma da lì a poco per ordine Pontificio, chiesto verisimilmente da' parenti, ne fu tolto, e condotto nel monistero di Monte Oliveto della stessa città, per isperimentarne la Religiosa vocazione: in cui avendo il giovanetto perseverato, rientrò nel convento de' Domenicani, di cui in breve divenne uno de' più illustri soggetti. Irreprensibile nel costume, indefesso nello studio, era ancor giovine per modello a' suoi compagni proposto. Seguì da prima il fatal prescritto metodo delle nostre scuole; ma non saprei dire se per consiglio di qualche dotto, o per uno sforzo natural d'ingegno, ne conobbe a buon'ora l'inutilità, ed abbandonate per quanto poteva quelle sterili cognizioni, si applicò tutto alle utili, e vere della Fifica, e della Matematica, nelle quali molto si distinse. Coltivò specialmente l'Architettura militare, forse più per comando di D. Gio. d' Austria figliuolo naturale del Re cattolico Filippo IV. cui servì per varj anni in diverse guerre da Ingegniere militare, che per propria scelta (a). Niuno scrittore ci dice, in quale occasione fu egli da quel Principe conosciuto, e quando cominciò a servirlo. Io credo, che ciò fosse stato, o quando venne D. Giovanni colla squadra Spagnuola nell'ottobre del 1647. a cagione del tanto famoso tumulto di Napoli, dove si trattenne fino a 22. settembre del 1648. o quando tornò nel 1650. per ricuperar Piombino e Portolongone occupati da' Francesi. E' fuori di dubbio, che fu poi egli chiamato in Madrid da' Ministri di quel supremo Consiglio di Guerra ad insegnar le Matematiche nel Real Palagio, come si raccoglie specialmente da un suo libro, che riferiremo al num. 2. ed è probabile, che fosse stato loro proposto dal mentovato Principe, di cui godea grandemente la stima, e da cui forse al suo ritorno era stato seco in Ispagna condotto. Trovandosi dunque in tal impiego, si narra dal Toppi (b), che diede alla luce l'opera seguente:

I. De

(a) Il Toppi, che fu contemporaneo, ci assicura nella *Bibl. Nap.* pag. 105. che si diportò sempre il nostro Gennaro *con molto esempio, carità, e modestia*. Ma poteva darcene più distinte notizie; come ancora il suddetto P. Milante suo confratello, il quale con tutte le relazioni, che n' ebbe da' vecchi del suo Convento, e i MSS. suoi originali, ch' ebbe agio d'osservare, non è stato molto esatto nel suo articolo. E' però più notevole la negligenza del Sig. Abb. Matteo Barbieri, il quale nelle sue *Notizie Istoriche de' Matemat. e Filosofi del Regn. di Nap.* non ne ha fatta alcuna menzione.

(b) Il quale non segna l'anno dell'edizione, come nemmeno il Nicodemi nelle *Addiz. Copios.* Io non l'ho nè veduta, nè trovata ne' catalogi di copiose Biblioteche.

1. *De Munitione & Fortificatione lib. II. Matriti in 4.* e l'indirizzò al sereniss. D. Gio. d' Austria suo protettore.

Non so fino a qual tempo ivi si tratteneffe, ma certamente v'era nel 1661. come s' impara dal seguente suo libro stampato di quest' anno in Saragoza (a).

2. *De Igne, & Ignivomis. Authore F. Januario M. de Afflicto Parthenopæo S. Theol. Lect. Sacr. Ord. Præd. in Regio Matritensi Palatio Potentissimi Hisp. Regis Mathematicæ publico Professore. Cæsaraugustæ typis Didaci Dormer. 1661. in 8.* Egli l' indirizza *Excellentiss. Viris Supremi Senatus Bellici Hisp. Regis Consiliariis Sapientissimis*; a' quali dice: *Quod vestra electione huc sim advocatus, ut in Regii Palatii aula scientiarum nobilissimam Mathematicam publice docerem, exposcebat, ut grato animo majoribus hostiis immolarem &c.* Dunque era tuttavia in quell' anno nella corte di Madrid. Per dir poi qualche cosa dell' opera, essa è divisa in due parti (*Sectiones*). Nella prima tratta da Filosofo del fuoco, della sua natura, e del modo di produrlo, e di alimentarlo, e delle materie combustibili, come del solfo, salnitro, bitume, della canfora, e di quella specie, che dicesi *Naphta*, e di una pietra, ch'egli chiama *Spino*, le cui interne parti esposte producon fuoco. Nella seconda *de Ignivomis. Præmissis* (così l' autore) *quæ de Igne & ejus pabulo necesse erat anteire; ad instrumenta, quæ ignem evomunt, nunc dirigimus sermonem.* I capi 2. e 3. ne quali parla a lungo *de Tormentorum materia & forma*, son molto pregiati dagli intendenti. E nel cap. 5. *de Bellico Pulvere*, nel 6. *de Pyrobolis, ac Bombis*, nel 7. *de Artificio Igne*; e nell' ultimo *de iis, quæ ignem extinguunt* vi sono delle belle cose (b).

Par sicuro, che restasse per qualche tempo in quella corte, avendo

(a) Il quale è stato sconosciuto al Toppi, al Nicodemi, al P. Milante, al Mazzucchelli, e anche all' eruditissimo Sig. Dottor Targioni Tozzetti, il quale dopo aver indicate le opere del nostro autore, che riferiremo più innanzi, nel suo bel libro intitolato, *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana ecc. T. 1. pag. 341.* non solo tace di questa, ma alla pag. 358. ci fa sapere, che „ fra i codici MSS. della regia Biblioteca de' Pitti, il num. 69. „ Cartaceo in 4. era intitolato: *F. Francisci Mariae de Afflicto Ord. Prædic. de „ Igne & Ignivomis, ad Ferdinandum II. Magnum Etruriæ Ducem, Anno „ 2665.* „ (così, ma per errore, in vece di 1665.) Or quì pare, che si dovea soggiugnere, esser quell' opera impressa; e che il nome dell' autore era scambiato, non chiamandosi già egli Francesco, ma Gennaro; e che trovandosi di quell' anno al servizio del G. Duca Ferdinando, volle in ossequio presentargli l' originale di un' opera, che avea quattr'anni prima pubblicata in Ispagna.

(b) Chi paragonasse questo libro con altri usciti posteriormente su 'l medesimo soggetto, troverebbe forse, che l' onor di varie nuove osservazioni è sta-

do meritato il titolo di Matematico di S.M. Cattolica, che non è espresso nel frontispizio del libro poco fa mentovato, ma sibbene nelle sue opere posteriori. Penserei dunque, che il suo ritorno in Italia si dovesse fissare circa il 1664. giacchè sappiamo, ch'era già in Toscana al servizio del G. Duca Ferdinando II. nel 1665. come oltre alla testimonianza del Nicodemi (o sia del Magliabechi, da cui il Nicodemi avea le notizie), chiaramente si prova da questa del lodato Dott. Targioni Tozzetti (a). „ Ho veduto anche di suo (del P. d' Afflitto) nella suddetta Biblioteca Palatina un Codice Cartaceo in 8. forse autografo, intitolato: *Trattato della Moderna Fortificazione, all' uso de' Spagnuoli, Francesi, Olandesi, ed Italiani, al Serenissimo Granduca di Toscana, del P. Lettore Fra Gennaro Maria d' Afflitto dell' Ordine de' Predicatori*. Nella dedicatoria dice: „ *Comparisce la mia penna la terza volta a trattar della Fortificazione, materia effettivamente assai copiosa. A quell' opra, che l'anno passato vidde la luce, come tutta meccanica, si richiedeva questa un poco più speculativa, ed attaccata alle dimostrazioni. Tutte sono effetti della liberalità di V. A. ecc.* (b) „. Probabilmente mancava la data nel codice, e perciò non ci è stata indicata dal diligentissimo Sig. Targioni Tozzetti; onde non posso accertare di qual' opera sua parli l' autore, che l'anno innanzi veduta avea la luce. Abbiamo due opere stampate in Firenze, delle quali egli non apparisce l' editore, e sono:

3. *Breve Trattato delle moderne Fortificazioni, cavato dagli originali del P. F. Gennaro Maria d' Afflitto, lettore in S. Teologia, dell' Ordine de' Predicatori, Matematico già del Re Cattolico. Al Sereniss. Cosimo III. Gran Principe di Toscana. In Firenze all' insegna della stella 1665. in 8. (c).*
4. *Introduzione alla moderna Fortificazione cavata dagli originali del P. F. Gennaro Maria d' Afflitto lettore ecc. e già professore del-*

to tolto al nostro autore, per la solita indolenza di noi Italiani, che trascuriamo i nostri buoni autori per far festa a' mediocri stranieri,

(a) Al luog. cit. In verità nessuno de' due dice, quando il P. Gennaro venne in Toscana: ma dall' originale del suo libro *de Igne & Ignivomis* da lui dato al G. Duca Ferdinando nel 1665. di cui abbiám parlato nell'annotaz. (a) pag. 109. e dalla data dell' anno stesso, che porta la sua opera, che ora riferiremo al num. 3. si raccoglie chiaramente, che già era stipendiato in quella corte.

(b) L' opera principia così secondo il medesimo autore: *La Fortificazione, ch' è una delle molte parti, che sotto il suo oggetto include l' Arte Militare, non è come l' altre Scienze Matematiche ecc. Finisce: Preso poi la pianta della figura, con facilità se le può aggiunger le parti sue, come Baluardi, Terrapieni, Fosso, ed altro, che per essere dichiarato altrove, con molte altre circostanze, si traslascia.*

(c) Questo trattato fu dato fuori dal Capitano Gio. Batista Sergiuliani.

delle Matematiche nel Regal Palagio del Re di Spagna e matematico dello stesso. Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. In Firenze nella stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Marini 1667. in 8. (a).

Egli dice nella suddetta dedicatoria, che quella era la terza opera, che scrivea intorno la Fortificazione; dunque a contar dalla stampata in Madrid, il breve Trattato delle Moderne Fortificazioni, da noi segnato sotto il num. 3. sarà la seconda, e la terza quella del codice. Ma come poi dice, che tutt' erano effetti della liberalità del G. Duca, e la prima sicuramente non l'era, pare che se ne debba escludere, e contar per seconda l' *Introduzione alla moderna Fortificazione*, da noi segnata al num. 4. e in tal caso quella del codice dovrebbe aver la data del 1668. lo che nemmeno può stare, raccogliendosi da una sua lettera al Magliabechi (la quale è l'unica di lui, che finora fiammi riuscito di scoprire) data di Genova il dì 7. dicembre 1669. che due anni innanzi, cioè verso il fine almeno del 1667. era partito di Toscana per Roma (b).
Comunque

(a) Quest'opuscolo fu dato fuori da Filippo Domenico Mazzinghi. Il lodato Sig. Targioni la rapporta due volte nella stessa pagina al luog. cit. una, come pubblicata dall'autore, l'altra come pubblicata dal Mazzinghi. Lo che sarà pure accaduto per uno di que' sbagli impossibili ad evitarsi per qualunque diligenza. Aggiungo, che in una lettera del P. d'Afflitto al Magliabechi, che riporteremo più sotto, si nomina cotesto Mazzinghi, sebben si legga *Mazzinghi*.

(b) Questa è una di quelle molte lettere inedite de' nostri Letterati scritte al Magliabechi, e delle quali mi ho procurata copia dal gentiliss. ed erudito P. Gianbatista da Casarano, come si è detto nella prefazione. Essa è in un volumetto segnato VIII. *F. Gennaro Maria d'Afflitto Lett. al Magliab.* 109. ed è scritta d'aliena mano, e la sola sottoscrizione è di suo carattere.

„ M.^{to} Ill.^{re} Sig.^r mio P.^{ne} Off.^{mo}

„ Mi ritrovo questa settimana favorito dalla sua cortesissima de' 3. del ca-
„ duto, dispiacendomi in estremo non poterla servire a mio gusto. Due anni
„ sono pochi giorni prima, che io partissi per Roma, restituii a V.S. il libro
„ desiderato, se mal non mi ricordo: questo so bene, che V.S. me ne donò
„ un simile sciolto presente il P. Maestro Baldassoni. Hor questo io feci le-
„ gare, e come presupponevo donazione irrevocabile *inter vivos*, così mi par-
„ ve donarlo qui in Genova ad un amico, qual poi andò in Roma; perchè,
„ come V.S. fa, e ne può informarsi dal Sig.^r Filippo Mazzinghi, sono i miei
„ scolari molto liberali, prendendosi i miei libri, ed instrumenti. Con tutto
„ ciò molto mi pesa non avere in Bologna persona confidente, acciò glielo
„ facessi comprare, e farglielo capitare franco. Credo, che V.S. mi compatirà.
„ Del mio *Quadrupartito* il primo Tomo è in punto da molti mesi fa: l'im-
„ pedimento di darlo alle stampe fu cagionato dalla morte del R.^{mo} Marini
„ Generale, quale si era esibito alla spesa; hora la povera opera (*O la biz-*

„ zar-

que sia partì circa tal tempo il nostro autore di Firenze, chiesto probabilmente al G. Duca dalla Repubblica di Genova, dove si trovava non solo nel dicembre del 1669. ma nel novembre ancora del 1671. come ricavo da un articolo di lettera del celebre P. Apro시오 da Vintimiglia al Magliabechi. Essa si trova in uno de' codici Magliabechiani segnato VIII. F. Angel. Apro시오 Vintimiglia lett. al Magliab. 141. ed è data di Vintimiglia il dì 25. di novembre 1671. Qui vi dunque parlando delle biblioteche Fiorentine, dice: *Essendo capitato quà hieri il P. d'Afflitto Domenicano, mi disse, che restasse ben provveduta quella di S. Maria Novella, meglio di quella di S. Marco.*

E perciò s'inganna sì il Toppi, che asserisce la sua andata in Genova dopo che lasciò la corte di Madrid; come il Milante, che dalla Toscana lo fa ritirare in Napoli. Sarà bensì vero, che finalmente ripatriasse, sapendosi che nel suo convento di S. Maria della Sanità finì di vivere in età di 55. anni nel 1673. Lasciò varj MSS. in parte enumerati dal Toppi, il quale dice, che „ scrisse tre volumi, „ uno di Miscellanei Teologici, Filosofici, e Predicabili, ed altri due „ *de Munitioibus & Fortificationibus, in quibus impressit figuras* „ *mathematicas, & plantas locorum:* e molte cose in poesia (a), che „ originalmente si conservano nel monastero di S. Maria della Sanità „ di Napoli „. Il Mazzucchelli (b) ha dubitato, che i due Volumi „ MSS. accennati dal Toppi, *de Munit. & Fortificat.* sieno appunto „ gli originali delle opere mentovate a' num. 3. e 4. e sconosciute al „ Toppi. Questo può stare, ma sembra, che il Mazzucchelli non ab- „ bia ben dato occhio a ciò, che scrive il P. Milante: *Addendum in-* „ *super est, quod præter laudata ab Echardo opera (cioè le suddette)* „ *jam typis mandata, alia extant in Bibliotheca S. Mariæ Sanitatis* „ *ab eodem F. Januario composita, sed nondum typis edita: & præ-* „ *ter ea, quæ in Hispanicam Aulam ex superiori regio mandato mis-* „ *sa fuerunt, servantur ibidem nedum ad mathesim spectantia ope-* „ *ra, verum & ad Sphærologiam & Geographiam pertinentia, præ-* „ *ser-*

„ *zara espressione!*) chiede la dote per maritarsi col torchio, e perchè è fi- „ glia di padre povero, gli resta la speranza sola de' devoti Christiani elemo- „ sinieri. In quanto a questo genere le altre tre parti, che mancano, si van- „ no mettendo insieme, & attendono quello oprarà la vanguardia. Con che „ le bacio le mani. Genova S. Domen. 7. Dicembre 1669. Di V.S. m.^{to} Ill.^{re} „ Devotiss.^{mo} Serv.^{re} F. Gennaro M.^a d'Afflitto de' Predic.^{ri}

(a) Si ha pure dal Milante, ch'egli coltivò la poesia, e la musica, e fu ec- „ cellente sonator di cetra, o d'arpa, che si esprime da lui col dire, che *psal-* „ *lebat in veteri cythara, veterique psalterio.*

(b) *Scrittori d'Italia* in quest'articolo.

sertim vero in prægrandi volumine in fol. sequentes tractatus ad umbelicum reducti,

Terra, seu Quadripartiti Orbis &c. Tom. I. (a)

Compendio della Sfera Universale hispanice conscriptum.

Ora il Milante avea pur osservati que' MSS. nè ripiglia l' Echard, che avea distinte, dietro al Toppi, le opere in essi contenute dalle già stampate; par dunque, che fossero diverse. Ma queste cose potranno dichiararsi da chi ha le opere e i MSS. sotto l'occhio. A me, cui non è toccata questa sorte, basterà l'aver esposte queste riflessioni.

XLIV. AFFLITTO (*Gio. Batista d'*) Patrizio della città di Scala, figlio di Agnello, e di Porzia Rosa de' Baroni di Matonti (*b*), morì nello scorso secolo. Fu uomo di Chiesa, e peritissimo nell' antichità; perciò fu di grande ajuto all' Ab. Ughelli nel tessere la serie de' Prelati Amalfitani, e loro suffraganei, come questi candidamente confessa (*c*). Carlo de Lellis ne' *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regn. di Napoli* in quello della Famiglia d' Afflitto Par. 3. dopo aver detto alla pag. 304. che „il suo nome in più luoghi de' Tomi „ dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, e nelle composizioni da lui date alle „ stampe (*d*) va per il mondo glorioso „ così soggiugne alla pag. 307. „ Oggi vive nel secolo Gio. Batista molto versato nelle buone lette- „ re, e nella cognizione delle cose antiche, e peritissimo della lettu- „ ra di scritture antichissime del carattere, che si costumava nel Duca- „ to d' Amalfi, e Sorrento. Ha egli in molti componimenti dimostrata „ la sua erudizione, e fece di lui grande stima il Sereniss. Arciduca „ Ferdinando, che avendo designato servirsene per residente in Napo- „ li, scrisse a suo favore una lettera molto onorevole alla Maestà del „ Re Filippo IV. Ma prevenuto l' Arciduca dalla morte, non s' adempi „ quel che avea destinato „. Tanto scrivea di lui il de Lellis nel 1671.

AF.

(a) Questa è l' opera, di cui parla l' autore nella soprarrecata lettera al Magliabechi.

(b) Fu nipote di Lorenzo, celebre in quella città per essere stato padre di ventitre figliuoli, e vissuto sopra i cento anni; e cugino del suddetto Monsignor D. Gaetano Andrea.

(c) *Ital. Sacr. Tom. VII. col. 189. Sed jam Amalphanorum Presulum seriem explicare aggredimur, quam partim ex variis auctoribus, scripturis, diptycis, monumentisque, ac præcipue ex iis eruimus, quæ vir prænobilis amicus noster, eruditusque Abbas Jo. Baptista de Afflicto, Agnelli equitis filius, venerandæ antiquitatis bene peritus, ab ipso indefesso labore conquistata, in Amalphanis archivis inventa, & ex ipsis autographis candide exscripta, nobis scribentibus liberalissime suggestit, cujus etiam studio hic noster qualiscumque conatus excrevit in iis, quæ ad Amalphanæ Ecclesiæ Archiepiscopos, eorumque suffraganeos spectant.*

(d) Io non ho potuto averne notizia.

Tom. I.

P

AFFLITTO (*Giuseppe Storace d'*) *V. Storace d' Afflitto (Giuseppe)*.

XLV. AFFLITTO (*Ignazio Matteo d'*) Dottor Napolitano, professore di S. Teologia, Protonotario Apostolico, e Vicario generale dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Coscia nell' insigne Badia di S. Marco in Lamis in Puglia. Son tutti titoli questi, de' quali si fregia il suo nome nel frontispizio della *copiosissima addizione*, ch' egli fece alla *Pratica Ecclesiastica del dottor Rosario Riccio Pepoli*, colla quale fu la prima volta, se non erro, pubblicata in Napoli 1746. Tom. 2. in fogl. e di nuovo ivi 1770. nella *stamper. di Genn. Migliaccio*. Questo in verità è un libro molto utile a' Curati specialmente, ed alle persone impiegate nelle Curie Ecclesiastiche, e l'addizione non senza ragione si dice *copiosissima*.

XLVI. AFFLITTO (*Matteo, o Mazzeo*): Mi si permetterà di parlare con qualche distinzione di questo grand' uomo, sì perchè lo merita certamente, sì perchè mio diretto antenato, di cui più che d' ogni altro mi pregio, sì finalmente perchè (chi 'l crederebbe?) trascurato affatto dal Toppi nella *Bibl. Napol.* e dal Nicodemi nelle *Addizioni*, cui pure diede il titolo di *Copiose*. Nè miglior fortuna ha incontrato cogli altri Bibliografi sì nostri come stranieri (a). Il solo Pietro Giannone nella sua celebre *Storia Civ. del Regn. di Nap. lib. 28. cap. V.* ne ha parlato con maggior dignità, e cognizione delle sue opere, cui perciò atterrommi sopra d' ogni altro in quest' articolo; sebben talora mi converrà dipartirmi dal suo sentimento.

Nacque Matteo, o Mazzeo d' Afflitto (b) intorno l' anno 1448. in Napoli da Marino figlio di Matteo il vecchio, figlio del famoso Coluccio intimo familiare della Regina Giovanna I. (c) Dopo il solito corso de' primi studj, si dedicò interamente alla facoltà legale,
in

(a) Il Panciroli *De Clar. Leg. Interpr.* il Mazzucchelli *Scritt. d' Italia*, il Tafuri *Stor. degli Scritt.* l' Origlia *Stor. dello studio di Napoli*, il Toppi *De Orig. Tribunal.* il Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* ed altri, hanno tutti di lui parlato, ma con poca esattezza.

(b) Mazzeo fu detto comunemente, e così da prima egli si scrisse, ed in latino *Maczeus*; che da lui stesso fu corretto, scrivendosi Matteo. Il suo cognome fu d' *Afflitto*, non degli *Afflitti*, come piacque di scriverlo al Giannone, preceduto è vero da altri, ma non da legittimi documenti, ne' quali, e nelle originali scritture di Matteo io ho letto *de Afflitto*, non *de Afflictis*.

(c) Questo Coluccio fu il comune stipite degli *Afflitti*, Conti di Trivento, Co: di Loreto, Duchi di Barrea, Principi di Scanno ecc. estinti l' anno scorso colla morte di Stefania d' Afflitto Contessa di Sangro, e degli *Afflitti* detti di Mazzeo (perchè diretti discendenti dal nostro Matteo), Baroni di Rocca Gloriosa ecc. che tuttavia esistono.

in cui si dottorò nel 1468. di anni 20. (a), onde poi partecipò dell'onore, e de' lucri del Collegio Napolitano de' Dottori (b). Indi cominciò ad esercitare l'avvocheria con tanto grido, che in breve divenne de' più famosi. L'inclinazione, la morigeratezza, l'applicazione istancabile, una mente aggiustata, quel tutto in somma, che concorrer debbe a formar un uom grande in una linea, concorfe in lui per formarne un eccellente Giureconsulto (c). Giunse la sua fama al trono, e il Re Ferdinando I. lo nominò subito professor di Giurisprudenza nell'Università Napolitana, ma non saprei dir in qual anno (d), che io conghieturo fosse stato il seguente al suo dottorato, cioè il 1469. Convengono tutti, ch'egli consumasse più di 20. anni in questa carriera. Ora par sicuro, che ne uscisse nel 1489. in cui fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria, non essendo il mestier di professore comportabile a questa Magistratura (e). Sembra pure verisimile, che sul principio non i libri feudali (come si vuol comunemente), i quali cercano un professor più maturo, ma più tosto spiegasse l'istituta civili, e canoniche, indi interpretasse il codice per qualche anno, poi i libri feudali co' comentarij d'Andrea d'Isfernia secondo l'ordine di que' titoli nel 1475. (f), e finalmente nel 1479. le Costituzioni del Regno (g). L'unica difficoltà, che si può opporre, si è, che tutti generalmente scrivono, essersi da lui ripreso il mestier di professore negli ultimi anni di sua vita; quando per invidia degli emoli essendo stato dalla Magistratura rimosso, su' l'pretesto di esser per la vecchiezza divenuto inabile e delirante, egli per confonderli si mise ad interpretar pubblicamente le Costituzioni del Regno. A provare la vanità di un tal racconto

ba-

(a) La pruova di quest'epoche si darà appresso.

(b) Com'egli scrive in *Cap. Vassallus de Invest. in marit. fact. num. XI. e in L. hac edictali de pace jur. firm. in usibus feud. num. II.*

(c) Si vuol sempre intendere per que' tempi, ne' quali la storia, e la critica cominciavano appena a conoscersi, e le belle lettere non si credevano dover convenire ad un Giureconsulto.

(d) Lo Storico del nostro studio, cui spettava di darcene la notizia, e cui furono aperti perciò i registri, in vece di entrare in questi dettagli, ha creduto meglio di copiar dal Giannone qualche motteggio ingiurioso a quel grand'uomo, ed alieno dal suo oggetto.

(e) Nè mi si dica, che lo spazio de' 20. anni non dee prendersi continuato, ma unito agli altri, che già vecchio e rimosso dalle magistrature, si dice, che avesse consumati nella cattedra, che tornò ad occupare. Mostrerò più innanzi, che questa è una tradizione senza fondamento.

(f) Quest'epoca si ha da lui stesso in *Proemio sup. Feud. num. 6. e altrove.*

(g) Come dalla prefaz. al suo trattato *de Jure Prohemiosos.*

basterebbe il riflettere, che non essendo permesso a chiunque di far da professore in una Università, non avrebbe potuto nemmeno farsi da Matteo senza l'ordine del Governo, il quale nel dargli tal carico, si sarebbe trovato nella più strana contraddizione, credendo ed autenticando per capace d'insegnare da professore un uomo, cui toglieva nel momento stesso da Magistrato, come incapace. Ma procuriamo d'indagare su qual documento ciò si asserisca. Il Tafuri, l'Origlia ecc. citano il Toppi, il quale (a) dice, che Matteo *legit in Gymnasio Neap. Regni Constitutiones, ut omnibus significaret, dilucideque ostenderet ipsum non delirare*. Su qual testimonio si affida il Toppi? Non ne adduce alcuno. Altrove però (b) scrive, che dalle opere di Matteo si rilevano molte particolarità della sua vita, ch'egli stesso racconta, e tra le altre, *tres filios procreasse in atate sexagenaria, & in anno 66. explevisse legere Regni Constitutiones post quatuor annos, quibus eas legere cœperat, ut testatur in Const. post mortem, sub tit. de morte Baron. num. 32.* Ecco dunque il testimonio, in cui si è appoggiato il Toppi, e gli altri con lui. Ma in primo luogo nella citata Costituzione è vero, ch'egli dice di aver procreati tre figliuoli maschi in età di 60. anni, immediatamente l'uno dopo l'altro (c), ma del restante non vi è parola. Vi è bensì qualche cosa di simile in fine dell'opera (d), ove dice: *Finem facio huic operi in atate mea LXVI. annorum, quod opus in annis quatuor fuit inceptum, & perfectum &c.* Dov'è qui, che abbia lette, o interpretate le Costituzioni suddette *in gymnasio Neapolitano*? Circo stanza, che non sarebbe stata da lui taciuta; e in fatti l'espresse, come diremo, allor che scrisse il trattato *de Jure Prothomiseos*. Nel principio varie cose ancora dice, e da nessuna di esse si può ricavare, che facesse allora da pubblico professore. Ma il Toppi è sempre uguale a se stesso.

Per rientrar dunque in cammino, l'applauso e la stima generale, che si avea Matteo guadagnato sì nel foro, come nella università, mossero Alfonso Duca di Calabria a nominarlo Avvocato de' Poveri

(a) *De Orig. Tribun.* P. 1. p. 220. num. 8. Dietro al Toppi hanno scritto lo stesso il Giannone, il Tafuri, l'Origlia ecc.

(b) Ivi P. 2. pag. 244.

(c) E lo dice non per leggerezza, come par, che voglia far credere il Toppi, ma opportunamente per confutare la sentenza di un dottore, che voleva l'uomo incapace a generare dopo gli anni 50. *Sed ipse (ripiglia Matteo) non habet auctoritatem bonam de hoc: secundum in proprium ego habeo experimentum; nam per gratiam Dei ego procreavi filios tres masculos in atate mea LX. annorum sequentibus annis.*

(d) O sia in fine dell'ultima Constit. *Si quis aliquem, sub tit. de spoliant. hominem.*

ri (a), carica, che non fu da lui accettata (b); ma bensì quella di Giudice della G. C. della Vicaria, cui fu promosso nel 1489. Due anni dopo fu creato Presidente della R. C. della Summaria, e poi Consigliere del S. C. di S. Chiara; e così alternando ora in uno, ora nell'altro Tribunale in que' torbidi tempi visse da magistrato servendo sette Sovrani (c) fino al 1507. in cui dopo la venuta di Ferdinando il Cattolico in Napoli, ne fu rimosso, sotto colore, che per la vecchiaja delirasse, come tutti ad una voce asseriscono i nostri Scrittori. Ciò può essere, ma egli certo nol dice, comechè in varj luoghi modestamente si lagni della sua disgrazia, e de' suoi emoli, e persecutori.

Soffrì Matteo un colpo, sì sensibile per mille motivi, da uom forte e saggio; e con una moderata ed onesta condotta fece onore alla virtù, che sempre avea professata, scorno all'invidia, che co' suoi affalti anzi che indebolirla o macchiarla, resa più robusta l'avea, e più luminosa. Ridotto a menar vita privata nell'anno 59. di sua età, dopo averne spesi con tanto decoro ventuno nell'avvocheria e nella cattedra, e 18. nella magistratura, non si abbandonò già ad una vile melancolia, ed inerzia; e per mostrare che le sue fatiche non erano state dirette dall'ambizione, ma dall'amor della patria, pensò di proseguire a servirla in quell'unico modo, ch'era nelle sue mani, cioè col dare alla luce delle opere utili. Cominciò dunque dal rivedere i suoi scritti, per isceglierne quelli, che potessero meritare la pubblica approvazione (d); e di tal natura gli parvero i seguenti: *Commentum meum magnum, quod legendo usus feudorum, stipendiis Regis Ferdinandi I. composui: Repetitiones plurimas legum, quas commentavi: consilia multa & allegationes, vota in caus-*

(a) Carica di molto decoro, e che porta seco l'onore della Toga.

(b) Narra il Giannone *Stor. Civ.* lib. 28. cap. 1. che il Re Ferdinando per la sua vecchiaja, e per gli amori della novella sposa, s'era invilito tra gli affetti di padre e di marito, e perchè fidava molto nel valore del Duca suo figliuolo, aveagli quasi che cedute le redini del Governo ecc. Perciò il d'Affitto nomina per autore di quella scelta il solo Alfonso: *Et ita declaravit mihi Dux Calabriae, quando me elegit in Advocatum Pauperum; sed illud officium non acceptavi.* In *Constit. Lege praesenti sub tit. de dand. Advoc. pupill.* num 8.

(c) Cioè Ferdinando I. Alfonso II. Ferrante o Ferdinando II. Carlo VIII. Re di Francia, di nuovo Ferdinando II. Federigo, Lodovico XII. Re di Francia, Ferdinando il Cattolico. Nella sua iscrizione sepolcrale si dice *Sub quinque Neapolitanorum Regibus.* Si stimò forse di escluderne i Francesi.

(d) In *Praefat. ad Decision. Cogitavi, & meditatus sum post sinistros casus meos in mea hac vacatione opera mea, quae probari possunt, & quae non. De his bonis operibus quae probari non possunt, nihil attingam... opera, quae ego gessi haec sunt: Commentum meum &c.*

cauffis vertentibus dictavi in scriptis cum decisionibus Consiliariorum Domus Regum ab Aragonia. La prima prescelta fu la raccolta di queste decisioni, delle quali ecco l'edizione originale (a).
 1. *Decisiones Sacri Regii Consilii Neapolitani*. Neap. ap. Jo. Anton. de Caneto Papiensem 1509. in fol. Quest' opera sì per la novità dell' idea, sì per la sua utilità riscosse con ragione la comune approvazione.
 „ Egli fu il primo (b), che pensasse di raccorre le *decisioni*, che nel
 „ corso di più anni erano nate nel nostro S. C. e le distendesse in quella
 „ maniera, che ora si leggono, nelle quali rapportò non pur le
 „ diffinizioni di questo Tribunale, e della R. Camera profferite in tempo,
 „ ch' egli vi sedette, ma ancora quelle, ch' ei stimò degne di memoria,
 „ e che s'interposero poco prima fin dal tempo, che il S. C. dal Re Alfonso
 „ fosse stato istituito. Opera non pur fra' nostri, ma anche presso i forestieri
 „ celebratissima, dal cui esempio presero le altre nazioni a distender le
 „ decisioni de' loro Tribunali, onde surse la nuova schiera de' *decisionanti*.
 „ Non però bisogna credere, che vi si trovino tutte affatto le decisioni
 „ fatte a suo tempo, ma quelle soltanto, che degne gli parvero di special
 „ considerazione. Le tante ristampe (c), e i comentarij di tanti Giureconsulti,
 „ che ha meritata quest' opera, bastano a farne l' elogio, e servono di compiuta
 „ risposta alla maldicenza, ed al basso livore de' suoi emoli, e particolarmente
 „ del Camerario, e di Sigismondo Loffredo, detto dal Toppi *ejus hostium antesignanus* (d). Io non vorrei assicurare, come
 altri

(a) Il Maittaire *Annal. Typogr.* Vol. 1. P. 2. Amstelod. 1733. p. 697. *ex auctione Mallinckrot* p. 76. ne riferisce una del 1499. la quale è sicuramente falsa, come apparisce da ciò, che si è detto, e che si dirà ancora. Il Mazzucchelli ha seguitato il Maittaire, ed ha ignorata questa edizione vera del 1509. Ma in quest' articolo il Mazzucchelli mi par mutato in Toppi.

(b) Giannone al luog. cit.

(c) Io ne conosco 15. edizioni, e forse non son tutte, che stimo inutil cosa di quì riferire minutamente, delle quali l' ultima è fatta in Napoli 1719. in fogl. colle giunte, e comentarij di Gio. Luigi Ricci e di altri. I principali Giureconsulti, che l' hanno illustrata, sono *Raimondo Fraguier* Francese, nell' edizione di Lione ap. Jac. Giuntam 1543. in 8. sebbene in fine si dica 1542. *die V. mens. Augusti*: *Tommaso Grammatico*, prima Lugduni 1552. in 8. e poi in altre: *Cesare Ursillo*, il quale prima pubblicò a parte le sue *annotazioni* molto pregiate, e poi *Venet.* 1556. in fol. e altrove: *Gio. Angelo Pisanello*, *Marcantonio Polverino*, *Prospero Caravita*, *Girolamo di Martino*, *Gio. Luigi Riccio*, ed altri, de' quali i comentarij si trovano in varie edizioni.

(d) Il Loffredo pretese, che non gli si dovesse prestar fede, *ex quo aliter iudicatum fuit, quam Afflictus dixit*: il Camerario aggiugne: *nemo a S. Consilii auctoritate commoveatur ex iis Afflicti decisionibus, cum sint Afflicti verba, quò cum homo fuerit, potuit errare*. O la bella ragione! Forse che il S. Consiglio non può errare? Quì non si tratta di errar nel giudicare, ma di esser veritate.

altri ha fatto, che mai sia dal nostro Regno uscito libro legale più utile di questo, e più celebre: ma è fuori di dubbio, che qui e altrove ha goduto sempre di somma autorità, e di piena fede (a).

Appena s'era egli disbrigato di questo lavoro, che nell'anno seguente ne intraprese un altro ugualmente difficile e importante, cioè il comentare le *Costituzioni* de' Regni di Napoli, e Sicilia. E' vero però, che n'era già stato da lui fatto il comentò, allorchè prese ad esporle dalla cattedra essendo professor di Giurisprudenza: ma sappiamo da lui (b), che il dì 3. di maggio 1510. di nuovo se lo tolse per mano a dargli compimento e perfezione; lo che gli riuscì dopo quattro anni (c). La sua intenzione era di dedicarlo al Re Ferdinando il Cattolico; ma sebbene questi fosse sopravvissuto due anni, essendo morto nel 1516. pure non saprei perchè, non pot-

tiere nel riferire le decisioni di un Tribunale; nella qual cosa se avea il d'Affitto mancato, dovea non asserirsi, ma provarsi, rapportando gli atti autentici di quel Tribunale; lo che molto facilmente potea farsi, se l'accusa non fosse stata una calunnia. Giova di più osservare, che Matteo diede quel libro alla luce in tempo delle sue disgrazie, sapendo molto bene, che non si trascurava occasione da' suoi nemici per malignarlo. Non sarebbe stata cosa da matto il dar loro un'arme in mano sì potente ad opprimerlo affatto? Soprattutto, che varj di loro essendo nella magistratura poteano in un momento chiarirsi della verità di quelle decisioni. Finalmente si aggiunga, che non v'era motivo, per cui dovesse alterarle; giacchè il solo per avventura di mostrar con esse, come autenticate le sue private dottrine, non ha luogo in lui, il quale non rade volte candidamente confessa, che la sentenza del Consiglio era stata al suo voto contraria, come nella decis. 370. num. 17.

(a) V. Toppi ivi pag. 225. e segg. e in varj altri luoghi. Non voglio trascar di dire, che ivi pag. 221. num. 12. si legge, che l'edizione del 1509. fu fatta, *Michaelis Afflicti Triventis Comitum & Magni Camerarij Locumtenentis ejus consanguinei cura ac sumptibus; Mattheo tunc in Hispania, in Curia Ferdinandi Catholici Regis agente*. Questo è un aneddoto raro assai, e della cui verità dubito affaissimo, non essendovene alcun cenno nella suddetta edizione, e nelle opere sue posteriori.

(b) Nel proemio: *Nec credant legentes, quod hoc opus postquam insufflanti-bus ventis contrariis ac crescentibus mendaciis . . . progressus mei secundi non fuerunt post adventum Catholici Regis in hac nobilissima Civitate Neapolit. spe alijus lucris aut fama acquirenda de novo sit assumtum &c. Igitur confidenter incipiam . . . in die Invent. S. Crucis de mense Martii XIII. indict. 1510.*

(c) In fine dell'opera, o del comentò dell'ultima Costituzione: *Finem facio huic operi in aetate mea LXVI. annorum, quod opus in annis quatuor fuit inceptum & perfectum. In quibus quidem 4. annis plus solito vigilans irent (così, forse eram), licet implicitus multis negociis & litibus occasionem dedi sapientibus . . . in die Ss. Jo. & Pauli martyrum . . . in an. Dom. 1514. secunda indict. regnante Rege nostro Catholico Ferdinando &c.* Questo passo è interessante, perchè fissa un'epoca, con cui fissar con certezza si possono le altre della sua vita.

tette eseguirlo, e non lo diede alla luce, che l'anno dopo con questo titolo (a):

2. *Singularis Lectura super omnibus sacris Constitutionibus Regnorum utriusque Siciliae citra & ultra, edita per Utriusque Juris Monarcham D. Matthæum de Afflicto Patricium Neapol. &c. in fine: Impressum in Oppido Tridini Domini Illustriss. & Inviçtiss. D. D. Guilielmi Marchionis Montisferrati: impensis D. Joan. de Ferrariis alias de Jolitis: ac D. Girardi de Zejis prædicti loci. An. nativ. D. N. J. Christi 1517. die XVII. mens. Decembris, in fol. (b).* Questa prima edizione fu seguita dalla seconda non molto dopo, fatta *Mediolani ap. Augustin. de Vicomercato 1523. in fol.* anche in vita dell'autore. Ma poscia fu replicata almeno sei altre volte. Alcune di queste ristampe sono arricchite di annotazioni di varj Giureconsulti, e specialmente di Gio. Antonio Bazio (c). Infiniti sono gli elogi, che hanno fatti di quest'opera i nostri, e gli stranieri, tra quali merita di esser considerato quello di Jacopo Spiegel (d).

3. Com-

(a) Dal luogo della stampa dubito, che il motivo della dilazione sarà stato, che o i suoi nemici, o le circostanze non avendogli fatto trovar modo da stamparlo in Napoli, si trovò costretto di ricorrere altrove, e mandar ivi l'originale, lo che dovette portar gran tempo. Morto intanto Ferdinando il Cattolico, lo dedicò al nipote Carlo V. *Opus hoc (così egli nella dedicatoria) super Constitutionibus Regnorum tuorum utriusque Siciliae, Sereniss. Rex, longis mihi & laboriosis lucubrationibus evigilatum, Majestati tuae dedicare constitui, quando ita divina voluntas tulit, ut hic labor meus, quem Sapientiss. Regi Ferdinando avo materno tuo destinaveram, una cum tanta Regnorum successione post illius obitum tibi legitimo heredi deberetur.*

(b) Questa magnifica, e rara edizione è stata sconosciuta al Mazzucchelli, il quale al luog. cit. num. II. ne riferisce alcune ristampe, ed altre al num. VII. come di due opere diverse. Ma che giova più emendar i falli, che in quest'articolo egli ha commessi? Tutto quant'è va calato, perchè fa torto alla diligenza ed al giudizio, che ordinariamente si scorgono in quasi tutti gli altri articoli della vasta ed erudita sua opera. Io mi son servito di un esemplare di questa edizione, che fu donato dall'autor medesimo nel 1519. alla Biblioteca di questo mio convento di S. Domenico Maggiore, e vi si legge la donazione nella prima pagina, scritta forse di suo carattere.

(c) Come quella fatta *Venetis ap. M. Guariscum 1606 Tom. 2. in fol.* e l'altra *Neap. 1677. Tom. 2. in fol.* in cui sono *Consuetudines Neapolitanæ* di Carlo de Rola.

(d) Questi *in nomenclatura jurisperitorum* dietro il suo *Lexicon juris civilis* così dice: *Matthæus ab Afflictis, omnium jurisperitorum calculis probatissimus, doctum legendum reliquit volumen Constitutionum Neapolitanarum, ex quo multa piscatus est Cassaneus Gallus, qui scripsit Commentarios Consuetudinum Ducatus Burgundie, taxatur a multis ob id, quod non citavit auctorem ex sententia J. C. in l. hereditatum, §. fin. ad l. falcid. ubi tex. probat occultatorem alienæ laudis esse similem furi.* Così appr. il Toppi al luog. cit. pag. 226. num. 29.

3. *Commentaria de Feudis . Venet. 1543 - 1547. ap. Auvel. Pincium* in parte, e in parte *ap. Thom. Ballarinum Vol. III. in fol.* La notizia di questa prima edizione ci è stata conservata dal Toppi (a). Un sì faticoso e dotto comento fu da Matteo composto fin da quando interpretava i libri feudali co' comentarij di Andrea d' Ifernìa nell' Università Napolitana, secondo l' ordine di que' titoli: „ fatica, „ dice il Giannone, veramente grande e nuova, che nè prima nè dopo lui alcun si confidò di fare, e la ridusse felicemente a fine „. Pare incredibile, che i suoi nemici si lasciassero dall' invidia trasportare a segno di sfatare un' opera sì ben ricevuta da tutto il mondo legale. Il Camerario non ebbe riparo di asserire, *Afflictum in Commentar. Feudorum nil boni scripsisse: studio & senio defessum Andream de Ifernìa non intellexisse* (b). A lui fa eco, secondo il solito, il Loffredo con qualche altro. Ma costoro, che la spacciano per un' opera senile, s'ingannano nella storia; perchè, come si è detto, fu da lui scritta nel fior di sua gioventù (c), e terminata nello spazio di cinque anni; e mostrano „ di non aver ben letti „ questi comentarij, i quali potevano da se medesimi disingannargli da questo errore, e fargli apprendere l' opera essere stata dettata nel suo maggior vigore, e di essere la più sublime, e dotta di quanti mai intorno a' feudi scrivessero „ (d). Del resto all' autorità di costoro si può opporre quella di Antonio Capece Giureconsulto sommo, e nella materia feudale maestro del Camerario, e del Loffredo,

il

(a) Ivi pag. 221. num. 11. Sì questa, come tutte le altre dell' opera, di cui parliamo, sono rare, sebbene non sieno sì poche. Il Mazzucchelli ne riferisce due di Francfort per *Wechelios in fol.* del 1548. e del 1598. la seconda è conosciuta; della prima non ho trovato altrove memoria. *L'Index Biblioth. Barberina* ne segna una di Lione 1548. in fogl. dove ne fu fatta un' altra nel 1560.

(b) Se ne veggano le citazioni presso il Toppi *de Orig. Tribun.* P. 1. p. 224. e legg. Così pure il Camerario, e il Loffredo lo chiamano per derisione *bonum senem*, di poco ingegno ecc. Onde il Panciroli al luog. cit. scrisse, che *potius laboriosus in scribendo, quam acutus habitus est*: lo che si è copiato dal Mazzucchelli. Ma siccome copid' egli servilmente i gravi, e molti errori da quello commessi intorno la vita di Matteo, così volle copiarne gli altri intorno la sua dottrina.

(c) Cioè dal 1475. al 1480. come dal Toppi, che ne cita in testimonio il d' Afflitto medesimo.

(d) Giannone *Stor. Civ.* lib. 28. cap. 5. il quale non è certamente portato alla lode. Anzi qui conferma il suo giudizio con quello del celebre Francesco d' Andrea, il quale *Disp. feud. cap. 1. §. 8.* dopo di aver detto al num. 42. che il nostro Matteo fu *omnium nostrorum, quotquot ante, & post ipsum scripserunt, procul dubio doctissimus*, soggiugne al num. 44. *inter omnes, qui post Afflictum integra Commentaria in feuda edidere, pauci sunt, qui cum illo possint comparari, qui praesertim, certe nullus.*

Tom. I.

Q

il quale (a) chiama il d'Afflitto *magnum Feudistam*. Anzi essi medesimi, forzati talora dalla verità, non han potuto far a meno di encomiarlo, e 'l Camerario lo dice *Virum plane litteratissimum, & nostra, & precedenti aetate praestantissimum*: e Tommaso Grammatico, *antiquiorem & peritissimum virum & doctorem consummatissimum*. Ma questa è delle umane cose la natura: un uomo quanto è più grande e virtuoso, tanto è all'invidia più esposto, ed alla calunnia.

4. *Tractatus de Jure Prothomiseos, sive de Jure Congruo: cum additionibus Francisci Rummi. Neap. ap. Jos. de Lieto 1777. T. 2. in 4.* (b) Osserva il Giannone *loc. cit.* che „insegnando egli nella nostra Università le *Costituzioni del Regno* compilate dall'Imperador Federigo II. su la credenza, che fosse ancor sua la costituzione *Sancimus de jure prothomiseos*, prese egli a spiegarla nella cattedra nel 1479. (c) Era veramente quella di Federigo I. e non s'apparteneva punto alle nostre costituzioni.... Ma perchè questo scrittore per la condizione di que' tempi non fu molto inteso d'istoria, come di lui disse Marino Freccia, prese per tanto tal abbaglio. Non è però, che il comentario, che vi fece, non fosse avuto in sommo pregio; anzi ebbe il favore, che dall'incomparabile Cujacio (d) venga citato ne' suoi libri de' feudi. Fu più volte impresso, e si legge ancora fra' *trattati*, (e).

5. *Brevis enumeratio eorum Privilegiorum, quae sibi Fiscus sumit, ex optimis quibusque Auctoribus collecta*. Questo si trova dopo l'opera di Jacopo Omsalio *de Usurpatione Legum cum ejusdem libris de Officio & potestate Principis. Basilea 1550. per Jo. Operinum in fol.* alla pag. 112. (f).

6. *Lectura super 7. Codicis*. Gabriello Saraina le pubblicò nella raccolta legale, cui diede il titolo di *Singularia &c. Lugduni 1560. in fol.*

Scrisse pure *super institutionibus*, e un trattato *de Consiliariis Principum, & Officialibus eligendis ad justitiam regendam, ac eorum*

(a) Si veggano i testimonj del Capece, e del Camerario, e di altri presso il Toppi *loc. cit.*

(b) Anche quest'opera conta più di 14. edizioni, delle quali la prima a me nota è quella di Venezia 1555. in 8. e l'ultima la riferita del 1777. di Napoli, dove in questo secolo se ne son fatte due altre in fogl. nel 1719. e nel 1740. In alcune vi si trovano i trattati di Baldo, e di Marco Mantua su lo stesso argomento.

(c) Dunque non le interpretò negli ultimi anni di sua vita. Lo che conferma ciò, che si è detto di sopra su tal proposito.

(d) *De Feud. lib. 5. in fin.*

(e) *Tractat. universi Juris. Tom. XVIII. pag. 2.*

(f) Ne fece pur menzione Gio. Bat. Ziletto in *Ind. Libror. Legal.*

rum qualitatibus & requisitis, che indirizzò, e diede al Re Ferdinando I. (a) Molti comentarij compose sopra le leggi, molti consigli legali, ed allegazioni per punti importanti, ed uno specialmente pe' l' Regno di Sardegna. Ma ne abbiamo appena la sola memoria da lui lasciata in varj luoghi delle sue opere; „ e siccome si raccoglie (osserva il Giannone) dal suo testamento, molti libri avea „ egli destinato di far imprimere ad Imperato suo stampatore. Ma la „ sua morte e la peste indi seguita in Napoli nel 1527. (b), per iscampar la quale fu obbligata Diana Carmignano *sua moglie* (c) a fuggire in Averfa, fece sì, che si perderono non meno i suoi MSS. che i libri, ch' egli avea lasciati a' suoi figliuoli „ (d).

Per riprender il corso di sua vita, nel 1512. a cominciar dal dì 1. di marzo fu di nuovo rimesso nel giudicato di Vicaria: magistrato inferiore agli altri, che sostenuti avea per lungo spazio, e pure no' l' ruscò, per dar un segno di non ordinaria moderazione. Ma dopo un anno ritornò alla privata quiete (e), impiegando il restante de' suoi giorni in un riposo onesto e tranquillo tra gli studj suoi dilette, le opere di pietà, e le domestiche cure. Perciò nel testamento, ch' ei fece a' 27. di settembre del 1523. non prese altro titolo, che quello di dottore, e Patrizio Napolitano (f). Finalmente

non

(a) Vid. Toppi al luog. cit. num. 17. e segg. Compose ancora l' ufficio della traslazione delle famose reliquie di S. Gennaro, com' egli narra in *Constit. Terminum vite Rubr. XIII. de homicid. puniendis num. X. & ult.* E come si raccoglie dalle sue opere, avea somma perizia de' libri della S. Scrittura, e de' SS. Padri.

(b) Il Giannone s'inganna, come vedremo, in fissar quest' epoca.

(c) Ebb' egli due mogli, e dalla prima Orsina Carrasa, figlia di Giannantonio, e di Lucrezia Caracciolo, sebbene fosse fatto padre di più figliuoli, un solo per nome Marino gli sopravvisse, che fu Canonico del Duomo di Napoli. Dalla seconda Diana Carmignano ebbe pure numerosa prole; e dal primogenito Gio. Antonio, che tolse in moglie Isabella Bonzi nobile fiorentina, nipote del Cardinal di tal cognome, si propagò la sua discendenza, che dura tuttavia, e di cui mi pregio per la ragion di dovere, che a' suoi posterì impose il Giannone, cioè *per avere un sì glorioso progenitore della loro casa.*

(d) Carlo de Lellis ne' *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regn. di Nap. Par. 3. pag. 279.* dice; *molti de' suoi Consigli al numero di 500. in circa si conservano MSS. nella libreria del Duca di Diano Presidente decano della Reg. Camera.* Ma dove ora sieno, non m' è riuscito saperlo.

(e) Vid. Toppi al luog. cit.

(f) Si veggà presso il Giannone un capo del suo testamento, in cui dispose d' una sua casa, e d' un vasto podere, in mancanza di discendenza maschile, a favore di dieci giovani studenti d' alimentarsi, ed allevarsi in un collegio. Chi ha voluto novellamente in una sua pregiatissima storia letteraria riprodurre alla luce su l' esempio del Giannone la pretesa debolezza del nostro Matteo per la

non avendo compiuto l'ottantefim' anno terminò di vivere nel 1528. (a). Così morì *il cotanto presso di noi* (e presso degli stranieri ancora potea dire il Giannone, di cui son le parole) *celebre e rino-*

nobiltà ed antichità di sua prosapia, dovea pur su 'l medesimo esempio publicar questo suo stabilimento, proprio all'oggetto di sua storia; e non tacer due punti di gloria per Matteo, e per la letteratura italiana, rilevati dal Giannone, cioè d'esser lui stato il primo a spiegar interi i libri feudali co' commentarj d'Andrea d'Isfernia, e a dar una raccolta di decisioni de' Tribunali, seguito in ciò da' Giureconsulti di tutte le nazioni. Il solo dovere di difendere il mio benemerito antenato mi ha costretto a rilevar questo neo quasi invisibile della storia suddetta, di cui l'autore ha molti titoli per esiger da me tutta la stima. Per la ragion medesima mi si permetta di soggiugnere; ch'io so molto bene, che non si dee far pompa de' pregi anche acquistati, non che di que', che dirsi sogliono della sorte. E perciò non lodo, che il d'Afflitto abbia voluto far parata del lustro ed antichità di sua famiglia. Ma si rifletta pure, che trovavasi allora il Regno ingombro da tante famiglie straniere, le quali, dopo di essersi quì arricchite, non cessavano d'insultar le nazionali, quasi che queste non dovessero dalle plebee distinguersi. In que' torbidi tempi sola pregiavasi la nobiltà della spada: lo ch'era sensibile ad un gentiluomo, anche offeso personalmente per le contraddizioni sofferte nella reintegrazione (non già aggregazione, com'altri ha scritto) di sua famiglia fra le Patrizie del Seggio di Nido, accaduta nel 1502. come si può vedere dagli atti autentici, ch'existono. Forse voll'egli poi come trionfarne, col ripeter nelle sue opere la sua antica nobiltà. Fu una debolezza, un trasporto, ma non sì raro e sì grave, che par non si possa parlar di lui, senza pubblicarne un sì prezioso aneddoto. Finalmente soli due o tre versi impiegò nell'accennar l'origine di sua famiglia, non mica un volume, non distese lunga genealogia, non pagò chi la distendesse a suo piacere, non falsificò carte, non alterò il cognome: cose tutte, che accadono alla giornata, e ciò che più importa, non visse occupandosi di tali inette ricerche, e godendosi da imbecille le ricchezze acquistate, Dio sa come, dagli antenati; ma visse una vita laboriosa, utile, ed integerrima in servizio della patria, visse, come s'egli avesse dovuto esser il primo a nobilitarsi, visse in somma con tanto decoro, che se fosse stato il più vile plebeo, pur avrebbe Napoli maggior gloria e vantaggio ritratto da lui solo, che da cento altri suoi individui d'illustri cognomi.

(a) Parrà strano, che dopo l'autorità di tanti scrittori, che hanno riferita la morte di Matteo nel 1523. (per non dir di quelli, che l'hanno anticipata nel 1510.) io esca fuori a fissarla nel 1528. Ma parrà più strano, se dirò, esser evidente la mia epoca, e che que' signori hanno fallato nel più facil computo del mondo. Abbiamo due punti fissi, e conosciuti, cioè, che Matteo morì di anni 80. e che nel 1514. ne contava 66. quando terminò il comento su le costituzioni del Regno. Dunque morì nel 1528. perchè nel 1523. non ne avea che 75. Dunque non nacque nel 1443. ma nel 1448. e così di tutte le altre epoche della sua vita. Sembrano incredibili questi sbagli, e pur sono frequenti. Guai se il calcolo si fallò dal primo; chi vien dopo, non si prende la pena di rifarlo, ma lo trascrive.

rinomato Matteo degli Afflitti, quel perpetuo splendore del nostro S. Consiglio, senza l'onor della toga dopo di averla per tanti anni decorata. Il suo carattere dolce, e modesto si palesa in ogni pagina de' suoi libri, avendo in essi risparmiato infino a' nemici: moderato nella prospera fortuna, quanto nell'avversa, non disse male, nè mostrò dispregio di alcuno. Pur fu bersaglio dell'invidia e dell'ingiustizia; ma per sua gloria non seppero rinvenir altro mezzo d'abbatterlo, se non quello di asserire, che più uomo non fosse. Ed è fama, che „ Diana Carmignano sua seconda moglie, donna molto savia (*son parole del Giannone*), e d'incorrotti costumi per toglier quella taccia, che da' suoi emoli era stata data a suo marito, d'alienazione di mente, nella iscrizione, che fece ponere al suo tumulo, vi facesse scolpire queste parole: *ad extremam senectutem integra & animi & corporis valetudine pervenit* „. Eccola intera, come si legge su la pietra sepolcrale, sotto di cui fu posto il suo cadavere nel mezzo della chiesa di Monte Vergine di questa città.

Mazzeus de Afflicto Nobilis Neapolitanus, ad extremam senectutem integra & animi & corporis valetudine pervenit, sub quinque Neapolitanorum Regibus se fidelem Consiliarium gessit, utriusque juris peritissimus de Feudis, de Regni Constitutionibus copiosissime scripsit, multa scitissima consilia reliquit, annum agens fere octogesimum naturæ concessit.

XLVII. AFFLITTO (*Scipione d'*) Napolitano, autore della seguente traduzione: *I sei libri del Sacerdozio di S. Gio. Grisostomo, dov'egli ragionando con Basilio Magno dipinge il vero ritratto d'un Pastor Cristiano, e scuopre quanto sia grande la dignità del Vescovo, nuovamente tradotti in lingua volgare da Scipione Afflitto Napolitano, con la tavola delle cose più scelte ecc. in Piacenza appr. Franc. Conti 1574. in 4.* Il traduttore la dedicò al Cardinal di Piacenza. Così ne scrive il titolo su'l testimonio dell'Argellati il P. Paitoni nella *Bibl. degli Aut. antichi volgariz. Tom. 2. pag. 121.* Io non posso darne conto, perchè non l'ho veduta, essendo rarissima, e nemmeno la vide il diligentissimo P. Paitoni. Il Fontanini la riferisce nella *Bibl. della Eloq. Ital. T. 2. pag. 466.* da cui ne prese il titolo dimezzato il Tafuri *Stor. degli Scritt. T. 3. P. 2. pag. 418.* ma vi aggiunse al solito del suo: „ traslatò nell'idioma volgare i sei libri latini del Sacerdozio di S. Giancrisostomo, con tal purezza di lingua, che meritevolmente fu da Monsignor Giusto Fontanini posto nel novero dell'opere perfette toscane nella fine del suo ragionamento dell'*Eloq. Italiana* „. In primo luogo que' libri, con buona licenza del Sig. Tafuri, sono greci, non latini, perchè quel santo Padre scrisse in greco. Che se ha voluto intendere, di non averli il nostro Scipione tradotti dall'originale greco, ma dalla

ver-

versione latina, egli ha espressa male una cosa, che di più non sapea: non avendo sicuramente veduta l'opera, di cui riferisce il titolo tronco, e con poca esattezza. Nè può dir d'averla letta nel Fontanini, che non la scrive; siccome non si legge nelle annotazioni di Zeno, nè nell'Argellati, e nel Paitoni, uomini tutti diligentissimi, e peritissimi. E però come può assicurarci, che sia volgarizzata con molta purezza di lingua? L'averla registrata in quel suo catalogo il Fontanini, è un miserabile argomento, e degno da farsi sol da chi non conosce e gli altri libri ivi riferiti, e 'l libro stesso del Fontanini. Ma così accade sempre al Tafuri, il quale per mostrar di dire delle cose dagli altri non osservate, finge di testa con poco fondamento, e men di giudizio (a).

XLVIII. AFFLITTO (*Tommaso d'*) nacque intorno il 1570. in S. Agata (b), e di anni 33. vestì l'abito Teatino in Capoa, donde passato in Firenze vi fece il noviziato e la professione il 1. di maggio del 1604. Insegnò per più anni in Roma a' suoi confratelli Filosofia, e Teologia (c), e fu Preposito in S. Andrea della Valle, e poi consultore del suo P. Generale. Per la stima grande, che s'era acquistata, venne scelto per consultore della congregazione dell'Indice, e Teologo dell'Inquisizione, *non di solo e vano nome* (dice il P. Vezzosi, cui saran noti non pochi di cotesti Teologi *in partibus*), *ma di esercizio continuo*. A richiesta del Cardinal Alessandro d'Este compose alcuni brevi trattati intorno al diritto de' Pontefici, e de' Concilj, e specialmente per uso de' Principi un breve compendio del Concilio Tridentino. Si unirono in lui varie belle doti, che di rado s'incontrano, un ingegno pronto e vivace, una memoria maravigliosa, una particolar prudenza e discretezza. Terminò di vivere a' 23. di maggio 1645. nella suddetta casa di S. Andrea della Valle in Roma (d). Ecco il titolo dell'unica sua opera:

De Justitia & Jure opus posthumum in duas partes distributum, in quo &c. nunc primum prodit ex Archivo SS. Apostolorum. Neap.
in

(a) Questo volgarizzatore è stato trascurato dal Toppi, e dal Nicodemi.

(b) Il P. Vezzosi ne' suoi *Scrittori Teatini* la chiama *Città del Regno di Napoli*. Noi abbiamo una città nella provincia del Principato ulteriore, che chiamiamo S. Agata de' Goti, ma abbiamo poi non città, ma più terre col nome di S. Agata. Nacque in una di queste, o in quella? io non lo so.

(c) Fu pure maestro in queste scienze del giovane Francesco Peretti nipote d'Alessandro Cardinal Montalto, e poi Cardinale anch'egli. V. Vezzosi al luog. cit.

(d) Si veggia il Silos in più luoghi delle sue storie, e 'l Mazzucchelli: il Toppi pur ne fa menzione, e doppiamente, perchè, come osservò il Nicodemi nelle sue *Addiz. Cop. alla Bibliot.* del medesimo, di uno ne fa due, in due articoli immediati, e due ne registra nell'indice.

in edibus SS. Apostolorum 1659. Tom. 2. *in fol.* Essa fu stampata da' PP. Teatini della casa de' SS. Apostoli di Napoli, e nella loro stamperia, che di quel tempo aveano. Ne dedicarono la prima parte, o sia il primo tomo al Cardinal Ascanio Filamarino Arciv. di Napoli, loro benefattore, e la seconda al P. D. Andrea Cancellieri Priore della Certosa di S. Martino di Napoli (a).

AGATONE Pontefice Romano, si vuol Calabrese dagli Scrittori di quelle Provincie, ed Abruzzese dal Ciacconio. A me pare tanto mal fondata l'opinione degli uni e degli altri, quanto molto probabile quella di varj storici, che lo danno per Siciliano. Onde non gli do luogo fra' nostri Scrittori. Sebbene non dovrebbe averlo nemmeno fra quelli delle altre nazioni, non essendoci di suo che qualche lettera.

AGELLI, o AGELLIO (Antonio) V. Ajello (Antonio).

XLIX. AGETA (Gaetano Niccolò) Giureconsulto Napoletano, nacque intorno il 1652. e per quanto si ricava dalle sue opere, cominciò a far l'avvocato di 15. anni (b). Fu uomo laborioso, e di molta perizia di Foro, ma senza gusto, e cognizione di lingue, di storia, e di critica. Diede alla luce

1. *Animoso juvenili, elaborato spiritu dirigente, visionum Jurium Feudalium cum suis elucidationibus Pars I. & II. Opus Scholastico-Forense, in quo methodica sectandi ratione Jura Feudalia fere omnia, & quidem ea, quibus recentius Neapolitani Regni in Foro utimur, concinne exprimuntur, & controversiæ apud Feudistas omnes valde communi disceptatione exagitatae facilibus rationibus resolvuntur, & quid in usu contineant, monetur. Neap. Campaniæ typ. Hieron. Fasuli 1670. in fol.* Ho riferito intero il titolo dell'opera (c), perchè da esso se ne impara il contenuto distintamente.

2. *Fori Feudalis Epitome cum suis assertionibus &c. Præponuntur pro Ju-*

(a) Il Mazzucchelli dietro al Toppi ha registrato tra gli *Scritt. d' Italia* Silvestro d'Affitto prima Teatino, e poi Vescovo, per aver lasciati alcuni MSS. di Teologia Scolastica. Per questo motivo vi avrebbe dovuti registrar tutti i Frati. Così pure non ho dato luogo a Francesco d'Affitto mentovato dal Toppi *Bibl. Nap.* pag. 88. di cui altro non dice, che *fu lettore ne' pubblici Studj di Napoli nel 1510.* nemmeno ad un altro Francesco d'Affitto, di cui parla il Tafuri *Stor. degli Scrittori* Tom. 3. P. 3. pag. 418. morto Vescovo della Cava nel 1593. e finalmente non ad Ursillo d'Affitto morto Vescovo di Monopoli nel 1405. di cui il Tafuri ivi T. 2. P. 2. pag. 180.

(b) V. la Prefazione di Antonio suo figliuolo all'opera del padre intitolata *Annotiones pro Regio Ærario &c.*

(c) Essa s'indirizza dall'autore al Cardinale Innico Caracciolo Arciv. di Napoli con lettera segnata *Neap. VIII. Kal. Aug. 1670.* Baldassarre Pitani Giureconsulto Napolitano se ne dice l'editore, ed egli scrive la lettera al lettore.

Juventute Apologia (a), de Feudo Regni utriusque Sicilia libellus, & brevis de Jure Domani notitia. Neap. ex offic. Novelli de Bonis (senz'anno) in 4. l'anno però si rileva dalla dedicatoria a Jacopo Capece Galeota, decano de' Reggenti di Cancelleria, segnata Neap. prid. non. Nov. 1670.

3. *Diatriba, sive exercitatio juridico-politica ad consultandam prælationem pro excellentiss. D. D. Petro Antonio ab Aragonia &c. in successione D. Joachimi Ramon de Cordova Ducis. Neap. in 4.* Questa esser dee una scrittura, o allegazione in favore di D. Pietro Antonio d' Aragona (b).
4. *Annotationes pro regio ærario ad supremi Regiæ Camera Summaræ Senatus Regni Neapolis Decisiones, per luculentos tractatus & quæstiones ad rem fiscalem attinentes, a Dom. D. Annibale Moles &c. Quibus accedit mantissa variarum recollectionum. Neap. ap. Jac. Raillard. 1692. Tom. 4. in fol. (c).* L' Ageta nel ristampare le *Decisioni*, che il Reggente Moles avea date alla luce nel 1670. vi aggiunse undici *Questioni* colle loro *Decisioni*, non ancora pubblicate, del medesimo Magistrato: e vi premise, *Notitia practica Ærarii universalis, ex qua publici reditus, divitiæ ac vires universi Orbis in compendium clara methodo perspicuntur (d).* La mantissa poi contiene. I. *Responsa duo ipsiusmet spectab. D. Reg. D. Annibal. Moles; quorum unum de successione Portugalliæ pro Rege Catholico; alterum pro Sereniss. Infanta Helisabeth in successione Ducatus Britannicæ: cum additionibus ejus dignissimi filii D. Thomæ Moles M. C. Vic. Judicis, atque annotationibus ejusdem auctoris.* II. *Relationes, aliæque plurima scitu digna de Regia Dohana mense pecudum Apuliæ, quoad ejus originem, bonumque regimen; insertis ad id instructionibus, privilegiis, ac 28. capitulis Ill. Cardinalis*
de

(a) L' Ageta compose quest' opera, e l' antecedente, non contando, che 18. anni di età.

(b) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* dice, di lui (cioè dell' Ageta) e di queste due ultime opere fa menzione il Toppi a car. 52. della sua *Bibl. Nap.* Dovea soggiugnere, e della prima a car. 357. dove ne riporta il titolo più esattamente, che il Sig. Conte. Il povero Toppi ha sempre il torto: bisogna pur qualche volta fargli ragione.

(c) Non due, come ha il Mazzucchelli. Negli *Atti di Lipsia T. 3. Supplement. sect. VI. pag. 253.* si ha un estratto di quest' opera, la quale è divisa in 4. parti, e in fine della 2. v' è la celebre consulta fatta in sollievo del Regno dal Reggente del Collaterale Niccolò Galcon al Vicerè Marchete de los Velez, segnata il 1. di novembre 1679.

(d) L' oggetto di questa operetta è troppo vasto, e difficile ad eseguirsi con esattezza; e' l' metodo seguito dall' autore non mi sembra il migliore. Non vuol negarsi però, che l' idea n' è utile e interessante.

de Granvela, non adhuc typis impressis. III. Notitia Chronologica circa passuum seu pedagiorum hujus Regni prohibitiones, limitationesque (a). Da tutto ciò si raccoglie, che questa è una di quelle opere, che non acquistano all' autore un nome ed una fama, ma sono utili, e comode alle persone del mestiere. In questo secolo se n'è avuta una ristampa, e vi aggiunse alcune sue *Animadversiones* il dottor Domenico Albarella. *Neap. ex offic. Angelì Vocula 1736. Partes IV. T. 2. in fol.*

L. AGIULLI () Religioso Domenicano, di cui trovo un' opera citata dal Sig. Bernardino Tafuri nella lettera diretta al Sig. Lud. Ant. Muratori, premessa alle sue *annotazioni critiche sopra le cronache di M. Antonello Coniger*, stampate nel T. 8. dell' antica raccolta del P. Calogera pag. 103. Essa ha il titolo di *Lecce Rosata*, ed è un panegirico in lode di Lecce sua patria, e per quanto può dal titolo arguirsi, saprà di *seicentismo* non poco.

LI. AGNELLI (*Giuseppe*) nacque nel 1621. in Napoli, e nel 1637. si fece Gesuita in Roma. Insegnò cinque anni la Moral Teologia, e per varj altri predicò la Quaresima in diverse illustri città d' Italia. Fu Rettore de' Collegj di Montepulciano, Macerata, ed Ancona, ove fu pure Consultor Teologo dell' Inquisizione (b). Par di sicuro, che visse negli ultimi anni del secolo scorso, ed anche ne' primi di questo. Ecco le sue opere:

1. *Il Catechismo annuale, accomodato all' uso de' Parrochi coll' esposizione dell' Epistole, de' Vangeli ecc. che leggonsi nelle messe per tutto l' anno. In Macerata presso Jac. Filippo Panelli 1657. T. 2. in 4. e di nuovo ivi 1671. (c)* Con tal titolo fu stampata quest' opera

(a) La *Prefazione* all' opera è in testa di Antonio figliuolo dell' autore, e dice, ch' egli era di anni 14. che il padre faceva l' avvocato da 25. anni (onde dovette cominciare a farlo di 15.) e di 18. avea date alla luce le opere da noi riferite sotto i numeri 1. e 2. e che se il pubblico riceverebbe con gradimento quella, che allora dava alla luce, gliene prometteva molte altre, che ivi nomina. Sarebbe a sapersi del nonno, e del nipote, per vedere, se fosse mai stato un fedecommesso di questa famiglia sortir l' ingegno sì primaticcio.

(b) Queste notizie son prese dal P. Sotuello *Bibl. Script. Soc. Jesu, a car. 519.* citato dal Mazzucchelli, il quale perciò si contenta di dire, che l' autor vivea nel 1676. in cui scrivea il Sotuello.

(c) Il Mazzucchelli *Scrit. d' Ital.* dà un' edizione del 1672. per seconda. Ma s' è vera quella del 1671. ch' io trovo riferita nel *Catal. Bibl. S. Ang. ad Nidum*, la sua è erronea sicuramente, perchè la terza è senza fallo del 1677. col titolo *Il Parochiano Istruttore*. Il Sig. Conte ingannato dal nuovo titolo la credette una nuova opera, e la riferì distintamente. Ma nel *Giorn. de' Letter. in Roma pe' l' Tinaffi 1677.* se ne diede l' estratto a car. 164. e si avvertì, ch' era la stessa pubblicata nelle due prime impressioni con altro titolo.

ra nelle due riferite edizioni. Avendo poi incontrato del plauso, volle l'autore migliorarla, e ne fece una terza edizione, dandole per titolo, *Il Parrocchiano Istruttore. In Roma nella Stamper. di Giac. Ant. de' Lazzari Varese 1677. T. 2. in 4.* E così ebbe varie ristampe in varj luoghi, ed anni, e forme; l'ultima delle quali credo che sia di Venezia 1731. T. 2. in 4.

2. *La Settimana consecrata a S. Giuseppe. Macerata presso Carlo Zenobi 1671. in 12. senza il nome dell'autore.*
3. *Arte di goder l'ottimo, contenuta negli esercizi spirituali di S. Ignazio ecc. prima settimana. - Arte di elegger l'ottimo, osservata nelle meditazioni proposte nella seconda settimana ecc. - Arte di stabilire l'elezione dell'ottimo, osservata ecc. terza settimana ecc. - Arte di praticare l'elezione stabilita dell'ottimo, osservata ecc. quarta settimana. Roma, Gio. Komarek 1689-1695. T. 4. in 4. (a).*
4. *Verisimile finto nel vero. Pensieri suggeriti ad una Religiosa novizia scontenta dal Direttore, per disporla alla solenne Professione ecc. Roma, Giorgio Piacho 1703. Vol. 2. in 4.*

LII. AGNIFILO DEL CARDINALE (*Amico*) Gentiluomo Aquilano, e poeta volgare, fu uomo di chiesa, ed Abate di Collimonto (b). Morì di anni 46. il dì 12. di novembre del 1601. e fu sepolto nella Cattedrale della sua patria. Diede alla luce

1. *Il Caso di Lucifero, poema dedicato all' Ill. Sig. Marzio Colonna. Aquila, Giorgio Daghano 1582.*
2. *La Cattività di Giuseppe, poema dedicato all' Illustriss. Sig. Ovidia Colonna. Ivi per lo stesso 1582. Questo poema in ottava rima è distinto in sei canti, e Salvatore Massonio vi fece gli argomenti, ed*

(a) Il Mazzucchelli riferisce quest'opera, come se fossero quattro distinte, e con altr'ordine. Il Toppi non ha conosciuto quest'autore.

(b) Come s'impara dalla iscrizione sepolcrale, riportata dal Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 3. p. 400. sebbene con molti errori. Io non ho potuta emendarla, perchè non esiste più, dopo che riedificossi la Cattedrale; e perciò mi sono astenuto dal riferirla. Ho accertata però l'epoca di sua morte col documento estratto dal libro de' morti della suddetta Chiesa segnato A. fol. 60. a terg. dell'anno 1601. e comunicatomi dal gentiliss. Sig. Marchese Gaspare Torres. Il Toppi *Bibl. Nap. pag. 11.* fa menzione di due soggetti di questo nome e cognome, il primo de' quali nacque in Roccadimezzo, castello della provincia di Abruzzo *ultra*, e fu Vescovo dell'Aquila, e Cardinale; e comechè si dica uomo di gran dottrina, non dee riputarsi scrittore, non sapendosi, che lasciato ne abbia alcun monumento. Il secondo è questi, di cui parliamo, il quale fu figliuolo di un nipote del primo. Il Chioccarelli non ne parla nel libro *De Ill. Scriptor. Regni.*

ed ebbe cura di pubblicarlo (a). Era stato poi dall' autore ampliato di maggior numero di canti, col pensiero di ridarlo così alla luce; lo che non fu poi eseguito.

3. *Il Giudizio di Paride*. Dal Sig. Tafuri sappiamo, che questo poema restò inedito, e si conservava da' suoi discendenti.

AGOSTINO DA LECCE. V. *Lecce* (*Agostino da*).

- LIII. AGOSTINO Napolitano.... *Nuove ottave alla Ciciliana con un Dialogo di un Uomo, & una Donna. Contrasto bellissimo, & altre bellissime canzone*. Trevigi 1637. Girol. Righettini 8.

Io non conosco nè l' autore, nè la sua opera, e soltanto ho creduto di registrar quest' articolo così, come si legge nel *Catal. della Biblioteca Casanattense*, di cui gli autori essendo diligentissimi nel notar le circostanze, e l' epoca, in cui fiorì l' autore, nè avendoci altro detto di lui, bisogna dire, che nulla di più abbian potuto ricavarne dall' opera stessa (b).

- LIV. AGOSTINO (*Prospero d'*) Napolitano, sebbene originario di Spagna, fiorì sul fine del XVI. e principio del secolo XVII. Essendo ancor molto giovane, diede alle stampe

1. *De Laudibus Philosophiæ & Medicinæ Jo. Antonii Pisani in Neapol. Regno Archiatriæ dignitate, & doctrinæ præstantia insignis*. Neap. Horat. Salviani 1580. in fol. (c).

Asceso poi al Sacerdozio, e al Dottorato si diede agli studj Ecclesiastici, frutto de' quali fu l' opera seguente:

2. *Additiones ad Bullarium Stephani Quarantæ*. Venet. per Junctas 1607. in 4. Appo il Toppi, e Prospero d' Agostino nipote dell' autore si conservavano molte altre *Addizioni* fatte dal medesimo dopo la suddetta edizion di Venezia. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* riferisce due altre edizioni di quest' opera, una *Venet.* 1616. in 4. l' altra *Lugduni* 1622. in 4. le quali essendo state sconosciute al Toppi, non saprei dire, se vi si trovino inserite coteste nuove *addizioni*.

- LV. AGRESTA (*Apollinare*) nacque intorno al 1620. nella terra di Mammola in Calabria *ultra* (d). Fu monaco dell' Ordine Basiliano,
di

(a) V. Maffonio *Dialogo dell' Orig. dell' Aquila* pag. 140. Il Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 3. p. 400. è il solo, che segna l' edizioni di questi poemi; le quali sono itate ignote al Crescimbeni *Stor. della Volg. Poesia* Vol. V. pag. 126. num. 81. e al Mazzucchelli *Scritt. d' Italia*.

(b) Come però il metodo da essi tenuto è l' alfabetico de' cognomi, e in mancanza, de' nomi; mi sembra, che l' aggiunto *Napolitano* non possa denotar altro, che la patria.

(c) Ho prese le notizie di quest' articolo, come della mentovata orazione dal Toppi *Bibl. Napol.* p. 257. la quale sembra scritta in lode del protomedico Pisani, se pure non dovesse dire *Jo. Antonio Pisani*, cioè a lui dedicata.

(d) Toppi *Bibl. Napol.* p. 33. Aceti nelle *Annotat. ad Barrium de Antiq.*

di cui coprì le più illustri cariche, essendo stato Abate, Procurator Generale, e quattro volte Generale (a). Si vuole, che si acquistasse gran lode coll'aver purgati da infiniti errori molti codici greci ecclesiastici, e dati alla luce nel 1676. dico *si vuole*, perchè l'Aceti, da cui ciò si asserisce al luogo citato, non ci fa sapere quali sieno cotesti codici, e dove pubblicati (b): il Toppi e 'l Zavarrone l'ignorarono: nulla se ne disse nel Giornale de'Letterati, che si stampava di quel tempo in Roma: non ne ho trovato vestigio in altri scrittori, e ne' Catalogi di varie insigni biblioteche; nè finalmente mi è riuscito di averne notizia da molti dotti, a' quali ne ho domandato. Dal medesimo Aceti si ha, che morì di anni sopra i settanta nel 1695. in Messina. Ecco le sue opere:

1. *Vita di S. Giovanni Theresi* (c), *Abate Archimandrita dell'Ordine di S. Basilio Magno* 1653. Questa data senza luogo, e nome di stampatore si ha dal Toppi, che la trovò citata a car. 265. dell'opera seguente. Ne fu fatta una ristampa in *Roma per Ignaz. de Lazzari* 1677. in 4.
2. *Vita del Protopatriarca S. Basilio Magno ecc. Roma per Tomm. Colligni* 1658. in 4. e di nuovo in *Messina per Vinc. d'Amico* 1681. in 4.
3. *Vita di S. Nicodemo Abate dell'Ordine di S. Basilio Magno. Roma per G. B. Buffotti* 1677. in 4. (d).

LVI. AGRESTA (*Gio. Domenico*) Napolitano, coltivò la volgar poesia su 'l principio del secolo XVII. come apparisce dalle sue rime stampate nella raccolta intitolata, *Rime d'illustri ingegni Napolitani. Venez. presso il Ciera* 1633. in 8. (e). LVII.

☉ *situ Calabr. pag. 247. annot. 2. Zavarrone Biblioth. Calabria p. 161.*

(a) Il Toppi ivi p. 351. nelle giunte scrive; *al presente Generale*, cioè nel 1678. in cui stampò la sua *Biblioteca*.

(b) Ecco le sue parole: *Libros Græcos ecclesiasticos manu exaratos ab innumervis erroribus expurgatos typis donavit anno 1676. quamobrem summam sibi, institutoque suo laudem comparavit.* Si potea ciò dire con minor esattezza?

(c) Dal Toppi scrivesi *Theristi*, e così pure dall'Aceti, Zavarrone, Mazzucchelli, e dagli altri, che ne han preso il titolo da lui. Ma nel *Catal. Casanattense Append. littera A pag. V.* dove si registra la ristampa del 1677. si legge *Theresi*. La conosciuta negligenza del Toppi, e la somma esattezza degli autori, e della stampa del lodato *Catalogo* mi han determinato a scriver *Theresi*, non avendo veduto il libro.

(d) L'Aceti *loc. cit.* dice, che pubblicò le vite *SS. Joannis & Nicodemi ejusdem Basiliani instituti*, e non ne segna l'edizione, la quale è riferita nel *Catal. Casanatt. Append. cit.* donde l'ho presa, e non vi si nomina la vita di S. Giovanni.

(e) Toppi *Bibl. Napol. p. 143.* Il Chioccarelli *de Illustr. Script. Regni*, e 'l Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes.* non ne parlano.

LVII. AGRESTA (*Jacopo*) d' Atri città in Abruzzo *ultra*, fu dell'ordine de' Ch. Regol. Teatini, di cui professò l' istituto in Milano a' 19. marzo del 1615. (a). Diede alle stampe: *Orazione Panegirica in lode de' Santi Martiri del Giappone. Ravenna presso Pietro de' Paoli 1628. in 4.*

LVIII. AGRICOLETTI (*Francesco*) da Venafro in Terra di lavoro, fu uom culto ed erudito: esercitò con onestà e decoro per varj anni la carica di Segretario in casa il Marchese del Vasto. Abbiamo di lui alle stampe

Il Rodrigo, Istoria Iberica. Venez. presso il Fascina 1648. in 12. Convien dire, che nel 1678. in cui pubblicò il Toppi la sua *Bibl. Napol.* fosse già morto, poichè ivi a car. 87. ed 88. scrive di lui così: „ Ha lasciato un Volume grande in fogl. latino intitolato, *la Descrizione del Regno di Napoli colle sue tavole corografe*; fatica „ molto accurata, che col tempo si vedrà in istampa con molta gloria dell' autore „.

LIX. AGRIPPA (*Gio. Batista*) Napolitano, ha rime nella raccolta di quelle di *Diversi Signori Napolitani. Venez. Gabbr. Giolito de' Ferrari 1552. in 8.* e in quella del Dolce. V' è pure un suo epigramma tra' versi latini nel *Tempio di D. Giovanna d' Aragona a car. 44.* il quale si dice *Jo. Bapt. Agrippæ Ppsychronei* (b).

LX. AGRIPPA (*Vincenzio*) fu Cosentino, e se ne ha alle stampe il seguente libretto: *Vincentii Agrippæ Cosentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiæ 1549. in 8.* Tanto si ha dal Nicodemi nelle *Addiz. alla Bibl. Nap.* del Toppi p. 244. (c).

LXI. AJELLO (*Antonio*) nacque in Sorrento da onesta, ma povera famiglia nel 1532. (d), ed abbracciò l' istituto Teatino nella ca-
fa

(a) Vezzosi *Scritt. Teatini*. In Atri v' è memoria di un Gesuita *Jacopo Agresta*, ivi pur nato, uomo culto, ed eloquente, cui non bisogna col Teatino confondere.

(b) Che interpreterei *timido giovanetto*.

(c) Farà maraviglia l' osservare, che facendosi menzione di questo scrittore colla scorta del Nicodemi dal Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 1. p. 415. dall' Aceti in *Barrium lib. 2. cap. 7.* dal Zavarrone *Bibl. Calabria p. 82.* sia stato ommesso dal Marchese Spiriti ne' suoi *Scritt. Cosentini*.

(d) Come ricavo dall' anno di sua morte. Giova qui l' avvertire, che infiniti scrittori fanno di lui menzione, ma tutti, senza escluderne gli stessi Teatini, e l' Mazzucchelli, il quale è degli altri il più esatto, son caduti in molti e gravi falli. Recentemente ne abbiamo avuto un bell' articolo dall' eruditiss. P. Vezzosi ne' suoi *Scrittori Teatini*, il quale in esso ha pubblicata la sua vita latina scritta dal P. D. Michele Ghislieri, Teatino coetaneo, ed amico del P. Ajello, e la relazione da lui pure composta delle fatiche fatte dall' Ajello per la correzione della S. Scrittura, entrambe non ancora stampate. Io dunque

fa di S. Paolo di Napoli a' 25. d' ottobre del 1551. e fecevi professione li 13. di dicembre del 1553. Mandato poi in Roma da' Superiori, ebbe la rara sorte di poter imparare le lingue ebrea, e greca dal dottissimo Guglielmo Sirleto (a), il quale a motivo di salute erasi ritirato nella casa di S. Silvestro a Monte cavallo, ove dimorò per tre anni infino al marzo del 1565. Incredibile fu il profitto, che fece sotto di un tanto maestro l' Ajello, il quale superò di gran lunga gli altri due condiscipoli Gio. Batista Vivaldo, e Gregorio Florella (b); onde fu ben presto nello stato d' intraprender lo studio della S. Scrittura, e de' libri de' SS. Padri, e anche de' Rabbini nelle loro lingue originali: studio, che mai più intermise, e che fu sempre il suo favorito. Non è però, ch' ei trascurasse la lettura de' libri profani degli antichi: anzi come apparisce dalle carte da lui lasciate, gli leggeva sì attentamente, che ne raccoglieva le cose più belle, sì per rapporto alle scienze ed alla erudizione, come

que mi varrò di lui sopra d' ogni altro; ma non posso far a meno di non discostarmi da lui, e da tutti gli altri, i quali concordemente ne hanno alterato il cognome, scrivendolo *Agelli*, *Agello*, *Agellio*; giacchè senza meno va scritto *Ajello*. Questo cognome è conosciuto nel Regno, essendo comune a molte famiglie, le quali sempre l' hanno scritto così, e soltanto da chi ha avuto il cattivo gusto di latinizzarlo, si è scritto *Agellius*, onde poi si è smarrito l' italiano, ch' era il vero, e si son confusi gli scrittori in rintracciarlo, com' è chiaro dall' averlo scritto chi in un modo, e chi in un altro. Ciò potrebbe a bastanza giustificarmi: ma ho ancora un altro argomento, cui ceder dee ogni autorità. La famiglia *Ajello* esiste tuttavia in Sorrento, e' l' Sig. Canonico Andrea Ajello, il quale vive, è figlio di Giuseppe, il cui avolo era fratello del nostro Antonio. Quest' onoratissimo, e dotto vecchio (giacchè nell' agosto 1781. in cui mando questo foglio alle stampe, egli è nell' anno 84. di sua età) splendore della sua Patria, e di quel Capitolo, insegna ancora Teologia nel Seminario di Sorrento. Avendo dal suo antenato ereditato l' amore per le lingue Orientali, ne ha molta perizia, e sebbene coll' ajuto di esse abbia illustrati i più difficili passi della S. Scrittura, non ha voluto mai pubblicare queste sue fatiche. Solo di lui abbiamo alla luce alcune giunte all' *Elucubrat. Ecclesiast. Surrent.* di Monsignor Filippo d' Anastagi, che furono colle medesime impresse già sono cinquant' anni.

(a) Il Sirleto era allora Protonotario Apostolico del numero de' partecipanti, come chiamansi; nè per bisogno, come pare, che il Mazzucchelli faccia intendere, ma per una soprabbondante gratitudine si offrì al General de' Teatini, giacchè tra loro dimorava, di voler instruire alcuni giovani nelle lingue dotte: V. il nostro articolo di quest' illustre Cardinale.

(b) Il Vivaldo fu Napoletano, ed il Florella di Barletta in terra di Bari. Sebbene non abbiamo alle stampe monumenti della loro dottrina, assicura però il P. Vezzosi *loc. cit.* che d' alcuni avanzi di carte del primo scritte in greco, ch' egli conserva, e dalla testimonianza d' alcuni discepoli del secondo, può raccogliersi, che non poco profittassero in quella eccellente scuola.

me all' eloquenza ed alle lingue, e notavale ne' suoi quaderni. La fama di sua dottrina indusse il S. Pontefice Pio V. ad addossargli l'importante commissione della correzione della Bibbia; come narra egli stesso nella seguente lettera (a): *Itaque jam inde a Pii V. Pontificatu emendandorum Bibliorum munus est mihi creditum, ubi simul cum Cardinali illo (Antonio Carafa), viro illustrissimo atque optimo, comites laboris habui Marianum Victorium Episcopum Reatinum, R. F. Paulinum Dominicanum, R. P. Emanuelem Jesuitam... Gregorio XIII... extrusus sum honoris specie (b); tum exacto triennio muneris & officii mei Romam reversus, paucis mensibus interjectis, cum adhibitus essem ad emendanda Biblia græca, rursus relegatus sum eadem honoris specie Cremonam (c). Ibi duos annos exegi: tum reversus, & invidiam romani incolatus fugiens, Neapolim me transtuli. Inde litteris illustriss. Carafæ, & Pontificis jussu revocatus, ut cœptum emendationis LXX. Interpretum laborem repeterem. Tum rursus Neapolim inde reversus,*
Si-

(a) Questa non si ha intera, e' il passo, che ne adduco, è tolto da un frammento di essa, conservatoci dal lodato P. Ghislieri nel margine della sua *Enarratio eorum, qua R. P. D. Antonius Agellius ex Clericis Regularibus Episcopus Acernens. contulit in Sacrorum Bibliorum correctionem &c.* Non si sa quando, ed a chi la scrivesse: ma riflette il P. Vezzosi, che parlandovisi del suo Vescovado, dovette scriverla almeno dopo il novembre del 1593. e non al suo amico Latino Latini, già morto il dì 21. di gennajo.

(b) L' Ajello ne' primi giorni del Pontificato di Gregorio XIII. cioè nel maggio del 1572. fu eletto Preposito dal Capitolo generale del suo Ordine, e mandato a Genova per istabilirvi una nuova Colonia di Teatini, ch' egli resse con singolar prudenza per tre anni. Il P. Vezzosi, dal cui libro citato prendo queste notizie, adduce questo frammento di lettera a provare con quanto rincrescimento si soffrirono dall' Ajello le cariche, e gli onori: ed io lo credo sinceramente. Ma mi pare nelle sue espressioni veder qualche cosa di più; come se dall' invidia del suo credito fosse stato per ben due volte cacciato di Roma sotto sembianza di onore. Si riflettano di grazia quelle espressioni, *extrusus sum honoris specie, relegatus sum eadem honoris specie, invidiam romani incolatus fugiens*. Chi sa poi, se qualche cosa di più chiaro intorno a ciò non avesse egli scritta nelle due lacune, che vi sono innanzi e dopo le parole *Gregorio XIII.* la qual sarà stata soppressa dal modesto e prudente P. Ghislieri. Certamente fa maraviglia, che un uomo impiegato dal Papa in opera sì grande, e di tanto vantaggio alla Chiesa universale, fosse stato mandato via per l' utile del suo Ordine, cui non si può far il torto di credere sì scarso di soggetti. Forse lo stesso motivo di prudenza non avrà permesso al P. Vezzosi d' illustrar questo punto.

(c) Fu mandato ivi Preposito di un' altra nuova fondazione Teatina nel 1579. Lo che è bastato all' Arisi per dargli luogo tra' Scrittori Cremonesi nella sua *Cremona Letterata Tom. 3. a car. 13. e 14.*

Sisti V. jussu revocatus ad emendanda Latina Biblia.

Quì egli accenna brevemente d'essere stato impiegato nella correzione delle Bibbie greca, e latina. Ma la storia di essa merita di esser illustrata, sì perchè l'oggetto n'è degno in se stesso, sì perchè riguarda il punto più importante della vita del nostro Scrittore, sì finalmente perchè non è ancora ben conosciuta. Ho stimato dunque, di riprodurre quì la relazione, che ne compose il P. Ghislieri, e pubblicata per la prima volta dal lodato P. Vezzosi in quest' articolo de' suoi *Scrittori Teatini*. Mi sono indotto a ciò fare per due ragioni, I. perchè molti forse, nelle mani de' quali potrà pervenire questo mio libro, non avranno quello del P. Vezzosi: II. perchè la suddetta relazione, dovrà citarsi da me in varj articoli di quest' opera, come in quelli di Antonio d' Aquino, del Cardin. Antonio Carafa, e di Monsignor Lelio Landi; era bene dunque, che in uno si rapportasse distesamente, amandosi comunemente dagli eruditi di aver sotto l'occhio le proprie parole d'uno storico autorevole, su di cui un fatto si appoggia.

Enarratio eorum, quæ R. P. D. Anton. Agellius, ex Cl. Regul. Episcopus Acernensis, contulit in Sacrorum Bibliorum correctionem, quæque alias per eundem in totius Ecclesiæ obsequium & proventum elaborata fuere. Hoc scripto in posterorum memoriam exarato a me D. Michaelè Ghislerio Clerico Regulari.

„ Cum in nuper editam Illustriss. Cardin. Bellarmini *Vitam* (a) incidissem, legeremque in ea præcipuam ac totam fere Bibliorum Vulgatæ correctionem eidem adscriptam, nulla facta Agellii nostri mentione; ne tanti Patris, nostræ Congregationis gloriæ, insignisq. Episcopi, qui præ omnibus in eo elaboravit opere, studium, ac per multos annos ea in re exantlatos labores penitus delet oblivio, ipse, qui oculatus illorum tunc fui testis, scripto tradere operæ pretium censui eorum seriem, quæ pro Sacrorum Bibliorum correctione, juxta Sacrosancti Tridentini decretum, vel a principio in Urbe apud Apostolicam Sedem præstita fuere: idque non mea dumtaxat confusus memoria, sed & ab iis curiosius sciscitatus, a quibus adhuc superstitionibus aliquid super ea habere potuissem lucis.

„ Post emendationem igitur Missalis, Breviarii, & Martyrologii Romani, in qua sub SS. Pontificibus sel. rec. Pii V. & Gregorii XIII. magnam operam ex nostræ Congregationis Patribus navavit P. D.

Vin-

(a) Scritta dal P. Jacopo Fuligatti Gesuita, e stampata nel 1624. in Roma,

Vincentius Massa (a), in ecclesiasticis rebus, cæremoniisque potissimum, ac ritibus optime versatus, Gregorius idem XIII. suum ad Sac. Bibliorum correctionem transtulit animum, ac post maturam ea de re factam (prout moris Romanæ est Curia) cum Cardinalibus consultationem, id demum oneris venerandæ sæculis in omnibus memoriæ Illustriss. demandatum est Antonio Carafæ, Bibliothecario Apostolico, vitæ innocentia, variarum disciplinarum eruditione, & græcæ linguæ, sacrarumque rerum peritia maxime insigni, atque in ecclesiasticis negotiis indefesso, a quo omnis adhibita est diligentia, ut undequaque Romam ex universo Christiano Orbe, quoad fieri potuit, correctiones, & antiquiores adveherentur Codices, & græcæ Versionis Septuaginta, & latinæ Versionis Vulgatæ. Tum ad delati muneris perfectionem peritissimi theologia, linguarumque, hebraicæ in primis & græcæ, ac sacrorum studiorum eruditione præstantissimi in societatem assumpti sunt operis ejusdem, quorum hos ego cognovi: D. Lelium ipsiusmet Cardinalis theologum, ad Narniensem postea Episcopatum assumptum (b); D. Fulvium Urfinum Canonicum ecclesiæ Lateranensis: P. nostrum Agellium, postea Episcopum Acernensem; P. Robertum Bellarminum Soc. Jesu, postea Illustriss. Cardinalem; D. Petrum Morinum Galum; Doctorem Valverde Hispanum (c). Credo etiam, tametsi haud certe id sciam, inter eos fuisse, & P. Franciscum Toletum Soc. J. ac SS. D. N. Theologum; & D. Gulielmum Alanum, ambos postea ad Cardinalatus dignitatem evectos.

„ Collectis itaque & codicibus, & pereximiis hisce viris, primo correctionem aggressi sunt græcæ versionis 70. In qua quidem exploratissimum mihi est, laboratum præ omnibus a P. nostro Agellio, qui variorum codicum græcorum contulit textus, habita ratione lectionis hebraicæ, ceterarumque vetustarum versionum, & iterum ipsorummet 70. prout diversimode a veteribus referrentur Patribus: & singula postmodum in congregationibus, quæ coram prædicto Cardin. Carafa, & Magistro S. Palatii a prænominatis fiebant, exactius proponebat examinanda: ac perpensis variis lectionibus, adductisque hinc inde rationibus, ibidem definiebatur, quæ quoquo in

(a) Sorrentino, professò l' Instituto Teatino in S. Paolo di Napoli il dì 28. d' ottobre 1552. e morì in Roma in S. Silvestro nel 1594. Nella correzione del Martirologio Romano fu uno de' difensori della memoria di S. Felice Papa e Martire; come dal P. Vezzosi *loc. cit.*

(b) Questi è il celebre Lelio Landi da Sessa, Vescovo non di Narni, ma di Nardò nella provincia di Lecce, onde ivi dee dire *Neritonensem*: lo che non è stato avvertito dal P. Vezzosi.

(c) Di questo insigne uomo, che si chiamò Bartolommeo di Valverde vedi Niccolò Antonio nella sua *Biblioth. Hispana* Tom. II. pag. 158.

loco ut melior ponenda esset & verior. Istorum D. Agellii laborum testes duo sunt illius græci codices 70. quos in nostro S. Silvestri cœnobio servatos habemus. Alter in 8. quatuor distinctus tomis (a), in quo ad margines variæ diversorum textuum, quæ illi placebant, manu propria ab ipso, græcis item characteribus, adscriptæ sunt lectiones: alter Romæ impressus in fol. (b) ex emendatis, ad cujus primæ paginæ extremum hæc scripta leguntur: *Ab Ant. Cardin. Carafa donatum P. D. Antonio pro ejus laboribus*: nescio autem an ipsiusmet Cardinalis manu conscriptum id sit. Quod si D. Petrus Morinus in colligendis lectionibus iis desudavit, sciendum tamen & in illis quoque maximas, & fortasse præcipuas exstitisse Agellii partes „.

„ In latina ejus, quæ jussu Sixti V. prodiit, græcæ 70. versione, a D. Flaminio Nobilio eidem S. Pontifici porrecta, ut a semet elaborata, an aliquid Pater contulerit Agellius, affirmare non audeo, cum sat sit mihi exploratum, quam sacrorum studiorum peritus, & in transferendo a græco in latinum versatus is esset D. Flaminus. Afferuit tamen mihi D. Jo. Bapt. Bandinus S. Petri Canonicus, eidem quoque versioni non parum opis præstitisse Agellium. Et hæc quoad emendationem Bibliorum juxta versionem 70. quæ jussu, & confirmatione Sixti P. V. græce latineque prodire „.

„ In correctione autem nostræ Vulgatæ laboratum est quidem plurimum pari modo in collatione & vetustissimorum codicum inter se, quam faciebat D. Lelius, supradicti Card. Carafæ theologus, ut ipse vidi in proprio illius cubiculo, & cum textu hebraico, ac versione 70. in quam desudabat Agellius tum in Congregationibus, in quas, ut supra, coram illustriss. Ant. Card. Carafa prænominati conveniebant viri docti, inter quos adfuit etiam peritissimus D. Antonius Aquinas (c) postea Episcopus Sarnensis, & nunc Archiepiscopus Tarentinus: postque exactissimam singulorum locorum discussionem, in qua facienda maximas partes habebat, suggerebatque P. Agellius. Ad finem tandem ipsa totius veteris, novique Testamenti producta est emendatio, quam S. Pont. Sixto V. obtulit idemmet Cardinalis „.

„ Ceterum ipse Sixtus P. M. cum per eam emendationem sibi, ut homini in scholastica theologia, magisque in linguarum peritia versato, haud satisfactum plerisque in Bibliorum locis censuisset, ex
pro-

(a) *Argentorati ap. Wolphium Cephalæum 1524. il nuovo, e 1526. il vecchio Testamento*. Ivi pure se ne conserva un esemplare greco stampato *Basilea per Jo. Hervagium 1545. in fol.* tutto da lui postillato: come dal P. Vezzosi *loc. cit.*

(b) *Vetus Testamentum juxta 70. auctorit. Sixti V. &c. Romæ Franc. Zanetti 1587.*

(c) Vedi il suo articolo.

proprio marte, humiliter illi refragante Card. Carafa, correctam Vulgatam in lucem Vaticana emisit impressione. Tametsi & in hoc divina providentia mirum in modum eluxit, cum ob repentinum dicti S. Pontificis obitum impedita fuerit eorum promulgatio Bibliorum „ (a).

„ Creato novo Pontifice Gregorio XIV. modicumque post tempus mortuo Ant. Card. Carafa, id muneris corrigendæ emendationis factæ a fel. rec. Papa Sixto, totiusque Versionis Vulgatæ, per Pontificem ipsum Gregorium delatum est in duos Cardinales, Marcum Ant. Columnam, qui & Carafæ successerat in dignitate Bibliothecarii Apostolici, & Gulielmum Alanum Anglum (b). Quo majori au-

(a) Ecco un nuovo perchè della inaspettata morte di Sisto V. Così accade; ognuno la pensa a modo suo. Il P. Vezzosi poi vorrebbe da questo passo del Ghislieri ricavare, che la Bibbia famosa, conosciuta sotto il nome di *Sistina* del 1590. non ha vigore, nè autorità alcuna, perchè benchè ne fosse ordinata la pubblicazione, questa non fu eseguita. Ma mi permetterà il degniss. P. Vezzosi di osservare, che non è giusta la sua illazione; giacchè il Ghislieri non dice già, che non ne fu eseguita, ma soltanto *impedita la pubblicazione*: lo che è ben diverso. *Impedita* si dice ottimamente di una pubblicazione già in parte fatta: non *eseguita* poi si dice sol di quella, che non è stata fatta assolutamente. Non potea il Ghislieri scrivere, che la pubblicazione della Bibbia non era stata eseguita, perchè fu realmente e solennemente eseguita. E in fatti egli medesimo ivi dice, che Papa Sisto non ostante la contraddizione del Card. Carafa, *in lucem Vaticana emisit impressione*: e vi fece premettere la sua Bulla d'approvazione *data Kal. Mart. 1589.* ch'io non so intender veramente, come il P. Vezzosi possa dichiarare *non emanata*, e che quella di Clemente VIII. premeffa alla Vulgata del 1592. sia *l'autentica, e con legittima autorità promulgata*. Forse l'autorità di Sisto V. non era legittima? O cessò di esserla, perchè morì poco dopo? La circostanza della morte fa solo, che il successore disfaccia colla stessa autorità il fatto dall'antecessore. Se Paolo V. ne avesse data un'altra edizion della Bibbia più corretta nel 1606. avrebbe senza fallo tolta l'autorità a quella di Clemente VIII. ma a nessuno verrebbe in testa di dire, che quella di Clemente VIII. non fosse stata fin allora *autentica, e con legittima autorità promulgata*. Il lodato autore ha creduto con questa risposta togliere tutta la forza al famoso libro intitolato *Bellum Papale* di Tommaso James stampato in Londra nel 1600. in 4. come quello, che secondo lui, *si appoggia ad un principio che zoppica, ad un falso supposto*. Io ne lodo l'intenzione, ma ho paura, che la sua risposta abbia un appoggio niente più stabile, e vero.

(b) Questo pezzo della storia della correzione della Bibbia s'illustra insieme, e si conferma col curioso *Fragmentum Actorum S. Congregat. particularis deputate a Gregorio XIV. P.M. super Bibliorum emendatione* dato alla luce da Gio. Bernard. Tafuri nel Tom. 31. della *Raccolta Calogerana a car. 161.* di cui riporterò ciò che v'ha di più degno ad osservarsi. Dal citato *Frammento* dunque si ha, che la cura della correzione della Bibbia fu data dal Papa a tutta

autem sollicitudine, absque aliorum negotiorum distractione, expedi id posset, secessit verno tempore Card. Columna in majorum suorum oppidum Zagarolum, una cum Card. Alano, Rev. P. Miranda S. P. Magistro, P. nostro Agellio, P. Roberto Bellarmino, paucisque aliis viris doctis (a); ibique & æstivis mensibus commorantes, quotidianis collationibus, totum unanimi consensu explevit opus (b). Tum Romam repetentes occasione ægritudinis atque obitus S. P. Gregorii XIV. impedita est & ejus emendationis promulgatio. In quam nec Gregorii successor Innocentius IX. appellere animum potuit ob Pontificatus sui brevitatem, cum vix tribus perduraverit mensibus ».

» Eve-

la Congregazione dell'Indice, la quale, essendo molto numerosa, stabili di addossarla ad alcuni de' suoi individui più scelti sì Cardinali, come Consultori, fra' quali furono prescelti i Cardinali Colonna, ed Alano, ed otto Consultori, i quali in una Congregazione privata, che si adunava ne' giorni di lunedì, e venerdì, decidevano intorno i punti più facili, e riservavano i più difficili, e dubbiosi, già però da essi discussi ed esaminati, alla Congregazione Generale, che si tenea il giovedì, di sette Cardinali, cioè Colonna il vecchio, quel di Verona, della Rovere, di Sarnano, Alano, Colonna il giovane, e Borromeo: e di undici Consultori, cioè Pietro Ridolfi Vescovo di Sinigaglia, e prima di Venosa, Bartolommeo Miranda Maestro del S. Palazzo, Andrea Abate di Salvaner, i PP. Toletto, e Bellarmino Gesuiti, il nostro P. Ajello, Arrigo Gravio di Lovanio, Lelio Landi di Seffa, Pietro Valverde, Pietro Morino, ed Angelo Rocca Agostiniano, e Segretario della Congregazione. Se poi occorreva difficoltà di gran considerazione, si comunicava al Papa, *cujus est deliberare, ac statuere quidnam agendum sit*, come ivi si dice. In fatti si soggiugne: *die 26. martii habita fuit Congregatio generalis, in qua deliberatum fuit de quibusdam dubiis. De duobus autem aliis dubiis cum SS. Domino verbum faciendum decretum fuit &c.* La prima Congregazione fu tenuta il dì 7. di febr. 1591.

(a) I quali furono l' Abate di Salvaner, il Dottor Valverde, il Landi, il Morino, e l' P. Rocca.

(b) Nel citato *Fragmentum &c.* si dice, che fu compita questa grand' opera nello spazio di 19. giorni: lo che si ripete nella iscrizione, fatta mettere in memoria di un tanto fatto dal Duca di Zagarolo in quel suo palazzo nel 1723. e riportata dal P. Vezzosi. Nel *Frammento* si aggiugne *quod vix credibile videbatur*, e potea pur dire, ch'era falso, altrimenti grande imbroglio ne sarebbe uscito con tutta l'abilità ed attenzione di que' grandi uomini. Cid dunque si dee intendere del tempo messo nell'ultima lettura de' testi della Bibbia già corretti. Se taluno mi dicesse, che la mia spiegazione è arbitraria; rispondo, ch'è l'unica possibile; giacchè ogni altra è contraddetta dalla impossibilità della cosa in se stessa, lo che è evidente; e dagli Storici, avendosi dal Ghislieri, che coloro si portarono in Zagarolo di primavera, e vi si trattennero ne' mesi della state, travagliando ogni giorno: e dal *Frammento* stesso, in cui ciò si narra, si sa, che dal dì 7. di febbrajo fino al dì 18. di marzo si esaminò il solo libro del Genesi.

„ Evecto demum in Petri Sedem Clemente VIII. quem Religionis nostræ jure appellare parentem possumus, pro innata illi in res potissimum sacras sollicitudine, pastorale suum expleturus munus, aggrediendam statim curavit ipsam emendatæ Vulgatæ promulgationem. Porro quo ea prodiret tutior, tribus id operis demandavit Cardinalibus, Veronensi, Borromeo, atque Toletto. Et quidem in hac extrema ad præexpositam emendationem manu labor fere totus fuit Card. Toleti, cujus Biblia ex iis, quæ a Sixto V. fuerant impressa, ejus propria manu correctæ, & cum rationibus singularum correctionum, positarumque lectionum ad marginem adhibitis, in Vaticana servatur Bibliotheca, & ex ipsa prælis ibidem Vaticanis, auctoritatis, & confirmationis decreto SS.^{mi} Papæ Clementis VIII. edita est (*nell'anno 1592.*) Et quidem hujus correctæ Vulgatæ præfationem exarasse, certum est, P. Robertum Bellarminum, una tamen cum eodem Card. Toletto „.

„ Sed & id quoque est exploratissimum, Cardinalem ipsum Toletum ex laboribus præexpositis P. Agellii, ceterorumque virorum doctorum, quorum supra memini, suas concinnasse correctiones; tamen cum collegarum Cardinalium consilio, iis haud penitus in omnibus fuerit addictus. Adeoque prudentissimus P. M. Clemens, arctissimo præcepto gravibusque comminatis poenis per Card. Veronensem D. Valverdo hispano, conquerenti, supplici apud ejus Sanctitatem libello, quod plusquam ducenti adhuc in Bibliis istis superessent errores (a), re bene perpensa, perpetuum imponi curavit silentium „.

„ In confirmationem diuturnorum, quos recensui, Agellii laborum, id non modicum facit, quod a Sede Apostolica & sub Gregorio XIII. & sub Sixto V. & sub Gregorio XIV. ac Innocentio IX. & sub Clemente demum VIII. per Apostolicum in regno Neapolitano Nuncium, mensuris præstitis censibus, inopiæ provisum jugiter fuit adhuc superstitum illius parentum, sororumque, ut is absque sollicitudine adjuvandæ paupertatis eorum (b), & longe ab iis commorari Romæ posset, & præexposita in studia suam omnem navaret operam. Quin in majorem eorundem ipsius laborum compensationem & Episcopatu Acernensi a Clemente Papa VIII. insignitus est (c). Tantique postmodum Summus idem Pontifex illum fecit,

(a) Lo che è stato ripetuto da molti pii e dotti Scrittori.

(b) Perciò ho asserito, che nacque di povera famiglia.

(c) Il dì 24. di ottobre 1593. Tralascio di notar gli errori del Chioccarelli, e del Toppi, che son molti; ed avverto solo, che *Acerno* è una città del Principato *citra*, non della Campagna Felice, come hanno scritto il Mazzucchelli, e l'Vezzosi in quest' articolo. Narra il Ghislieri nella sua vita, che il Card.

cit, ut post aliquos annos ex episcopatu ipso suo, in cujus curam, ut bonus pastor, jugiter is residebat, Romam bis illum datis ad eum accersivit litteris: & secunda vice pronepotem suum Cardinalem S. Cæsarii græcis sacrisque litteris ut institueret, amantissime commendavit, assignato domicilio in Palatio Vaticano, ac pontificio æduliorum pensu (a). Tantumque in eodem Pontifice, de bonarum litterarum peritia semper optime merito, in Episcopum ipsum Agellium excrevit benevolentia, ut, quemadmodum ipsomet mihi hæc referente accepi, illum Clemens ore proprio sollicitavit, conveniret ut ipsum frequentius; sibi enim per jucundum aiebat esse, cum illo de rebus sacris, & de litterariis eloqui studiis: atque id ipsum per Card. Aldobrandinum nepotem ei dicendum curavit. Adeo ut Card. Cæsius mihi pro certo asseruerit, S. Pontificem tuto illum in Cardinalium adscripturum fuisse numerum, si bonus Episcopus, cui religio erat a sua abesse Diocæsi, ita ut sæpius ea de re cum eodem Pon-

Card. Marcant. Colonna fu il più forte suo promotore. Ma osserva ivi il P. Vezzosi, che non tutti la sentiron con lui. „ Celebre (ei dice) è la lettera „ del dotto Pietro Morino scritta al Card. Gaetano in occasione, che trovando „ fuori di Roma, allorchè l'Agellio fu destinato al Vescovado, gliene giunse „ ad esso la notizia. Questa lettera è la 21. nel libro intitolato: *Petri Morini Parisiensis Presbyteri & Theologi, Vaticanique olim Scholastici, & Secretarii Vaticanae Typographiae præpositi, opuscula & epistola &c. Paris. 1675. in 12.* „ si trova a car. 343 - 345. ed ha per titolo: *De retinendo Romæ Agellio, ejusque typis Vaticanis & utilis, & necessaria opera*: titolo, che giustamente può averli per un grand' elogio del nostro D. Antonio. Era in Roma in que' tempi un' Accademia, o sia Assemblea d' uomini dotti destinati a soprantendere alla stamperia Vaticana, e ad esaminare i libri, che in quella stampar si voleano. *Scholastici* chiamavansi gli Accademici. Pietro Morino era tra essi il direttore colla denominazione di Segretario. L' Agellio era uno de' rispettabili *Scholastici*. Vedasi di quell' Accademia la prefazione all' *opuscula & epistola* citate di sopra. Cosa scrivesse il Morino in quella lettera al Card. Gaetano, è facile l' argomentarlo dal suo titolo, Ponete in vista il grave pregiudizio, che ne verrebbe alla stamperia Vaticana, alle sue edizioni, e singolarmente del *Novi Testamenti Græci* illustrata con annotazioni di varie lezioni, coll' assentarsi, e partire da Roma dell' Agellio. Rammenta esser questi l' idoneo, l' adattato a sostenere colle virtuose sue fatiche letterarie il decoro di Roma, ed a chiuder la bocca temeraria de' suoi nemici. Aggiunge non mancare a Roma la maniera di premiare il merito di esso senza allontanarlo da' suoi gravissimi affari. E nel dir questo scrisse ancora: *In Patre Agellio egregia sunt ingenii, doctrina, sacrarum litterarum intelligentia munerata, ut non sine causa doleam, eo nos carere oportere, easque interire utilitates, quas ex ipso perceptura Roma erat.* Così il Morino „.

(a) Ciò fu credo intorno l' anno 1604. in cui rassegnò la sua Chiesa, ed ottenne per suo sostentamento una badia, senza obbligo di residenza, come narra il Ghislieri medesimo, nella sua vita presso il P. Vezzosi.

Pontifice conquestus fit, sicut totus studiis addictus erat, & solitudini; ita & aulicis aliquantulum se aptare scivisset moribus „.

„ Præter expositos in Bibliorum correctione labores, contulit etiam operam suam Agellius in correctionem Psalterii, dicti ad usum Romanum, cujus usus adhuc perdurat in Vaticana S. Petri Basilica. Conveniebat illum, ut ipse vidi, in ejus cellulam D. Marius Alterius Canonicus theologalis præbendæ ejusdem Capituli S. Petri, simulque psalmos singulos, atque hymnos, & cantica percurrerant, & emendarant. Et psalterium ipsum tunc temporis ab illo correctum habemus apud nos in S. Silvestro (a). Laboravit insuper jussu Sixti V. una cum doctiss. Patre Augustinianæ familiæ F. Gulielmo in hebraicis litteris apprime versato, convenientibus Hebræorum Rabinis in nostrum cœnobium S. Silvestri, ad emendationem & expurgationem libri Talmud, in quam Pontifex ipse importunis Judæorum flexus precibus inclinavit: quamquam illam tandem Agellius, ut quæ salubriter ad exitum perducere nequiquam posset, omnino eidem summo discessit Pontifici „.

„ Utilius deinde in obsequium S.R.E. laboravit, & Episcopus, in emendatione sacrorum Œcumenicorum Conciliorum, & versionis eorumdem e græco in latinum una cum aliquibus illustriss. Cardinalibus, virisque aliis doctis, cujus emendationis maximum is sustinebat pondus, ita ut propterea Romam revocatus sit a Summo Pontifice (b). In studiorum denique ac Ecclesiæ totius utilitatem laboravit in componendis maxime proficuis operibus, quæ & posteris reliquit „. Qui soggiugne il Ghislieri una breve notizia delle sue opere, che da noi si darà più distinta.

1. *D. Cyrilli Alexandrini lib. XVII. Dialogorum de adoratione in spiritu & veritate, & spiritali totius legis Mosaicæ in Religione Christiana observantia, lat. ex græcis exemplaribus MSS. recogniti, & latinitate donati studio & labore Antonii Agellani (Agellii) Lugduni per Sib. a Porta 1588. in 4.* (c) Ecco il frontispizio della pri-

(a) Si tratta quì (avverte il P. Vezzoſi) dell'edizione del saltero Romano *ad usum Basilicæ Vaticane* fatta in Roma nel 1593. in 8.

(b) Frutto di queste fatiche fu l'edizione Romana de' Concilj Generali, che si pubblicò coll' autorità di Paolo V. negli anni 1608 - 1612. in 4. Tom. in fogl. de' quali il primo soltanto uscì in vita del nostro Ajello.

(c) Il Catalogo della *Bibl. Bodleiana* alla voce *Agellius* ne segna una di Roma del 1558. ma senza fallo per error di stampa, il quale non è il solo, che vi è corso; giacchè alla voce *Cyrillus* si trova *Romæ* 1588. Il P. Vezzoſi asserisce pure, che l'edizione di Lione sia la prima, e corregge il Mazzucchelli, che la mette per seconda, ma ne segna la data del 1587. citando il *Fabricio Bibl. Græca* Tom. 8. pag. 559. Ma io ho creduto meglio di seguir gli autori del Catal. della Regia di Parigi, i quali sicuramente l'aveano sotto l'occhio.

prima edizione di questo primo prodotto dell'ingegno del nostro Ajello, che io ho esattamente copiato dal Catalogo della Bibliot. Regia di Parigi Tom. 1. c. 329. in cui solo l'ho rinvenuta. Ma se ne trovò l'autore molto malcontento, come se ne lagna nella prefazione della nuova edizione (a), che subito ne fece in Roma, ad istanza ancora dell'ottimo Card. Ant. Carrafa, di cui questo è il titolo: *S. Cyrilli Archiep. Alexandriae de adorat. in spir. & verit. lib. XVII. Romæ in ædibus Populi Rom. ap. Georg. Ferrarium 1588. in fol.* Non v'era in latino di quest'opera, che il solo primo libro nell'edizione latina Hervagiana di S. Cirillo del 1546. in Basilea: egli li tradusse tutti, e la sua traduzione è stata ritenuta nelle varie edizioni delle opere di questo Santo, e specialmente nel Vol. 1. della Greco-Latina, che ne fece Gio. Aubert. Paris. 1638. Vol. 7. in fol. (b),

2. *Commentarium in Lamentationes Jeremiae ex Auctoribus Graecis collectum, & in easdem explicatio. Romæ ap. Franc. Zanettum 1589. in 4 (c).* L'autore lo dedicò al Card. Marcantonio Carrafa, il quale, secondo il costume degli antichi e generosi Mecenati, pagò la spesa della stampa. Il Silos, il le Long, e l' Mazzucchelli scrivono, aver l' Ajello aggiunto al suo comentario *Catenam Graecorum Patrum*: il P. Vezzosi confessa di non veder chiaro, donde siasi ciò da essi ricavato; perchè niente di questo accennò l'autore nel frontispizio del suo libro, o nel decorso di esso. Ma non è egli
il

(a) Ecco le sue parole: *B. Cyrilli de adoratione in spiritu & veritate libros cum Lugdunum imprimendos misissem, adeo male non modo imprimendis negligentia, sed etiam corrigentis culpa accepti fuerunt, ut innumeris mendis pleni, & quod mihi molestius fuit, adnotatiunculis marginalibus additis respersi essent, quas nec ego miseram, neque feceram, & ita ineptæ & absurdae erant, ut alicubi nec auctoris quidem sanctissimi & eruditissimi viri nomini parcerent.* Gli storpiarono fino il suo cognome, scrivendo *Agellani* in vece di *Agellii*; onde nell'indice del cit. Catal. di Parigi si trova quest'edizione sotto la voce *Agellani*, non avendone gli autori di esso conosciuto l'errore.

(b) Il P. Vezzosi ne cita pure un'edizione latina di Parigi del 1705. la quale io non so, ch' esista, e dubito, che dovesse stare del 1605. nel qual anno fu ristampata quella già data alla luce da G. Herveto nel 1572.

(c) Il Silos seguito da altri ne riferisce un'edizione del 1585. per Bartolom. Zanetti in Roma. Io mi unisco al P. Vezzosi in crederla falsa, e in sostenere per prima quella del 1589. la quale e dalla dedicatoria, e da tutti gli altri segni si mostra originale. Il Lipenio *Bibl. Theolog.* ne segna un'altra di Roma del 1598. Il Mazzucchelli e l' Vezzosi la credono falsa, e che forse per error di stampa sieno stati trasposti i numeri nella citazione del Lipenio: ma lo stesso accidente dovrà dirsi accaduto pure nel Catalogo *Biblioth. Bodleiana*, dove pure ne trovo segnata una del 1598.

il P. Vezzosi, che nell' *articolo del P. D. Michele Ghislieri a car. 395. e 396.* parlando d' una catena de' PP. Greci sopra Geremia, trovata dal Ghislieri in un Codice Vaticano, e da lui pubblicata, soggiugne: *Aveva l' Ajello nel 1589. nel suo Comentario sulle Lamentazioni di Geremia pubblicata una sua Versione latina di quella porzione della Catena greca Vaticana, che alle dette Lamentazioni appartiene?* Come dunque qui non fa vedere, donde lo abbia ricavato il Silos? Questa per lo più è composta di testi di Origene, e di Olimpiodoro. Ma riflette il Chiariss. Bibliotecario Teatino, che l' Ajello l' adattò alla Versione de' 70. ma la spiegazione, ed il commento su la Vulgata è tutto suo.

3. *Commentarium in Habacuc Prophetam. Antwerp. ex offic. Plantin. ap. Jo. Moretum 1597. in 8.* dedicato al Duca di Sessa Ambasciador del Re Cattolico in Roma. Qui pur si vede la versione de' 70. al confronto della Vulgata (a).
4. *Commentarii in Psalmos, & in divini Officii Cantica. Romæ ex typogr. Vaticana 1606. in fol. (b).* Questi furono dedicati dall' autore a Papa Paolo V. e furono universalmente applauditi, com' è chiaro dalle ristampe di essi, e dagli elogi degli uomini dotti (c). E' celebre il detto del Bellarmino, riportato dal Silos, che parlando di questi *Comentarj* col P. Antonio Caracciolo Teatino, disse, che senza un precetto del suo P. Generale non avrebbe mai pubblicati i suoi, perchè l' Ajello *laudem jam omnem occupavit, palmamque præripuit.* Cotetta è la lode, che viene a *laudato viro,* e del mestiere.
5. *Cyrilli Sanctiss. Archiep. Alexandr. adversus Nestorii blasphemias contradictionum libri quinque, Græc. latin.*
6. *S. Cyrilli Archiep. Alex. ad Successum Episcopum Diocæsareæ Isauriensis Provinciæ Epist. I. & II. Græc. lat.*
7. *Proculi Episc. Constantinop. ad Armenios de Fide Græc. lat.* Queste tre operette furono stampate nel Tom. 1. de' Concilj Generali in

(a) Il Mazzucchelli osserva, che di questa sola opera dell' Ajello ha fatta menzione il Sanderò nel lib. 3. *De Claris Antonijs pag. 117.* e che si trova MS. nella Vaticana Cod. 5778.

(b) Nella *Bibl. Casanatense* vi è un esemplare di questa edizione con alcune note marginali. Il Mazzucchelli ci fa sapere, che v'è MS. nella Vaticana, ma non cita il codice.

(c) Si ristamparono *Colonia 1667.* e *Parisijs ap. Jos. Cotterau 1611. in fol.* Il Calmet tra gli altri nella *Biblioth. Sacra* chiama *eximium* questo comentario; Riccardo Simon nelle sue *Lettres choisies Tom. 1. lett. 36. Amsterd. 1730.* ne fa un singolare elogio, e nella *Critiq. de la Bibl. Ecclési. de M. Dupin. T. 2. lib. 4. pag. 246.* lo riprende di non aver data contezza, come dovea, di questo insigne scrittore. Il Simon non suol peccare d' eccesso nelle lodi.

in Roma nel 1608. Della prima egli fu non solo l'inventore (a), ma il primo a tradurla, ed a pubblicarla. Le altre due, che già si aveano, furono da lui nuovamente tradotte ed illustrate: e la sua versione è stata poi comunemente adottata nelle varie edizioni di esse.

Queste son le opere pubblicate da lui, essendo morto da lì a poco, cioè in su l'entrar del dì 19. di novembre del 1608. di anni 76. da tutti stimato, e compianto (b).

8. *B. Jo. Chrysofomi de nomine cœmeterii, & de veneranda, & vivifica cruce, Anton. Agellio Cl. Reg. interprete.* Questa fu data alla luce dopo la sua morte da Tommaso Galletti, il quale l'inferì a car. 241. del suo *Religiosus &c. Lugduni sumptibus Hostatii Cardon 1615. in 12. (c).*

9. *Commentarius in Proverbia Salomonis, quem ex MS. Codice recensuit, & lacunis expletis, græcis hebraicisque verbis adjectis (d), foras prodire operibus suis insertum jussit R. P. Aloysius Novarinus Cl. Reg. e si trova nella Part. 3. de' suoi Variorum opusculorum. Veronæ 1649. in fol. pag. 109 - 358.*

Qui colla scorta del P. Vezzosi foggio una carta del P. Ghislieri, esistente nell'archivio de' Teatini di S. Silvestro in Roma, la quale contiene la lista delli scritti, che si trovarono nella cassetta, nella quale Monsignor Vesc. Antonio Agellio teneva le sue carte, come vennero a S. Silvestro dopo la sua morte.

1. *Quinternetti di 8. carte de Mensuris & ponderibus in 4.*
2. *Libro greco MS. Scholion in Dionysium Areopagitam: di carte, o facciate 118. in 4.*
3. *Un libro di frasi volgari e latine per alfabeto in 4.*
4. *Un altro scritto in greco di varie lezioni della S. Scrittura, ed annotazioni de' Padri in 4.*
5. *Un altro di sentenze raccolte da diversi Padri Greci, scritta parte in greco, e parte in latino, in 4.*
6. *Un*

(a) La rinvenne ne' codici greci MSS. degli atti del Concilio Efesino.

(b) Così il necrologio de' PP. Teatini di S. Silvestro, in cui si dice: *fu sepolto nel nostro Cimitero, vicino alla portella dell' Altar maggiore ad un' ora de notte di mercoledì sera, che fu alli 19. di novembre 1608. essendo egli morto la notte passata. Fu poi trasferito in Chiesa avanti la porta del medesimo cimitero alli 25. di maggio nel 1609.*

(c) Questa notizia è stata ignorata da tutti, dal P. Vezzosi in fuori, da cui l'ho imparata.

(d) Il lodato P. Ghislieri *loc. cit.* dopo aver accennate le opere dell' Ajello foggio: *Utinam haberemus quæ idem elaboravit in librum Proverbiorum Salomonis, quorum vix modica, & imperfecta reperta sunt. Et quæ ab illius scriptis post ejus obitum furtim ablata ingemisco, mihi sane notissima, & ab ipso dum in vivis ageret, communicata, Versio Catena Græca in totum Luca Evangelium, & Collatio phrasum Testamenti Novi cum veteri juxta versionem 79.*

6. Un altro d' Annotazioni sopra diversi libri della Scrittura, cioè del Testamento Nuovo, come Vecchio, parte greche, parte latine, in fol.
7. Un quinterno di 9. carte scritto in greco, dov' è la tavola delle opere di S. Doroteo, la vita del medesimo, ed il primo suo sermone, in fol.
8. Due quinterni slegati, uno de' scritti sopra Isaia dal capo 20. sino al fine, di XL. quinternetti: l' altro sopra l' Apocalisse dal principio sino a tutto il cap. 3. in 4.
9. Un quinterno di sentenze raccolte dall' opere di Aristotele, in 4.
10. Un quinterno di sentenze raccolte dall' opere di S. Agostino, in 4.
11. Un quinterno di sentenze raccolte dalla Somma di S. Tommaso, in 4.
12. Un quinterno di frasi greche raccolte dall' opere di Demostene, e di S. Gregorio Nazianzeno, in 4.
13. Un quinterno di R. Bravarello (a) in Abacuc in latino di 4. quinternetti, in 4.
14. Un quinterno di cose raccolte da' Comentarj de' Rabbini sopra Giob, in 4.
15. Un quinterno di materie per sermoni in varie Feste e Domeniche, in 4.
16. Alcuni scritti greci di sentenze di Padri sopra i Salmi, ed altri scrittarelli sopra i Salmi, in 4.
17. Un quinterno di varie osservazioni greche e latine, in 4.
18. Un quinterno di cose greche e latine sopra Abacuc, in 4.
19. Un quinterno di varie voci greche con le latine, in 4.
20. Un quinterno di annotazioni greche e latine sopra l' epistole di S. Paolo, e le Cattoliche, in 4.
21. Un quinterno, nel quale è scritta in greco l' epistola di S. Dionisio Alessandrino contro Paolo Samosateno, con un' Omilia di S. Gio. Grisostomo pure greca della Samaritana, in fol.
22. Un quinterno grosso sopra i Salmi dal principio sin tutto il Salmo 108. portato al Vaticano per decreto del P. Generale, in fol. (b).
23. Un quinterno di versi di S. Gregorio Nazianzeno scritti in greco, in 4.
24. Un quinterno d' annotazioni sopra Quintiliano, in 4.
25. Un quinterno d' epistole di S. Gregorio Nazianzeno scritte in greco, in 4.
26. Un

(a) Dal Silos, e dal Mazzucchelli scrivesi *Bravatellus*.

(b) Questo forse sarà l' esemplare MS. de' suoi comentarj sopra i Salmi, che dice il Mazzucchelli trovarsi nella Vaticana. Vedi il num. 32.

26. Un quinterno sopra alcune orazioni di S. Gregorio Nazianzeno scritte in greco, in 4.
27. Un quinterno, che contiene alcune annotazioni sopra alcuni salmi, e sopra tutti i dodici Profeti, in 4.
28. In Danielem expositio, insieme con alcuni scritti di casi di coscienza, in 4.
29. Molti fogli piegati a modo di lettere, ne quali v'è un confronto di molte parole greche de' 70. con l'Ebreo.
30. Un quinterno di Euclide latino tutto scritto a mano, in 4.
31. Un quinterno grosso, nel quale sono notate molte frasi ebrae e greche sopra quasi tutta la Scrittura, e l'esposizione sopra i Salmi, e Cantici, in fol.
32. Un quinterno grosso sopra i Salmi inviato al Vaticano, in 4.
33. Una raccolta di carte sopra molte cose del Testamento vecchio, in 4.
34. Un'altra simile sopra il Testamento nuovo, in 4.
35. Un'altra di varie e diverse cose misce, in 4.
36. Un'altra simile di varie cose, in 4.
37. Expositio in libros Proverbiorum, in fol. ed in 4.
- LXII. AJELLO (Cornelio) di Scigliano in Calabria citra (a), fu dell'Ordine de' Minori, e diede alla luce una *Parafrasi sopra il Simbolo di S. Atanasio*. Napoli 1629.
- LXIII. AJELLO (Ercole d') del Regno di Napoli, ma non ne fu la patria (b), fu dottore, ed abate di S. Niccolò del Farneto, e diede alla luce il seguente libretto: *Il cammino spirituale facile, utile, e necessario al Cristiano ecc. distinto in venti Titoli*. Nap. per Gio. Bat. Sottile 1605. in 12.
- LXIV. AJELLO (Jacopo d') di Trani (c), fu discepolo del celebre Giafon dal Maino, ma non saprei dire in quale Università (d), giacchè

(a) Secondo l'Aceti in *Barrium lib. 2. cap. 8. p. 115.* Di lui parla il Wadingo *Script. Ord. Min. pag. 94.* e dietro a lui il Toppi, il Zavarroni, il Mazzucchelli ecc.

(b) Il Toppi *Bibl. Nap. p. 77.* la tace; il Mazza *De reb. Salernit. p. 121.* lo mette tra' Salernitani, e il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* lo dice Napolitano. Il suo libro non impegna a saperne di più.

(c) Il cognome di questo scrittore si trova scritto in mille modi, come si può vedere nelle *decisioni* di Matteo d'Afflitto suo contemporaneo, e collega nella magistratura, cioè *de Aiello, Ayello, Jello, Gello ecc.* sempre però, e costantemente lo dice di Trani; onde sicuramente hanno errato coloro, che lo han fatto Napolitano.

(d) Giafone insegnò in Pavia, in Padova, e in Pisa. Che fosse stato suo discepolo l'Ajello, si dice dal Chioccarelli *De illustr. Script. Regni*, e dal Toppi *de Orig. Tribun. Par. 2. p. 242.* e si raccoglie dalle *decis. 107. num. 2. e 234. num. 2.*

chè in Napoli non insegnò mai Giafone. Ebbe riputazione di dotto Giureconsulto, e di buon Magistrato su 'l fine del XV. e principio del XVI. secolo. Da' *registri della Cancelleria*, citati dal Toppi, si fa, che nel 1494. e 95. era Giudice della G. C. della Vicaria, e che nell'anno seguente fu dichiarato Consigliere dal nostro Re Ferdinando II. e finalmente nel 1501. sotto Luigi XII. Re di Francia fu creato Presidente della R. Camera della Summaria, carica che sostenne con decoro fino al 1517. in cui morì (a). Lasciò inedito un trattato *de Jure Adhœ, Relevii, atque Subsidiis*, che dopo alcuni anni fu dato alla luce da Marcello Bono avvocato Napolitano unitamente alla *Aurea Glossa Bartholomæi de Capua super Sac. Constit. Cap. & Pragm. Regni Siciliae &c. primum in lucem edita per D. Marcellum Bonum Neapolit. Neap. ap. Jo. Sukanappum 1550. in fol.* dove si trova alla pag. 37. verso il fine. Questa prima edizione è stata sconosciuta al Chioccarelli, al Toppi, al Tafuri, all'Origlia, e a tutti (b).

Fece ancora molte *Apostyllas, & additiones ad Constitutiones Regni, & Ritus M. Curia*, le quali furono pubblicate col testo delle medesime, e co' comentarij di altri dottori nella raccolta, che ne fece Gabriele Sarayna, stampata più volte. Nella dedicatoria, in cui il Sarayna dedica la sua raccolta al Collegio de' Dottori Napolitani, nominando partitamente i Giureconsulti, dalle fatiche de' quali l'avea composta, fa molto onorevole menzione del nostro Jacopo. Nella raccolta del Reggente de Marinis delle Allegazioni di diversi, ve n'è una sua; e 'l Presidente Vincenzio de Franchis *decis.* 20. su 'l fine scrive, che avea presso di se un compendio del codice fatto dall' Ajello.

LXV. AJELLO (*Sebastiano d'*) Napolitano, e medico di professione, fiorì su 'l declinar del sec. XVI. Nel *Segretario di Giul. Cesare Capaccio lib. 2. p. 244. e 316.* si trovano due sue lettere scritte all' Ajello.

di Matteo d'Affitto, il quale scrive: *Sed D. Jacobus de Ajello de Trano similiter Reg. Consiliarius dicebat, quod Jason ejus doctor reprobatur &c.*

(a) Toppi *loc. cit.* E però s'ingannarono gli autori del *Catal. Casanattens.* nell'asserire, che *floruit. sec. XVI. fere medio.*

(b) Poi si ristampò *Lugduni ap. hered. Jac. Junta 1556. in 8. e cum Ægidii Thomati tractatu de muneribus Patrimonialibus, seu de collectis. Ivi 1558. e di nuovo 1559. e poi fra' trattati Universi Juris Venet. 1584. Tom. XII. pag. 169.* In fatti questo suo libro è stato sempre pregiato da' Forensi, da' quali è citato con molta lode il suo autore, cui chiamò *maximum Consiliarium* il dottiss. Matteo d'Affitto *decis.* 163. *in princ.* e *Tomm. Grammatico conf.* 68. scrive d'aver consultati *de eo dubio antiquiores & peritissimos viros, nempe Jacobum de Gello (Ajello) Presidentem R. Camera, & Matth. de Afflicto doctorem consummatissimum & septuagenarium, & Diomedem Maricondam.*

jello, nelle quali n' esalta molto il merito e 'l sapere. Ma di lui in fuori non ne trovo fatta da altri menzione (a); e però dubito, che le lodi del Capaccio sieno alquanto esagerate. In fatti le seguenti sue opere non sembrano di aver molto illustrato il suo nome.

1. *Breve discorso sopra l'imminente peste del Regno di Napoli l'anno 1575. 76. e 77. Napoli appresso Horatio Salviani 1577. in 4.* Il male contagioso, che travagliò tanto l'Italia, e specialmente Milano e Venezia nel 1575. minacciava di volerli insinuare nel nostro Regno. Perciò egli scrisse questo trattato, in cui dopo di aver esaminata la natura di un sì terribile male, viene ad insegnare i mezzi per tenerlo lontano.
2. *Breve discorso intorno i catarri, li quali dal volgo son detti Castroni: che cosa sieno; perchè così si chiamino; delle loro cause, segni, e curazione: tutto con brevità e facilità (b). Napoli per Gio. Giac. Carlino, ed Ant. Pace 1597. in 4.* Questa operetta fu sconosciuta al Toppi *Bibl. Nap.* p. 276. ed al Mangeti *Bibl. Script. Medic. T. 1. p. 560.* Il Tafuri nelle giunte postume alla sua *Stor. degli Scrittori ecc. T. 3. P. VI. pag. 539.* crede, che di essa parli il Capaccio in una delle lettere da noi citate, e da lui riferita nel T. 3. P. 2. pag. 438. Ivi pure narra, che Sebastiano coltivò la poesia, leggendosi un suo componimento poetico nella raccolta delle lodi d'Alberto Acquaviva d'Aragona Duca d'Atti, data alla luce col titolo di *Oligantea da Cataldantonio Mannarino di Taranto. Napoli per Gio. Giac. Carlino, ed Ant. Pace 1596. in 4.*

LXVI. AJELLO (Tommaso) nacque in Napoli il dì 12. di maggio 1665. e d'anni 17. abbracciò l' Instituto Carmelitano, in cui si distinse, e divenne Maestro, e Provinciale della nuova Provincia Napolitana. Morì a' 30. di settembre 1742. Scrisse: *Ristretto della vita e virtudi del servo di Dio P. Giulio Castaldo Carmelitano Piacentino*, di cui fu confessore, Ma il P. Ex-generale Ventimiglia (c), da cui ho prese queste notizie, non dice, se sia stampato. Soggiugne solo, che fu lodato dal poeta P. Maestro Giuseppe Parascandolo

(a) Fra' MSS. della nostra Real Biblioteca ve ne ha uno in 4. contenente un *Dialogo satirico* tra Scipione Monaco, e Gio. Ant. Pisano intorno al merito e costume de' medici di quel tempo: nè vi si fa di lui parola, comechè vi si parli di tutti quelli di qualche nome.

(b) Se tutto è con brevità, e facilità spiegato, il libro dee dirsi eccellente. Ma se non altro, le opere di questo scrittore hanno la bella caratteristica della brevità; giacchè il primo discorso pur è detto breve.

(c) Questo degno Religioso vivente ha scritto, *Degli Uomini Illustri del Regal Convento del Carmine Maggiore di Napoli libri IV. Napoli per Luca Lorenzi 1756. in 4.*

lo nel Museo antico del Carmelo *Par. 4. pag. 3.* con un sonetto, ch'egli riporta, e che io risparmio a' miei lettori, per esser molto cattivo.

LXVII. AYERBE D'ARAGONA (*Bonaventura*) Napolitano di nobilissima famiglia (a) si rese Cappuccino, e riuscì un ottimo teologo, ed un egregio oratore. Si ha di lui alle stampe, *Oratione fatta dopo la processione per rendimento di grazie a nostro Signor Iddio della vittoria conseguita dall' Illustriss. D. Fabritio Carrafa, Principe della Roccella, contro l' armata Turchesca, a difesa della sua terra di Castel vetere a 9. di settembre 1594. In Napoli appresso Gio. Giac. Carlino, ed Ant. Pace 1596. in 4. (b).*

LXVIII. AJOSSA (*Michele*) Napolitano nacque intorno il 1578. (c), e fattosi Teatino, ne professò solennemente le Regole in S. Paolo di Napoli, il dì 29. di settembre 1594. Insegnò a' giovani del suo Ordine per varj anni filosofia, e teologia: e fu pure predicatore, *che tirava gran concorso di ascoltatori (dice il P. Vezzosi al luog. cit.) ma il Silos nella metà del secolo XVII. non lo credè meritevole d'esser imitato nel comporre.* Morì nella casa de' SS. Apostoli di Napoli il dì 19. di febr. 1620. Lasciò inedite 14. orazioni, le quali furono poi pubblicate da suo fratello Antonio *in Napoli per Ottavio Beltrano 1624. in 4. e di nuovo ivi per lo stesso 1626. in 4.* Una però di queste *in lode della SS. Vergine detta in S. Maria degli Angeli (casa de' Teatini in Napoli)* era stata prima impressa *in Napoli nel 1721. ed una per l' elezione del Principe di Genova*
Mi-

(a) Questa famiglia rappresentata dal Principe di Cassano, e Duca d'Alessano, è volgarmente più conosciuta sotto il solo cognome d' *Aragona*; sotto il quale è stato il P. Bonaventura registrato dal Toppi, e dal Mazzucchelli; ma non v'è dubbio, che così va scritto questo illustre cognome, come si può vedere presso l' *Ammirato, de Lellis, Aldimari ecc.*

(b) Il Zavarrone *Bibl. Calabria pag. 151.* fa menzione di un altro P. Bonaventura d'Ayerbe d'Aragona Cappuccino, fiorito nel 1650. (se non è suo sbaglio): ma io l'ho trascurato, non sapendosi, che abbia scritto.

(c) Come raccolgo dall'anno di sua morte, il quale è da me fissato nel dì 19. di Febr. 1620. col P. Silos *Histor. Cler. Reg. Par. 2. pag. 420.* e nel *Catal. Script. Cler. Reg. p. 616.* So, che il Marracci *Bibl. Mariana Par. 2. p. 136.* citando il Bolvito nella *Syll. Script. Relig. Cler. Reg.* ne segna la morte il dì 19. di febr. 1622. e che il P. Vezzosi ne' suoi *Scrittori Teatini* la differisce al 1624. non citando alcuno. Ma rifletto, che tutti convengono nel dar al nostro Michele 41. anno di vita, e nel fissar la sua professione regolare nel 1594. la quale non può farsi prima di aver compiuti 16. anni di età; e secondo il Marracci l'avrebbe fatta di 14. e di undici secondo il Vezzosi, lo che non è possibile. Dunque dee dirsi nato nel 1578. e morto nel 1620. di anni 41. compiuti, forse nel settembre del 1619.

Michele Giustiniani fu stampata ivi per lo stesso *Beltrano* nel 1624. in 4. secondo scrive il Mazzucchelli .

LXIX. AJOSSA (*Antonio*) Napolitano, e minor fratello del furriferito Michele, di cui, come si è detto, pubblicò le *Orazioni*, entrò anch'egli tra' Cherici Regolari in S. Maria degli Angeli di Napoli, ove fece i suoi voti il dì 7. di Marzo 1603. Ebbe fama di buon filosofo, teologo, e predicatore (a). Morì nella patria di peste nel luglio del 1656. Le sue opere sono:

1. *Disputationes de augustiss. individua Trinitatis mysterio in Summam D. Thomæ de Aquino, ad D. Franc. Perettum Venafri Principem. Romæ ap. Franc. Caballum 1631. Tom. 2. in fol.* Il Silos *Catal. Script. Cler. Reg. p. 539.* scrive così di questo libro: *Opus multarum vigiliarum, atque a copia ac subtilitate præstantissimum... Parata etiam typis, atque in promptu erant in primam partem D. Thomæ Aquinatis commentaria in plures tomos distincta, cum articulorum explanationibus (b).*

2. *In Physicam Aristotelis Tom. 1. Neap. ap. Ægidium Longum 1636. in fol. Tom. 2. ivi ap. Robertum Mollum 1642. in fol. (c).*

LXX. AIROLA (*Francesco*). La notizia di questo scrittore si dee al Tafuri, essendo stata ignorata da quanti io ho potuti consultare. Egli dunque nella *Storia degli Scritt. ecc. T. 3. Par. 1. p. 376.* scrive, che la sua patria fu Popoli (Terra dell'Abruzzo citra), e che diede alla luce: *Vita B. Pelini Episcopi Brundusini O' martyris, Ecclesiæ Valvensis Patroni. Venet. ap. Bernardinum de Bindomo. 1544.*

LXXI. AIROLLA (*Lodovico*) Napolitano, e Domenicano (d) pubblicò un'opera mistica intitolata *P' Arco Celeste. Napoli 1691. in 4.*

LXXII. ALAGONA (*Paolo*) di Reggio in Calabria professò l' Instituto Teatino in Messina il dì 28. di luglio 1613. non però nella prima età, com'è il costume, ma dopo di aver terminato l'intero corso degli studj, e preso il dottorato d' ambe le leggi. Per soddisfare a' doveri del nuovo suo stato, si applicò con impegno alle scienze sacre; nelle quali divenuto poi famoso, fu scelto dal Senato di Messina nel 1637. ad occupare una cattedra di Giure Canonico, che sostenne sino all'anno 1647. in cui morì. Abbiamo di lui

Al-

(a) Il Toppi *Bibl. Napol.* dice, che fu di gran nome. L'Allacci ne parla con lode nelle *Apes Urbane p. 38.* e l'Tommasini nel *Parnassus Euganeus a car. 16.* lo mette tra gli uomini più illustri d'Italia del suo tempo.

(b) Il P. Vezzosi non dice, s' esistano tuttavia questi comentarij.

(c) Il Chioccarelli *de illustr. Script. Regni* non fa menzione, che del solo primo Tomo, dedicato al Card. Franc. Maria Brancaccio,

(d) *Echard Script. Ord. Præd. T. 2. p. 728.*

Allegazioni del Gius dell' uno, e l' altro Principe, e de' Regolari per la causa delle sacre Religioni della città di Messina co' PP. della Compagnia di Gesù, per conto del convittorio eretto da detti Padri senza il dovuto assenso dell' Illustriss. Sig. Arcivescovo, e de' Regolari, e senza darne parte all' Eccellenza del Principe . . . con un' altra allegazionetta di doverli all' autore l' ingresso nel Collegio de' Dottori. Verona per Franc. de' Rossi 1644. in 4. (a) Il frontispizio spiega a bastanza i motivi, per li quali scrisse il nostro P. Alagona coteste allegazioni. Il P. Vezzosi negli *Scritt. Teatini* ci fa sapere, che non le pubblicò già egli, ma il Dott. Luigi Crescente, che dedicolle al Vicerè di Sicilia D. Pietro Faxardo Zunica ecc.

LXXIII. ALBANESE (*Domenico Tommaso*) filosofo e medico erudito della città di Oria, scrisse intorno il 1682. la storia della sua patria, disposta in cinque libri col seguente titolo: *Istoria dell' antichità di Oria, città della provincia di terra d' Otranto* (b). Essa è tuttavia inedita, e perciò stimo far cosa grata a' miei lettori di comunicarne loro il breve estratto, che me ne ha dato il chiariss. Sig. Canonico Annibale de Leo (c).

„ In essa l' autore dimostra sufficiente criterio ed erudizione, ed il suo principale scopo è stato di confutare la storia di Brindisi, pubblicata dal P. Andrea della Monaca nel 1674. (d) Poichè siccome in questa si è cercato deprimere i pregi della città di Oria, pretendendosi, che non fosse già essa l' *Iria* di Erodoto, ma ben vero l' *Uria* del Gargano; così l' Albanese s' impegnò a mettere in vista le ragioni, che persuadono il contrario, ripetendo l' origine di detta città da' Cretesi, che nel ritorno dalla Sicilia furono spinti da una tempesta, non già nel Gargano, ma ne' lidi Salentini, secondo scrisse Erodoto nel VII. (siccome sono stati d' opinione tutti i dot-
ti

(a) Il Mazzucchelli ne rapporta il titolo in latino, e ne ha ignorato l' oggetto: il P. Vezzosi negli *Scritt. Teatini* ne segna la data del 1664. Io non ho veduto il libro, ma tutti la segnano del 1644. Si aggiunga, che se fosse vera quella del P. Vezzosi, l' opera sarebbe postuma. Forse sarà un error di stampa.

(b) Che oggi più comunemente si chiama Provincia di Lecce.

(c) V, la *prefazione*, dove ho parlato di coloro, i quali mi hanno favorite notizie e lumi.

(d) Vi sono delle città rivali da per tutto, e così nel nostro regno, e mi verrà l' occasione di addurne varj esempi in quest' opera: eccone il primo. Come una volta Oria è stata unita a Brindisi per ragion di chiesa, malamente questa, che si dava l' aria di chiesa madre, ne soffrì lo smembramento: e da ciò gli scrittori impegnati, non lasciano occasione di pungerli. Questo è il caso del P. della Monaca, e del nostro Albanese.

ti critici, ed eruditi scrittori, specialmente il Cluverio, ed il Cellario, persuasi dall' autorità del medesimo Erodoto, di Strabone, e di Appiano Alessandrino). Indi ha esposti tutti i successi della stessa città fino al suo tempo (a), narrando specialmente con distinzione ciò, che dagli Oritani fu operato, per venire a capo della divisione della loro chiesa da quella di Brindisi, che finalmente ottennero nel 1591. Nell' ultimo libro ha dato un distinto ragguaglio di tutti i luoghi della diocesi di Oria. Di questa storia han fatto frequente uso l' Ab. Domenico de Angelis (b), e Gio. Bernardino Tafuri nelle loro opere, ed anche i Bollandisti negli atti de' Santi del mese di maggio, in quelli del B. Francesco di Durazzo, protettore di detta città sotto il dì 17. del detto mese. L' Albanese morì in patria il dì 29. di gennajo 1685. e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Domenicani „.

LXXIV. ALBANI (*Agnello*) Napolitano, poeta volgare, nacque nello scorso secolo, e fiorì per varj anni di questo. Dalle sue poesie si raccoglie, che fu della buona scuola, già risorta in Napoli, e che con tutta ragione furono inseriti alcuni suoi componimenti a car. 108. della P. 2. delle *Rime scelte di poeti illustri de' nostri tempi*. Lucca per Leonardo Venturini 1719. in 8. e a car. 10. e segg. delle *Rime d' autori viventi aggiunte alla scelta d' Agostino Goggi*. Si leggono ancora di lui 71. sonetti, e due canzoni a car. 113. e segg. del Vol. 1. delle *Rime scelte di varj illustri poeti Napolitani*. In Firenze (Napoli) a spese di Ant. Muzio 1723. in 8. E in moltissime raccolte di poesie di questi anni, e del 1724. (c) se ne trovano delle sue. Avendo però osservato, non esservene alcuna nella raccolta fatta nel 1731. per li funerali del celebre Gaetano Argento, penso, che avesse già egli finito di vivere in quell' anno.

LXXV. ALBARELLI (*Gio. Batista*) fu Penitenziere Maggiore della chiesa Napolitana; e sebbene di lui non abbiamo, che io sappia, alle stampe, che un *Epigramma* in morte del Presidente Gaetano Argento, pubblicato nella raccolta per li suoi funerali nel 1731. pure

(a) Una storia dell' antichità di una città pareva, che non promettesse quella degli avvenimenti di essa. Tanto è vero, che i titoli de' libri spesso ingannano.

(b) L' Ab. de Angelis nelle *Vite de' Letter. Salent. Par. 2. pag. 30.* in quella di Gio. Carlo Bovio scrive di essa, che non senza grandissimo danno degli studiosi dell' antichità della Provincia Salentina è rimasta finora inedita.

(c) Come in quelle per la morte dell' Eccellentiss. Sig. D. Anna Maria Contessa d' Althan, nata Contessa d' Aspermont, e in occasione d' esser acclamato in Arcadia il Card. d' Althan Vicerè di Napoli.

pure ho creduto di farne memoria per la stima, che godette a' giorni suoi di somma perizia delle lingue dotte. In fatti questo epigramma fu da lui composto in ebreo, in greco, in latino, ed in italiano. A me pare nondimeno, che non fu molto felice poeta.

LXXVI. ALBARELLI (*Gio. Domenico*) Napolitano, come credo, ristampò le *Adnotationes pro regio arario ad decisiones Hannibalis Moles* di Gaet. Niccolò Ageta, di cui vedi l' *Articolo*, e vi aggiunse le sue *Animadversiones*. Napoli 1736. Egli le chiamò *singulares*, nè saprei perchè, se non forse per la ragione, che spesso si raggirano intorno a questioni estranee, da lui trattate nel Foro, onde v' inferisce pure le sue *Allegazioni*.

LXXVII. ALBASIO (*Niccolò d'*) Napolitano, è autore del seguente libro: *Memoria di scritture, e ragioni, per giustificazione delle pretese del Sig. Dottor Gio. Leonardo Orfino, come discendente dagli antichi Conti di Sarno, di essere reintegrata la sua famiglia alla nobiltà delle città di Benevento, Barletta, e Chieti.* Napoli per Franc. Benzi 1696. in 4. (a).

LXXVIII. ALBERICO, monaco di Monte Casino. E' senza fallo la strana cosa, che di un uomo de' più celebri del suo tempo sappiasi appena, che fu monaco di Monte Casino (b). Sarebbe una perdita di tempo il fermarsi a confutare il Tarsia, cui è piaciuto senz' alcun fondamento *Historiar. Cupersan. lib.2.* di asserire, che Alberico sia stato della famiglia Acquaviva. Il Panvinio, il Giacconio, e comunemente gli altri scrivono, che fu Cardinale del titolo de' SS. quattro, quantunque non convengano nel determinare, se lo fu creato

(a) Io non intendo, perchè nel catalogo della Biblioteca di S. Angelo a Nido di Napoli il titolo di questo libro siasi dato così, *Memorie di scritture per la Famiglia Orfino*: il quale significa tutt' altro. La cosa più graziosa si è, che nel principio dell' esemplare custodito nella suddetta Biblioteca si legge scritto elegantemente a mano, *libro di spropositi e di errori*.

(b) Non solo s' ignora la sua patria, ma ancora la sua nazione, mettendosi in dubbio, se appartenesse all' Italia. Come dunque, mi dirà taluno, voi l' avete sì francamente registrato tra gli Scrittori del Regno di Napoli? Rispondo, perchè fu monaco di Monte Casino. Giacchè nella incertezza, in cui siamo, di sua nazione, e patria (comechè l' Italia ne sia come in possesso) se l' unica cosa, che si può affermar con certezza, è quella, d' esser lui stato monaco di Monte Casino, chi non vede, che a nessuno egli piuttosto appartenga che a me, il quale scrivo degli scrittori di quel Regno, in cui è Monte Casino, e dove fu egli probabilmente educato, e istruito. E' vero però, che de' nostri il solo Chioccarelli ne ha fatta menzione *de Ill. Script. Regni*, e sarebbe stato anche meglio, se fatta non l' avesse, per tanti falli, che ha commessi. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* ne ha fatto un bell' articolo, il quale mi è stato di molto ajuto.

to da Stefano X. o da Alessadro II. Ma la loro assertiva non si appoggia su la testimonianza degli antichi (a). Veniamo dunque a vedere ciò, che di lui ci ha lasciato scritto Pietro Diacono (b).

Alberico fu gran fautore di Gregorio VII. per la cui elezione scrisse un libro contra l'Imperador Errico IV. intorno il 1076. (c) Ma ciò, che lo ha reso celebre, fu la disputa, che sostenne contro di Berengario, capo de' Sacramentarij. Nel Concilio tenuto in Roma contro di Berengario non essendovi alcuno, che avesse coraggio a resistergli, il monaco Alberico, avendo chiesto ed ottenuto l'indugio di una settimana, scrisse un libro fondato sull'autorità de' Padri, contro il medesimo Berengario, in cui ne confutò e convinse tutti gli errori. Da questo racconto di Pietro Diacono son nate due controversie, una intorno la verità di tal fatto, l'altra intorno l'epoca di quel Concilio. E in quanto alla prima non si dubita del fatto in se stesso, e che Alberico avesse nel sinodo sostenuta la dottrina della Chiesa in voce, e in iscritto; lo stesso Berengario lo dice. Ma che fosse stato il solo, non essendovi alcuno, che avesse coraggio a resistergli, è assolutamente falso; e l'Baronio *Annal. Eccles. T. XI. ad ann. 1059.* dice con ragione, essere stato ciò scritto da Pietro *nimis glorianter ac mendaciter* (d).

Per

(a) Lo che non è stato avvertito dal Mazzucchelli, il quale pur lo dichiara Cardinale. Ecco ciò, che ne scrive il Mabillon *Annal. Benedictin. Vol. V. lib. 65. num. 52.* *Hunc (Albericum) Cardinalem Diaconum Sanctorum quatuor Coronatorum a Stephano X. creatum fuisse tradunt, ad quorum ecclesiam cum sepultum fuisse, testatur Petrus Diaconus, qui tamen ejus Cardinalatus diserte non meminit.* Ma perchè mai una tanta circostanza sarebbe stata taciuta da Pietro Diacono, il qual si è studiato di esaltar il merito di Alberico anche più del dovere? Si aggiunga, che da Berengario vien detto pure dopo il Sinodo del 1079. come vedremo, *Casinas ille*, e mai Cardinale. Ma non è inverisimile, che tal opinione sia nata dal leggerli in Pietro Diacono, che fosse sepolto nella chiesa de' SS. quattro; onde si è argomentato, che ne fosse stato il Cardinal titolare.

(b) *De Vir. Illustr. Casin. cap. 21.* e nella continuazione *Chronic. Casin. Leonis Ostiens. lib. 3. cap. 35.*

(c) Il Mazzucchelli anticipa quell'epoca di due anni: ma sembrami più verisimile, che Alberico avesse scritto quel libro nel 1076. cioè dopo, che Errico nel Sinodo tenuto in Wormazia ardì dichiarare Gregorio VII. decaduto dal Papato, come usurpato contra l'Ecclesiastiche leggi; giacchè non prima di quell'anno erasi Errico tanto avanzato.

(d) Come osservano il Mari nelle annotaz. al suddetto passo, il P. della Noce nella *Chron. Casin. Leon. Ostiens.* e l'Mabillon *loc. cit.* S'impegnò a rispondere al Baronio Matteo Laureto nel libro *de existent. corp. S. Benedicti cap. 42. pag. 204.* ma senza riuscirvi. Onde il Mabillon ivi soggiugne: *Quidam Petrus (Diaconus) nonnumquam res suas nimium effert, ut forte hoc loco acciderit.*

Per la seconda è da sapersi, che la causa di Berengario si trattò in molti Concilj Romani, per tacer degli altri. Fu tenuto il I. sotto Leone IX. nel 1050. il II. sotto Niccolò II. nel 1059. il III. sotto Gregorio VII. nel 1078. il IV. sotto il medesimo nel 1079. Di qual de' quattro debbasi intendere lo storico Casinese, si è disputato dagli eruditi. Il Baronio l'intese per quello del 1059. e fu seguito dalla maggior parte degli scrittori. Il Mabillon è per l'altro del 1079. (a) e l'ha provato sì bene, che non ci dovrebbe or mai più capir controversia. Si hanno le formole di fede, che sottoscrisse Berengario nel secondo, terzo, e quarto Sinodo Romano, giacchè al primo non intervenne, e fu condannato per la lettera da lui scritta al famoso Lanfranco. Ora è fuor di dubbio, che la voce *substantialiter* si legge solo in quella, che fu obbligato a sottoscrivere nel sinodo del 1079. e che Alberico fu quegli che la volle espressa (b). Dunque è fuori di dubbio, che il Concilio, in cui disputò egli contro Berengario, è il quarto tenuto per tal causa in Roma, e il secondo sotto Gregorio VII. nell'anno 1079.

Egli scrisse molte opere, riferite da Pietro Diacono, da cui vien detto *vir disertissimus ac eruditissimus*, cioè: *Liber dictaminum & salutationum* -- *Hymni in S. Nicolai* -- *De musica dialogus* -- *Liber de virginitate S. Mariæ* -- *De Astronomia* -- *Hymni in S. Crucis, in Ascensionis, in S. Pauli, in S. Apollinaris* -- *Vita S. Scholasticae* -- *Homilia, & hymni in eadem* -- *In Assumptionis S. Mariæ hymni tres* -- *In S. Petri hymni* -- *Vita S. Dominici* -- *Passio S. Modesti, & S. Cesarii* -- *Liber de Dialectica* -- *Rhythmus in Pascha* -- *De die Judicii, & de pœnis Inferni* -- *Rhythmus de gaudio Paradisi* -- *Epistolæ quamplurimæ ad Petrum Ostiensem Episcopum* -- *De die mortis* -- *De Monachis* (c). Ma di tutte coteste opere non si fa,

rit. In fatti sappiamo di certo, che S. Brunone, poi Vescovo di Segni, e S. Wolfemo Abate Brunwillarensis intervennero al sinodo medesimo, e non solo ebbero coraggio di resistere a quell'Eresiarca, ma ci disputarono pubblicamente, e l'confutarono, e convinsero.

(a) Il Mazzucchelli sfugge leggiadramente la quistione, scrivendo in uno de' due sinodi tenuti in Roma nel 1059. e nel 1079.

(b) Ecco ciò che ne scrisse lo stesso Berengario: *Non realiter eorum quisquam, non SUBSTANTIALITER, quia nec ipsa veritas, addendum putavit. Erravit potius, facilius plane erravit Casinas ille, non monachus, sed demoniacus Albericus, mentitusque est, errare me de mensa Dominica, nisi, cum dicerem, Panis sacratus in altari est corpus Christi, adderem SUBSTANTIALITER.*

(c) Il Mazzucchelli scrive: „ Tutte le opere suddette si trovavano già tempo MSS. al riferire del Mari, nella libreria di S. Croce de' PP. Min. Conventuali di Firenze: ma al presente, come da Firenze ci avvisa un amico, non più colà si ritrovano, „. Ma fin dal tempo del Mabillon non vi erano, scri-

fi sa, che esistano se non le poche seguenti. La vita di S. Scolastica si legge MS. nella libreria di Monte Casino Cod. 146. a car. 253. dopo la quale segue una sua *Omilia*, che comincia, *Audistis, Fratres charissimi &c.* La vita di S. Domenico, ritrovata in un antico MS. di Monte Casino, fu data alla luce dal Bollandò nel T. II. degli atti de' SS. sotto il dì 22. di gennajo a car. 442. e dal Mabillon nel secolo VI. Benedettino Par. I. a car. 351.

E' impossibile fissar l'anno di sua morte, perchè Pietro Diacono ci fa sapere, che Alberico morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Quattro Coronati, ma non il tempo. Onde mi par degna di riso la franchezza di alcuni scrittori, che hanno preteso di fissarlo senz' alcun documento (a).

LXXIX. ALBERICO da sette Frate (b), nacque intorno il 1101. e in età di soli dieci anni si fece monaco in Monte Casino sotto il celebre Abate Gerardo (c). Nel 1123. venne promosso al Sacerdozio, e nel 1146. alla prepositura di S. Maria d' Albaneta. La sua vita austera ed esemplare ci vien descritta da Pietro Diacono (d), il quale

scrivendo al luog. cit. *Ceterum an Alberici scriptum illud, quod unius hebdomadae spatio contra Berengarium composuisse dicitur, alicubi extet, necdum rescire mihi licuit. Certe nec Casini, nec Florentiae illud invenimus, tametsi Jo. Baptistae Marus asserat, cunctas ejus lucubrations haberi MSS. Florentiae in Bibliotheca Conventus S. Crucis Fratrum Min. Conventualium, quam haud indiligenter revolvimus.* Non mi prendo la pena di trascrivere i titoli di alcune altre operette, attribuitegli dal Ciacconio nella sua *Biblioth.* pag. 55. perchè non ne adduce alcuna ragione.

(a) Come l' Oldoini nell' *Athenaeum Roman.* il Marracci nella *Biblioth. Mar.* ed altri. Il Fabricio nella *Bibl. med. & inf. latin.* Vol. 1. pag. 97. ha errato in verità nell' asserire, che Alberico morì nonagenario nel 1088. Ma credette, come ha già osservato il Mazzucchelli, che il Mari nelle annotaz. a Pietro Diacono avesse scritto d' Alberico ciò, che scritto avea di Berengario. *Aliquando bonus dormitat Homerus.*

(b) Picciolo luogo del Ducato di Alvito in Terra di lavoro. Alcuni (come il Mazzucchelli) scrivono *sette fratte*, perchè non hanno intesa la parola *sette frate*, la quale nel nostro dialetto significa *sette fratelli*; onde si chiama, come vedremo, dal medesimo Alberico la sua patria, *Castrum Sanctorum septem fratrum.*

(c) Il Fabricio *Bibl. med. & inf. latin.* Vol. 1. pag. 38. edit. P. Mansi, scrive, che *Casinese capnobium ingressus est circa annum Christi 1120.* Ma si è ingannato certamente, giacchè l'epoca da noi assegnata si legge espressa da Pietro Diacono in *Auctario Chron. Leonis Ostiens.* lib. 4. cap. 66. e ricavasi pure dalla *Cronica* al nostro Alberico attribuita, in cui si narrano varie circostanze di sua vita. E' però d' avvertire sulla scorta di molti eruditi, che in cotesta *cronica* si anticipano le narrazioni quasi sempre di un anno.

(d) Al luog. cit. ove scrive di lui: *Tanta vero hodieque abstinentia, tanta pollet gravitate morum, ut ei peccatorum inspexisse poenas, & sanctorum gloriam vi-*

le parlando ivi di se stesso dice, che *Visionem Alberici monaci Casinensis corruptam emendavit*. Questa *Visione* è un opuscolo di 50. capitoli, che scrisse (a) Alberico, in cui narra una visione, o sogno, ch' ebbe, essendo d'anni 10. gravemente ammalato nella sua patria. Gli apparve S. Pietro Apostolo, che con due Angeli, l' uno de' quali si chiamava Emanuel, e l' altro Elos, lo condusse seco, e fecegli vedere le pene dell' Inferno, e del Purgatorio, e appresso la gloria del Paradiso: le quali cose va narrando brevemente, ma dividendo sì le pene suddette, come i gradi della gloria in varie spartizioni. Non è però, che talora non confonda in maniera le pene dell' Inferno con quelle del Purgatorio, ch' e' pare che sia dell' opinione di Origene, e di quelli eretici, che non tengono, le prime esser eterne. Anzi nel cap. 2. pone, ch' eziandio i bambini d' un anno sono martoriati, come gli altri peccatori (b). Sbigottito il povero fanciullo si fece monaco, e ne stese la narrazione, di cui essendosene moltiplicate le copie, se ne moltiplicarono, ed alterarono i fatti. Egli stesso se ne lagna in una lettera posta avanti l' opera, ed indiritta a quel Rainaldo Diacono, che fu poi Abate di Monte Casino, dicendo: *hujus igitur visionis libellum quidam accipiens, quod voluit, addidit, & quod voluit, permutavit*. Perlochè

vidisse, nemo est, qui dubitet. (Lo che ha rapporto alla sua *visione*, di cui ora.) *Nam ex illo tempore neque carnes aliquando gustavit, neque vinum bibit, nudisque semper incessit pedibus.* Il chiariss. Monsignor Bottari nel luogo, che citeremo tra poco, riflette, che queste parole di Pietro Diacono sono di gravissima autorità, perchè era suo contemporaneo. Ma è un contemporaneo, che per confessione del giudiziofissimo Mabillon (V. sopr. pag. 156. annos. (d).) *numquam res suas nimium effert.*

(a) Alcuni ne hanno fatto autore il primo Alberico, di cui abbiam fatta menzione nell' articolo antecedente; anzi confondendoli, di due ne han fatta una sola persona. Nel qual errore son caduti non solo Arnoldo Wion, il Possevino, il Torrigio, ed altri, ma ancora il Ciacconio, ed il Bollandone prolegomeni alla vita di S. Domenico Abate sotto il dì 22. di gennajo. Il Mabillon *Annal. Benedictin. Vol. V. lib. 65. num. 52.* parlando del primo, già avea avvertito a distinguersi dal secondo, di cui promise di parlar a suo luogo. Ma non tenne parola, o almeno io non ho saputo trovar il sito, dove ne tratti, sebben ne abbia scorso con qualche diligenza i Tomi V. e VI. i quali per altro uscirono postumi, essendo stato pubblicato quello dal P. Massuet, e questo dal P. Martene.

(b) Ecco le sue parole: *Et multi sunt, qui parvulos & infantes nullum habere peccatum, neque morientes aliqua poena detineri arbitrantur. Sed non ita sentiendum est, quia nec unius diei infans sine peccato est; & sepe tales aut matrem contristando, vel in faciem cedendo, vel aliquibus humane fragilitatis casibus, peccato omnino carere non possunt.* Nè gli potete contrastare, perchè l' ha veduto cogli occhi suoi, sebben in sogno, e in età di 10. anni.

chè l'Ab. Gerardo volendo con un sicuro rimedio a tal male ovviare, ordinò a Guido monaco prete Casinese, che ne facesse una nuova descrizione (a), che fosse poi per legittima a' posteri tramandata (b). Comunque sia dagli esemplari, che n' esistono MSS. si raccoglie l'idea di questo sogno, di cui il maggior merito forse è quello, di aver data a Dante della sua divina commedia l'idea. Il Canonico Mazzocchi (V. l' *annotaz.* antecedente) dice d' averlo letto, ma non dove: ma Monsignor Bottari narra (c) d' averne veduta una copia fra gli scritti del famoso Costantino Gaetano, che si conservano nella libreria della Sapienza di Roma; ed è nel 10. Tomo (d) de' *Miscellanei profani* a car. 210. da lui con non poca fatica

(a) *Quod idipsum Girardus Abbas evenire prenoscens, Guidoni hujus Cœnobii cœnopresbytero olim præceperat, ut visionem nostram ad futurorum memoriam literis traderet*, come si ha nella cit. lettera. Il Mazzucchelli in quell' articolo de' suoi *Scritt. d' Ital.* dice, che il Mari asserisce nelle *annotat. ad Petrum Diac. de Viris illustr. Casin.* che avea presso di se MS. un' operetta di Guido monaco Casinese di que' tempi, intitolata, *Visio Alberici monaci Casinensis*: e che questo Guido scrisse pure alcuni versi *de fortuna ejusdem Alberici*, forse ora perduti. Dal passo da noi addotto si ricava chiaramente, cosa si fosse questa operetta MS. del monaco Guido, lo che pare, essersi ignorato dal Mazzucchelli.

(b) Bisogna però, che restassero delle copie corrotte; giacchè, come s' è detto, Pietro Diacono narra, che *Visionem Alberici corruptam emendavit*. Debbo qui confessare, che ho ricavato quasi tutto ciò, che ho scritto di cotest' opuscolo, da una lettera del chiariss. Monsignor Bottari, inserita nella Deca Romana delle *Symbolæ litterariæ* del Gori Vol. VII, pag. 175. col titolo, *Lettera d' un Accademico della Crusca ad un altro Accademico della medesima*. In essa egli da prima adduce cotesta *visione* in esempio delle alterazioni fatte da' copisti nelle antiche scritture; e poscia nel darne conto gli par d' incontrare in essa gran simiglianza colla commedia di Dante. Onde come il principal oggetto della sua lettera è l' esame di ciò, che avea avanzato il Fontanini nell' *Eloquenza Italiana*, cioè, che Dante avesse presa l' invenzione di quelle sue tante bolge, o cerchi Infernali dal romanzo intitolato *il Meschino*, va provando, che Dante piuttosto, che da quell' insipido romanzo, ricavasse da questa *visione*, o da una delle tante copie di essa, comechè adulterate, l' invenzione della sua divina commedia. Per altro questa ingegnosa, e molto verisimile conghiettura era già stata messa alla luce l' anno innanzi dal nostro immortal Canonico Mazzocchi nel libro *de Cultu SS. Episc. Neapolit. Par. 3. cap. 1. §. 2.* ove dice: *Casinensis Albericus librum de Visione sua (quem anno superiore manu exaratum legi) ferme ad eam effigiem soluta oratione scripsit, quam facile mox Dantes Aligerius est imitatus in ea, quam comœdiam vocant.*

(c) A car. 191. della lettera citata nell' annot. antecedente. Ivi pur dice di aver sentito dire, che ne fosse un esemplare nell' archivio de' Canonici in S. Angelo in Pescheria in Roma.

(d) Non già nel primo de' due Tomi in fogl. come dice il Mazzucchelli. Cotesto Gaetano fu da Siracusa, monaco, ed abate Benedettino Casinese.

tica ritrovata, essendo le carte di quel grand' uomo con una somma confusione, e con un gran disordine raccolte, ed infilzate da chi prima le mise insieme.

Qui mi son riservato di confutar brevemente il parere del più volte lodato Monsignor Bottari, il quale nel *luog. cit.* scrisse, che la mentovata *visione* non fu scritta dal nostro Alberico, ma da Guido Prete. Egli per avventura fu tratto in questo errore da ciò, che abbiám riferito poc' anzi dell' ordine dato a Guido dall' Ab. Gerardo, *ut visionem nostram* (dice Alberico) *ad futurorum memoriam litteris traderet.* Ma ciò non si vuol intendere, come se prima lo stesso Alberico non l'avesse scritta; altrimenti qual senso dar si potrebbe a quelle parole pur sue, *hujus visionis libellum quidam accipiens, quod voluit, addidit &c.?* E' però da dirsi, che l' Ab. Gerardo sceglier volle un Monaco Prete, e di nome, affinchè descrivesse la visione, che forse rozzamente avea scritta il giovanetto Alberico, il quale appena contar potea allora 20. anni di età (a); così, se non erro, si spiega bene, che già esistesse prima un *libellus visionis* scritto da Alberico.

A lui pure l' immortal Muratori ha attribuita la *Cronaca*, che sotto il nome dell' *Anonimo Cassinese* fu già pubblicata dal P. Anton. Caracciolo Teatino nella raccolta de' quattro Cronologi. Egli l' ha ristampata con non poche diversità negli *Script. Rer. Italic. Tom. V. pag. 137.* e nella prefazione espone le ragioni, che ha avute, di crederne autore, le quali si riducono a queste due. La prima, perchè in fronte al MS. da cui l' ha tratta, e che fu dell' anzidetto P. Gaetano (b), questi vi avea scritto, *Auctore Domino Alberico, monacho S. Monasterii Casinensis, & Praeposito S. Mariae de Albanera.* La seconda, perchè nella cronaca si veggono particolarmente notate varie epoche della sua vita: lo che non senza ragione dà a credere, che siasi voluto Alberico così manifestare. Essa comincia dall' anno 1000. e termina al 1054.

LXXX. ALBERICO, detto da alcuni per errore *Alberio*, Napolitano probabilmente, è autore d' una *Vita S. Aspren*, seu *Asprenis* (c), data alla luce dall' Ughelli (d). Di questo suo opuscolo convien leggere

(a) L' Ab. Gerardo tenne l' Abazia fino al 1123. dunque bisogna anticipar di qualche anno l' ordine da lui dato al monaco Guido.

(b) Il quale lo trascrisse da un MS. della libreria di Monte Casino, segnato del num. 62. altre volte 1020.

(c) Primo Vescovo della Chiesa Napolitana.

(d) *Ital. Sacra T. VI. pag. 25. edit. Rom. e pag. 19. Veneta.* Di lui non parlano i nostri, del Tafuri in fuori, il quale nella sua *Stor. degli Scritt. del Regno ecc. T. 2. P. 1. pag. 379.* ne fa l' articolo, in cui ci dà delle notizie di questo scrittore, ma inventate dà lui, secondo il solito.

gere ciò, che ne ha scritto il dottiss. Mazzocchi (a), il quale insegna, che costui altro non fece, che parafrasare gli antichi *Acti* di S. Aspreno, soliti a leggerli, divisi in nove lezioni, dalla Chiesa Napolitana, che li conservava nel suo *Breviario*. Venne in testa a Pietro (b) Arcivescovo di Napoli, che quelle lezioni fossero troppo brevi, e scritte rozzamente; onde ordinò ad Alberico, che le rendesse più lunghe, e più eleganti (c). Egli ubbidì, ma guastò, e corruppe gli antichi semplicissimi *Acti* a segno, che *Albericiana isthac* (così ivi il Mazzocchi) *qui legerit, mirum, si cachinnum tenere possit: tantis a summo ad imum redundant phaleris ineptissimis & nugacissimis*. In fatti non poteasi sperar altro da chi si era nel prologo (d) protestato, che abbandonata la storica semplicità, e brevità, cui egli chiama *incultum corruptumque sermonem*, si sarebbe studiato d'imitar lo stile ornato e secondo degli ecclesiastici declamatori. Onde volendo pure il modestissimo Mazzocchi scusar la poco giudiziosa premura dell' Ughelli, *qui cum neminem reperisset unum, qui hoc opusculum edere sustinisset, tamen edidit*; soggiugne immediatamente: *Edidit autem, mihi crede (nec enim aliter Ughelli factum interpretari debeo), non ut ad historica castitatis effigiem, sed ut instar esset sacrarum XIII. sæculi concionum: quarum indolem atque ingenium hinc metiamur licebit; sic uti & illud quoque intelligimus, sæculo Albericiano sacros oratores adhuc latine concionatos.*

LXXXI.

(a) *De Cultu SS. Episcoporum Neapolit. Eccles. Part. 3. cap. 1. §. 2.*

(b) Questo Pietro fu della famiglia Serfale, nobile, e patrizia Napolitana, detto pure *Petrus de Surrento*, eletto Arcivescovo di Napoli nel 1216. o 17. e morto intorno il 1251. Egli ad istanza di Papa Gregorio IX. accolse il primo nel 1231. la Religione Domenicana in Napoli, e le diede la Chiesa, e' l' Monistero detto di S. Arcangelo a Morfisa, ora di S. Domenico Maggiore, in cui scrivo. Dall' epoca dell' Arcivescovo Pietro si rileva quella, in cui fiorì Alberico, ma non già, che scrisse l'opuscolo, di cui parliamo, intorno l'anno 1230. come con troppo di franchezza ha scritto il Chioccarelli *De Episc. Neapol. in S. Aspreno.*

(c) Così Alberico nel prologo alla medesima: *Imperas... quatenus qua de hoc Sancto viro breviter, & inculto corruptoque sermone (così chiama costui lo stil semplice e naturale) in tomo chartæ mihi exarata dedisti, stylo diffusiori atque exultiori prosequi curem... ut ad novem competentis magnitudinis lectiones ea possint sufficere.*

(d) Verio il fine: *Tuis itaque, Pater octies beatissima, jussionibus obsecundans, eorum, qui declamatorie in ecclesia plebem alloqui consueverunt, nitor exsequi morem... Et quia Synonyma laudibus praconisive alludunt... Joannem illum ora-aureum amulans... per Synonyma laudes decrevi S. Praesulis texere, & per exornationem illam, quam Expolitionem rhetores nuncupant, que pauca admodum sunt (in) plura extendere.* Si veggano l'erudite osservazioni del Mazzocchi.

LXXXI. ALBERTINI (*Francesco*) nacque in Catanzaro , città capitale della Calabria *ultra* , intorno l'anno 1561. Prese lo stato ecclesiastico , e fu Abate di S. Leonardo ; ma poco dopo nel 1578. entrò nell'estinta Compagnia di Gesù , in cui insegnò per sei anni filosofia , e per nove teologia in Napoli , ove morì a' 4 di giugno del 1619. di anni 68. (a) Ecco le sue opere :

1. *Explicatio I. & II. Posterior. Analytic. Venetiis 1606. in 4.*
2. *Corollariorum, seu Quaestionum Theologicarum ex principiis philosophicis deductarum, Tom. I. continens corollaria deducta ex principiis philosophicis complexis praecipue in 1. & 3. partem Summae S. Thomae. Neap. ap. Tarquinium Longum 1606. in fol. e poi di nuovo più corretto ed emendato Lugduni per Horat. Cardon 1610. in fol. con dedicatoria al Cardinal Bellarmino. Tom. II. continens corollaria, seu quaestiones theologicas de Trinitate, Incarnatione Verbi, & Eucharistia ex principiis philosophicis incomplexis, seu praedicamentis substantiae, quantitatis, ubi, & ad aliquid. Lugduni per lo stesso 1616. in fol. Indi fu tutta insieme di nuovo ristampata in Lione nel 1629. se pure non fu una semplice ristampa del frontispizio (b).*
3. *Trattato dell' Angelo Custode. In Roma presso Guglielmo Facciotto 1612. in 12. con sua dedicatoria al Card. Bellarmino. Uscì di nuovo in Brescia per Gio. Batista, ed Antonio Bozzola 1612. in 12. ed in Colonia 1673. in 8. Questo è un trattato pio, non dottrinale.*
4. *Orazione funebre in morte del P. Pietro Antonio Spinelli della Comp. di Gesù - Panegirico sopra l'umiltà, pazienza, e carità di S. Francesco di Paola. In Nap. per Tarquinio Longo 1617. in 4. senza il suo nome.*
5. *Ap-*

(a) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* lo dice nato nel 1562. e morto a' 15. di giugno del 1619. Io ho creduto di seguir più tosto il Chioccarelli *de Ill. Scriptor. Regni*, il quale fu suo discepolo in filosofia , e se ne mostra meglio informato. Da lui in fatti sappiamo, che fu pubblico professore in Messina di filosofia , e teologia. Fanno menzione di lui Alegambe *Script. Soc. Jesu pag. 210.* Zavarrone *Bibl. Calabria*, Toppi *Bibl. Napolet.* ecc. Bisogna distinguerlo da un altro Francesco Albertini, Fiorentino, che fiorì pure nel XVI. secolo.

(b) Il Chioccarelli *loc. cit.* scrive, che *tertium quoque volumen integrum, & absolutum reliquit, quod non est adhuc in lucem editum.* Il Zavarrone pure *loc. cit.* dice, *Librum hunc eximium insignis P. Suarez semper pra manibus habuisse fertur.* Non si può negar al P. Suárez la lode di un ingegno acuto, e di una profonda cognizione della Scolastica Teologia. Ma non si dee negare, che naufragò, come tanti altri di quell'età, nel pelago delle vane scolastiche sottigliezze. Eccone una novella pruova, s'è vero, ch'ebbe sempre nelle mani questo libro, in cui si pretende di dedurre come corollarj, le più sublimi verità della Religione, da' più sterili e ideali principj della così detta Peripatetica Filosofia delle Scuole.

5. *Apparatus Angelicus cum diurnali aureo Angeli Tutelaris. Coloniae 1625.* Il contenuto di cotesta sua opera postuma non si raccoglie facilmente dal titolo: ma par, che non debba esser di molta importanza.

LXXXII. ALBERTINI (*Gentile*) Gentiluomo Nolano, giureconsulto, e pubblico professore d'istituta civili nell'università Napolitana negli anni 1510. e 1511. (a). Scrisse, *Consilium (legale) in causa Catherinae Angliae Reginae cum Henrico VIII. Angliae Rege ejus viro, quod nempe matrimonium inter eos contractum cum dispensatione Apostolica Julii III. Romani Pontificis fuerit validum, & legitimum, & ea dispensatio fuerit quoque valida & legitima.* Si trova tra *Consilia feudalia diversorum.* Il Mazzucchelli (b) asserisce, che alcuni suoi consigli legali furono pubblicati in Venezia nel 1576. in fol. probabilmente non separati, ma nella gran raccolta *quamplurimorum Doctorum.*

LXXXIII. ALBERTINI (*Teodoro*) nacque di nobile famiglia in Nola nel 1567. vestì l'abito Teatino in S. Paolo di Napoli (c), e ne professò le regole in S. Apostoli della stessa città li 25. di agosto 1587. Fu uomo di santa vita, e diresse con molto zelo e profitto per lungo tempo la Congregazione di nobili persone della mentovata casa di S. Apostoli, per la quale avea fatti e pubblicati di quando in quando alcuni *discorsi.* Il P. D. Gianbatista Caracciolo pur Teatino, e di cui si dirà a suo luogo, ne raccolse dieci, ed avendoli illustrati con sue *annotazioni* li riprodusse col titolo, *La scuola della verità, Discorsi ecc. Napoli per Camillo Cavallo 1652. in 12.* Visse infino all'età di 93. anni, e morì nella casa stessa il dì 11. di marzo 1660.

LXXXIV. ALBINO (*Giovanni*), della Castelluccia (d), uomo di let-

(a) V. Toppi *Bibl. Napol. Tafuri Stor. degli Scritt. T. 3. Par. 1. Origlia Stor. dello Stud. di Nap. Mazzucchelli Scritt. d' Ital. Chioccarelli de Illustr. Script. Regni.*

(b) Da lui anche sappiamo, che „ c'è stato pure nel secolo passato D. Gentile Albertini Principe di S. Severino, poeta volgare, che ha rime fra quelle di Federigo Mennini, in *Nap. per Lucantonio de Fusco 1669. in 12.* nella qual raccolta ha pur rime D. Girolamo Albertino „. Costui però non si debbe confondere con un altro dello stesso nome e cognome, Gentiluomo di Nola, Dottor eminente, Presidente della R. Camera, e Reggente di Cancelleria, e Vescovo di Avellino nel 1545. di cui (dice il Toppi *Bibl. Napol.*) ho scritto largamente nella *Par. 3. de Orig. Tribunal.* Ma non dice cos'abbia scritta.

(c) Mentre n'era Preposito S. Andrea d'Avellino. V. il Silos *Catal. Scriptor. Cler. Regul. p. 643.* Toppi *Bibl. Napol. Mazzucchelli Scritt. d' Ital. Veziosi Scritt. Teatini.*

(d) Terra della Diocesi di Capaccio, nella provincia già detta *Lucania*, ora nel

lettere, e di affari affai celebre del XV. secolo, onde non senza ragione si son maravigliati i nostri, e gli stranieri, che sia stato trascurato dal Toppi, e dal Nicodemi (a). S'ignora ugualmente il principio, che il fine di sua vita. Che avesse fatti i suoi studj sotto la direzione del Panormita e del Pontano, si asserisce francamente da certuni (b), ma non si pruova. Il Mazzucchelli dice, che *fiorì intorno al 1490.* (c) e non ne so indovinar la ragione. Egli è certo, che fin dal principio del 1478. era impiegato in importanti servigi dal Re Ferdinando I. e da Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo. La data della prima carta delle stampate dietro le sue storie, è del dì 24. di febbrajo 1478. Questa è un salvocondotto, che gli si spedisce da' decemviri di Firenze, come a persona familiare del Duca Alfonso, per ordine di cui andava in Ferrara. La sua commissione non era di poco rilievo; giacchè portava il maneggio della lega, conchiusa in quell'anno appunto con Papa Sisto IV. e i Senesi
a dan-

nel Principato *citra*. Veramente nè egli nelle sue storie, nè il pronipote Ottavio, nè altri l'asserisce degli antichi, i quali tutti lo chiamano soltanto *Lucanum*: ma la costante tradizione, che se ne ha, e'l sequestro fatto a' suoi beni in quella terra per ordine, come diremo, del Conte di Monpensier, mi danno bastante argomento di asserirlo cogli altri.

(a) Costoro sono senza fallo rei di grave negligenza. Per altro questo illustre storico ha avuta la disgrazia di essere stato ancora trascurato dal Vossio nel suo libro *de Historic. Latinis*, e da tutti que' molti, che si sono studiati di supplirlo, e correggerlo, come ancora dal Fabricio, dal Mansi, e da non pochi altri. Nemmeno ne ho trovata parola nella eruditiss. Storia della Letteratura Italiana del diligente Sig. Ab. Tiraboschi. Nè que' pochi, che ne han parlato, lo hanno poi fatto esattamente.

(b) Tafuri *Stor. degli Scritt. ecc. Vol. 3. p. 373.* Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Ho osservato, che di tutti i letterati, fioriti in Napoli nel XV. secolo, si scrive, che furono discepoli, allievi, accademici del Panormita, e specialmente del Pontano. Di molti sarà così, ma di tutti non me'l persuado. Alla fin fine come asserirlo senza un documento?

(c) Gli eruditissimi autori del *Catalogo Casanattense* alla voce *Albinus Joannes* scrivono, *Abbas S. Angeli de Fasanella, non autem S. Petri de Pedemonte, uti constat ex epistolis Alphonsi II. Neapol. Reg. ad ipsum datus; cujus & Librarius, seu a Bibliotheca, & Consiliarius fuit. Flor. circa an. 1490. vivens an. 1495.* Qui ci rilevo cinque errori. 1. L'Albino fu Abate di S. Pietro di Piedimonte sicuramente, e ciò costa dalle stesse lettere, citate da' chiariss. Casanattensi. 2. Tutte quelle lettere gli furono scritte da Alfonso, non essendo Re; onde dovea dirsi *Alphonsi Calabria Ducis*, non già *Neapol. Reg.* 3. Fu Consigliere di Alfonso, ma lo fu pure del Re Ferdinando I. come dalle citate lettere. 4. Fioriva fin dal 1478. dunque malamente quel *flor. circa ann. 1490.* 5. Vivea nel 1496. dunque malamente quel *vivens an. 1495.* Di queste correzioni si veggano le ragioni in questo nostro articolo.

a danno de' Fiorentini, avendo Alfonso delle armi alleate il comando. Per la qual cosa dovea l' Albino già aver date pruove di suo talento, fedeltà, e destrezza in altri affari; e però almeno il suo fiorire si dee fissare in quest' anno 1478. avendone il documento nella preziosa raccolta di carte, che si trovano, come dicea, stampate dietro le sue storie, per la cura di Ottavio Albino suo pronipote. Questa raccolta è composta di carte, d' istruzioni, di lettere a lui spedite da' suoi Principi, e da quelli di varj Stati d' Italia, da Ministri, e Personaggi di molto rango nel corso di presso a dieci anni, cioè dal 1478. al 1487. (a). In esse si tratta degli affari più importanti, specialmente riguardanti il nostro Regno; de' quali egli era come lo spirito motore, passando da una in altra corte per maneggiarli, non solo come Segretario di Alfonso, ma eziandio come Ambasciadore, e Consigliere del Re Ferdinando. Trovo, che fin dal 1480. avea il carattere di Segretario del Duca di Calabria (b), il quale avea in lui tutta la fiducia. Lo stesso vuol dirsi di Ferdinando, dalle cui lettere si raccoglie, che trovava nella sua persona l'uomo d' intera sua soddisfazione: la qual cosa, giudico, che debba valere per una compiuta dimostrazione de' talenti superiori del nostro Albino nelle cose di stato; sapendosi da tutti la somma perizia di Ferdinando (detto perciò la *Volpe d'Italia*) in sì fatte materie. Oltre a che basta a rilevarne il credito, la premura, che aveano d'in-

di-

(a) Vi sono poi tre lettere del Duca Alfonso, ma brevi, la prima delle quali è del dì 7. di ottobre 1492. e l' ultima del dì 21. di giugno del 1493.

(b) Come in una carta di sicurtà, datagli da Ercole Duca di Ferrara in tal anno, viene espressamente chiamato. Onde sbaglia vergognosamente il Volpi, il quale nella *Cronolog. de' Vescovi Pessani* p. 303. fa un delitto al povero Toppi, perchè nell' articolo di Fabio Albino nella sua *Bibl. Napol.* avea scritto, che *Fabio fu nipote del grande Albino segretario del Duca di Calabria*: sbaglia senza fallo, e la carta, che io ho citata, è appunto tra le lettere impresse nella fine dell' opera, ch' egli adduce malamente in conferma del suo sbaglio. Fra queste pure ve n' ha una di Lorenzo de' Medici del dì 19. di maggio 1481. con questo indirizzo, *Al mio caro quanto fratello Albino segretario de lo Illustriss. S. Duca di Calabria. In Campo contro a Otranto*: e un' altra, che decide affatto, perchè dello stesso Duca di Calabria, che comincia così, *Mag. viro Jo. Albino Secret. & Oratori nostro dilecto, Dux Calabriae, &c. Dat. in Civitate Sulmonis 29. decembris 1482. Alphonsus -- Jo. Pontanus*. Nè giova la sua ragione, perchè il Segretario del Duca di Calabria fu Gioviano Pontano, e Giovanni Albino fu suo Bibliotecario maggiore. E' vero l' uno senza esser falso l' altro. In fatti se io argomentassi così contra il Volpi: il Pontano fu Segretario del Re Ferdinando; dunque non lo fu del figliuolo Alfonso: ovvero, il celebre Antonello Petrucci fu il segretario di Ferdinando, dunque non lo fu il Pontano: cosa direbbe egli? Senza fallo mi rimprovererebbe di paralogismo: perchè tutti gli antecedenti son veri, senza che lo debbano esser le conseguenze.

dirizzarsi a lui, un Lodovico Sforza Duca di Milano, un Lorenzo de' Medici, la Duchessa di Ferrara, i fratelli Lorenzo, Prospero, e Gio. Colonna, Virginio Orfino, Diomede Carrafa Conte di Maddaloni, Marino Tomacello, e tanti altri illustri personaggi (a).

Fu ancora uomo di chiesa, ed ebbe da prima l'abazia di S. Pietro di Piedimonte di Caserta; onde nell'indirizzo di varie lettere si legge, *Venerabili viro Joanni Albino Abati S. Petri de Caserta librario nostro dilecto Dux Calabriae: Albino abati Abatia S. Petri Pedemontis de Caserta ecc.* (b). Indi ebbe l'abazia di S. Angelo a Fasanello (nel Principato citra), come ne fanno fede tre lettere del Duca Alfonso, la prima delle quali ha la data del dì 7. di ottobre del 1492. con questa direzione: *Albino Librario nostro majori dilectissimo, Abati S. Angeli de Fasanello*. Fu ancora uomo culto, e di molte lettere, onde meritò di esser dichiarato dal mentovato Principe suo maggior Bibliotecario (c). Pietro Angelo Spera *de Nobilit. Professor. Grammat. pag. 132.* scrive, che l'Albino fu prima maestro, e poi segretario di Alfonso; ma non trovo, che altri il dica fuori di lui. Soggiugne poi, *propter ea, quae composuit, laurea corona insigni affectus fuit*. Ma di sue composizioni egli non nomina, che le storie, e l'orazione recitata nella coronazione di Alfonso; onde pare, che per queste avesse meritata la corona d'alloro. Ma non è così. L'Albino ebbe un tal onore, come poeta, non come storico: nè ci lascia di ciò dubitare una lettera del famoso Anello Arcamone, data di Roma il dì 21. di agosto 1481. con questa direzione, *Mag. viro Domino Albino poeta laureato, Ducalique Secretario, uti fratri honorando*. Oltre a che in quell'anno appena avrebbe potuto avere scritto il I. libro *de Bello Hetrusco*. Quale poi stata fosse la poetica composizione, per cui avesse meritata la corona, non è facile d'indovinare. Io credo, che stato fosse qualche poema in onore di Alfonso, cui senza fallo volle alludere il Sannazzaro con quel distico del *lib. I. eleg. XI. V. 29. e 30. ediz. Comin.*

*Et qui Pieriis resonat non ultimus antris,
Albinus referat Principis acta sui.*

Tutti coloro, che hanno fatta menzione di lui, hanno prodotto que-

(a) Fra queste lettere tante volte citate ve ne sono alcune graziosissime del Pontano, scritte in suo nome, dalle quali può rilevarsi, qual fosse il Dialetto Napolitano di quella stagione.

(b) La prima volta lo trovo così nominato nelle lettere del 1483.

(c) Non lo veggio decorato di tal titolo innanzi al 1481. come in una lettera del dì 6. di giugno di cotest'anno, scrittagli di Firenze da Marino Tomacello.

questo distico, come in argomento di lode delle sue storie; senza riflettere, che ivi si parla di poeti, e di poetiche composizioni. Vuole il Sannazzaro, che la temeraria infame schiera di alcuni *se-dicenti* poeti non ardisca più di far versi, e contro de' veri, e sacri Vati *sacrilega convicia fundere lingua*: onde soggiugne;

*Quis novus in furias armat dolor? Ite, profani,
Ite, nec immeritas conscelerate Deas.*

*Ars sua quemque juvet: non vos Heliconia subire,
Non fas virginei polluere amnis aquam.
Scilicet hanc sumto Joviani musa cothurno
Hauriat; O magno digna Marone sonet.*

L'accompagni pure per quella veneranda selva l'Altilio, il Compatrie, l'Elisio ecc. *Et qui pieriis resonat non ultimus antris, Albinus referat Principis acta sui*. Chi non vede, che qui è messo l'Albino come poeta, e per conseguenza si loda per aver in qualche poema, ora perduto, cantate le geste del suo Principe Alfonso? Morto Ferdinando I. recitò un'elegante orazione latina nel dì della solenne coronazione di Alfonso II. la quale è stampata dietro le sue storie. Nè si vuol tacere, ch'ella manca di verità, e di giudizio (a); onde in vece di guadagnar gli animi degli ascoltatori, ebbe sicuramente a sdegnarli. Lo dimostrò il fatto, poichè venuto da lì a poco Carlo VIII. Re di Francia, fuggì vergognosamente il suo eroe, accompagnato dalla pubblica esecrazione.

La storia non ci fa sapere chiaramente, cosa si facesse il nostro scrittore in quella terribile circostanza. Pare nondimeno indubitato, che uscisse dal Regno, e seguisse la sorte del suo Sovrano, con consiglio se non più utile, almen più onorato e lodevole del vile ed ingrato, seguito dal Pontano. Argomento bastante ad asserirlo è l'editto (b) del Conte di Monpensier, Luogotenente, e Vicario Generale di Carlo VIII. segnato di Salerno il dì 11. di novembre del 1495. in cui lo dichiara ribelle, e privato di tutti i beni, che perciò ordina di confiscarsi. Che ne fosse stato di lui dopo tal anno, nissuno lo dice: ed è da notarsi, che avendo egli nel lib. VI. delle

(a) Eccone la pruova. Quasi ogni periodo di questa orazione è dettato dalla più stomachevole adulazione, esagerandovisi la clemenza, la bontà, la mansuetudine di un Principe, che non conobbe mai i nomi di quelle virtù: trionfa dell'allegrezza, e dell'amore de' popoli per un Sovrano, odiato pubblicamente come un tiranno, e se ne loda il coraggio principalmente per aver disfatta la famosa congiura de' Baroni: argomento, che non era da toccarsi.

(b) Questo si trova in fondo delle lettere mentovate impresse dietro le storie dell'Albino. Si veggia pure la prefazione del suo pronipote Ottavio alla raccolta delle stesse lettere.

sue storie narrata la invasione di Carlo VIII. e la sua fuga, la morte di Alfonso II. e l' ritorno di Ferdinando II. suo figlio nel Regno, niente di se dica, e nemmen si nomini, come talora fatto avea ne' libri antecedenti. Per la qual cosa può solo assicurarsi, che vivea nel 1486. cioè dopo di essere stato costretto il residuo de' Francesi ad uscir dal regno, e ricever colla pace la legge dalle armi fortunate (sebben per poco) del Re Ferrante; giacchè con essa le storie sue conchiude (a). Ma è tempo ormai di dir alcuna cosa di esse, per le quali egli ha diritto di aver luogo in quest' opera.

Scrisse dunque il nostro Giovanni sei libri di storie latinamente, de' quali, smarriti disgraziatamente gli altri, non ne abbiamo, che quattro, salvati appena da Ottavio Albino suo pronipote, il quale li unì, e diede alla luce con questo titolo: *Jo. Albini Lucani de gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia, qui extant, libri quatuor. Neap. per Jos. Cachium 1589. in 4. grande* (b). Il 1. libro è *de Bello Ferrusco Alphonsi II. Aragonei Ducis Calabriae*; cioè perchè Alfonso comandò l'esercito alleato in quella guerra, intrapresa nel 1478. contro i Fiorentini. Il 2. è *de Bello Hydruntino Alphonsi &c.* cominciato nel 1480. e terminato l' anno dopo (c). Il 3. ch' esiste, ma che sarebbe stato il quinto, è *de Bello intestino*, cioè della

(a) *Eo rerum statu hostis cum in diem arceri se videret, nec ulla praesidii spes apparet, aut quonam pacto victoris iudicium effugeret, egit de pace.* Taluno con più di franchezza, che di giudizio lo darebbe morto in quest' anno per la ragione, che altrimenti avrebbe terminata la storia colla coronazione del Re Federico. Ma convien riflettere, che cotesto avvenimento potea al più dargli argomento di un nuovo libro, ma non di conchiudere quello, che intitolato avea *De Bello Gallico*.

(b) Vi premise la dedica a Giangirolamo Acquaviva Duca d'Attri, cioè al X. di cui si è parlato a suo luogo. Mi sia lecito il riflettere, che il titolo *de gestis Regum Neapol. ab Aragonia* non conviene a queste storie: sì perchè nulla contengono del Regno di Alfonso I. e non cominciano, che dalla metà di quello di Ferdinando I. sì perchè non narrano, che le guerre sostenute da quello, da Alfonso II. e Ferdinando II. tralasciando tutte le altre loro azioni.

(c) Qui è d' uopo rilevare uno sbaglio non avvertito, che io sappia, d'alcuno, e che ignoro, per mancanza di questa edizion originale, se sia del primo editore Ottavio Albino, o del recente, che ci ha date queste storie nel Tom. V. della *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell' Istoria generale del Regno di Napoli. Nap. per Giov. Gravier 1769. in 4.* Innanzi alle più volte citate *Lettere, Istruzioni ecc.* scrive Ottavio a' lettori, che ha quelle fatte imprimere, parendomi che da alcune di esse si possa in gran parte raccogliere quel che si trattava nel SECONDO e TERZO libro di questa Istoria della guerra di Ferrara, e della lega tra detti Re con tutti gli altri Principi d' Italia contro a' Veneziani, che per l' ingiurie de' tempi si son perduti. Ma il medesimo Ottavio nella dedicatoria del libro al Duca d'Attri, ne dice perduti i libri 3. e 4. non

Tom.I.

Y

2. e 3.

la famosa congiura de' Baroni nel 1485. Il 4. già 6. *de Bello Gallico*, o sia della invasione di Carlo VIII. Re di Francia fatta nel nostro Regno, della sua fuga, e del ritorno di Ferdinando II. Questi comentarij in verità sono scritti con giudizio, dignità, ed eleganza; e non hanno che cedere a' sei libri del Pontano *de Bello Neapolitano*, il quale, secondo narra Ottavio Albino nella prefazione al Duca d'Atri, solea dire, che picciola parte della nostra storia avea illustrata, contento di lasciar del restante la cura a Giov. Albino. Sono da leggerfi il sonetto di Angelo di Costanzo, e l'epigramma latino di Fabio Giordano in sua lode, che vanno stampati colle storie del nostro scrittore.

Oltre ad Ottavio, editore delle sue cose, ebbe un altro pronipote per nome Fabio, fratello per avventura di Ottavio (a). Si fa da Pier Angelo Spera, ch'ebbe pure per patria la terra della Castelluccia, e che fu prima Maestro in lettere umane di Pompeo Carafa in Bari, poi della scuola pubblica in Pozzuoli, indi in Napoli di molti primarij Signori. Fu talmente studioso, e imitatore dell'epistole del Manuzio, che avrebbe creduto di errar con Cicerone stesso, se gli fosse avvenuto di errar col Manuzio (b). Amator grande di libri antichi, e moderni, si compiaceva sì di esserne fornito a do-

2. e 3. *Atque utinam quaecumque scriptis ille (Albinus) mandavit, vel temporum injuria, vel suorum incuria aliqua ex parte, nonnulla cum hominum jactura non deperissent, vel ipse per eorum Regum occupationes majore otio stui, aut qua scripserat, in lucem edere potuisset: nam perfectam, luculentamque suorum temporum historiam haberemus, vel saltem TERTIUM QUARTUMQUE ex his, quos scripsit, libros non desideraremus.* In qual de' due luoghi (giacchè in entrambi non è possibile) si farà Ottavio apposto? Senza fallo in questo: poichè la guerra d'Otranto, argomento del 2. libro, succedette immediatamente alla Toscana, e terminò prima di quella di Ferrara, e della celebre lega contro i Veneziani, argomento de' perduti libri 3. e 4. Poi siegue il quinto (ora terzo) *de Bello Intestino*; essendo questa lacrimevole guerra cominciata nel 1485. e quella terminata nell'anno antecedente.

(a) E' strana cosa in verità, che il Toppi non avendo fatta parola del celebre Giovanni Albino nella sua *Bibl. Napol.* abbia poi ivi a car. 77. fatto l'articolo di Fabio, di cui non seppe altro che fu pure della Castelluccia (nipote del grande Albino, Segretario del Duca di Calabria) *huomo di molte lettere, & eruditioni.* Pier Angelo Spera, lib. 4. fol. 481. Ed è vero, che lo Spera nel suo libro *de Nobilit. Profess. Grammat.* al luog. cit. lo dice *magni illius Albini . . . nepotem*; ma si debbe intendere in un senso largo. Imperciocchè se Ottavio vivente nel 1589. fu pronipote di Giovanni, com'esset potea suo nipote nello stretto senso Fabio, che vivea nel 1617. come si ha dallo stesso Spera? Ho stimato di non farne un articolo distinto, non sapendo, che vi sia alcuna sua opera.

(b) Con qual de' Manuzj? Lo Spera non lo dice.

dovizia, come di leggerli continuamente. Coltivò l'amicizia di varj letterati, e principalmente di Paolo Portarelli, di Carlo Pinto, e dello Spera. Rigido censore delle sue composizioni, le rimetteva sempre a nuovo severo esame, comechè stimato fosse uno de' più eleganti latini scrittori in verso e in prosa della sua età (a). Di suo non so, che altro sia alla luce, se non alcuni brevi latini elogi in verso, che sono sparsi nell'opera del Capaccio *Illustr. Mulier. & Virorum elogia*; donde si ricava, che fioriva fin dal 1608. in cui si stampò di quell'opera la prima parte. A dire il vero, essi non corrispondono alle lodi, che gli si profondono dal Pinto, e dallo Spera, il quale par, che ne parli, come di uom già morto, nel cit. suo libro impresso nel 1641.

ALBRIZIO (*Marino*) di Napoli, e monaco Cassinese del monastero della SS. Trinità della Cava, è stato collocato tra gli uomini illustri in lettere dal P. Armellini nella sua *Biblioth. Benedict. Casinens.* P. II. pag. 94. e dal Mazzucchelli tra gli *Scrittori d'Italia*. Ma egli non merita quest'onore (b); giacchè le sue pretese opere MSS. non sono, che indici mal fatti delle scritture dell'insigne archivio di quel monastero, e per lo più scritti sotto la dettatura del P. D. Filippo Maria (poi Abate) de Pace; come sono i nove Tomi, cui diede lo specioso titolo di *Cronologia* (così) *novem seculorum* (così), o coll'ajuto de' PP. D. Felice Parisi, e D. Ruggiero Grillo, suoi confratelli.

ALCARAZ (*Marco*) Napolitano, e Carmelitano, vien riputato scrittore dal P. Ventimiglia (c), perchè scrisse varj volumi sopra l'evangelista S. Giovanni, che lasciò inediti, prevenuto dalla morte in età di anni 47. il dì 13. di novembre del 1638. Non ci fa sapere
per

(a) In fatti Carlo Pinto nell'orazione *ad Hannibalem Caracciolum Insulanorum Pontific. ceterosq. almi Colleg. Neapol. P. C. de honestis moribus, deq. laudina oratione vindicanda*, loda grandemente, e propone per modello da imitarsi il nostro Fabio.

(b) Nell'archivio di quel Monastero si conserva un quaderno intitolato *Memorie degli Uomini illustri nelle lettere, professi del S. Monastero della SS. Trinità della Cava*. Questa notizia è stata mandata da me D. Marino Albrizio Archivista Cavense al P. D. Mariano Armellini Romano in Roma, per ponerla in stampa oggi li 22. novembre 1729. E fra cotesti mette se stesso. Se la materia, che ho per le mani, non fosse sì vasta, ne avrei pubblicato il suo articolo con alcune annotazioni di persona molto esperta, cui nominerei, se potessi, colla dovuta lode. Ma basterà di assicurare i miei lettori, che il P. Albrizio non solo non fu autore, ma nemmeno buono amanuense, giacchè non seppe scrivere nè in latino, nè in italiano; come costa evidentemente da tutto ciò, ch'è scritto di suo carattere.

(c) *Degli Uomini illustri del Carm. Maggiore di Nap. a car. 148.*

per altro, se tuttavia esistano, ed io non credo, che meriti propriamente luogo tra' nostri scrittori.

ALCHIMIA (*Gio. Batista*) di Gravina, è stato messo nella ferie degli scrittori dal Tafuri (a), per ragione, che avendo servito per varj anni da segretario il Card. Flavio Orfini, ne compianse con alcuni sonetti la morte, e ne scrisse brevemente la vita: di cui una copia MS. serbava presso di se il Tafuri, il quale dice pure di aver vedute alcune poche sue composizioni poetiche MS. senza darne giudizio.

LXXXV. ALCMEONE, di Crotone, città un tempo famosa nella Regione de' Bruzj, oggi della Calabria *ultra*, e detta comunemente *Cotrone*, fu figliuolo di Pirito, com' egli stesso afferma nel principio d' un suo libro. Non sappiamo quando nascesse, ma si può presso a poco argomentare, narrandosi da Jamblico, e da Aristotele (b), che fu ancor giovine discepolo di Pitagora già vecchio; lo che forse potrebbe essere stato circa l' anno 510. innanzi Cristo S. N. (c). Ebbe fama di gran filosofo, e medico, ed all' *Italica scuola* diede gran lustro. Non si vuol tacere però, che alcuni, sì de' nostri, come degli stranieri, sono stati assai liberali nel dargli lode d' inventore in più cose senza giusto fondamento (d).

La facoltà, per cui specialmente si è reso celebre il nome di Alcmeone, è l' anatomia, la quale a lui debbe il suo vero principio. Ciò si ricava da Calcidio, il quale scrive (e), che Alcmeone *primus exsectionem aggredi ausus est*. Daniele le Clerc *Histor. med. lib. 2. c. 5.* e Gio. Corrado Barchusen *Hist. med. artis p. 127.* spiegano questo luogo per la fezione de' soli animali, non potendosi dar a credere, che sia sì tardi l' uso dell' anatomia cominciato, e che ab-

(a) *Stor. degli Scritt. T. 3. Par. 3. pag. 46.* sotto l' anno 1581.

(b) *Jambl. Vit. Pythag. c. 23.* *Aristot. Metaphys. lib. 1. c. 5.*

(c) Non si può in tanta oscurità asserir niente di certo; anche perchè s'ignora l' epoca sicura dello stesso Pitagora, come si vedrà nel suo articolo. Perciò non mi arresto ad esaminar questo punto cronologico, il quale dopo un lungo e noioso esame, non diverrebbe men oscuro, ed incerto.

(d) Per tacer degli altri più antichi, il Tafuri nel libro delle *Scienze e delle Arti inventate ecc. nel Regno di Napoli, e nella Stor. degli Scritt. T. 1. e l' Mazzucchelli negli Scritt. d' Ital.* si son pure lasciati sedurre dall' autorità di recenti scrittori: quasi che costoro bastassero ad accertarne di cose non detteci dagli antichi. È però il più saggio in trattar d' Alcmeone, è senza dubbio il dottiss. Bruckero, non veduto nè dal Tafuri, nè dal Mazzucchelli; e di cui io mi son giovato moltissimo. Ei ne scrive *Histor. Philos. Tom. 1. P. 2. lib. 2. cap. 10. pag. 1131.*

(e) *In Timæum Platonis pag. 368.* nel Vol. 2. delle opere di S. Ippolito edente Fabric, *Hamburgi 1718. in fol.*

abbian potuto meritare il nome di medici, e chirurghi, coloro, che non avean di essa qualche cognizione. Pur se non è troppo ardire per me di entrar in disputa con due egregj professori di facoltà a me ignota, penso, che la loro spiegazione non toglie, ma accresce, e conferma la medesima difficoltà. Imperciocchè è molto verisimile, che l'anatomia nascesse prima dalla sezione, ed osservazione delle parti degli animali, e poi da quella de' cadaveri umani; dunque se al testo di Calcidio si adatterà la spiegazione de' Sigg. le Clerc, e Barchusen, ne segue, che Alcmeone fu assolutamente il fondatore dell'anatomia, la quale perciò fu da' medici e chirurghi a lui anteriori affatto ignorata. Ed ecco che in vece di schivare la loro difficoltà, le vanno maggiormente all'incontro. Si aggiunga, che si oppone a tutta la storia, da cui sappiamo, che molto innanzi ad Alcmeone per uso de' sacrificj, e dell'aruspicina si aprivano gli animali: e non sembra possibile, ch'essendovi e mali, e medici, a nessuno fosse venuto in mente di osservarne per tal uopo le parti. Per la qual cosa resterebbe solo a dire, a chi sostener volesse in alcun modo la suddetta interpretazione, che Alcmeone fu il primo a metter un metodo in questa facoltà, e ad acquistar un nome, onde poi a lui se ne attribui l'invenzione. Lo che non sarebbe detto senza ragione: ed all'autorità di Calcidio potrebbe risponderli, ch'essa è di scrittore, fiorito niente men di otto secoli dopo il nostro filosofo (a).

Ab-

(a) Ciò sia detto per onor del vero, e per dimostrar sempre più, che non è mio intento di accrescer la gloria di questo Regno con modi ingiusti, ma quando star si voglia all'addotto testimonio, stimo, che non possa senza violenza non interpretarsi della sezione de' cadaveri umani. Calcidio dice, che Alcmeone fu il primo ad intraprenderla, lo che, come si è dimostrato, non può intendersi di quella degli animali: aggiugne, che ardì, *ausus est aggredi*; e di qual ardire facea di mestieri per aprir il corpo di un animale, che tuttodi si usava? Ben di molto ardire ebbe bisogno il primo, che aprì un umano cadavere: avendo una sì fatta operazione un non so che di orrore in se stessa, cui anche oggi a molti non riesce di superare. Nè so capire, perchè que' due valentuomini non abbiano voluta abbracciar una sì naturale spiegazione, e men contraria al loro sistema, il quale si distrugge maggiormente dalla dura interpretazione da essi ideata. Che se non potean persuadersi, esservi stati per l'innanzi medici e chirurghi senz'anatomia, si fosser compiaciuti di riflettere, che in qualunque sistema la medicina e la chirurgia sono anteriori di tempo all'anatomia umana; non essendo possibile, che senza l'importante oggetto di quelle facoltà, avesse potuto l'uomo indursi di sangue freddo ad aprire e considerare i cadaveri de' suoi simili, ripugnando a ciò la natura. E questo, io penso, è il vero motivo, per cui ne sia l'uso sì tardi cominciato. Come dunque faceasi allora senza di essa? Probabilmente si regolavano con una tal quale analogia tra le parti degli animali, che conosceano, e le nostre. La cosa andò così fin tanto, che non venne un uomo sì ardito, che tentasse lo stesso

ne'

Abbiamo ancora più certi argomenti d'asserire, che si distinse moltissimo nella medicina; onde il Ciacconio nella *Biblioth.* citato dal Tafuri, e varj altri affermano su l'autorità di Laerzio, che molte cose egli scrisse di medicina (a). E' sicuro, che restano tuttavia alcune sue sentenze intorno alla medesima, pubblicate da Gio. Stobeo (b); onde il Bruckero non teme di affermare, *inter praestantissimos veteris Orbis medicos, artem salutarem rationali modo excolentes, referendum eum esse.*

Fu amantissimo della filosofia, e ne coltivò tutte le parti con molto successo. Quasi tutti coloro, che parlan di lui, asseriscono, che fu il primo, *qui librum de Natura scripsit* (c). Ma non hanno osservato col Bruckero, che prima di lui avea di un simile argomento scritto Anassimene nell'Ionia. Per la qual cosa bisognerà restringere il senso di quel *primus* tra' filosofi della Magna Grecia: Quel che però fa grande onore al buon senso di Alcmeone, è la giusta e moderata idea, che aveasi formata delle umane cognizioni intorno le fisiche cose: che spiegò su 'l bel principio di questo suo libro della natura, di cui Laerzio ci ha conservate appunto queste poche parole della introduzione: *Alcmaeon Crotoniatae, Perithii filius, Brontino, Leoni, & Bathillo. De invisibilibus, & de mortalium* (d) *rebus*

ne' cadaveri umani. Questi secondo Calcidio fu il nostro Alcmeone. Egli è scrittore del IV. secolo cristiano; ma non ne abbiamo uno più antico, o anche o lui uguale, che ciò di altri asserisca.

(a) *Multa etiam* (scrive il Ciacconio) *in re medica scripsit, ut Laertius prodidit.* Il Mazzucchelli ha voluto avvertire, che *ei chiaramente non sembra parlare Laerzio, il quale scrive soltanto, che τα πλείστα γαλαρμικά λόγῳ.* Io confesso di non veder qual differenza vi abbia avvertita il Sig. Conte, se non per avventura, che per *multa* potea mettersi *plurima*, τα πλείστα, e *collegit*, o qualche cosa di simile, in vece di *scripsit*, λόγῳ. Ma sì minute cose non fanno una diversità di senso da rilevarsi; e piuttosto avrei avvertito, che il Ciacconio ha reso meglio in latino il testo di Laerzio, che la volgar traduzione, *ut plurimum vero in medicina versatur*; di cui certo può dirsi, che molto generalmente e alla lontana ci mostra il senso di Laerzio.

(b) Nella raccolta delle sentenze de' greci, e nelle egliche fisiche.

(c) E veramente non solo Clemente Alessandrino, Teodoro, e Proclo lo dicono, ma Favorino ancora presso Laerzio l'attesta; onde il Tafuri ci s'impenna all'eccesso.

(d) Merico Casaubono in questo luogo dubitò, che vi fosse errore nel testo; e 'l Bruckero approvando il suo dubbio, vuole, che in vece di *mortalium* si legga *immortalium*, cioè *Deorum*. Pur con buona pace di tanti uomini, non pare a me, doverfi alterar il testo, giacchè il senso non solo non è assurdo, o confuso, ma è giusto, anzi l'unico, che aver debbe. In fatti volendo dir Alcmeone, che gl'Iddii soltanto hanno la certa scienza di tutte le cose, le comprese nella general divisione di cose invisibili ed immortali, e di cose mor-

ta-

bus certam quidem scientiam Dei habent; hominibus autem conjiciendum est (a).

Gli si attribuisce ancora da molti l'invenzion delle Favole, per cui fin le cose inanimate a parlar s'introducono, per insegnar così senza noja, ed accortamente la morale. Gli scrittori Calabresi non ne dubitano, e per provarlo vie più, si citano gli uni dopo gli altri. Ma per disgrazia nulla se ne ha presso gli antichi, ed al più si cita S. Isidoro *Etymol. lib. I. c. XIX.* E però il Bruckero giudica in questo modo: *Fabularum inventorem (Alcmaëonem) ait Isidorus, fuisse: quod tamen aut plane falsum est, historia eruditionis Barbarica & Græca aliud testante; aut ad certam tantum symbolicæ methodi inter Pythagoreos introductam rationem referri debet.*

Il disegno di quest'opera non porta, che mi fermi a riferir le varie opinioni del nostro filosofo, e molto meno, ch'entri ad esaminarle, come si dovrebbe. Dirò solo, che merita d'esser letto l'esame, che ne ha fatto il Bruckero, il quale dimostra, che spesso si sono ingannati alcuni uomini grandi (come Cicerone tra gli antichi, e l'Bayle tra' moderni) in censurare alcune opinioni di Alcmeone, per aver perduto di vista il sistema Pittagorico, supposto il quale, sorprender non debbono le dottrine, che ne son le conseguenze. Insegnando per esempio i Pittagorici, che sia negli astri l'anima del Mondo, e la più pura parte di quel fuoco Divino, cui attribuivano l'immortalità, l'eternità, e l'intelligenza; qual maraviglia, se agli Astri le medesime proprietà da Alcmeone si accordino? Lo stesso dicasi della famosa dottrina, *ea, quæ inter homines multa sunt, esse duo*: che sembrò ad alcuni oscurissima (b). Qui ancora appar-
tie-

tali o visibili; onde disse, *de invisibilibus, & de mortalium rebus certam quidem scientiam Dei habent.* Se poi si legga *immortalium*, si concede a' Dei la scienza non di tutte le cose, ma sol delle invisibili. E dovendo ivi Alcmeone scriver della natura, ne avrebbe esclusa appunto quella parte, che la concerne, cioè le cose mortali, e visibili, di cui con molta ragione e verità sta detto, che a' Dei n'è riservata la scienza, ed agli uomini il conghietturarne.

(a) Nemmeno merita di esser confutato il Ciacconio, il quale gli attribuisce un libro *de Invisibilibus*, essendo chiaro, che ha equivocato col principio del libro citato *de Natura*. V. Fabric. *Bibl. Græca* Vol. XIII. pag. 49.

(b) Onde il dotto Merico Casaubono disse delle cose indegne di lui, mentre riprender volle Aristotele di non averla saputa spiegare. Bisognava ricordarsi, che secondo i Pittagorici come le sostanze semplici sono *monadi*, e perciò essenzialmente *une*, così la materia è divisibile, mutabile, ed essenzialmente *multa*. Or le cose, le quali in questo senso *sunt multa*, cioè materiali e composte, è chiaro, *esse duo*: perchè si compongono almen di due cose, e queste contrarie, come può vedersi presso Aristotele, e Scipione Aquiliano nel dotto libro *de Placitis Philosophorum ante Aristotelem cap. XX.* illustrato a maravi-
glia

tiene ciò, di cui Aristotele *Histor. Animal. lib. I. c. XI.* lo riprese, cioè d'aver insegnato, che le capre respirassero per le orecchie. Il Ch. Sig. Schulz (a) si è sforzato di mostrare, che il nostro filosofo non altro abbia voluto accennare, che il meato, detto poi la *Tromba Eustachiana*, della cui invenzione si è gloriato Aristotele, sebbene la gloria si debba ad Alcmeone. Nè ciò è affatto improbabile; essendosi già da molti osservato, che colui mentre rubava a' Pittagorici ciò, che potea, faceane, per coprir meglio i suoi furti, amare censure (b). Parecchie delle sue opinioni intorno agli odori, a' sapori, all'udito ecc. vengon riferite da Plutarco nel *lib. IV. de placit. Philosophor. c. 17.*

Intorno alla sua morte grave sbaglio è stato preso da Antigono Caristio *Histor. Mirab. cap. 95.* dove narra, che morisse di morbo pedicolare, o sia di pidocchi, confondendolo col poeta Alcmane, Lidio di origine, e nativo di Sardi, cui toccò una morte sì disgraziata. Sbaglio già notato dal Meursio nelle *annotaz. in Caristium.* La stessa confusione fu fatta da Carlo Stefano nel suo dizionario, e dal P. Lescalopier in *Cicer. de nat. Deor.* Il Bruckero sospetta, che l'equivoco sia nato perchè il nome di Alcmeone non solo è simile a quello di Alcmane, ma è lo stesso, come apparisce dal *serm. 1. di Teodorito.*

LXXXVI.

glia dal Bruckero, e pubblicato *Lipsia 1756.* Si vegga ancora il Sig. Dutens nella eccellente opera, *Recherches sur l'origine des Decouvertes attribuées aux modernes. Tom. 1. pag. 89.* dove fa vedere, che il sistema del Leibnitz intorno la natura e la estensione de' corpi è uniforme al Pittagorico: lo che conferma con un discorso tratto dal nostro Alcmeone.

(a) *Histor. Medic. Period. 1. S. 2. c. 7. §. 33. pag. 172.*

(b) Laerzio ci assicura, che Aristotele avea scritto un libro *contra Alcmanis dicta*, il quale è perduto. Si è dubitato però, se l'abbia scritto contro questo, di cui parliamo, giacchè sono stati più gli Alcmeoni. A me pare, che se ne dubiti senza ragione. Che lo Stagirita parlando della respirazion delle capre per le orecchie da quello insegnata, non ne denoti la patria, e nemmeno Laerzio nella vita di Aristotele, narrando, che scrisse contro di Alcmeone, ciò non fa, che s'ignori, che Aristotele in varj luoghi delle sue opere parli espressamente del Crotoniata: e però più probabilmente si dee dedurre, che contro lui medesimo avesse scritto. Si aggiunga, che questi senza fallo fu degli Alcmeoni il più celebre; onde se avesse voluto scriver di talun altro, allora forse sarebbe stato di mestieri designarne la patria, per distinguerlo da questo già conosciuto. Che Plinio poi abbia al filosofo Archelao quella opinion attribuita intorno la respirazion delle capre, ciò ha potuto nascere, perchè essendo essa stata anche insegnata da Archelao, e Plinio avendola incontrata o ne' suoi libri, o citata come sua dagli altri, a lui l'attribuì, ignorando, o dimenticando, che fosse stata pure di Alcmeone, al riferir di Aristotele. Non è già la sola dottrina da due filosofi di nome sostenuta, la quale perciò è stata poi all'uno e all'altro con ugual ragione attribuita.

LXXXVI. ALDERISIO (*Alberto*) di Morcone, popolato castello del Contado di Molise, fu dotto, comechè barbaro, giurista del passato secolo, in cui vivea nel 1686. nel qual anno stampò l'ultima delle sue opere, delle quali ecco il catalogo.

1. *De assistentia, ad germanum intellectum Regiæ Pragmaticæ, sive continuationes ad eundem tractatum Horatii Barbati de Restitutorio interdicto, ac de revocanda possessione, sive de assistentia præstanda. Neap. ex typogr. Lucæ Ant. de Fusco 1671. in fol.* Il Barbato avea già dato fuori il suo trattato intorno il 1630. (a) e fu acremente impugnato da Giandomenico Gaito nel suo trattato *de Credito*. L'Alderisio, nipote per parte di sorella del Barbato (b), ne prende la difesa in questa sua opera.
2. *Tractatus de Symbolicis contractibus. Neap. ex typogr. Hyacinthi Passari 1675. in fol.* (c). Egli la dedicò *Illustriss. & Excellentiss. D. D. Dominico Carafa Pacecco &c.* di cui era vassallo: e la divide in quattro titoli, nel primo de' quali tratta *de Symbolicis contractibus in genere*; nel 2. *de locati, conducti, empti, venditi & permutati symbolicis contractibus*; nel 3. *de societatis, mandati, & communionis symbol. contractibus*; nel 4. *de mutui, depositi, commodati, & pignoris symbol. contractibus*. Il suo principio è questo. V'è ne' contratti un'affinità, maggiore o minore secondo le circostanze: e siccome negli elementi, per la medesima ragione, l'acqua facilmente si trasmuta in aria, così ne' contratti uno veste la natura dell'altro secondo la maggior o minor disposizione. Questa, che io ho chiamata *affinità*, da lui *simboleità* vien detta, onde nasce il titolo *de Symbolicis contractibus* (d). Piacque un tal libro

(a) Giacchè in quella del 1637. si legge *secunda editio*.

(b) Come s'impara dal titolo di questo stesso libro.

(c) Il Toppi *Bibl. Napol.* ne segna l'edizione coll'anno 1674. Io posso assicurare, col Mazzucchelli, che la da me veduta ha certamente l'anno 1675. Vorrei poter dire (per far grazia qualche volta al povero Toppi), che fosse cambiato il solo frontispizio per frode libraria, e che veramente l'edizione sia stata fatta nel 1674. avendo in fatti la data del dì 24. di luglio di quest'anno l'approvazione del Revisore ecclesiastico, e 'l permesso della stampa. Ma oltre a che coteste frodi non sogliono commetterli l'anno dopo, non saprei come distrigarmi dalla testimonianza del *Giornale de' Letterati del 1675. pe' l' Tinasfi in Roma*, dove al num. XII. pag. 172. si riferisce il suddetto libro, come pubblicato in quell'anno, e se ne dà l'estratto: lo che non è stato da altri avvertito.

(d) Nel suddetto *Giornale* si dice, che la materia è trattata *con somma chiarezza, profondità, e giovamento a' legislatori*: sarà così; com'ancora, che *con gran fatica e sottigliezza d'ingegno ha raccolto quanto sparsamente era stato scritto intorno alla simboleità da' più celebri scrittori*. Ma che questo trattato sia per lo

Tom. I.

Z

più

- bro al Sig. Oldenburger, e dopo tre anni lo riprodusse in Ginevra col seguente titolo, che scbbene indiscretamente lungo, riporterò, per esservi espresse le qualità dell'editore, e ciò che vi fece di nuovo. *Alberti Alderisii J. C. Tractatus de Symbolicis Contractibus in 4. titulos divisus &c. cura & studio Philippi Andreae Oldenburgeri J. C. sacrae Caesareae & Reg. Majest. ut & Sereniss. Ducis Wirtembergiae Consilarii, & in inelyta Genevensi Rep. Jurisprudentiae publicae, & privatae professoris; cujus praefatio ad lectorem accessit, in qua etiam de Reformatione Corporis Juris agitur. Opus ex omni sui parte subtiliter excusum, nunc primum e tenebris extractum (a), & in bono lumine collocatum: omnibus tam in scholis, quam in utroque foro versantibus utile & necessarium, tamquam a nemine usque adhuc non solum tractatum, sed neque excogitatum. Cum duplici indice, argumentorum scilicet, & materialium. Genevae sumtibus Jo. Hermannii Widerhold 1678. in fol.*
3. *De Heredibus, illisque diversis tractatus &c. Neap. per Carol. Porfite 1683. in fol. con dedicatoria dell' autore Illustriss. & Excellentiss. D. D. Gaspari de Haro, & Gusman, Marchioni Carpii, & Heliciae &c. (b).*
4. *De Hereditariis Actionibus Tractatus novissimus & singularis in duas partes divisus, in quarum 1. agitur de hereditariis actionibus passivis: in secunda vero de activis. Neap. Franc. Mollo 1686. in fol. con sua dedicatoria Ill. & Exc. D. D. Hieron. Mariae Pignat-*

più fondato ne' principj intrinseci de' Testi civili, ne' quali l' autore mostra di esser versatissimo, come altresì nella lettura de' Classici, e più stimati Dottori, temo, che i Giureconsulti dotti, e di buon gusto non presteranno tutta la fede all' indulgente Giornalista; e che i filosofi troveranno a ridire a quelle curiose teorie della sua Simbolicità degli elementi, e delle loro qualità elementari.

(a) Non vorrà dir certamente, che uscisse allora la prima volta alla luce. Ma cosa dunque significa quel *nunc primum e tenebris extractum*? Io non ho voglia da gittar il tempo in indovinar la mente d' un autore sì crudele, che ha cominciato ad opprimere i lettori col titolo del suo libro, che meglio può dirsi prefazione. L' Oldenburgero (dice il Nicodemo *Addiz. al Toppi pag. 5.*) alla sua usanza offert, dat, dicat, atq. consecrat il detto libro a molti, e fra gli altri ad Antonio Magliabechi. Ma soggiugne, che questo trattato è stato l'anno passato ristampato in Ginevra. Una tal notizia (come quasi tutte le altre) gli fu data dal Magliabechi, che l'avea scritte forse nel 1679. onde stava bene l'anno passato: ma pubblicandola egli nel 1683. stava male, e ci volea poco ad avvedersene, avendo sotto l'occhio la data di quella ristampa.

(b) Il Mazzucchelli, da cui ho presa la notizia di questo libro, avverte, che nella *Biblioth. Card. Imperialis* a car. 11. per la mutazione di una sola lettera se ne altera molto il titolo, leggendovisi *de Heresibus*: error di stampa, che ne ha prodotto un vero nella *Bibliographia Critica* del P. Michele da S. Giuseppe, il quale nel Vol. 1. a car. 161. pur l'ha registrato così.

tello *Principi Civitatis Marfici Novi &c.* segnata *Neap. prid. Kal. Octobr. 1686.* Questa, come anche la prefazione al lettore, contengono delle cose sì goffe ed inette, che non è possibile, avendole scorse, aver dopo il coraggio di legger l'opera (a).

LXXXVII. ALDERISIO, o ALDORISIO (*Prospero*). Io non mi ricordo, dove abbia letta la seguente notizia di questo scrittore, che trovo tra le mie carte, senza però trovarvi l'indicazione del libro, donde la presi. Non mi è stato più possibile o di ricordarmelo, o di averne nuova da altri (b). Per lo che ho risoluto senza più di qui pubblicarla, come la scrissi allora. Costui è Napolitano, ed autore d'un libro intitolato, *Idengraphicus Nuntius. Neap. 1611. in 4.* Gio. Frigiolo da Milano nel 1609. scrisse una lettera al Sig. Solari, agente del Re di Polonia, dandogli ragguaglio della *Idengrafia* ritrovata dal Sig. Alderisio: e questa lettera è stampata in Milano nel 1609. o nel 1610. in 4.

ALDIMARI. V. ALTOMARE.

LXXXVIII. ALE (*Ambraccio dell'*) di Gravina, città della Provincia di Bari, è stato sconosciuto al Chioccarelli, al Toppi, e al Nicodemi. Il Tafuri (c) ne dà varie notizie, ma senza citar il fonte, dove le abbia attinte. Afferisce dunque, che fin dalla prima età ebbe Ambraccio grande inclinazione agli studj medici, e filosofici; onde

(a) Anche l'Origlia nella *Stor. dello Stud. di Napoli Tom. 2. pag. 178.* parla dell'Alderisio, e delle sue opere, sebbene di alcune non segni l'edizioni. Ma l'ha gittato nel mezzo di un disordinato catalogo di autori, tra' quali ve ne ha, prima, e dopo di lui, di quelli fioriti circa 130. anni innanzi.

(b) A chi ha qualche pratica del difficil mestiere di far libri, ciò non recherà maraviglia. Piaccia al Cielo, che sia cotesto il più grave de' falli da me commessi in questo lungo, e noioso lavoro.

(c) *Storia degli Scritt.* T. 3. P. 2. pag. 233. dove per altro lo chiama *Ambragio de Ales*, e si protesta, che in qual luogo della Puglia abbia avuto il suo nascimento *Ambragio per molte, e varie diligenze praticate, e fatte praticare d'amici non siamo sin ad ora giunti a saperlo.* Onde nell'indice delle Patrie (solo indice di tutta la sua storia) si trova alla voce *Puglia*; e però al Mazzucchelli non riuscì di rinvenirvelo. E pure il Tafuri in quel Tomo istesso a car. 435. parlando di Francesco Storella, il quale avea pubblicata una raccolta di opuscoli di varj, afferisce, esservene uno *Ambragii de Ales Gravinatis*. Nella P. 7. poi del T. 3. (la quale è postuma) dice, che fu di Gravina, ma pur nell'indice lo registra sotto la stessa voce *Puglia*, col nome non più di *Ambragio*, ma di *Ambrogio*, e nel titolo dell'opuscolo pubblicato dallo Storella, che qui riporta, non si legge più *de Ales*, ma *de Ales*: e con varie altre diversità, che non rilevo per non annojare i miei lettori: a' quali chieggo scusa, se ho rilevate queste; essendo pur necessario talora, che si notino, perchè veggansi la qualità degli autori, che mi hanno preceduto in questo lavoro, che si esaltano come testi venerandi, degni da ristamparsi.

de giovane portossi in Padova per maggiormente instruirsi. Ivi restò molti anni, amato e stimato a segno da que' professori, e letterati, che per tema di perderlo si maneggiarono per ottenergli una cattedra da que' signori riformatori. Ma trovarono un ostacolo insuperabile nella sua modestia, e nell' amor della vita privata, amando egli di attendere solo a' suoi studj, e di giovar al pubblico più colle opere, che colle lezioni. Ma non gli riuscì di publicar, che la seguente

1. *Ambrosii de Alis Appuli Philosophi ac Medici Speculatio, in qua indagatur, quamnam humanus animus cognitione ipsum Universitatis genitorem concernat. Patavii 1565. in 4. (a).*

Rapito poco dopo, come si crede, da morte importuna, lasciò imperfette molte sue letterarie fatiche, delle quali queste due soltanto furono stimate degne di darsi alla luce.

2. *Speculatio de scientia, quam Deus habet, aliorum. Neap. Horat. Salvianus 1576. in fol.* Così ne riferisce il titolo il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* Il Tafuri nel T. 3. Par. 7. pag. 422. dice, che Francesco Storella si diede cura di raccogliere, ed unire assieme alcuni piccioli trattati filosofici in un libro, che diede alla pubblica luce in foglio per mezzo le stampe di Napoli nel 1565. tra' quali evvi uno del de Ales intitolato, *Ambragi de Ales Gravinatis speculatio de scientia, quam Deus habet, & aliorum de se*, (b). Se non v'è sbaglio nell'anno, bisogna dire, che l'edizione del 1576. riferita dal Mazzucchelli sia la seconda.

3. *Defensio opinionis Simplicii de subjecto librorum de Cælo, in fol.* senz'anno, luogo, e nome di stampatore.

LXXXIX. ALEMAGNA (*Gio. Batista*) „ di Scilla in Calabria, medico celebre, ha dato alla stampa un trattato *de Febris*, dedicato *Ill. & magnanimo D. Ferdinando Carasæ, Duci Nocheræ (c) suo Domino, & benefactori. Neap. per Jo. Sultzbachium 1530. in fol.* „ Ho voluto trascrivere lo stesso articolo del Toppi, perchè tutti gli altri, che ne parlano, come l'Aceti in *Barrium* pag. 180. Zavarone *Bibl. Calabria*, Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* citano lui, e non ne danno altre notizie. Il bravo Tafuri però ne dà moltissime nella

(a) Quest'opera è riferita dal Cinelli *Bibliot. Volante* scanz. 1. pag. 13.

(b) Questo titolo così non dirà, perchè non ha senso. Il Tafuri medesimo nel T. 3. Par. 2. pag. 435. lo riporta in questo modo, *Speculatio de scientia, quam Deus habet aliorum a se*. Io non avendo veduto il libro, e sapendo la poca esattezza del Tafuri, mi sono attenuto al Mazzucchelli; il quale cita pure il Ciacconio *Bibliot. h.* pag. 117.

(c) Così il Toppi *Bibl. Napol.* ricopiato dal Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* ma forse dovrebbe dire *Nucerie*. Nel Mazzucchelli pure si legge per error di stampa segnato l'anno di questa edizione 1630. per 1530.

la *Stor. degli Scritt. T. 3. Par. 1. p. 184.* per la verità delle quali non giurerei (a). Narra dunque, che l'Alemagna „ era stato già „ molti anni pubblico professore di medicina, e di filosofia nello stu- „ dio di Napoli (b), quando il Principe di Belvedere dovendo anda- „ re alla Corte Romana; condusse seco il nostro Gio. Batista a Roma, „ dove acquistò tal nome e riputazione, che giunse all'onore di es- „ ser medico del S. Pontefice, di molti Cardinali, e Principi di quel- „ la gran città (c). Tornato in Napoli poco men che cieco in età „ già avanzata, lasciò la pubblica lettura dell'università Napolitana „ per vivere riposatamente nella sua patria, dove morì essendo colpi- „ to d'accidente apopletico in età di 85. anni (d). Lasciò un grosso „ peculio, che ascese a molte migliaja di scudi, consistenti in ori, e „ gioje donategli la maggior parte dalle Principesse Romane. Ebbe „ gran nome, e maggiore dopo di se l'avrebbe lasciato, se tutte le „ sue fatiche si fossero pubblicate, mentre altro non abbiamo, che la „ seguente opera *de Febribus &c.* „

XC. ALEMANNO (*Sanfone*) è stato sconosciuto a tutti i nostri bi- bliografi (e), come ancora al Mazzucchelli; ed io ne ho avuta no- tizia dal chiariss. Sig. Canonico Annibale de Leo, il quale l'ha ri- ca-

(a) Eccone la ragione. Oltre la inesattezza solita di questo autore, e la franchezza incredibile nell'asserire ciò che non sapea, nè potea sapere, e che spesso si ritrova falso, osservo, che della sua diceria intorno l'Alemagna non cita un testimonio. In fine scrive, è vero, che di lui parlano il Toppi, l'Aceti, e l'P. Elia d'Amato nella *Pantapologia Calabra*; ma perciò cresce la mia diffidenza. Giacchè i due primi, da me letti, niente dicono di quelle tante cose, e niente ne dirà il terzo, che io non ho potuto consultare; mentre quel libro fu dato alla luce dall'Amato nel 1725. ed è il vangelo di tutti gli Scrittori Calabresi, che non hanno trascurato un jota, che potesse rilevar la gloria de' loro paesani. Ora il racconto del Tafuri non si trova in quelli, dunque non si troverà nel libro dell'Amato. L'avrà egli saputo altronde: lo spero, ma oggi i lettori sono fastidiosi, e vogliono saper il come, il dove ecc. Ed ag- giungo, che nella sua patria se ne ignora il nome, e la famiglia.

(b) L'Origlia nella *Stor. dello Stud. di Napoli* non fa alcuna menzione di lui. Nè giova dire, che questi nemmeno ha vanto di esattezza; perchè non mi è avvenuto di trovarlo in fallo nel nominare i professori. Il Toppi anco- ra per quanto sia trascurato, suol notare diligentemente i lettori del nostro Stu- dio, quantunque non sieno stati scrittori.

(c) Tutto ciò s'ignora in Roma.

(d) Il Tafuri, che seppe di lui tante cose, perchè lo registra sotto l'anno 1530. il quale secondo il suo sistema è l'anno della morte? E pur in quest'anno era vivo, in cui pubblicò il trattato *de Febribus*.

(e) Non comprendo tra questi il Chioccarelli, non essendo uscito ancora alla luce il secondo Tomo della sua opera postuma *de Scriptoribus Regni*, in cui dovrebb'esser registrato questo scrittore. Rifletto di più, che nel lungo catalo-

cavata dal P. Luigi Taffelli, che nella *Storia di Leuca* lib. 3. c. 23. pag. 503. scrive così: „ Ebbe ancora Salve (a) famosi medici, Sansone Alemanno, che compose un libro *de Morbis Puerorum*, ed un altro intitolato *Observationes medicinales &c.* „ Il Taffelli pubblicò la sua storia nel 1693. ma come ciò non bastava a farmi conoscere il tempo, in cui fiorì il nostro Sansone, ne domandai notizia più distinta al lodato Sig. Canonico, da cui seppi, che Girolamo Marciano, dotto medico e diligente scrittore di quella Provincia, di cui terminò l'esatta descrizione nel 1624. non ne fa alcuna menzione: e non avrebbe tralasciato di farla, se fosse fiorito l'Alemanno prima di lui, o a' tempi suoi; perciò è da credere, che abbia scritto dopo il Marciano, intorno la metà del passato secolo. Nè delle anzidette sue opere si è potuto sapere altro, che i titoli.

ALESSANDRA da Letto. V. Letto (Alessandra da).

XCI. ALESSANDRO monaco Benedettino, ed Abate del monastero di S. Salvatore di Telese in Terra di Lavoro (b), vivea sicuramente nell'anno 1135. in cui termina la sua storia. Nulla si fa della sua vita, ma dovette esser uomo molto riputato; giacchè, come narra egli stesso nella prefazione di essa, fu spinto a scriver la storia del Re Ruggiero con replicate istanze di Matilde sorella del Re, e moglie di Rainolfo conte di Alife (c). Egli dunque la scrisse in quattro libri col titolo, *De Rebus gestis a Rogerio Siciliae Rege libri IV.* (d). Comincia dall'anno 1127. (e), in cui per la morte immatura, e senza figliuoli di Guglielmo Duca di Puglia, venne Ruggiero,
Con-

go di Letterati Salentini, de' quali promise l'Abate de Angelis di far menzione nelle sue *Vite de' Letter. Salentini*, nemmeno vi ritrovo il suo nome.

(a) Terra nelle vicinanze della punta di Leuca nella Provincia d'Otranto.

(b) Il Surita, il Vossio, il Sandio, l'Oudin, lo Schott, ed altri hanno chiamato con errore questo monastero *Celestinum* per *Telesinum*. E' stato il monaco Alessandro sconosciuto al Toppi, al Nicodemi, ed al Tafuri. Il Chioccarelli però ne parla nel lib. *De Ill. Scriptor. Regni*. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* ne ha fatto un breve, ma giudizioso articolo.

(c) E' sembrata ad alcuni inverisimile tal circostanza, perchè la Contessa Matilde avrebbe ordinata una storia, in cui non dovea far bella figura suo marito. Ma bisogna riflettere, ch'ell' amantissima del fratello, come cominciò a scoprire i semi della ribellione in Rainolfo, fuggì col figliuolo in Salerno da Ruggiero. Il Muratori negli *Annal. d'Ital.* all'an. 1131. inclina a credere, che l'inimicizia del Re con Rainolfo nascesse appunto dalla gita di Matilde a Salerno; ma pare più verisimile, considerate bene tutte le circostanze di quell'affare, che Matilde non si sarebbe mossa, senza il motivo da me addotto, e che non tardò a manifestarsi.

(d) Non sei, come ne' *Comment. de Scriptor. Eccles.* dell'Oudin.

(e) Non dal 1130. come nel lib. 1. *Bibl. med. & inf. latin.* del Fabricio.

Conte allora di Sicilia, all'acquisto del Ducato di Puglia, cui conquistò, e seppe mantenere con sommo valore, e pari prudenza contra tanti nemici stranieri, e domestici; e fondare nel 1130. l' augusta nostra Monarchia. Termina nel 1135. (a) in cui Roggiero creò cavalieri il Duca Roggiero suo primogenito, e Tancredi Principe di Bari suo secondogenito, e colla bandiera investì del Principato di Capoa il terzogenito Anuso (cioè *Alfonso*), e finalmente dichiarò Adamo suo genero Conte di Matera. Gran danno, che non sia passato più oltre, forse dalla morte impedito; poichè grande utile se ne avrebbe per la storia di que' tempi.

Non si vuol nascondere, ch'è stato d'alcuni tacciato per parziale di Roggiero (b), e per alquanto trascurato nella cronologia. Egli è senza fallo da crederci, che non avrà scritto ciò, che potea essere di scorno al suo eroe; ma non so, se si potrà con fondamento asserire in qual fatto precisamente abbia egli la verità alterata. Mentre non potassi ciò dedurre da altri storici imparziali, non trovandosene alcuno di quella stagione, che sposato non avesse un qualche partito, e perciò che non dia di se ragionevol sospetto. Sebben poi sarebbe stato desiderabile, che avesse delle cose, che narra, gli anni distintamente disegnati; non è però sì negligente e confuso, come han creduto il Surita, e l' Vossio (c), i quali per altro sono caduti in falli tanto più vergognosi, quanto son maggiori i lumi, che poteano avere. Così il Vossio (d) afferma, che l' Abate Alessandro

il-

(a) Non nel 1152. come ivi pure scrive il Fabricio.

(b) Il Muratori tra gli altri negli *Ann. d' Ital.* come non si mostra amico del Re Roggiero, così talvolta taccia di parzialità il suo storico. Ma il bello si è, che gli oppone, per esempio, la testimonianza di Pietro Diacono, come all'anno 1130. testimonianza, di cui egli non fa alcun conto all'anno 1138. Ma si conosce chiaramente, che l' ottimo Muratori s'indispose contro di quel Monarca, per lo gran sangue, che sparse, per la conservazione di questo Regno; onde lo chiama spesso crudele, e tiranno; e anche forse perchè sostenne l'antipapa Anacleto. Ma dovea pur riflettere alle dure circostanze, in cui si trovò quel Principe, che mai assalì, ma fu sempre assalito, mai mancò di parola, e fu sempre tradito. Peccò certamente in sostener lo scisma; ma non domandò mille volte la pace a Papa Onorio, da cui ebbe sempre *dure risposte*? Non si vide accender ne' suoi stati la ribellione, e la discordia dal medesimo Pontefice, che rinnovando l'esempio di Leone IX. venne più volte armato a combatterlo, *promettendo indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione? Ripiego strano, che tuttavia cominciò a divenir alla moda, con far servire la Religione agli interessi temporali.* Son pur queste le medesime parole del Sig. Muratori ivi all'anno 1127.

(c) Come contro di essi ha provato il Muratori nella prefaz. ad essa storia.

(d) Non capisco, perchè l'eruditissimo Apostolo Zeno abbia trascurato nelle sue *Dissertaz. Vossiane* di emendare questo articolo del Vossio, che ne avea tan-

illo defuncto (il Re Roggiero), *Regis ejus gesta signavit*: lo che è falso, perchè appunto al fine di essa indirizza al suddetto Principe il discorso, e molte massime gl'insinua pie, e cristiane (a). Il chiariss. Sig. Ab. Tiraboschi nella *Stor. della Letter. Ital. lib. IV. cap. 3. num. XIV. Tom. VI. ediz. di Firenze*, ha stimato di scegliere da questo discorso di Alessandro il seguente passo per un saggio di critica, e di erudizione de'dotti di quella età; giacchè, come lo stesso scrittore riflette, " di tai romanzeſchi racconti piene sono le storie di questi tempi, ne' quali bastava per lo più, che una qualunque cosa o si udisse, o si leggesse, perchè senz'altro esame si adottasse per certa „. Ecco dunque. *Perciocchè* (dice Alessandro a Roggiero) *se Virgilio il massimo tra' poeti per due versi fatti in lode di Ottaviano Augusto, ebbe da lui in ricompensa la signoria di Napoli, e della Calabria, quanto più ecc. (b).*

Per ultimo bisogna aggiugner le varie edizioni, che di questa storia abbiamo. La I. fu procurata da Girolamo Surita che la pubblicò coll'opera di Goffredo Malaterra *de Rebus gestis Rob. Visconti, & indicibus rerum ab Aragonia Regibus gestarum. Casaravgustæ typ. Dom. Portonarii 1578. in fol.* dove si trovano alla pag. 97. La II. da Andr. Schott nell' *Hispania illustrata. Francofurti 1606. in fol.* nel Tom. III. a car. 344. (c). La III. dall' Ab. Gianbattista Caruso nella *Biblioth. Historica Regni Siciliae. Panormi, typ.*

to di bisogno. Oltre de' falli già notati, dice di Roggiero, *cum Apulia & Calabria esset auctus, rex salutatus est Italia, ac Sicilia, anno 1129.* Donde mai giunse al Vossio una sì pellegrina notizia, che Roggiero fu salutato Re d'Italia? L' Abate Teleſino non ce n'ha uno sì grosso. E poi fu dichiarato Roggiero Re di Sicilia (mai d'Italia) non nel 1129. ma nel 1130.

(a) Come già avea avvertito il Sandio *in notis ad Vossium*. Il Fabricio al *luog. cit.* commette un altro fallo, fissando cotesto discorso nell'anno 1136. dovendo anticiparsi di un anno. Stimò anche avvertir di passaggio, che de'moltissimi luoghi scorretti nella *Biblioth. med. & inf. latinis.* del Fabricio dell'edizione del P. Mansi, di cui fo uso, non v'è il più scorretto di questo; onde appena può averſene il ſenſo.

(b) Considero di più, che non ebbe riparo il buon monaco di paragonarsi a Virgilio, che per massimo de' poeti conosce. Lo che non ascriver si dee a superbia, ma ad una certa goffa maniera di discorrere, e di esprimersi, appunto come sogliono gl' idioti dir delle insolenze, volendo far degli olsequj.

(c) Il Fabricio al *luog. cit.* segna per errore questa edizione coll'anno 1613. Ma è più grazioso lo sbaglio del Vossio, il quale al *luog. cit.* asserisce, che Domenico de Portonariis ab Ursinis eum scriptorem primus e tenebris eruit, lucisque donavit. *Reperies T. III. Scriptorum, qui Hispaniam illustrarunt.* Ma il primo editore fu il Surita nella stamperia di Dom. Portonari in un solo Tomo in fogl. e la raccolta degli scrittori, *qui Hispaniam illustrarunt* fu fatta da A. Schott, come da noi si è notato.

typ. Franc. Ciche 1723. in fol. Tom. I. pag. 255. La IV. da Pietro Burmanno nel *Thesaur. Antiquit. Siciliae Lugd. Bat. 1723. in fol. Tom. V.* verso il principio. La V. ed ultima dal Muratori nel *T. V. Scriptor. Rer. Italic. pag. 607.* Scrive il Mazzucchelli, che un'altra ne avea ideata il Sig. Antonino d'Amico, per inserirla in una raccolta intitolata *Rerum Sicularum Scriptores*, che prevenuto dalla morte non potette eseguire.

XCII. ALESSANDRO monaco Benedettino del monastero di S. Bartolommeo di Carpineto, ch'era (a) nella diocesi di Penna città dell'Abruzzo *ultra*, fioriva verso il fine del sec. XII. avendo sotto il Pontificato di Celestino III. (b) scritta la *cronaca* del suo monistero in sei libri. Essa fu data alla luce dall'Ughelli nell'*Ital. Sacra T. VI. col. 1231.* ediz. di Roma, e *T. X. col. 349.* di Venezia, con diversi monumenti in fine, spettanti alla fondazione del monistero di Carpineto con questo titolo: *Chronica Monasterii S. Bartholomæi de Carpineto, quod in Episcopatu Pennensi construxit Comes Bernardus Liuduni anno 962. scripta Celestini III. Papæ temporibus.* Nel codice 4458. della Vaticana si conserva un opuscolo intitolato, *Alexandri Casinensis monachi Institutio de quadam eleemosyna.* Il Mazzucchelli ha dubitato, se sia lo stesso, di cui parliamo, o l'antecedente, o pur diverso da amendue. Io lo crederei diverso, perchè par sicuro, che gli antichi monaci fossero soliti designarsi dal monistero di loro professione, e che il dirsi soltanto *Cassinense*, denotasse, esser non solo della congregazione, ma del monistero di Monte Casino. Lo che si potrebbe con non pochi esempj dimostrare; non perciò ardisco di farne un canone.

ALESSANDRO (*Cola*, o sia *Nicola d'*) Poeta antico volgare, di cui la notizia si dee a Monsignor Leone Allacci, il quale fu il primo a farlo conoscere, ed a pubblicarne un sonetto nella sua raccolta-

(a) Il Mazzucchelli dice, *ch'è sul Vescovado di Penna*: ma non esistendo più nè il monistero, nè il vescovado, il quale è unito a quello d'Atri, dovea dire, *ch'era*.

(b) Il quale fu eletto Papa nel 1191. e morì nel 1197. Onde s'ingannò l'Allervordio, quando scrisse nel suo *Spicileg. de Historic. latin.* che *vixit Alexander anno 1300.* come ancora, che fosse stato *Monachus casa nova Ord. Cisterciensis*, e finalmente, che *scripsit Chronicon sui monasterii in 4. libros distinctum.* Può darsi, che quest'ultimo sia error di stampa, e che negli altri due sia caduto per aver letto nell'Ughelli, che trasse quella cronaca da un codice membranaceo del monistero di S. Maria di Casanuova dell'Ordine Cisterciense nell'Abruzzo, al qual monistero (come osserva il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.*) fu nel 1258. da Papa Alessandro IV. unito quello di S. Bartolommeo di Carpineto. Il Fabricio *Biblioth. med. & inf. latin.* ha copiat quasi tutti gli errori dell'Allervordio, e non è stato corretto dal Mansi.

Tom. I.

A 2

colta de' *Poeti antichi* a car. 288. Il Toppi (a), e l' *Tafuri Stor. degli Scritt. ecc.* T. 2. pag. 410. lo dicono Napolitano, e Cavaliere, senza che ne abbiano potuto aver altro fondamento, se non per avventura quello del cognome; il quale è poco sicuro. Imperciocchè sebben abbiamo nel nostro Regno molte famiglie di tal cognome, ciò non fa, che non ve ne siano in altre parti d' Italia. Si aggiunga, che nel *Crescimbeni* (b), come nell' *indice* premesso alla raccolta dell' *Allacci* a car. 47. si legge *Cola di M. Alessandro*; la qual cosa indebolisce anche più la conghiettura già debole in se stessa del cognome. E finalmente come accertarlo senza un documento? Non minor è l'ardimento del Toppi di asserirlo fiorito nell' *infanzia della lingua Italiana*, e dell' intrepido Tafuri, che gli assegna l' anno 1258. L' *Allacci* no 'l seppe, nè può ricavarfi dall' unico suo sonetto (c), il quale comechè rozzo, potrebbe ben convenire ad un poeta posteriore di un secolo intero; come ognuno se ne persuaderà, paragonandolo a que' di *Benuccio Salimbene*, di *Bindo Bonichi*, *Maso della Tosa* ecc. poeti tutti del secolo XIV. Nè l' ortografia può esser in ciò una scorta sicura; mentre chi non sa, che per quanto sia stata rozza e varia quella degli antichi, non è da creder in modo alcuno, che sieno loro i componimenti usciti di mano sì orridi e mal concii, come d' ordinario si leggono, fino a vederfi in un sonetto di molti versi privi di senso, e mancanti, o ridondanti di sillabe? Ecco il motivo, per cui non ho voluto dargli luogo tra' nostri scrittori: ma ho stimato di dirne alcuna cosa, sì per non esser di negligenza tacciato, sì perchè si vegga, che non ho premura di accrescerne il catalogo.

XCIII. ALESSANDRO (d) (*Alessandro d'*), Patrizio Napolitano del
Seg-

(a) *Bibl. Napol.* a car. 67. lo chiama *Cola*, ed a car. 220. *Nicola*, e così di uno ne fa due.

(b) *Comentar. intorno all' Ist. della Volg. Poes. Vol. IV. lib. 1. pag. 55.*

(c) Vedete, se l' aggiunto d' intrepido non convenga al Sig. Tafuri, il quale scrive: „ di costui fece stampare alcune poetiche composizioni Monsignor Leo- „ ne Allacci nella *Raccolta* „. Primamente, qual modo vago da citare, nella *Raccolta*, senza designarla? E poi dove sono ivi coteste poetiche composizioni? Appena v' è un sonetto. Lo stesso errore è replicato dall' *Origlia Stor. dello Stud. di Napoli, Tom. I.*

(d) Il cognome di questo letterato ha sofferte cento alterazioni. Il solo Fabricio nella *Bibliograph. Antiquaria* lo scrive *Alexandrium* pag. 98. *Alexandrium* pag. 514. *Alexandrius sive de Alexandro* pag. 103. *ab Alexandro* pag. 354. onde confuso o egli stesso, o chi fece per lui l' indice a quell' opera, in esso lo divisè, e ne fece due scrittori, uno col cognome *Alexandrius*, l' altro con quello *ab Alexandro*. Simone Goulart lo chiama *Alexandre d' Alexandrie* nella sua traduzione francese delle *meditazioni istoriche di Filippo Caserario*, confonde-

do

Seggio di Portanova, com'io credo (a), nacque in Napoli intorno il 1461. (b). Essendo ancor giovanetto trasferitosi in Roma, intervenne alle lezioni del celebre Francesco Filelfo, già vecchio, che spiegava le Tusculane di Cicerone; lo che dovette accadere tra il 1474 e l'1477. nel qual tempo ivi insegnò il Filelfo, cui dice di aver sopra gli altri suoi condiscipoli venerato, e stimato (c). L'eruditiss. Zeno al *laog. cit.* pag. 181. asserisce, ch'era anche in Roma, quando Niccolò Perotto, e Domizio Calderino vi facevano le pubbliche lezioni sopra Marziale; e sebben non citi, donde l'abbia ricavato, verisimilmente l'avrà letto nelle breve vita premeffa al suo libro *Genialium dierum*, dove si legge: *Nicolaum Perottum, & Domit. Calderinum, scribit (l'Alessandro) sua ætate Martialis apophoreta magna æmulatione Romæ in scholis eodem tempore præ-*

dolo forse con *Alessandro d' Alessandria* Minorita, scrittor morto nel 1314. Il Co: Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* lo dice *Alessandri*, e Apostolo Zeno *Dissertaz. Voss.* T. 2. p. 180. sebbene l'avesse detto *d' Alessandria*, ha voluto poi dirne la famiglia *Alessandri*. Ma sicuramente si dee scriver *d' Alessandria*, come da' patrij documenti, che stimo inutile rapportare. E ciò tanto è più necessario d'avvertire, quanto che vi è stato un Alessandro degli Alessandri pur del sec. XV. giureconsulto, e nobile cittadino di Firenze, cui Matteo Palmieri indirizzò i suoi 4. libri *della Vita Civile* più volte impressi: ed un altro Alessandro degli Alessandri, autor di alcuni epigrammi, che si leggono in lode, e in fronte dell' *Apolio* di Franc. Alessandri.

(a) Il Mazzucchelli qui prende uno sbaglio, da perdonarsi ad un forestiere, dicendo nel testo dell' *articolo*, che *fu d' una delle nobili famiglie di Napoli de' godenti del Seggio di Porto*: e nell' *annotazione* ne cita in testimonio il Capaccio negli *elogj* a car. 308. e l' Amenta in un' *annotaz. a' suoi Rapporti di Parnaso* a car. 142. Ma il Capaccio lo dice di famiglia del Seggio di Portanova, non di Porto, il quale è da quello distinto. Ma un forestiere è degno di scusa in simili falli: non così il Sig. Origlia, il quale nella *Stor. dello studio di Napoli* T. 1. pag. 292. senza citar alcuno lo dichiara del Seggio di Montagna. Io ho creduto di attenermi all' *opinione* del Capaccio, come di uomo molto esperto nelle patrie memorie, e posteriore all' Alessandro non più, che di circa 60. anni, nè contraddetto da scrittori autorevoli, giacchè il Chioccarelli *de Illustr. Scriptor. Regni*, e l' Toppi *Bibl. Nap.* e lo Spera *de Nobilit. Professor. Grammar.* non entrano in questo particolare. Si aggiunga, che mi sembra potersi ciò confermare con un testo dello stesso Alessandro, non avvertito da altri, ch'io mi sappia. Egli dunque *Genial. dier.* lib. 3. cap. 8. su 'l principio dice: *In memoria mihi est, cum adolescentulus ego in PORTICU NOSTRA PORTANOVENSI Neapoli quandoque diverterem &c.* Io certamente non saprei spiegar quelle parole, che per lo nostro *Portico*, o *Seggio di Portanova*.

(b) Lo che s' impara, come si vedrà, dall' *anno* della sua morte.

(c) *Genial. dier.* lib. 1. cap. 23. *Eum (il Filelfo) ego adolescentulus senem inter ceteros coevos meos colui, & observavi; cumque ad eum nos quoque ventitaremus, meminimus ipsum inter legendum dicere, Ciceronem &c.*

legisse. Ma non si avvide quel per altro diligentissimo letterato, che l' autor della vita ha commessa una falsità: mentre l' Alessandro scrive *Genial. dier.* lib. IV. cap. 21. ciò ch' egli afferma, ma non già, che sia accaduto a suo tempo, *sua aetate*. Nè in fatti era possibile, essendo stato il Perotto creato Vescovo *Sipontino*, o di Manfredonia nel 1458. Del Calderino bensì è vero, che lo dice, ma nel *lib. 2. cap. 12.* e si fa altronde, che questi di quel tempo insegnava in Roma. L' oggetto però principale de' suoi studj era la Giurisprudenza, essendo stato a buon' ora destinato alla profession di Avvocato; ch' esercitò poscia in Roma, e in Napoli, come narra in varj luoghi dell' opera citata, e specialmente nel *lib. 6. cap. 7.* dalla quale si raccoglie pure evidentemente la sua perizia nelle leggi Romane. Ma la sua inclinazione era per lo studio dell' erudita antichità, di cui quanto si compiacesse, lo dimostra il lungo colloquio, che ne tenne con Pomponio Leto, come osserva il Zeno; il quale crede, che perciò si disgustasse dell' Avvocheria e del Foro, quantunque colui ne assegnasse per motivo l' iniquità de' giudizi nel *cap. 7. del lib. VI. (a)*.

Cominciò egli allora a menar vita privata, ed amò tanto, se crediamo a lui, la mediocre fortuna, che mai si lasciò sedurre dall' ambizione, resistendo fin anco ed agli esempj altrui, ed all' eccitamento degli amici (b). Il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi illustri* pag.

(a) Quivi dopo aver narrati alcuni esempj di violenze, ed ingiustizie da lui sperimentate, così conchiude: *Qua cum viderem, patronisque contra vim potentiorum, aut gratiam nihil presidii esse, nihil opis; frustra nos in legum controversiis, & ediscendis tot casuum varietatibus tam pensivitate editis, tantum laboris & vigiliarum suscipere, tantoque nos studio fatigari dicebam, cum ad ignavissimi, impurissimi, & cujusque temeritatem, qui jure dicendo praesideret, quem leges virum bonum esse volunt, non aequo jure, sed ad gratiam & libidinem iudicia ferri, decretaque legum tanto consilio edita, convelli & labefactari viderem &c.* Riffetta chi si querela de' suoi tempi, ed agli antichi si appella, che il male è di vecchia data.

(b) Così nel *lib. 6. cap. 16.* *Demirabatur aliquando Hieronymus Massainus, vir multa eruditionis, & in studiis bonarum artium non minus, atque in rerum actionibus versatus abunde, cum plurimos futiles & ignavos ad honores & sacerdotia promotos, magnosque & opulentos quotidie videat, me tamen ipse in eadem fortuna, eodemque semper tenore aspiceret, cui mercedem laborum studiorumque debere putaret. Quotiesque in eos sermones venit, objurgabundus & commoto similis meam segnitiam accusabat, increpitaeque ignavia, tantis tu, inquit, laboribus tandiu nihil sapere didicisti? E dopo aver il Massaino narrati varj esempj di persone, che per illecite vie eran giunte a conseguir cariche, ed onori, soggiugne: *Quibus ego exemplis admonitus, vehementer animo consternatus sum, ne quando ut ejusmodi honores appeterem, subirem scelesti consilii, & conscientiae notam. Longe igitur multumque praestat, satiusque fuit, uti ingenio meo, vacuumque his molestiis, modico civilique cultu contentum esse, neque in ambitionem non neces-* sa-*

pag. 15. citato dal Mazzucchelli, non avendo forse ben capito il passo da noi addotto nell' *annotaz.* antecedente, ha scritto, che Alessandro rifiutò posti sublimi. Ma da quello si raccoglie anzi, che mai s'era badato a lui, onde non poco dispetto ne avea concepito; e di più, che non lasciò come uomo di chiesa di maneggiarsi per esser considerato, mettendo innanzi il suo merito. In fatti non rifiutò la Badia di Carbone (a), che gli fu data dal Papa in Commenda, detta dal Chioccarelli *opulenta*, sebbene per conseguirla avesse dovute soffrire molte liti, e gravi disturbi. Egli restò nondimeno in Roma, dove pare, che avesse per lo più vissuto (b), applicato allo studio della filologia, che fu il suo favorito, e frequentando i letterati, che allora fiorivano, e di molti nell'opera de' *Giorni Geniali* fa onorevole menzione (c). Nè altra carica sostenne, o
eb-

sariam incurere, quam bona animi, si qua sibi homo studio & labore paravit, ex turpi questu pessimo exemplo sedare. Non può negarsi, che in quello passo mostri non poca superbia il nostro autore, e bastante mal umore contro i dispensatori degli ecclesiastici beneficj.

(a) Di questa Badia dell'Ordine di S. Basilio sotto il titolo de' SS. Anastasio ed Elia, posta in quella parte dell'antica Lucania, che in oggi è detta Basilicata, scrisse la storia Paolo Emilio Santoro. Quivi a pagg. 133. si dice, che l'Alessandro ebbe la Badia di Carbone dal Papa, trovandosi i monaci in contesa con Roberto Sanseverino, commendatario di essa; ma che ne fu spogliato dalla prepotenza de' Sanseverini; e che morto Roberto n'entrò in possesso per mezzo di Bernardino suo fratello, ma gli convenne aver liti col Vescovo di Angiona, nella cui diocesi è la suddetta Badia, e col Principe di Bisignano.

(b) Dico per lo più, giacchè bisogna dire, che almeno di quando in quando venisse in Napoli, narrando egli nella sua opera delle cose in varj tempi accadutegli in questa città, come nel *cap. 9. del lib. V.* dal quale pur si ricava, ch'era stato nella Calabria.

(c) Come del Pontano *lib. 1. cap. 1. lib. 3. cap. 8.* del Sannazzaro *lib. 2. cap. 1.* di Ermolao Barbaro *lib. 3. cap. 1.* di Paolo Cortesio *lib. 1. cap. 28.* di Teodoro Gaza, e di Giorgio Trapezunzio *lib. 3. cap. 8.* di Gabriele Altilio *lib. 5. cap. 1.* di Giovanni Platina *lib. 3. cap. 9.* di Raffaello Volaterrano *lib. 6. cap. 7.* e di tanti altri. Ma appunto ciò osservando, alcuni si son maravigliati, come essendo egli di tanti dotti amico, ed avendo procurato di encomiarli nel suo libro de' *Giorni Geniali*, nessuno poi di essi abbia di lui fatta menzione. Onde Erasmo in una lettera (num. 372.) a Vigilio Zuichemo del dì 24. di maggio del 1533. scrisse: *Demiror, quis sit ille Alexander ab Alexandro. Novit omnes celebres Italiae viros, Philelphum, Pomponium Letum, Hermolaum, & quos non? Omnibus usus est familiariter, tamen nemo novit illum.* Il Mazzucchelli ha creduto di sciogliere questa non dispregevole difficoltà, coll'addurne per motivo, l'aver lui pubblicata quell'opera negli ultimi anni di sua vita in tempo, che la maggior parte di quelli era già morta. Ma non ne restavano di molti ancora? Non pubblicarono dopo di lui le opere loro Andr. Matteo Acquaviva, cui

ebbe altri onori (a), finchè visse, cioè infino al dì 2. di ottobre dell'an-

cui l' Alessandro avea la sua dedicata, Belisario Acquaviva, il Sannazzaro ecc. E' miglior consiglio dunque il confessare di non saperne la ragione, che l' addurne delle inefficaci. Il Pontano però ne ha fatta, se non erro, menzione ne' dialogi; alle cui erudite cene, narra l' Alessandro, d' esser più volte intervenuto: onde par, che sia stato uno de' suoi Accademici.

(a) Il Pancirolo *De Gl. Leg. Interpretib. lib. 2. cap. 122.* scrive, che il nostro Alessandro *Protonotarii Regni locum tenuit, in quo officio magna cum laude se gessit circiter anno 1490.* e non dice dove abbia ciò letto: la qual cosa potea farne della verità sospettare a' molti scrittori di merito, che l' hanno ciecamente copiato. Ma è incredibile la quantità e diversità di errori da ciò nati. Il Mazzucchelli per esempio citando il Pancirolo dice, che fu Protonotario, non avendo ben avvertita l' espressione di lui *Protonotarii Regni locum tenuit*, cioè fu Vice-Protonotario. Il Fabricio *Bibl. med. & inf. Latin. Vol. 1. pag. 61.* (non 161. come ha il Mazzucchelli) rimprovera a Giov. Fabricio Teologo d' Helmstadt, che nella sua *Biblioth. Tom. 6. pag. 253. prater rem* abbia asserito, che l' Alessandro fu Protonotario del Regno, non affermandosi ciò dal Pancirolo, che di Ant. d' Alessandro (di cui diremo tra poco), Lo che è falso, perchè il Pancirolo nello stesso paragrafo l' afferma prima di questo, e poi di quello. Il Bayle nel *Diction. Histor. Critiq.* dice, che fu Protonotario Apostolico, e cita pur il Pancirolo, ma a torto, come osserva il Zeno nelle *Dissertaz. Vossiane*, il quale per altro pur ha creduto, che fosse stato Protonotario del Regno. Ma ciò fu scritto dal Pancirolo senz' alcun fondamento, ed è sicuro, che questa luminosa carica fu sostenuta in quel tempo da Antonio d' Alessandro, come proveremo.

Bisogna ancora qui rilevar un altro grave sbaglio del Pancirolo, il quale ivi scrive; *Alexander ab Alexandro Neapolitanus ex Antonio, qui patria mane magna nominis celebritate docuit, & postea Regio Consilio Vice-Protonotarius præsuit, descendere creditur.* Chi non crederebbe, che Antonio avesse preceduto almen di un secolo Alessandro, di cui essendo oscuri gli antenati, si è creduto potersi contar tra quelli il famoso Antonio? E pure furono contemporanei per lo spazio di 38. anni. Egli cita a piè di pagina autori, che non solo non confermano il suo errore, ma lo smentiscono. Così la decisione da lui citata 295. dell' inclito mio antenato Matteo d' Afflitto, fu fatta per una causa agitata al tempo del Re Ferdinando II. se dunque in essa scrive Matteo, che nel Consiglio *præsidebat Magn. D. Anton. de Alexandro*, ne segue, che cotesto fu contemporaneo del nostro Alessandro, che allora fioriva.

Finalmente è d' avvertire, che il Chioccarelli *de Ill. Scriptor. Regni* afferma, che il suddetto Antonio fu suo fratello, la qual cosa nemmen mi persuade, sì perchè egli si lagna, come si è veduto, di non aver fatta fortuna, e se ciò fosse vero, pare impossibile, che non fosse stato a qualche Vescovado promosso, o a qualche pingue beneficio ecclesiastico, per lo sommo favore, di cui Antonio godette nella Corte di Napoli, ed anche in quella di Roma; sì perchè è incredibile, che non avesse nel suo libro fatta menzione di un fratello, stato sì celebre per la dottrina, e per le cariche luminose da lui sostenute, egli, che

l'anno 1523. in cui in età di 62. anni morì in Roma (a); ed è una favola, che fosse stato trasportato il suo cadavere in Napoli, e sepolto nel tumolo della famiglia d'Alessandro nella chiesa di Mont'Oliveto. Veniamo alle sue opere:

1. *Dissertationes IV. de rebus admirandis, quæ in Italia nuper consigere, id est, de somniis, quæ a viris spectatæ fidei prodita sunt, inibique de laudibus Juniani Maji, maximi somniorum conjectoris, de umbrarum figuris & falsis imaginibus; de illusionibus majorum demonum, qui diversis imaginibus homines deluserunt; de quibusdam ædibus, quæ Romæ infames sunt ob frequentissimos lemures, & terrificas imagines, quas author ipse singulis fere noctibus in Urbe expertus est.* Romæ in 4. senz'anno, e nome di Stampatore. Il Nicodemi qui ha rilevato un error del Toppi (in cui è caduto pur il Ciacconio), il quale *Bibl. Napol.* pag. 7. attribuisce quest'opera ad un *Alessandro Napolitano, Dottor di Legge*, distinto dal nostro, di cui parla pag. 6. Egli ha provato, che appartiene al medesimo, col confronto di varj passi. Per esempio ciò, che nelle *Dissertazioni* si dice *de somniis, & de laudibus Juniani Maji*, si replica nel *cap. XI. lib. I. Dier. Genial.* che ha per titolo, *Miracula de somniis apud nonnullos cognita & comperta, & quæ ipse expertus fui*, e comincia colle lodi di Giuniano Majo (b). Ciò, che in quelle si narra di apparenze, ed immagini di ombre, spiriti, e figure terribili, che infestavano in Roma alcune case, *quas author ipse singulis fere noctibus in Urbe expertus est*, si ripete appunto nel

che ha avuta la vanità di gloriarsi dell'amicizia di tanti di minor conto, e con qualche sospetto d'impollitura.

(a) Per non andar più in lungo, tralascio di notar gli errori intorno il suo fiorire, e la sua morte, commessi dal Baillet ne' *Jugemens des Savans*, dal Baldassarri citato, da Fioravante Martinelli nella *Roma Sacra*, dall'Allervordio ecc. e riporterò solo il documento ricavato da un necrologio conservato tra' *Codici Vaticani* al num. 3920. da Monsignor Fontanini, che lo comunicò al Zeno, il quale pubblicollo nelle sue Giunte al Vossio, inserite prima nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* e poi stampate a parte. Ivi a pagg. 47. si legge, *Alexander ab Alexandro Neapolitanus mortuus est Romæ 1523. 6. Non. Octobris, ætatis annorum 62.* In un testimonio preso dal *libro I. de Magistrat. edictis cap. 9.* di Camillo Borrelli, e riportato dal Chioccarelli *loc. cit.* si dice, *Obiit autem Romæ Alexander die 9. Octobr. 1523.* Ma non è difficile, che sia stato letto malamente l'originale o del Borrelli, o del Chioccarelli, dove forse era scritto bene *6. non. Octob.* ma essendo stata presa la cifra 6. per un d. si è letto poi *die nona*, in vece di *VI. non. Octob.*

(b) *Junianus Majus conterraneus meus, vir bene literatus &c. Ad eum meminimus, cum puer adhuc essens, & ad capiendum ingenii cultum frequens apud eum ventitarem, quotidie &c.* Da questo luogo può arguirsi, che fu l'Alessandro discepolo nella prima età di Giuniano.

nel *cap. 23. lib. 5. Dier. Genial.* che ha per titolo, *Quæ ipse dictu admirabilia de umbrarum figuris noctibus singulis Romæ expertus fuit*. Il Nicodemi non apporta altri esempj a provare, che sia lo stesso Alessandro autor dell' uno e l' altro libro, perchè non lo stima necessario. Nulla poi ci fa sapere intorno l'anno della stampa delle suddette dissertazioni (a): la qual cosa mi avrebbe dato molto lume per rischiarare alcuni dubbj intorno alla prima edizione dell'opera seguente.

2. *Dies Geniales. Romæ in ædibus Jacobi Mazochii Rom. Academia Bibliopolæ. Anno Virginæ partus 1522. Kal. Apr. Pontif. S. D. N. de cujus nomine Pontificali adhuc non constat, anno primo (b)*. Sebben questa abbia tutt' i caratteri di edizione originale, se n' è dubitato per due ragioni, I. perchè l' Allervordio *loc. cit.* ne riporta una di Norimberga del 1484. Il Mazzucchelli sostiene, che sia un *grosso sbaglio* di quell' autore: ma non dice il perchè; nè osservò, che l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a pagg. 275. (c), e l' *Mattaire Annal. Typogr. T. 1. Par. 2. Amst. 1733. pag. 459.* lo confer-

(a) Nè io posso chiarirmene senza veder il libro, il qual era raro fin dal tempo del Nicodemi.

(b) „ Per intelligenza delle ultime parole di questa data, egli è da notarsi, „ ch' essendo morto Leone X. nel primo giorno del dicembre dell' anno 1521. „ fu eletto dopo lui a S. Pontefice da' voti di 39. Cardinali a' 9. di gennajo „ del 1522. il Card. Adriano Fiorenzo da Utrec, ch' era in quel tempo, che „ seguì la sua promozione, al governo delle Spagne, lasciatovi dall' Imperador „ Carlo V. di cui era stato maestro; e l' suo arrivo in Roma, ove fu corona- „ to col nome di Adriano VI. non avvenne, che nell' agosto dell' anno mede- „ simo. Nel dì primo adunque di Aprile, in cui fu finito di stampare il libro „ dell' *Alessandri*, non sapevasi ancora in Roma qual dovesse esser il nome Pon- „ tificale del Papa già eletto. Ben è vero, che di là a pochi giorni si seppe „ in Roma questo particolare, cioè a dire a' 9. dello stesso mese di Aprile, co- „ me si raccoglie da una lettera di *Girolamo Negri*, cittadino Veneziano, che „ quivi allora si ritrovava in grado di Segretario, scritta al dottiss. Marcantonio „ Micheli, Senator insigne della nostra Repubblica, in data di Roma „ a' 14. Aprile 1522. ove parlando del messo spedito da' Romani al nuovo Pon- „ tefice eletto, segue poi a dire (*Lett. de' Principi lib. 1. pag. 75.*): e così dipar- „ tito (come vi dico) a' IX. di questo arrivò in Roma. Quello, ch' esso dice del „ Pontefice è questo. Primieramente del nome impostosi, come credo che già sap- „ piate, cioè *Adriano VI. ecc.* „ Così il Zeno al *luog. cit.* cui senza nominarlo „ hanno copiato il Tafuri, e l' Mazzucchelli.

(c) L' error alquanto grosso è veramente dell' Orlandi, il quale ivi soggiugne, che le stesse opere dell' Alessandro furono ristampate *cum Commentario. Basileæ 1486.* confondendo col nostro l' Alessandro *Dolensis*, o *de Villa Dei*, detto il *Grammatico*, scrittore più antico di secoli, cui nella stessa pag. 274. attribuisce di nuovo la medesim' opera, e della medesim' edizione.

fermano. E questi non si giova del testimonio dell'Allervordio, e dell'Orlandi, ma cita *Bibl. Norimb. Saub. pag. 146. e 150.* ed *Hendreich. Pandect. Brand. pag. 106.* Io non posso verificar le citazioni del Maittaire, per difetto de' libri da lui citati; nondimeno è duro il partito di darle tutte per false. Cresce la prima difficoltà dalla II. addotta pure dal Mazzucchelli, ed accennata prima dal Zeno. Tra l'*epistolæ clariss. & doctiss. virorum* tratte dalla Biblioteca di *Marquardo Gudio*, e pubblicate da *Pier Burmanno in Utrecht 1697. in 4.* se ne trova una a pagg. 91. d'Andrea Alciati a Franc. Calvi in data di Milano li 6. di maggio del 1522. in cui scrive così: *Alexandri J. C. Neapolitani librum, quem ad nos misisti, diligenter legi. Vir est doctus & diligens, & non parum studiosos adjuvabit: suspicor tamen, eum quandoque falli. Id duplici argumento colligo, quod Parentes (lib. I. cap. XV.) pro consanguineis apud Lampridium in Alexandri vita reperiri ait, quod verum non arbitror (a). Rursusque quod lib. 1. cap. 25. plurimum se cruciat, ut apud Jurisconsultos interpretetur, quid sit plumbum in ripa: cum omnes antiqui codices ostendant, non ripam scripsisse Jurisconsultos, sed hypætram; cujus vocis notionem ex Vitruvio accipere debuit. Nec a nobis, ni fallor, in prætermismissis omissum est (b). Si is tecum aliqua familiaritate junctus est, velim, ab eo exquiras, ut Alpheni Jurisconsulti vetustissima scripta, commentariosque Senatusconsultorum, quæ vidisse se, emisseque Romæ ait, commodato det. Eorum autem mentionem facit cap. 4. & 7. primi libri (c):*

su-

(a) Qui s'ingannò l'Alciati, essendo verissimo, che Lampridio in Alessandro Severo cap. 67. sotto la voce *parentes* comprende *cognatos, affinesque*, come dice il nostro autore. Si vegga il comentario del Tiraquello a questo passo, ed Apostolo Zeno, il quale al luog. cit. adduce in conferma Capitolino in Marco Aurelio al cap. V.

(b) Qui l'Alciati ha ragione, ma non interamente; perchè dovea accusar l'Alessandro di non essersi avveduto, che il testo era scorretto, ma non già, di aver trascurato d'imparare il significato della voce *hypætra* da Vitruvio. Come potea quegli consultar Vitruvio per una voce, che non lesse nel suo testo? Del resto l'Alessandro sapea benissimo la forza della voce *hypætra*, e la spiega in fatti *lib. 3. cap. 9.*

(c) Veramente l'Alessandro al cap. 7. non dice, *vidisse se, emisseque Romæ vetustissima scripta &c.* ma scrive così: *Incidimus . . . in pluscula legum commentaria, quæ ex naufragio erepta, nauta quispiam Romam advexerat: ea cum emendi studio inspiceremus, illud ipsum Senatusconsultum, quod diu impensa opera quaesieramus, casu invenimus.* Non li chiama *vetustissima*, nè narra d'averli comprati. Al cap. 4. racconta, come per dimostrargli un Giudice d'aver giustamente decisa una lite, che nasceva dall'intelligenza della voce *Sino*, portò in testimonio un *responso* di Aleno giureconsulto, e *tum ibi libellum miranda vetustatis a sinu depromit, corrosis jam & senio labentibus literis.* Lo che

Tom I.

Bb

è ben

suspikor enim nescio quid Parrhasianum, quem scis eos authores plerumque adducere solitum, quos numquam viderat: nam O Pomponius Latius non omnino hac nota caruit, ut qui Fenestella nomine commentarios quosdam ediderit (a): rursusque Berosi, Catonis, Fabii Pictoris fragmenta, omnia fictis titulis. Se dunque l'Alciati fino dal dì 6. di maggio del 1521. avea letta l'opera dell'Alessandro, l'edizione di essa segnata il dì primo di aprile del 1522. non è la prima. Si tormentano gli scrittori per isciogliere cotesta difficoltà, e dicono primieramente che o il Calvi mandò all'Alciati l'opera MS. o mandogli soltanto il lib. 1. di essa, il quale forse era già stampato fin da quel tempo (b).

A vero dire, son pur deboli coteste risposte. Che il Calvi abbia potuto mandar l'opera MS. mi par impossibile: giacchè l'autore, ch'è per pubblicarla, non ne dà mai il MS. a copiare, anzi nemmeno a leggere, senza una straordinaria fiducia ed amicizia, e col peso d'un inviolabil segreto. Di che ne avrebbe dato qualche indizio il Calvi all'Alciati; e certamente non glielo diede, altrimenti questi non gli avrebbe detto nella risposta, *si is tecum aliqua familiaritate junctus est.* Che gli abbia poi mandato il solo primo libro, impresso fin dal 1521. non è meno strana conghiettura (c); sì perchè priva di ogni fondamento, sì perchè nella stampa di un libro simile non si ricercava il tempo di un anno e mesi. E se l'Alciati citò soltanto il libro 1. fu, perchè il primo si legge prima (d). Che diremo dunque? Negheremo forse, che l'edizione del 1522. sia l'originale? Questo no, ma fa d'uopo risponder meglio alle proposte difficoltà.

Perciò mi appiglio ad un'altra risposta accennata pur dal Mazzucchelli, ma che ha mostrato non esser la sua favorita, forse perchè è men ingegnosa. Ma in ciò son di contrario parere, e quella con-

è ben diverso da quel, che scrive l'Alciati, il quale anzi per aver ignorato, che quel testo è realmente di Alfeno, in *l. locationis ff. locat.* lo morde iniquamente, con quel *Suspikor nescio quid Parrhasianum*; e ferisce così ancora il celebre nostro Giano Parrasio, e se con ragione, lo vedremo al suo luogo.

(a) Qui pure ha torto l'Alciati, mentre si sa, esser questi commentari farina di Andrea di Domenico Fiochi, non del nostro Pomponio; cui pare dal confuso modo di esprimersi, che abbia attribuiti i *fragmenta di Berosi ecc.* imposture notissime del Frate Annio.

(b) Si osservi, che i luoghi citati dall'Alciati son tutti del lib. 1. e sono quattro, non due come ha scritto il Mazzucchelli, cioè i capi 4. 7. 15. e 25.

(c) Il Mazzucchelli si sforza a mostrarla probabile; ma resto sorpreso, ch'egli non citi il Zeno, che la pubblicò prima di lui al luogo cit.

(d) E in quella lettera gli diede conto del primo, e forse nelle seguenti gliene avrà dato degli altri.

conghiettura stimo migliore, che la più facile sia, e naturale. Or qual'è cotesta? Eccola: si muti nella data della lettera dell'Alciati l'anno 1521. nel 1522. e tutto è senza replica accomodato. Il libro dell'Alessandro fu pubblicato in Roma il primo di aprile del 1522. e potette in pochi giorni pervenire all'Alciati in Milano, il quale avendone scorso il primo libro potette darne conto al Calvi li 6. di maggio. Stimo superfluo impegnarmi a dimostrar quanto facilmente possa accadere uno sbaglio nella data di una lettera, ed a provar quanto ragionevole sia sopra tutte cotesta risposta.

Ma bisogna pur dire alcuna cosa intorno l'altra difficoltà proposta, che nasce dalla pretesa edizione del 1484. Il rispondere, che hanno errato l'Allervordio, l'Orlandi, il Maittaire ecc. è la via più breve d'uscirne, l'intendo; ma bisogna pur, che il loro errore abbia avuto un qualche fondamento. Credo dunque, che sia nato dall'aver scambiato l'anno dell'impressione dell'altra opera dell'Alessandro, cioè delle 4. *Dissertazioni*, con questa de' *Giorni Geniali*. Si fa, che fu quella pubblicata prima de' *Giorni Geniali*, in cui inferì il comune autore, come si è detto, gran parte di essa: ond'è verisimile, che fosse stata impressa nel XV. secolo, o colla data espressa dell'anno 1484. non avvertita, o dimenticata dal Nicodemi (o sia dal Magliabechi), o scritta a mano da qualche suo possessore, che o la seppe, o pretese indovinarla, come suol accadere. Non ho l'ardire di assicurare, che la cosa vada in questo modo, ma spero, che non farà creduta da' saggi lettori una conghiettura priva di ragionevolezza.

Del merito di quest'opera furon fin da principio diversi i sentimenti, e, come spesso avviene, interamente opposti tra loro. Girolamo Negri la dispreggiò a segno, che in altra sua lettera allo stesso Micheli (*loc. cit. pag. 79.*) in data di Roma a' 26. di giugno 1522. scrive: „Quel libro di Alessandro degli Alessandri è intitolato *Dies Geniales* a similitudine delle *Notti Attiche* d'Aulo Gellio, e de' *Saturnali* di Macrobio, cose cavate di quà & di là. Et in vero ha molto del Napolitano con sopportazion del Sannazzaro. Vendesi sciarlini, al parer mio troppo caro „(a). Ma l'Alciati, che se n'intendea in verità un pocolino più del Negri, ne formò miglior giud-

(a) Questo giudizio del Negri è stato creduto effetto di gran livore, non solo dal Capaccio, dal Nicodemi, dall'Amenta, e dagli altri nostri, ma dal dotto Apostolo Zeno, e dal Mazzucchelli. Per l'ingiuria, che costui pretese di fare al nome Napolitano, stimo meglio non rispondere, essendone la falsità troppo manifesta. Ebbe il nostro Regno allora tanti uomini illustri nelle lettere, e degni di star in compagnia del Sannazzaro, che fa compassione il Negri, se non seppe conoscerli.

dizio, come si è veduto. Francesco Florido Sabino nell' *Apolog. ad-
vers. calumniator. ling. latinæ* riprese perciò il Negri accremente, e
ripotò l' Alessandro miglior del Filelfo: e potrei qui, se volessi, riferir
infinite testimonianze di dotti uomini in sua lode (a). E poi le mol-
tissime ristampe, che se ne son fatte, le quali giungono presso a ven-
ti, decidono del suo pregio. E s' ingannano coloro, che ne hanno
attribuita tutta la stima, di cui gode, al commento del Tiraquello,
giacchè innanzi che questo venisse a luce, se n'erano avute nello
spazio di 57. anni nove edizioni (b).

Venne poi la decima in ordine *Lugduni ap. Gulielm. Rovillum*
1586. in fol. in cui per la prima volta si pubblicò il commento, in-
titolato *Semestria*, del famoso *Andrea Tiraquello*, Regio Senatore
nel Parlamento di Parigi, morto alcuni anni prima. Sarebbe ingiu-
sto il negare, che molto esso contribuì a darle nome, e principal-
mente a difendere il suo autore da una taccia, datagli da molti,
cioè di non aver citati gli autori, da' quali trasse le notizie. Onde
alcuni si sono avanzati ad accusarlo di malizia, e di plagio, alcu-
ni eziandio di finzione (c). Il Tiraquello ha rimediato in gran par-
te

(a) Alberico Gentile *De Jur. interpr. Dial. 1. Scavola pag. 357.* non solo ri-
prende il Conti, che nella sua epistola al lettore avanti le *Pandette* volle que-
st' opera sbandita dalla sua libreria, ma la chiama *Thesaurum omnium antiqui-
satum*. Il Vossio, che ne parlò, non saprei per qual ragione, nel *lib. 3. de Hi-
stor. Lat. pag. 608.* la disse *Promptuarium Antiquitatis*, e l' Card. Bona nella no-
tizia degli autori, che cita nel trattato *de Divina Psalmidia, Opus omni anti-
quitate & eruditione refertissimum*.

(b) Eccole: *Lutetie typ. Jo. Petri 1532. in fol. ed ivi veneunt ap. Jo. Roigny,
excudeb. in adib. Carola Guillard 1539. in fol.* Vi si premette una breve noti-
zia dell' autore, ricavata dall' opera, la quale è stata poi ripetuta nelle ristam-
pe: e la dedicatoria, o sia *Gerardi Morrhii Campensis ad Marcum a Weze, Ec-
clesiæ Elstensis. & Culemburgens. Præpositum, ac Trajectens. Canonicum epistola. Lu-
tetie. Cal. Januar. 1532.* la quale verisimilmente sarà stata presa dall' ediz. del
1532. In essa tra le altre cose dice: *In hunc authorem, annis ab hinc plus mi-
nus duobus cum essem Francfordiæ, neglectum atque in angulum detrusum incidisse:
&... collatis hinc inde authorum locis, unde sua depromsit, pro viribus ad-
nisum fuisse, ut pristino nitore restitutus in manus hominum veniret.* Ne fu fat-
ta un' altra nell' anno stesso *Coloniæ ex offic. Encharii Cervicorni, excudendum cu-
rabat Godefridus Historpius Civis Coloniensis 1539. mense martio in fol.* Seguì
poi la bella di molto *Parisiis ap. Vascosanum (vel ap. Audoënum Parvum) 1549.
in 8.* Nell' avviso al lettore si dice: *In his libris supra quadringenta loca emen-
davimus, propterea quod extrema manus authoris in illis desideratur.* Oltre al
giusto credito della stamperia, in cui si fece, l' impudente impostura avanzata
nel riferito passo, diede pregio a questa edizione, e l' ha resa rara. Ivi *typ.
Jo. Roigny 1550. 1561. 1569. e 1579. in 8.*

(c) V. il Fabretti *Inscript. cap. 6. pag. 484.* e lo Struvio *Biblioth. Antiq. Gen.
pag. 13. e 14. Barclai de Regno & Reg. Poesit. contra Monarchom. lib. VI. cap. V.*
Ci-

te a questo difetto più del secolo, che suo, in cui volendo per avventura que' letterati, adoratori all' eccesso degli antichi, anche in ciò imitarli, di rado, e appena in generale, ebbero costume di citare. Come in fatti usò il nostro scrittore, di cui non sono più esatti nè Aulo Gellio, nè Macrobio, per tacer degli storici. Il vero si è, che il comento del Tiraquello dimostra non meno la sua erudizione, e dottrina, che quella dell' Alessandro, il quale anche che avesse unite nel suo libro *cofe cavate di quà e di là*, come disse quel galantuomo del Negri, non avrebbe meritata picciola lode; ma vi ha messo del suo, e non poco, come, interpretazioni di leggi, d' iscrizioni antiche, di passi difficili di autori, varie correzioni di testi scorretti, belle osservazioni di lingua latina (a), di storia naturale, e simili altre cose non volgari; per le quali meritò gli encomj del pubblico, e che tanti uomini insigni l' illustrassero.

Non fu il solo Tiraquello ad intraprender questa fatica: *Dionigi Gotofredo*, e *Cristoforo Colero* vi fecero parimente dottissime *Note*, le quali insieme col comento del Tiraquello furono stampate in *Francfort ex offic. Typogr. Nicol. Bassai 1594. in fol.* Dalla prefazione del Colero si apprende, che il Gotofredo non comentò, che il primo libro, e i due o tre primi capi del secondo: e che interrotto da lui il lavoro, per motivo di un suo viaggio improvviso a Parigi, fu proseguito da esso Colero (b). Questa è una delle più belle prefazioni, che mi abbia lette. Anche *Niccolò Mercero da Roan* volle dopo far le sue *osservazioni* sopra il V. libro, le quali secondo il Mazzucchelli furono prima impresse nel 1616. Ma finalmente la più pregevole edizione di quest' opera è quella, che uscì *Lugduni Batav. ex offic. Hackiana 1673. Tom. 2. in 8.* in cui si trovano raccolte tutte le illustrazioni de' mentovati scrittori (c).

Finalmente per suo onore è da sapere, che l' opera tutta fu tradotta in francese da *Bernardo de la Roche*, per attestazione di Fran-

ce-

Cipreo de Sponsal. Meibomio Vita Macenat. Frehero Theatr. Vir. Erud. Baillet Jugem. des Savans ecc.

(a) Il Tiraquello osserva, che queste per lo più son dirette contro di *Lorenzo Valla*, cui per altro mai nomina, e ne fa vedere l'esattezza.

(b) Ne furono poi fatte due ristampe *Lugduni ap. Frelon 1608. e 1616. in 8.* Onde non saprei perchè nell' edizione di *Lione ap. haredes Guliel. Rovillii 1614.* e ivi *sumtibus Phil. Borde, Laur. Arnaud, & Claud. Rigaud 1651. in fol.* non vi unirono le note del Gotofredo, e del Colero. Chi sa, che queste non siano appunto la stessa del 1586. colla solita mutazion del frontispizio?

(c) Questa bella edizione, detta dal Fabricio *Bibliogr. Antiq. cap. 3. pag. 67. prestantissima*, fa parte della collezione detta *Variorum*. Onore, che la Repubblica delle lettere non ha accordato se non a molto pochi de' moderni, e questi quasi tutti Italiani, e varj sono del nostro Regno.

cesco Grudeo Crucimano, detto in sua lingua *de la Croix du Maine* nella sua *Bibliot. Francese* pag. 476. Ma questa traduzione non fu mai data alle stampe, come avverte il chiariss. Apostolo Zeno al *luog. cit.* il quale mi è stato di grande ajuto in quest' articolo.

XCIV. ALESSARDRO (*Antonio d'*) Napolitano, e patrizio per quanto dicesi (a), nacque probabilmente su 'l principio del secolo XV. Sin dalla sua prima giovinezza si consacrò allo studio delle leggi; e mosso dalla brama di profittar in esso maggiormente, volle sentire i più celebri professori delle università d' Italia. In Ferrara, e in Siena si attaccò particolarmente al famoso Francesco Aretino, e si fa dall' Afflitto *in Const. Bajulos tit. de Feriis O' salar. num. 72.* che fu anche discepolo di Alessandro da Imola. Il Chioccarelli dice, che si dottorò sotto il magistero dell' Aretino, nè parla di Bologna; dove afferma il Toppi, che sia ciò accaduto, seguito dal Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia*, e da altri. Sappiamo però di certo, che fu del collegio de' dottori Napolitani, ricavandosi dalla *Decis. 194. di Matteo d' Afflitto*. Restitutosi in Napoli con ottima fama, fu scelto dal Re Alfonso I. (b) per professor di giurisprudenza nella università de' Regj studj: impiego, che sostenne con tanto decoro, che da per tutto correvano gli scolari alle sue lezioni. Nel tempo stesso prese a far l' avvocato, ed avendo il raro vantaggio di possedere tutte le dori dello spirito, e del corpo per ben riuscirvi, in breve divenne de' primi del Foro. Giunse a tal credito, che quell' ottimo Sovrano, nulla curando l'età sua giovanile, lo dichiarò Consigliere circa l'anno 1447. (c).

La .

(a) Così dicesi dal Chioccarelli *de Ill. Scriptor. Regni*, e dal Toppi *de Orig. Tribun. Par. 2. lib. 3. cap. 1. num. 14.* ma io osservo, ch' egli non si è detto patrizio nè nelle sue opere, nè nella iscrizione, che si fece vivente al suo tumulo, come pur si vede usato dagli altri suoi contemporanei; presso i quali nemmeno si trova nominato patrizio il nostro Antonio. Si trova bensì, che il nostro Re Ferdinando I. lo sollevò alla dignità equestre, come diremo. Forse dovrà intendersi di un ordine di Cavalleria; ma ne vorrei un documento del suo patriziato, che finora non si ha.

Avvertirò qui di passaggio, che son tanto uniformi fin nelle parole gli articoli di questo scrittore presso il Chioccarelli, e 'l Toppi *loc. cit.* che un de' due ha dovuto copiarlo dall' altro.

(b) Il Giannone *Stor. Civ. lib. 28. cap. V.* dice, che Antonio appena giunto su da Ferdinando (primo) invitato a leggere giurisprudenza ecc. Egli cita sempre il Toppi, il quale non ha commesso questo sbaglio.

(c) Si vuole comunemente dagli scrittori, che Antonio dopo l'ambasceria di Roma del 1458. fosse stato in premio creato Presidente della R. Camera dal Re Ferdinando I. e poi nel 1465. Consigliere. Ma ch'egli sia stato Presidente della R.C. non si dice, che dal Toppi, il quale ha errato senz'altro. Questi nella *P. 1. de Orig. Trib.* pag. 229. nota così: *Antonius de Alexandro Neap. Patric.*

La dignità, con cui sostenne tal carica, mosse il successore Ferdinando I. a spedirlo per suo Ambasciadore a Papa Pio II. nel settembre del 1458. per aver l'investitura del Regno, disputatagli da' Duchi d' Angiò (a). E' noto dalla storia la somma avvedutezza di quel Principe nello scegliere i suoi ministri, e perciò l'esser da lui stato scelto per una sì gelosa commissione, vale un elogio. Egli di più corrispose perfettamente alle speranze di Ferdinando, e come alla dottrina univa somma destrezza ed inarrivabil facondia, si guadagnò a segno la stima, e la buona grazia di quel Papa letterato, e del Collegio de' Cardinali, ch' è fama, ch' egli consultasse e dettasse la stessa Bolla dell' Investitura, che felicemente ottenne.

Scrivono il Chioccarelli, e 'l Toppi, che dopo questa gli furono spesso affidate gravissime legazioni. In fatti fu due volte spedito in Ispagna al Re Giovanni d' Aragona dal mentovato Monarca suo nipote, *et in priori legatione nuptias inter dictum Regem Ferdinandum, et Joannam Reginam iniit.* Ma non distinguono gli anni

trio. Judex Magne Curie Vicaria an. 1484. ut in com. 24. fol. 44. in Arch. Reg. Cam. reperitur inter Regia Camera Summaria Praesidentes in ann. 1488. ut in computo Jacobi Cavalli praedicti anni in archivio Reg. Cam. Ma sapendo noi da cento documenti, e dallo stesso Toppi, che Antonio nel 1480. fu dichiarato Vice-protonotario; e che ritenne questa carica fino alla morte, come può crederfi, che nel 1484. fosse disceso all' infimo grado della magistratura? Per l'altra parte, se l'avrà egli sognato il Toppi? Io per me direi, che questi è diverso dal nostro, e con tal diversità salverei più cose. I. Non si darebbe una solenne mentita al Toppi: cosa dura in se stessa, e durissima nel darsi ad uno, che cita i pubblici registri, de' quali è custode. II. Potrebbe esser vero, che Alessandro d' Alessandro ebbe un fratello per nome Antonio, come asserisce il Chioccarelli; lo che non mi pareva possibile per le ragioni da me addotte nell' articolo antecedente, alle quali si può aggiugnere l'enorme disparità degli anni: e ciò tutto si accomoda con questo nuovo Antonio d' Alessandro. III. Le difficoltà su 'l Patriziato Napolitano del nostro Antonio saranno sempre più forti, e si spiega il perchè alcuni lo hanno detto tale, cioè per averlo confuso coll' altro dello stesso nome e cognome: il quale fu il vero antenato di questa famiglia Patrizia estinta.

Che poi l' Alessandro sia stato creato Consigliere solo nel 1465. non può essere per la seguente ragione. Nel catalogo cronologico de' Regj Consiglieri, pubblicato dal Toppi *loc. cit.* Par. 2. pag. 388. all' an. 1447. trovo notato *Antonius de Alexandro*, il quale non può esser diverso dal nostro, nè vi può esser error nell' anno. Imperciocchè ivi all' an. 1465. è registrato prima di Gio. Antonio Carrafa, di cui per conseguenza dovea esser più anziano. Ora il Carrafa vi si trova per la prima volta segnato nel 1449. e costantemente negli anni seguenti; dunque era l' Alessandro Consigliere prima di quell' anno, cioè nel 1447. regnando il Re Alfonso I.

(a) Per conoscere il peso di quest' ambasciata, se ne veggano le dure circostanze in Giannone *Stor. Civ. lib. 27.*

ni, e confondono miseramente i fatti. La prima dunque di queste legazioni ebbe per oggetto di distrarre quel Monarca dal prestar orecchio alle tumultuose richieste de' Principi di Taranto, e di Rossano, e degli altri Baroni ribelli, che gl' insinuavano di occupare il Regno di Napoli, e spogliarne il nipote. Dovette perciò partire tornato quasi appena da Roma nel 1459. Anche se ne sbrigò fortunatamente, mentre non solo ottenne, che fossero ricusate le offerte de' ribelli, ma tolse un altro seme di discordia tra le due corti, accomodando gl' interessi per le doti della Regina Maria, moglie del nostro Re Alfonso I. morta in Catalogna, la quale avea lasciato erede il Re Giovanni. Non è difficile, che seguisse ad esser impiegato in simili affari fino al termine della guerra, che fu allora mossa dal Duca di Angiò, cioè fino al 1465. in cui questi uscì dal Regno. Giacchè fino a quest' anno non si trova firmato in alcuna sentenza del S. Consiglio.

Venne dunque nel 1465. all' esercizio della sua carica in Napoli, e vi si trattene fino al 1468. (a), in cui nel citato catalogo del Toppi al num. 2. trovo, *Antonium de Alexandro, ac Jo. Anton. Carafam ejusdem Regis jussu ad alia occupatos negotia*; e nell' anno seguente nemmen vi si legge il suo nome. Può crederfi, che fosse stato impiegato nel negoziar la pace, che fu allora conchiusa, dopo la brieve guerra, che avea l' anno innanzi suscitata il famoso Bartolommeo Coleone Bergamasco: ed avesse poi avuto l' incarico di complimentar Federico III. Imperadore, che venne appunto nel 1468. in Italia, e vi restò per alcuni mesi del 69. Dallo stesso registro costa, che ripigliò l' esercizio della sua carica di Consigliere dal 1470. per tutto il 1475. (b). Come nell' anno 1476. non vi è segnato, credo, che cominciasse d' allora il secondo viaggio alla Corte di Spagna per domandare a quel Monarca la figlia in moglie del Re suo padrone: matrimonio, che fu da lui trattato con molta destrezza e conchiuso, e che fu nel 1477. eseguito. Ne' due anni seguenti nemmen vi è registrato il suo nome, ma non saprei se per difetto de' registri, o per nuove commissioni avute. Finalmente nel 1480. fu dichiarato Vice-protonotario, dopo il celebre Luca Tozzi (c): ma come nel seguente si trova il Tozzi nella stessa carica, e nel 1482. così: *Lucas de Toczulis per aliquot menses officium Vice-*
pro-

(a) E ripigliò pure la cattedra. E' certo, che nel 1466. faceva le lezioni da professore, come si ha dal titolo d' una sua opera MS. che riferiremo tra le altre sue al num. 5.

(b) E ritornò pure alla cattedra, come dal titolo di un' opera sua, che riferiremo al num. 1.

(c) Il Tozzi era Romano, e si scrivea *Lucas de Toczulis*. Nel citato catalogo

prothonotarii exercuit, donec redierit Ant. de Alexandro: e nel 1483. *Lucas de Toczulis obiit die 25. septembris; quo mortuo Ant. de Alexandro Vice-prothonotarius rediit ad S. C.* (cioè ad S. Consilium); bisogna credere, che trovandosi il nostro Antonio, anche dopo la sua promozione a quell'impiego, altrove occupato, proseguisse ad esercitarlo il Tozzi fino alla morte. Ma dove, ed in qual cosa fosse egli impiegato, niun lo dice, e farò forse io il primo a scoprirlo.

Si fa dalle storie, che dopo l'ardita risoluzione di Lorenzo de' Medici di andar solo ad umiliarli al nostro Re Ferdinando (a) suo nemico, cui riuscì di placare, e rendersi benevolo, si concluse una lega da Ferdinando co' Fiorentini, e con Giangaleazzo Duca di Milano. S'ebbe perciò a trattar molto con essi, col Duca di Ferrara, e col Papa (b). A Giovanni Albino (V. il suo articolo) ne fu dato l'incarico principale; ma fu dopo per lo stesso motivo spedito l'Alessandro in Firenze, dov'era certamente nel 1481. (c). Poichè nella raccolta di carte, impressa dietro la storia dell'Albino, trovo una lettera di Marino Tomacello in data di Firenze li 25. giugno 1481. diretta all'Albino nel campo incontro ad Otranto, in cui gli scrive: *Le vostre lettere a la Illustriss. Madonna de Ferrara ho dato ad M. Antonio, & factele le vostre recomandationi, & l'altra ho data al mag. Lorenzo &c.* (d) Ora io non dubito, che cotesto Messer Antonio sia il nostro Antonio d'Alessandro, sapendosi, che in tal tempo non era in Napoli, che spesso fu impiegato in ambascerie, e che in Firenze v'era persona incaricata per parte della nostra corte (e).

Ritornò poi egli al suo posto, ch'esercitò fino al luglio del 1486. come dal *catal. cit.* essendo stato dopo spedito a Papa Innocenzio VIII. per accordar varie differenze, e particolarmente quella dell'annuo censo (f). Tra le citate carte dell'Albino v'è una lettera d'An-

logo del Toppi all'an. 1480. si legge: I. *Lucas de Toczulis Vice-prothonotarius.*
II. *Ant. de Alexandro fit Vice-prothonotarius.*

(a) Il quale non avea nome in verità nè di magnanimo, nè di leale.

(b) V. la raccolta delle lettere e carte stampate dietro le storie di Giov. Albino.

(c) Forse vi andò, quando ne partì l'Albino, per accompagnare Alfonso Duca di Calabria alla guerra di Otranto.

(d) E così in un'altra de' 29. dello stesso mese, anno, e luogo.

(e) In una istruzione data dal Re Ferdinando all'Albino si dice: *Et così quando serite a Siena & a Fiorenza, in l'una & in altra ve governarite secondo l'ordine de ipso S. Duca, & de tutto in quelli lochi confererite con li nostri Ambasciatori, so (sono) in ciaschuna de quelle Citate.*

(f) Il Giannone *Stor. Civ. lib. 28. cap. 1.* narra, che l'Alessandro fu spedito per

Tom. I.

C c

per

tonio allo stesso Albino diretta di Roma a' 12. giugno 1487. che dice così: *Io rengratio nostro S. Dio, che comenzamo ad havere lingua de Vui &c.* Era dunque da qualche tempo in Roma senza notizie dell' Albino, per le quali avute ringrazia Dio. Ivi pure son molte lettere, che dimostrano chiaramente il credito, di cui godea, e soprattutto presso il Re Ferdinando (a). Tutto l' occorso per la famosa congiura de' Baroni, protetti al solito da Papa Innocenzio VIII. passò per le mani sue, come dalle carte spesso mentovate. E credo, che restasse in Roma fin al principio del 1494. (b) mentre dal luglio del 1486. fino a quel tempo, trovo, che Andrea Mariconda fece in suo luogo da Vice-protonotario. V' era senza fallo nel 1489. avendo egli dato l' autentico appello al futuro Concilio dalla bizzarra sentenza profferita dal Papa, prima di scomunica contro il Re Ferdinando nel dì 29. di giugno, e poi nel dì 11. di settembre di quest' anno di privazione della corona, pubblicando una crociata contro di esso (c). E forse vi si trattene fino alla morte di Ferdinando L. la quale accadde appunto il dì 25. di gennajo del 1494.

Nella funesta catastrofe de' lacrimevoli avvenimenti, che seguirono la morte del mentovato Monarca, e che finirono col toglier al nostro infelice Regno i suoi Principi naturali, non si fa altro di lui, se non che fu sempre mantenuto nella stessa luminosa carica, per la pubblica fama di probità, e dottrina (d); fin tanto che regnando
l' ot-

per presentare il palafreno al Papa nel 1485. il quale avendolo rifiutato, fu quegli costretto a farne una protetta, che ancor si legge presso il Chioccarelli nel Tom. 1. de' suoi MSS. della R. Giurisdizione. A conciliar ciò può dirsi, che fosse stata assai breve la sua dimora in Roma nel 1485. e che vi ritornasse l' anno seguente.

(a) Così per esempio in una de' 23. giugno 1487. il Re scrive all' Albino: *Et tutto fate con parere, & con scientia de M. Antonio de Alexandro.*

(b) Nel catal. citat. all' anno 1494.

I. *Andreas Mariconda Vice-prothonotarius: aliquandiu fuit hoc anno, donec eodemmet anno rediit.*

II. *Antonius de Alexandro Vice-prothonotarius.*

(c) Il far abuso delle armi spirituali in simili circostanze era un ripiego strano divenuto alla moda, come abbiam veduto nell' articolo di Alessandro Abate di Telesse, secondo la riflessione del dotto insieme e pio Muratori negli *Annal. d' Ital.* all' ann. 1127. Onde il Giannone errò, scrivendo al luog. cit. che *Papa Innocenzio fermata, ch' ebbe questa pace (del 1485.) fu nel resto di sua vita amico del Re ecc.* Per la qual cosa, conosciuto l' errore, fece quell' *addizione*, in cui racconta il suddetto litigio, la quale si legge impressa nell' ultima edizione di Napoli della sua storia fatta per Gio. Gravier 1770. al Tom. IV. pag. 391.

(d) Il Chioccarelli, e gli altri dopo di lui narrano, che Antonio *ad Gallorum Regem bis legatus, sed magni momenti, & praelara negotia gessit.* Ma non
ne

l'ottimo Re Federigo, consumato men dagli anni, che dalle gloriose sue fatiche, cessò di vivere in Napoli il dì 26. di ottobre del 1499. Gli furon fatti pomposi funerali nella chiesa di Mont' Oliveto, dove recitò l'orazion funebre Francesco Pucci Fiorentino, chiaro letterato, in presenza di Ferdinando Duca di Calabria; e fu ivi sepolto nel tumolo, che si avea apparecchiato in una cappella fatta da lui stesso costruire, colla seguente iscrizione:

Antonii de Alexandro, & Magdalena Ricciae Conjugum.

Quos Deus conjunxit, homo non separet.

Antonius de Alexandro J. C. ad suas, & suorum reliquias, quousq. omnes resurgamus, reponendas, sacellum hoc construxit, ac Redemptori nostro dicavit Anno MCCCCLXXXI. (a)

Le sue opere sono:

1. *Reportata Clariss. U. J. Interpretis D. Antonii de Alexandro super II. Codicis, in florenti studio Parthenopæo sub aureo seculo, & augusta pace Ferdinandi Siciliae, Hierusalem, & Ungariae Regis invictissimi anno 1473. Neapoli apud Sixtum Rieffinger 1474. in fol. maximo.*
2. *Commentaria ad consuetudines Neapolitanas.* Furono pubblicati col testo delle consuetudini medesime, e colle glosse del Napodano, e colle giunte di varj Dottori; ma furono poi di nuovo dati alla luce da Carlo de Rosa in Napoli 1677. T. 2. in fogl.
3. *Additiones ad Constitutiones Regni Andreae de Ifernìa.* Queste sono stampate colle glosse, e co'comentarj del Napodano. I nostri antichi ne facean molto conto, e 'l famoso Antonio Capece in *Repet. cap. Imperialem* le cita di continuo (b).
4. *Consilium feudale in caussa Antonia Tomacellæ.* Si trova nel lib. V. de' configli d' Alessandro da Imola num. 28. e dopo quelli di Sigif-

ne denotano nè gli anni, nè le ragioni. Il Mazzucchelli solo vi aggiugne per motivi di nozze, che io non so indovinare, donde l'abbia saputo, nè egli cita, dove l'abbia letto. Forse quelle legazioni saran vere, perchè protesta il Chioccarelli d'aver prese quasi tutte le notizie, che dà di questo Scrittore, dall'Orazion funebre, che recitò in sua lode il Pucci, il quale non avrà in pubblico avanzata una falsità sicuramente. Ma non ho lumi da scoprire quelli *magni momenti, & præclara negotia.*

(a) Il Toppi *de Orig. Trib. Par. I. pag. 229.* avverte, che questa iscrizione è riferita pure da Francesco Suvertio in *Select. Christ. orb. delict.* ma che tutto quello, che vi è aggiunto dopo il millesimo, è stato finto a capriccio. Marco Zuerio Boxhornio ne' *Monum. illustr. Viror.* a pag. 175. riporta il disegno di questo tumolo, ma non l'iscrizione.

(b) Il Toppi *loc. cit.* scrive, che Tomm. Grammatico in *suis addition. ad decis. 88. Afflicti num. 5.* pur le cita, ma a questa decisione non v'è addizione del Grammatico.

- gismondo Loffredo num. 52. e tra' *Consilia feudalia diversorum*. Lugduni 1553. pag. 227.
5. *Recollectæ in tit. soluto matrimonio, de liberis & posthumis, & de vulgari & pupillari substitutione, collectæ per Franciscum Miroballum ejus scholarem, dum idem Antonius in Neapolitano Gymnasio an. 1466. publico regio stipendio conductus legerat, concurrens D. Andreae Maricondæ in lectione extraordinaria*. Il Chioccarelli asserisce *loc. cit.* di aver veduta quest' opera MS. presso il giureconsulto Gian-Luca Longobardo.
 6. *Reportata in Codicem de edendo &c.* Questo è un MS. in fogl. del 1469. che sta nella libreria di S. Angelo a Nido, segnato VII. 1. 35.
 7. *Lectura super Infort. & Dig. novum*: si conservavano, secondo il Chioccarelli, da Vincenzo Corcione Napoletano, Presidente della Regia Camera, e dal Dottor di leggi Paolo Pepi (a).
 8. *Super tit. de acquir. vel omitt. hæred.* esiste questo MS. in fogl. in Bologna nella libreria del Collegio di Spagna num. 259.

Finalmente sì il Chioccarelli, come il Toppi attestano di aver vedute molte sue lezioni MSS. in più volumi nella biblioteca del Regio Configliere Felice di Gennaro, il quale pensava di pubblicarle. Alcune *super Dig. Vetus* si serbavano dal Configlier Ortensio Pepi, ed altre *super 2. dig. vet.* in pergamena dal Dottor Gianbatista Sabatino. Molti ancora fanno menzione delle sue giunte a Baldo, come tra gli altri Tommaso Grammatico *in addit. ad decis. 68. Afflicti*: e delle sue giunte a Bartolo, che il Grammatico si gloriava in *quæst. I. post ejus decis. num. 4.* d' aver lui solo intere; e che il Toppi pur ebbe copiate dalle mani di Gian Tommaso Toppi suo antenato, perdutesi poi in un incendio con altri suoi libri. Inutil cosa poi sarebbe riportar le testimonianze di sua lode, che si leggono presso gli autori. Basta dire, che ne son pieni i libri de' giureconsulti di quell' età, e delle seguenti ancora.

XCV. ALESSANDRO (Antonio d') di Piscopagano (b) fu dell' ordine de' Minori Conventuali, in cui entrò l' anno 1644. Nel 1666. fu Reggente degli studj in Venezia, indi Visitatore, e poi Provinciale della Provincia di Napoli, ove morì nel 1682. nel convento di S. Anna, dopo aver pubblicate le due opere seguenti (c):

1. Bre-

(a) Il Ciacconio *Biblioth. col. 179.* dice, che si possedeano ancora dal celebre Antonio Agostino Arcivescovo di Tarracona.

(b) Terra della diocesi di Consa nella Provincia di Basilicata. Il Mazzucchelli quì ha de' gravi sbagli, scrivendo, che fu di Piscopagano nella diocesi di Campagna in Terra di Lavoro. Già si è detto di Piscopagano, ma Campagna nemmeno è in Terra di Lavoro, ma nel Principato *citra*.

(c) Il Toppi non parla nella *Bibl. Napol.* di questo Scrittore; e la sua memo-

1. *Breve modo di far l'orazione mentale*. In Nap. Novello de Bonis 1670. in 8.
2. *Modo per giugnere alla perfezione della vita spirituale*. Ivi per lo stesso 1674. in 8.

XCVI. ALESSANDRO (Carlo d') da Montalto, città nella Calabria citeriore, fu dottor di leggi, protonotario apostolico, ed aggregato alla patria accademia degl' Incolti. Diede alla luce un *Panegirico in lode della città di Montalto*, il quale è impresso nel fine del T. VI. degli *Congressi Accademici* del P. Elia d'Amato, da cui pur se ne fa menzione nella *Pantopol. Calabria*; ma è stato trascurato dall' Aceti nelle note al Barrio, e dal Zavarrone nella *Biblioth. Calabria*.

XCVII. ALESSANDRO (Domenico) Napoletano, dell'ordine de' Predicatori, pubblicò *la Pesca de' fedeli per le anime del Purgatorio, rilevata dal cantico di Mosè, ed appesa in voto*. Nap. per Carlo Porfite 1682. in 4. Ne parlano l' Echard *Script. Ord. Præd. T. 2. pag. 704.* l' autor della *Magna Bibl. Eccl.* e l' Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.*

XCVIII. ALESSANDRO (Gio. Batista d'). Fo menzione di questo poeta volgare dietro la scorta del Mazzucchelli, non avendone trovata altra memoria. Egli dunque ci fa sapere, che questi *ha Rime fra quelle d'Ascanio Pignatello Cavalier Napolitano, date in luce da Gio. Batista Crispo, più volte stampate (a)*. Non dice per verità, che sia del nostro Regno; ma bastante motivo a crederlo si è il vedere, che le sue *rime* sieno impresse tra quelle di un Napolitano, e date in luce dal Crispo, che fu da Gallipoli.

XCIX. ALESSANDRO (Gio. Pietro d') Dottor di leggi, e gentiluomo di Galatona (b), fiorì su' l' principio del sec. XVII. e visse
fin

morìa ci è stata conservata dal P. Franchini nella sua *Bibliofilia degli Scritt. Convent.* a pag. 59. num. 36.

(a) E la prima volta, se non erro, in Napoli per Gio. Tommaso Todino 1593. in 4. donde si ricava, che l' Alessandro fiorì nel sec. XVI.

(b) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* scrive di Galatona, o Galatina; ma con grave errore. Queste sono due terre vicine della provincia di Lecce, ma distinte. Egli fu della prima, e perciò chiamossi latinamente *Galataus*, come già il celebre *Antonio de Ferrariis*. Pietro Colonna poi, perchè nato nella seconda, si chiamò *Galatinus*. Pure in ciò è degno di scusa uno straniero, come il Mazzucchelli, il quale però n' è men degno, per aver rimproverato al Toppi di averlo fatto Napoletano nella *Bibl. Napol.* pag. 149. Giacchè non ha osservato, che questi ivi alla pag. 317. si è corretto, sebbene con nuovo e più vergognoso errore, dicendo: *Si cassi Napolitano, e ripongasi di Galatea in Calabria.*

fin presso all'anno 1650. (a) Il suo studio geniale fu quello delle belle lettere, e specialmente della poesia latina, in cui scrisse molto. Ecco le sue opere:

1. *Dimostrazione de' luoghi tolti ed imitati di più autori dal Sig. Torquato Tasso nel Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata. In Nap. Costantino Vitale 1604. in 8.* Il Fontanini registra quest'opera nella *Bibliot. della Elog. Ital.* Tom. 1. pag. 328. sebbene ne alteri un poco il titolo. Ivi Apostolo Zeno aggiugne, che in principio di essa si legge la vita del Tasso in ristretto, e in fine un libro di *Epigrammi* del medesimo autore, dedicato a Girolamo de' Monti Marchese di Corigliano, al quale è similmente indiritta la suddetta dimostrazione. Essa partorì molto credito all' Alessandro, il quale, come Macrobio nel V. e nel VI. de' *Saturnali* indicò i luoghi, che Virgilio avea tolti, o imitati da Omero, e da altri antichi poeti, così egli dimostrar volle ciò, che il Tasso avea preso da altri per la sua Gerusalemme (b).
2. *Academiae Oeciosorum libri III. Neap. ex typ. Jo. Bapt. Gargani & Lucret. Nuccii 1613. in 4.* In questo rarissimo (c) poemetto parlasi dell' istituzione, delle leggi, e degli uomini insigni, che componevano quell' Accademia fondata in Napoli nel 1611. da Gio. Battista Manso Marchese di Villa, in cui egli fu subito ascritto.
3. *Hierosolymæ everse libri X. Neap. ap. Tarquin. Longum 1613. in 4. (d).* In questo poema egli cantò la distruzione di Gerusalemme fatta da Tito Vespasiano, e lo dedicò a Galeazzo Pinelli Duca di Acerenza, e Marchese di Galatona suo padrone. Gli argomenti in verso ad ogni libro son di Prospero Zizza suo amico, ed accademico Ozioso; e ci si leggono varie composizioni di letterati suoi paesani in lode sua.

4. Di-

(a) Vedi l' *annotaz. (a)* della pag. 208.

(b) Il Crescimbeni ne' *Comment. della Volg. Poes.* T. 2. pag. 450. loda quest' opera, e poi narra, che Cataldantonio Mannarini da Taranto si astenne da pubblicar nel 1605. una simile sua fatica, come seppe, che già era stato dall' Alessandro prevenuto.

(c) Rarissimo dee esser senz' altro, non essendomi riuscito per molte diligenze di trovarlo, ed essendo affatto sconosciuto a' più diligenti amatori di simili libri. In esso egli s' intitola *giureconsulo Galateo, ed Accademico Ozioso*, come anche nel seguente poema; e dedicollo al Vicerè Conte di Lemos. Il Chioccarelli de' *Illustr. Script. Regni* ne segna l' edizione del 1615. che io credo uno sbaglio.

(d) Il Chioccarelli *loc. cit.* segna l' an. 1614. Il de Angelis nella *Vita di Ant. Galateo* pag. 34. il Mazzucchelli, ed altri ne parlano, ma non ne registrano l' edizione. Io nel solo esemplare, che osservai, son degli anni, e di cui presi allora memoria, lessi l' anno 1613.

4. *Discorso intorno al Tancredi, Poema eroico del Sig. Ascanio Grandi, al molto illustre Sig. Gio. Filippo Prato. Lecce per Pietro Micheli 1634. in 8.* Tutta l'opera è di pag. 28. e nel fine ci è un epigramma di Giulio Cesare Vitale; e fuol andar unito a due altre apologie dello stesso poema, che fecero Gio. Camillo Palma, ed Agostino di Negro, stampate ivi per lo stesso nel medesimo anno col titolo di *Apologetiche risposte*. Quest'opuscolo è stato sconosciuto al Chioccarelli, e al Toppi, e l'Mazzucchelli ha dubitato, se avesse mai veduta la luce (a).
5. *Galatea ad Fabium Chisium. Lycii ap. Petr. Michaellem Burgundum 1635. in 4.*
6. *Carmen Panegyricum de laudibus Illustr. & Rever. D. Fabii Chisii &c.* Ivi per lo stesso 1636.
7. *De præstantia atq. difficultate latine poeseos ad eundem.* Quest'opuscolo restò MS. e si conservava da Monsignor Antonio Sanfelice, Vescovo di Nardò, come narra il Polidori nella *Vita Alexandri VII.* inserita nel T. iv. della *Nuova Raccolta Calogerana* alla pag. 340. Da questa vita s'impara, che Fabio Chigi, Inquisitor di Malta (che fu poi Papa col nome di Alessandro VII.) essendo stato eletto Vescovo di Nardò nel 1635. tutti gli eruditi di quella diocesi ne manifestarono il lor piacere con qualche componimento. *Hos inter* (scrive ivi il Polidori pag. 279.) *Jo. Petrus ab Alexandro Galateus poeta, & jurisconsultus sui temporis egregie conspicuus, eximiam in eam sententiam ad Fabium scripsit epistolam, quam nos inter cetera ipsius opera MSS. nondum vulgata servamus.* E dopo di aver arrecato un epigramma da lui fatto in quella circostanza, e alcuni versi del suo poemetto eroico, intitolato *Galatea*, soggiugne;
Tan-

(a) Grazioso è l'errore preso intorno a ciò dal chiariss. Apostolo Zeno. Egli nell'annot. (a) della pag. 331. del T. 1. della *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* del Fontanini, parlando delle opposizioni fatte alla Gerusalemme del Tasso, narra gli sforzi fatti da Ascanio Grandi Leccese per persuadere il mondo, che avesse egli col suo Poema del *Tancredi* superato il Tasso; onde procurò, che il nostro Giampietro stendesse un altro discorso intorno all'eccellenze e perfezioni del *Tancredi* con le dimostrazioni de' luoghi imitati, a somiglianza di quello, che avea fatto per il Tasso. *Il qual discorso* (dice il chiariss. Zeno) *benchè si militanti dal Grandi, come allora dato alla luce, non però lo affermano nè il Toppi nella Bibl. Napol. nè l'Angeli (cioè l'Ab. Domenico de Angelis) nella vita del Grandi.* Ma lasciando qui stare, che il silenzio del Toppi non è un argomento, giacchè questi l'osserva su la maggior parte delle opere de' nostri Scrittori; il *de Angelis* nella vita appunto del *Grandi* lo afferma chiaramente, dove alla pag. 157. scrive: *la seconda apologia (del Poema del Grandi) fu fatta dal Dottor Gio. Pietro d'Alessandro, anch'egli Salentino, celebre per le varie opere, che ha date alla luce ecc.*

Tanto vero ab eo tempore in amore ac pretio Jo. Petrus ob egregias sui animi dotes a Chisio est habitus, ut non solum latina quæque opuscula, quæ in dies adornare solebat, ipsius judicio expendenda ac corrigenda commiserit, ut liquet ex pluribus ejusdem Alexandri ad Fabium epistolis, quas nos ex authographis in selectissima Chisiorum Principum Bibliotheca Romæ descripsimus, verum etiam defunctum elegantissimis versibus apud nos itidem MSS. servatis, vel ex ipsa Germania (a) est prosequutus.

8. Scrisse ancora moltissime altre poesie latine, mentovate dal Chioccarelli in parte, e in parte dal Mazzucchelli: *Cento Virgilianus* per la morte della Regina Margarita d' Austria, ed altri simili per la promozione al Cardinalato ed Arcivescovado di Napoli del Card. Ascanio Filomarini: per la promozione di Monsignor Gaetano Cosfa alla Chiesa di Otranto, di Monsignor Tommaso Caracciolo alla Chiesa di Taranto, di Monsignor Luigi Pappacoda a quella di Otranto. Varj Panegirici in versi latini per la promozione al Cardinalato de' Cardinali Antonio Barberini, Franc. Maria Brancaccio, e Luigi Caetano. Vi sono ancora due suoi epigrammi latini impressi a pagg. 34. e 52. della *Galatina letterata* del P. Arcudi, uno diretto a Silvio Arcudi, e l'altro a Giantommaso Cavazza, i quali per verità danno una bassa idea del suo poetare, e dimostrano, che le molte lodi date al loro autore da' suoi contemporanei furono l'effetto d'una general mancanza di buon gusto.

Il Chioccarelli di più asserisce, che avea il nostro Poeta terminate le opere seguenti: *De Rosario B. Virginis libri III. elegiaco carmine. Anagrammatum cum epigrammatis liber. Adnotationes in Odes pr. part. S. P. Urbani VIII. Apologia pro Jacobo Sannazario contra censuras J. Casaris Scaligeri. Commentaria super aliquibus libris Hierosolymæ liberatæ Torquati Tassi (b). La difesa del Marino contro l'occhiale dello Stigliano (c).* Ma non ebbe cognizione d' un

(a) Il Chigi partì da Roma per la nunziatura di Colonia verso la fine di Giugno del 1640. e restò in Germania insino al 1652. In questo mentre dunque morì l' Alessandro, e perciò ho detto, che visse fin presso al 1650.

(b) E' verisimile, che questi comentarij fossero stati scritti dall' Alessandro in italiano; e che il Chioccarelli ne abbia dato il titolo in latino per quel suo maledetto costume di latinizzar quasi sempre i titoli de' libri, sebbene italiani.

(c) Il de Angelis *loc. cit.* scrive, che questa era una *Risposta alla I. e II. censura dell' Occhiale del Cavaliere Stigliani per difesa dell' Adone del Cavaliere Marino*, e che scritta a penna in un gran volume si conservava in Napoli nella libreria del celebre Giuseppe Valleria. Egli la scrisse ad istanza di Cosimo Mega, Arciprete di Galatona, il quale scrisse di Roma, che essendovi gravi contese per quel Poema lo pregava a dargliene il suo parere. L' Alessandro lo diede in favor del Marino; ma comunicatosi dal Mega ad alcuni

ac-

d' un altro suo Poema , ignorato parimenti da quanti mai di lui scrissero (a) , intitolato , *de Bello Hydruntino libri V.* in cui descrisse la presa di Otranto fatta da' Turchi nell' ann. 1480. Ecco il principio:

*Urbs antiqua satis , circumdata mœnibus altis ,
Est Salentinos inter pulcherrima campos ,
Ad maris Hadriaci fluctus in littore molli
Epyrum contra , Hydruntum*

E terminano colla strage de' Ss. Martiri di Otranto . In altri cinque libri dovea egli descrivere la liberazione di essa ottenuta dalle armi di Alfonso Duca di Calabria , come si raccoglie dalla proposizione , che fa il poeta sul principio del lib. I. Dico , che dovea ; giacchè vengo assicurato , che due copie di esso esistenti in quella provincia non contengono , che i primi V. libri dedicati a Girolamo de' Monti Marchese di Corigliano ; ond' è verisimile , che non avesse scritti gli altri cinque (b) . Conchiudo coll' osservare , che l' Alessandro scrisse molto , e specialmente molti poemi . Qual meraviglia dunque , se non iscrisse molto bene ?

C. ALESSANDRO (*Gio. Giuseppe*) Aquilano , e poeta volgare , di cui però non trovo alcuna memoria nella *Stor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni , e negli *Scritt. d' Ital.* del Mazzucchelli , fiorì ne' primi anni di questo secolo (c) , come si raccoglie dalle seguenti sue composizioni .

1. *Canzone , che contiene tutti li fatti seguiti , da che fecero sbarco gl' Ingleſi in Porto S. Maria per tutto dicembre 1703. Napoli 1704. in 8.*
2. *Can-*

accademici di Roma , fu deriso . La qual cosa venuta a sua notizia , lo spinse a distender la suddetta scrittura in difesa più che dell' Adone , del suo proprio parere .

(a) Il Tafuri avea copia MS. di questo poema , e ne fa menzione sì nelle *annotazioni critiche* all' opuscolo del Galateo *de Situ Japygia* inserite nel T. VII. della *Raccolta Calogerana* pag. 98. sì in quelle alle *Cronache* di Antonello Coniger inserite nel T. VIII. della medesima pag. 156.

(b) V' è chi crede , che l' Alessandro gli avesse composti , e che cadutone l' originale nelle mani dell' Ab. Pietro Polidori (di cui a suo luogo) , fosse da lui stato trasportato in Roma , ove visse e morì . E in conferma di ciò si dice , che il Polidori in una sua lettera all' Ab. Domenico de Angelis confessò di aver presso di se due MSS. originali della guerra d' Otranto dell' Alessandro ; i quali non doveano esser altro , che l' intero poema di X. libri diviso in due volumi . Io non ho letta cotesta lettera , da cui poi ciò si ricava sol per conghiettura . Ma perchè de' primi V. libri se ne trovan più copie , e degli altri nessuna ? Pure il Polidori vivea quasi un secolo dopo l' Alessandro .

(c) Nel Catalogo Casanattense si legge per errore *ſlor. ſec. XVII. ineunte* , dovendo stare XVIII.

2. Canzone istorica dal principio di gennaro per tutto dicembre dell'an. 1704. consecutiva a quella del 1703. Nap. 1705. in 8. (a).
3. Scelta di Poesie in ossequio di Filippo V. Re di Spagna. Nap. pe' l Parrino 1705. in 8.

CI. ALESSANDRO (Giorgio d'). Il primo a dar la notizia di questo scrittore fu il dotto Monsignor Leone Allacci nella *Diatriba de Georgiis, & eorum scriptis*, num. 58. (b) Ivi dunque ci fa sapere, che Giorgio fu un prete di Corigliano, terra vicina ad Otranto, e della famiglia degli Alessandri, *doctrina & virtute conspicuus*. Fiorì sotto il Re Ferdinando I. d' Aragona, come si raccoglie da' suoi scritti; e scrisse delle molte cose in greco, ma barbaro, ed incolto, sebbene ripiene di pietà, e di religione. Tra le altre tradusse in greco un trattato latino di Guidone di Monte Rochen, intitolato *Manipulus curatorum* (c). La version greca fatta da Giorgio si conserva nella Vaticana; dove la rinvenne l' Allacci, ed ha questo titolo: Γεωργίῳ ἀπὸ κώμης Κοριλιάνης ἐρμηνεία ἐκ τῆς Λατινικῆς Διαλέκτου εἰς τὴν τῶν Γραικῶν Γρηγόριος δὲ Μόντε Ροχέν. L'altra sua opera un poco più conosciuta è un trattato περὶ φόβου θεῶν κριμάτων, *de timore divinorum judiciorum*, distinto in 20. sermoni, ed in-

(a) Disse colui, che v'è di tutto in questo mondo. Ecco una storia, o una gazzetta ridotta in canzoni.

(b) I nostri Bibliografi però non ne parlano, del Tafuri in fuori, il quale ne ha fatta menzione sotto l'an. 1476. (e non saprei perchè) nella *Stor. degli Scritt. ecc.* T. 2. Par. 2. pag. 270. Egli per altro di Giorgio in vece lo chiama Gregorio, e per maggior eleganza intitola *de Gregoriis* la *Diatriba*, che l'Allacci scrisse *de Georgiis*. Il bello si è, che il Mazzucchelli per noja forse, come suol accadere nelle opere lunghe, di ricorrere all'Allacci, si fidò del Tafuri, onde stendendone l'articolo negli *Scritt. d' Italia*, ne copia tutti gli errori esattamente, e da onest' uomo lo cita. Intorno a un tal errore sarà ben osservare, che questa disgrazia è accaduta spesso a' Giorgj. E l'Allacci nella *Diatriba cit.* num. 44. (alla pag. 692. del T. x. *Biblioth. Graecae Jo. Alb. Fabric.* dove si trova ristampata) parlando dell'Epistole di Giorgio Antiocheno, le quali nella biblioteca di Antonio Agostino si leggevano sotto il nome di Gregorio Retore Antiocheno, dice: *Et vide nominum Georgii & Gregorii confusionem; ne eadem sapius repetam. In hoc etenim nomine inclementer atque graviter ob similitudinem confusio saevit.* Ed in conferma riferisce gli esempj di varj sbagli presi intorno a cotesti nomi dal Possevino, da Antonio Agostino, e dal Meursio. Vuol dire, che l'errore è antico. Ma potea dopo tutto ciò sospettar mai l'Allacci, che un giorno fin lo stesso suo trattato *de Georgiis*, in cui ciò avvertiva, sarebbe stato dal Tafuri, e dal Mazzucchelli mutato in quello *de Gregoriis*?

(c) Questo Guidone fu di nazione francese, e di professione teologo, come dice il Possevino nell'apparato, e scrisse nel 1333. il suddetto trattato, che indirizzò *ad Raimundum Valentia Episcopum*, il quale fu molte volte impresso.

indirizzato ad un prete, per nome Antonio *ex urbe Melepinniana*. Questa giacea negletta ed ignorata, quando fortunatamente fu ritrovata da Francesco Olivieri, medico di Corigliano, abitando la stessa casa, ch'era già stata del nostro Giorgio. Egli la tradusse in latino, e l'illustrò con annotazioni per darla alla luce, lo che poi non eseguì, come si dirà meglio nel suo articolo. Ne diede però notizia a Francesco Arcudi, di cui parleremo più innanzi, e gli mandò la prefazione dell'opera. Questi la comunicò all'Allacci, il quale nella *cit. diatriba* stimò di pubblicarla, per dar un saggio sì del modo di scrivere dell'autore, sì dell'opera stessa, la quale difficilmente si farebbe potuta da altri osservare, perchè *in extremis Hydruntinorum finibus, Coreliani nempe, latet (a)*. In essa, come l'Olivieri aveva scritto all'Arcudi, il nostro Giorgio *suum περὶ μετανοίας, de poenitentia sermonem quadragesimum, ὃ περὶ φιλίας, de amicitia laudat*: lasciando incerto, se come avea l'altro *de timore divinatorum judiciorum* in più sermoni diviso, così avesse fatto di questo; o pure composti avesse più sermoni di vario argomento, de' quali fosse questo *de poenitentia* il quarantesimo (b).

CII. ALESSANDRO (Giuseppe d') Napoletano, Duca di Pescolan-
ciano, fiorì sul principio del secolo (c), e fu in riputazione di es-
ser intendentissimo delle arti cavalleresche. Onde ho inteso a dire
da' nostri vecchi cavalieri, che nelle contese di spada, e del merito
di un cavallo, a lui come ad oracolo si ricorrea. Avea egli in fat-
ti dato saggio di sua perizia in simili materie coll'opera seguente:
*Pietra paragone de' Cavalieri, divisa in V. libri, con discorsi intor-
no alle regole di cavalcare, accompagnate con molti paralleli di
norme essenziali circa la professione di spada, e con alcun'insegna-
menti d'altri esercizi d'armi, e cavallereschi: con molti ritratti
d'uomini illustri circa il cavalcare e schermire, e con figure di
briglie, disegni di torni, biscie, e d'altre figure . . . Nel V. libro
si tratta del modo di curare l'infermità de' cavalli ecc. Napoli per
Don. Ant. Parrino 1711. in fogl. Fu ricevuta dal pubblico più to-
sto*

(a) E l'indovinò davvero, giacchè adesso dopo varie diligenze fatte in Co-
rigliano, non vi si è trovata persona, che sappia, esservi mai stato il libro,
l'autore, e l' traduttore.

(b) Stimò di osservare, che diverso dal nostro sembra essere stato quel Gio-
rgio Alessandro, che insegnò lettere greche in Roma, e fu poi Vescovo di Cre-
ta, di cui dietro al Volaterrano *lib. 12. Antropol.* fa menzione il Chiariss. Mon-
signor di Mileto adesso, allora P. Carafa Teatino *de Professor. Gymnas. Rom.*
lib. 2. pag. 557.

(c) Nel *Catal. Casanattense* forse per error di stampa, si legge, *flor. sac.*
XVII. incunte, per sac. XVIII.

sto con applauso, onde poi Ettore suo figliuolo (a) stimò di farne una seconda edizione, e dedicarla all' Imperador Carlo VI. in Napoli nella stampa (così), e getteria, ove si fondono nuovi caratteri, di Ant. Muzio, erede di Michele Luigi 1723. in fogl. Essa per verità è magnifica, e della prima molto più pregevole, non solo per l'esattezza, e quantità de' rami, ond' è arricchita, ma per un'aggiunta ancora confiderevole, la qual contiene varie figure di fisionomia, scelte dal libro di Gianbattista della Porta; diverse rime; una lettera intorno la caccia dello spiedo contro i cinghiali, usata principalmente nella provincia di Lecce, ed un'altra, in cui l'autore dà notizia di varie sue opere, che avea pronte per dare alla stampa; e finalmente la notizia de' merchi delle razze più nobili de' cavalli del regno.

CIII. ALESSANDRO (Pietro Antonio d') di Galatona (b), fiorì dopo la metà dello scorso secolo. Fu dottor di leggi, e di teologia, Arciprete della sua patria, Vicario generale delle Chiese di Nardò, di Brindisi, d'Otranto, di Lecce, e di Taranto: e di tutte le giudicature fatte nelle suddette curie compilò due volumi divisi in 4. parti, de' quali il primo soltanto, che contiene le due prime parti, fu stampato col titolo, *Placita judicialia. Neap. 1692. ap. Michael. Monacum in fol.* Il 2. volume rimase inedito, e dopo la sua morte passò alla famiglia Vega di Gallipoli. Avea però prima stampata un'altra opera utile, intitolata, *Anacephalæosis Constitutionum Synodaliæ Ecclesiæ Neritinae. Lycii typ. Petri Michaelis 1674. in 12.* Finalmente fu eletto Vescovo di S. Marco nella Calabria citra, ove morì.

CIV. ALESSANDRO (Sebastiano d') da Santoro, ed Angela da Tropea nacque a' 28. ottobre 1603. nella terra di Motta di Giovanni della diocesi di Reggio nella Calabria ultra (c). Vestì giovanetto l'abito Carmelitano, e ne professò solennemente l'istituto nel convento di Catanzaro il dì 1. di novembre 1619. Profegui ivi il corso de' suoi studj, che terminò lodevolmente in Padova, dove diede alla luce la seguente

1. Ora-

(a) Egli nella prefazione si dice discendente del celebre Alessandro d'Alessandro. Un breve estratto di quest'opera si ha nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* T. 36. pag. 371.

(b) Concittadino del suddetto Gio. Pietro d'Alessandro, ma non della sua famiglia.

(c) Il Toppi alla *Bibl. Napolet.* ne fa un articolo al suo solito molto asciutto, ed uno ripieno d'errori il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Italia.* Il Zavarone nella *Bibl. Calabria* copia il primo. Ma il P. Ventimiglia ne dà piena notizia negli *Uom. illustri del Carm. Magg. di Napoli*, di cui mi valgo per tesserne il mio articolo.

1. *Orazione recitata in Padova nell' arrivo del P. M. Camillo Lana Provinciale di Venezia. Padova nella stamper. Camerale 1624. in 4.* La dedicò agli Accademici *Incauti* del Carmine di Napoli suoi confocj. Nell' anno dopo passò in Roma, dove forse in occasione di qualche Capitolo del suo Ordine sostenne, come io credo, e pubblicò
2. *Theoremata varia en precipuis Carmelitanae Religionis doctoribus selecta. Romae 1625.* Passò indi a Messina, dove lesse da Reggente per più anni teologia, e volle prender il dottorato in quella pubblica università. Essendo ivi nata una disputa intorno l' antichità del suo Ordine, mandò alle stampe una scrittura intitolata:
3. *Discorso apologetico a favor dell' antichità dell' Ordine Carmelitano. Messina presso Franc. Bianco 1629. in 4.* dedicato a D. Tiberio Sanseverino (a) Principe di Bisignano. Fu poi Reggente nel Carmine Maggiore di Napoli, e in seguito Prefetto degli studj per 14. anni, e più (b). Si esercitò con lode anche nella predicazione, e abbiamo alle stampe una sua
4. *Predica panegirica per le laudi di S. Gennaro, intitolata, Napoli Superba. Napoli per Fr. di Tommaso 1644. in 4.* dedicata all' Eminentiss. Card. Ginnetti Protettor dell' Ordine Carmelitano. Dovette il P. d' Alessandro goder di molta stima, mentre sappiamo, che spese il resto de' suoi giorni in dissimpegnare varie onorifiche cariche, come di Priore del suddetto convento, di Provinciale di Calabria per due volte (c), di Assistente Generale d' Italia in Roma, dove servì da Consultore la Congregazione dell' Indice, e da teologo i Cardinali Giulio Savelli, e Ciriaco Roccio. Ed ivi pubblicò questa sua ultima opera:
5. *Libra pensilis, in cujus gemina lance praedestinati & reprobi quoad numerum pensitantur. Romae typ. Aegidii Ghezzi 1671. in 4. ad*

(a) Il P. Ventimiglia dice a D. Tiberio Carafa; ma io l' ho creduto error del copista, giacchè lo stato di Bisignano è allora, e molto prima era, com' è presentemente, dell' illustre famiglia Sanseverino. Il Mazzacchelli poi riporta il titolo di quest' opuscolo in latino, e colla data del 1620. la qual non può stare, perchè in quell' anno l' autore non contava, che 17. anni di età.

(b) Non già per 30. come narra il Mazzacchelli. In fatti nel 1624. avendo egli domandata la grazia al Capitolo generale di esser affigliolato al Convento medesimo, il Definitorio rispose: *Petitioni R. A. P. M. Sebastiani ab Alexandro pro affiliatione sua in conventu Carminis Majoris de Neapoli Definitivum annuit, ob labores, quos pro Religionis ac dicti conventus honore, per 14. & amplius annos dictus R. A. P. M. ibi subjecit.*

(c) Il P. Ventimiglia asserisce, che a' 15. febbrajo del 1650. fu fatto Consultor dell' Inquisizione nel Regno. Ma farà bene avvertire, che cotesto Tribunale non si reggea tra noi, che clandestinamente. Si veggia la *Storia Civile* del Giannone lib. 32. cap. 5. §. 3.

ad Ss. P. Clementem X. (a) Da questo Pontefice finalmente fu promosso al Vescovado di Ruvo, suffraganeo di quel di Bari, e fu consecrato a' 15. febr. 1672. Giunto alla sua chiesa, nell' anno stesso vi morì il dì 29. di settembre, e fu sepolto nella chiesa della confraternita di S. Maria del Carmine, dedicata a S. Vito.

CV. ALESSANDRO (*Simone d'*), di cui mi è ignota la patria, fu molto versato nelle lingue dotte, ed ebbe il nome di *Teodamo* nell' Accademia Cosentina, cui era ascritto. Ciò si ricava dalla raccolta, che pubblicò quell' Accademia col titolo di *Componimenti varii* in essa recitati per la morte della Contessa d' Althann, madre del Cardinale Vicerè del Regno, *Firenze (Napoli) 1724. in 4.* Ivi a pagg. 111. si trovano un suo *Sonetto*, e un' *Ode* greca. Si hanno ancora di lui varie cose nell' altra raccolta intitolata, *Funerali nella morte del Sig. Duca Gaetano Argento. Napoli per Felice Mosca 1731. in fogl.* Dalla pag. XII. alla XIX. vi si legge una sua orazione greca: un' iscrizione ebraica colla traduzione in un distico latino a pagg. 137. ed un epigramma greco con un sonetto italiano alle pagg. 138. e 139. (b).

CVI. ALESSI, o ALESSIO, antico poeta comico, detto *Turio*, da Turi sua patria, città nella Magna Grecia, oggi detta Terranova in Calabria *citra* (c). In qual tempo fiorisse, si può ricavare, comechè nissuno il determini, da quello in cui fiorì Menandro, giacchè da Suida, nel lessico alla voce *Ἀλεξίς*, è detto *Menandri πάτριος*, cioè *patronus*, come spiegano *Errico Stefano Thes. ling. grac.* ed *Errico Valesio Excerpta Peiresch. pag. 305.* ovvero zio, come ha la traduzione di *Emilio Porto*, pubblicata, e corretta dal Kustero (d).
Per

(a) Opera ebbe ad esser questa molto oscura, giacchè non ne trovo menzione nemmeno nel *Giornal. de' Letter. d' Italia*, che di quel tempo si faceva in Roma stessa.

(b) Il *Catalogo Casanattense* erra nel dire *cum epigrammate grac. & latin.* dovea dire *& italo*; perchè il latino non vi è certamente.

(c) Secondo ha creduto il Barrio nel suo libro *de Antiq. & situ Calabria.* A me per altro parrebbe, che la situazione di Terranova ne possa far dubitare. Il Cellario nella *Geogr. Ant. T. 1. pag. 729.* ha raccolto diligentemente ciò, che negli antichi si trova scritto di Turi, e de' suoi abitanti. Ed è d'avvertirsi, che i Turj furon detti pure Sibariti, giacchè Turi fu edificata presso all' antica Sibari distrutta da' Crotonesi. Onde il nostro Comico vien detto da certuni Sibarita.

(d) Si veggia la sua edizione del Suida T. 1. pag. 106. annot. (b) e si avverta l' errore di chi in vece di *πάτριος* ha letto *πατρός*, che significherebbe padre. E' qui da notarsi, che il Mazzucchelli in questo articolo de' suoi *Scritt. d' Italia* dice, che il Barrio *loc. cit. lib. V. cap. 9. pag. 333. edit. Aceti* pur l' ha detto zio di Menandro. Ma egli l' ha letto poco attentamente. Scrive ivi il Bar-

Per la qual cosa può crederfi, che vivesse circa l'anno 330. innanzi l'era cristiana. Egli scrisse secondo Suida 245. *commedie* (non 255. come ha il Barrio), o sieno *favole*, giusta il vocabolo antico (a), le quali furono molto stimate. Giulio Cef. Scaligero *Poetic. lib. I. cap. 7.* vuole, ch'esse si appartenessero a quel genere di commedie, che furono dette *mediae*, e conchiude, che *in hoc comediae genere Alexis perillustris fuit*. In fatti Plutarco racconta, che per questi componimenti superò tutti, e ne riportò l'onore di solenne corona (b). Di essi non ci restano, che alcuni frammenti, raccolti e pubblicati da Guglielmo Morello, da Jacopo Ertelio, da Errico Stefano, e da Ugon Grozio nelle Raccolte delle sentenze, e de' frammenti de' Comici antichi. Oltre del Meursio, e dell'Ertelio, il Fabricio nella *Bibl. Græc. Tom. I. pag. 737.* più ampiamente degli altri, ci ha dati i titoli di 126. commedie di Alessio, tratti da Lucrezio, Suida, Polluce, e in gran parte da Ate-neo (c). Il Mazzucchelli conchiude il suo articolo con queste parole: „ scrive Aulo Gellio (lib. II. cap. 23.) aver vedute alcune commedie di questo Alessio assai ben trasportate in lor lingua da' Comici latini „. Ma ivi Gellio non parla, che di Menandro. L'errore però è del Barrio, di cui ha volgarizzate le parole il Mazzucchelli, il quale non avendolo citato, si è fatto reo di un errore non suo. E perchè altri non mi riprenda della stessa colpa, confesso, che la correzione non è mia, ma di Sertorio Quattromani, il quale ivi nell'annotaz. (a) avverte: *ex hoc Alexi quamplurima mutuati sunt Comici latini, & præsertim Terentius, ut alibi exposuimus: de quo nihil Gellius in secundo, quamvis Barrius (d) super hoc Gellium citet.*

Barrio; *suit & Alexis Sybarita poeta comicus, Menandri poeta comici patruus, ut quidam volunt, sive, ut alii, Menandri filius.* Alcuni versi dopo: *Suidas vero Alexim ipsum Menandri filium fuisse scribit.* E da lì a poco: *suit & Menander Alexis ex fratre nepos, poeta, ut idem Suidas fert.* Da ciò si vede, che il Barrio non dovea esser citato, come quegli, che in pochi versi si contraddice, e cita lo stesso Suida ora per l'una, ora per l'altra opinione.

(a) Il Barrio *loc. cit.* vuole, che dalla celebrità delle favole di Alessio Sibarita, nacque il proverbio *Sybaritica fabula* (giacchè Turio e Sibarita è lo stesso, come si è osservato); ed esamina, se coteste favole prima s'aggirassero intorno a' soli animali ragionevoli, e poi vi si fossero introdotti gl'irragionevoli da Alcmeone di Crotone, e da Esopo.

(b) *De defectu Oraculor. pag. 420. An seni gerem. Resp. p. 784.*

(c) Il Tafuri *Stor. degli Scritt. ecc. T. 1. pag. 62.* li riporta dal Fabrizio; ma io ho stimato inutile dar la copia di uno sterile elenco di commedie. Qui avvertiremo, che il Chioccarelli *de Illustr. Scriptor.* fa l'articolo di questo scrittore, sebbene al suo solito. Ma il Toppi, e l' Nicodemi l'hanno trascurato.

(d) Ivi si legge *Gellius* per error di stampa.

eitet. Loquitur enim de Menandro, a quo multa mutuatus est Cæcilius. Libro autem IV. cap. 11. nescio quid de Alexi, qui Pythagoram animalium visceribus vescentem scribit in comædia, quæ Pythagoræ vita inscribitur. Visse Alessi assai vecchio, ed ebbe un figliuolo per nome Stefano, il quale pure riuscì bravo poeta comico.

CVII. ALESSIO (Antonio) Napolitano, coltivò la poesia latina nel XVI. secolo, come apparisce dal seguente suo libro: *Hymnorum lib. IV. ad Pium IV. Rom. Pont. Romæ ap. Vincentium Luchinum 1565. in 4.* Non avrei altro d'aggiugnere a quest' articolo, se i varj falli commessi da' nostri scrittori, che hanno di lui parlato, non me ne somministrassero la materia. Il Chioccarelli *de Illustr. Script.* mette la data del suddetto libro del 1585. la qual non può stare, essendo morto Pio IV. nel 1566. (a). Il Toppi nella *Bibl. Napol.* ne dà il titolo così: *Hymnorum lib. IV. quæ in toto orbe habentur.* Il Nicodemi tace: il Mazzucchelli lo ha copiato, e non sospettando d'altro, ha mutato il *quæ* in *qui* per accomodar la finitassi, non avendo poi scrupolo di credere, che l' Alessio avesse messi in versi elegiaci tutti gl' *Inni* del mondo. Ma ecco la cosa come sta. Dopo l' *Hymnorum lib. IV.* siegue: *quæ in toto opere habentur, sequenti pagella videri possunt.* Soggiugne il Toppi, che fu grato a Leon X. ed a Clemente VIII. citando in conferma di ciò il P. Antonio Caracciolo in *histor. demonstr. S. Januar. pag. 85.* (b). Ma dovea dire *Clemente VII.* giacchè l' ottavo di tal nome fu eletto Papa nel 1592. e sembra incredibile, non sol che poetasse, ma che vivesse ancora, uno, che fioriva fin dal principio del secolo.

CVIII. ALESSIO (Gio. Batista d') da Monte Corvino nel Principato *citra*, fu dell' ordine de' *Minori Osservanti*, in cui fu Lettor genera-

(a) E se alcuno in sua difesa rispondesse, esser quella forse una 2. edizione, io replico, che dovea egli avvertirne il lettore.

(b) Io non ho potuto consultar quest' opera del P. Caracciolo dell' edizione citata dal Toppi, che debb' esser quella del 1634. come ricavo dal titolo da lui addotto, sebben malamente, dovendo stare *Histor. demonstrat. quod S. Januarii patria Neapolis fuerit.* Ma ho ben consultata l' altr' opera del Caracciolo citata dal Tafuri *loc. cit. De Sac. Eccl. Neapol. Monum.* in cui fu quella inserita nella sezione 2. a pagg. 209. Ivi dunque pag. 221. il Caracciolo volendo servirsi del testimonio del nostro poeta a provar, che Napoli fu la patria di S. Gennaro, scrive: *Antonius Alexius Neapolitanus Leone X. & Clemente VIII. Pontificibus, in pangendis carminibus (quæ & edita ac laudata sunt) inclaruit:* non già, che fu loro grato. E' vero dunque, che ivi pur si legge *Clemente VIII.* ma chi legge, dee aver discernimento, e non far come colui, che credea infallibile tutto ciò, ch' era stampato. Il Toppi dunque, e l' Tafuri potean sapere, che si danno gli errori di penna, e di stampa; e che non tutto si dee copiare senza esame.

nerale, e Provinciale. Vien mentovato dal Toppi nella *Bibl. Napol.* e dal Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* per aver dato alle stampe, *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno. Napoli press. Agost. di Tommasi 1667. in 8.*

CIX. ALESSIO (*Maurizio d'*) „ Villano di S. Severino, vicino Salerno, Conte del S. Palazzo Lateranese e cavaliere aurato, ha dato alle stampe, *Concordia fratrum. Neap. ap. Jo. Jac. Carlinum. 1607. in 4.* „ Così scrive il Toppi *Bibl. Napol.* Chi non prenderebbe qui Villano per contadino? Ma io credo, che s'intenda nato in un casale detto *Villa*, uno de' molti, che compongono lo Stato di S. Severino.

ALESSIO (*Sante d'*). Molti sì de' nostri, che degli stranieri han fatto l'onore a questo Agostiniano di Monte Reale in Abbruzzo *ultra* di registrarlo tra gli scrittori, su 'l fondamento, che l' Oldoini *Athen. Roman. p. 300.* asserisca, ch' egli avesse scritta un' opera in *Aristotelis Philosophiam.* Ma non dice, se sia stampata, o se n' esista il MS. Se cotesta ragione bastasse a dichiararlo autore, crescerebbe di troppo il numero degli Scrittori.

ALETINO (*Benedetto*) *V. Benedictis (Gio. Batista de).*

CX. ALFANI (*Francesco*) di Salerno, medico e filosofo riputato a' suoi giorni, fiorì dopo la metà del XVI. secolo. Da un decreto della Facoltà medica di Salerno del dì 5. di dicembre del 1554. rapportato dal Mazza (*a*), si raccoglie, che Francesco era uno de' Dottori di quella facoltà, che concorsero alla formazione di esso. Egli è autore di questo libro: *De peste, febre pestilentiali, & febre maligna: necnon de variolis, & morbillis, quatenus nondum pestilentes sunt. Neap. ap. Hor. Salvianum 1577. in 4. e poi Hamburgi 1589. e 1618. in 8.*

CXI. ALFANI (*Matteo Francesco*) Salernitano, è mentovato dal Mazza *de Reb. Salernit. pag. 124.* così: *Matthæus Franciscus Alphanus super prædicabilia, prædicamenta, & peri hermenias MS.* Di lui in fuori, non v'è altri, che ne parli.

CXII. ALFANI (*Niccolò*) nato in Napoli a' 28. ottobre 1703. fu discepolo negli studj legali, ed allievo di Ferdinando d'Ambrosio (*b*). Cominciò da prima la carriera del foro, ma poi gli piacque meglio quella più tranquilla della cattedra, in cui si esercitò, insegnando privatamente in casa la giurisprudenza, fin tanto che nel 1732. concorresse ad una lettura vacata ne' Regj Studj; cui sebben non ottenne, fu

(a) *De Reb. Salernit. pag. 121. non 119.* come ha il Tafuri *Stor. degli Scritt. T. 3. Par. 2. pag. 480.* il quale fa una non breve diceria intorno a questo scrittore, ma, al suo solito, senz'altro fondamento, che della sua fantasia.

(b) Il quale fu professor di giurisprudenza nella università napolitana, e poi regio Configliere.

fu però stimato degno d' esservi ammesso come lettor straordinario. Nel 1737. sostenne interinamente la cattedra del *Jus Regni* per l' Ambrosio suo maestro; ma nel dì 4. d' ottobre dell' anno seguente gli fu conferita quella del *Dritto Canonico*. Nel 1739. passò all' altra del *Digesto vecchio*: nel 1745. alla prima delle *Instituta Civili*: nel 1748. a quella delle *Pandette*, con obbligo da spiegar particolarmente la materia criminale. Finalmente nel 1761. ebbe la cattedra del *Dritto del Regno*, che conservò fino alla morte, la quale accadde il dì 8. di agosto del 1776. (a) Ecco le sue opere:

1. *Juris Criminalis ad usum Regni Neapolitani libri tres. Neap.* Tom. 1. *ex typogr. Porfiliana* 1752. Tom. 2. *ivi sumtibus Societatis* senz' anno. Tom. 3. *ivi per la stessa* 1756. *in 4.* (b). Nel primo Tomo, che l' autore dedica a Monsignor Galiani, Prefetto dell' università, si comprende il solo I. libro, che tratta *de Magistratibus*; in cui dopo aver brevemente detto de' Magistrati di tutte le nazioni sì antiche, che moderne, viene a parlar diffusamente di quelli del nostro Regno (c). Sebbene il titolo XLV. cioè l' ultimo, tratti *de Delinquentibus*. Il 2. che indirizza a Monsignor de Rosa, successore del Galiani, contiene il 2. libro, o sia la materia *de Criminibus*: il 3. si conchiude coll' ultimo *de Criminali judicio*; e termina con queste parole; *Generalem rerum omnium indicem, necnon poenarum*

(a) Queste notizie non sono già nella *Stor. dello Stud. di Napoli* dell' Origlià, il quale appena ne dà un cenno nel Tom. 2. pag. 292. ma le ho raccolte da' suoi figliuoli, i quali ne hanno i documenti.

(b) Nel 2. Tomo a pag. 608. si cita una legge emanata il dì 16. di novembre del 1756. Dunque allora almeno non era finito di stamparsi. Il 3. era forse stampato innanzi, non essendo possibile, che nel solo dicembre di quell' anno se ne cominciasse e finisse la stampa.

(c) Nelle *Novelle Fiorentine*, se non erro, (giacchè non trovo nelle mie carte segnato il luogo, ove l'abbia letto) dandosi notizia di questo primo Tomo, si dice. „ Il Sig. Dottor Alfano ecc. ha dato fuori il 1. Tomo della storia de' Magistrati Criminali del Regno. Lo stile è poco plausibile. In questo 1. Tomo si parla di tutti gli altri Magistrati Criminali, fuorchè di quelli del Regno di Napoli. „ 1. E' falso, che il soggetto del libro sia la storia de' Magistrati Criminali del Regno, come si è veduto. 2. E' falso, che lo stile sia poco plausibile: giacchè di simili libri si crede ragionevolmente plausibile lo stile, quando non sia barbaro, ed asiatico, ed abbia chiarezza, le quali cose basta aver occhi per riconoscerle in quello del nostro autore. 3. E' falso, che non vi si parli de' Magistrati del Regno di Napoli. Il Tomo è di pagg. 534. delle quali 516. sono impiegate a parlare de' Magistrati nostri, e stranieri; le prime 94. trattano soltanto di questi, tutte le altre 422. de' nostri. Or andate a prestar fede a coteste *novelle*! Molto diversamente parlò di esso, e gli diede la dovuta lode l' autor della *Stor. Letter. d' Italia* alla pag. 104. del Tom. V.

rum omnium elenchum sequenti opusculo dabimus: il qual non so, che uscisse mai alla luce.

2. *Commentaria de Jure Regni Neapolitani auctore Francisco Rapolla Sc. Neapoli ap. . . . T. V. in IV. Voll. in 4.* Il Rapolla avea pubblicati i primi due tomi di questa sua opera nel 1746. nè potè terminarla prima per le cariche ed occupazioni, che gli vennero addossate, e poi per la morte, da cui fu tolto nel 1762. Volendosi perciò da *Michele Guarracino*, librajo napolitano, ristampare e compire l'opera suddetta, ne fu data la cura nel 1771. all' Alfano, il quale pubblicò il restante de' Tomi dal MS. originale del Rapolla, e vi fece delle molte addizioni, le quali contengono per lo più le leggi emanate dopo la morte dell' autore.

CXIII. ALFANI (*Pirro (a)*) Salernitano, fu per più anni primario professor vespertino di giurisprudenza nella università della sua patria, ed indi in quella di Napoli, dov' era lettor primario della mattina nell' anno 1582. secondo scrive il Toppi *Bibl. Napol.* pag. 253. Diede alle stampe:

1. *Commentarius in Titulum, & L. I. C. ex Ed. Patavii ap. Laurent. Pasquati 1567. in fol.* Quest'opera, a tutti ignota, è registrata nel *Catalogo Casanattense*.
2. *Commentarius ad Rubr. & L. I. ff. de officiis ejus; & ad Rubr. L. I. & Auth. si quis in aliquo C. de edendo. Neapoli ap. Jo. Bapt. Cappellum 1583. in fol. ed ivi ap. Jo. Bapt. Subtilem 1606. in 4.* così il Toppi.
3. *Tractatus de pollicitatione, pacto, & contractu ad rubricam ff. de verborum oblig. in quibus novo sensu explicantur difficillimæ aliquot leges. Neap. ap. Constant. Vitalem 1604. in 4 (b).*
4. *Commentarius ad Rubr. ff. si cert. pet. in quo novo sensu explicantur difficillimæ aliquot leges. Ibid. iisdem typis & anno (c).*

CXIV. ALFANI (*Tommaso Maria*) nacque nel 1679. in Salerno, ove nel convento di S. Maria della Porta a' 23. dicemb. 1698. abbracciò l'istituto Domenicano. Egli non ci fece sapere, nè io ho potuto scoprire, come si disgustasse degli studj soliti a farsi in quell'ordine, della filosofia peripatetica, e della scolastica teologia, e come avesse avuta la sorte di esser presto introdotto, e da chi, nelle buone lettere, nella fisica sperimentale, e nelle matematiche. Egli è certo, che abbandonò su le prime le scuole claustrali, e poco curandosi de' premj, e delle prerogative, che si destinano a co-

(a) Malamente detto *Piero* dall' *Origlia Stor. dello Stud. di Nap. T. 2. pagg. 47. e 52.* Egli è stato trascurato affatto dal *Tafari* nella *Stor. degli Scritt. ecc.*

(b) Il *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.* dice, che fu ristampata *Lugduni in 4.*

(c) Questo ancora è registrato dal solo *Catal. Casanattense.*

loro, che in esse insegnano, domandò ed ottenne una lettura di matematica nella università della sua patria (a). Quivi essendo nel 1709. fondò un' Accademia fisico-matematica col nome degl' *Irrequieti*, di cui egli stesso fu eletto principe perpetuo (b). Ma bramando poi di passar in Napoli, e di farvi stabil dimora per meglio coltivar i suoi studj, gli fu d' uopo di metter in opera efficacissime protezioni per riuscirvi; non potendo piacere alla famiglia di un convento il sostentare un individuo non suo, il quale far non volea alcuna di quelle cose, che far da' Religiosi si debbono; ma badar solo agli studj suoi geniali. Ottenne perciò un diploma dall' Imperador Carlo VI. in cui veniva dichiarato Teologo Cesareo (c), ed un altro di Teologo dalla nostra città di Napoli, i quali gli servirono d' un qualche titolo per esser ricevuto in questo mio convento di S. Domenico Maggiore. Quivi (d) menò sempre una vita privata, e tutta de-

(a) E' bene però avvertire per la verità della storia, che cotesta università è molto lontana dall' aver il lustro, non solo degli antichi tempi, ma nemmeno quel mediocre, che hanno le più oscure de' nostri.

(b) E per essa meritò molta lode l' Alfani, avendola destinata alle scienze più utili, e non alla solita lettura di un sonetto, o madrigale. Di quest' Accademia fanno menzione il Gatta *Memor. Istor. della Prov. di Lucania* Par. 3. cap. 16. il Gimma *Idea dell' istor. dell' Ital. letter.* il *Quadrio Stor. e rag. d'ogni poef.* Vol. 1. pag. 102. e l' *Taluri Stor. degli Scritt.* T. 2. Par. 1. pag. 79.

(c) V. *Giorn. de' Letter. d' Ital. Venez.* Vol. 33. P. 2. pag. 454. Questo titolo gli fu impetrato dal celebre Apollolo Zeno, il quale allora trovavasi in Vienna, intorno al 1719. V. *le lettere del Zeno* Tom. 2. pag. 256. lett. 128.

(d) Essa è descritta minutamente in una lettera del famoso P. Casto Innocente Anfaldi Domenicano, che lo avea conosciuto in Napoli, e praticato, diretta nel 1742. al Conte Mazzucchelli, che gliene avea richiesto, e da cui è stata pubblicata negli *Scritt. d' Ital.* nell' *annot. 4. all' artic. del P. Alfani.* Questa per verità fa poc' onore a chi la scrisse, ed a chi pubblicolla: ed io volentieri ne avrei trascurata la rimembranza, se il mio silenzio non si fosse potuto interpretare, come una confessione delle cose, che ivi si avanzano, ingiuriose a tutti i Domenicani, e particolarmente a quelli di questo mio convento. Per l'altra parte mi si permetterà dalla discretezza de' miei lettori, che io non ne faccia l' esame, che far non potrei senza derogare in parte la stima acquistata poscia dal P. Anfaldi, il quale la scrisse in tempo, che l'età, l'esperienza, e la dottrina non erano al governo del fervido suo ingegno. E perchè quella non tragga in errore le persone men pratiche ed accorte, offerverò solo due cose. La prima, che in ogni ben regolato governo non è permesso ad un individuo, specialmente se non sia in carica, di gridar contro gli abusi, ancorchè veri, del suo sistema, e di contraddire alle pubbliche leggi, col pretesto, ch' esse sien cattive. La seconda: che non è poi sì vero ciò, che dal P. Alfani si spacciava, e nella sua lettera conferma il P. Anfaldi, che sieno tanto vilipesi i buoni studj da' nostri Religiosi, che chi di noi vi attenda, ne contragga tosto l' odio, e l' dispreggio. Non voglio addurre in mio favore l'e-

sem-

dedita alle sue occupazioni letterarie, le quali non erano poche. Giacchè per supplire a' suoi bisogni, ed al proprio mantenimento, che aver non dovea dal convento suddetto, cui non serviva, ed in cui per solo suo piacer dimorava, era costretto a travagliar per gli libraj, i quali tutti facean capo da lui, per aver prefazioni, dedicatorie, note, compendj ecc. Egli era il lor direttore, e il correttore ancora di quasi tutte le stampe di Napoli. Vero è, che per qualche tempo riscosse non pochi ajuti dalla generosità di Papa Benedetto XIII., il quale gli *facea dare dalla Nunziatura di Napoli 50. docati al mese, se non m'inganno* (scrive in quella lettera il P. Anfaldi). Ma cessò il soccorso colla morte del Papa; come cessò pure, nella mutazion del governo, l'annuo stipendio, che l'Imperator Carlo VI. pochi anni prima di perder questo Regno, stabilito gli avea su la Regia Camera di Napoli, perchè potesse pubblicare la raccolta de' Concilj del Regno, di cui aveagli fatto l'*Alfani* presentare il piano stampato. Egli è sicuro, che godea in Italia, e fuori, di molta riputazione, e tenne carteggio con varj uomini illustri del secolo, come il Muratori, Apostolo Zeno, P. Pier-Caterino Zeno, P. Calogerà ecc. (a); e in molti libri sì d'Italia, come di là da' monti si trova con encomj mentovato. E per vero dire non ne fu indegno, avendoseli meritati con una vita laboriosa, che menò fino alla morte, la quale accadde il dì 25. o 26. di agosto (b) del 1742. nell'anno 63. di sua età, e colle opere seguenti:

1. *De*

sempio del P. Anfaldi medesimo per non entrare in certi particolari: ma senza uscir d'Italia posso addurre quelli de' PP. Concina, de Rubeis, Milante poi Vescovo, Patuzzi, Minorelli, Orsi poi Cardinale, Moniglia, Recchini, Gherli ecc. soggetti tutti conosciuti nella Repubblica delle lettere, ed estinti a' giorni nostri, i quali tutti furon sempre stimati da' loro confratelli; e potrei citarne un buon numero di viventi, i quali manifestano colle loro opere la sode e colta letteratura, cui attendono; e certamente esigono da noi, anzichè odio e dispreggio, tutta la dovuta lode, e venerazione.

(a) V. *le lettere di Apost. Zeno* Tom. 2. pagg. 61. 256. e 434. e la nuova *Raccolta del Calogerà* T. 28. pag. 63. il quale nella dedicatoria del T. 28. della prima sua raccolta al P. Ripoll Generale de' Domenicani, fra' Domenicani più illustri del suo tempo nomina il nostro *Alfani*.

(b) Il Mazzucchelli non ostante, che nelle *Novelle Letter.* di Venez. del 1744. si dicesse a pagg. 104. morto il P. *Alfani* nel dì 26. di Agosto 1742. in età di 62. anni, pure gli è piaciuto di fissarne la morte nel dì 20. di agosto, essendone stato assicurato con lettera da un soggetto distinto, amico dell'*Alfani*, che però ivi riporta. Ma si contenterà il Sig. Conte, che io preli più fede al nostro Necrologio dove al fogl. 86. del Vol. segnato B. si legge. *A dì 26. agosto 1742. si è seppellito in questa chiesa, e proprio alla sepoltura de' Religiosi il cadavere del qu. P. Lettore F. Tommaso Alfani, su teologo dell'Impe-*

ra-

1. *De S. Pontificis auctoritate flores sententiarum D. Thomæ per Jo. Cardinal. de Turrecremata collecti, ac e vetustissimo codice sub auspiciis Ill. ac Rm̃i D. D. Hieronymi-Alexandri Vicentini O'c. in regno neapol. Nuncii Apostolici (a), denuo in lucem editi. Florentia (b) ex typ. Nestens 1715. in 8.* Giacevasi presso che seppellita nell'oblivione questa operetta, dettata colle stesse sentenze e parole di S. Tommaso d'Aquino, raccolte dalle sue opere con molto stento dal famoso Cardinal Giovanni di Turrecremata (c) Domenicano. In un tratto venne voglia al P. Alfani di riprodurla, ed avendone collazionato il testo con antichi codici delle opere del Santo, ed ornato di note marginali, la diede alla luce sotto il nome Anagrammatico di Tommaso Nifala (d).
2. *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso rincontrato co' migliori testi, cogli argomenti di Orazio Ariosti, aggiuntovi un ristretto della sua vita, e nel fine varie lezioni tratte da più esemplari, e gli argomenti di Gio. Vincenzio Imperiali. Napoli per Felice Mosca 1719. in 12.* Il frontispizio dimostra senz'altro ciò, che aggiunse il P. Alfani in questa ristampa della *Gerusalemme liberata*, procurata da lui, il quale alla vita del Tasso, ch'egli trasse in gran parte da quella più diffusa del Manso, pose in fronte il ritratto del poeta, cavato da uno molto pregiato, che serbavasi nel museo del Sig. Giuseppe Valletta (e).
3. *L'Arcadia del Sannazzaro colle annotazioni di diversi, insieme colle rime dell'autore, ed una farsa del medesimo non istampata al-*

rator Carlo VI. di b. m. ed anche dell'Eccellentiss. città di Napoli. Ha dato alle stampe: l'istoria degli anni santi: la Vita ed officio del Vescovo: il celeste principato di S. Michele Arcangelo: le varie edizioni di Torquato Tasso: de auctoritate S. Pontificis. MANOSCRITTI: l'istoria de' Concilj del Regno di Napoli, quella la tiene il P. Sebastiano Paoli (de' PP. Lucchesi di S. Brigida): l'istoria delle Indulgenze: l'istoria del Vesuvio: la vita del qu. D. Girolamo Pignatelli, Principe di Marsiconuovo: ed altri manoscritti, quali tutti si conservano dal sopraddetto P. Paoli. Come quì si parla della sola sepoltura fattane il dì 26. perciò ho detto, che morì il dì 25. o 26.

(a) Il quale morì in Napoli nel 1723.

(b) Questa data è falsa, essendo stata fatta in Napoli.

(c) Così detto dalla sua patria Torquemada, picciola terra della Vecchia Castiglia; morì nel 1468.

(d) Il *Giorn. de' Letter. d'Italia* Tom. 30. pag. 418. dice, che questa edizione fu molto ben ricevuta. Sarà così, quantunque la veggiamo anch'essa seppellita nell'oblivione. Osservo solo, che la sua data è falsa, e'l nome dell'editore è involto in un anagramma. Mi nasce da ciò sospetto, che incontrata avesse qualche difficoltà nella stampa.

(e) Oltre le *varie lezioni* vi sono tutte le stanze intere dall'autore rifiutate. Questa edizione non è ovvia, nè delle men pregiate di quel celebre poema.

- altre volte, e colla vita dell' istesso scritta da Gio. Batista Crispo, supplita, corretta, ed illustrata dal P. Tommaso Maria Alfani. Napoli per Felice Mosca 1720. in 12. Di questa tornerà il discorso nell' articolo del Sannazzaro.
4. *Istoria degli anni santi dal di loro solenne cominciamento per insino a quello del seguente S. P. Benedetto XIII. Napoli per Genn. Muzio 1725. in 8.* con sua dedicatoria al Card. Althann Vicerè di Napoli. Questa è la prima delle sue opere (giacchè le altre enunciate non son che ristampe di opere altrui), e per verità nel suo genere merita tutta la lode. Se ne ha un buon estratto nelle *Mémoires de Trevoux* di marzo 1726. dalla pag. 528. alla 571. (a).
5. *Rime e prose di M. Gio. Guidiccione ecc. Ora la prima volta insieme raccolte. Nap. per gli eredi di Laino 1720. in 8.* La vera data è del 1727. e cotesta del 1720. ci si trova, perchè in tal anno ne fu cominciata l' edizione dal P. Pompeo Alessandro Berti lucchese della Congregazione della Madre di Dio (b), il quale avendo dovuto partir di Napoli, ne lasciò il pensieto al P. Alfani, che la terminò, e diede alla luce nel 1727. (c). Egli dedicolla al Sig. D. Paolo Francone Marchese di Salcito, e vi premise una breve vita col ritratto dell' autore. Non saprei perchè non ne pubblicasse poi il 2. Volume da lui promesso, in cui dovea contenersi la giunta delle annotazioni, e della vita.
6. *Lo Specchio di vera penitenza di F. Jacopo Passavanti dell' Ord. de' Predicatori. Edizione VIII. Firenze 1723. in 8.* Il P. Alfani, da cui fu procurata questa ristampa non già in Firenze, ma in Napoli per lo stampatore Mosca, fece di tutto, perchè venisse adottata dalla Crusca; la quale volle piuttosto, com'era naturale, far uso oltre le antiche dell' ultima vera di Firenze per Tartini e Franchi del 1725. Non però la sua è tenuta in molto conto.
7. *Vita ed Uffizj del Vescovo secondo gli ammaestramenti di S. Paolo, e la continuata disciplina, e spirito di S. Chiesa. Napoli per Genn. Muzio 1722. in 8. (d).*

8. II

(a) Il notissimo Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino per l' occasione dell' anno santo del 1750. ne fece un compendio con varie notabili giunte, e lo pubblicò in Firenze per Gio. Ant. Stecchi 1750. in 4.

(b) V. *Giorn. de' letter. d' Ital.* Tom. 33. Par. 2. pag. 447.

(c) In fatti Apostolo Zeno in una sua lettera al fratello P. Pier-Caterina data in Vienna a' 2. agosto 1727. scrive: „ Non so, se il P. Alfani mi manderà una copia del suo Guidiccione: ma in ogni caso ne procurerò altronde per mezzo vostro. V. le sue lettere T. 2. pag. 487.

(d) Questo a giudizio di molti è il miglior libro, ch' ei s' abbia fatto, e riscosse molto plauso sì in Italia, che fuori. V. le *Novell. letterar.* del 1729. stam-

8. *Il celeste principato di S. Michele Arcangelo, come signifero della croce ecc. Napoli 1731. in 8.*
9. *Racconto istorico della vita e morte di S. Montano. Torino 1730. in 12.* Una tal notizia è nel solo Mazzucchelli.
10. *Delle scienze e delle arti inventate, illustrate, ed accresciute nel Regno di Napoli. Opera di Gio. Bernardino Tafuri. Napoli presso il Parrino 1738. in 12.* Di questo libro parleremo nell'articolo del Tafuri, e se n'è qui riportato pure il titolo, perchè l'Alfani vi premise una prefazione, in cui ragiona de' progressi delle scienze ed arti nel nostro regno, paragonando agli antichi i tempi moderni.
11. *Orazione in lode del S. P. Benedetto XIV. Si trova nel principio della raccolta intitolata: Componimenti in prosa e in verso in lode del S. P. Benedetto XIV. raccolti dall'Avvocato Niccolò Rinaldi ecc. Napoli per Felice Carlo Mosca 1740. in 4.*

Opere MSS.

1. *Lezioni per lo studio de' Concilj.* L'autore diede notizia al pubblico di questa sua opera nell'altra da noi mentovata tra le stampate al num. 1. (a) Dovea essa contener quattro parti, delle quali la 1. insegnava ciò, che dee sapersi prima d'intraprendersi questo studio, cioè la cronologia, il senso della voce *Concilio*, le varie collezioni de' Concilj, il modo, le persone, con cui si celebrano ecc. Le altre tre parti comprendevano l'intera storia ecclesiastica di 18. secoli, ma in compendio, e sempre per rapporto al suo oggetto. Così la 2. parte abbracciava i sei primi secoli, detti da lui *puri*: la 3. i sei di mezzo, detti *barbari*: la 4. i sei ultimi, che hanno data un'altra faccia alla chiesa. Ogni secolo era in più *lezioni* diviso: la 1. ne descrivea in breve la storia ecclesiastica colle principali controversie, che avean dato motivo alla celebrazion de' Concilj: la 2. riferiva l'*epistole de' Romani Pontefici*: la 3. trattava de' *Concilj Generali*: la 4. de' *particolari*: la 5. de' *Conciliaboli*: la 6. de' *fittizj*: la 7. de' *monumenti di dottrina*: la 8. de' *monumenti di disciplina*, sì gli uni, come gli altri cavati da' Concilj di quel secolo; mostrandosi sempre una stessa in ogni secolo essere stata la dottrina, tutto che la disciplina col variar de' tempi siasi spesso variata (b).

2. *Con-*

stampate in Venezia per l'Albrizzi in 4. pag. 288. e le *Memoires de Trevoux* del marzo 1731. pag. 429.

(a) Donde se ne trasse l'idea esposta nel *Giorn. de' letter. d' Ital.* T. 30. pag. 420. E per non moltiplicar annotazioni, avvertirò qui, che in varj altri luoghi di cotesto Giornale si fa plauso alla dottrina, ed erudizione del P. Alfani, e particolarmente nel Tom. 34. pag. 247. Egli era amico de' Giornalisti.

(b) L'idea era lodevole, ma forse nell'eseguirla l'autore si sarebbe avvedu-

2. *Conciliorum Regni Neapolitani Fragmenta collecta, ac notis & dissertationibus illustrata*. Questa è l'altra opera, di cui ivi ancora diede il prospetto l'autore. In due tomi esser dovea divisa, nel primo de' quali si esponevano i *Concilj* celebrati innanzi al concilio di Trento, e nel secondo i posteriori. L'intitolava *Fragmenta*, perchè una gran parte degli *atti* de' nostri concilj e per le tante rivoluzioni del Regno, e per l'incuria nel custodirli è andata a male. Egli ci avea consumati degli anni, e delle pene tante nel raccoglierne le pregevoli reliquie, e nel formare un'esatta geografia ecclesiastica del Regno, che all'opera premetter volea. Ed era questa l'opera sua favorita, da cui sperava ritrarre gloria, e vantaggio, e la fece più volte annunziare nelle novelle letterarie (a), per impetrar l'ajuto di un qualche generoso mecenate. Quantunque io porti opinione, che non bisognasse di tanto un'opera simile; e che altro motivo ne dovette la pubblicazione impedire. E' certo, ch'essa esiste MS. nella libreria de' PP. della Congregazione della Madre di Dio della Casa di S. Brigida in Napoli, dove passò dopo la morte del P. Sebastiano Paoli della stessa Congregazione, il quale comprò, com'è fama (b), questo e varj altri MSS. dal medesimo autore suo amico, che volle per qualche ragione disfarsene innanzi morire.
3. *Storia delle Indulgenze*. 4. *Storia della Canonizzazione de' Santi*. 5. *Storia del Vesuvio* (c). 6. *Vita del q. D. Girolamo Pignatelli, Principe di Marsiconuovo* (d).

CXV. ALFANI (Vincenzio) Napolitano, e dottor famoso vien detto dal Toppi *Bibl. Napol.* pag. 304. Diede alla luce: *De vera substantia dotis ad Ulpianum in l. quod dicitur, ff. de in rebus dot. fac. liber singularis. Neap. ap. Jo. Jac. Carlinum, & Constantin. Vitalem 1607. in 4.*

Il

duto, che contenea troppe divisioni, le quali volendosi osservare, o l'avrebbero costretto a dir le cose per metà in ogni lezione, o a ripeterle molte volte con non poca noja de' lettori.

(a) V. le cit. *Novelle dell'Albrizzi* del 1729.

(b) Già si è veduto, che nel citato nostro *Necrologio* si segnano le opere MSS. che tiene il P. Sebastiano Paoli, non già che ha comprate. Ma in una lettera (anonima per altro) riferita dal Mazzucchelli, si dice, de' tomi de' concilj, che se li comperò così inediti il suddetto religioso. Comunque sia, è una disgrazia, per non dir altro, che abbia a restar così negletta opera sì utile e degna.

(c) Di queste opere vedi le cit. *novelle dell'Albrizzi*, il nostro *Necrologio*, e l'autore nella *Vita ed Uffizj del Vescovo* num. 7.

(d) La vita di questo pio Cavaliere è stampata, ma se sia la stessa scritta dal P. Alfani, non saprei dirlo.

Tom. I.

F f

Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* in quest' *artic. num. II.* soggiugne: „ Si trovano pure d' un *Vincenzio Alfani* impressi: *Dialoghi Geometrici. Padova 1725.* „ Egli non ne dice nè la patria, nè altro. Io non ho potuta averne maggior contezza, come avrei voluto. Ma esporrò un mio sospetto, cioè, che potesse costui esser nostro, e religioso Agostiniano. Imperciocchè esisteva nel principio del secolo in Napoli un *Vincenzio Alfani* Agostiniano, e letterato, come chiaramente raccolgo da due sue lettere inedite al Magliabechi (a), che ho stimato di qui pubblicare, anche perchè in esse si parla di varj nostri scrittori.

1. „ *Illustri. Sig. ecc.* Gli onori dispensatimi costì dalla singolar cortesia di V. S. *Illustri.* mi obbligano darle parte del mio arrivo alla patria, acciò possa favorirmi de' suoi comandi, de' quali oltre modo vivo ansioso. Giunto in Napoli mi portai a riverire in nome di V. S. *Illustri.* il Sig. Costantino Grimaldi, che molto gradì le sue grazie, e dovendo partire il giorno seguente per Ischia, come partì, perchè spera co' bagni delle acque di quel paese riaversi dalla sua grave indisposizione, non mi fu permesso godere molto della sua dolcissima conversazione. In Roma ebbi la fortuna di conoscere il Sig. Vitale Giordano, ed il Sig. Giuseppe Campana, ambedue, credo, benevoli a V. S. *Illustri.* Il primo mi favorì della sua lettera data alle stampe contro del libro del Sig. Porzio, intorno al moto de' gravi sul piano inclinato, di cui sebbene la mia poca abilità non può far giudizio, sento dire da' letterati, che contenga un paralogismo. L' altro mi discorse della sua invenzione del Telescopio di 100. e più piedi senza tubo, che se corrispondesse alla macchina inventata dal medesimo per innalzar qualsivoglia peso con poca forza, come questa, quella sarebbe degna d' ammirazione. Qui fra breve il Sig. Felice Stocchetti professor di Medicina, molto amico del Grimaldi, darà alle stampe un suo trattato intorno alla pressione dell' aere, che forse sarà gradito da' letterati, per esser l' autore assai versato nelle buone lettere. *Gradisca ecc. Napoli S. Agostino, 14. luglio 1705. F. Vincenzo Alfani Agostiniano.* „

La 2. ha la stessa data del luogo, ed è de' 15. settembre 1705. ma non ha altro di curioso, se non che avvisa al Magliabechi, ch' essendo il Sig. Costantino Grimaldi tornato in Napoli, può indirizzargli sicuramente la lettera del Mabillon. Gli fa poi sapere di avere scritto al Sig. Alessandro Marchetti; ma non avendone avuta risposta, dubita, che non gli sieno pervenute le sue lettere. Da esse dunque

(a) Queste si ritrovano tra' MSS. del Magliabechi in un codicetto segnato VIII. F. *Vincenzio Alfani lett. al Magliab.* 90.

que si ricava, che fu il nostro *P. Alfani* uomo dotto, e perciò degno dell'amicizia di molti dotti del suo tempo. E da ciò, che dice del Giordano, del Campana, dello Stocchetti, e dall'aver scritto al Marchetti (a), parmi di poter dedurre, che fosse addetto agli studj fisici, e matematici; onde ha preso qualche fondamento il mio sospetto, di crederlo autore de' suddetti *Dialoghi Geometrici*.

CXVI. ALFANO I. Arcivescovo di Salerno, nacque verisimilmente ne' primi anni del sec. XI. e si crede, ch' esercitasse in Salerno sua patria la medicina, per cui ebbe occasione di conoscere il celebre monaco *Desiderio* (b); il quale per curarsi da una grave infermità, erasi portato in quella città, ove regnava *Guaimaro* suo parente (c). Si sa di certo, che preso *Desiderio* dalle belle qualità di *Alfano*, allora chierico, gli mise grande amore, e procurò d'indurlo a farsi monaco; lo che questi eseguì dopo qualche tempo nel monastero di S. Sofia di Benevento, dove dimorava *Desiderio*: sebbene avesse differita la monastica consecrazione, che domandò poi ed ottenne col l'amico *Desiderio* in Monte Cassino dall'Abate *Pietro*, come narra distintamente il Mabillon al *luog. cit.* Chiesto poscia con replicate istanze da *Gisulfo* (d) Principe di Salerno, fu fatto Abate del monastero di S. Benedetto vicino a quella città, alla di cui chiesa fu indi promosso nel 1057. Portossi allora in Monte Cassino, dov' era il Papa *Stefano IX.* successor di *Vittore*, il quale trovandosi con grave febbre, pensò di restituirsi in Roma, conducendo seco *Alfano*. Ivi avendolo nel digiuno del seguente marzo consecrato prete, e nella vegnente domenica Arcivescovo, lo rimandò alla sua chiesa. Egli la rese (e) per 27. anni e mezzo fino al dì 9. di ottobre del 1085.

(a) Celebre Professor di Pisa, ed allievo del nostro immortai Borelli, per cui divenne uno de' più bravi matematici del suo tempo.

(b) Questo monaco, e poi Abate cassinese divenne Papa col nome di *Vittore III.* nell' an. 1086.

(c) Il *Toppi Bibl. Napol.* pag. 9. dice, che *Alfano* fu parente di *Guaimaro*, e suo affine lo dice il *Mazza de Reb. Salernit.* pag. 19. Io non trovo, che alcun degli antichi l'asserisca, nè ne fa motto il Mabillon *Annal. Benedict.* an. 1057. num. IV. cui mi piace di seguire in quest' articolo. L' equivoco per avventura ha potuto nascere dall' esser molto ligata la storia di *Alfano* con quella dell' Ab. *Desiderio*, il quale era parente di *Guaimaro*.

(d) Ultimo de' Longobardi, che tenne il Principato di Salerno, e figlio di *Guaimaro* ucciso nel 1052.

(e) V. Mabillon *Annal. Benedict.* all' an. 1085. num. CXV. Non ho voluto arrestarmi a notar qualche differenza di epoche, seguite dal Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* e dal Mari nelle annotaz. a *Pietro Diac. de Vir. Illustr. Cassin.* cap. XIX. avendo già avvertito, che io mi sono attenuto al Mabillon, il quale mai dal Mazzucchelli in quest' articolo è citato. E veramente non ne so

1085. in cui di anni pieno e di merito si morì, e fu sepolto vicino al tumolo di Gregorio VII. nella chiesa di S. Matteo, cui poco prima avea con solenne pompa data sepoltura.

Egli fu non meno per santità, che per dottrina illustre, e si diletto specialmente di poesia latina, di cui per altro usò quasi sempre per argomenti sacri e divoti. Pietro Diacono ce ne ha lasciata la memoria, scrivendo di lui al *luog. cit.* così: *Vir in scripturis sanctis eruditus, et notitia ecclesiasticorum dogmatum ad plenum instructus. Composuit nudo, et lucidissimo sermone passionem S. Christinæ: hymnos præterea de eadem virgine duos: de S. Benedicto. Versus ad Pandulphum Marsorum Episcopum: cantus S. Sabinae: versus S. Christinæ, et S. Petri Apostoli: in laudem Monachorum Casinensium: de situ, constructione, ac renovatione ejusdem cœnobii: metrum sapphicum hendecasyllabum de S. Mauro: item ejusdem hymnos: de S. Matthæo hymnos tres: de S. Fortunato duos: de S. Nicolao: ad Attonem Episcop. Theatinum (a): ad Gisulphum Principem Salernitanum: ad Sigismundum monachum Casinensem: ad Guilielmum ejusdem loci grammaticum: ad Guidonem fratrem Principis Salernitani: ad Goffridum Aversanum Episcopum: ad Hildebrandum Archidiaconum Romanum: ad Romoaldum causidicum Salernitanum: ad Roffridum monachum Casinensem metrum heroicum in honorem Sanctorum 12. Fratrum: confessionem metricam ejus: versus de ecclesia S. Jo. Baptistæ in Casino: epitaphia quamplurima virorum insignium, et alia, quæ in nostram notitiam non venerunt.*

Al-

intender il motivo; giacchè mi pare, che in ciò il Mabillon solo sia più degli altri tutti da pregiarsi. E perciò ho trascurato di riferire le cose da lui non riferite.

(a) Il Mabillon *loc. cit.* crede degne di particolar considerazione alcune di queste poesie, come quella intorno a Monte Cassino, questa al Vescovo Attonne, cui dice il poeta *semivestitum genuisse cuculla*: e due altre, ch'egli pur nomina, come riferite da Pietro Diacono, ma che io non le trovo in questo catalogo (che ho trascritto dal Nicodemi *Addiz. al Toppi*): cioè un' *Ode in laudem S. Ursulae*, il di cui nome forse non si ritrova in altri scrittori prima di lui: e alcuni versi *ad Trasmundum puerum scholasticum*, cui dice applicato alla lettura delle opere di Platone, di Aristotile, e di Virgilio, e perciò è da lui corretto così:

*Si, Trasmunde, mihi credis, amice,
His uti studiis desine tandem.
Fac cures monachi scire professum,
Ut vere sapiens esse puteris.*

Forse Alfano ne pretese di condannare soltanto l'eccesso; altrimenti perchè egli tutto giorno faceva versi?

Alcune di queste poesie furono pubblicate da *Tito Prospero Marinengo* alla pag. 169. del Tom. 3. delle poesie sacre latine composte da varj Benedettini, impresse *Romæ typ. Zannetti 1590. in 8.* La *Vita & Agon. Ss. XII. Fratrum martyrum versu hexametro* (a) si trova nel Tom. IV. pag. 4. delle vite de' Ss. del *Lipomani Venet. 1554.* e nel Tom. V. pag. 5. del *Surio* sotto il dì 1. di settembre *Colon. Agripp. 1680.* Un inno sopra S. Benedetto, e un altro sopra S. Mauro furon dati alla luce dal Mabillon *Acta Ss. Benedictin. Tom. I. pag. 33. e 302.* Nell' *Ital. Sacr.* dell' Ughelli Tom. X. di Venezia Col. 47. ecc. si trovano 43. sue composizioni in versi di vario metro; ma l'ultima di esse, cioè l'*epitaffio* a Piero Leone, si vuole, che sia piuttosto di Alfano II. suo successore (b); cui pure si attribuisce l'altro fatto a Bernardo Vescovo Prenestino, riferito dal Baronio ivi all' ann. 1107. num. X. Si ha un suo discorso in prosa sopra un passo di S. Matteo presso l' Ughelli ivi pag. 79. e dalla pag. 80. alla 90. la storia e la passione di S. Crillina Verg. e Mart. (c) I mentovati suoi versi *in laudem Romualdi Causidici Salernitani, & Sigismundi monachi Casinensis* si conservano MSS. (come afferma il Mari) in Monte Cassino; ove nel Cod. segnato 280. fra le operette di Guaiferio Salernitano, *cuncta Alfani poemata intexta nunc habentur* (d). Ivi pur si serbavano tre altre sue operette, cioè: *de Unione Verbi Dei & hominis liber unus: de unione corporis & animæ liber unus: de quatuor humoribus corporis humani liber unus*

(a) Di quest' opuscolo (dice il Mari *loc. cit.*) *mentionem facit Galetinus in notis ad Martyrolog. servaturque etiam MS. in nostro tenui literario penu. Notandum tamen est, quod non solum ex isto nostro MS. exemplari versus editi emendantur, verum etiam ex aliis centum versibus hactenus ineditis metrum heroicum suppletur. Sequitur enim:*

„ *Sic sacra temporibus Sanctorum corpora multis* „ &c.

Terminatur sic:

„ *Sed jam sistat opus milleno carmine clausum.* „

Historiam prædictam ad fidem dicti MS. codicis correctam, omnibusque numeris absolutam, deo dante, evulgabimus. Ma non l' esegui, che io sappia.

(b) V. il Vossio *de Histor. latin. lib. 2. cap. 45. pag. 376.* e le note del Sandio a questo luogo pag. 92. ovvero pag. 314. edit. J. A. Fabric. Hamburg. 1719. e l' Leisero *Histor. Poetar. mediæ ævi* pag. 379. Lo stesso epitaffio si trova pure negli *Ann. Eccl.* del Baronio all' an. 1111. num. 3. e nel Tom. II. del Lambecio pag. 481.

(c) E nel Tom. VII. col. 381. *Diploma Leonis Abbati Cavensi de exemptione Ecclesie S. Nicolai de Palma ab omni sua jurisdictione, successorumque suorum.* Ed alla Col. 571. *Epistola Clero, & Populo Sarnensi de electione & consecratione Risi in eorum episcopum.*

(d) *Cuncta*, scrive il Mari, e l' Mazzucchelli *una parte.*

ms (a); le quali ora si credono smarrite.

Leone Marficano, o sia Ostiense nella prefazione alla sua *Cronaca* racconta, *præfatam dominum meum Desiderium hoc ipsum opus* (di scrivere la cronaca di Monte Cassino) *olim Alphano Archiep. Salernitano, viro nostrorum temporum sapientissimo, injunxisse. Sed eum laboriosam valde materiam pervidentem, periculo se hujusmodi subduxisse.* Io però dubito, che cotesta ragione sia stata da Leone addotta per dar alla sua fatica maggior risalto; perchè si crede anzi, che *Alfano* scrivesse il poema sopra Monte Cassino, quasi per saggio della storia, che tesserne dovea; ma che distratto dalle cure della chiesa, ne depose il pensiero (b).

CXVII. ALFARANO (*Tiberio*) *nostræ Vaticanæ Basilicæ clericus, architectus celebris sub Sixto V. edidit Ichnographiam veteris Basilicæ S. Petri, Cardinali Evangelistæ Pallotto Archipresbytero dicatam anno 1590. unde apparet, Hieracensem (c) fuisse.* Così scrive Tommaso Aceti in *Barrium* lib. 3. cap. 12. adnot. 2. Ma io credo, che ad una cosa vera abbia egli unite delle molte non vere. Non v'è dubbio, che l'*Alfarano* fosse di Gerace, Chierico della Basilica Vaticana, e che ne stendesse un'esatta descrizione; ma ho tutti i dubbj del mondo a crederlo un celebre architetto. Io ho consultate varie opere di coloro, che hanno degl' insigni architetti le memorie illustrate, e non ve l'ho trovato nè punto, nè poco. Lo che non può attribuirsi ad ignoranza, o negligenza degli scrittori: sì perchè ad asserirlo farebbe d'uopo averne in mano una puova luminosa, la quale sicuramente manca; sì perchè ardisco dire, che non vi sia, nè vi possa essere stato architetto celebre di quel tempo, di cui la memoria siasi perduta (d). Ora io spingerei il mio dubbio sì oltre, che non crederei il nostro Chierico architetto nè cele-

(a) Così il Tritemio *de Script. Eccles.* cap. 323. Ma il Mari *loc. cit.* soggiugne, *Exstabant prædicta doctrina consummatissima monumenta in Casin. Bibliotheca MSS. in pluteo 8. ad sinistram; num vero hodie, nondum comperimus, quamvis illa cum diligentia ab antiquitatum ecclesiasticarum indagatoribus perquisierimus.*

(b) Non soggiungo le testimonianze degli autori in sua lode, per non esser più lungo, e perchè facilmente si possono vedere presso l'Ughelli, il Baronio, il Chioccarelli, il Vossio, il Sandio, il Cave, l'Oudin, il Fabricio, il Nicodemi ecc. Si debbono però sempre intendere per quel secolo, in cui visse.

(c) Di Gerace, città della Calabria *ultra*. Questo scrittore è stato sconosciuto al Toppi, al Nicodemi, e al Mazzucchelli.

(d) Questa proposizione non sembrerà strana alle persone intelligenti. L'*Alfarano* fiorì, come vedremo, nel Papato o di Gregorio XIII. o di Sisto V. ed abbiamo doviziose memorie di quel tempo, particolarmente in questo genere. Chi non conosce Jacopo Barozzi, Pirro Ligorio, Giorgio Vasari, Bartolomeo

celebre, nè oscuro. Parmi di vedere, che l'Aceti (ed io conosco il mio uomo) l'abbia detto tale, per aver veduta nel frontispizio dell'opera suddetta la voce *ichnographia* (a). Ma ciò appunto lo condanna. Poichè il vero titolo di quest'opera è il seguente: *Sacrof. Vaticanæ Basilicæ B. Petri Principis Apostolorum Urbis, tum veteris quam novæ, structuræ descriptio: opera & studio Tiberii Alfarani Hieracensis Clerici Basilicæ &c.* (b). In essa l'autore fa da storico, non d'architetto. Comincia col narrare di quante e quali parti sia composta la Basilica Vaticana, e ad ognuna prefigge un elemento dell'alfabeto, perchè si possa poi più facilmente rincontrare. Indi ripigliandole da capo, descrive ciò, che v'è in ciascheduna di esse, come statue, mausolei, uomini illustri sepolti ecc. Però il Ch. Monsignor Ciampini (c) chiama l'Alfarano *antiquæ Vaticanæ Basilicæ accuratissimum scriptorem*, non già architetto. Or mi restano due altri dubbj a proporre. Il primo si è, che il Ciampini cita quest'opera, non impressa, ma MS. e dice, che conservavasi nella libreria di un tal Giuseppe Maria Caris; nè per diligenze fatte mi è riuscito di ritrovarne l'edizione, anche ne' cataloghi delle più fornite Biblioteche. Come dunque l'Aceti scrive, *edidit?* L'altro dubbio mi nasce dall'aver osservate nel codice da me veduto queste parole al di dietro della covertura del libro, *Fu dedicata l'opera a Papa Gregorio XIII.* la qual cosa non accorda con quel che dice l'Aceti, che la diede alla luce nel 1590. e dedicolla al Card. Pallotta. In questo particolare non so chi dica il vero, non recandone pruove alcun de' due. Ma sono sì infospettito dell'Aceti, che quasi quasi a tastone seguirei anzi l'anonima (d) testimonianza del codice, che la sua.

CXVIII. ALFERI (*Antonio*) di nobile famiglia Aquilana, fiorì nello scorso secolo, e vivea nel 1675. come dalle sue opere apparisce. Fu ascritto all'Accademia de' *Velati* della sua patria, ma dalle com-

po-
meo Ammanati, Domen. Fontana, Jacopo della Porta, Francesco da Volterra, Jacopo del Duca ecc.?

(a) E pur dubito, che ve l'abbia veduta, o piuttosto non abbia egli cambiata per voglia di grecizzare la voce *descriptio* in quella d'*ichnographia*. Lo che farebbe stato un errore, giacchè il significato n'è diverso.

(b) Ne ho preso il titolo da un esemplare MS. che se ne conserva nella Biblioteca di S. Angelo a Nido di Napoli. Esso è in foglio, e di 23. carte, e sul principio v'è scritto d'altro carattere, *Jo. Baptista Mari*, scrittore ben noto.

(c) Nel libro *de Ædific. a Constant. Magno constructis* cap. 4. pag. 31. presso il Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. pag. 325.

(d) Chi sa, che non sia del Mari, già padrone del codice? In esso non v'è nè lettera dedicatoria, nè altro d'averne più distinta notizia.

posizioni in essa recitate, e poi date alla luce, non avrebbe ottenuto forse, che il suo nome nella memoria de' posteri si conservasse. Egli dee questo favore all'industria del celebre P. Angelico Aprosio da Ventimiglia, il quale nella sua *Visiera alzata* (a) lo scoprì per autore del seguente libricciuolo:

1. *Pentateuco politico, ovvero cinque disinganni, Spada, Tamburo, Pifero, Scudo, Tromba, al Duca di Guisa per l'invasione del Regno di Napoli l'anno MDCLIV. dal proprio al nostro idioma tradotto da Arenif Otonali turco fatto cristiano. In Tutuan, e di nuovo nell'Aquila per Gregorio Gobbi 1655. ad istanza degli eredi di Gio. Bat. Barone in 8.* Il P. Aprosio dopo di averne riferito il titolo, soggiugne: Da Arenif Otonali ne cavo per metatesi Antonio Alfieri; nè parmi essermi allontanato del verisimile. La famiglia Alfieri è nobile in Crema, siccome cavasi ecc. Da queste ultime parole si vede, che ignorava la patria; ma la ragione di esser la famiglia Alfieri in Crema, anzi che dargli lume, dovea farlo cadere in oscurità maggiore. Poichè egli che avea tanta cognizione di libri, non ignorava certamente, esservi stati scrittori di tal cognome in Cortona, in Brescia, in Milano, in Asti, in Palermo, nell'Aquila, e forse altrove. Meglio dunque avrebbe potuto sospettarne la patria dalla data del luogo della stampa, la quale espressamente si dice fatta nell'Aquila (b). Si aggiunga, che vivea di quel tempo nell'Aquila un Antonio Alfieri, e che l'oggetto del libro interessava anzi un nostro, che uno straniero. L'autor dunque con una strana fantasia fa parlare quegli instrumenti militari, i quali poco civilmente rimproverano al Duca di Guisa, come appena uscito dalla prigione di Spagna, avesse avuto l'ardire di tentar di nuovo la conquista del nostro Regno. Ecco le altre sue opere:
 2. *La forza de' numeri, Declamazione recitata nell'Accademia de' Velati. Aquila 1671. in 8.*
 3. *Dell'acqua, e de' suoi mirabili effetti. Ivi senz'anno, in 8. (c).*
 4. *La Laurea Austriaca, declamazione accademica. Aquila per Paolo Castaldi 1675. in 4. (d).*

CXIX. AL-

(a) Alla pag. 31. num. XI. Questo raro, e noto opuscolo fu dato in luce dal P. Angelico in *Parma per gli heredi del Vigna* 1689. col finto nome di Gio. Pietro Giacomo Villani Senese.

(b) D'ordinario non si fa cosa senza ragione, e' il motivo di segnar piuttosto l'Aquila, che Milano, non ebbe ad esser altro, che denotar il vero luogo della stampa. Anche oggi si vede *Ferraria, sed prostant Venetiis*, lo che significa per lo più, che in Venezia sia il libro stampato.

(c) Ho presi i titoli di coteste due operette dal Sig. Ab. Soria *Memor. Stor. Crit. degli Storici Napolit.* Tom. 1. pag. 14.

(d) Si trova nell'*Accademia celebrata nella città dell'Aquila per il compleanno*,

CXIX. ALFERI (*Giacinto*). Abbiamo due scrittori di questo nome, e cognome, e della stessa età, e professione (a). Il Conte Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* a ciò riflettendo dice, che gli avrebbe creduti non due, ma uno, se non gliene facesse dubitare il veder l'uno detto dal Toppi nativo di Foggia nella Capitanata, e l'altro chiamato dagli scrittori *Ilicetanus*. Ed in vero il dubbio è ragionevole, a meno però, che non voglia starfi alla parola del Toppi; il quale può essere, che l'abbia asserito di Foggia, per la sola ragione d'aver osservata ivi impressa una sua opera, di cui questo è il titolo: *Opus de modo consulendi, sive, ut vulgus vocat, collegiandi. Fogiæ ex typ. Laur. Valerii 1646. in fol. (b)*. Resta nondimeno a sapere di qual paese s'intenda *Ilicetanus*. Il Mazzucchelli ne porta la sola voce latina; il catalogo *Casanattense* fa lo stesso alla voce *Alpherio (de) Hyacinthus*: l'autore degli articoli aggiunti al *Dizionar. Stor. della medicina del Sig. Eloy volgarizzato, ed impresso in Nap. per Ben. Gessari 1761.* lo dice in volgare *Leichetano*, che s'intende meno della voce latina. Dal Chioccarelli *de illustr. Script. Regni* pag. 221. è detto *Ilicetanus Calaber*: lo che parrebbe, che il luogo significato per *Ilicetanus* esser dovesse in una delle due Calabrie. A me però non è riuscito di trovarvelo, nè a molti altri, a' quali ne ho domandato. Sicchè dopo di aver confessato di non saperlo, dirò per sola conghiettura, che potrebbe intendersi nato in un castello chiamato *Iliceti*, non molto distante da Benevento, come mi si dice. Questa conghiettura mi si rende più verisimile dal riflettere, che il suo libro *de Peste &c.* fu da lui dedicato ad Alessandro Miroballo Marchese di Bracigliano, da' cui eredi è anche oggi posseduto in feudo il castello d'*Iliceti*. Ecco il titolo di due sue opere.

1. *De peste, & vera distinctione inter febrem pestilentem, & malignam, non hætenus perspecta &c. accedit tractatus de Variolis & morbillis. Neap. ap. Ægid. Longum 1628. in 4. (c)*. Egli due volte
in

nos, ed erezione della statua di Carlo II. a' 6. novembre 1675. Ove pure a pagg. 51. si legge un suo sonetto.

(a) Uno è rammentato soltanto dal Toppi *Bibl. Nap.* pag. 106. l'altro dal Vander Linden presso il Merklino *Lindenius Renovat.* pag. 472. dal Mangeti *Bibl. Script. Medic.* T. 1. pag. 109. e da altri.

(b) La maraviglia si è, che quell'opera è stata a tutti affatto sconosciuta.

(c) Nel suddetto *Dizion. Stor. della Medic.* si dice esservi nel titolo di più le cose seguenti: *Opus etsi novum, novo tamen & inopinato stylo exornatum, variisque auctoritatibus fultum. Cui proxime accedit tractatus de Variolis &c.* Ma oltre di quello *inopinato stylo*, che io ho la disgrazia di non intendere, nemmeno mi persuade quello *Opus etsi novum, novo tamen &c.* Forse dirà, *Opus etsi haud novum, novo tamen &c.* la qual cosa significar potrebbe, non esser

in quest' opera s' intitola *Illicetanus Physicus*, ed una volta *Alpharius Illicetanus*.

2. *De preservatione a calculis, atque cunctis fere morbis, deque renalium medela* (non *medulla*, come ha il Mazzucchelli) *pro D. Abb. Franc. Morra S. Theol. Doct.* Ivi per lo stesso 1632. in 4. Egli dedica allo stesso Abate questo libro portentoso, con cui s' impegna di liberarlo da quasi tutti i morbi.

CXX. ALFERI (*Gio. Giuseppe*) Aquilano insigne ricercatore delle memorie della sua patria, e ne avea raccolte in gran numero con sommo studio, e molto stento, per distenderne poi, come si crede, una esatta intera storia. Ne avea già compilata l' *Istoria sacra*, come ne assicura Salvador Massonio nel *Dialogo dell' Orig. dell' Aquila* pag. 101. e 121. il quale ne profitto, essendo rimasta MS. per la morte dell' autore. Da ciò si raccoglie, ch' egli morisse innanzi il 1594. in cui fu dato alla luce dal Massonio il suo *dialogo* (a). Lascio anche inedita un' altra opera intitolata: *Tesoro di varj segreti appartenenti alla conservazione dell' umano individuo*.

CXXI. ALFERI OSSORIO (*Gregorio*) Aquilano, Abate, pubblicò le *Leggi della accademia de' Velati* della sua patria, ivi nel 1653. nel qual anno egli n' era il Principe. Quest' accademia fioriva nel 1580. sotto il nome de' *Fortunati*: fu rinnovellata nel 1599. dal P. Sertorio Caputo Gesuita, ed ampliata nel 1653. dal nostro Abate *Alferi*, ed era tuttavia nel suo vigore nel 1675. come si è veduto nell' *Artic. di Antonio Alferi* (b).

CXXII. ALFERI (*Jacopo*) Aquilano, fiorì nel XV. secolo, e fu segretario di Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano, ove morì nel 1499. Si hanno di lui le seguenti opere MSS. riferite dal Sig. Argellati (c).

1. *Dia-*

quella la prima volta, che usciva alle stampe l' opera sua; onde si aggiugne, *cui proxime accedit &c.* Ve ne sarà dunque un' edizione anteriore. Gran disgrazia il non poter osservare i libri da lei.

(a) E però malamente dal Tafuri nella *Stor. degli Scritt. ecc.* Tom. 3. Par. 3. pag. 428. è stato messo sotto l' anno 1594. che per lui vuol dire l' anno della morte. Il Chioccarelli, il Toppi, il Nicodemi, il Mazzucchelli non fanno menzione di questo scrittore. Forse nel progresso delle *Memorie Istoriche degli Abbruzzi* di Monsignor Antinori, delle quali si è pubblicato il 1. Tomo. in quest' an. 1781. avremo qualche notizia più distinta di lui.

(b) Nella raccolta de' componimenti di quell' Accademia pubblicata in quell' anno per celebrare il *Compleanno ecc.* di Carlo II. alla pag. 44. vi è un sonetto di *Giuseppe Alferi Ossorio Aquilano*, parente probabilmente di questo Gregorio.

(c) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1313. Il Toppi *Bibl. Nap.* pag. 106. fa l' articolo di questo scrittore, senza addurne le opere; e narra soltanto, che

nel

1. *Diarium memorabilium & rerum gestarum Mediolani ab anno 1454 ad annum 1486.* Questo diario contiene delle pregevoli notizie, per quanto mi vien detto, ed ha il gran merito di essere stato scritto da persona, che sapea bene ciò, che scrivea. Esso si conservava MS. in fogl. in Milano presso gli eredi del Co: Gio. Andrea Alfieri, e presso il Co: Francesco Archinto.
2. *Collectio ordinum, decretorum Ducalium Status Mediolani ab anno 1387. ad ann. 1476.* Questa raccolta esisteva MS. in fogl. quando scrivea il Mazzucchelli il *Tom. I. degli Scritt. d' Italia*, nella libreria de' Sigg. Marchesi Gregorio, ed Eriprando fratelli Visconti, e presso il Co: Costanzo Maria d' Adda in Milano.

ALMAGIORE (Tobia) V. Altomare (Biagio).

CXXIII. ALOIS (Gio. Francesco) cognominato il *Caserta* (a) dalla sua patria, in cui nacque intorno il 1510. (b) da Luigi, e da Ippolito

nel grande Archiv. della Reg. Cam. esecut. 5. dell'an. 1485. fol. 98. si fa menzione della nobile *Cassandra*, vedova relitta del nobile *Tommaso Alfiero* (o *Alferi*) dell' *Aquila*, madre di *Jacopo* segretario del Duca di Milano. Or questa notizia, da cui s' imparano i genitori di *Jacopo*, è stata trascurata dal *Tafuri Stor. degli Scritt. ecc.* sebbene ha avuta la bontà di scriverne la vita, che io credo un poema per altro, non una storia.

(a) Così è chiamato dal *Flamminio Carm. lib. v. 8. vi. 20. Patav. ap. Comin. 1743. in 8* dal *Fascitelli Oper. lib. 1. 3. & 9. Neap. 1776 in 4.* e da altri.

(b) S' ignora l' anno della sua nascita, ma comunemente si crede, che non si possa fissare innanzi al 1528. perchè dalla seguente iscrizione, riferita dall' *Engenio nella Napoli Sacr. pag. 171.* si raccoglie, che il padre prese moglie nel 1527.

Aloysius Alois Hyppolita Caracciola conjugii

B. M. cum qua vix. An. 13.

Et sibi hoc cubiculum F.

Cuius extra suam familiam interdixit

Anno a Partu Virginis 1540.

Se nel 1540. contava Luigi 13. anni di matrimonio, dovette ammogliarsi nel 1527. e' il nostro *Gianfrancesco* al più potè nascer l' anno dopo. Ma io farò il primo a negarlo, e ad asserir francamente, che vi sia errore negli anni della iscrizione, la quale originalmente non può riscontrarsi nell' Altar maggiore della chiesa di Donna Regina di Napoli, perchè n' è stata tolta; ma ne addurrò pruove sì evidenti, che non lasceranno luogo a rispondere. 1. Tutti fanno l' amicizia grande di M. Ant. Flamminio col *Caserta* (e noi ne faremo motto più innanzi), la quale era già stabilita almeno fin dal 1540. in cui questi l' ebbe ospite in sua casa. Or diremo, che il Flamminio desse la sua amicizia ad un ragazzo di 12. anni? 2. Tutti narrano, ch' egli fu se non la prima, l' ultima cagione dell' apostasia del Marchese di Vico, e ciò nel 1542. al più tardi. 3. In fatti ne diede tosto la notizia al Flamminio, il quale dice di averla da lui saputa nella sua celebre lettera al Marchese suddetto de' 14. febbrajo 1543. Nell' età di 14. anni lo vogliam creder di tanto capace? 4. Egli

polita Caracciolo. Niente si fa de' primi suoi anni, e solo può crederfi, che gli avesse impiegati ne' buoni studj: giacchè troviamo, che nel fiore di sua età li coltivava con fervore, e in vece di correr dietro a' piaceri d'una gioventù dissipata, amava il ritiro e la solitudine studiosa; e di conversare colle persone dotte, e dabbene. L'amistà grande, ch'ebbe col celebre *M. Ant. Flamminio*, basta a far il suo elogio; ed ha voluto questi lasciarne eterna la memoria nelle sue lettere, e negl'immortali suoi versi. Fu suo ospite in Caserta; e nella dimora che ivi fece, confessa di aver recuperata la sanità, e la grazia delle Muse, come *Carm. lib. VI. xx.* E per non andar in lungo, rammenterò quì senz'altra distinzione di fatti, il nome di alcuni letterati suoi amici, i quali furono *Paolo Manuzio, Lodovico Dolce, Jac. Ponzetta, Paolo Giovio, Girolamo Scannapoco, Trifon Benzi, Onorato Fascitelli, Galeazzo Florimonte, Bernardino Rota, Scipione Ammirato* (che fu anche suo compare, e lui introdusse a ragionare nel suo dialogo delle *Imprese*, o il *Rota*) *Scipione Capece* ed altri, de' quali si veggano le opere, e vi si troveranno cento testimonianze in sua lode (a). Così egli uomo laico, ed amante degli ameni studj, si fosse contentato di conversar colle muse,

morì nel 1564. e l'Capaccio, come vedremo, dice, ch'era vecchio. Più cose potrei aggiugnere; ma bastan le già dette a dimostrare l'errore, o gli errori corsi nella iscrizione surriferita: e per abbatterne interamente l'autorità, farò osservare, che quel disgraziato *Gio. Batista Alois* valletto del Card. Colonna Vicerè di Napoli, a cui questi fece mozzar la mano per aver dato nell'anticamera del R. Palazzo una guanciata ad un altro suo familiare, era figliuolo dello stesso Luigi padre di *Gianfrancesco*, come dall'iscrizione, che gli fu messa nel 1547. e che tuttavia si vede in Caserta. Or costui non potè nascer da un matrimonio del 1527. e far ciò che fece nel 1529. nel qual anno si segna da' nostri Storici il fatto suddetto. Dunque non merita alcuna fede la iscrizione recata dall'Engenio. E da ciò argomentino i miei lettori la difficoltà del lavoro, che ho intrapreso, e sieno facili a condonarne i falli, e le mancanze. Per conchiudere quest'annotazione già soverchio lunga, dirò, che ho messo il suo nascimento intorno il 1510. sì per dargli un'età adatta a spiegare gli avvenimenti di sua vita, come per trovar un modo da conghietturare l'errore della iscrizione. Se l'anno 1540. era scritto, come nell'Engenio, con cifre arabe, si sarà forse, o nel leggerfi, o nello stamparsi, scambiato il 2. col 4. e segnato 1540. per 1520. Se poi con cifre Romane MDXL. sarà avvenuto l'errore nel metterfi la cifra L per la X. Se pure non si vorrà dire, che in vece di 13. si fosse letto nel marmo 31 venendo così a cader il matrimonio del padre nel 1509. dal quale potea esser nato *Gianfrancesco* nel 1510.

(a) Aggiugnerò solo il nome di due altri suoi amici, cioè di Monsignor Angelo Colocci, e di Trajano Calcia, per avvertire alcuni errori presi dal Sig. Gio. Vincenzio Meola, il quale a pag. 51. della sua ediz. delle opere del *Fasci-*

muse, e con cotesti loro dilette seguaci! Ma per sua disgrazia, gli venne voglia di studiar teologia, e di lasciar le scherzevoli favole de' poeti per immergersi negl' inintelligibili venerandi misteri della Religione.

Degli errori, che cominciò a spargere nel nostro Regno il Cappuccino *Bernardino Occhino* da Siena, non fu l'ultima a contaminarsi la città di Caserta, per opera specialmente di *Lorenzo Romano* Siciliano, apostata Agostiniano (a). Forse da lui, e dal famoso *Gio. Valdes* Spagnuolo fu tratto nella rete *Gianfrancesco*: e come accade alle persone di mente più svegliata, non bastandogli d'aver abbracciata la pretesa riforma, ebbe l'ambizione di esserne riputato uno de' più zelanti campioni. V'è chi ha scritto, ch'egli avesse sopra tutti sedotto l'infelice *Galeazzo Caracciolo* Marchese di Vico suo parente (b). E' sicuro almeno, che di tal pretesa conversione diede subito l'*Alois* l'allegro avviso all'amico *Flamminio* (c),
che

scitelli. Neap. 1776. in 4. scrive: *Nam & Colotii amicus, & apud ipsum Rome fuisse anno nim. 1548. Caserta videtur; prout, laudibus eum extollendo, prohibet Trajanus Calcia literis ad illum datis Tarvisio: quas vide in elegantiss. Jo. Franc. Lancellotti Colatiana editione.* (Forse volea dire *in operum Ang. Colotii Lancellottiana editione*; perchè il Colocci non curò l'edizione delle opere del Lancellotti, ma al contrario). Ora io non veggio, come dalla lettera del Calcia possa ricavarfi, che il *Caserta* fosse stato ospite in Roma del Colocci: eccone le parole: „ A M. Gio. Franc. *Caserta* V. S. R. se l'avviene, che „ si trova in Roma (e perciò nemmeno può dirsi, che nel 1548. ei fosse in „ Roma), ovver li scrivete, vi degnate raccomandarmi per infinite volte, e „ per esser egli uno de' buoni ed onorati giovani di quel felice nido ecc. „ Così *ivi a pag. 51. delle lett. del Fascitelli.* (non delle opere, essendovi due numerazioni) dice *estinta la famiglia Alois*; ma essa tuttavia esiste in Caserta in due rami divisa, e potea prontamente saperlo da' chiariss. fratelli *Danieli*, da' quali avea tanti lumi ricevuti per la sua edizione del *Fascitelli*, com'egli onestamente confessa, e come ho io pure dichiarato nella *prefazione* di averne avuti non pochi. Onde il Sig. Tenente *Danielle* si credette nell'obbligo di avvertirne il pubblico nelle sue erudite *annotazioni agli endecasillabi* intitolati, *Caserta, di Eucire Ercolanense P. A.* (cioè del Sig. *Orazio Ant. Cappelli*, Ufficiale della prima R. Segreteria di Stato, non men riputato per le doti dell'ingegno, che amato per quelle del cuore, autore pure d'un bel poema didascalico *della Legge di Natura*) in Napoli 1778. in 4. *annotaz. (f) pag. 15.* Ciò però sia detto per solo amor del vero, senza toglier punto della giusta lode, che ha meritata il Sig. *Meola* con questa, e con altre sue erudite produzioni.

(a) V. *Giannone Ist. Civ. lib. 32. cap. 5. §. 1.*

(b) Così afferma l'autore della *Vie du Marq. Galeace Caracciolo a Geneve* 1681. in 12. presso il *Giannone ivi Tom. 4. pag. 671. Nap. per Gio. Gravier* 1770. in 4.

(c) Il quale, come anch'egli allora sedotto, non mancò di rallegrarsene col
Ca-

che fu uno de' più confidenti suoi amici. Per la qual cosa essendo poi fuggito di Napoli il *Caracciolo* a' 21. marzo 1551. per professar liberamente l'eresia in Ginevra, dove fermò sua sede, grand'odio de'parenti ed amici di quello si scaricò sopra dell'*Alois*, credendolo a parte della sua fuga: e il governo di Napoli, e la corte di Roma scossi da un fatto sì strepitoso, si fecero attenti a vegliar su gli andamenti di coloro, che avean goduta dell'apostata l'amicizia, e dimestichezza. La cosa andò sì innanzi, che finalmente sotto il governo del Vicerè Duca d'Alcalà fu messo in prigione *Gianfrancesco*, e com'eretico condannato a morte insieme con *Gianbernardino Gargano* d'Aversa. Onde furono entrambi il dì 24. di marzo del 1564. pubblicamente nel mercato di Napoli decapitati, e poi al cospetto di tutta la città abbruciati (a). Lasciò della moglie *Isabella Caracciolo* due figliuoli superstiti (essendogliene morti già altri), *Gianbattista*, ed *Orazio*, i quali ebbero poi tanto a piatire per succedere all'eredità paterna; giacchè allora per compimento di sì miserabil tragedia se ne confiscarono i beni, conculcandosi tutte le leggi (b). Ma usciamo una volta da sì tristo racconto, e passiamo ad accennar brevemente quel poco, che di lui abbiamo alle stampe.

1. Un *sonetto* indirizzato a *Bernardino Rota* è stampato con la risposta di questo tra le *rime in morte di Porzia Capece*, più volte impresse. 2. Un *sonetto a Lodovico Dolce*, in cui gli dice di salutarli

Caracciolo, e di confortarlo con quella famosa lettera, che gli scrisse di Viterbo il dì 14. febr. 1543. Essa si trova stampata tra le lettere raccolte dal *Dolce*, e da *Paolo Manuzio*, e tradotta in latino da *Giovacchino Camerario* tra le sue impresse *Francofurti* 1583. in 8. donde la trasse lo *Schelornio*, e pubblicolla nelle *Amœnit. Histor. Eccles. & liter.* Tom. 2. pag. 122. Per altro è d'avvertire, che questa lettera, di cui han menato tanto romore gli eretici, è in tutte le sue parti cattolica, e degna d'un padre di S. Chiesa si direbbe, se non fosse stata diretta ad uno, la cui vocazione non era santa, ma erronea e perversa; come si dimostrò apertamente dopo pochi anni, avendo Galeazzo nel 1551. pubblicamente apostatato in Ginevra, dove fuggì.

(a) Il *Capaccio* nel *Forestiere* Giorn. 6. pag. 471. parlando del suddetto Vicerè dice: *A Franc. Caserta, e Berard. Gargano vecchi di età, e convinti d'eresia se l'istesso* (cioè se morire). Ci siamo serviti innanzi di cotesta testimonianza a provare, che *Gian-Francesco* nascesse molto prima del 1528. altrimenti nel 1564. non potea dirsi vecchio, lo che non è sì mal detto d'un uomo di 54. anni, e che forse più per li patimenti ne dimostrava.

(b) Si veggano le *Decisioni de' Reggenti Salernitano, e Revertera*: il *Chioccarelli MSS. Giurisd.* Tom. VIII. il *Giannone ivi* Tom. 4. pag. 667. Fa onore al Card. Giulio Ant. Santoria il sapersi, che protesse gl'innocenti figliuoli del *Caserta*, come lasciò scritto nella sua vita da lui stesso descritta, che si conserva MS. presso i già lodati Sigg. Danieli.

gli il *Manuzio* (Paolo) si trova nel lib. V. delle *Rime di diversi ill. Sigg. Napol. in Vinegia press. il Giolito 1552.* 3. Un sonetto si ha nella raccolta di *Rime in morte d' Irene da Spilimbergo. Venez. 1561.* (a). 4. D' un altro suo sonetto, e di alcune iscrizioni fa menzione Diomede Carafa, I. Duca di Maddaloni (b) nella seguente lettera. „ Magnif. Sig. La lettera di V.S. accompagnata dal sonetto & dalle iscrizioni ho ricevuta, le quali infenitamente mi sono state care; & ne le rendo gratie infenite: & perchè in questa risoluzione non vorrei esser solo, resterà contenta per amor mio conferire questi & altri, che le ne sovvenissero, col Sig. Pietro Gamma-corti e col P. Maestro di S. Francesco di Mathaloni; & secondo a tutti tre giuntamente parerà, così farli scrivere nel marmo, del che ne le resto con obligo infinito. Nel resto non m' occorre altro rispondere, poichè vedo, che l' amor & affetione che mi porta è quella, che li fa credere di me cose, che in effetto non vi sono. Pur sia che si voglia, io le sò (sono) affettionatissimo come soglio, nè desidero al mondo altra occasione, che di farle servitio; così come con tutto il core me le offero & recomando; pregando N. S. che conceda a la molto magnifica persona di V. S. ogni felicità. Di Leccio (c) il dì 1. di Agosto 1560. -- A tutti servitii di V. S. sempre desideroso il Duca di Mathaloni, „

Ebbe ancora merito il nostro Alois nella pubblicazione della *Campagna* del P. Antonio *Sanfelice*, ch' era suo parente, e solea spesso in casa sua dimorare; essendo egli stato incaricato dagli Eletti della città di Capua di trattarne col suddetto Religioso, come eseguì felicemente (d).

CXXIV.

(a) Il Mazzucchelli nel breve cenno, che fa di quest' autore negli *Scritt. d' Ital.* non addita di lui, che questo sonetto solo. Pur è degna di lode la sua diligenza, non avendo avuto de' nostri chi gliene desse notizia. Il Chioccarelli de *ill. Script. Regni* di fresco stampato nemmeno ne parla.

(b) Questi fu il I. Duca, avendo i suoi maggiori avuto il titolo di Conti di Maddaloni. L' Altimari nella *Stor. della fam. Carafa* lo dice *Mecenate de' Letterati*, della qual cosa mi tornerà in acconcio di parlare nell' articolo di *Diomede Carafa* suo avolo, articolo che sarà interessante.

(c) Di Lecce, trovandosi ivi il Duca, mentr' era Governatore a pace e a guerra, secondo allora diceasi, nelle Provincie di terra d' Otranto, e di terra di Bari in tempo, che dell' armata turchesca si sospettava. Questa lettera si conserva originale presso i mentovati Sigg. Danieli.

(d) Di ciò si dirà da noi distintamente nell' articolo del P. *Sanfelice*, dove tra gl' inediti documenti addurremo una lettera dell' Alois, in cui si chiama *antico cittadino di Capua* per la ragione, che la sua famiglia, detta già *de Aloysis*, o *de Aloys* nelle antiche carte, è la stessa con quella degli *Algisi* Capuani, e Longobardi di origine. V. il Pratilli nella vita di *Camillo Pellegrino* ju-

CXXIV. ALOIS (Pietro) nacque in Caserta dal Dottor di Leggi Luzzio (a), e da Flamminia Renzi nel 1575. e giunto all'età di 25. anni a' 26. settembre del 1600. si fece Gesuita (b). Per 10. anni insegnò

juniore cap. x. e la sua *Histor. Princ. Langob. Neap.* :749. in 4. Tom. 1. pag. 5. num. 26.

(a) Figliuolo di Cesare fratello del suddetto *Gianfrancesco*. Egli era Casertano, e dimorava in Caserta, come varie memorie lo attestano. E perciò il Toppi e gli altri scrittori, che chiamano il nostro *Pietro* Napolitano, ed originario soltanto di Caserta, vanno errati.

(b) L' *Alegambe Bibl. Script. Soc. J.* pag. 370. e l' autor della *Magn. Bibl. Eccles.* scrivono, ch' entrasse nella Compagnia di anni 25. nel 1609. Il *Crasso Elogj d'Uom. lett.* Vol. 1. pag. 378. e l' *Soruello Bibl. Script. Soc. J.* pag. 656. seguiti dal *Mazzucchelli* negli *Scritt. d'Ital.* ne fissano l'epoca a' 26. settemb. 1600. nell'anno XV. di sua età. Io son discorde dagli uni, e dagli altri, ed eccone la ragione. E' sicuro, che nel settembre del 1600. era l'Alois entrato di fresco tra' Gesuiti, come si vede da due lettere del *P. Ferrante Bonito* Gesuita ad *Alfonso* fratello di *Pietro*, che si conservano con molte altre, che citeremo, da' chiariss. *Sigg. Fratelli Danieli*. Nella prima, che ha la data di *Chieti li 25. agosto del 1600.* risponde il *Bonito* ad una lettera di *Alfonso*, in cui gli avea data parte d' un viaggio, che far dovea in Fiandra, dov'era Nunzio Pontificio Monsignor di Nazaret, suo congiunto. Lo ringrazia per quest'ufficio passato con lui ecc. e non altro. Nella seconda poi scritta di Chieti pure a' 14. ottobre 1600. dice così: „ Sig. in Christo osmo. Me imaginai ancor io „ a prima vista, che la lettera di V.S. delli 4. che ho ricevuta, fosse a punto „ per significarmi la sua partita per Fiandra; ma dal leggerla poi mi accertai „ della contraria risoluzione di V.S. e della causa motiva di quella e di quella „ non posso dir altro, salvo che nascendo tutto da principj di vera pietà, „ non potrà se non riportarne lode appresso d'ogn'uno: & io per me mi sottoscrivo al pensiero di V.S. e credo che la Sig. Vittoria (*forella di Monsignor di Nazaret*) come persona di molta prudenza senta l'istesso; e che l'abbia consigliato a V.S. e non solo per consolatione della Sig. Madre, ma „ anco per necessità, e debito di natura; e non dubito, che la presenza di „ V.S. e più la sodisfattione, che, conforme al solito, continuerà a dare alla „ Sig. Madre faranno sì, che S. Sig.^a non habbia a sentire, nè a risentirsi dell' „ entrata del Sig. Fratello (*Pietro*) in Religione, giacchè da V.S. solo riceverà „ quel contento, che di ambidoi si poteva promettere, & io così lo spero „ dalla molta virtù di V.S. e bontà di S. Sig.^a Quanto poi alla risoluzione „ ne del Sig. Fratello mi pare, che V.S. molto di lontano l'abbia prevista, „ & anco ragionatamente. Confesso, che quando ne trattò con me, io me „ imaginai, che fosse sospetto senza fondamento, perchè io non conosceva il „ giovane, e pure quando havebbe havuto un tal pensiero, doveva haverlo non „ solo conosciuto, ma ragionato & esaminato; il che a quel tempo non era „ fatto. Forse dubitò di scoprirsi meco per qualche rispetto: sia però come si „ voglia, non posso non ringraziare il Signore ecc. „ E' manifesto da queste „ lettere, che il nostro *Pietro* si facesse Gesuita nel 1600. e nel settembre; perchè il *Bonito*, ch' era in carteggio col fratello *Alfonso*, nulla ne sapea il dì 25. „ di

segnò filosofia nel Collegio di Napoli, e per 18. spiegò ivi la S. Scrittura con molto applauso, avendo egli l'intelligenza del testo sì greco, come ebreo. E che valesse in queste lingue dotte ne abbiamo una chiara testimonianza di *Gius. Batista*, il quale in un sonetto riferito dal *Crasso* ivi pag. 380. gli dice così:

*Tu, siane in carte argive, o in fogli ebrei
Di nostra fede i gran misterj intendi ecc.*

Fu poi Rettore del Collegio di Lecce, e morì a' 2. luglio 1667. sebene il *Milante* nel suo *Auctarium* alla *Biblioth. Sanct. di Sisto Senese* Tom. 1. pag. 549. scrive, che morisse nel 1666. Pubblicò le opere seguenti.

1. *Centuriae epigrammatum. Lugduni Sumt. Claudii du Four* 1635. in 12. Da ciò, che si è detto, si vede, che per error di stampa questa edizione ha l'anno 1535. nella *Bibl. vet. & nov. del Konig.* pag. 28. Si avverta ch'essa contiene, sole tre *centurie*, e però non è perfetta, come la posteriore fatta *Neap. typ. Cam. Cavalli* 1647. in 8. in cui si trovan di più tre altre *centurie*, ed in fine una *Prolusio ad Philosophiae studium*, in prosa. Questa fu dedicata da *Jacopo Pietro a Cornelio Spinola* (a).

2. Com-

di agosto, e lo seppe da una lettera di questo del dì 4. di ottobre. Ma come sapremo, che avesse 25. anni? Io lo raccolgo in primo luogo da ciò, che in questa lettera scrive il *Bonito*, cioè che *Alfonso* molto di lontano avea preveduta la risoluzione del fratello, cui egli dice *giovane*, non giovanetto, come converrebbe a chi ha soli 15. anni: e suppone in esso un talento di aver ragionato ed esaminato già tempo il suo pensiero, il quale non può supporfi in quella età immatura. Di più partiva *Alfonso* per la *Fiandra* lasciando la madre assistita dal fratello *Pietro*. Questi dunque esser dovea in un'età atta ad assistere. Si aggiunga ch'era *Alfonso* fin dal 1597. di tanto giudizio, e maturità, che avea delle illustri amicizie contratte, ed era in commercio di lettere con uomini dotti; come per finirla potrei dimostrare da una lettera latina, ed elegante a bastanza, scrittagli da Roma gli 11. di ottobre del 1597. da *Gabriello Janicki* Pollacco, che in latino si dice *Joannicius*, conosciuto da lui già prima in Napoli. Per la qual cosa si dovrebbe ammettere una gran diversità di anni in cotesti due fratelli; lo che non è verisimile. Finalmente di 25. anni si dice entrato nella compagnia dall'*Alegambe*, e sebben ne segni l'epoca nel 1609. potrebbe esser questo un error di stampa, come anche quello del *Sotuello*, che lo credette fatto Gesuita di anni 15. Comunque sia, avrà questo di più la mia opinione, che essa è appoggiata a delle buone ragioni, e la loro a nessuna.

(a) Un di questi *epigrammi* si rapporta dal *Crasso* ivi Tom. 2. pag. 309. ed è lodato dal *Moroso Polyhist. liter.* T. 1. lib. 7. cap. 3. num. 4. pag. 1062. Il *Toppi* e l'*Mazzucchelli* ne riferiscono uno del *Batista* in lode di essi, ma io credo di render maggior servizio a' miei lettori col supprimerlo, perchè è cattivo davvero.

Tom. I.

Hh

2. *Commentarii in Evangelia quadragesimæ juxta expositionem litteralem & moralem. Paris. ap. Sebast. Cramoisy 1658. Tom. 3. in fol.* Afferma il Crasso *ivi* Vol. 1. pag. 380. che l'autore ne stava allestendo il 4. tomo, e che poteansi chiamare l'erario ineshausto degli Oratori Apostolici. Su la sua testimonianza l'encomia anche il Morosio *ivi* Tom. 1. lib. 6. cap. 4. num. 13. pag. 991. Ma è ben da stupirsi (riflette il Mazzucchelli), aver questi ignorato se fosse stampata e in quale lingua scritta, come confessò, quando l'una e l'altra cognizione poteva trarre dal Crasso da lui citato. Pur con tutti cotesti encomj giacciono i comentarij del P. Alois negletti e polverosi in un angolo di qualche Biblioteca.
3. *Disciplina moralis ad recte vivendum. Neap. . .* Ricavò la notizia di quest'opera il Mazzucchelli dal Du-Pin *Tabl. Univ. des Auth. Eccles.* Tom. 3. pag. 189.

CXXV. ALOISIA (Niccolò) Di questo scrittore mi è ignota la patria, nè egli, nè' seguenti opuscoli, nè il Muratori, che li diede alla luce, ne danno alcun indizio. Ho creduto però, che sia del nostro Regno, non sembrandomi verisimile, che un forestiere volesse darli la pena di ricercare, ed illustrare due nostri inediti Cronisti, i quali sono. 1. *Chronicon Anonymi Monachi Barenfis de rebus in Barenfi Provincia gestis.* 2. *Chronicon Monasterii Beneventani S. Sophiæ.* Il 1. fu pubblicato dal Muratori nelle *Antiq. Ital.* Tom. 1. col. 31, ed alla col. 26. dice così: *Chronicon (anonymi monachi Barenfis) nondum editum debeo diligentia Nicolai Aloysia, viri antiquæ eruditionis studiosissimi. Illud ipse descripsit e Vaticana Bibliotheca Codice MS. Urbinatæ Notas quoque adjeci a prælaudato Aloysia in idem opusculum scriptas.* Il 2. pure *ivi* si trova alla col. 254. e si protesta il dottiss. Editore alla col. 248. d'averlo ricevuto dall'Aloysia, amico viro, & antiquitatum mediis ævi præcipue amantissimo. *Descripsit ille opusculum hoc e pervetusto Cod. MS. Biblioth. Vaticanae, notasque etiam addidit, quas simul lector accipiet.* Soggiugne poi una lettera latina dello stesso a lui indirizzata, in cui gli narra la storia del suddetto codice, che fu veduto dal Cardinal Baroni, e posseduto dal Card. Sirleto. La lettera è data di Roma li 24. marzo 1729. donde hanno ricavato i diligentiss. autori del *Catal. Casanattense*, ch'egli vivea in Roma in quell'anno. Io soggiungo, che forse vivea, ed in Vienna, a' 28. luglio del 1731. perchè in una lettera del celebre *Apost. Zeno* scritta da Vienna in quel giorno (a) al Muratori, gli dice così: *Al Sig. Abate Aloisia esporrò al primo incontro quanto mi ordinate.* Io non lo credo diverso dal

no.

(a) V. le lett. del Zeno, Tom. 2. lett. 283. pag. 550.

nostro scrittore, e ne ricavo di più, che fu uomo di chiesa.
CXXVI. ALOISIO (*Pietro Antonio*) della terra di Saraceno nella diocesi di Cassano in Calabria *citra*, fiorì intorno al 1720. e diede alla luce *l'Idolatria abbattuta, o sia la Fede esaltata, opera sacra per il glorioso Vescovo di Catania S. Lione, Padrone della Saracena. Nap. per Niccolò Migliaccio 1722. in 8. (a).*

ALPATRAGIO detto per errore dal Ciacconio nella Biblioth. pag. 112. monaco Benedettino Arcivescovo di Salerno, ed autore di varie opere, non è diverso da Alfano I. Arcivescovo di Salerno, di cui V. l'articolo.

ALTAMURA (*Ambrogio d'*) V. *Giudice* (*Ambrogio del*).

ALTAMURA (*Giovanni Ricciardo d'*) V. *Ricciardi* (*Giovanni*).

CXXVII. ALTERIIS (*Bastiano de*) nella terra di Giugliano della diocesi di Aversa nacque da Tommaso, ed Antonia di Martino a' 15. dicembre 1658. (b). Ne' primi anni attese in Napoli con molto fervore al fondamento d'ogni sapere, cioè alle lettere umane, e in particolare alla lingua ed erudizion greca sotto il bravo *Gregorio Messere*, che tra' primi suoi discepoli il riguardava. Indi studiò filosofia, e poscia medicina sotto *Bastiano Bartoli* (c); e finalmente si appigliò allo studio della notomia, e chirurgia colla scorta del dotto *Gianantonio Vitale* da Salerno. Acquistò in breve tempo tanto nome in cotesta professione, che fu più volte chiamato per gravi cure da' primi signori in Roma, ove fu conosciuto dal Duca di Medinaceli, il quale venendo Vicerè in Napoli lo scelse per suo primo medico. Volea poi nel partirne condurlo seco in Ispagna, ma ottenne appena, che infino a Genova lo accompagnasse. Grande amistà contrasse in Roma con *Marcello Malpighi*, ed in Firenze con *Francesco Redi* (d). Ne' primi anni della fondazione di Arcadia vi fu annoverato col nome di *Parteno Agnino*, come ancora alla

co-

(a) Zavarrone *Bibl. Calabria* pag. 191.

(b) Il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* lo chiama *Bastiano Altieri*. Egli si protesta di averne tratte le notizie dalla vita, che ne scrisse *Gius. Cito* sotto il nome di *Panfilo Teccalejo*, ed inserita nelle *Notiz. Istov. degli Arcadi morti* Tom. 1. pag. 77. Ora ivi è detto *Bastiano Alterj* (e forse il Cito scrisse *Alteriis*), non *Altieri*. Il Crescimbeni, citato pure dal Mazzucchelli, nel Tom. VI. de' *Coment. della Volg. Poes.* pag. 406. lo scrive *de Alteriis*; come per verità si chiama comunemente il cognome di questa onestissima famiglia.

(c) In questo studio ebbe per compagno ed amico *Tomm. Donzelli*, la cui sorella Laura fu poi tolta in moglie da Gaetano suo fratello, che fu primo medico della città di Napoli.

(d) Il quale lo regalò di tutti i suoi componimenti, e d'una medaglia di bronzo colla sua immagine. Ebbe poi con entrambi frequente commercio di lettere.

colonia *Sebezia* in Napoli stabilita. Giunse al più alto segno di stima, cui può un dotto e felice chirurgo aspirare; mentre non solo veniva nella città, e nel regno consultato, ma per tutta Italia, e fuori ancora. Scrisse perciò moltissimi *consulti*, ed elegantemente in latino, richiesto da varj luoghi della Francia specialmente, e della Spagna; de' quali, che io sappia, niuno è stampato, benchè tutti lo meriterebbero. Ma non saprei per qual destino le dotte fatiche d' un uomo sì insigne abbiano dovute restar inedite, e sconosciute affatto. Chi mai ha potuto osservare le molte sue traduzioni di varj autori Greci? Dal citato autor della sua vita sappiamo, che presso a' suoi eredi (a) si conservavano MSS. con alcuni fogli, ne' quali si avvertono a parte a parte i falli de' primi traslatori di quelli; *fatica* (dice il Sig. Cito) *che sarebbe gran colpa lasciarla andare a male, non facendola pubblica colle stampe*. Alcuni pochi mesi prima di morire disse al suo nipote *Ciro* (b), che avea talento un giorno di dar alla luce cento singolari osservazioni di quelle molte, delle quali avea ripiene le carte per lo spazio di 40. anni. Ma non potè farlo, perchè da lì a poco gravato da un forte dolor di capo, che riuscì a postema, morì il 1. di settembre del 1717. e fu seppellito nella Parrocchiale Chiesa di S. Maria dell' Avvocata. Così un uomo, che dovea occupar uno de' primi posti fra' dotti traduttori, e i critici saggi ed eruditi, non è noto per le stampe a' posteri, che per alcune poesie sparse nelle molte *raccolte*, che in Napoli in varj tempi si son fatte, ed assai commendate.

CXXVIII. ALTILIO (*Gabriello*) nacque nella provincia di Principato *citra*, la quale comprende una parte dell'antica *Lucania* (formandosi dall'altra la provincia di Basilicata), e probabilmente nella terra di Cuccaro (c), intorno al 1428. (d). Fece i primi, e forse

(a) Ma si conservano ancora? Non ho potuto aver la soddisfazione di saperlo. E non è il solo caso, che in questo genere mi è accaduto.

(b) Di questo suo nipote, che fu poi Vescovo dell'Acerra, v'è un elogio composto dal Dottor *Emmanuele Mola*, stampato in Napoli nel 1779. in 8. che potrà consultarsi da chi volesse saper distintamente le circostanze di sua vita, e la probità, l'erudizione, e la stima, ch'ebbe questo degnissimo Prelato, morto a' 13. di novembre 1775. nell'anno 82. di sua vita, essendo nato il dì 5. di aprile del 1694. Non ho creduto di farne un articolo distinto, non avendosi di lui, che una breve dissertazione in difesa di quella scritta da Michele Amato *de Piscium atque avium esus consuetudine in antepaschali jejunio &c.* il quale gliel'avea dedicata. E daremo conto di essa più innanzi nell'articolo del suddetto Amato.

(c) Se volessi far pompa d'erudizione, avrei quì campo da farla nel discutere le opinioni degli scrittori intorno la patria dell'*Altilio*. Dirò brevemente, che *Basilio Zanchi*, e *Girolamo Amalteo* lo dissero Mantovano in due epigrammi.

grammi, che si leggono a pagg. 17. e 18. dietro il poema dell' *Altilio* unito dal Ch. Gio. Ant. Volpe alle cose latine del *Sannazzaro Patav. ap. Cominum 1719. in 4.* Il *Giovio* negli *elogj*, e *Gio. Matt. Toscano* nel *Peplus Ital. lib. 3.* lo chiamarono *Lucano*. Il Co: Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* ha esaminato questo punto senza risolverlo. Io ho creduto di potermi decidere per le seguenti testimonianze da lui non vedute. Il celebre *Antonio Galateo* fu grande amico dell' *Altilio*, e visse con lui nella stessa corte di Napoli; potea dunque saperne meglio la patria. Ora egli in una lettera indirizzata all' *Altilio* stesso, citata dal *Tafari Stor. degli Scritt. T. 3. P. 4. pag. 351. e P. 5. pag. 288.* lo chiama *Lucania decus*. Fu pure suo amico *Alessandro d' Alessandro*, e nel l. V. cap. 1. *Genial. diar.* lo dice Napolitano, come sogliono dirsi Romani coloro, che son dello stato Romano. Onde dal *Chioccarelli de Ill. Script.* vien detto *Neapolitanus ex Lucania oriundus*. Il Barone *Antonini* nella *Lucania illustr. P. 2. Disc. VI. pag. 340.* parlando della terra di *Cuccaro*, scrive: *Pro- dusse questa terra varj uomini di garbo, fra' quali deve si il primo luogo a Gabr. Altilio*. Indi nell' annot. (2) dopo di aver citati gli autori, che fanno di lui menzione, soggiugne: *L' eruditiss. Avvocato Sig. D. Gio. Ant. Sergio desiderando da me qualche lume migliore sulla patria dell' Altilio, gli mostrai una lettera dal medesimo scritta a Notar Nicola Laviano in Cuccaro, dove ringraziandolo di alcuni presciutti mandatigli, dice aver veduto ancora il conto della spesa fatta nella rifazione della casa paterna, e ch' egli sarebbe venuto da Policastro a starvi due settimane, ed avrebbe veduto, se d' altro c' era bisogno. Sarebbe stato desiderabile, che l' Antonini, in vece d' un estratto, avesse l' intera lettera pubblicata, la quale mi pare, che decida la quistione. Ma come mai venne in testa al Zanchi, e all' Amalteo di dirlo Mantovano? Io non saprei; ma si potrebbe dir brevemente, che si sono ingannati. Era forse tanto difficile l'ingannarsi intorno la patria di uno, di cui non erano quelli nè concittadini, nè contemporanei, nè voleano finalmente scriverne la vita, ma soltanto un breve elogio in versi?*

(d) Il *Mazzucchelli* riflette, che niuno scrittore a lui noto fa menzione dell' anno, in cui nacque l' *Altilio*. Ma ha creduto di fissarlo intorno al 1440. perchè da una parte il *Giovio* negli *elogj* dice, che quegli morì dopo aver passati i 60. anni di vita, e dall' altra pruova, che morì nel 1501. Ma lasciando per ora da banda l' esame dell' epoca, in cui morì, è vero, che dal *Giovio* si dice morto 60. *annis major*; ma è vero ancora, che così esprimendosi, dimostra a bastanza di aver saputo soltanto, che colui morì più che sessagenario. E perciò io creduto di valermi piuttosto d' un luogo di un dialogo del *Pontano* intitolato *Ægidius*, per venirne a capo. In esso uno degl' interlocutori parlando dell' *Altilio* al *Pontano*, lo dice, *Hominem tecum a puero educatum in litteris, versatumque in disciplinis summo cum labore & studio*. Che val quanto dire l' uno coetaneo dell' altro, perchè i fanciulli d' una medesima scuola sogliono esser d' una medesima età. Ora il *Pontano* nacque intorno al 1426. come ha provato il *P. Sarno* nella vita, che ne pubblicò *Neap. 1761. in 4.* Dunque al più può differirsi il nascimento dell' *Altilio* presso al 1428. non potendosi supporre una differenza maggior di due anni tra' fanciulli d' ingegno, e di studio uguali. La testimonianza del *Pontano* esser dee in questo fatto superiore ad ogni eccezione; e maggior certamente di quella del *Giovio* (il quale

le

se anche tutti i suoi studj in Perugia, ov' ebbe la sorte di aver per compagno il celebre *Pontano*, che ce ne ha lasciata la memoria (a). Cominciò fin d' allora fra questi due felici ingegni quella amicizia, che li rese poscia indivisibili, e si mantenne sempre costante. Il vincolo di essa fu l' uniformità degli studj, e del costume. Sortì *Gabriello* dalla natura indole sì dolce e liberale, e coltivarla seppe sì bene, che fu da tutti sempre riverito ed amato. Volete elogi di lui? Aprite le opere di quanti scrittori tra noi fiorirono di quella beata stagione, e in tutti quasi ne troverete. All' aureo suo costume non meno, che alla sua dottrina, non senza però la protezione dell' amico *Pontano*, dovette egli la fortuna di essere stato scelto fra tanti a Precettore di Ferdinando Principe di Capua, che fu poi Re di Napoli, secondo di tal nome (b). Che poi

le chi sa, che non avesse scritto *septuaginta annis major?*); e l' illazione mia, se non erro, è molto facile e naturale.

(a) Ne abbiám recato il testimonio nell' *annotaz.* antecedente. Che ciò poi sia avvenuto in Perugia, è manifesto dal riflettere, che ivi il *Pontano* fu educato; come prova nella sua *Vita* il P. Sarno pag. 6. E perciò tralascio dal confutare ciò, che da altri si è scritto su questo particolare. Ma non posso passar sotto silenzio un altro grave errore qual dal *Mazzucchelli* commesso, ove dice: *Come l' Alessandro scrive* (Dier. Gen. lib. 5. cap. 1.), *che fra esso lui e l' Altilio a prima adolescentia intima familiaritas fuit, e si fa che l' Alessandro se trasferì giovanetto a Roma, e studiò in questa città, facendovi lunga dimora ecc.; non sarà perciò inverisimile, che anche l' Altilio facesse qualche parte de' suoi studj in Roma, e alcun tempo vi dimorasse.* Ma come non sarà inverisimile, se stando a ciò, che lo stesso Sig. Conte ha scritto, l' *Altilio* nacque nel 1440. e l' *Alessandro* nel 1461. ? Quegli dunque avea 21. anno di età, quando questi venne al mondo, e perciò dovrebbe dirsi che studiassero insieme, avendo l' uno 36. anni, e 15. l' altro. Si aggiunga a ciò, che l' *Altilio* fu compagno di studio nella puerizia col *Pontano* nato nel 1426. come si è detto, e si vedrà la grandezza di questo anacronismo. Ma come si spiegherà il testo dell' *Alessandro*? Ecco come. L' *Alessandro* dicendo, che fra lui, e l' *Altilio* a prima adolescentia intima familiaritas fuit, intende soltanto della sua adolescenza, non di entrambi; cioè ch' essendo egli nella prima gioventù contrasse dimestichezza con l' *Altilio*; il quale potea esser di età matura. Nè in ciò v' è cosa di strano. Io giovane di 25. anni ebbi l' onore di contrarre in Roma molta amicizia col dottiss. ed ottimo Monsignor Bottari di sempre chiara memoria, ch' era forse allora nel 1767. presso agli ottanta. Nè dice l' *Alessandro*, che ciò accadde in Roma; e si fa, ch' egli anche giovanetto fu in Napoli.

(b) Il *Toppi*, non corretto in ciò dal *Nicodemi*, e l' *Tafari Stor. degli Scritt.* T. 2. P. 2. pag. 294. dicono che fu precettore di Ferdinando I. il quale essendo nato intorno al 1424. avrebbe avuti più anni del suo maestro. Il *Tafari* per verità emendossi nel Tom. 3. Par. 4. valendosi del *Mazzucchelli*, da lui per altro non citato; ma per una stranezza incredibile, ristampandosi di nuovo la suddetta Par. 4. nella V. non più vi si legge la correzione mentovata.

poi in questo grandissimo impiego si conduceffe in modo da giustificare il suo merito, che glielo avea fatto conferire, si raccoglie chiaramente, non dirò già dalla felice riuscita dell' illustre allievo, ma dall' essersi sempre conservata e di lui, e di tutti la stima e l' amore. Pensa il Mazzucchelli, che questa occasione lo fece per avventura conoscere abile anche negli affari di politica, e di stato; mentre si trova, che dovendo andare a Roma il Pontano per maneggiar la pace fra il S. Pontefice Innocenzo, e l' suo Re di Napoli Ferdinando I. ch' erano fra loro entrati in aspra guerra (a), vi andò suo compagno ancora l' Altilio. Ma questo suo pensiero non ha fondamento alcuno nella storia, da cui non si sa, che il nostro Gabriello si mischiasse mai in affari di stato; e però fu egli preso per compagno dal Pontano, come il Sammazaro: cioè vi andarono entrambi per piacere e sollievo dell' amico, non dell' uomo di stato. Per la stessa ragione non posso accordar al Mazzucchelli, di non esser affatto inverisimile, ch' egli o per motivo di essa guerra, o per altri affari del suo Re facesse altri viaggi in Italia.

Ma in che tempo fec' egli questi altri viaggi? Questo è ciò, che nessun dice, e che io tenterò d' illustrare. Convieni in primo luogo dar per certo, che l' Altilio scorre buona parte d' Italia col Pontano, il quale nella lettera, con cui gl' indirizza il suo trattato *de Magnificentia* chiaramente l' attesta; come si può vedere dal passo, che ne rapportiamo qui sotto (b). Da esso si raccoglie 1. che il viaggio del-

(a) Il Pontano andò in Roma nel 1486. dopo la famosa congiura de' Baroni, fomentata e protetta da Papa Innocenzio VIII. per negoziar la pace, che restò conclusa il dì 11. di agosto dello stesso anno. Tutti i nostri storici ne parlano, senza mai far menzione dell' Altilio, il quale si sa, che fu in Roma, perchè lo dice il Pontano nel luogo, che addurremo. Di questo trattato si è fatto un cenno negli articoli di Gio. Albino, e di Ant. d' Alessandro.

(b) *Peragrasti mecum bonam Italiae partem. Vidisti portus in oris maxime fluctuosos a nostris majoribus manufactos. Transisti flumina firmissima, atque longissimis pontibus superstrata. Pervasisti paludes olim maximas, ab illis post expurgatas. Balneas admiratus es commodissimis atque sumtuosissimis testudinibus occlusas; praeceptissima loca pervia effecta satis admirari non potuisti. Montes quoque ad iter faciendum magno labore, majore arte, maximis sumptibus perforatos &c. Romam quoque ad Innocentium VIII. P. M. te comite profectus cum essem, conciliandae cum Ferdinando Rege pacis gratia, (Dii boni) tantos illos aquarum ductus, tantam spectaculorum amplitudinem, totque aliorum & privatorum & publicorum operum pulchritudinem, atque, ut ita dixerim, majestatem quam perfectissime examinasti, ut judicares aedificiorum magnitudinem cum Imperii magnitudine potuisse quodammodo contendere. Post de Templorum vetustate multa cum dixisses, habitus a te est etiam de Religione sermo. . . Eoque tandem oratio progressa est tua, ut ignorare te profiterere, plusne ad civium urbanas commoditates, an ad pie-*

dell' *Altilio* per una parte d' Italia distinguer non si può da quello del *Pontano* ; scrivendo questi , *peragrasti mecum* . 2. Che confonder non si dee coll' altro di Roma , di cui si è parlato dianzi ; poichè avendo il *Pontano* dette già le cose dall' *Altilio* osservate in sua compagnia per l' Italia , profeguito avrebbe a riferir quelle osservate in Roma , senza notar distintamente l'epoca , e la ragione di quest' altro viaggio , e di averlo pure avuto a compagno in questa occasione . Oltre a che si sa di certo , che nella terribil circostanza della congiura de' Baroni , il *Pontano* era in Napoli (a) . Bisogna dunque rinvenire un altro tempo , in cui questi viaggiò per l' Italia . Dietro le storie dell' *Albino* si leggono tra le varie carte ivi stampate molte lettere scritte dal *Pontano* in nome di *Alfonso* Duca di Calabria . Da esse rilevasi , ch' egli seguì il suo padrone dalla fine dell' anno 1482. almeno infino all' agosto del 1484. (in cui fu conchiusa la pace) per l' Abruzzo , Romagna , Ferrara , e Lombardia , dove occorse di marciare l' armata della lega comandata da *Alfonso* a danno de' Viniziani . Non si può veramente rilevar dalle medesime , che il *Pontano* si menasse seco l' *Altilio* ; io lo credo però , non sapendo trovar altro tempo , in cui ciò si avverasse . Fatta la pace co' Viniziani , si restituì in Napoli , e poi nel 1486. ritornò , come si è detto , in Roma .

Egli era uomo di chiesa , e però avendosi in considerazione il suo merito fu eletto Vescovo di Policastro . Ma in qual anno ? Ecco un' altra oscura quistione . L' Ughelli seguito da tutti gli altri ne fissa l' elezione a' 14. settembre 1471. Il solo Mazzucchelli non si è lasciato strascinar dalla corrente , ed ha bravamente dimostrato 1. che ciò non potè accadere in quell' anno . 2. Che si dee differire almen dopo il 1489. (b) Egli però non potè osservare l' opera del Chioc-

ca-

tatem ac Deorum cultum afferret adjumenti, venerabilis atque augusta sacrarum adium magnificentia. De qua hoc libro dicere aggressus sum, hortatu praesertim tuo, qui antistitis fungens officio, deque ea ut scriberem, & coram persepe hortatus es, & per amicos etiam flagitasti.

(a) Con mia sorpresa il P. Sarno nella vita del Pontano non ha fatta menzione di questo suo viaggio ; anzi parlando degli amici del medesimo , non ha tra essi nominato l' *Altilio* , il quale fu senza dubbio de' suoi più intimi : essendo stato suo compagno in due viaggi , avendo meritata la dedica del trattato *de Magnificentia* scritto a sua richiesta , e meritate pur le sue lagrime dopo morte .

(b) Eccone in breve le ragioni . *Alessandro d' Alessandro* *Dier. Gen.* lib. V. cap. 1. scrive , che quando l' *Altilio* fu nominato Vescovo , andò egli con altri letterati a congratularsene seco lui in Napoli , che gli trattenne la sera a cena , in cui molto si ragionò sopra alcuni versi di *Marziale* . Or se ciò fosse avvenuto nel 1471. l' *Alessandro* non avrebbe allora avuti , che soli 10. anni di età

carelli *de Ill. Script. Regni*, data alla luce non prima dello scorso anno 1780. in cui in quest' articolo dice, che l'Altilio fu *Policastrensis Episcopus anno 1493. creatus*. Non ne dà per altro alcuna pruova, e non è il più esatto scrittor del mondo, nè siamo sicuri da qualche error di stampa, tanto è trascuratamente impresso. Ma non ripugna la sua epoca alla storia, ed è il solo scrittore meno recente, che l'asserisce. Avrà potuto egli aver un secolo e mezzo in dietro que' lumi, che ora mancano, o che non hanno saputo rinvenire nell'archivio di quella chiesa coloro, che n'erano stati da me incaricati. E' sicuro poi, che più tardi non si può differire, perchè egli essendo Vescovo di PolICASTRO fu pure Segretario di Ferdinando Principe

età. La 2. ragione, che ne adduce il Sig. Conte è presa dal passo riferito di sopra del medesimo autore, cioè, che fra lui e l'Altilio *a prima adolescentia inima familiaritas fuit*. Ma questo per verità non conchiude, non essendo stato da lui ben compreso, come già si è detto. Io vi aggiungo un'altra ragione, e si è, che in questo particolare non dee l'Ughelli aver alcuna sede; perchè avendo messa la morte dell'Altilio nel 1484. che va sicuramente differita di 17. anni almeno, e nel 1485. l'elezione del suo successore, si è gravemente ingannato in tutta la serie de' Vescovi di PolICASTRO. Che poi sia stato promosso dopo il 1489. ne adduce in pruova il Mazzucchelli il seguente passo del Giovio negli *elogj*. *Is virtutis merito Policastris . . . Antistes factus, a musis, per quas profecerat, celeriter impudenterque discessit; magno hercle ingrati animi piaculo, nisi ad spem non injuste venia ob id culpa tegetur, quod ad sacras litteras, nequaquam ordinis oblitus, tempestive confugisset*. Il Giovio dunque attesta, che l'Altilio come fu fatto Vescovo, abbandonò tolto le muse, e si diede agli studj sacri. Or noi abbiamo il suo famoso *Epitalamio* composto per le nozze d'Isabella d'Aragona con Giangaleazzo Sforza seguite su 'l fine di febbrajo del 1489. Dunque si dee almeno dopo quest'epoca la sua promozione differire.

Riflette il Mazzucchelli, che il Bayle *Diction. Histor. Crit. art. Altilius not. D.* ha creduto di abbattere l'autorità di questo passo del Giovio, appunto perchè l'*Epitalamio* suddetto fu composto nel 1489. e 'l suo autore era Vescovo fin dal 1471. Ma com'egli si è fidato dell'Ughelli, il quale si è certamente ingannato, il suo discorso non ha fondamento. Ed al contrario noi con ragione facciam uso del testimonio del Giovio, che troviamo altronde alla storia conforme. In fatti se si dà attenzione al testo di sopra riferito del Pontano, in cui dice di aver intrapreso a scrivere *de augusta sacrarum adium magnificentia*, perchè l'Altilio già Vescovo ne l'avea pregato, se ne ricaverà non oscuramente, che non amasse in quello stato di occuparsi, se non di sacre cose. Si vegga pure del medesimo Pontano il dialogo *Ægidius*, in cui si rappresenta l'Altilio comparso dopo morte ad un monaco Cassinese, cui esorta di far sentire agli Accademici del Pontano, che lasciate le favole, e gl'inutili studj, trattassero materie di religione, e di moral filosofia. Non era ignoto al Pontano, che il natural carattere delle persone si ha anche nelle finzioni a conservare; e perciò se l'Altilio fosse stato anche nel Vescovado seguace delle muse, mal si sarebbe convenuto a lui di tener quel ragionamento.

cipe di Capua, già suo discepolo. Ora questi nel 1494. divenne Duca di Calabria, per esser asceso al trono Alfonso suo padre in quell'anno, e poco dopo fu egli stesso Re. Onde in una sua lettera al Caritèo, di cui or ora diremo, s'intitola *Episcopus Policastrensis ac Ill. Principis Campani ab epistolis*. Ciò mi fa credere, ch'egli seguitasse, benchè Vescovo, la corte; e forse fu di nuovo in Roma servendo il suo Principe, quando questi vi fu con gran pompa spedito nel maggio del 1492. dal Re Ferdinando suo avolo, per dar compimento al famoso trattato di successione della sua linea nel Regno con Papa Innocenzio, come da' nostri storici. Ma nella dispersione poi della infelice regnante famiglia, si ritirò probabilmente alla sua chiesa, dove morì intorno al 1501. (a), pianto da' migliori uomini di quella età, e delle seguenti. Egli però vive, e viverà sem-

(a) Che morisse in Policastro, lo affermano il Giovio *loc. cit.* dicendo *mortuus est in sacra sacerdotii sede*, e'l Giraldi *de Poetis suor. temp. Dial.* 1. pag. 385. il quale scrive, che *Pontificia dignitate apud Policastrenses ornatus decessit*; e si può anche dedurre dal dialogo *Ægidius* del Pontano, da cui s'impara l'anno da noi fissato della sua morte. In esso l'autore introduce Francesco Pucci a parlargli così: *Scis enim, & ego ipse satis scio, una te nobiscum nec aut lacrymas tenere potuisse, aut gemitum, nunciato obitu* (dunque non morì in Napoli, dov'era il Pontano, ma in Policastro) *Gabrielis Altilii Policastrensis Antistitis Scis, inquam, non multis ante diebus eum obiisse, & clarum nostris in literis, & christianis disciplinis excoltissima institutum*. Ma in qual anno scrisse, o finse di ciò scrivere il Pontano? Senza fallo presso al fine del 1501. Imperciocchè seguendosi ivi a parlar di lui, *unum credo* (dice l'autore) *illi dolet, si dolere eum fas est dicere, quod in tanto conventu Actii locus sit vacuus voluntarium ob exilium, dum Fridericum Regem Neapolim relinquentem, proficiscentemque ad Ludovicum in Galliam, accepta ab illo fide, benevolentia tantum gratia sequitur, ac gratitudinis*. Questa miserabil tragedia accadde nell'agosto, o nel settembre del 1501. Così pure ivi si parla della invasione del Regno fatta dalle armi di Ludovico XII. Re di Francia, e della morte del dotto Pietro Compatre, le quali nell'anno stesso accaddero. E però non resta luogo a dubitare, che la morte dell'Altilio fosse pure allora succeduta. Ma l'Ughelli la mette nel 1484. e non senza valido fondamento, dice il Mazzucchelli. Perciocchè gli fa succedere nel Vescovado Girolamo Almensa Domenicano a' 10. gennajo 1485. ed a questo morto secondo lui a' 4. gennajo 1493. Gabriele Guidano da Lecce il dì 7. dello stesso mese ed anno. Io non so su quali memorie abbia ciò affermato l'Ughelli, le quali sicuramente sono apocrife, avendo noi dimostrato, che l'Altilio era vivo nel 1486. quando andò in Roma col Pontano, e nel 1489. quando scrisse il suo *Epitalamio ecc.* e che anzi dopo quest'epoca fu fatto Vescovo, e Segretario del Principe di Capua. Come dunque può esser vera sì l'epoca della sua morte, sì la serie di que' Vescovi dataci dall'Ughelli? Anzi rifletto, che nella stessa serie v'è un'altra circostanza se non impossibile, certamente difficile a crederli; che l'Almensa fosse morto il dì 4. di gennajo, e gli fosse dato per successore il Guidano soli tre giorni dopo. Ma

è no-

sempre immortale nelle sue opere, finchè saranno in pregio le buone lettere. Disgraziatamente appena poche sue latine poetiche composizioni ci sono rimaste, tra le quali si distingue il seguente:

Epithalamium in nuptiis Jo. Galeatii Sfortia, Ducis Mediolanensis, & Isabella Aragonia Alphonsi Regis Neapolitani (a) filia.

Si trova per la prima volta stampato con altre sue cinque brevi composizioni (b), unito alle poesie latine del Sannazzaro e di altri. *Veneriis in edibus hered. Aldi & Andr. Soc. 1533. in 8. pagg. 28. 58. e 96. e segg. (c).* Queste stesse, secondo il Mazzucchelli, furono di nuovo pubblicate in fine delle poesie di *Basilio Zanchi* a car. 281. *Basilea ap. Oporinum 1555. in 8.* Il *Broukhuisio* ne credette inedite quattro, e come tali le inserì nelle sue annotazioni alle poesie latine del Sannazzaro ristampate *Amstelæd. ap. Henr. Westen. 1689.* L'Epitalamio solo fu anche dato alla luce da *Gio. Matteo Toscano Carmina ill. Poetar. Italor. Tom. 2. pag. 189.* e dal *Grutero Delicia Italor. Poetar. Par. 1. pag. 57.* e finalmente dal *Ch. Gio. Ant. Volpe* colle poesie latine del Sannazzaro, e del *Fascitelli. Patav. ap. Comin. 1719. in 4. 1731. in 4. e 1751. in 8. (d).* Questo breve poema ha acquistata al suo autore l'immortalità, conferitagli dall'unanime consenso di tutti gli scrittori. Il *Giraldi* solo nel *Dial. 1. de Poet. nostr. tempor.* quantunque confessi, ch'egli in questo nuptiali carmine miram habet, & singularem tum eruditionem, tum facundiam; soggiugne però, che affectatior tamen
in

è noto a bastanza, che di simili errori non v'è carestia nell'opera dell'Ughelli, degna per altro di somma lode, per difetto di memorie.

(a) Potrebbe crederci, che il *Chioccarelli loc. cit.* scriva in *Nuptiis Isabella Aragonia Ferdinandi I. Neapolitanorum Regis filia*? Per altro io troverei a ridere anche in quello *Alphonsi Regis Neapolitani*, perchè Alfonso in quel tempo era soltanto Duca di Calabria.

(b) Alcune di queste si conservano MSS. a car. 8. e 112. del Cod. 2836. della Libreria Vaticana.

(c) Questa edizione è stata sconosciuta a tutti i nostri. Ma in vece di essa il nostro buon Toppi ce ne addita un'altra così: „Ne' fiori delle rime de' poeti illustri, raccolti, ed ordinati da Girolamo Ruscelli, stampati in Venezia per Gio. Batista Melchiorri Sessa nel 1558. in 8. nel fogl. 18. vi si ritrova: *Gabriel. Altilii lamentatio. Ejusd. epithalamium fol. 58. e nel 96. elegia.* Ma se ne può pensare una più tonda di cotesta? E pure il Nicodemi l'ha passata, e l' *Tafuri* se l'ha bravamente ingozzata. Osserva il Mazzucchelli, il quale in questo punto non mi lascia che aggiugnere, che le pagine citate dal Toppi (dalla prima in fuori) sono appunto quelle dell'edizione di Aldo.

(d) Qui il Mazzucchelli si è ingannato scrivendo, che dal Volpe fu impresso l'Epitalamio colle altre composizioni dell'Altilio, le quali non ci sono affatto, almeno nell'edizione del 1719. che ho sotto l'occhio.

in quibusdam videtur. Ma questo è un bel giudicare senza addurre ragioni. Non parlo di Giul. Cef. *Scaligero*, che trovò sempre da ridire in tutto, e specialmente nelle opere degl'Italiani: onde nel lib. VI. *Poetices* pag. 736. non avendo potuto far a meno di dire, che l'*Altilio epithalamium cecinit longe optimum*, ci volle pur trovare il suo neo, sentenziando, *excellentissimum vero futurum, si sibi ille temperasset. Dum enim vult omnia dicere, afficit auditorem aliquando fastidio tanto, quanta in aliis voluptate. Est enim nimius. Quod vitium illi genti est peculiare. Est enim totis illis Italiae tractibus perpetua loquendi fames* (a).

L'Ab. *Carminati* tentò di tradurlo in ottava rima: tentò, io dico, perchè a giudizio de' dotti egli ne fece tutt'altro che una traduzione, e più tosto una elegante imitazione (b), la quale venne in luce con questo titolo: *L'Epitalamio di Gabriele Altilio, poeta famoso a' tempi del Sannazzaro sopra le nozze di Gio. Galeazzo Sforza, allora Duca di Milano, con Isabella d' Aragona, figliuola di Alfonso II. Re di Napoli* (doveasi aggiugnere, allora Duca di

Ca-

(a) Alle ingiurie io non rispondo, e però lascio ad altri l' esaminare, se cotesto vizio anzi de' suoi sia proprio, che de' miei paesani. Bensì non mi so persuadere, come un uomo, cui lo stampator di quell' opera attribuisce *judicium incomparabile*, abbia voluto insultare così fuor di proposito questa nostra parte d' Italia, non dovendo ignorare da una banda i molti ed eccellenti poeti latini in essa fioriti, e dall' altra non i molti, ma i pochi, non gli eccellenti, ma i mediocri di sua nazione, tanto della nostra più estesa. Non mostra *judicium incomparabile* chi appena ha un cencio da ricoprirsì, e vuol far il delicato su le belle e ricche vesti altrui. E poi avrebbe dovuto il critico citare i passi, che gli davan tanta noja; perchè è difficile, che altri ne sappia trovare in un poemetto di soli 260. versi, celebrato tanto da un Pontano, da un Sannazzaro, da un Antonio Galateo, dal Gravina, dal Summonte, dal Cariteo, dagli Acquavivi, dal Carbone, dal Borgia, dal Corvino, e da tanti altri felici ingegni di quella età, e delle seguenti, onde dopo tutti gli altri fu detto dal dottissimo Volpe nella surriferita sua edizione *exquisita venustatis poema*.

(b) Per convincersene, basta farne il confronto coll'originale latino. Ma mi piace addurne in conferma la testimonianza del giudizioso, e dotto *Apost. Zeno*. Questi dunque in una lettera al Sig. Ab. *Parisotti* in data di Venezia 6. novembre 1730. che gli avea mandato a rivedere la sua traduzione dell' *Epitalamio di Catullo*, gli fa osservare, che in nostra lingua e poesia non si possa fare, nè si abbia buona e perfetta traduzione di autor greco, e latino, ove il traduttore siasi voluto assoggettare alle leggi tiranniche della rima. E come il *Parisotti* si valeva, credo, dell' esempio dell' Ab. *Carminati*, egli soggiugne: *L'Epitalamio dell' Altilio, di cui noi fa menzione, ridotto in ottava rima dall' Ab. Carminati, è tutt' altro che una traduzione, e la dirò più tosto una elegante imitazione; essendovi per altro molta gentilezza, e molta grazia ne' versi, la quale fa più tosto conoscere l'ingegno, e la felicità, che la fedeltà del traduttore.*

Calabria), tradotto elegantemente di latino in ottava rima per suo privato esercizio dall' Ab. Gio. Batista Carminato, Patrizio Veneto. Padova per Gius. Comino 1730. in 4. col testo latino. Non si fa, ch' egli avesse composto altro epitalamio, e però fu senza fallo un errore del Posssevino (copiato dal Gaddi nel Tom. 1. de *Scriptor. non Eccles.* pag. 23.) l' avere scritto nel lib. 17. cap. 21. *Biblioth. selectæ: Gabriel. Altilii Epithalamia*. Si crede bensì, che molte sue poesie latine si sieno smarrite, e particolarmente varie ode allo stile pindarico, accennate dal Sannazzaro lib. 2. *eleg.* 2. v. 21.

*Altiliusque novos superis laturus honores,
Pindarica feriat carmina docta lyra.
Sforciadum mox dicat, Aragoniosque hymenæos:
Jure quibus cantus æquet, Homere, tuos.*

Lo stesso pur si raccoglie da alcuni versi di *Basilio Zanchi*, il quale molti ne scrisse in lode del nostro *Gabriello*, i quali si leggono nel Tom. 2. pag. 1453. delle *Deliciae Italor. Poetar.* Il Mazzucchelli termina il suo articolo con dire, che teneva notizia dal Chiariss. Monsignor Giovanni *Bottari* custode della Libreria Vaticana, conservarsi MS. nel *Cod. Vaticano 2847.* a car. 8. una sua epistola latina in prosa con questo titolo: *Gabriel Altilius Episcopus Policastrensis ac Illustriss. Principis Campani ab epistolis Chariteo amico Charius S. D.* Ma io non credo, che quel dotto Prelato glielo avesse scritto con questi errori. Io certamente valendomi di cotevta notizia, ne ho chiesta ed ottenuta copia da Monsignor *Foggini* custode di quella libreria, già compagno ed amico del fu Monsignor *Bottari*, e l' titolo è lo stesso, ma dice *Chariteo amico chariss.* non *Chasiteo*, nè *Charius*, che ognuno, non che il Mazzucchelli, dovea riconoscere per voci guaste. Io credo di far piacere a' miei lettori col dare quì sotto l' intera lettera alla luce (a). E conchiuderò questo

(a) *Gabriel Altilius Episcopus Policastrensis ac Ill. Principis Campani
ab epistolis Chariteo amico Chariss. S. D.*

Legisti, ut ego arbitror, τὸν βρόμιον τῶν κακολόγων. En dum laceffere non desinunt, concitarunt lenitatem illam Sinceri nostri mansuetissimumque animum, scilicet malefacta ut noscerent sua. Et sane quis non lampos istos Ismenios, ac novos Lucilios abominetur, oderit, stomachetur? Qui tamquam Appulae aranei e cavis venenatos porrigunt aculeos, summissisque barbatulis quibusdam, ipsi quidem latent, ac dissimulant, & tamen ita dissimulant, ut noscitari cupiant, laudemque ex tam petulanti & inepto maledicendi genere improbius aucupentur ac mendicent. Sed sic est, mi Charitee; naturam expellas furca, tamen usque recurrit: pessima ingenia sese undequaque suo indicio, quasi mures (ut ille dixit), produunt, sed capient quam possunt laudem, modo ne ullam capiant, ac potius ridiculi sint. Atqui dixeris: tantum ne Academiae nostrae vacat, ut de his sermo sit? ut olim Plato ad Dionysium: an non satis erat, suo ipsos veneno confici, & alie-

sto articolo col far loro osservare, quanto sia stato l'*Altilio* fortunato, nell'aver avuti i due più chiari poeti non solo del suo tempo, ma forse di tutti i moderni, cioè il *Pontano*, e l'*Sannazzaro*, impegnati a celebrarlo, avendone questi il suo nascimento illustrato col famoso epigramma *de Natali Altilii Vatis*, quegli la sua morte col noto epitaffio, che si legge nel *lib. I. Tumulorum*.

CXXIX. ALTOMANDO (*Ottaviano*) di Ottajano, terra della diocesi

alienis bonis invidentes intabescere Timones istos? Recte id quidem: sed nosti vulgi mores, saepe taciturnitatem in conscientiam vertunt: nunc ad Actium redeo. Mitto ad te, cum tan' opere effragites, quae ille in hos cyclopas (sic enim illos appellat) ridens nuper responderit. Carmen me hercule! exactum, simplex, candidum, quodque non minus priscam illam venustatem elegantiamque, quam optimos & integerrimos auctoris mores, nitidissimamque animi sinceritatem praesferat. Dii boni! quam recte philosophorum facile Princeps Aristoteles! qui sordidos poetas ab ingenuis hoc differre putat: quod illi maledicant semper, hi vero & Deorum & heroum laudes canant. Atque ut Actium nostrum inter posteriores ponas, vide, obsecro, dum contumelias retorquet, quam verecunde agit: Jam erubescere ipsum carmen dixeris, & invito domino parere: at cum laudat, quam plenus, quam letus, quam teres, atque, ut Horatii verbis utar, rotundus. Nam per Deos! quid similis, quid accommodatius dici potuit, quam illud de Corvino nostro, dum novellae arboris surgenti ramulo comparat? Quid cum livori insultat? Nonne & illum deprimat, & a sua ipse modestia non discedit? Siquidem non hausisse, sed novisse tantum se Castalias undas affirmat; at vero cum perorare vult, quam nova, quam lenes, & jucunde acclamationes, quam etiam apposita & opportuna, modo deos patrios appellando, modo Parthenopen suam contaminari querendo. Quae si apte, & suo tempore fiant, scis quantum lucis orationi, & in primis carmini afferre soleant. Postremo cum se apud Musas expurgat, veniamque ut dent (si quid offenderit), petit, quis adversariorum improbitatem, impudentiamque non explodat? quis vero ingenuitatem, verecundiamque non amet, & summis in caelum laudibus ferat? Sed quid ego haec? Tu melius ista deprehendes; nihil non absolutum, & quod non ex omnibus suis partibus constet, invenies: nisi unum illud fortasse non probabis, in quo illum facile & jure coargui poteris. Tantum enim Altilio tribuit, quantum sibi ille nec agnoscit, nec postulat. Sed de his haecenus: tu interim lyram intende, ut cum plusculum oculi fuerit, te canente, illam audiamus, nam si accentus tuus accesserit, ne musis quidem ipsis (pace quidem illarum dixerim) invidere. Venissem ad te, sed scis in Apuliam cum Principe meo festinanti, mihi quam ista, ut ita dicam, tumultuaria expeditio gravis sit; Togato praesertim & prima tirocinii rudimenta capeffenti. Vale, & me clarissimo collegarum tuorum cotui commenda. Vale iterum ac tertio. Neapoli pridie Idus quintiles.

Per l'intelligenza di questa lettera, si legga l'*elegia XI.* del *Sannazzaro lib. 1. In maledicos detractores*. Il *Chioccarelli* poi scrive, che nella biblioteca del *Cardinal Seripando* nel convento di *S. Gio. a Carbonara* di questa città, si ha l'*epitalamio MS.* che l'*Altilio* mandò in *Roma* ad *Alessandro d' Alessandro*, (che ne lo avea caldamente richiesto) con una sua *candida, ac pereleganti latina epistola*. Ma non ho potuta averla, per comunicarla al pubblico.

cesi di Nola, ove nacque a' 12. maggio 1601. (a). Vestì di 15. anni l'abito religioso nel Carmine Maggiore di Napoli, e di 16. ne professò l'istituto. Diede ben presto a vedere i frutti del suo talento, e del suo studio, mentre non avendo che 24. anni di età, cominciò ad esser autore. Fu Priore del suo Convento nel 1641. e Provinciale nel 1646. nel quale impiego morì a' 19. maggio 1648. Pubblicò li seguenti libretti:

1. *De optimo Generali eligendo ad Patres Comitiorum Generalium Ord. Carmelit. Exhortatio. Neap. typ. Lazari Scorrigii 1625. in 4. (b).* Questa è un'operetta in 8. capitoli divisa, in cui si dimostra con autorità di scritture, e di Padri, quali sieno le qualità, e le condizioni, che determinar debbono la scelta del supremo capo d'un Ordine religioso. L'autore con ragione l'indirizzò a' Padri del Capitolo Generale, e dedicolla particolarmente al suo Provinciale P. Michele Roffi. Forse anche allora scrisse
2. *Carmen Panegyricum ad Rmum P.M. Gregorium Canalem Vicar. General. Apostolicum Carmelitarum. Ivi per lo stesso 1625. in 4.*
3. *Oratio Paneg. R. P. Franc. Pavone Soc. J. habita in ejus exequiis solemniter Neap. an. 1637. celebratis, presente Card. Franc. Boncompagno Archiep. Neap. (c).* Da questi due opuscoli si raccoglie, che fu oratore e poeta, ma non già, che lo fosse *insigne ed eccellente*, come si asserisce dal P. Ventimiglia *loc.cit.* ove pure ci fa sapere, che fu Teologo e Decano del Collegio de' Teologi Napolitani.

CXXX. ALTOMARE (Donato Antonio) ebbe i suoi natali nella Valle del Cilento (d) nel 1506. Si diede allo studio della medicina, e in

(a) In quest'articolo mi è di guida il P. Ventimiglia negli *Uom. ill. del Carm. Magg. di Napoli* pag. 157. Il Mazzucchelli ne parla negli *Scritt. d'Ital.* e l'autore della *Magna Bibl. Eccles.* Vol. 1. pag. 355.

(b) Il P. Villiers dice nella sua *Biblioth. Carmelit.* non esser questa, che una orazione recitata da lui nel Capitolo Generale del 1625. Il P. Ventimiglia lo niega, appoggiato alla grandezza del volume, che certamente non par fatto per recitarsi. Chi sa, che non avess'egli recitata una orazione, la quale fu poi accresciuta nel darli alle stampe?

(c) Di questa orazione si valse l'*Alegambe* per tesser l'elogio del P. Pavone nella sua *Bibl. Script. Soc. J.*

(d) Come dimostra il Volpe nella *Cronolog. de' Vescovi Pestani ecc. Napoli per Gio. Riccio 1752. in 4. pag. 277. 286. 294. ecc.* E però hanno errato il Toppi *Bibl. Napol.* il Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 2. pag. 174. e Par. 6. pag. 399. il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* il Chioccarelli *de Ill. Script. Regni*, e gli altri che lo hanno detto Napolitano, o d'altra parte. Ma perchè dal Toppi nella P. 2. *de Orig. Tribun.* pag. 302. vien detto *e Civitate Aversana oriundus*, nella P. 3. pag. 515. emendandosi, *della Valle del Cilento*, e nella *Bibl. Napol.* poi *Napolitano*? Molte cose scrivea il povero Toppi, per compiacere altrui.

e in breve divenne uno de' più illustri medici di quella età (a): Grande ammiratore d' *Ippocrate* e di *Galeno*, ne sostenne e promosse con impegno le opere, e praticò scrupolosamente le massime. Radunò un'Accademia in casa sua, in cui si disputava di materie mediche, e filosofiche (b), la quale siccome era di molto utile a' giovani, e di molta gloria a lui, così non mancò di risvegliar negli altri invidia, e dispetto. E' sicuro, ch' ebbe a soffrire tale e tanta persecuzione, che fu costretto ad uscir da Napoli, e dal Regno, e portarsi in Roma. Di quali accuse l' avessero aggravato, egli nol dice, nè altri ne fan menzione, che io sappia. Crederei però, che fosse stato accusato di eresia (solita taccia, che si dà dagl' ignoranti a' dotti), cogliendo i suoi malevoli l' opportuna circostanza de' sospetti, che v' erano in quel tempo, per aver essa de' seguaci tra noi (c), e della premura, con cui l' Inquisizione furtivamente introdotta, abbracciava qualunque occasione le si presentasse d' agire. Perciò venne forse costretto di andare in Roma a discolparsi, lo che fortunatamente gli riuscì (d), avendo incontrato bene con Papa Paolo

(a) Il Tutini nell' *Orig. de' Seggi* pag. 196. lo chiama *Principe de' Medici*: e l' Boccacini ne' *Ragguagli di Parnasso* Cent. 1. Ragg. 44. l' annovera tra' primi letterati di quel tempo.

(b) Come si ricava non solo dalla sua iscrizione sepolcrale, che riferiremo, ma ancora da una maligna *satira* de' medici di quel tempo, che si conserva MS. nella Biblioteca di S. Maestà. Essa è scritta in verso sdrucciolo sciolto, e senza alcuna eleganza. A car. 19. tra gli arcani precetti di un medico si dà quello di toglierli dal fianco i giovani studenti d' ingegno, e di conservarsi i ricchi, e sciocchi; perchè questi soglion essere stupidi ed utili ammiratori, ma quelli rilevano i difetti e gli errori del maestro; e vi si adduce l' esempio:

*Come avveniva spesso al buon Altomare,
Ch' essendo vago di far accademie,
Spesso notato su da' suoi discepoli
Tanto nel medicar, com' anco in disputa ecc.*

(c) Vedi ciò, che ne abbiain detto nell' articolo di Gio. Franc. Alois.

(d) Questa mia conghiettura non ha altro appoggio, che un passo della lettera, con cui dedicò l'Altomare a Paolo IV. il suo libro *de Medendis hum. corp. malis*, ove narra così la sua disgrazia: *Qua dum mecum commentarer (cioè alcune opere, che meditava), non desuere, qui in me turpiter essent malevoli, meoque de nomine & fama detrahere arbitantes, variis calumniis, non RELIGIONE, sed malevolentia, ut NIGRO NOTARER CARBONE, a patria non tantum ejicere, sed etiam arcere conati sunt: perseceruntque, ut & solum verterem, Romamque adirem. Quamobrem meas lucubrationes omnes detraxi... Qua in calamitate cum te unum praeter ceteros tua, qua es in omnes, singulari humanitate acerrimum mei defensorem praestitisses, meque pro virili tueri non destitisses, non modo domum, & ad patriam, verum etiam ad pristinam dignitatem, quam semper te factore servavi, sum restitutus, datique sunt mea ad studia reditus &c.*

lo IV. il quale di sua natura aspro ed altiero, si appagò per avventura della docilità e sommissione di un letterato (che dovea pur godere di un credito non comune) a presentarsi a lui, e al tribunal dell' Inquisizione da lui tanto favorita e promossa. Comunque sia, ritornò in Napoli con gloria; ma non potè goder molto della riacquistata quiete, mentre in età di soli 56. anni si morì nel 1562. come si apprende dalla iscrizione sepolcrale, che gli fu messa al suo tumolo dal fratello Tommaso, con cui si avea eretta una cappella nella chiesa di S. Maria delle Grazie de' PP. Gerolimini (a).

Cotesti due fratelli son molto benemeriti di loro famiglia: *Tommaso* per averla illustrata colla toga, e colla compra in feudo della Valle del Cilento, sua patria, la quale con altri feudi del Principe di Salerno, dichiarato ribelle, fu devoluta al Fisco: *Donato Antonio* colla sua dottrina, e colle sue opere, per le quali meritò di esser riputato uno de' più celebri medici dell' Italia, e chiamato co-

mu-

(a) Riporterò quì le iscrizioni, che ivi si leggono, sì perchè varie cose da me asserite su di esse si appoggiano; sì perchè sono state mal riferite dagli altri.

Thomas Altimarus J. C. Caesaris Consiliarius, & Donatus Antonius Medicus ac Philosophus, fratres, aram Christo Deo dicarunt, are annuo addicto, ut in ea sacra precesq. fiant; & ne illos vel mors ipsa sejungeret, misceri simul cineres voluere. Pulcrum concordia & pietatis exemplum. 1558.

Donato Antonio Altimaro Philosopho ac Medico illustri, Hippocratis & Galeni, qui fere apud nos obsoleverant, in veterem puritatem restitutori, Filii magni meriti munus exiguum. Hic post domi institutam Academiam, postque etiam decem ab eo de re medica editos libros, mortuus aequae ac vivus publica gloria existit. Vixit ann. LVI. moritur 1562.

Thomas Altimarus J. C. Caroli V. & Philippi filii a consiliis, publicis in rebus XL. fere ann. caste integreque versatus, mortalitatis tandem memor cineres suos, & Mariae Acconciajocha Conjug. honestiss. eodem lapide condi voluit, ut quos viventes carus amor vinxerat, mors non divideret; & ut ad fratris amantiss. tumulum quam proxime accederet 1563.

Da queste si vede chiaramente, essersi ingannati I. il Ciacconio nella *Biblioth.* pag. 729. (seguito dal Mazzucchelli, e dal Tafuri nel Tom V. Par. 6.) nel falsar la morte di *Don. Antonio* nel 1566. II. il Possevino *Biblioth. selecta* pag. 129. seguito dal Chioccarelli, nell' asserire, esser lui stato per molti anni pubblico professor di medicina nella nostra università: la qual cosa non vi si legge, e pur vi si fa memoria della sua privata Accademia, e de' suoi libri. III. Il Sig. Origlia nell' affermare senz' alcun fondamento nella *Stor. dello stud. di Nap.* Tom. 2. pag. 125. che l' Altomare, dopo lo studio delle leggi, tardi si diede a quello della medicina, e che stampò le sue opere *Venet.* 1590.

Tom. I.

K k

munente il *Medico*, e l' *Filosofo Napolitano* (a). Egli pur ebbe moglie, da cui lasciò superstiti due figliuoli almeno, de' quali il primo fu giureconsulto, e di qualche conto, s' ebbe per nome Mario, com' io ne dubito (b): e' l' secondo Giovanni farà l' oggetto del seguente articolo. Venghiamo alle sue opere.

1. *De in utero gerentibus, quod pro preservatione abortus venæ sectione non competat, ex Hippocr. & Galeni sententia.* Così da tutti si riferisce il titolo di questa dissertazione, senza però che l' edizione se ne sappia. Ma nel catalogo della Bibl. Barberina io trovo: *Apologia contra venæ sectionem pro abortus preservatione.* Basil. 1555. in 4. Par che dovrebbe esser la stessa, o una ristampa.
2. *De Alteratione, Concoctione, Digestione, Præparatione, ac Purgatione.* Venet. ap. Jo. Gryphium 1545. e 1547. in 4 e Lugduni 1548. in 12.
3. *De sedimento in urinis.* Neap. 1558. in 8.
4. *Quod functiones principes, juxta Galeni decreta, anima non cerebri in finibus, sed in ipsius corpore exercent.*
5. *Quod naturalis spiritus in doctrina admittatur, & non omnino sit abolendus, ut quibusdam visum est.*
6. *Quod exquisita tertiana ad ejusdem Hippocr. & Galeni sententiam in genere acutorum morborum contineatur* (c).
7. *De Sanitatis latitudine.* Il Mazzucchelli afferma, che anche questi opuscoli, de' quali s' ignora l' edizione, furono prima separatamente stampati.
8. *De medendis humani corporis malis, Ars medica.* Neap. ap. Matthiam

(a) V. *Icones, seu vivas Imagines medicorum &c.* Jo. Sambuci Tirnaviensis. Ex offic. Plantin. 1574. in fol. num. 46.

(b) E' fuori di dubbio, che il primo suo figlio fu giureconsulto; poichè nella citata *Satira* MS. a car. 30. parlando di sua moglie, si dice:

*Dalla qual sè quel figlio primogenito,
Che a le leggi poste ha manette asprissime,
Perchè di casa sua punto non escano.*

Ora appunto in quel tempo vi era in Napoli un *Mario Altomare* giureconsulto, il quale abitando la casa, stata già del Sannazzaro, non volle farla vedere all' Ab. *Lazaro Cardona*, prete Siciliano di Modica; onde questi lo malmendò ne' comentarij al poema *de Partu Virginis* di quell' autore, che stampò in Venezia nel 1584. in 8. Ma fu poi difeso da *Valentino Odorico* ne' comentarij al medesimo Sannazzaro, impressi in *Venez.* 1593. in 8. dove pag. 104. racconta il fatto, e lo dice *excellentem jurisconsultum Neapolitanum Marium ab Altomari, qui domum Sannazzarii incolit.*

(c) Il Toppi riferisce un' opera dell' Altomare col titolo: *Trium questionum nondum in Galeni doctrina dilucidat. compendium.* Venet. ap. Gabr. Giolium 1550. in 8. ch' io pure trovo nel *Catal. Biblioth. Bodlejane.* Fossoro mai coteste tre quì da noi registrate colla scorta del Mazzucchelli a' num. 4. 5. e 6.?

- thiam Cancrum* 1553. in 4. -- Venet. 1558. in 8. -- Lugd. ap. Jo. Frelonum. Partes 2. Voll. 2. in 8. -- Ex offic. Marci de Maria Salernitani, Bibliopola Neapolitani (a) 1560. in 4. -- ivi per lo stesso 1565. in 4. -- La stessa *Ars Medica* (secondo il Toppi) a Jacobo Rubeo Furciensi, sub Jo. ab Altomari censura. Quarta editio (b). Venet. ap. Jo. Ant. de Maria 1570. in 4. -- Ivi ap. Paul. Mejetum 1597. e 1600. in 4. -- Neap. 1661. in 4. -- Venet. 1670. in 4. È finalmente col trattato più volte pubblicato *de Febre pestilenti*, e colle annotazioni di Pietro Salio Diversi (c). Quest' opera, la quale come apparisce dalle tante ristampe, ebbe tanto plauso, ebbe pure un oppositore, il quale forse era stato tacciato dall'Altomare, onde pubblicò il seguente libro: *Petri Vaezti Lusitani Apologia contra Praxin Don. Ant. ab Altomari. Mantuae Carpentariae* 1582. in 8.
9. *De medendis Febris*. Neap. ap. Matthiam Cancrum 1555. in 4. e Venet. ex offic. Marci de Maria 1562. in 4 (d).
10. *De Pestilenti Febre*. Questo trattato va unito all' antecedente, e si trova pure coll' altro riferito al num. 8.
11. *De Mannae differentiis, ac vicibus, deque ea dignoscendi via ac ratione*. Venet. 1562. in 4. È forse questa una delle migliori opere dell'Altomare, e delle più stimate in tal materia (e).
12. *De Vinaceorum facultate, & usu*. Neap. 1562. in 4. L' autore l' indirizzò a Franc. Ant. Villano Consigliere segreto di Filippo II. Fu
 effo

(a) Senza il luogo della stampa: ma io credo in Venezia, dove furono impressi varj libri dagli stampatori, e librai di tal cognome.

(b) Cioè Veneta; onde si conferma, che la surriferita senza il luogo sia di Venezia.

(c) E specialmente Bonon. ap. Jo. Rossium 1584. in 4. Il Salio era medico e filosofo di Faenza.

(d) Il Lipenio, e l' Mangeti nelle loro *Bibliot. Mediche* riferiscono questa edizione colla data di Napoli. Ma io, che l' ho veduta, assicuro ch' è di Venezia; ed ha una lunga dedicatoria dell' autore al Card. Girol. Seripando, senz' alcuna data; ma il Mazzucchelli, che l' avea veduta, afferma, che s' ingannano.

(e) Un anonimo Botanico, autore d' una dotta lettera critica sopra l' opera del Salmasio *de Homonymis Hyles Jatrice*, di cui si dà l' estratto dal Sig. Le Clerc *Bibl. Univers.* Tom. 18. pag. 162. esaminando le osservazioni del Salmasio intorno la manna, scrive così alla pag. 178. *Ce grand Critique auroit mieux fait de s' en tenir à ce qu' en dit Antoine ab Altomari, qui etoit du país, d' où vient la Manne, & qui est le premier des Modernes, qui ait bien écrit sur ce sujet.* L' Altomare però fu pubblicamente accusato di plagio da Annibale Briganti, il quale pretese esser sua cotesta opera, e ne narrò il furto fattogli da quello nella *Storia* (non sua, come dice il Mazzucchelli, ma da lui tradotta) *de' semplici aromati*. Ma per non allungar più quest' articolo, esamineremo l' ingiustizia di quest' accusa, malamente adottata per vera da' creduli scrittori, in quello dell' accusatore Briganti.

esso vulgarizzato dal bravo medico M. Pietro Nati da Bibiena, e pubblicato co' tre suoi trattati *della Peste, de' Poponi, e del ber fresco colla neve* (a).

Ma oltre le varie ristampe di coteste opere separate, altre ne abbiamo di parte di esse, o di tutte insieme raccolte. La prima, in cui sono le prime 7. operette, fu fatta *Venet. ap. Marcum de Maria 1561. in 4.* per ordine dell'autore, di cui si legge su 'l principio una lettera a *Virgilio Riccardo* da Sanseverino (terra vicina a Salerno), in cui lo prega ad averne cura, giacchè trovavasi in Venezia, e più altre cose gli dice delle sue opere, e de' suoi scolari a lui ben noti. Onde poi siegue una lettera del *Riccardo ad Studiosos*, com' editor della raccolta. Sen' ebbe poi una più ampia *Lugduni ap. Guill. Rovillum 1565. in fol.* di tutte le 12. mentovate opere, la quale fu rifatta *Venet. 1570. in fol. -- Neap. 1573. in fol. -- Venet. 1574. in fol. ap. Vincent. Valgrisium*, dice il Mazzucchelli (b). In questa edizione è da notarsi, che vi sono di più *due Tabulae de Pulsibus, & emendatio ponderum per columnas*: e perciò si è ingannato il Sig. Eloy nel *Dizion. Stor. della Medic. vulgarizz. ed impresso in Nap. per Bened. Gessari 1761.* dicendo in quest' articolo, che le suddette cose si trovano aggiunte solo all'ultima edizione fatta *Venet. ap. Paul. Mejetrum 1600. in fol.*

CXXXI. ALTOMARE (*Giovanni*) Napoletano (c), e figliuolo dell'anzidetto Don. Antonio, fu medico anch'egli, ma con poca fortuna; se vogliamo credere all'autore della *Satira MS.* citata nell'artic. antecedente a car. 7. il quale narra, ch'era costretto per sostentarsi a faticare per sei facchini, e correre pe' borghi più rimoti ed ignobili della città. Non è però, ch'ei fosse ignorante, ma la dottrina d'ordinario è disgiunta dalla sorte, onde mai meglio, come in tal proposito, scrive il suddetto satirico:

Paz-

(a) Eccone il titolo: *Trattato di Don. Ant. d'Altomare delle Vmacce e sue virtù, e del modo di usarle. All'Eccell. M. Franc. Ant. Villano ecc. tradotto di lingua latina in volgare Fiorentino da M. Pietro Nati ecc. Firen. per Giorg. Marescotti 1576. in 8.* Per saper del Nati si veggia *Gius. Mannucci da Poppi nella Giunta alla Par. 1. delle Glorie del Clusentino. Firen. 1687. in 4. pag. 117.*

(b) Nell'esemplare però; da me veduto, si dice solo nel frontispizio, *sumptibus Jac. Anieli de Maria Bibliop. Neapolitani.* Può esser, che vi mancasse un ultimo foglio, dove fosse il nome del Valgrisi. Questa fu procurata dal figliuolo Giovanni.

(c) Il *Toppi Bibl. Nap.* il *Tasuri Stor. degli Scritt. T. 3. Par. 3. pag. 85.* e l'*Mazzucchelli negli Scritt. d'Ital.* lo dicono di Averfa. Ma essi non seppero nemmeno, che fosse figliuolo di *Don. Antonio.* Il *Chioccarelli de Ill. Script. Regni* lo dice *Napolitano*, e lo credo, perchè è verisimile, che nascesse, dove il padre faceva sua dimora.

Pazzo è chi crede, che aver molte lettere

Faccia fra'l Volgo acquistar fama e credito.

Già si è veduto, che la 4. edizion di Venezia dell' opera del padre, intitolata, *Ars medica*, ed impressa ap. *Jo. Ant. de Maria* 1570. in 4. uscì sub *Jo. ab Altomari censura* (a). La raccolta ancora delle opere paterne fatta *Venet.* 1574. in fol. fu da lui procurata, e vi è una sua lettera ad *Lectores*, in cui dice, che ne dava questa ristampa in onor del defunto genitore, giacchè le altre erano piene di errori, e non ne contenevano tutte le opere, ch'egli perciò avea con somma cura messe insieme, e su gli originali corrette (b). Eccone il titolo: *Don. Ant. Altomari medici, atq. Philos. Neapolitani, omnia, quæ huc usq. in lucem prodierunt, opera, nunc primum in unum collecta, & ab eodem auctore diligentissime recognita & aucta: cum locis omnibus in margine additis. Et denuo a Jo. Altomari, Auctoris filio, medico etiam ac philosopho, a mendis atq. typographorum erroribus expurgata &c. Venet. sumptibus Jac. Anieli de Maria &c.* 1574. in fol. Dopo alcuni anni avendo un medico Napolitano, per nome *Salvo Sciano* ne' suoi comentarij agli *Aforismi* d' *Ippocrate* impugnate alcune dottrine dell' *Altomare* padre, scrisse il figliolo in difesa l' opera seguente:

Ea, quæ Don. Ant. ab Altomare de Artis medica divisione, indicationis descriptione, circuitum caussis, anaxionis historia, & de materia turgente conscripsit, verissima sunt omnia. Neap. ap. Jo. Bapt. Cappellum 1583. in 4. Dallo *Sciano* in risposta fu data alla luce, *Salvi Sciani Neap. Apologia ad Jo. Altomarum med. Neapol. quod ea, quæ dixit in Commentariis ad Aphorismos contra Altomarum, sint verissima, & adducta ab eo in oppositum nihil penitus concludant. Venet. ap. Jo. Guerilium* 1584. in 4. Non mi è noto, che avesse più replicato il nostro *Giovanni*; ma trovò un difensore nel medico *Ant. Alvarez*, il quale nella *Par. 1. Epistolarum, & Consiliorum medicorum. Neap.* 1585. in 4. inserì alla pag. 221. *Pro Jo. ab Altomari Defensiones IV.* La qual cosa non è stata da altri avvertita, che io sappia (c).

CXXXII. AL-

(a) Questa edizione è riferita dal *Toppi*, e con questo titolo: *De medendis humani corporis malis, Ars medica; a Jacobo Rubeo Furciensi, sub Jo. ab Altomari censura &c.* Io dubito, che manchi qualche cosa nel titolo, come, a *Jac. Rubeo &c. impugnata*, o cosa simile.

(b) In essa nulla dice di quel *Jacopo Rosso*, di cui è detto nell' *annotaz.* antecedente. Anzi come non vi è data di anno, non posso assicurare, se fu scritta per questa raccolta del 1574. o per altra anteriore.

(c) Il *Toppi*, il *Mazzucchelli*, e 'l *P. Vezzosi* negli *Scrittori Teatini* fanno menzione di *Clemente Altomare d'Aversa*, Teatino, per aver lasciato un MS.

fo-

CXXXII. ALTOMARE, o ALDIMARI (a) (*Biagio*) nacque in Camilla (b), a' 31. gennajo 1630. da Alberico, e da Caterina Altomare (c). Fece il corso de' suoi studj in Napoli, dove venne nel 1652. ed essendosi dottorato in legge, intraprese la carriera del Foro, in cui incontrò forte non ordinaria. Giacchè, di 28. anni appena, fu eletto Auditor delle milizie del Castel nuovo di Napoli, non già *Auditor generale delle milizie*, com' altri ha asserito, lo che è ben diverso; ed ebbe una florida, e numerosa clientela. Fu poi nel giugno del 1689. creato Regio Consigliere, avendo egli data la notizia di questa recente sua promozione al Magliabechi con una lettera de' 25. del suddetto mese ed anno, di cui ho copia; e ciò per remunerarlo dell' assistenza da lui prestata alla riordinazione e pubblicazione delle prammatiche del Regno, come diremo parlando delle sue opere. Venne poi destinato Capo-Ruota della Vicaria Criminale, e nel 1694. Avvocato Fiscale del Real Patrimonio; carica luminosa ed importante, che gli fu poi tolta dopo due anni e mezzo,

sopra la Teologia: ciò che potrebbe dirsi di quasi tutti i Preti, e i Frati. Così nemmeno metto tra gli scrittori *Giacinto Altomare* da Cosenza, perchè non conosco alcuna opera sua. Per altro non ho trovato nemmeno il suo nome nè nell' *Aceti in notis ad Barrium de Antiq. & situ Calabr.* nè nel *Zavarroni Bibl. Calabria*, nè nelle *Memor. degli Scritt. Cofent.* del March. Spiriti, Egli insegnò medicina nella Sapienza di Roma dal 1652. al 1686. ed ebbe la sorte di aver tra gli altri a discepolo il celebre Monsignor *Gio. Maria Lancisi*. V. *Carafa de Professor. Gymnas. Rom.* Tom. 2. pag. 368. e *Fabrone Vite Italor. doct. excellent.* Vol. 7. *Pisis* 1781. in 8. pag. 99.

(a) Ho scritto nell' uno e l' altro modo questo cognome, perchè in tutti due fu da lui scritto. Egli si dicea discendente dal Consigliere *Tommaso*, e per conseguenza dal fratello medico *Donato Antonio*, il cognome de' quali fu *Altomare*, come si è detto; ma avendo poi creduto, che fosse la sua famiglia la stessa cogli *Altimari*, *Aldimari*, e finalmente *Adimari* di Firenze, prese quello di mezzo, cioè *Aldimari*. E però gli autori del *Catal. Casanattense* non si sono ingannati nel dirlo *Patrizio Fiorentino*, essendo riuscito a *Biagio* nel 1681. di ottenere dichiarazione dagli *Adimari* di Firenze per l' identità della sua colla loro famiglia. Ma con errore l' han detto *Patrizio Napolitano*, che non lo fu mai.

(b) Terra vicina a *Perdifumo* nel Principato *citra*, e volgarmente dicesi *Cammella*. Così scrive l' *Antonini* nella *Lucania illustr.* Par. 2. Disc. 3. pag. 270. il quale riflette, ch' egli però diceva essere nato nella *Valle* (paese posto all' opposta falda del monte), patria, che fu di *Tommaso Altomare*, *Pro-presidente del S. Consiglio di Napoli*.

(c) Il *Volpi Cronol. de' Vesp. di Capaccio* pag. 286. dice, che sua madre fu *Ippolita di Tonno*. Ma lo stesso *Biagio* nelle *Famigl. Nobili* p. 559. dice, che fu *Caterina Aldimari*. Ho creduto, che in questo punto gli si possa prestar fede.

zo, e ritornò ad esser semplice Consigliere (a); come lo fu fino alla morte, che accadde nella notte del dì 7. di settembre 1713. (b) Fu uomo di molta fatica, ma di poco ingegno: studiò le leggi per professione, ma in vece di un dotto giureconsulto divenne un barbaro e noioso forense: fece per genio lo screditato mestier di Genealogista, ch'egli non mise in miglior credito, come vedremo. Raccolse una numerosa biblioteca, di cui parla nelle sue lettere inedite al Magliabechi, ma sebben questa sia passata in capo di alcuni per una delle più confidevoli della città, si raccoglie dalle sue lettere medesime (c), ch'era fatta senza scelta, e ricca solo de' due peggiori

ra-

(a) Il Gimma *Elogj Accad.* T. I. p. 199. dice, che ritornò alla sua carica *suprema di Consigliere*. Ma egli, credo, ha voluto imporre a' forestieri; perchè noi sappiamo bene, che la carica di Consigliere non è *suprema*, e che ogni Consigliere non rifiuta d'esser Fiscale del Real Patrimonio.

(b) Il Sig. Ab. Soria *Memor. degli Stor. del Reg. di Nap.* fissa la morte di Biagio a' 18. di febbrajo del 1705. in età di 67. anni. Egli non ne appor- ta ragione, e gli autori, che cita, non lo dicono. Mi permetterà però, che mi discolti dal suo sentimento, e ne darò i motivi. Io ho copia di 15. lettere inedite di questo autore scritte al Magliabechi in Firenze, le quali originalmente si conservano ivi in uno de' Codici Magliabechiani segnato VIII. Biagio Adimari *Lett. al Magliab.* 94. Or la XV. appunto, in cui lo prega di acquistargli alcuni libri, e gli augura felici le feste natalizie, ha la data de' 7. dicembre 1706. Dunque non era morto 22. mesi prima. Che poi morisse nella notte de' 7. settemb. 1713. l'ho imparato da un'annotazione marginale, che si legge all'articolo di *Blasio Altomare* in un bello esemplare della *Bibl. Napol.* del Toppi, il quale ne ha molte simili annotazioni, e fu del celebre tra noi March. Fraggianni, ed ora del librajo Sig. Dom. Terres, il quale me l'ha gentilmente fatto osservare.

(c) Ecco le due prime, colla stessa loro ortografia; che ho creduto bene di pubblicare per pruova di quanto ho asserito, e perchè vi si palesa tutto il suo carattere, goffo per verità e vanaglorioso.

1. „ Mio Sig. e Padr. Col. Il grido delle virtù e singolari qualità di V.S.
 „ è gionto in tutte le parti della terra, non che in Napoli, e conforme so,
 „ che vengono tutti a giurargli omaggio, non voglio mancare io, benchè mi-
 „ nimo fra tutti, e fare la mia obligatione di riverirlo, & offerirmeli rive-
 „ rente a suoi comandi; farà inutile la mia servitù per la poca habilità, ma
 „ s'appaghi della volontà, che non è fra le gelate, ma dell'ardenti. Non oc-
 „ corre insinnarli il modo, con il quale conosco V. S. essendo notissimo il suo
 „ nome, e da' libri, cioè a dire, dalle Bellezze di Fiorenza del Cinelli, dal
 „ *Historia Fiorentina* del Scala, dalla giunta fatta così distinta, & ampiamen-
 „ te alla Biblioteca del nostro Vecchio Nicolò Toppi, che si sta imprimen-
 „ do, e da una relatione datane dal mio Sig. D. Pietro Valero Regente, e
 „ Visitatore in Sicilia: Io sono (questo pezzo vale un perù) Biagio Aldimari
 „ Avvocato Napolitano, dell'antichi Baroni della Valle, aggregato per opera
 „ della b. a. del Sig. Ab. Michele Giustiniani alla famosa Accademia dell'A-

„ pa-

rami di libri, cioè di genealogici, e forensi. Compose varie opere sì latine, che italiane, ignorando l'una e l'altra lingua, prive di gusto e di giudizio, le quali son queste:

1. Ob-

„ patisti (era anzi di quel tempo lo più oscura del mondo) di cotesta Città, &
 „ authore di alcuni libri legali, in particolare di un trattato *de Nullitatibus*,
 „ del quale la prima parte è già pubblicata, e l'altra si pubblicherà fra bre-
 „ ve, & un'altra opera si stampa in Lione di Francia. Tengo in ordine al-
 „ tre opere Legali, & historiche. Del Historiche la più geniale è un Com-
 „ pendio di tutte le Famiglie Nobili d'Italia per alfabeto, contiene l'armi,
 „ l'origine, huomini illustri, dignità, feudi, officj, e parentele contratte, con
 „ indicare nel fine del discorso l'Autori, che forse ne discorrono a lungo; ne
 „ ho raccolte molte, però ne mancano moltissime. Tengo di più fra le mani
 „ nell'hore, che soverchiano alli legali esercizi (il giorno per avventura avea
 „ per lui più di 24. ore) un Indice di tutte le Famiglie Nobili d'Europa (una
 „ bagattella!) Ho molti libri di famiglie, ma ne mancano altri non pochi.
 „ Desidero avere l'infra scritti, s'è possibile „ . . . Qui ne fa un lungo cata-
 „ logo, che tralascio. Indi come dopo tutto ciò ha pure delle ore superflue, sog-
 „ giugne „ Sto anche faticando in una Biblioteca Legale; vado unendo tutte le
 „ Biblioteche per compirla perfetta.

„ Ho grandissima probabilità (ecco il vero perchè di questa lettera), che la
 „ nostra famiglia Aldimari sia l'istessa, che l'Adimari di Fiorenza, non diffi-
 „ cultandosi da cotesti Signori, che la loro famiglia haveffe allignato in Na-
 „ poli, come lo dicono tutti, in particolare il Sig. Alessandro Adimari nella
 „ sua Clio; anzi godè nel Seggio di Portanova. Desidero havere l'Albero di
 „ detta famiglia o stampato, se vi fosse, o MS. ecc. „ E qui pregandolo a
 „ mandarglielo subito, gli chiede scusa per averlo tanto infastidito per la prima
 „ volta (manco male, che lo conobbe), e si sottoscrive *Biagio Aldimari. Na-*
poli 14. Dicemb. 1680.

2. „ Illustriss. Sig. ecc. Vedo quanto V.S. honora un suo servo; il tutto è
 „ eccesso della sua cortesia. Vedo quanto si è fastidito nella cerca de' libri da
 „ mè desiderati, e lodo il suo parere di cercarli in Roma, o in Lione, ma
 „ la diligenza l'ho fatta più volte, anco per mezzo del Sig. Giacomo Rail-
 „ lard (librajo e stampatore francese dimorante in Napoli), mentre non l'ho
 „ possuto havere. Li due libri, che accenna forse ritrovarsi costì, insieme con
 „ li due ultimi libri del *Gamurrini*, benchè non perfetti, prego V. S. a pi-
 „ gliarli ec. La ringrazio infinitamente dell'avviso datomi di non curare l'Ac-
 „ cademia Apatista, e delle gratie fattami ancora dal Sig. Cinelli, al quale so
 „ mille riverenze, e me l'offerisco per servo obbligato.

„ L'opere, che ho stampate, sono l'osservationi alli tre Tomi de' Consigli
 „ del nostro Regente Rovito, e ad un Tomo delle Decisioni Napolitane del-
 „ l'istesso, quali opere sono impresse diece anni sono, e credo, che sino in
 „ Fiorenza. Un Tomo *de Nullitatibus* pubblicato già due anni sono, e s'im-
 „ prime la 2. Parte, e si sta in fine. Si stampano le leggi pragmaticali del-
 „ la nostra Patria con mia direttione eletto dal Sig. Vicerè, e suo Collatera-
 „ le Consiglio. Si stampa in Lione un Supplimento al Compendio delle De-
 „ cisioni di Giambatista Toro; non si potè stampare in Napoli dal nostro Sig.

„ Gia-

1. *Observationes ad Decisiones Regentis Roviti . Neap. ap. August. Thomæ 1666. in fol.*
2. *Observationes ad Consilia Reg. Roviti . Neap. 1669. in fol.* Cote-ste osservazioni sì alle Decisioni, che a' consigli del Rovito furono più volte stampate, sebben credo, che le ristampe sieno più appa-renti col semplice cambiamento del frontispizio, che vere; in fatti egli nella sua lettera del 1681. non vanta ristampe, e pure ne com-pariscono colla data del 66. 69. e 72. E' certo bensì, che furono ristampate insieme col testo del Rovito. *Venet. ap. Christoph. Zane 1733. T. 3. in fol.* ed è la più piena edizione.
3. *Raccolta di varie notizie istoriche non meno appartenenti alla storia del Summonte, che curiose, le quali contengono i nomi del-le Provincie, Città, Terre ecc. le Famiglie nobili ecc. Nap. per Ant. Bulifon. 1675. in 8.* Egli diede alla luce quest' operetta col nome di Tobia Almagiore (a). Si trova anche unita come un' ap-pendice al Tom. IV. della storia del Summonte. L' idea non era nuova, e lo stesso fu fatto dal Mazzella, Bacco ecc. ma fu da lui, come dagli altri, male eseguita.
4. *De Nullitatibus sententiarum, decretorum &c. T. 1. Neap. ap. Luc. Ant. de Fusco 1678. Tom. 2. 1682. in fol.* L' oggetto di questo libro è l' esaminar tutto ciò, che alle nullità di qualsivoglia atto giudiziario appartiene, colla scorta delle decisioni di varj tri-bunali, e specialmente di Napoli, e della Rota Romana. Indi per trattar compiutamente cotesta materia, prese in un' altra opera ad esaminar le nullità degli *atti extragiudiziarj*, la quale perchè fa serie colla suddetta la riferiamo qui subito.
5. *De Nullitatibus contractuum &c. & quorumcumque actuum extra-ju-*

„ Giacomo, perchè Gio. Annisson mercante de' libri in Lione lo volse stam-
 „ par insieme con l' opera ivi. Ho stampato ancora; Raccolta di varie noti-
 „ tie historiche ec. che va appresso al Historia Napolitana del Summonte .
 „ Sto faticando in altre opere legali, e nell' opere, che accennai a V. S.

„ Desidero l' albero della famiglia Adimari di Fiorenza, che ho probabilità,
 „ che la mia sia l' istessa, che quella.

„ In quanto alla moltitudine de' libri, io non sò come un ingegno grande
 „ si possa appagare senza la visura, seu lettura di tutti in quella materia,
 „ perciò ho anco io desiderio librario, ma mi sodisfaccio per quanto posso, se
 „ non posso per quanto voglio. De' libri di Legge della mia propria profes-
 „ sione ne compro per quanti ne posso havere. D' altri Historici compro tut-
 „ ti appartenenti a Genealogia, senza pensare ad altro; d' altre Historie, li
 „ compro quando li trovo a buon mercato. Tengo libreria competente di
 „ legge, di belle lettere qualche cosa; può importare il valore di tutti da do-
 „ cati 2500. Per fine ec. Nap. 21. Genn. 1681. „

(a) Anagramma puro di *Biagio Altomare*, non *Aldimari*.

Tom. I.

L I

judicialium. Neap. ex typ. Car. Porpora, & Nic. Abri 1700-1709. Tom. 6. in fol. (a) Quest'opera coll' antecedente fu ristampata in 8. Tom. in fol. *Vener. ap. Petr. Balleonium 1701-1710.* ed ivi di nuovo 1720. e finalmente *Colon. Agrippina ap. Wilhelm. Metternich 1720.*

6. *Pragmaticæ, Ediçta, Decreta, Regiæque Sanctiones Regni Neapolitani &c. Neap. ap. Jac. Raillard. 1682-1688. T. 4. in fol.* Essendo stato rappresentato al Vicerè Marchese de los Velez, che la confusione e 'l disordine della municipale legislazione del Regno nasceva in gran parte dalla molteplicità delle Regie Prammatiche, e dal non esser queste disposte, come convenivasi, sotto de' proprj titoli, e dal trovarsi sommamente sfigurate da' tanti errori di stampa, moltiplicatisi sempre più nelle quattro volte, che si era in varj tempi replicata; volle col parere del Collateral Consiglio, che il nostro *Biagio*, coll' assistenza del Reg. D. Carlo Calà le riordinasse ed emendasse; lo che fu da lui eseguito colla mentovata edizione.
7. *Istoria Genealogica della Famiglia Carafa. Nap. con cura di Ant. Bnlifon per Giac. Raillard 1691. T. 3. in fol.* Essa è divisa in tre libri. Nel 1. forma l' albero genealogico di tutta la famiglia, e tratta del tronco principale, detto *della Spina*: nel 2. del ramo fecondogenito, detto *della Stadera*: nel 3. continuando a scriver dello stesso, parla della linea de' Duchi d'Andria. Indi dopo un breve compendio delle regole dell' Araldica, perchè servano d' intelligenza delle arme usate diversamente sì da questa, come da molte altre famiglie, conchiude col dar un cenno di tutte le famiglie colla *Carafa* imparentate. Quest' opera fu fatta comporre da Carlo Maria Carafa Principe di Roccella, e Butera (b); e bisogna confessare, che quanto v' è di buono, a lui si dee: cioè la magnificenza dell' edizione, arricchita di molti rami, e la copia grande de' documenti:
e in

(a) Il Mazzucchelli scrive, che sono Tom. 8. ma si è ingannato, perchè sono sicuramente sei; e nella seconda edizione, ch' è la prima di Venezia, l' opera è in 8. Tomi, perchè contiene gli altri due *de Nullitat. Sententiarum*. Il Gimma *loc. cit.* dice, che l' autore avea apparecchiate, *Additiones ad tractatum de nullitatibus &c.* ma non sappiamo, che le desse alla luce. Chi ha buon senso, non ne piangerà la perdita. Basti l' osservare, che l' autore per dire, esser necessario prima d' ogni altro dar la definizione della *nullità*, impiega 14. paragrafi, o numeri, e soltanto nel XV. si compiace di darla. Tralascio lo stomachevole apparato di lodi mendicate da' suoi amici, che schiera a' lettori.

(b) Di lui, come scrittore, daremo l' articolo. Il Mazzucchelli su 'l testimonio del Volpi *loc. cit.* afferma, che questo Signore ottenne per tal fatica all' Altomare la toga di Consigliere. Ma egli già l' avea dal 1689. ed è più naturale il credere, che ottenuta l' avesse per la pubblicazione delle *Prammatiche*, in cui avea servito il governo.

e in fatti per tali motivi riscosse molte lodi (a). Ma fu gran disgrazia, che nella parte interessante fosse stato sì mal servito: disgrazia non solo per cotesta illustre famiglia, ma eziandio per la Rep. delle lettere, cui importava l'aver una storia ben condotta d'una famiglia, la quale sebben privata, pure vantando un' antichità vera, un lustro sommo, ed un numero prodigioso di egregi personaggi in ogni linea, comprende la serie di grandi avvenimenti di molti secoli (b). Ma fa d'uopo accennar brevemente una disputa nata da questo libro.

Nelle famiglie molto estese suol nascere tra' varj rami, che la compongono, la gara in pretendere alla primogenitura: gara di onore per lo più, non d'interesse. Lo stesso nella Carafa accade. Non si dubita, come dicesi, che il tronco sia costituito da' Carafeschi della Spina; ma da quale di essi? Ecco il nodo. Di *Andrea* figliuolo di *Bartolommeo* II. furono figliuoli *Jacopo*, e *Carlo*: da *Jacopo* i Principi della *Roccella*, da *Carlo* i Duchi di *Forlì* discendono. L'*Altomare* si dichiarò in favore de' Signori di *Roccella*, per li quali scrivea. Ma vanaglorioso com'era, parlando sempre delle sue cose, palesò il suo sentimento innanzi tempo. Onde prima, che il suo libro si pubblicasse, uscì una *Nota di ragioni per la Primogenitura de' Signori di Forlì nella famiglia Carafa della Spina*, e l'autore si segnò I. F. D. G. Si vide però costretto l'*Altomare* di rispondere all'Avversario nella prefazione stessa della sua opera. Ma avvedutosi allora il Principe della *Roccella* di aver un cattivo Avvo-

(a) V. Cristiano *Grifio* *Apparat. sive Dissertat. Isagog. de Scriptor. histor. sac. XVII. illustr. pag. 444. Acta Erud. Lips. 1692. pag. 401. e Supplem. Tom. 2. pag. 349.* E si sa, che l'articolo ne fu steso da Cristiano *Wagnero*, cui era stato raccomandato dal Magliabechi. V. *Cl. Germanor. Epist. ad Magliab. Tom. 1. pag. 372. e 373.*

(b) Se taluno credesse ingiusto questo mio giudizio, e gli volesse opporre il vantaggioso, che se ne diede nel *Giornale de' Letterati*, che stampavasi di quel tempo in *Modena per gli Eredi Cassiani* 1692. in 4. pag. 355. io risponderò francamente, che il dotto P. *Bacchini* autore di esso dovette aver del riguardo per un'opera inviatagli in dono da quel Signore, e raccomandataagli dal Magliabechi, cui non mancò di palesare il suo vero sentimento nella poscritta di una lettera, che gli spedì di *Modena* a' 6. dicem. 1692. Essa si trova nel Codice *Magliabechiano* segn. VIII. *Bened. Bacchini lett. al Magliab. 1242*, e dice così. „ Il Sig. Principe di *Butera* è stato, a mio parere, non del tutto ben servito dal quel Sig. *Adimari*. Ma meglio di me conoscerà quanto meglio potesse corrispondere alla magnificenza di quel Principe col far un corpo di storia assai più buono. In molti luoghi ha tirato giù con maniera più tosto propria d'un mercante, che d'un istorico. E con quanta jattanza parla di se stesso nella prefazione! Certo che le molte copie sparse quà, ed altrove, hanno fatto perder il concetto dell'opera „.

cato, pensò di addossar la difesa di sue ragioni al Sig. *Giacinto Falletti Arcadi* (a), il quale diede fuori, *Osservazioni alla scrittura uscita per la primogenitura de' Sigg. di Forli nella famiglia Carafa della Spina, nelle quali si dimostra, essere i Principi della Roccella i primogeniti della famiglia Carafa* (b). 1691. in 4. Nel tempo stesso comparve a prò de' Sigg. di Forli un libro intitolato: *Alla verità, ovvero Critica a due principali luoghi dell' Istoria della Famiglia Carafa* di Roberto Lanza (c). A questo si oppose da un Anonimo l' *Emendazione della Critica di Roberto Lanza ecc.* E credo, che quì restasse la cosa (d).

8. *Memorie Istoriche di diverse Famiglie Nobili così Napolitane, come forestiere, così vive, come spente colle loro arme, e con un Trattato dell' arme in generale, divise in tre libri. Napoli per Giacomo Raillard 1691. in fol.* I due primi libri di queste memorie non trattano d' altre famiglie, che di quelle appunto del Tom. 3. della storia della famiglia Carafa, con cui furono imparentate; e quì sono ristampate, siccome altresì in fine di tutto il volume è ristampato il compendioso Trattato di Araldica, che in quello pur si trova, e non è da farsene conto. Nel lib. 3. poi si parla di altre famiglie, che colle prime ascendono al num. di 330. (e); e in tutte non si scorge altro, che *rudis, indigestaque moles*.

Si fa poi dal Toppi, e dalla seconda sua lettera al Magliabechi, che abbiám riferita, che si stampava in Lione dall' Anisson un suo
 sup-

(a) Il Sig. Ab. Soria *Memor. degli Stor. del Regno ecc.* in quest'artic. lo chiama *Giacinto Arcudi*. Ma pare a me, che debba chiamarsi *Falletti Arcadi*, perchè così è scritto nelle sue *osservazioni*, nel Volpi, nel Mazzucchelli, e nel Giorn. di Modena, il quale ne dà l'estratto *loc.cit.* pag. 362.

(b) Il Mazzucchelli quì ha preso un granchio grosso, scrivendo, che uno de' punti principali di essa (storia), cioè quello, in cui si sostiene, che il primogenito d' Andrea figliuolo del 2. Bartolommeo fosse Carlo, da cui sono discesi i Sigg. di Forli, è stato impugnato da *Giacinto Falletti ecc.* L'Altomare sostenne appunto il contrario, e l' Falletti non impugnò lui, ma il suo avversario.

(c) Nome finto, con cui si coprì *Domenico Consorto*.

(d) Da cotali dispute ne può venir bene per illustrar la storia, se però restino ne' limiti del dovere; lo che non è facile ad accadere. Oggi, grazie al Cielo, le mentovate due linee Carafesche sono rappresentate da due fratelli, Signori, che amano meglio di gareggiar in virtù, che in vane precedenzae.

(e) Di tutte le famiglie si parla con estrema brevità, dell' *Aldimari* in fuori, per cui si vota il sacco. E perchè non gli si attribuisca ad arroganza, il modesto autore prende il partito d' inserirci ciò, che ne avea scritto *Carlo de Lellis* nel suo *Trattato delle Famiglie*, aggiugnendovi però alcuni tratti anche in sua propria lode, e delle carte, e de' documenti, e la dichiarazione ottenuta dagli *Adimari* di Firenze, di cui si è detto. Si ha l'estratto di questo libro nel cit. *Giorn. di Modena* pag. 383.

supplimento al compendio delle decisioni di Gio. Bat. Toro. Ma il Gimma non lo rapporta, ed io non so, se poi fosse stampato. Lo stesso Gimma afferma, che avea l'*Altomare* preparate per dar alla luce le opere seguenti. I. Le *Iscrizioni*, che sono in marmo nel Regno di Napoli così sacre, come profane. II. Le *Glorie Napolitane*, ovvero le Vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli, illustri in fantità, in lettere, ed in armi ecc. Ma io credo, che della prima non avesse formato, che il solo progetto, e forse in sole parole per imporre al pubblico. Giacchè in 15. lettere al Magliabechi, l'ultima delle quali è del dicembre del 1706. mai ne fa menzione, comechè sempre parli di se, e delle sue opere. In fatti della seconda, che intitolava *le Glorie Napolitane* spesso ne fa menzione: così in una de' 19. dicem. 1682. *Il mio libro delle Glorie Napolitane, che sto componendo, sta quasi nel fine:* e in un'altra de' 25. giugno 1689. *Mi dispiace, che con questo grave impiego (di Consigliere) non posso compire il libro, che avevo per le mani delle Glorie Napolitane, nel quale si descrivono le vite di tutti gli Huomini illustri del nostro Regno, incominciando da' Santi e Beati, benchè per altro ci vorrebbe assai poco per perfezionarlo.* E questo è falsissimo; perchè essa esiste, e si conserva tra' MSS. in fogl. della Biblioteca di S. Maestà, ed io avendola attentamente osservata, non ho difficoltà di affermare, che tanto è lontana dalla perfezione, che appena può dirsi una informe selva di citazioni confuse, e di materiali indigesti. Non vi è il suo nome, ma il titolo, la materia, e l'ordine dimostrano esser la stessa opera, ed esser quel codice il suo originale medesimo, pieno di cartucce, cassature, correzioni ecc. Le altre sue opere genealogiche, e legali si disperfero, come io credo, colla sua Biblioteca, ed io spero dopo le cose già dette, che i miei lettori non se ne rattristeranno.

CXXXIII. ALUCCI (Cesare) da Chieti, ove nacque nel 1568. si fece Gesuita in Roma nel 1584. Professò per qualche tempo teologia morale, e fu nella predicazione ancora impiegato. Morì nella Casa Professa di Roma a' 15. novemb. 1634. (a). Abbiamo di lui:
 1. *Specchio, ovvero Compendio delle Antichità di Roma, diviso in due parti: nella 1. si tratta delle Antichità Sacre, e nella 2. delle Profane, raccolte dalle opere d'un Padre da Giorgio Portio. Roma per l'erede di Bartol. Zannetti 1625. in 16.* In questa sola operetta si coprì l'Alucci col finto nome di *Giorgio Portio*, non già

(a) V. Alegambe *Bibl. Script. Soc. J.* pag. 125. Allacci *Apes Urb. edit. J. A. Fabrit.* pag. 83. Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* Chioccar. *de ill. Script.* Toppi *Biblioth. Nap.*

già nelle altre, come par che dica il Placcio (a).

2. *Il Legno della Vita, ovvero de' frutti della Croce spirituale della tribolazione ecc.* Roma per lo stesso 1625. in 4. ed in Brescia per Lodov. Britannico 1626. in 8.
3. *Summarium earum rerum, quas oportet scire, ut possimus adipisci Jubilaeum Anni Sancti &c.* Ivi per lo stesso 1625. in 12. Per comodo di chi ignorasse il latino, uscì pure in volgare nello stesso anno, luogo, e per lo stesso stampatore. Indi nel 1650. anche ivi si ristampò col titolo di *Sommario delle indulgenze dell' Anno Santo* in volgare, e l' Mazzucchelli scrive pure in latino (b).
4. *Il Figliuol prodigo, istruzione della gioventù ecc.* Ivi per lo stesso 1627. in 12.
5. *Psychagogia, hoc est animæ recreatio, in qua agitur de causis, quibus justorum animæ recreantur in morte, sive de bono mortis.* Ivi ap. Mascardum 1627. in 12.

Dal Chioccarelli, e dal Toppi sappiamo, che scrisse la vita del P. *Alessandro Valignani*, la quale si conservava MS. in Chieti.

CXXXIV. ALVINA (*Gio. Antonio*) „ Napolitano de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi ha fatte molte opere, e tra le altre, la „ *Descrizione di tutte le Chiese, e cappelle, che sono in Napoli; e* „ vanno per le mani di tutti „. Tanto ne scrive il Toppi nell'ultima pagina dell' ultimo supplimento alla sua *Bibl. Nap.* e tanto ne trascrisse il Mazzucchelli negli *Scrit. d' Ital.* Io non ho trovato, chi me ne abbia saputa dare la minima contezza; nè il suo nome si vede in alcuno de' molti catalogi di Biblioteche sì nostre, come straniere, da me consultate (c).

CXXXV. AMABILE (*Angelo Antonio*) Napoletano, è autore delle seguenti due commedie in prosa:

1. *L' Angelica schiava.* Nap. per Gio. Dom. Montanaro 1635. in 12.
2. *Il Marito costante.* Ivi per Secondino Roncagliolo 1618. e 1635. in 12. Questa è riferita dal Toppi *Bibl. Nap.* e dal Mazzucchelli *Scritt.*

(a) *Theatr. Pseudonym. num. 2210. Cesari Alucio eadem scripta* (cioè le seguenti) *adscribunt Leo Allatius Ap. Urb. pag. 64* (cioè della 1. ediz.) & *Toppius Bibl. Nap. pag. 61. & 62. Sed quod illa sub alieno Portii* (non Pistii, come ha il Mazzucchelli) *nomine prodierint, non memorant.* Ma nemmeno l' Alegambe lo dice, da cui il Placcio le trascrisse, anzi soggiugne: *Item adscripto nomine &c.* Il Fabricio non fa menzione di questo scrittore nella *Bibl. Antiquaria.*

(b) Il Toppi ivi p. 342. dubita, che l' *Anno Santo di Jacopo Pignatello* sia stato tolto dal libro dell' *Alucci.*

(c) Nemmeno s' incontra nelle *Memorie degli Storici del Regno di Nap.* date alla luce in quest'anno 1781. dal Sig. Ab. Soria.

Scritt. d'Ital. col titolo di *Marzio costante*; ond'è stato tratto in errore chi ristampò la *Drammaturgia* dell' Allacci, perchè credendola diversa dal *Marito costante*, ve l'aggiunse con quello di *Marzio costante* alla pag. 513.

CXXXVI. AMALFITANO (*Jacopo*), dotto uomo, e tenuto in molto conto dall'Imperador Federico II. fu Arcivescovo di Capua sua patria dal 1227. fin dopo il 1242. Non abbiamo di lui, che quattro lettere scritte al celebre *Pier delle Vigne*, colle cui lettere vanno impresse. E' però da notarsi, che *Michele Monaco* le ristampò nel suo *Santuario Capuano* pag. 249. dove fece di lui menzione, e disse di averle tratte da MSS. del *Sacro Tesoro di Capua*, nel quale sono state da altri vanamente cercate. Or confrontando le suddette due edizioni, si conoscerà, esservi di molte varianti (a).

CXXXVII. AMALTEA (*Adriano*) da Napoli, ove il 1. di ottobre 1526. si fece Benedettino Cassinese nel monistero di S. Severino. Fu uomo di varia letteratura, avendo coltivate l'astronomia, la morale, la teologia, e l'una e l'altra legge, nelle quali volle anche dottorarsi. Governò da Abate diversi monisteri, e morì in quello de'SS. Faustino e Giovita di Brescia nel 1592. La sola opera sua stampata è la seguente: *Rota, sive Calculus astronomicus perpetuus juxta Gregorianam correctionem. Brixiae ap. Sabium 1593.* Da questa data, se non v'è error di stampa, bisogna dir, che questa edizione o sia seconda, o postuma. Egli compose ancora (b), *Paraphrasticam expositionem, sive translationem in Psalmos*, la quale con due sue epistole si conservava MS. dal P. Angelo di Carpenendolo Monaco di Cesena nel 1595. Cominciava: *Accipe mi Christiane Lector.* Il Wion afferma, che prevenuto dalla morte lasciasse imperfette varie altre opere sopra i casi di coscienza, e le sacre lettere.

AMANDO di Trani. V. Trani (*Amando di*).

AMANTEA (*Marcantonio dell'*) è stato dal Mazzucchelli messo tra gli *Scrittori d'Italia*, perchè ha creduto, che avesse rime fra quelle di diversi *in lode di D. Giovanna Castriota-Carafa Duchessa di Nocera. In Vico Equense per Gius. Cacchi 1685. in 4.* Ma egli ha creduto male, fidandosi al Toppi (comechè noi citi) il quale *Bibl. Nap.* pag. 346. ha asserito lo stesso: perchè io ho scorsa tutta quella *Raccolta*, pagina per pagina, e non vi ho trovate nè sue rime, nè il suo nome.

CXXXVIII.

(a) Parlano di lui l'Ughelli *Ital. Sacra* Col. 334. il *Granata Stor. Sacr. di Capua* Tom. 1. pag. 142. il *Tafari Stor. degli Scritt. ecc.* Tom. 2. pag. 382.

(b) V. Wion *lignum vite* P. 1. lib. 3. cap. 62. pag. 397. e *Append. P. 2.* pag. 883. *Possevino Appar. Sac.* Vol. 1. p. 18. e Vol. 2. p. 1. *Le Long Bibl. Sacra.* Vol. 2. p. 597. *Armellini Bibl. Benedic. Cassin.* Vol. 1. p. 1. *Mazzucchelli Scritt. d'Ital.* I nostri non ne parlano.

CXXXVIII. AMATO, di cui Pietro Diacono *de Vir. Ill. Casinens.* cap. 20. scrive così: *Amatus Episcopus, & Casinens. Monachus, in scripturis disertissimus, & versificator admirabilis, scripsit ad Gregorium Papam versus de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli, & hos in IV. libros divisit; fecit & de laude ejusd. Pontificis; de XII. Lapidibus (a); & de civitate Cælesti Hierusalem. Historiam quoque Nortmannorum edidit, eamque in lib. VIII. divisit. Vedia m ora, cosa offervi Gio. Bat. Mari nelle sue annotazioni a questo luogo di Pietro Diacono. Fuit Amatus (egli dice) e Provincia Campaniæ (b), scriptor sui temporis non contemnendus, ac deinceps Episcopus, incertæ tamen sedis (c). Scripsit ad Gregorium VII. Papam de Gestis Apostolor. Petri & Pauli. Historiam Nortmannorum dicavit Desiderio Abbati, qui fuit Victor Papa III. Testis est*
no-

(a) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* crede, ch'è verisimile, esser questo quel breve trattato, che sotto il titolo de 12. Lapidibus, de quibus Apoc. 21. è stampato nell'appendice delle opere di S. Agostino nel Tom. VI. a c. 302. dell'ediz. di Parigi, e a c. 301. di quella di Venezia. Ma egli non ha avvertito, che i dotti Maurini hanno dubitato in contrario, perchè cotesto trattato è molto uniforme alla esposizione di Beda su 'l medesimo luogo dell'Apocalisse.

(b) Il Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 2. pag. 273. e 'l Mazzucchelli spiegano della Provincia della Campagna: ma poco esattamente. Perchè o dee dire di Terra di Lavoro, o della Campagna Felice. Per altro il Mari non dice donde lo abbia saputo, non essendovi in Pietro Diacono. Onde il Mabillon *Annal. Benedict.* T. v. ad ann. 1087. num. 28. non ha questa notizia.

(c) Il Mabillon *loc. cit.* avverte: *Amatus episcopus & monachus fuisse dicitur, sed cujus sedis, non prodit Petrus neque in chronico, neque in libro de Vir. Illustribus; perinde incertum, an ex episcopo monachus, an ex monacho episcopus factus sit. . . Balutius suspicatur (Præfat. in tom. 2. Miscell.), hunc esse celebrem illum Amatam Oleronensem primum episcopum, dein archipræsulem Burdigalensem, qui Gregorii VII. Pontificatu legati apostolici munere functus est.* Ma a questo sospetto dell'eruditiss. Baluzio io opporrei 1. che il suo Amato è stato tanto celebre, ed impiegato in tante occasioni, che se Pietr. Diacono avesse inteso in quel luogo parlar di lui, lo avrebbe senza meno particolarmente designato, e detto non soltanto Vescovo, ma Arcivescovo e Legato Apostolico. 2. Che il nostro Amato sembra, esser nato, e vivuto tra noi, come si raccoglie e dall'esser lui stato sicuramente monaco di Monte Cassino, e dall'aver scritta la storia de' nostri Normanni, e dall'averla dedicata a Desiderio Abate del suo monistero. Ma l'Amato del Baluzio verisimilmente nacque in Francia, dove visse senza dubbio nello stato Vescovile presso a 30. anni, e dove morì nel 1101. senza che si sappia, quando vi andasse. Tralascio, che si dubita della sua professione monastica, ed appena il Mabillon si permette di dire: *Hunc monachum fuisse non sine fundamento putat Balutius.* Dalle quali cose pare, che sia troppo vano il sospetto del lodato scrittore. Fosse più tosto costui quel S. Amato Vescovo di Nusco, che morì nel 1093. e di cui si riporta il testamento dall'Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. 7. col. 532. ediz. Venez.

*nofter Petrus Diaconus in Auctar. Chron. Casin. lib. 3. c. 35. il-
lamque hodie non extare nisi MS. in Casin. Biblioth. affirmant ali-
qui, non exiguo sane historiae ecclesiasticae, & profanae bono;
cum in ea multa scitu digna, accurateque scripta legantur; pra-
cipueque vero Nortmannorum ritus, & res gestae fideliter exara-
tae explicentur (a).... Vivebat Amatus anno Dom. 1070. Che le
prime quattro opere di questo scrittore sien perdute, sembra fuo-
ri di dubbio; e la perdita può di buon animo soffrirsi, giacchè
sappiamo (come osserva il chiariss. Tiraboschi *Stor. della Lett. Ita-
liana* T. 6. p. 293. di Firenze), che il titolo di *verseggiatore am-
mirabile* davasi di que' tempi a buon prezzo. Ma s'egli è vero
(soggiugne lo stesso autore), come sembra accennare il *Can. Mari*,
che nella *Biblioteca di Monte Cassino* trovò ancor MS. (la sto-
ria de' Normanni), noi non possiamo non desiderar caldamente,
ch' essa venga alla luce. Ma per disgrazia il desiderarlo è vano.
Già il Mazzucchelli avea notato, che Monsignor *Angelo della No-
ce* in *Chron. Casin.* lib. 3. c. 35. ci fa sapere, ch' essa più non vi
si trovi, e che ne sia stata tolta con molte altre cose degne di e-
terna memoria. Il Mabillon *loc. cit.* scrive, che i sette (gli altri
dicono otto) libri della medesima non extant, nec habentur, ut
quidam putant, inter reliquos veteres codices monasterii Casinen-
sis. Finalmente il celebre *Emerico Bigot* in una lettera inedita al
Magliabechi (b) data di Roma a' 20. novemb. 1660. dandogli rag-
guaglio de' discorsi tenuti col famoso *Camillo Pellegrino* Juniore in
Capua, tra le altre cose gli dice: *Gli parlai di Amato monaco di
Cassino, che aveva scritto un libro de Origine Nortmannorum,
che il Sig. Mario (Mari) scrive nelle sue Nuote (così) a Pietro
Diacono de Vir. Ill. trovarsi nella libreria di Cassino, lui m' assi-
curato del contrario ecc.* Dopo sì autorevoli testimonianze non è
possibile di sperarne l'esistenza.*

Osserveremo per ultimo, che con poca esattezza il *Mari* seguito
dal Mazzucchelli, e da altri ha denotata l'epoca, in cui visse l'*A-
mato* dicendo, *Vivebat an. Dom. 1070.* S'egli indirizzò un'opera a
Papa Gregorio VII. e ne scrisse un'altra in sua lode, dir si dovrà,
che almeno visse nel 1073. quando fu eletto quel Papa. Onde con
più

(a) Non sembra, che il *Mari* avesse avuta cotesta storia de' Normanni per
le mani, e lungamente esaminata, per asserir che sia degna ed accuratamente
scritta, e che le cose accadute vengano in essa fedelmente esposte? Pur egli
nè l'avea veduta, nè sapea dove si fosse.

(b) Si trova in uno de' *Codd. Magliabech.* segnato VIII. *Emerigo Bigot*
lett. al Magliab. 375.

più accortezza il *Fabricio* (a) fissa la data delle suddette opere, e del suo vivere dal 1073. al 1085. ch'è l'anno, in cui morì Gregorio VII.

CXXXIX. AMATO (*Agnello d'*) Napolitano, celebre giureconsulto de' suoi tempi, fu Avvocato Fiscale del R. Patrimonio, Presidente della R. Camera, e pubblico professore del Dritto feudale nella università della sua patria (b); ove morì a' 10. settembre 1626. e fu sepolto nella cappella gentilizia nella chiesa di S. Severino de' Monaci Cassinesi. Diede alla luce

1. *Consiliorum, seu Responsorum Centuria I. cum Decisionibus, seu concordis, in fine cujusque responsi adjectis. Neap. ap. Constantin. Vitalem 1618. in fol.* Egli la dedicò a D. Franc. di Castro Vicerè di Sicilia con lettera segnata *Neap. Kal. Mart. 1618.* dalla quale, e dal privilegio del Re Cattolico Filippo III. accordatogli per la stampa colla data *die ult. mens. Febr. 1618.* si rileva chiaramente l'errore del Toppi, e dell' Origlia, che hanno riferita questa edizione coll'an. 1616. Fu poi ristampata *Antwerp. ap. Jo. Bapt. Witsemborch 1674. in fol.* Merita considerazione, che questo libro non è scritto col barbaro linguaggio de' Forensi, ma con qualche gusto almeno di buona latinità (c).
2. *Responsum pro auctoritate Principum in rebus ecclesiasticis, precipue Regum Hispaniarum.* Senz' anno, luogo, e stampatore in 4. Questa è una rara scrittura, che fu composta in difesa della R. Giurisdizione nelle materie Ecclesiastiche. Il Chioccarelli non la riferisce; e 'l Toppi ne cita una col titolo *Responsum in causis Jurisdictionalibus*, che io credo la stessa.
3. *Prolegomena Feudalia ad tit. quæ sint regalia, & ad cap. 1. an agnatus. Neap. in 4.*

CXL. AMATO (*Cintio d'*) Napolitano, ha dato alle stampe: *La Pratica nuova, ed utilissima di tutto quello, che al diligente Barbic-*

(a) *Bibl. med. & inf. latin. V. Possevino Appar. Sac. Vol. 1. p. 57. Vossio de Hist. lat. p. 378. e de Poet. latin. cap. 6. Du-pin Nov. Bibl. des Auteurs Eccl. Vol. 8. P. 2. Le-Long Bibl. Sac. Cave Hist. Script. Eccles. Leisero Histor. Poetar. med ævi &c.*

(b) L'Origlia ha ignorato questo professore, e ne parla tra gli Avvocati del XVI. secolo, e con molti errori. V. la sua *Stor. dello Stud. di Nap. T. 2. p. 128. e 133.* Ho tratte queste notizie dal Chioccarelli *de Ill. Scriptor. &c.* il quale riporta l'iscrizione, che compose in sua lode Gio. Bat. Orto nel suo *Inscription. lib.* Ne parlano anche il Toppi *Bibl. Nap.* e 'l Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* e 'l P. Amato *Pantopol. Calabria pag. 79.*

(c) Il Chioccarelli dice, che Agnello prevenuto dalla morte non potè dar alla luce la 2. *Centuria, sed ejus heredes propediem edere cogitant.* Ma non si è più veduta.

biera s' appartiene . Venez. per Gio. Bat. Brigna 1669. in 12. e di nuovo in Nap. per Gir. Fasulo 1671. in 4.

CXLI. AMATO, o AMATI (Domenico) nacque in Ceglie, terra della provincia di Lecce a' 23. aprile 1667. e morì a' 13. agosto 1739. Fu dottor di legge, e coltivò la poesia sì latina, che italiana. Ma disgraziatamente ebbe, o scelse cattive guide, onde fu grande ammirator del Marino, del cui poema della *Strage degl' Innocenti* fece una *parafrasi in versi esametri*, e la pubblicò in Napoli 1711. in 4. (a). Avea egli composto un volume di poesie la più parte latine, e trasmesso in Roma per mezzo del Canonico Cuggiò al Chiariss. Franc. Lorenzini custode di Arcadia, perchè dopo le solite revisioni potesse nel darlo alla luce servirsi del nome, e della insegna pastorale di Arcadia (b). Ma furon trovate di sì cattivo gusto, che gliene fu negato il permesso; il quale nemmeno di quel tempo era sì difficile a concedersi. Ciò non ostante intrepido il nostro poeta lo diede alle stampe l'anno dopo, cioè nel 1738. con questo titolo: *Flores Castalii pro corona Caroli Borbonii utriusq. Sicil. Regis, & Mariæ Amaliæ Walburgæ ejus sponsæ Sarmatiæ Regis Filiæ.*

CXLII. AMATO (Elia d') in Montalto, città della Calabria *citra* nacque nel 1657. ed ebbe il nome di Antonio, cui cangiò in quello di *Elia* entrando nell'Ordine Carmelitano. Fece in esso non ordinarj progressi, essendo stato Maestro, due volte Provinciale, e Segretario del capitolo generale celebrato in Roma nel 1722. dove fu sul punto d'esser eletto Generale. Meritò questi onori col travaglio, e collo studio indefesso; giacchè avea per più anni insegnata filosofia, e teologia ne' conventi del suo Ordine, e predicato in varj pulpiti ragguardevoli: era anche stato Teologo del Card. Alessandro Albani, ed Esaminator Sinodale nella Cattedrale di S. Marco in Calabria. Ritiratosi poi nel convento della sua patria, cui decorò d'una piuttosto ampia libreria, fu uno de' principali ristoratori di quell'Accademia Montaltina col titolo degl' *Incultri*, della quale fu ancora Arciagricoltore, o sia Principe, e vi ebbe il nome di *Tirinnarco*. Finalmente giunto ad una estrema vecchiezza passò a vita migliore nel 1748. (c). Le sue opere son queste:

1. *Il Coro delle scienze ripugnatò a celebrar le lodi di Dio ne'suoi San-*

(a) Il Crescimbeni ne' *Comentar. della Volg. Poes.* T.2. p.476. Venez. 1730. chiama l'autore *riguardevole Avvocato Napolitano, e felice la sua Parafrafi.* lo dubito sì dell' uno, come dell' altro.

(b) Egli era ascritto all'Arcadia col nome di *Clorio Driopeo.*

(c) Ho seguito il Zavarrone, il quale nella *Bibl. Calabria* lo dice morto in quest'anno, e di anni 91. di età; e per essere stato suo amicq, e concittadi-

- Santi, Panegirici Sacri. Nap. pe' l Severini 1710. in 12. Io non intendo quel ripugnato: avesse mai voluto dire impegnato?*
2. *Lettere erudite, Chiesastico-civili, Accademico-critiche. Genova per gli eredi Celle. Par. I. 1714. Par. II. 1715. in 4 (a).*
 3. *Geografia del Mondo nuovo, o sia Panegirico su la lettera di Maria Vergine a' Messinesi. Messina presso il Costa 1715. in 4. Qui troverà le necessarie istruzioni un corrier dell' altro Mondo.*
 4. *Congressi Accademici sullo discettabile Storico della Bibbia. Venez. per Gio. Radici 1720. T. 6. in 8. In ciascun tomo vi son 10. discorsi sopra fatti storici della Bibbia. (b).*
 5. *Pompe funebri nella morte di D. Flamminio Mollo, Orazione ecc. Nap. presso Stef. Abate 1724. in 4.*
 6. *Pantopologia Calabra, in qua celebriorum ejusdem Provinciae locorum, virorumque armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine illustrium monumenta expenduntur. Neap. ap. Fel. Mosca 1725. in 4. Opera mancante di gusto, di esattezza, e di critica.*
 7. *Orazion Panegirica per l' esaltazione al Cardinalato dell' E'no Fini. Nap. 1728. Il Zavarrone l' ha creduta MS.*
 8. *Musæum litterarium, in quo pene omnium Scriptorum dubia, supposititia, maledica, falsa, fabulosa, satyrica, proscripta, anonyma, suffurata, insulsa, putidaque monumenta eruditorum criterio expenduntur. Neap. ex typ. Jan. Mutii 1730. in 4 (c).*
 9. *Parere intorno a' viaggi de' due Gulliver Inglesi per alcune Isole per l' addietro non conosciute dalla Geografia del Mondo nuovo. E' inserito nella prima Raccolta Calogerana T. 16. p. 405. L' autore l' indirizzò a D. Ignazio Como, e vi premise un epigramma al medesimo, il quale è anche peggior dell' istesso parere.*
 10. *Epi-*

no potea saperlo meglio del Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* e del P. Scarfò, che ne inserì l' elogio ne' suoi *Opuscoli* T. 3. p. 71.

(a) Ciascuna delle due parti contiene 40. lettere, e dietro la prima si trovano le *Memorie Storiche dell' Accad. degl' Inculti* composte da un accademico chiamato *Filotropio*.

(b) Il Zavarrone dice, che questi *Congressi* furon dati di nuovo alla luce in Roma colla traduzion francese, e co' due Tomi delle *lettere* suddette nel 1726. Ma nel catalogo delle opere del P. *Elia*, stampato dietro al suo *Musæum* nel 1730. si aggiugne, *ut dicitur*. Ora quel catalogo fu dato dall' autore vivente.

(c) Credeste mai, che in un' opera simile il nostro autore impiegasse un centinajo di volumi in foglio? V' ingannate. Egli se ne sbriga con un solo in 4. e per dimostrare, che nessuno degli scrittori gli sarebbe sfuggito, comincia da Adamo, di cui ci fa sapere prima d' ogni altro l' epoca: *Anno Mundi I. ejusdem Orbis Protoparens, & Princeps &c.* Non era, come vedete, così facile a indovinarsi; pur egli vi è riuscito questa volta: e credo, che sia la sola, in cui non abbia errato.

10. *Epistolæ Polemicæ, quibus nonnulla ecclesiast. & civil. historia selectiora dubia resolvuntur. Lucae (Neapoli) ex off. Ciaffetti 1739. in 8. (a).*
11. *Variar. Animadversionum in aliquot Scriptorum monimenta. Decas 1. E' stampata nella Raccolta del Calogera T. 24. p. 321. Sarebbe stato meglio, che fosse rimasta MS. come fu creduta dal Zavarro-ne (b).*

Opere MSS.

1. *Eliadum apparatus, sive de Scriptor. Ord. Carmelitar. in fol. -*
 2. *L' Idrografia Simbolica in 4. - 3. Theorem. Biblica super selectiora S. Scripturae dubia. T. 2. in 4. Forse sarà la stessa della riferita da noi tra le stampate num. 4. - 4. Secoli cristiani giusta la Cronologia sacra, civile, ed ecclesiastica. T. 2. in 4. - 5. Theatr. Symbolicum de naturæ mirabilibus in Religiosorum documenta dispositum, in 4. - Galleria Storica trasportata al morale, T. 2. in 4. - 7. Le immagini delle scienze, con cui si dà ad esse una vera idea, T. 2. in 4. - 8. Geografia Istor. Polit. Prof. T. 4. in 4. - 9. Rapporti de' viaggi Istor. Geograf. Eccles. Civili, T. 2. in 4. - 10. Iter per phantasticum Orbem Philosophantium, in 4. - 11. Philosophia rerum exotica, T. 2. in 4. - 12. Pallas gloriosa in eruditis, qui a Mundi exordio ad nostram usq. ætatem vixerunt, T. 4. in 4. - 12. Ramus aureus Sybillæ, sive dilucidum ad eloquentiæ Elysios iter, in 4. - 14. Istruzioni morali sopra il Catechismo, in 8. - 15. Factum & jus pro Carmelitis, in 4. - 16. Lyceum Polemicum super dogmata veræ fidei, in fol. - 17. Epistolæ orthodoxæ contra hæreses universas, T. 2. in 4. - 18. Lettera apologetica in difesa di Cleandro, contro il Filocamo, che nel mondo letterario ci fossero fra i scrittori più plagiarj, che arricchirono i loro libri colle fatiche altrui. - 19. Orazion funebre in morte di D. Fabio Dattilo de' Marchesi di S. Caterina. - 20. Orazione per l' esaltazione*

(a) Nelle *Novell. letter. di Firen.* 1748. col. 787. se ne giudicò così: *Chi si diletta di leggere molte, e varie cose, come vengono, legga queste lettere battagliere; chi brama giudizio, scelta, e castigatezza nell' erudizione, si attenga ad altri libri. Nè v' è risposta.*

(b) Di cui questo è lo sbaglio, non già di averla omessa, come ha creduto il Sig. Ab. Soria nelle *Mem. degli Stor. del R. di Nap.* il quale ha preso ivi un altro equivoco, facendo autore il P. Amato di una lettera contenente alcune osservazioni sopra il lago di Scoltenna inserita nella nuova *Raccolta del Calogera*, T. XI. p. 309. non 304. com' egli dice. L' autore di essa è il Sig. Carlo Amorotti, il cui nome vi è espresso nella *prefaz.* del Calogera pag. VIII. nell' indice pag. x. e in fronte della lettera p. 309. la quale ha di più la data di *Carpineti 20. settem. 1762.* cioè di 14. anni dopo la morte del P. Amato.

ne al Cardinalato dell' Eſſo D. Gius. Firrau (a).

Non ſi può negar al P. Elia il merito di una indefeſſa applicazione; ma la mancanza forse di buoni maestri ſu 'l principio, e di metodo nello ſtudio, non gli fece mai acquiſtare nè guſto, nè giudizio. Molti però ne hanno parlato con lode? E' vero, e ſe ne veggono le citazioni nella *Bibl. Calabria* del Zavarrone (b). Ma alcuni lo hanno lodato per ignoranza, altri per compiacenza, niſſuno con verità.

CXLII. AMATO (Gaetano d') nacque ficuramente nel noſtro Regno, ma non ne ho potuto ſaper la patria. Fu dell' eſtinta Comp. di Geſù, e profeſſor di filoſofia nel maſſimo Collegio della medeſima in Napoli. Pubblicò un ſuo *Giudizio Filoſofico intorno a' Fenomeni del Veſuvio*. A S. E. Monſig. Giac. Filomarini de' *Principi della Rocca ecc. Nap. per Gius. Raimondi 1755. in 4.* (c).

CXLIII. AMATO (Giuſeppe d') Patrizio di Amantea, città della Calabria *citra*, nacque da Roberto, e Giulia Cavallo. Fu buon poeta, e chiaro giureconſulto (d), ed eſercitò la carica di Giudice regio, ed auditor delle armi in varie città del Regno, e finalmente in Reggio di Calabria. Quivi tolſe in moglie Antonia Tortorella, che lo fece padre d' un figliuolo per nome Gioacchimo, e di due femmine Beatrice, ed Anna. Viſſe oltre all' anno 1725. (e). Laſciò varie opere legali MSS. tra le quali, *Centuriam practicabilium in utroque jure materiarum*, già pronta a publicarſi. Ma alle ſtampe non v' è, che la ſeguente: *De Amanthea, ejuſque erga Reges fidelitate, Laconismus: ubi de familiis, magistratibus, militibus,*

(a) Il Mazzucchelli ne rapporta ſoltanto nove, io ne ho copiato il Catalogo dal Zavarrone, il quale dice di averle ſpeſſo vedute. Per altro la provvidenza diſpoſe in modo di non farle venire a luce, comechè l' autore foſſe viſſuto fino a' 91. anno di età. O che robbaccia indigeſta farà in que' zibaldoni, che portano alcuni titoli da ſpiritare!

(b) Il Soria *loc. cit.* dopo di aver riferito il profumato elogio, che fa coſtui del P. Amato, foggiugne: „ Il Can. Pratilli nondimeno nella ſua diſſertaz. de „ *famil. & patr. D. Thomæ Aquin.* che piacquegli d' inferire nell' *Hift. Princ. „ Langob. Pellegrini*, T. 1. non laſciò di moſtrarne pochiffima ſtima, e di „ ſtrapazzarlo nella più indegna guiſa del mondo. Ma la riputazione di lui „ fu diſeſa bravamente da Monſig. Ant. Zavarroni in una lettera, che ſotto „ il nome di D. Saverio ſuo fratello, pubblicò contro di quella diſſertaz. nel „ 1741. in 4. „ Ma io non dubito, ch' egli in ciò dire abbia conſultato più il ſuo buon cuore, che il ſuo talento.

(c) Si ha l' eſtratto di queſto *giudizio* di pagg. 38. nella *Stor. letter. d' Ital.* Tom. 13. pag. 113. e ſegg. Bisogna diſtinguerlo da Monſignor Gaetano Amato Napolitano morto Segretario de' Brevi a' Principi in Roma nel 1759.

(d) V. Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* Amato, Aceti, Zavarrone ecc.

(e) Come aſſerisce il Soria *Memor. degli Storici del R. di Nap.*

bus, stemmatibus gentilitiis, ac de aliis ad nitorem nobilitatis atinentibus tractatur. Messanae ap. Vinc. de Amico 1701. in 4. dedicata a Filippo V. Re di Spagna. L'autore seguendo il Barrio de Antiq. & sit. Calabr. asserì, che la moderna Amantea sia l'antica Nepitia. La qual cosa gli suscitò un avversario nel Can. Tranquilli, il quale diede fuori la Storia Apologetica dell' antica Nepitia, e sostenne, che questa fu, dov' è oggi la terra del Pizzo (a). Ciò non ostante non manca di pregio quel libro, arricchito di varj inediti diplomi di Sovrani in favore della medesima città, che l'autore trascrisse da un antico codice del Principe di Scilla.

CXLIV. AMATO (*Giuf. Maria d'*) Monaco, ed Abate Celestino, fu Napolitano, come mi vien detto. Essendo vacata la cattedra di Etica nella università Napolitana, si espone al concorso, e non avendola ottenuta, stampò la Prelezione, che avea perciò recitata *Neap. ap. Domin. Roselli 1721. in 12.* Trovo pure, che nello stesso anno diede alla luce, *Ethica ex tempore concinnata in publ. Universit. Neapolitana. Neap. ap. A. Cebri, in 12.* la quale fu poi ristampata ivi *typ. Fel. Musca 1725. in 8.* con alcune sue *Theses Dogmaticae de adoratione*, già impresse nel 1718. (b).

CXLV. AMATO (*Gregorio d'*) da Montalto in Calabria *citra*, fu Provinciale del suo Ordine Carmelitano, ed uno de' Direttori dell'Accademia degl' *Incolti* della sua patria. Il P. Elia d'Amato, suo confratello, e concittadino, dice (c), che scrisse 1. *Epist. Apologetica &c.* 2. *Propugnaculum Juris Carmelitici &c.* 3. *Panoplia contra Libertinos*. Le quali opere faranno forse rimaste MSS. perchè egli non ce ne addita l'edizioni, nè io ho potuto saperle.

CXLVI. AMATO (*Michele d'*) nato in Napoli a' 3. ottobre 1682. unì ad una singolare probità, e modestia, molta dottrina. Non raccolgo la sua perizia nelle leggi, e nella teologia, dalle lauree in queste facoltà, di cui fu tosto decorato. Nè intendo di procacciargli particolare stima col narrare, che fu Protonotario apostolico, e primo Cappellano della Reale, e parrocchiale Chiesa del Castel nuovo, di cui ebbe anche la cura nel 1724. Potrei piuttosto rilevare, che fu penitenziere, teologo, ed esaminator della curia del Cappellano Maggiore del Regno (d), da cui nel 1719. essendo giovane di

37. an-

(a) Così pure dice il Quattromani *in not. ad Barrium p. 123. edit. Aceti.* Per altro il Cellario non fa menzione nè di *Nepitia*, nè del *Sinus Nepetinus*.

(b) Di lui si parla nelle *Memoir. de Trevoux Fevr. 1726. p. 384.* nella *Magna Bibl. Eccles.* e negli *Scritt. d'Ital.* del Mazzucchelli.

(c) *Pantopol. Cal. p. 266.* l'Aceti, e l'Zavarrone non ne parlano.

(d) Occupava allora tal carica Monsig. a *Vidania*, uomo di rigidi ed antichi costumi.

37. anni, fu destinato Visitatore di tutte le Chiese Reali. Fu ancora adoperato dal governo in varie importanti commissioni toccanti la R. Giurisdizione; ed avendole eseguite colla maggiore integrità, incontrò la disgrazia della Corte di Roma. Fu uno de' più illustri membri della rinomata ecclesiastica adunanza, che di que' tempi si tenea in casa di D. Gius. Ruffo (a), e in essa recitò varie eruditissime dissertazioni, delle quali alcune se ne stamparono. Avea una estesissima cognizione delle lingue sì morte, che vive; onde veniva comunemente chiamato il *Poliglotta*. E se la morte non l'avesse sì immaturamente rapito a' 15. novembre 1729. nella fresca età di poco più di 47. anni, avrebbe arricchita la Rep. letteraria di molte belle produzioni, delle quali non ne abbiamo, che queste poche.

1. *De Opobalsami specie ad sacrum Chrisma conficiendum requisita Dissertatio &c. Neap. typ. Fr. Ricciardi 1722. in 8.* Darò brevemente la storia, e l'estratto di questa Dissertazione (b). Il dì 3. di febbrajo essendo l'autore andato secondo il suo costume di prima mattina all'Oratorio della Spezieria de' PP. di S. Francesco di Paola, ed avendo un Sacerdote del Convento domandato allo Speciale del balsamo per Cresima in nome del Vescovo di Nicotera, costui gli rispose, s'esser dovea *peruviano*, o *tolutano*. Ignorandolo l'altro, ne fu consultato l'*Amato*; il quale disse di non saperlo, ma che stimava, dover esser quello, che veniva in gusci di noci Indiane, cioè il *tolutano*: e così fu fatto. Ritornato a casa l'*Amato*, ed avendo su di ciò studiato, conobbe di non aver errato. Ma volendone la mattina dopo assicurar lo Speciale, seppe da lui la decisione datagli la sera da due Vescovi per lo *peruviano*. Onde stimolato dal medesimo, scrisse e pubblicò questa dissertazione, preceduta

(a) De' Duchi di Bagnara, poi Vescovo di Lecce, ed indi Arciv. di Capua, Dovrei qui far memoria di questo degno Prelato, e della sua ecclesiastica adunanza, o accademia, da cui fu o introdotto, o promosso almeno il vero e sodo gusto nelle scienze ecclesiastiche tra noi. Ma me ne astengo per non parer più diffuso, riservandomi di farlo in altra occasione.

(b) Nè posso farne a meno, per raddrizzare ciò, che se n'è detto nel *Giorn. de' Letter. d' Ital. in Venez. T. 34. p. 432.* e negli *Scritt. d' Ital.* del Mazzucchelli. Tra le altre cose è falso, che fu impressa senza saputa dell'autore; perchè questi vi premise una lettera. E' falso, che fu dedicata a Monsignor Michele Orsi Arciv. d'Otranto; non essendovi alcuna dedicatoria. E' falso ciò, che più importa, che l'*Amato* insegna, dover si usare nella cresima il balsamo *Peruviano*, non il *Tolutano*; perchè insegna appunto il contrario. Io ho sotto l'occhio la 1. edizione di pagg. 63. perchè non ho potuto veder la 2. che dicesi fatta colla stessa forma, e data, e colla divisa *ab Auctore recognita & aucta* di pagg. 71.

ta da una epistola al lettore segnata *idib. Mart. 1722.* in cui narra l'accaduto. Venendo poi alla materia, cerca fu'l principio del tempo, in cui cominciò ad unirsi il balsamo coll' olio nella Cresima: ed asserisce, che non fu innanzi al VI. secolo. Poi mostra contro gli eterodossi, che la Chiesa non ne prese il costume da' Gentili, e dagli Eretici, ma dalle S. Scritture (a): e spiega il senso sì di questa unzione, come della imposizione delle mani. Passa poi a provare, che l'unione del balsamo non è di essenza, ma di precepto ecclesiastico. E finalmente viene a parlare della qualità, e delle tre specie di balsamo, che vengono dall' America, cioè *Peruviana, Tolutana, e di Copaiba*: e decide, che la seconda sia da usarsi nella cresima, come l' ottima, non alterata, e di soavissimo odore (b).

2. *De piscium, atque avium esus consuetudine apud quosdam Christianifideles in autepaschali jejunio, quam memorat Socrates lib. V. suæ histor. Eccles. cap. 22. Dissertatio &c. Neap. 1723. in 8.* Egli la dedicò all' Ab. *Ciro de Alteriis* (c), con pubblica dichiarazione di doverla difendere, se venisse attaccata, giacchè aveagli ordinato, che la desse alla luce. L' attaccò in fatti, e con pungente stile (chi avrebbelo mai creduto?) un Abate Cisterciense *D. Placido Trovli* (d), avendo pubblicate contro di essa alcune *Animadversiones*. L' *Alteriis* allora da vero mecenate si addossò della dissertazione a se dedicata la difesa, e ne pubblicò una dotta latina Apologia, stampata in seguito nel 1725. in Padova con questa ed altre dissertazioni dell' *Amato* (e). Il buon Cisterciense però ricorse alla
- Cu-

(a) Il Mazzucchelli ivi., „Noi non sapremmo dire, se il P. Ruele (*Bibl. Volan. Scanz. XXI. p. 120.*) abbia avuto intenzione di tacciare l' *Amato*, „come plagiatario, dicendo, che *per questa dissertazione gli servì molto Gio. Gerardo Vossio de Diis gentium* „. Forse gli servì per questo punto solo, giacchè per gli altri era inutile il Vossio. Ma chi è, che scrive, e non si serve dell'autore classico nella materia, di cui scrive?

(b) Non v' è dubbio, esser questa una dotta dissertazione; ma non si vuol negare, che l'autore si divaga in tante inutili ricerche, che perde spesso di mira il suo oggetto.

(c) Uno de' membri della mentovata adunanza di *D. Gius. Ruffo*. Di lui, che fu poi Vescovo dell' *Acerra*, si è detto nell'*arsic.* di *Bastiano de Alteriis* suo zio.

(d) Oscuro Autore d' una più oscura storia del nostro Regno.

(e) Così dice il dottor *Emmanuele Mola* nell' *Elogio di Monsig. Giro de Alteriis. Nap. 1778. p. 20.* e segg. il quale l' avrà veduta. Ma io non ho trovato, chi me ne desse contezza, avendo anche perciò fatto capo al gentile ed erudito *Sig. Domenico d' Amato*, Ufficiale della R. Segreteria di Stato di Giustizia e Grazia, autore di varie opere, e volgarizzatore di altre, e nipote

Curia Romana, non amica del nostro scrittore, come si è detto; la cui operetta fu tosto proibita dalla congregazione dell'Indice con decreto de' 2. sett. 1727. Il P. Pier Caterino Zeno ne avanzò la notizia al fratello *Apostolo*, il quale di Vienna 1. maggio 1728. gli rispose così: „ Le novelle letterarie di Roma e di Napoli da voi comunicatemi mi han dato molto piacere. Il Prete Amati sostiene la verità intorno all'uso di mangiare lecitamente carni di volatili nei tempi quaresimali nel V. e VI. secolo della Chiesa. Anche nelle regole monastiche sovviemmi di averne letta la permissione. Basta, che l'autore non sostenga, che in oggi si debba seguitare, e si abbia a permettere tale usanza, la quale sarebbe molto comoda „.

3. *Dissertationes IV. Historico-dogmaticæ præterito anno (a) coram literario consessu recitatae in adibus, præstantiss. & eruditiss. viri D. Jos. Ruffi Patris. Neap. -- Dissert. I. in qua ad trutinam revocatur, quibus de causis in antiquis Fidei symbolis, Nicæno, & Constantinopolitano, articulus ille descendit ad Inferos fuerit prætermisus. 2. De inferni situ adversus novum commentum cujusdam natione angli. 3. In qua enucleatur, quomodo Christus in ultima cœna eucharistiam benedixerit, & utrum uno an pluribus calicibus usus fuerit. 4. De ritu, quo in primitiva ecclesia fideles S. Eucharistiam percepturi, manibus excipiebant, ubi expenditur, quidnam fuerit Dominicale, quod mulieres adferre debere jubebantur. Neap. typ. Jan. Mutii 1728. in 4. (b).*

Lasciò MSS. 1. *De Sanctorum, eorumque Imaginum religioso cultu.* 2. *De statu parvulorum sine baptismo decedentium juxta S. Au-*

te ed erede delle carte, e de' libri dello scrittore, di cui parliamo. Se però il Mola per quelle altre parecchie (dissertazioni) recitate nella mentovata adunanza del Ch. Monsig. Ruffo, intende le seguenti num. 3. come pare, senza meno s'inganna; perchè essendo esse state recitate e composte nel 1727. non poteano esser impresse nel 1725.

(a) Il Mazzucchelli in vece di *præterito anno* mette *anno 1728.* Ma io ho il libro sotto l'occhio, e l'autore nella dedica al Vicerè del Regno Bali Fernandez y Portocarrero, segnata *Neap. Non. Octobr. 1728.* dice, ch'esse furon da lui composte, e recitate già da un anno.

(b) Egli coltivò la poesia volgare, e in alcune *Raccolte* v'è qualche suo componimento di buon gusto: come tra gli altri a me sembra quello, che si trova tra' *Componim. Poetici per le nozze di D. Filip. Bernualdo Orsini ecc. con D. Gio. Caracciolo ecc. Padova 1710. per Gio. Mansfrè in 4. al f. G. a tergo.* Parlarono poi con lode di questo scrittore tutti i fogli letterari del suo tempo; come le *Nov. della Rep. delle lett. di Venez.* p. 333. 1730. e non 1729. come replicatamente si legge nelle *Memoires* del P. Nicéron Vol. 36. p. 81. la *Bibl. Italiq. de Geneve*, Vol. 7. p. 265. il *Giorn. de' lett. d' Ital. di Venez.* e quello di *Trevoux ecc.*

5. *August. doctrinam*. 3. *Della cantata, che si dee usare in legger le opere de' Padri, e Scritt. Ecclesiastici de' 3. primi secoli della Chiesa*. 4. *Della venuta de' Maggi in Betlemme, Dissertaz. due.* 5. *Della festività dell' Epifania*. 6. *Di qual religione fossero i Terapeuti*. 7. *Delle predicazioni, e martirj de' Ss. Apost. Pietro, Paolo, ed Andrea*. 8. *Della dignità, e giurisdizione del R. Cappellano Maggiore del Regno, e de' privilegi di tutto il clero a lui soggetto*. 9. *Varie Allegazioni intorno a' dritti del medesimo*. 10. *Lectiones sup. cap. Evangeliorum, quæ singulis Dominicis diebus in ecclesia leguntur. Tom. 1. continens quadam cap. preliminaris ad integrum opus, & lectiones a Dom. 1. Adventus usque ad Dom. infra octav. Nativ. Domini.*

CXLVII. AMATO (Vincenzio d') Nobile Catanzarese diede alla luce, *Relazione delle feste celebrate in Catanzaro nel 1658. per la nascita del primogenito di Filippo IV. Nap. 1658.* la quale è distesa infelicemente, e si trova ristampata dietro alla seguente sua opera: *Memorie istoriche dell' Ill. e fedeliss. città di Catanzaro. Nap. per G. Fran. Paci 1670. in 4.* Queste memorie sono scritte men male della suddetta *Relazione*, e per la storia, de' primi e mezzi tempi in fuori, sembra piuttosto accurato, recando de' buoni documenti in conferma di ciò, che narra (a).

CXLVIII. AMATO (Vincenzio d') da Cosenza (b), diede alle stampe: *L' Eroe Pallavicino. Genova (non Ginevra, come ha il Zavarroni) appr. il Calenzano 1673.* Nella *Drammaturg. dell' Allacci. Venez. 1755.* trovo le seguenti operette non mentovate da altri. *L' Innocenza punita. Opera Tragica (in prosa). Roma per N. Ang. Timassi 1666. in 12. di Vincenzo Amati, pag. 461. e alla p. 474 L' Isauro. Opera (in prosa) nell' Aquila per P. Pa. Castrati 1666. in 12. di Vincenzo d' Amato.* Non so, se appartengano a questo, o all'anzidetto scrittore, o ad altri.

CXLIX. AMATRICE (Agostino dell') così detto dalla sua patria, grossa terra dell' Abruzzo ultra, fu dell' Ordine de' Minori, ed autore di un libro intitolato: *L' Interrogatorio per li Confessori. Piacenza 1597. (c).* AM-

(a) V. Toppi *Bibl. Nap.* Amato *Pantop. Cal. Aceti in Barrium, Zavarroni Bibl. Cal. Mazzucchelli Scritt. d' Ital.*

(b) Egli è stato sconosciuto non solo al Toppi, ma anche al March. Spiriti, autor delle *Memor. degli Scritt. Cosentini*. Ne hanno parlato però l' Amato *Pantop. Cal. p. 145.* il Zavarroni *Bibl. Cal.* e l' Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* il quale non seppe, se fosse diverso dal suddetto. Ma la diversità della patria lo dimostra.

(c) V. Wading. *Script. Ord. Min. p. 43.* Toppi *Bibl. Nap.* Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.*

AMBROGIO da Napoli Minor Osservante . V. Napoli (Ambrogio da) .

AMBROGIO Napolitano . V. Flandino (Ambrogio) .

AMBROSIO (Francesco d') . Non avrei fatta menzione di lui , perchè vive , ed è Arciprete di Castiglione sua patria , diocesi di Castro , in provincia di Lecce . Ma come il Sig. Ab. Soria nelle Memor. degli Stor. del Regno ne ha parlato , come se fosse morto , ho voluto far sapere a miei lettori , che io non gli ho dato luogo in quest' opera mia non per negligenza , ma perchè egli vive .

CL. AMENDOLA (Flavio) di Pietra Pagana in Basilicata fu buon giureconsulto , particolarmente pratico , come si rileva dal seguente suo libro , che fu dato alla luce poco dopo la sua morte dal figliuolo Gio. Batista (a) , con questo titolo : *Additiones aureæ & annotat. solemnes ad 3. partes Decision. S. R. C. Neapol. a D. Vinc. de Franchis &c. editarum ; & insuper ad præludia in Consuetud. feudorum D. Jacobutii de Franchis &c. Venet. ap. Junctas 1616. in fol.* (b) Precede la dedicatoria , senza data , di Gio. Batista a Fulvio Costanzo (c) , Marchese di Corleto , dalla quale si apprende , che poco prima era morto il padre Flavio , e ch'era ancor vivo un fratello di lui per nome Giustiniano , parimente giureconsulto . Siegue una prefazione di Mattia Goldiz Alemanno , dove dice così : *Cum a ducibus , marchionibus , comitibus , & baronibus Regni Neapolitani in magno honore habitus fuerit (Flavius) ; & in recenti hominum memoria adhuc firmiter hæreat , quo pacto apud diversos Principes , & alios Magnates 24. officia sustinuit , & summa cum laude gessit , illud silentio minime prætereundum censui : maxime quod , dum Neapoli commorarer , & cura cognoscendi Practicam tenerer , ipsum pro insigni Practico celebrari , & summum honorem deferrî audiverim .*

CLI. AMENDOLIA (Giuseppe) da S. Giorgio nella Calabria ultra (d) , fu Domenicano , e pubblicò il seguente libro : *Tractatus de po-*
te-

(a) Il quale fu poi Consigliere , e Presidente di Camera . Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* osserva , che il Toppi non parla di Flavio nella *Bibl. Nap.* lo che è vero : ma lo nomina nella *P. 1. de Orig. Trib.* p. 186.

(b) E di nuovo ivi 1621. e *Francof. 1672. in fol.* e si trovano anche sparse nelle *Decis. Vinc. de Franchis . Venet. 1674.*

(c) Non a Giulio Costantino , come ha il Chioccarelli *de Ill. Scriptor.*

(d) Come vi sono più terre di questo nome , questa suol chiamarsi *S. Giorgio di Polistina* , Marchesato dell'illustre famiglia *Milano* . Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* ha mancato della solita sua diligenza negli articoli di questi scrittori , ch'egli cognomina *Amendola* , e ne ha confuse le opere , e gli autori . V. *Zavarroni Bibl. Cal.* L' Echard non ne ha fatta menzione .

testate Prælatorum, in quo continentur: de Ecclesia & S. Pontifice: de auctorit. Papæ circa Ecclesiæ Sacramenta: de infallibilit. decretor. R. Pontificis: de potest. & privilegiis Cardinalium: de potest. & obligat. Episcoporum, Prælator. inferiorum, Parochorum: de Confessariis &c. Propositiones damnatæ: Catalogus Ss. Pontificum: omnia Concilia; necnon res memorabiles a nativitat. D. N. J. Christi usq. ad ann. 1700. Neap. ap. Leonard. Jos. Sellittum 1705.

4. Un titolo sì fatto dice a bastanza il contenuto dell'opera. Ma vi si contiene poi veramente tutto ciò, che il titolo promette? Rispondo di nò, perchè non era possibile. Ma quel, che vi si trova, è poi ben trattato? Rispondo di nò ancora; perchè l'autore di quel titolo non potea esser autore di un buon libro.

CLII. AMENDOLIA (*Giuseppe*) della stessa patria dell'anzidetto scrittore, e forse della stessa famiglia, fu Dottor di leggi, e diede alle stampe queste opere:

1. *Praxis judiciaria civilis. Neap. 1723. in fol. (a).*
2. *Commentarium, & enodationes ad Prag. 2. de Jurisdiction. non turbandis. Florentiæ typ. Tart. & Franchi 1725. in fol. (b).* Egli l'indirizza a *Jac. Franc. Milano Principe di Ardore ecc.* con lettera segnata *ex civitate Polistinenst, esto Morgetæ (c) civitatis alumnus; hac die XX. mens. decembris 1724.* Si dice suo vassallo, e lo ringrazia per aver protetto se, e questo suo libro, perseguitato prima di publicarsi; e di averlo fatto stampare fuori del Regno (d) con grave dispendio, e disturbo.

CLIII. AMENDOLIA (*Tommaso Maria*), fratello di Giuseppe suddetto, e nato pure in S. Giorgio (e), abbracciò l'Instituto Domenicano, in cui fu Lettore di teologia. Le sue opere sono:

1. *Collectanea in omnes fere sententias de Sacram. Pœnitentiæ, quæ in praxi occurrere possunt. Messanæ ap. Vinc. de Amico 1687. in 8.* Il solo Zavarrone la riporta.

2. Col-

(a) Il Mazzucchelli dice in tre Tomi in fogl. e l'Zavarroni semplicemente in fogl. Io non l'ho veduta.

(b) Nel tit. di quest'opera, che ho veduta, si legge: *Authore Joseph Amendolia U. J. D. a Sancto Georgio Polistina.*

(c) Cioè di S. Giorgio, V. Barrio *de Antiq. & sit. Calabr.* lib. 2. cap. 15.

(d) Ciò non ostante, io giudico dalla carta e da' caratteri, che quella data sia falsa, e che sia stampato nel Regno.

(e) Che fosse fratello di Giuseppe, questi lo dice nel mentovato suo *Commentarium* pag. 157. num. 15. *Esto contrarium docuit Diana Tom. 7. &c. quem sequitur P. Thomas Maria Amendolia meus amantiss. Germanus in Collect. in 7. Sacram. Tom. 3. par. 8. &c.* L'Echard ne parla *Script. Ord. Præd.* Vol. 2. p. 771. ma prende de' gravi sbagli, come tutti gli altri, l'Amato *Pantop. Cal.* il Zavarrone *Bibl. Cal.* il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. ecc.*

2. *Collectanea in VII. Ecclesiae Sacramenta. Neap. ap. Dom. Ant. Parrinum 1699. T. 3. in 12. (a). Ed ivi 1702. in 8. secondo il Zavarrone: ed ivi 1719. e 1729. in 12. secondo il Mazzucchelli.*
3. *Collectanea in ecclesiast. censuras, & poenas. Ivi per lo stesso 1702. T. 2. in 12. e 1706. secondo il Zavarrone, e 1717. secondo il Mazzucchelli.*
4. *Resolutiones morales, & practicae. Ivi per lo stesso, T. 2. in 12. Quest'opera suppone le precedenti.*
5. *Collectanea de justitia & jure. Ivi per lo stesso 1717. T. 2. in 12. Il Mazzucchelli segna 1727.*

CLIV. AMENTA (Niccolò) nacque di Francesco, e Maddalena Trojani a' 18. ottobre 1659. in Napoli. Per una ostinata malattia d'occhi non potè cominciare i suoi studj prima del 15. anno; ma supplì sì bene a questa tardanza coll' applicazione, e coll' ingegno, che ne compì sollecitamente il corso con meraviglia, e con plauso de' suoi maestri. Si dottorò in legge, e si diede a far l'avvocato; nella qual professione fu più dotto, che fortunato. A questa occupazione di necessità ne unì un'altra di suo genio, cioè lo studio delle lettere umane, e principalmente della lingua volgare, di cui seppe al par de' più colti Toscani, come dalle sue opere si fa manifesto. Fu ascritto in varie accademie (b), e godè l'amicizia e la stima degli uomini dotti del suo tempo. Ebbe qualche rivalità col celebre tra noi Niccolò Capasso (c), nata non d'altra cagione per avventura, se non perchè *figulus figulum odit*. Sortì dalla natura salute assai debole, e però visse sempre soggetto a continui mali, a' quali finalmente gli fu forza di succumbere a' 21. luglio 1719. (d). Ecco le opere sue:

1. *La Costanza, commedia in prosa. Nap. per Mich. Luigi Muzio 1699. in 8. ed ivi per Carlo Troisi nell'anno stesso in 8. ed ivi a spe-*

(a) Credo, che per error di stampa si legga nel *Catal. Casenatt.* l'an. 1669.

(b) Ebbe il nome di *Pisandro Antiniano* tra gli Arcadi, e fu uno de' fondatori della Colonia *Sebezia*. Perciò si legge la sua vita nelle *Notiz. Ist. degli Arcadi morti* T. 1. p. 186, scritta dal P. *Sebastiano Paoli*. Ve ne ha anche un'altra difesa dall'Ab. *Gius. Cito* in *Nap.* 1718. in 8. che non ho potuta avere. V. *Giorn. de' letter. d' Ital.* T. 34. p. 264.

(c) Il quale compose molti sonetti contro l'*Amenta*, per lo più in dialetto Napolitano, quanto belli, altrettanto osceni. E perciò non furono mai impressi.

(d) Il P. *Paoli* nella *vita cit.* dice, che l'*Amenta* morì in età di 62. anni; ma dovea dir di 60. non ancor terminati, com'è chiaro dall'epoche, ch'egli ci dà della sua nascita, e morte. Il *Mazzucchelli* ne ha copiato esattamente lo sbaglio.

- spese del Muzio 1722. in 12. (a).*
2. *Il Forca, commedia in prosa. Venez. (Nap.) per Giacomo Prodotti 1700. in 12. Ed in Nap. a spese di Gen. Muzio 1725. in 12.*
 3. *La Fante, commed. in prosa. Nap. per Car. Troisi 1701. ed ivi per Ant. Gramignani 1701. in 12.*
 4. *La Somiglianza, commed. in prosa. Vineg. (Nap.) per Gio. Brodotti 1706. in 12. Questa colle tre antecedenti fu tradotta in inglese da Dorotea Levermour Inglese, secondo il Mazzucchelli.*
 5. *La Carlotta, comm. in prosa. Vineg. (Nap.) a spese di Mich. Raillard. 1708. 8. ed ivi a spese di Gen. Muzio 1726. 12. Nel Giorn. de' letter. d'Ital. (b) si dice, che l'Amenta era stimatissimo per la sua varia letteratura, e anche per le sue molte spiritosissime commedie date alle stampe, tradotte in più lingue dalla toscana favella, e recitate con applauso in varie parti d'Italia.*
 6. *La Giustina, comm. in prosa. Nap. per Mich. L. Muzio 1717. in 8.*
 7. *Le Gemelle, comm. in prosa. Ivi per lo stesso 1722. in 12. Già si è veduta la lode data a queste commedie dagli autori del mentovato stimatissimo Giornale. E per verità lo meritano, per esser ben condotte, ed elegantemente scritte. Ma ora forse, non avrebbero lo stesso plauso, essendo il gusto cambiato. In meglio, o in peggio? Non ardisco decidere.*
 8. *Vita di Monsignor Scipione Pasquali Cosentino. Si trova colle Rime, e prose del medesimo pubblicate dall' Amenta Venez. 1701. e 1703.*
 9. *Vita di Lionardo di Capoa (c). Si stampò nelle Vite degli Arcadi ill. T. 2. p. 1. in Roma nel 1710. Ma come in essa l'autore narrava lo studio, e lo sforzo di Lionardo nell'abbattere i pregiudizj delle vecchie scuole filosofiche; questi dominando ancora sul Campidoglio, come nel tempo del perseguitato immortal Galileo, non ne permisero la stampa, se non troncati que' luoghi, ne' quali*
ciò

(a) Quest' ultima edizione è nella *Drammaturgia*, in cui si replica la stessa commedia della stessa edizione alla lettera G. scrivendosi *Gostanza*. Nel *Catalogo delle Commedie Italiane* del Sig. Balli Farsetti p.89. pur si trova scritta *Gostanza*.

(b) T. 8. p. 443. Il *Mazzucchelli* riporta il senso di questo testimonio dopo la commedia, che riferiremo al num. 7. non riflettendo, ch' essendo stato impresso il Tom. 8. di quel *Giornale* nel 1711. non potea aver in vista nè la settimana, nè la festa di queste commedie, pubblicate molto dopo. E sebben egli ignorò le edizioni della *Carlotta*, e delle *Gemelle*, seppe però, che la *Giustina* fu stampata nel 1717. cioè sei anni dopo la stampa di quel tomo del *Giornale*.

(c) Non intendo, perchè il *Mazzucchelli* abbia scritto di *Lionardo Napolitano*, quando in tutte due l'edizioni si dice *Lionardo di Capoa*.

ciò si esponeva. Disgustato perciò l'*Amenta* la fece subito nell'anno stesso ristampare intera in Napoli colla data di *Vinegia in 8.* sebbene *Franc. Cammerota*, suo amico, se ne dichiarò editore, e nella dedica al Principe d'Avellino dica, che ha stimato di ristamparla *senza nè men farne motto all'autore (a)*. In fine di questa ristampa p. 59. lo stesso *Cammerota* pubblicò un *Capitolo dell'Amenta*, dove descrive la sua venuta in *Serino (b)*, al Sig. D. Giuseppe di Domenico Avvocato Napolitano.

10. *De' Rapporti di Parnaso P. 1. dedicata all' Ill. ed Eccmo Sig. G. Cesare Albertini Principe di Faggiano ecc. Nap. per Giac. Raillard 1710. 4.* Un onorevole estratto di questi 30. rapporti si legge nel *Giorn. de' lett. d'Ital. (c)*; in cui si fa vedere e la difficoltà di questo genere di composizioni (condotto al colmo della sua perfezione da *Trajano Boccalini*), e la felicità, con cui è stata essa dall'*Amenta* superata. Il loro oggetto non è nè la politica, nè il costume del secolo, ma il sapere, la letteratura, l'erudizione; e la maniera, com'egli l'ha eseguito, dimostra a bastanza la sodezza ed estensione delle sue cognizioni, e la fecondità delle sue idee. E' stato però tacciato di essersi valuto di stile alquanto duro, ed intralciato di voci antiche, e che fanno, per valerci dell'espressioni di lui, *di vieto, e di rancido*, lo che è vero. Se ne attendea una 2. parte, la qual non venne mai in luce.
11. *Lettera del Sig. Nicc. Amenta dirizzata al P. Sebast. Paoli ecc. in difesa del Sig. L. A. Muratori ecc. dedicata all' Ill. ed Ecc. Sig. Duca di S. Nicola Ottavio Gaeta ecc. dal D. Gir. Cito. Nap. per N. Nafi 1715. 8. (d)*. Nel suddetto *Giornale T. 24. p. 399.* si dice, che cotesta lettera non può esser nè più savia, nè più dotta, nè più elegante.
12. *Il Torto, e'l Diritto del non si può, dato in giudizio sopra molte regole della lingua Italiana: esaminato da Ferr. Longobardi, cioè dal P. D. B. colle osservaz. del Sig. N. Amenta ecc. dedicate all' Ill. ed Ecc. Sig. Alf. Carmignano, March. d'Acquaviva. Nap. per*

(a) V. *Giorn. de' lett. d'Ital. in Venéz. T. 2. p. 494.*

(b) Contea del Principe d'Avellino, e patria del *Cammerota*. Questo *Capitolo* si legge con piacere; e 'l *Mazzucchelli* ha avuta ragion di dire, che sia scritto con erudizione e stile assai piacevole e naturale.

(c) *T. 24. p. 22.* ove gli autori hanno corretti i falli, che commisero nell'annunziar lo stesso libro nel *T. 8. p. 443.*

(d) *Andrea Marano*, e *Ant. Bergamini*, offesi del giudizio dato delle loro poesie dal *Muratori* nella *Perfetta Poesia italiana*, gli scrissero contro l'*Eufrazio Dialogo di due Poeti Vicentini*. Il *P. Paoli* amico del *Muratori* pubblicò un *Ragionamento contro l'Eufrazio*. *Nap. per il Nafi 1715. 8.* e l'*Amenta* questa lettera.

per A. Abri 1717. 8. (a) Il Fontanini non si compiacque di citar questa edizione nella sua *Bibliot. della Eloq. Ital.* ma bensì Ap. Zeno ivi al Tom. I. p. 49. annot. I. ove dice di queste *annotazioni*, che sono sì copiose, che *la giunta è molto maggiore, come suol dirsi, della derrata: e che in esse si dà spesso eccezione a quelle del P. Bartoli; ma in queste altresì dell' Amenta trovafi il suo Diritto, e 'l suo Torto.*

13. *Della lingua nobile d' Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare. Parti II. Nap. per A. Muzio 1723. in 4.* (b). Questo libro dimostra con quanta ragione i Giornalisti di Venezia al *luog. cit.* avean confessato, che l' Amenta possedea le finezze della buona lingua Toscana, e che potea a suo talento metterle in uso.

14. *Rime.* Oltre al capitolo mentovato num. 9. ve ne ha in quelle degli Arcadi. Roma 1717. Tom. 4. p. 328. in quelle raccolte da Bartol. Lippi. Lucca 1709. p. 103. della 2. ediz. in quelle della Colonia Sebezia ecc. Per le quali giustamente il Crescimbeni l'annoverò fra' più illustri poeti volgari del suo tempo (c).

15. *Capitoli.* Firenze (Napoli) 1721. 12. son 24. e vi ha delle note. AMENTA (Francesco) V. Majello (Carlo), e Riccardi (Alessandro).

AMETRANO (Scipione) V. Capece (Bruto).

CLV. AMETRANO (Fabio) Napolitano, mentovato dall' Allacci nella *Drammaturgia*, e dal Toppi *Bibl. Nap.* p. 333. pubblicò, *Il Tesoro, commedia* in prosa. Nap. per Eg. Longo 1644. 12.

AMFORA. V. Anfora.

CLVI. AMICANGELO (Giosuè) di Castelvechio ad alto in Abruzzo *ultra*, fu di professione avvocato, e molto perito nella pratica del foro (d). Nel 1653. era morto, come si raccoglie dal titolo della seguente sua opera: *Questionum feudalium Pars I. cui adjicitur tractatus de Regalibus officiis, miro ordine, & auctoritatibus illustratus: in lucem edita per superstitem Franciscum Filium U. J. D. Neap. per Sec. Roncaliolum 1653. in fol.*

CLVII. AMICI (Bernardino) nacque nel 1420. in un picciol castello

(a) E di nuovo con altre annotaz. dell' Ab. Gius. Cito. Nap. a spese di N. Rispoli, e di F. Mosca 1728. 8. Queste nuove annotazioni si trovano in fine, e fanno come un volume da se.

(b) La dedicatoria è dell' Ab. Gius. Cito, nipote dell' autore, al Card. Pietro Ottoboni, Vice-cancelliere di S. Chiesa.

(c) *Ist. della Volg. Poes.* Vol. IV. p. 151. e 291. Vol. V. p. 106. num. 22. p. 187. num. 29.

(d) V. Toppi *Bibl. Nap.* e 'l Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

lo del distretto dell'Aquila, chiamato Fossa (a). Fu uno degl' illustri soggetti dell'Ordine de' Minori, in cui occupò varie cariche, e specialmente quella di Procurator generale. Ebbe fama di buon teologo, e di zelante predicatore, e nell'età di 83. anni morì in odore di santità nel 1503. e fu sepolto prima nel convento di S. Giuliano fuori delle mura dell'Aquila, e poi trasportato in quello di S. Angelo tra Fossa, ed Odra. Le sue opere sono:

1. *Funerale B. Bernardini Aquilanae Fossae, centum ab hinc annis compositum, nunc primum per J. U. C. Antonium Amicium ejus ex fratre atnepotem, cum authoris vita in lucem prolatum. Cui de Cœnobiis Provinciae D. Bernardini, ac vitis quorundam Patrum Ord. ejusdem authoris accedit opusculum. Præterea de miraculis D. Bernardini Senensis, mox post ejus dormitionem patris, cujusdam non inelegans carmen. Venet. ap. Dom. Nicolinum 1572. in 16.* (b). Antonio Amici dedicando questo libretto *Ill. ac Rmo Phil. Mocenico Veneto Cypri Archiep. digniss.* tra le altre cose gli dice: *Quod Bernardinus Ord. Min. Observ. meus spectatus Atpatruus, propterea quod & ipse legibus multos per annos juvenis Perusiae studuerit, aliquid non scripsisse non poterat (o la bella ragione!) D. Angeli (quod Min. Observ. est Cœnobium, per lapidem fere distans a Fossa patria mea, prope Aquilam Aprutii urbem non ignobilem sita) bibliothecam perquirere institui: ubi tandem hoc patris mei Funerale nuncupatum opusculum, Admonitiones, ac Peregrinum adinveni. Ut postmodum etiam factum sit, quod aliorum provinciae D. Bernardini Cœnobiorum sedulo ac laboriose, nullisque impendiis parcendo, perquirens bibliothecas, plerosque, nec hos quidem integros (quod saepe desleo) ejusdem authoris nactus fuerim libros: plerosque inquam, cum ejusdem Quodlibet, ac Quadragesimale, a me maxime exoptata opera, nullibi huc usque invenire potuerim.* Da questo passo s' imparano le opere di questo Religioso, e come fossero state ritrovate; vediamo ora quali di esse sieno state impresse, e quali rimaste MSS.
2. *Ammonizioni per la vita Spirituale composte nel 1491. Venet. per*

(a) Da ciò è derivato, che dal Chioccarelli *de Ill. Scriptor. Regni* sia stato detto *Aquilanus*, dal Fabricio *Bibl. med. & inf. latin.* e dal Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. Bernardino dell'Aquila*: dal Toppi *Bibl. Nap.* nell'indice *Bernardo Fossa*, sebben poi non ne faccia l'articolo: dal Tafuri, si dice nativo dell'Aquila *Stor. degli Scritt. ecc. T. 3. P. 1. p. 11.* e di Fossa *T. 3. P. 6. p. 13.* Da ciò si argomentino gli altri falli di cotesti scrittori.

(b) Il Chioccarelli *loc. cit.* crede, che l'opuscolo *de Cœnobiis &c.* non sia intero, perchè non passa l'anno 1464. Egli per altro non dà con esattezza il titolo di questo libro.

per *Jas. de Vidali* 1572. in 12. Queste sono le *Admonitiones* mentovate nel suddetto passo di *Ant. Amici*. Il Chioccarelli ne ignorò la stampa.

3. *De Cœnobiis & viris piis Prov. S. Bernardini brevis historia. Quodlibetum Ecclesiasticum. Quadragesimale. Funerale. Venet. ap. Dom. Nicolinum cura Ant. Amici* 1575. Questo frontispizio è copiato dal Tafuri *loc. cit.* a cui non ho coraggio di prestar tutta la fede (a). Ma se fosse vero, si avrebbe la ristampa degli opuscoli *de Cœnobiis*, e del *Funerale*, e la stampa del *Quodlibetum*, e del *Quadragesimale*, che riconobbe nel citato passo *Antonio Amici* per opere del suo antenato, ma che non avea rinvenute fino a quel tempo. E' certo bensì, che il *quodlibetum* si rinvenne dopo, e probabilmente da lui, da cui fu pure trovato, e posseduto un codice del medesimo autore, intitolato *Sermonum libri aliquot*, il quale si conserva MS. nella libreria di S. Marco di Venezia *Cod. 89. in 4.* Questo contiene 100. sermoni sopra diverse materie, e il primo tratta della gloria del paradiso: in fine vi è la vita di *Bernardino* con questa sottoscrizione: *Antonius Fossanus J. U. D. Beati atnepos* (b). Ivi pure al *Cod. 143. in 4.* si conserva il *Quodlibetum Scholasticum* (lo stesso verisimilmente, che dal Tafuri è detto *Ecclesiasticum*), ed a car. 279. si legge così: *Ego F. Bernardinus Aquilanus de Fossa Ord. Min. complevi scribere hanc tabulam manu propria festinanter, in loco S. Andreae prope Civitatem Theatinam, in vigilia S. Francisci, quando terribiliter nungebat, ann. mundi (cioè Christi) 1462.*
4. *Vita B. Philippi Aquilani*. Questa fu dall' autore scritta in volgare, e poi fu compendiata, e tradotta in latino dal *Wadingo*, il quale la pubblicò *Annal. Ord. Min. tom. 12. Romæ* 1735. p. 447. E di nuovo così fu data alla luce da' Bollandisti in *Actis SS. Maji tom. 1. p. 549.*
5. *Vita di S. Bernardino da Siena*. Tutti la riferiscono, come opera del nostro scrittore; ma non dicono, se più esista.
6. *De nubere volentibus*. Questo trattato si trova *inter Tractatus universi Juris Venet. 1584. Tom. 9. p. 113.* Si possono vedere intorno a questo autore gli scrittori del suo ordine, come il *Wadingo*, il *P. Gio. di S. Antonio ecc.* e poi i più generali, come il *Possevino*,

(a) Il Mazzucchelli poi dice così: *Funerale. In Venezia* 1575. Onde par, che l'abbia creduta un' opera scritta in lingua volgare. Nè dice, donde ne prese la notizia.

(b) Questa vita sarà forse l' originale della pubblicata da lui nell' edizione del *Funerale* 1572. Forse in questi sermoni saranno pure gli altri suoi opuscoli, cioè *Quadragesimale; Centurio seu de Passione Christi; Peregrinus, sive de Christo sub Peregrini specie discipulis in Emmaus proficiscentibus apparente.*

vino, il Dupin, il Varton nell' *Append. al Cave ecc.*
 CLVIII. AMICI (Antonio) dottor di legge fu della stessa patria, e famiglia del suddetto Bernardino. Egli per illustrar la memoria di cotesto suo antenato visitò tutte le librerie de' PP. Minori della provincia dell'Aquila, ed anche la Vaticana; e colla sua diligenza gli venne fatto non solo di ritrovar ciò che volea intorno a lui; ma anche intorno agli altri illustri e pii Religiosi della provincia medesima. Onde fu di un grande ajuto al P. Pietro Rodolfi nel tessere *Historiam Seraphicæ Religionis* (a). Bramoso poi di pubblicar le cose raccolte, si portò in Venezia, dove si trattenne lungo tempo, occupato nel dar le medesime alla luce, e nella correzione de' libri, che si stampavano a spese di più persone, che formata aveano quella Società, che si rese allora famosa. Ed ivi in tale impiego morì intorno l'anno 1590. (b). Oltre le opere del P. Bernardino, di cui si è detto nell' articolo antecedente, egli estrasse dalle Biblioteche, nelle quali giacevano dimenticate, le opere di S. Gio. da Capestrano, e le pubblicò il primo, dedicandole a Papa Gregorio XIII. e premettendo ad esse la vita del Santo (c). Il Chioccarelli soggiugne: *Bernardini Senensis . . . opera aliquot in MSis reperta in lucem edidit, quæ inter ejusdem Sancti opera IV. tomis contenta habentur; ac Vitam ejusdem S. Bernardini a B. Jo. a Capistrano conscriptam primo volumini præfixit: multaque alia de suo addidit, & aliorum auctorum dicta de eodem Sancto collegit.* Ma quali poi sieno le opere del Santo dal nostro Antonio ritrovate, egli nol dice, nè io ho potuto sapere. Giacchè l'edizione in IV. tomi, dal Chioccarelli citata, debb' esser quella *postillis illustrata per F. Petrum Rodulfium. Venet. ap. Juntas 1591. 4.* la quale è sì rara, che il Poletti, ultimo stampator Veneto delle opere di S. Bernardino, solamente in principio del 3. Tomo fa sapere di averne finalmente dopo tante ricerche rinvenuto un esemplare, favoritogli dal Dott. Franc. Corsetti Senese. Ma il bello si è, che costui non ha avuta la compiacenza di darne il frontispizio, e la data dell'anno,

ma

(a) Questi nel proemio del lib. 2. rendendo giustizia a quelli, che gli avean dati de' lumi, dice poi così: *Antonius quoque Amicius e Fossa Aquilana, homo veteris memoria eruditus, & rerum usu perdoctus, quadam mihi de vita Capistrani contulit, & admonuit me in multis.* E ne fa memoria in varj luoghi della sua storia.

(b) Il P. Bartolommeo Cimarello *Chron. Ord. Min. P. 4. lib. 9. c. 45.* l'attesta, dicendo il nostro Antonio *Atnepotem B. F. Bernardini Amicii de Fossa & legum doctorem, & Venetiis præfectum fuisse correctioni librorum magna Societatis: idque munus diligentissime functum, ibique postea decessisse ann. circiter 1590.*

(c) E qualche altra ne dedicò a Sisto V. come meglio si dirà nell' articolo di questo S. Scrittore.

ma la chiama semplicemente l'edizione *Veneta de' Giunti*. Onde non trovando io citata, e da pochissimi, altra edizione *Veneta*, che questa del 1591. senza nome di stampatore, ho creduto, che sia la medesima de' Giunti. Perciò io mi dichiaro di non asserirlo, che per conghiettura. Nondimeno è da rifletterfi, che l'asserzione del Chioccarelli incontra due difficoltà: la I. ch' egli stesso dice morto l'*Amici* intorno il 1590. e la mentovata edizione è del 1591. A questa si può rispondere, che forse quella era cominciata, lui vivente; o che vivea ancora. Mentre chi narra accaduto un fatto intorno al tal anno, non può condannarsi di errore, se si proverà accaduto un anno dopo, o prima. La II. che tanto il P. *de la Haye* nella sua edizione Parigina delle opere di S. Bernardino da Siena, quanto l'editor Veneto delle medesime nulla dicono dell'*Amici*. A questa risponderò, che proverebbe ancora, non avere *Bernardino Amici* illustrata la vita del Santo, e l'*Rodolfi* le opere, perchè non fanno di essi menzione i suddetti editori. Si aggiunga, che nemmeno è nominata dal P. de la Haye l'edizione de' Giunti. E finalmente pare impossibile, che il Chioccarelli l'abbia voluto asserire a capriccio. Conchiudo dunque, che sebbene *Antonio* non abbia scritte da se, che piccole cose, meriti nondimeno di aver luogo tra gli scrittori, per essere stato il primo editore di molte opere, le quali si farebbero altrimenti smarrite (a).

CLIX. AMICIS (*Francesco de*) è detto dal Chioccarelli *de Ill. Scriptor.* Napolitano, e dal Toppi *Bibl. Nap.* da Venafro in Terra di lavoro. Nissun de' due ne adduce ragione, e dalla seguente opera, che di lui abbiamo, non ho potuto aver lume per decidermi. Eccone il titolo: *Francisci de Amicis Feudorum interpretis in almo Gymnasio Neapol. lib. I. in usibus Feudorum, continens repetitionem cap. I. de his, qui feudum dare possunt. Neap. ex typ. Jo. Jacobum Carlinum, e Antonium Pacem (così) 1596. fol. (b).* Dalla de-

(a) Questo scrittore è stato sconosciuto al Toppi, al Nicodemi, e al Mazzucchelli. Ma alla loro mancanza ha supplito il Tafuri, formandone due scrittori nella *Stor. degli Scritt. ecc.* e parlandone come di due diversi la prima volta nel Tom. 3. P. 3. p. 374. sotto l'an. 1591. la seconda T. 3. P. 4. p. 240. sotto l'an. 1600. e in tutti due i luoghi con molti errori. Più accuratamente ne ha scritto il Chioccarelli *de Ill. Script.* p. 53. che mi è stato di ajuto. Anch'egli però ha presi de' granchi; e per additarne uno, dice, che il *Funerale ecc. B. Bernardini e Fossa Aquilana* fu da *Antonio* dedicato a Papa Sisto V. Ma come, se lo stesso Chioccarelli nell'articolo di *Bernardino* ne riferisce l'edizione del 1572. e Sisto non fu Papa che nel 1585.? E ciò basti, per non dire de' moltissimi errori di stampa importanti, che cangiano i nomi, gli anni, e le cose.

(b) Questa 1. edizione è stata sconosciuta al Chioccarelli, che ne registra una *Venet. 1600. ap. Baretium Baretium in fol.* Il Toppi poi seguitato dal Tafuri

dedicatoria, con cui egli l'indirizza a Filippo II. Re di Spagna, si ricava, che dopo di aver insegnata la materia feudale per alcuni anni nell'università di Napoli, s'era da questo impiego dismesso per esercitar quello di avvocato. Ma che poi avendo avuto ordine dal Conte di Miranda Vicerè del Regno di ritornare alla stessa cattedra (a), avea con piacere ubbidito ad un comando, che gli era di molto decoro. E per mostrarsene degno, erasi affrettato a publicar queste sue lezioni, che già avea in animo di offrire a S. Maestà. Questo primo libro dovea esser seguitato da altri, come egli promise alla pag. 270. conchiudendo così: *Vale, candidiss. lector, & priusquam contradixeris, cogita: nam primogenitus iste partus fratres habet, & non infantes, quos in comites, & in defensores expectat.* Ma non è a mia notizia, che venissero fuori cotesti secondogeniti.

CLX. AMICIS (*Giovanni de*) da Venafro (b) fu rinomato professor di giurisprudenza nella università Napoletana nel 1520. ed ebbe tanto incontro, che gli riuscì di ottenere per se, e due nipoti la cittadinanza Napoletana con privilegio de' 24. maggio 1522. segnato da' Rappresentanti della Nobiltà, e del Popolo Napoletano. Ritornossi poi alla patria già vecchio, ove morì, e fu sepolto (c) nella chiesa di S. Francesco. Abbiamo di lui alle stampe: *Consilia Legalia. Neap. ap. A. de Fritiis 1524. 4* Questa edizione è riferita dal solo Chioccarelli. Si ristamparono forse varie altre volte, perchè nella ristampa fatta *Vener. 1577. fol.* si dice nel frontispizio, *Consilia &c. a multis, quibus scatebant erroribus, hac postrema editione expurgata cum indice &c.* (d) Ma non essendoci nè prefazione, nè altro, non ho potuto raccoglierne più distinte notizie.

CLXI. AMICIS (*Ovidio de*) da Piedimonte di Alife in Terra di Lavoro-

furi *Stor. degli Scritt. Tom. 3. P. 4. p. 12.* dal Giannone *Stor. Civ. l. 34. cap. 8.* dall' Origlia *Stor. dello stud. di Nap. Tom. 2. p. 50.* e dal Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* ne altera il titolo, e l'anno.

(a) La qual cosa dovette accadere prima del novembre 1595. in cui questo Vicerè terminò il suo governo, che avea cominciato nel novembre del 1586.

(b) In Terra di Lavoro, secondo il Chioccarelli, Toppi, Tafuri, Origlia, e l' Mazzucchelli; i quali tutti a' luoghi citati ne parlano.

(c) Il Toppi, il Tafuri, e l' Origlia ne rapportano la iscrizione sepolcrale, ma così guasta, che non può averse il senso. Non essendomi riuscito di averne il rincontro da Venafro, l'ho trascurata.

(d) Non v' ha nome di stampatore, ma dall' arme si conosce, che fu *Melchiorre Sessa*. Il buon Toppi ne riferisce una sola edizione così: *I Consigli, espurgati nell' ultima impressione. In Ven. 1578. in fol.* Dunque il libro fu scritto, o tradotto in volgare? Fu più volte impresso, e nel 1578. espurgato? E in che? Ma è inutile metter in vista gl' innumerevoli falli del Toppi.

voro, fu Canonico di Capua, e Protonotario Apostolico. Ma poscia rinunciato il Canonico, andò in Roma innanzi al 1622. a servire i Signori di Casa Gaetano d'Aragona (a), e specialmente il Card. Antonio, e Luigi Patriarca di Antiochia, come par, ch'egli accenni in un passo della dedicatoria del seguente suo libro, indirizzata al Card. Camerlingo Lodovico Lodovisi, dove dice così: *Cum aliquot jam annos Cajetanorum obsequio Principum addictus, eorum utar humanitate, ac domo, nihil me gratius facturum existimo Antonio Cardinali amplissimo, atque Aloysio Antiochiæ Patriarchæ dignissimo, quam si meos labores eorum auspiciis ad coronidem perductos, in tuo sinu, patrocinioque reponerem.* Ecco il titolo del libro:

1. *De Jure Emphyteutico Repetitio ex cap. potuit emphyteuta de loc. O' cond. cum centum Disputationibus O'c. Romæ ap. Giul. Faccioti 1622. in fol. (b).* L'Allacci *Apes Urbanæ* p. 208. dopo di aver riferita quest'opera di Ovidio soggiugne: *Laudatur a Rota, O' aliis recentioribus. Sanctorius item Archiep. Urbinas in suis Annal. inter primarios J.C. recenset.. Nunc totus est in elaborandis Additionibus in opus de jure emphyteutico.* Ma esse non vennero mai alla luce:
2. *De Primatu Ecclesiæ tam in spiritualibus, quam in temporalibus Discursus duo ad Urbanum VIII. P. M. Romæ 1633.*

CLXII. AMICO (Bartolommeo) nacque nella terra di Anzi in Basilicata nel 1562. Fu Gesuita, e nel Collegio della Compagnia in Napoli insegnò per 10. anni filosofia, per otto teologia, e per molti altri fu Prefetto degli studj. Visse 87. anni, e morì a' 7. settembre 1649. Scrisse:

1. *In universam Aristotelis Philosophiam notæ, O' disputationes, quibus illustr. Scholarum, Averrois, D. Thomæ, Scoti, O' Nominalium sententiæ expenduntur O'c. T. VII. in fol. distinti così, T. 1. Pars 1. Logicam complectens. Neap. ap. Laz. Scorigium 1623. (c). Tom. 1. P. 2. ivi per lo stesso 1624. dedicata dallo stampatore a Giulio*

(a) Egli era nato vassallo di questa illustre nostra famiglia, perchè Piedimonte si possiede con titolo di Principe dal ramo di essa, che ha pure il Ducato di Laurenzano.

(b) Per error di stampa si legge nel Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* l'an. 1722. Ma per error dell' autore si legge 1600. nella *Bibl. Legal.* P. 1. p. 92. del Fontana, il quale di più ha attribuita quest'opera al furriferito *Franc. de Amicis.* Grave ancora è lo sbaglio de' Bibliografi Piemontesi in avere spacciato il nostro Ovidio per lor nazionale, perchè si è detto a *Pedemontio.* Bastava vedere il privilegio accordatogli per la stampa da Papa Gregorio XV. che ivi si trova dopo la dedica, per disingannarsi. In esso vien chiamato *Clericus Pedemontanus Aliphana Diocesis.*

(c) Questa 1. Parte senza la dedica a D. Gio. Franc. Greco Duca di Montenero, e gl' indici, contiene pagg. 981.

lio di Sangro Cavalier Napolitano, ed amico dell' autore. *In Aristotelis libros de Physico Auditu dilucida textus explicatio, & disputationes &c.* T. 1. ivi ap. *Secund. Roncaliolum* 1626. dedicato al P. Muzio Vitelleschi Generale de' Gesuiti (a). T. 2. per lo stesso 1629. indirizzato a Monsignor Carafa Vescovo di Averfa. *In Aristotelis lib. de Cælo & Mundo.* T. unicus per lo stesso 1626. Ma io credo, che debba dire piuttosto 1636. perchè la licenza del P. General Vitelleschi è segnata *Romæ Kal. Aug. 1631.* Finalmente *In Arist. lib. de Generatione & Corruptione.* Ivi ap. *Luc. Ant. Fuscum* 1643. T. prim. & secundus. Il P. Amico nell' avviso al lettore dice; *Lucubrationes, rogo, expectes in libros de Anima, quæ sub prælo sunt.* Ma io non le ho vedute nemmeno riferite da altri. Il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* ha presi non pochi sbagli nel dettaglio di quest' opera.

2. *Meditazioni sopra le piaghe, e ferite di Gesù, e di Maria.* Nap. per Dom. Montanari 1635. 8.
3. *Opusculorum T. 1. de aliquibus principiis communibus Philosophis, & Theologis, libris 3. distinctus:* de' quali i primi due *Neap. in Colleg. Soc.* 1638. ed il 3. ivi ap. *Jac. Caffarum* 1644. in fol. (b).
4. *Tractatio de variis formalitatibus, & distinctionum generibus.* Neap. ap. *Franc. Savium* 1638. 8.
5. *Regole della Coscienza scrupolosa ecc.* Nap. per L. A. Fusco 1648. 8.

CLXIII. AMICO (Bernardino) da Gallipoli, Minore Osservante, era Presidente de' suoi Frati nel 1596. al SS. Sepolcro in Gerusalemme; ove disegnò tutti que' santi luoghi. Ritornato dopo cinque anni in Italia, ne pubblicò in Roma la descrizione con questo titolo: *Trattato delle Piante, & Imagini de i Sacri Edifici di Terra Santa, diseguate in Gerusalemme secondo le regole della Prospettiva, & vera misura della lor grandezza* (dall' autore). *Ombreggiate & intagliate da Ant. Tempesti Fiorentino.* *Romæ ex Typ. Linguarum externarum* 1609. in fol. L' edizione di quest' opera, dedicata a Filippo III. Re di Spagna, è veramente magnifica; e però essendo ricer-

(a) Non saprei meglio dar a conoscere il carattere di quest' opera, e del suo autore, che col far osservare, esservi nel frontispizio di questo tomo un rame, in cui sono incise varie figure. Una di esse rappresenta un Satiro, che squarciandosi il petto colle mani, mostra dentro di se il Cielo, e la Terra. Chi credereste simboleggiato in lui? Sarebbe difficile indovinarlo, se nol denotasse l'iscrizione *sensus communis.* Cosa si può sperar da un autore, che simboleggia il *senso comune* in un Satiro orrendo?

(b) Narra l' Alegambe, che la morte impedì al P. Amico di publicar due altri Tomi *Opusculorum*, che avea pronti per la stampa, *de precipuis theologiae tum scholasticae, quam moralis difficultatibus.* Per altro la morte a 87. anni non viene indiscreta.

cercata da' curiosi , è divenuta rarissima (a). Per altro il *trattato*, della pietà in fuori , non merita alcuna considerazione : Basta dire , che il P. Bernardino ci addita con tal franchezza il sito , ove piegaron le ginocchia i Magi , per esempio , ove posarono i donativi , e cose simili , che par fosse accaduta la cosa a' giorni suoi .

CLXIV. AMICO (*Francesco d'*) nacque di nobile , ora spenta , famiglia in Cosenza nel 1578. e nel 1596. si fece Gesuita . Dopo compiute le prime solite applicazioni fu sempre occupato nelle cattedre , ed università di studj : e come apparisce dalle sue opere , fu professor di teologia nell' Aquila , in Napoli , in Gratz nella Stiria , ed in Vienna d' Austria . Indi andò di nuovo a Gratz per occupar la carica di Cancelliere dell' università ; e nella fine forse del 1642. fu chiamato per Prefetto degli studj della Compagnia in Vienna , dov' era nel 1643. quando scriveasi dall' *Alegambe* la *Biblioth. Script. Soc. J.* (b). Finalmente ritornato per la terza volta in Gratz , vi morì dopo qualche mese a' 31. giugno 1651.

L' opera , che di lui abbiamo , ha questo titolo : *Cursus Theologicus juxta scholasticam hujus temporis Soc. J. methodum . T. 8. in fol.* con diverse date : il 1. *Viennæ Austriae ap. Gasp. Rath. 1630.* il 2. *Antwerp. typ. Jo. Belleri 1637.* gli altri sei *Duaci typ. Viduæ Balth. Belleri 1640 - 1642.* de' quali il 5. che tratta *de Jure & Justitia* fu l' ultimo a stamparsi (c). Egli in un avviso al lettore dice , che a-

ven-

(a) Se ne fece una 2. edizione , la qual' è questa : *Trattato delle Piante ecc. stampate in Roma , e di nuovo ristampate dall' istesso autore in più picciola forma , aggiuntovi la strada dolorosa , ed altre figure . Firen. per Piet. Cecconcelli 1620. fol.* La dedica al G. Duca Cosimo II. è segnata di Firenze li 20. nov. 1619. Questa non è comune , ed i rami sono dell' insigne Caillot , come dice il Nicodemi *Addiz. al Toppi* , ma cede alla prima ; anche perchè le giunte sono di poca conseguenza . Moltissimi parlano di questo libro , e tutti con qualche negligenza .

(b) Il quale ivi l'asserisce pag. 113. Sarebbe lunga cosa e noiosa il rilevar tutte le mancanze commesse intorno questo scrittore dal Chioccarelli , dal Toppi , dal Zavarrone , dal Mazzucchelli , e fin dall' *Alegambe* , e dal Sotuello Gesuiti . Il March. Spiriti poi negli *Scrittori Cosentini* ha confuse le testimonianze de' suddetti Gesuiti , e cita spesso l' un per l' altro . Io assicuro i miei lettori , che quello , che asserisco , è stato da me raccolto o dalle sue opere , o dall' unanime consenso de' citati scrittori .

(c) Per questo Tomo è divenuto celebre l' autore e la sua opera , onde mi ho presa la pena di esaminarla . In esso *Disput. 36. num. 118.* si trova l' empia scandalosa proposizione , di cui si è tanto scritto , la quale è questa : *Licet Clerico , vel Religioso calumniatorem gravia crimina de se , vel de sua Religione spargere minantem occidere , quando alius defendendi modus non suppetat ; uti suppetere non videtur , si calumniator sit paratus , ea vel ipsi Religioso , vel ejus Religioni publice , ac coram gravissimis viris impingere , nisi occidatur .* Gridò tut-

vendo negli altri sette volumi spiegate le dottrine concernenti la teologia specolativa, passa in questo ad insegnar quelle, *quæ ad dirigendas practice conscientias in moralis theologiæ cursu de jure & justitia tradi solent . . . Hoc ago Tomo isto, quem doctrinæ ordo quintum, typus vero postremum fecit. Cum quo universam theologiæ cursus doctrinam, juxta eam methodum, qua hæc sacra scientia in societatis nostræ scholis ubique terrarum hoc tempore prælegitur, concludo.* Ma pur dopo v'aggiunse un altro tomo *de Magno Sacramento Matrimonii. Duaci ap. hæc. Baltazaris* (così) *Belleri*, con sua dedica all'Abate del monistero Benedettino di S. Lamberto nella Stiria Superiore, senz'anno. Ma v'è l'approvazione del suo Provinciale segnata *Leodii 28. Jun. 1646.* un'altra di un Professore Regio *Duaci 25. Mart. 1647.* e d'un Censore di Anversa *Antwerp. 28. Jun. 1646.* Si trova ancora tutta l'opera intera in 9. Tomi della stampa di *Douai* (Duaci), forse perchè gli eredi di *Baldass. Belleri* avendo acquistati i primi due tomi, ne mutarono il frontispizio, allo stile de' libraj. E tutta pure fu ristampata in Anversa con questo titolo: *Cursus Theolog. &c. in octo Tomos partitus. Adduntur primum Tractatus de Jubileo, Sacramento Ordinis, & Tom. nonus de Matrimonio. Ceteri ab Autore recogniti, multum aucti, ac meliori methodo digesti &c. Antwerp. ap. Guill. Lesteenium (a) 1650. T. 9. in fol.*

II

to il mondo contro sì rea dottrina; onde Papa Alessandro VII. condannò questo libro, come contenente proposizioni false, erronee, e scandalose. E circondato poi da molesti impegni, ne permise la lettura, purchè si emendasse, specialmente togliendosene affatto la riferita dottrina. Il bello si è, che il *Sa-ruello loc. cit.* ci dipinge il P. *Amato* per un uomo non solo di straordinario sapere, ma di una santità consumata, in cui colla innocenza battesimale si distinguono principalmente una profonda umiltà, ed una rara semplicità cristiana. Non è mia premura l'indagar sottilmente l'altrui condotta. Ma non è possibile di soffrir tanta impudenza negli scrittori di opere destinate ad eternar la memoria degli uomini illustri. E' troppo pericoloso al genere umano, che gli si vantino per modelli di probità i dottori del vizio, e dell'empietà. Mostri di tal natura che avessero trovati difensori, e panegiristi in quella medesima società, in cui come nella propria fucina si fabbricavano le massime della più rea morale, non mi sorprende punto. Ma che avessero loro prestante fede scrittori giudiziosi, come il *March. Spiriti*, e l' *Mazzucchelli*, non mi farei mai indotto a crederlo, se le loro opere non l'attestassero.

(a) Il cognome di questo stampatore è stato molto alterato dagli scrittori. Dal suddetto titolo sembra, che il 9. Tomo fu la prima volta impresso in Anversa. Il *March. Spiriti loc. cit.* a provare, che quest'opera ebbe un grandissimo spaccio rapporta nell'annot. 4. il seguente aneddoto. „ Il dottiss. mio maestro Camillo de Quintis . . . raccontar mi soleva . . . che buona parte delle fabbriche della lor Villa (*de' Gesuiti*) di Capo di Monte era stata inale-

Il Sig. Gio. Bat. *Verci* Bassanese nella P. 2. degli *Scritt. Bassanesi*, inferita nella *Nuova Raccolta del Calogera* T. 24 dice alla pag. 43. che malamente il *Quadrio* nella sua *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. 2. p. 511. ha creduto Cosentino di patria *Faustino Amici*, autor d'un sonetto, che si legge a car. 286. del *Tempio a D. Giovanna d'Aragona ecc.* Giacchè *Faustino* fu Bassanese; ed è stato dal *Quadrio* confuso con *Franc. Amico* Gesuita Cosentino, che nel 1637. pubblicò in *Antuerpia* un corso di *Teologia*. Ma se il *Verci* si fosse contentato di rivendicare alla sua patria *Faustino Amico*, avrebbe meritata tutta la lode. Avendo però voluto far da indovino, ha preso de' gravi errori. E messo da banda quello dell'edizione del Corso Teologico di *Franc. Amico*, ha errato nel credere il *Quadrio* capace di confondere un teologo con un poeta, un barbaro scolastico con un ingegno colto, un autore del sec. XVI. con uno del XVII. L'*Amico* Cosentino dunque, con cui forse il *Quadrio* scambiò il Bassanese, è il seguente.

CLXV. AMICO (*Franc. Ant.*) nacque in Cosenza di famiglia Patrizia, oggi estinta, dopo la metà del sec. XVI. (a), e datosi allo studio della varia letteratura, riuscì uno de' più grandi ornamenti dell'Accademia *Cosentina*. Ebbe ingegno, gusto, e giudizio sopraffine sì nella poesia, che nella prosa, sì in latino, che in volgare. Valga per ogni altro argomento, che il celebre *Sertorio Quattromani*, censore non solo severo, ma indiscreto delle opere altrui, ne faceva tanto conto, che lo pregava a riveder le cose sue, e degli amici, ed al suo giudizio piegava il capo (b). E non fu già egli soltanto ottimo giudice, ma ancora eccellente scrittore; onde lo stesso *Sertorio* nella lettera 24. a lui diretta così conchiude: *La lettera, ch'ella mi scrive in risposta della mia, è così nobilmente dettata, che se ne porta il pregio di quante lettere sono mai state scritte da che nacquero i primi uomini. Scriva pure felicemente, e non invidii al mondo così fatti tesori, che torrà la palma di mano a' Latini, ed a' Greci.* Contuttociò egli non s'indusse mai a dar alla luce le sue cose, e qualche poetico componi-

men-
zata colla vendita delle opere del nostro autore, per l'edizione delle quali il Collegio Massimo di Napoli avea soggiaciuto alla spesa „.

(a) L'arguisco dal saperli, che fu contemporaneo di *Sertorio Quattromani* nato verso il 1541. dalle cui lettere però si raccoglie, essere stato il *Quattromani* maggior alquanto di età. Il *March. Spiriti* negli *Scritt. Cosentini* ne ha parlato il primo, ed è poi stato copiato dal *Tafari Storia degli Scritt. ecc.* T. 3. P. 4. p. 91. ma mi hanno lasciato che aggiugnere. Il *Mazzucchelli* e l'*Accetti* non lo conobbero.

(b) Si veggano le lettere del *Quattromani* tra le sue *Opere Nap. per Fel. Mosca* 1714. 8.

mento volgare, che di lui ci rimane nella *Raccolta di Rime* procurata dall'Abate *Acampora*. *Nap. per Dom. Parrino* 1701. 12. (a), gli farà stato tratto dalle mani da qualche amico. Il March. *Spiriti* dice, che lasciò parimente MS. una raccolta di epigrammi de' migliori autori. Ed io ne ricavo la pruova (da lui non addotta) dalle cit. *lettere* del *Quattromani*, il quale nella 21. del *lib.2.* gli scrive così: *Invio a V. S. sei epigrammi del Fascitello, due del Molza, uno del Casa, uno del Parrasio, ed uno antico, e quello che dice Svetonio de' Poeti. Non le invio più epigrammi, perchè non so quegli, ch' ella abbia, e potrei affaticarmi indarno. S' ella mi scriverà, che cosa abbia del Fascitello, e che degli altri, io le ne invierò tanti, che ne potrà empire tutti i libri, che ha però apparecchiati.* Da ciò si vede, che questa raccolta era di antichi, e moderni, e divisa in più libri (b). Dalla lett. 27. mi vien dubbio, che l' *Amico* stesse scrivendo o della *Poetica*, o almen della *Tragedia*, giacchè in essa gli dice: *La traduzione del Castelvetro è molto oscura, così come V. S. scrive, e perciò io mi sono ingegnato di tradurre in altra forma quel capo, che ragiona della definizione della Tragedia. Spero, che non le farà discaro. E perchè Aristotile in questa sua definizione mette alcune cose, che sono più tosto ornamento, che parti essenziali della Tragedia; e ne lascia delle altre, che sono sostanziali e necessarie; ho formato io un' altra definizione, alquanto diversa da quella d' Aristotile. So che io trapasso troppo oltre: ma scusi questo mio grande ardimento il desiderio grande, che io ho di farle servizio, il quale è infinito, così come sono i suoi meriti. Le ragioni, ch' ella allega in difesa di Virgilio, sono tutte vere e reali ecc.* È stata gran disfavventura, l'esser andate a male le pregevoli fatiche di sì grand'uomo; dalle quali si saprebbe ancora forse un poco più della sua vita,

(a) Il Mazzucchelli su 'l fine dell' articolo di *Franc. Amico* Gesuita cita di un *Franc. Ant. Amico*, a lui ignoto, un solo sonetto a car. 227. della *Raccolta* dell' *Acampora*. Lo *Spirito* dice, che sono ivi di lui pochi sonetti, ed una nobilissima canzone sotto nome d' incerto. E nell'annot. 3. soggiugne, ch' essa è fatta ad imitazione di quella *Metamorfosi* del *Petrarca*; ed incomincia la prima stanza:

„ Non perch' io spero di sfogare il foco ecc.

Per altro il Sig. Marchese non dice, onde abbia saputo, esser sua questa canzone. Io non ho la suddetta *raccolta* per riscontrarla.

(b) E forse ci andava facendo delle annotazioni; perchè il *Quattromani* nella lett. 25. dopo di avergli detto, che non avea potuto trovar ancora le molte cose, che le avea serbate, soggiugne: *Le sue annotazioni mi pajono divine così, come sono tutte le cose sue. Le vedrò a bell' agio, e me ne avvalerò, s' ella il sosterrà, e si rimanderanno a lei.*

ta, che ora ignoriamo. Solo io raccolgo dalle mentovate lettere del *Quattromani*, ch' egli si ritirò in Casole picciolo Castello del distretto di Cosenza, poco prima del luglio del 1601. e che ivi vivea a' 28. maggio 1603. avendo questa data l'ultima di esse a lui scritta dal *Quattromani*.

CLXVI. AMICO (*Gio. Batista d'*) nobile giovane di sublime ingegno, mostrò fin dal primo momento la sua sventura, essendo nato dopo la morte del padre (a) in Cosenza intorno il 1512. Studiò in Padova, e con tanto profitto, che in fresca età divenne celebre sì per la perizia delle lingue latina, greca, ed ebraica; come per la profonda cognizione della filosofia, della matematica, e dell'astronomia, che apprese da *Marcant. Genova*, *Vincenzio Maggi*, e *Federico Delfino*, celebri professori di quella università. Nell'età di 24. anni stampò un trattato *de Motibus corporum Cœlestium juxta principia Peripatetica sine eccentricis, & epicyclis. Venet. ap. Jo. Patavinum, & Ventur. Ruffinellum 1536. 4.* dedicata al Card. Niccolò Ridolfi; e poscia ristampata in Parigi. È incredibile il plauso, ch'egli riscosse da questo suo libro, esaltato con ragione da varj scrittori (b). E già egli incoraggiato dalle pubbliche acclamazioni, si apparecchiava ad opere maggiori. Ma l'invidia rea, nemica irreconciliabile della virtù e del merito, armò di un ferro micidiale una per-

(a) Il Marchese *Spiriti* negli *Scritt. Cosentini* ignorò questa circostanza, e quasi dubitò, se l'opera dell'*Amico* fosse stata impressa. Perciò in quest'articolo ho stimato meglio di seguire *Paolo Colomies*, o sia *Colomesio* nell'*Ital. & Hispan. Oriental. cum not. Jo. Christ. Wolfii. Hamburgi 1730. 4.* dove ne parla pag. 56. e l'*Mazzucchelli Scritt. d' Ital.* i quali aveano osservata l'opera suddetta.

(b) V. il *Barrio de Antiq. & situ Calabr. lib. 2. c. 7.* *Gio. Paolo d'Aquino* *Orazione in morte del Telesio* presso il cit. *March. Spiriti*, ed altri. Ho detto, che il suo libro è stato con ragione lodato; perchè sebbene ora, che il sistema Peripatetico è conosciuto evidentemente falso, riesca quel libro inutile, allora la faccenda era ben diversa. Nissuno avea di quella stagione ardito di far colarsù, e di mettere in pezzi i Cieli. Nissuno in vece di solide sfere, cui erano gli Astri, e i Pianeti come chiodi confitti, avea felicemente immaginato di sostituire un etere sottilissimo, o più felicemente ancora un vacuo perfetto, in cui spinti i corpi celesti da doppia forza, potessero i loro moti senz'alcuno impedimento eseguire. Si trattava dunque, salva la solidità de' cieli, di spiegare il planetario sistema, senza far uso d'un numero infinito di assurdi rivolgimenti eccentrici, e di epicycli. Questo fu per la prima volta tentato dal nostro *Gio. Batista* con un volo d'ingegno, che lo portò tanto innanzi, quanto di quella stagion si potea. Gli mancò la forza di abbattere quelle durissime Tolemaiche sfere; ma fu più colpa del secolo, che sua. E pure chi sa, che se avesse avuto più tempo a riflettere, e meditare, non fosse finalmente giunto ad aprirsi il vero cammino?

perfida ignota mano, per arrestarlo fin su 'l principio del glorioso sentiero. Così dunque a tradimento in Padova correndo di sua età l'anno 27. e di Cristo 1538. fu barbaramente ammazzato. Un amico generoso, di cui il nome è indicato per le sole iniziali N. F. tramandò a' posteri col seguente epitaffio la memoria del suo merito insieme, e della sua disgrazia.

Job. Baptista Amico Cosentino, qui cum omnes liberalium Artium disciplinas miro ingenio, solerti industria, incredibili studio, latine, graece, atque hebraice feliciter percurrisset; ipso adolescentiae, suorumque laborum, & vigiliarum cursu pene confecto, a sicario ignoto, literarum, ut putatur, virtutisque invidia interfectus. N.F. Amico optimo studiosiss. omnibus, totaque Civitate Patavina mœrente, tristiss. P. A. 1538.

Premia, quæ referunt aliis, vitamque perennem

Virtutes, uni huic causa fuere necis.

CLXVII. AMICO (Pietro d') Napolitano, fu uomo di foro, e vivea nel principio dello scorso secolo. Diede alle stampe: *Brevis modus examinandi in causis criminalibus. Romæ ap. G. Facciotti 1620. 8.* Egli va distinto da un altro scrittore, e giureconsulto di tal nome, che fu di Catania. Del nostro nessuno ha fatta menzione.

AMITERNINO (Antonio) V. Fabro (Antonio).

CLXVIII. AMMIRATO (Scipione) nacque da Jacopo, e da Angela di Ramondo in Lecce ad ore 22. del dì 27. settembre 1531. (a); e così, come far dovea in appresso, cominciò fin da fanciullo ad andar pellegrinando. Imperciocchè nutrito per breve tempo in
Lec-

(a) Prima d' ogni altro conviene, che io confessi aver presi per guide in quest' articolo l' Ab. de Angelis, il quale pubblicò la vita dell' Ammirato in Lecce 1704. e 1706. 8. e ne diede poi il ristretto nelle *Vite de' Letter. Salentini* P. 1. p. 61. e' l' Mazzucchelli, il quale dopo di lui ne ha fatto un bello articolo negli *Scritt. d' Ital.* Molte cose però mi avverrà di correggere, e di aggiugnere, e di tutte darò le ragioni. Non farò memoria del Toppi, del Nicodemi, del Tafuri ecc. perchè non la finirei mai in rilevarne gli errori. Ciò posto noterò prima brevemente, che la famiglia Ammirato era Guelfa, ed originaria di Firenze, donde passò in Lecce, quando i Guelfi nel 1260. ebbero la famosa rotta da' Ghibellini a Montaperti. V. *Ammirato Opusc. T.2. lettera a Caterina de' Medici Reg. di Francia.* Si segnalò nel Regno sotto gli Angioini, ed ebbe feudi; e servì fedelmente sì gli Aragonesi, che gli Austriaci, finchè nello scorso secolo si estinse. La famiglia Ramondo fu Brindisina, intorno alla quale V. *Ammirato Famigl. Nob. Napol. p. 114.*

Intorno all' epoca del suo nascimento il Mazzucchelli ha avuto qualche dubbio per una lettera dell' Ammirato al Card. Aldobrandini de' 24. agosto 1596. V. *Opuscoli* T.2. p. 459. in cui dice, che a' 7. ottobre avrebbe posto il piè nella soglia del 60. anno. Dunque non nacque nel dì 27. di settembre. Il Sig.

Con-

Lecce, fu mandato ad imparar le prime lettere nel Poggiardo, castello nel Capo d'Otranto, sotto la disciplina di *Angelo Sorano*. Indi andò in Brindisi, ove da *Batista Lasca*, e poi da *Lucio Santo Forvetano* apprese il resto della grammatica, e la retorica. Ma partitosi il maestro da Brindisi, *Scipione* lo seguì in S. Pietro in Galatina, studiando, e vivendo con lui nella casa stessa. Tornato poi a Brindisi, e di là a Lecce, andò nel fine del 1547. a dar opera alla giurisprudenza in Napoli. Quivi appena giunto, fu da grave malattia affalito, da cui liberato per la cura, che n'ebbe *Giovanni da Fiorenza*, cominciò gli studj legali. In essi profittò poco, non già per la poca memoria, com'egli volea far credere (e l'hanno creduto il *de Angelis*, e'l *Mazzucchelli*); ma perchè non eran di suo genio, tutto inclinato all'amena letteratura, ed alla poesia. Onde in vece di assistere i suoi maestri *Gio. Bolognetto*, e *Marcello Benignino*, frequentava le case di *Bernardino Rota*, e di *Angelo di Costanzo*, da' quali avealo menato *Antonio Guido*, giovane da lui conosciuto in Lecce, e della medesima inclinazione (a). Intanto si ammalò di nuovo, e fu costretto tornare a casa dopo quattro anni nel 1551. Ma non si riebbe sì presto, sì per la morte di due cari amici *Carlo Vacchedano*, e *Alessandro Gugliotta*, sì per la mala accoglienza del padre, irritato pel poco profitto da lui fatto nelle leggi. Avendo però promesso di risarcire il tempo perduto coll'applicazione maggiore, ristabilito appena, tornò in Napoli. Ma le promesse furon vane. Giacchè perduta avendo disgraziatamente per viaggio la maggior parte delle sue robe, nè volendo inasprire con
subi-

Conte per iscoglier la difficoltà dice: *Taluno potrebbe dire, che così contasse i suoi anni l'Ammirato, per volerli aggiugnere i giorni levati dalla Correzione Gregoriana*. Ma con sua pace, nessuno potrebbe ciò dire. Poichè se quella lettera avesse la data del primo anno della correzion Gregoriana, cioè del 1583. tutto andrebbe bene, coll'aggiugnervi i dieci giorni tolti da quello. Ma non può andar bene il calcolo per gli anni di seguito, a' quali nulla si può aggiugnere, perchè nulla s'è tolto. Cosa dunque diremo? Dirò, che ha errato il copista, o lo stampatore della cit. lettera, e non il *de Angelis*. 1. Perchè questi non solo segna il dì del suo nascimento, ma anche l'ora, e la circostanza d'esser il giorno dedicato a *Ss. Cosimo e Damiano martiri*; onde pare, che osservato l'avesse ne' libri Battesimali. 2. Perchè son certo, che varj errori nelle date son corsi in quel libro. Così la risposta dell' *Ammirato* al G. Duca Francesco ivi p. 341. è segnata del 1585. e debb'esser sicuramente del 1584.

(a) Fu tanta la forza di questo genio nell' *Ammirato*, che rubava a' suoi comodi il danaro, che gli andava il povero padre somministrando, per dividerlo con alcuni giovani, studiosi al par di lui delle lettere umane, ma più bisognosi. Ne nutrì varj a sue spese, e diede loro ricetto: tra' quali contansi *Landolfo Pighini* da Imola, e *Jacopo Mazzone*, che divenne poi celebre letterato.

subite istanze il genitore, accettò l'offerta di Ferrante *Carafa*, Cavaliere di molto conto (a), di starsene appresso di lui. Costui accoglieva in casa sua i più belli ingegni, che allora fiorivano in gran numero. Come mai a sì continui e forti attacchi potea tener saldo *Scipione*, cui già per natura di poco sprone faceva di bisogno? Messisi dunque da parte i noiosi Legulei, avea sempre nelle mani i classici autori latini, e toscani, e ad imitazione delle *notte attiche* di *A. Gellio* si diede a far alcuni libri di mescolanze.

Ma eccolo da una terza infermità sorpreso, per cui fu costretto di ritornare in Lecce, non senza contraddizione del padre, afflitto oltre modo di esser da lui stato ancora deluso nelle sue speranze. Pur l'ebbe a soffrire, vedendolo onorato da' primi personaggi della città, e da *Ferrante Loffredo* Vicerè di quelle Provincie (b). L'alta stima, in cui era tenuto, gli partorì degl' invidiosi, i quali pensando di rovinarlo affatto, composero e pubblicarono un' empia satira contro le prime persone, e ne dissero lui autore. Parve che acquistasse tanto credito l'ordita calunnia, che convenne all' *Ammirato* di fuggire il più presto (c), e di ricoverarsi in Venezia. Pensava egli di stabilirsi in Padova, e trarre profitto dalla sua disgrazia nella compagnia de' dotti, de' quali sempre è stata fornita quella illustre città. Ma sicuro di non aver soccorso dal padre, e d' essersi dileguata la tempesta suscitagli dagli emoli, si restituì alla patria. Allora fu, che pensò di abbracciar lo stato ecclesiastico, come quello, che potea dargli gloria e vantaggio, onde non avesse bisogno della casa paterna (d). Comunicò egli la sua risoluzione al Vescovo *Braccio Martelli*, da cui era molto apprezzato (e).

Avea il Martelli gran desiderio di divenir Cardinale, nè volendo,

(a) Che fu poi Marchese di S. Lucido, di cui parleremo a suo luogo.

(b) Questi, il quale fu poi Marchese di Trivico, amò e protesse gli uomini di lettere, e fu letterato anch' egli, e scrittore, onde avrà luogo in quest' opera.

(c) V. il suo *Capitolo al Costanzo*, in cui descrive tutta la sua vita. *Opuscoli* T. 2. p. 665.

(d) Il *de Angelis*, e l' *Mazzucchelli* narrano, che *Scipione* allora andò col padre in Bari, donde fu spedito in Napoli per un affare, che maneggiò felicemente. Ma non ne adducono documento; e però io ho creduto di leguir meglio lo stesso *Scipione*, il quale nel *cit. Capitolo* non fa menzione di questo preteso viaggio, ma dice, che ritornato alla patria prese l' abito ecclesiastico di settembre, e dopo due mesi fu spedito in Roma dal *Martelli*.

(e) Il *Martelli* fu uomo di lettere, e di soavissimi costumi, come si può vedere nella storia del Concilio di Trento del *Pallavicini*, e nelle Pistole latine di *q. Mario Corrado*. Era Fiorentino, e nel 1551, dal Vescovado di Fiesole fu trasferito a quello di Lecce.

do, come uomo decoroso, andar di persona in Roma a pretendere, andava in cerca di persona accorta, e sua parziale, cui potesse addossare un affar sì geloso. Intesa appena la risoluzione dell' *Ammirato*, comprese tosto di avere in lui l' uomo, che gli faceva di bisogno. Dunque non mancò di confermarlo, e di fargliene vedere i vantaggi, promettendogli tutta la sua assistenza, e lo persuase a fegno, che tosto quegli si fece chierico di settembre nel 1553. Indi propostogli l' affare, per dimostrargli, che non sarebbe stato già uno sterile suo protettore, gli conferì un Canonicato della sua Chiesa (a). Abbracciò *Scipione* avidamente l' impegno, e si condusse in Roma. Ma non tardò molto ad avvedersi, che Papa *Giulio III.* era troppo prevenuto contro il *Martelli* (b); della qual cosa fatto questi avvisato, gli ordinò di ritirarsi, se voleva. Allora egli non avendo più il modo di mantenersi, e perduta pur la speranza del Cappello da *Pierantonio di Capua* Arciv. di Otranto, che gli avea promesso di prenderlo a Segretario, volendo anche schivar la durezza del

(a) Il *de Angelis* ha errato scrivendo, che *Scipione* subitamente fu dal *Martelli* ordinato prete, e poscia fatto Canonico. Come ciò può stare con quello; ch' egli stesso dopo narra, che passati alcuni anni voleva il padre dargli moglie? Il *Mazzucchelli* scrive; che *Scipione* credè di non poter meglio soddisfare allo stimolo, che sentiva di distinguersi, che facendosi Religioso. Forse volle dire, che abbracciando lo stato ecclesiastico: altrimenti avrebbe creduto mal davvero. Intorno all' epoche il Sig. Conte si diffonde nell' annot. 4. a provare, che gli Ordini Minori gli furon conferiti qualche tempo dopo il 1551. Ma egli s' è ingannato, non perchè si possa anticipare quest' epoca; ma perchè non l' ha differita fino al 1553. In fatti si sa di certo, che l' *Ammirato* tornò la prima volta alla patria nel 1551. dove per qualche tempo si trattenne. Poi ritornò in Napoli, dove pure ebbe a restare non così poco: indi di nuovo a Lecce, donde fuggì a Venezia, passò a Padova, e poscia si restituì alla patria. Per far le quali cose avea di bisogno almen due anni. E una pruova anche certa se ne ha in una sua lettera al Card. di S. Severina in data di Firenze 11. maggio 1591. In essa giustificandosi per una domanda fatta al Papa di ottenere un beneficio di 25. scudi, conferitogli dalla sorella, e di cui gli era stato negato il possesso, perchè ne avea in Lecce altri quattro, dice: in quella *Cattedrale* non ho più, che due benefizj, i quali rendono men di 20. scudi, avendone due altri in due chiesette, i quali non rendono ancor essi 20. altri; & eran già passati 37. anni, che io ottenni questi benefizj; per li quali fu ordinato. V. *Opuscoli* T. 2. p. 331. Siegue poi ad errare il *Mazzucchelli* soggiugnendo ivi: Ciò però non fu prima del 1555. Dovea dire, ciò non fu dopo. Perchè l' *Ammirato* trattò con Papa *Giulio III.* il quale nel 1555. in Marzo morì.

(b) *Giulio III.* essendo Cardinale era stato Legato, e Presidente al Concilio di Trento, ed era stato testimonio del zelo, con cui il *Martelli* avea ivi generosamente difesa l' autorità Vescovile contro la Corte Romana. V. *Pallavic. Stor. del Conc. di Trento* lib. 8. c. 7. e lib. 9. c. 2.

Tom. I.

Qq

del padre, si risolvè nell' agosto del 1554. di lasciar Roma, e l' Italia.

Giunto in Venezia, s' imbattè in *Alessandro Contarini*, il quale per li suoi traffici nella Provincia di Lecce, lo sapea per fama, e pregollo di restar con lui. Dal *Contarini* fu subito condotto in casa il Sig. *Domen. Veniero*, dove si adunavano molti letterati, come *Girol. Molino*, *Sperone Speroni*, *Pietro Aretino*, *Franc. Peranda*, ed altri, co' quali strinse amicizia. Colla occasione di quest' adunanza scrisse il *Trionfo di Apolline*, in cui ragionando de' poeti, non solo ne raccontava la storia, ed esaminava il merito, ma trattava di quasi tutta la ragion poetica. Cosa, che poi andò a male; e n' ebbe molto rincrescimento, essendogli costata non poca pena, specialmente perchè s' era studiato d' imitar *Dante*. Allora pure fece come per ischerzo gli *Argomenti in ottava rima sopra i Canti dell' Ariosto* (a). Era già qualche tempo, che l' *Ammirato* vivea qui vi tranquillo, e perciò dovea aspettarsi un disturbo. Avea il *Contarini* in moglie una bella Dama, vedova d' un gentiluomo di casa *Loredana*, detta perciò *la Bella Loredana*. Costei dilettrandosi molto della conversazione del giovane *Ammirato*, con cui in presenza delle sue donne passava la sera, volle ad imitazione del marito, che solea regalarlo, mandargli in dono delle finissime biancherie. Avvisato di ciò il marito da un maligno domestico, s' irritò a segno, che convenne all' altro, per campar la vita precipitosamente fuggire, e ritornare a Lecce.

Si presenta al padre, da cui accolto con rimproveri, e scherni, prese il partito di ritirarsi in una sua villetta un miglio lungi dalla patria a comporre prose, e versi. Quando gli venne la novella della morte di *Giulio III.* e della pronta elezione del Card. *Marcello Cervini*, che chiamossi *Marcello II.* Sapea egli, che *Niccolò Majorano* (b), Vescovo di *Molfetta*, era tenuto da *Marcello* in molta stima. Fu subito a trovarlo, e l' indusse ad andar seco in Roma a rallegrarsi col nuovo Papa: sperando col suo ajuto di acquistarne la protezione. Ma la subita morte del Pontefice li arrestò nel partire, e l' povero *Scipione* disperato rifuggì in villa in compagnia di

Os-

(a) Questi furono poi da *Gir. Ruscelli* suo amico stampati per la prima volta innanzi a quel poema in *Venez. 1556. 4.* e poi più altre volte. Il *de Angelis* li ha creduti impressi fin dal 1548. cioè varj anni prima, che l' autor li avesse composti.

(b) L' *Ammirato* nel cit. *Capit. al Costanzo* (che mi è di guida) parlando di Papa *Marcello*, dice:

*Amava questi d' onorato zelo
Niccolò Majoran, ch' a fargli udire
Le Muse Greche, gli avea tolto il velo.*

Ottavio Sifola gentiluomo di Trani. Ma che? Come seppe la elezione di *Paolo IV.* spinto dalla sua indole inquieta ed ambiziosa, andò subito a ritrovare *Brianna Carafa*, vedova del Marchese di Polignano, la quale era in Mesagne (terra distante 24. miglia da Lecce) con *Caterina* sua figliuola sposata di fresco al primogenito del Co: di Mesagne, con cui egli e la sua famiglia avea grande amistà. Non durò fatica a farsi richiedere di accompagnarla in Roma: e poco dopo intrapreso il viaggio, ed unitisi tutti in Napoli con *Caterina* sorella maggiore del Papa, vi giunsero felicemente. Già pareva, che fosse al colmo di sua fortuna, non essendovi altra persona, che più di lui godesse la grazia de' congiunti del Papa; quando sul più bello, messe in gelosia la sorella, e la nipote del Pontefice, delle quali ciascuna volealo per se, ed unitesi altre circostanze, e particolarmente la fuga di *Luigi di Bianco*, attribuita dalla Marchesa a sua negligenza, ne fu mandato via con ordine, che sgombrasse di Roma (a).

Parte *Scipione*, e dal bisogno costretto e dal roffore, ritorna alla casa paterna; e trovandosi il genitore in Bari, andò ad inchinarlo; da cui fu presentato a *Gio. Lorenzo Pappacoda*, favorito della Regina di Pollonia *Bona Sforza*, la quale erasi poco prima ivi ritirata (b). Piacque il giovane al Pappacoda, e lo fermò al suo servizio: che gli avrebbe qualche giovamento recato, se la morte della suddetta Regina non avesse rotti i suoi disegni. Parve allora disingannato delle lusinghiere speranze del mondo, e risoluto di menar

(a) Gli umani giudizi spesso s'ingannano. Fu questo accidente tenuto allora per lo più disgraziato, che potesse mai all' *Ammirato* accadere. E pur questo liberollo forse da uno peggiore, in cui sarebbe stato involto co' suoi padroni alla morte del Papa. Nondimeno alla sua penna ebbero ricorso i Carafeschi nelle loro disgrazie. La lettera da lui dettata per lo Card. *Alfonso* Arciv. di Napoli avendo spremute delle lagrime dagli occhi di Pio IV. gli ottenne il perdono. E se non riuscì a salvar gli altri, fu perchè la forza di un Sovrano è più eloquente della penna d'uno scrittore.

(b) Nel racconto di questi fatti ci manca la sicura guida dello stesso *Ammirato* nel suo *Capitolo al Costanzo*; giacchè lo conchiude colla sua partenza da Roma, e col ritorno alla patria. Convien dunque ricavarle altronde le ragioni di ciò, che son per narrare, trovandomi anche difforme di sentimento dal *de Angelis*, e dal *Mazzucchelli*. E' certo secondo tutti, che *Scipione* fu in Bari col *Pappacoda* nel tempo della Regina *Bona*, la quale era ivi giunta su'l cominciar in circa del 1556. Ora *Scipione* non vi potè essere, che appunto in quell'anno. Giacchè *Paolo IV.* fu eletto a' 23. maggio 1555. e dato il tempo a tutte le cose già narrate, si conoscerà, che il suo ritorno non può fissarsi prima del 1556. ed anche molto avanzato. Nè può differirsi sì l'epoca del suo ritorno, come quella del suo servizio presso al *Pappacoda*; perchè quella Principessa morì nel novembre dell'anno seguente 1557.

nar vita più conforme allo stato ecclesiastico, si diede all' esatto fervigio della Cattedrale di Lecce, di cui era Canonico. Ma perchè dovea pur fare qualche cosa un uomo di natura irrequieto, formò un' adunanza di molti belli spiriti, e la nominò de' *Trasformati* (a), prendendo per se il nome di *Proteo*. Nè le diede per solo oggetto le belle lettere, ma la filosofia ancora; volendo, che in essa fiorisse de' Greci, e de' Latini il gusto e 'l sapore. E dilettrandosi egli specialmente della lettura di Platone, ne prese il modo di comporre i Dialogi, distesi da lui, come io credo, in quel tempo, benchè dopo pubblicati. Ma l' accademia, e la patria non bastarono ad occuparlo. Annojatosi dunque, pensò di ritomar in Napoli, esponendo al padre il solito pretesto dello studio delle leggi. Vi andò in fatti, e per quanto a me pare, nella primavera del 1559. (b); e per non mettere alla disperazione il genitore, e per esser persuaso, che gli sarebbe stato di un qualche giovamento il dottorarsi in quella facoltà, cominciò davvero a frequentarne le scuole. Ed avrebbe perseverato, se l' essersi trovato nel caso, appena dopo sei mesi, di tirare uno schiaffo a *Paolo Terracina* (che fu poi Vescovo di Calvi) per una villania usatagli nella scuola, onde assalito da molti fu gravemente ferito, non ne lo avesse allontanato. In tal circostanza si ritirò in casa il *Marchese di S. Lucido*, il quale poi lo cedette al fratello *Mario Carafa*, che fu Arcivescovo di Napoli, per servirlo da Segretario. Sebben anche di questo Signore si disgustò presto, secondo il suo costume, e l' abbandonò con molta fierezza (c). Fece
pe-

(a) *Oronzo Palma* Archidiacono di Lecce scrisse la storia di quest' Accademia, e delle sue leggi, la quale col catalogo degli Accademici si stampò in Lecce nel 1708. in 4. da *Tomm. Perrone*. Io non ho potuta vedere coteffa storia, ma ho gran paura, che manchi d' esattezza: perchè il *Tasuri*, il quale la cita nella *Stor. degli Scritt. ecc.* T. 2. p. 57. afferma, che la mentovata Accademia si fondò in Lecce nel 1540. o come altri vogliono nel 1580. Lo che è falso; perchè l' Ammirato non potè fondarla prima del 1558. come costa dalle cose dette; nè dopo il 1560. in cui diede alla luce il suo primo dialogo, composto per quell' Accademia: la quale dee distinguersi da due altre, che collo stesso nome furono stabilite in Milano nel 1546. ed in Firenze nel 1578.

(b) Per non lasciare i miei lettori incerti su l' epoche principali della vita di questo celebre scrittore, confuse orribilmente dagli altri, mi studio di fissarle per quanto m' è possibile. Raccoglio dunque dalle opere da lui stampate in Napoli nel 1560. e da ciò, che diremo, ch' egli qualche tempo prima esser dovea in quella città. Non pretendo però di dar dimostrazioni.

(c) Il *de Angelis* narra, che *Scipione* si congedò dal *Carafa*, per non vedersi remunerato, e che volendo questi al suo partire dargli una polizza di danari, colui la squarciò, e gliela restituì. Anzi avendo ricevuti de' donativi dal celebre *Vespasiano Gonzaga*, da *Gio. Franc. di Sangro March.* di *Torremag-*

però allora grande amistà con *Carlo di Jevoli*, di cui frequentò l'Accademia di belle lettere in sua casa, con *Ferrante Monforio* Ab. di S. Maria in Avanzo, giovane nobile e studioso, e con altri. Allora pure diede alla luce alcuni de' Dialogi accennati poc' anzi.

1. *Il Dedalione, o sia del Poeta Dialogo*. Nap. 1560. 8. Il principale interlocutore di esso è *Dedalione*, da cui ha il nome, e l'altro è *Tiresia*, entrambi accademici *Trasformati* (a); i quali esaminano le qualità, che debbe avere un poeta. *Girolamo Seripando*, a cui indirizzò l'autore, ne lo ringraziò con una lettera di Roma de' 21. dicembre 1560. e giunse a dire, che fors' egli avea superati gli stessi Greci in questa forma di componimenti; avendo imitato colle spesse domande più il costume de' ragionamenti, impazienti al lungo silenzio delle risposte. Quando i Greci a guisa di predicatori o di lettori, lasciando al compagno poca parte di favellare, essi soli quasi tutto il ragionamento del dialogo occupavano (b).
2. *Il Maremonte, ovvero delle Ingiurie, Dialogo*. 3. *L'Esone ovvero del Conoscimento di se stesso Dialogo*. Questo si sarà smarrito, perchè oltre all'ignorarsene l'edizione, non si trova nemmeno tra' suoi *Opuscoli* (c). Quello però vi è inserito nel T. 3. p. 235. e in esso dimostra, che le ingiurie senz'aver ricorso a' duelli, si possono ancor nobilmente rimettere (d).
4. *Annotazioni sopra la 2. Par. de' sonetti di Bernard. Rota fatti in morte di Porzia Capece sua moglie*. Nap. per *Mattia Cancer* 1560. 4. L'autore indirizzò queste annotazioni, che compose nelle sole vacanze del Natale (e), ad *Annibal Caro* con una lettera de' 15. gen-

na-
 maggiore, e da altri Signori, si mise in gran corredo, e fece una comparsa d'uomo ben agiato per poco tempo. Ciò si vuol riflettere per osservare, se ne darò meglio io il suo vero carattere, che gli scrittori della sua vita.

(a) Come si ha da *Pompeo Palladini* nella lettera, che scrisse all'Accademia stessa innanzi alle annotazioni dell'*Ammirato* nella P. 2. de' sonetti di *Bern. Rota in morte di Porz. Capece*.

(b) Il *Seripando* fu Arcivescovo di Salerno, non di Napoli, come per errore ha detto il *Mazzucchelli*. Questa sua lettera è molto dotta, e meritò di esser pubblicata nelle varie raccolte di lettere del *Manuzio*, del *Pino* ecc. Qui noteremo ancora, che il *P. Negri* ne' suoi *Scritt. Fiorent.* p. 491. ha dubitato, che cotesto dialogo fosse impresso. Anzi è ristampato negli *Opuscoli* T. 3. p. 355.

(c) Il *Mazzucchelli* non l'ha conosciuto, sebben ne parli il *de Angelis* ivi p. 80.

(d) Materia, la quale è stata in questo secolo egregiamente trattata da un altro chiariss. letterato, e pur di nome *Scipione*, qual fu il *March. Maffei*. Ma i duelli non si estirperanno, finchè in soccorso de' libri non verranno le leggi, sostenute con vigore, e dettate con saviezza; le quali sappiano combinare l'estirpazion de' duelli colla sicurezza privata, e col vero decoro delle persone, e delle famiglie.

(e) Cioè del 1559. E perciò l'ho detto venuto in Napoli in quella primavera

najo 1560. ove dice d'averle distese a sua istanza. Lo che fu negato dal *Caro* nella risposta, che gli diede nel maggio dello stesso anno, comechè se ne tenesse onoratissimo (a). *Pompeo Paladini* però ne fu l'editore in marzo, e vi premise un'elegante lettera agli Accademici *Trasformati* della comune patria (b). Dopo l'*Ammirato* fece a' 15. luglio stampar l'*Egloghe Piscatorie*, e a' 25. di agosto di quell'anno le *Rime* del medesimo così in vita, come in morte della Signora *Porzia*, e finalmente le latine ancora (c).

Intanto essendo morto *Orazio* suo fratello, fu chiamato a casa dal padre, per dargli moglie. Egli vi andò verso il fin di quest'anno (d); ma il contratto, sebben già disposto, non seguì per alcuni accidenti. Onde tornò in Napoli, invitato con lettere da *Gio. Franc. Alois* (detto il *Caserta*, di cui V. l'articolo) a servir da Segretario *Colantonio Caracciolo March.* di Vico, padre del famoso *Galeazzo*, circa il 1561. cui poi non volle servire, e gli propose in suo scambio *Gio. Ant. Rossano*. Fece lo stesso al Marchese di Galatona, cui l'avea dato a segretario *Galeazzo Pinelli*, cognato del Marchese, e fratel maggiore del celebre *Gian-Vincenzio*. Poichè essendo andato in Galatona, e trovato il Marchese partito per Genova, non volle seguirlo, e se ne andò in Lecce. Quivi gli capitò presto l'occasione di partirne, e di andar in Roma incaricato dalla patria per ottener da Papa Pio IV. che la Badessa di S. Giovanni di perpetua diventasse triennale, e le Monache di S. Chiara fossero non più a' Frati, ma al Vescovo soggette.

Venne dunque in Napoli nel 1562. e vi si trattene qualche tempo per provvedersi di raccomandazioni, nè fu in Roma prima del 1563. (e) in cui a' 18. settembre scrisse di là al Card. *Alfonso Ca-*

(a) La lettera dell'*Ammirato* si trova tra le lettere del *Caro* T. 3. p. 148. e quella del *Caro* nel T. 2. p. 211.

(b) Da questa lettera fu tratto in errore *Federico Meninni*, onde scrisse nel *Ritratto del Sonetto ecc.* più volte, e specialmente a car. 129. che il *Paladini* fosse delle annotazioni l'autore.

(c) Quanto debba il *Rota* all'*Ammirato*, si vedrà nell'*artico*, di quello.

(d) Nelle lettere raccolte da *P. Manuzio* lib. 3. p. 411. e 414. e in quelle del *Pino* lib. 4. p. 383. e 386. si leggono due lettere a lui scritte nel 1560. da *Ant. Guido* sopra certo suo innamoramento. Il *Guido* era in Napoli, dunque l'*Ammirato* non v'era più. Così pure tra quelle del *Pino* l. 4. p. 103. ve n'è un'altra del Card. *Seripando* de' 21. dicembre 1560. intorno l'applicarsi alla poesia, o alle leggi; che mi fa credere, non esser lui in Napoli. E ciò combina pure coll'invito fattogli da *Gio. Franc. Alois*, di cui ora diremo.

(e) Quest'epoche mi sembrano a bastanza provate dalla serie de' fatti, i quali si narrano da tutti gli scrittori citati, e si raccolgono dalle sue lettere. Quella al Card. *Alfonso* è ne' suoi *Opuscoli* T. 2. p. 363. e l'altra, da cui si fa

Carafa Arciv. di Napoli, che l'affare era a buon termine; e si fa, che da lì a poco conseguì pienamente l'intento. Prima, che s'incamminasse per Roma, pubblicò:

3. *Il Rota, ovvero delle Imprese Dialogo. Nap. 1562. 4.* Egli indirizzò questo suo eccellente dialogo a *F. Vincenzio Carafa* Prior d'Ungheria. Gl'interlocutori sono *Bernardino Rota*, suo grande amico, per cui l'intitolò il *Rota*, *Monsignor Nino Nini* Vescovo di Potenza, *Alfonso Cambi*, e *Bartolommeo Maranta*, da cui poi fu introdotto a ragionare nelle dotte sue *Quaestiones Lucullanae* (a).

Disbrigata, ch'ebbe la sua commissione, partì di Roma nel 1564. e dopo aver fatta una scorsa a Venezia per alcuni mesi, giunse in Lecce nell'anno dopo. Quivi immerso ne' suoi studj, e vivendo per lo più in villa, restò tranquillo fin al 1567. in cui tornò in Napoli,

fa l'esito felice dell'affare, è de' 25. giugno 1574. scritta di Firenze al Vescovo di Lecce; ed è riferita dal *de Angelis*, il quale però s'inganna, credendo la scritta al Vescovo *Martelli*; della cui morte fa menzione l'*Ammirato* nell'opuscolo intitolato: *Se gli onori si debbano procurare*, impresso la prima volta tra' suoi *Opuscoli varj* nel 1582. come vedremo: e in esso parla del suo negoziato in Roma per ottenere il Cardinalato al *Martelli*, da noi sopra accennato. Un altro sbaglio qui prende il *de Angelis*, scrivendo, che in questo tempo fece nelle sole vacanze di Natale le annotazioni alla 2. P. delle *Ri-di Bern. Rota ecc.* Ma come in questo tempo, s'erano impresse fin dal marzo 1560.?

(a) Questa rarissima edizione del suddetto dialogo è sicura sì per una lettera del *Caro* ad *Alfonso Cambi* del 1562. in cui lo prega a ringraziar l'*Ammirato* del libro *delle Imprese*, che gli avea mandato, e dell'onorata menzione, che di lui avea fatta (V. lett. del *Caro* T.2. p. 278.); sì perchè il *Gualdo* nella vita di *G. Vincenzio Pinelli* p.13. parlando dell'impresa ritrovata dall'*Ammirato* pel *Pinelli*, che lasciava Napoli per andare a Padova, scrive: *Ammirati Dialogus prodit an. 1562.* Il *Fontanini Bibl. dell'Eloq. Ital. T. 2. p. 373.* non conobbe questa edizione, e ne riferisce una di Firenze per *Fil. Giunti* 1578. 4. Io non dubito, che vi sia corso un error di stampa, dovendo dire 1598. *Apost. Zeno* però non volle trascurar l'occasione di trionfarne; onde nell'annot. 1. si mette di proposito a provarne la falsità. Ma a dire il vero le sue ragioni, tratte dalla dedicatoria dell'*Ammirato* a *Cristiana di Lorena Granduchessa di Toscana*, son buone soltanto a dimostrare, che l'edizione, in cui costea dedicatoria si trovi, non può esser del 1578. Ma il *Fontanini* non ha scritto, che vi sia. Dunque le ragioni del *Zeno* non provano contro la sua edizione. Non bisogna alle volte lasciarsi trasportare. Si trova poi questo dialogo ristampato in *Firen. Fil. Giunti* 1598. 4. e ne' suoi *Opusc. T.1. p. 354.* ed un'altra ristampa, dice il *Mazzucchelli*, se ne accenna nella *Menagiana* T. 4. p.10. *Paris. 1729.* ove si legge, che avendo *Luigi XIV.* presa per sua impresa il Sole col motto *Nec pluribus impar*, un Canonico di Liegi fece ristampare questo dialogo, in cui inserilla, come fatta per *Filippo II.* onde non si gloriasse il Re di Francia di averla il primo portata.

li, chiamato da molti Signori Napoletani, e particolarmente da *Angelo di Costanzo*, a fin di scrivere la storia del Regno. Cominciò subito ad accingersi alla grand'opera, visitando archivj, raccogliendo materiali, e rintracciando lumi da per tutto. Ma vedendo, che non erano animati dallo stesso zelo coloro, a' quali appartenea, intollerante com'era, abbandonato il lavoro, portossi in Roma, risoluto di non più tornare nel Regno. E per disgrazia fu questa la prima e l'unica risoluzione, da cui mai più si rimosse (a).

Giunto in quella prima città una volta del mondo, e poi la prima nel pascere di speranze o di lusinghe gli ambiziosi, s'immaginò di ottener qualche cosa con un buon numero di protettori, e di amici, procuratigli sopra tutto da *Carafeschi*, i quali pareano allora risorti nel Pontificato di Pio V. (b). Ma non tardò guari ad accorgersi, che non v'era in quella corte, degl'inutili applausi in fuori, altro da sperare per lui. Sicchè partitone, e scorsa una parte d'Italia, si arrestò in Firenze, antica patria de' suoi maggiori, nel 1569. Come vi si diede a conoscere, ed ebbe nel seguente anno presentato al G. Duca *Cosimo I.* l'albero di sua famiglia, gli fu ordinato di scrivere la storia Fiorentina, dandogli per abitazione dal Card. *Ferdinando* il palazzo, e la villa della Petraja (c). Questo fu l'incarico fortunato, che fissò il volubile suo genio a segno, da non potersi più distaccar da Firenze, comechè infinite istanze de' parenti, degli amici, e de' Sigg. Napoletani ne lo avessero richiamato. Sperarono costoro di riuscirci, rappresentandogli, che non era di suo decoro l'illustrare una storia straniera, avendo quella della patria abbandonata. Ma egli rifiutò costantemente le loro offerte, e per giustificarsi dalla taccia di poco amore alla patria, diede alle stampe:

6. *Delle Famiglie Nobili Napoletane Par. I. Firen. Gior. Marefcotti 1580. fol.* In principio dell'opera scrive una lettera alla Nobiltà Napoletana, in cui narra distesamente i maneggi fatti da varj Cavalieri per fermarlo in Napoli sotto il titolo di Segretario della città, e i mezzi tentati, perchè fosse stato con buona provvisione condotto, onde avesse potuto scrivere così le pubbliche, come le private

(a) V. la sua *Canzone sopra la speranza* nel T. 2. degli *Opuscoli* p. 345.

(b) Presso il quale difese felicemente *Mario Carafa* Arciv. di Napoli, accusato dal *Duca d'Alcalà* Vicerè del Regno. V. i suoi *Paralelli* num. 56.

(c) V. la sua lettera al Card. de' Medici de' 25. marzo 1583. negli *Opuscoli* T. 2. p. 345. la sua dedicatoria a *Leonora de' Medici* Duchessa di Mantova dell'*Oraz. in morte del G. Duca Francesco*. La sua lettera al *Duca di Urbino*, ivi p. 449. La sua lettera a *Caterina* Reg. di Francia presso il *de Angelis*: la dedicatoria al Card. *Ferdinando* della P. 1. delle *Famiglie Nob. Napolet. ecc.*

vate istorie. Ma essendosi veduto sempre deluso, ne depose il pensiero; ed avendo trovato nella generosità del G. Duca l'offerta di un incarico decoroso, e di un decente sostentamento, stimò sua gloria e fortuna l' accettarla. Per dimostrar nondimeno, che avea seriamente pensato alle patrie storie, e raccolti perciò dagli archivj de' molti materiali, le ne dava in quest' opera una pruova evidente. E in fatti in tal particolare non avea il torto. Intorno poi a questo libro è certo per confession di tutti, ch' è uno de' più dotti e sinceri in sì pericolosa materia (a).

E' incredibile il numero delle opere, che scrisse Scipione nel declinare di sua età, e negli ultimi anni di sua vita; mentre andava stendendo quella massima delle storie Fiorentine. Noi le anderemo cronologicamente rapportando.

7. *Opuscoli Varj. Firen. per Gior. Marescotti 1583.* 8. Gli opuscoli di questa rara edizione originale sono: *dell'ospitalità: della diligenza: se gli onori si debbano procurare: la vita del Re Ladislao: la vita della Regina Giovanna: orazione in morte del G. Duca Cosimo: lettera alla Sig. D. Eleonora di Toledo in occasione di una impresa: i paralleli.*

8. *Orazioni a diversi Principi intorno a' preparamenti, che s' avrebbero a fare contro la potenza del Turco. Firen. Fil. Giunti 1598.*

4. Questa raccolta dovrebbe riferirsi più sotto, ma come contiene orazioni quasi tutte composte e stampate innanzi alle seguenti sue opere, ho stimato di quì registrarla (b). Queste orazioni per verità

(a) Non istarò quì ad ammassare le lodi di quest' opera, come delle altre sue genealogiche, che s' incontrano negli scrittori più famosi, per esser infinite. Rifletterò bensì, che fa poco onore al giudizio del Mazzucchelli, l'aver lui accennata l'accusa d'impostore data da Alfonso Ceccarelli all'Ammirato. Chi non fa, a qual eccesso d'impudenza giugneste coltui, impiccato finalmente appunto per le tante imposture? Il Fontanini *Bibl. dell'Eloq. Ital.* T.2. p.231. dice, esservi un esemplare di quest' opera con note a penna di P. Emilio Santorio, a cui l'autore mandò pure molti alberi volanti di famiglie di Principi Italiani, e delle maggiori di Europa nobilmente intagliati in rame, i quali si trovano anche divisi. Parleremo della Par.2. tra le sue opere postume.

(b) Trascriverò quì dal Mazzucchelli per comodo de' lettori il catalogo di coteste *Orazioni* colle loro particolari edizioni, che si son potute sapere. La 1. *intorno a' preparamenti ecc.* è indirizzata a Sisto V. ma fu stampata alcuni anni dopo in *Firen. Fil. Giunti 1594* 4. 2. *Alla Nobiltà Napoletana.* 3. *A Filippo II. Re di Spagna.* 4. Al medesimo detta *Filippica* 2. ivi *Gior. Marescotti 1594.* 4. 5. *A Clemente VIII. Clementina I.* ivi *per gli eredi di Jac. Giunti 1594.* 4 ed ivi nell'anno stesso *per G. Ant. Cancro.* L'autore narra in una lettera al Card. di S. Giorgio (*Opusc. T.2. p.444.*), che Filippo II. lesse questa orazione con tal piacere, che non la posò, finchè non l'ebbe terminata, e ne ricercò delle altre copie. 6. *Clementina II.* ivi *Gior. Marescotti*

tà sono eleganti, ma hanno il difetto, comune per altro a' migliori Oratori Italiani di quel secolo, che manca ad esse una certa forza ed energia, ch'è l'anima di simili componimenti.

9. *Discorsi sopra Cornelio Tacito. Fioren. Fil. Giunti 1594. 4. (a)*
 L'autore l'indirizzò a *Christiana di Loreno G. Duch. di Toscana* con una lettera de' 28. ottobre 1594. la quale è degna d'esser letta, e perchè scritta con molta dignità, e perchè contiene varj particolari della sua vita, già da noi riferiti. Cotesta Principessa s'era compiaciuta per più sere d'essere ascoltatrice di molti de' suoi *discorsi*, e di alcuno aveane anche voluta copia; e ne gradì tanto la dedica, che ne lo ringraziò con una bella lettera de' 13. dicembre 1594. V. *Opusc. T. 2. p. 433.* Nel proemio poi ci fa sapere, che avea già *varcato il 63. anno della sua età, ed era alla chiarezza, e purità del sacerdozio arrivato (b)*. In fatti oltre d'esser i *discorsi* diftesi con buono stile, come tutte le sue cose, sentono la maturità dell'uomo versato in questi studj, e nella scienza del Mondo invecchiato. E oltre delle tante ristampe, e traduzioni, che se ne son fatte, non è picciola loro lode, che il Sig. *Hamelot de la Houffsaie (c)* abbia creduto, che essi componano uno de' migliori comentarj, che sopra Tacito abbiamo.

10. *Di-*

1595. 4. 7. *Clementina III. ivi Fil. Giunti 1596. 4.* Vi è pure quella *in morte del G. D. Francesco*, già impressa ivi per lo stesso 1587. 4. per cui ebbe dal successor *Ferdinando* 370. scudi. Vi si trova poi inserito, non so come, il suo dialogo *il Rota*: e sieguono le *Lettere ed Orazioni del Bessarione scritte per la guerra contro il Turco, volgarizzate da Fil. Pigafetta*.

Il *de Angelis* poi è il solo, che scriva, esserli anche da *Scipione* formato l'albero de' Re de' Giudei, che mandò con una sua lettera a *Sisto V.* da cui fu fatto assicurare con lettera del Card. *Azzolino* del suo gradimento.

(a) Questa originale edizione è stata ignorata dal *Toppi, Nicodemi, Fontanini, Zeno, Fabricio, de Angelis, Tasuri ecc.* i quali danno per prima la 2. di *Firen.* per lo stesso 1598. 4. le quali furono seguite da molte altre di Venezia, di Brescia, e di Padova. Si trovano tradotti in latino da *Cristoforo Pflugio*, da cui vi furon premesse *ex eod. Tacito excerpta digressiones politica. Helenopoli (Francofort) 1609. in 4.* E poi li stessi, a quali *accessere... de Regis, ac Regni institutione libri tres. Francof. Nic. Hoffmannus 1618. 8.* L'abbiamo anche in francese: *Discours politiques & militaires sur Corn. Tacite... traduits, paraphrasez, & augmentez par Laurens Melliet. A Lyon chez Cl. Morillon 1619. 4.*

(b) Lo che fa vedere, che di fresco fosse asceso al sacerdozio. E ciò si conferma da una sua lettera del 1592. al Vescovo dell'Isola, citata dal *Mazzusbelli*, in cui ringraziandolo d'una cassetta di confetture, gli dice, che avealo trattato più che da cherico.

(c) V. il suo discorso critico sopra gli autori, che hanno tradotto, e commentato Tacito, innanzi alla sua traduzione degli *Annali* del medesimo. Il *P. Niceron* nelle *Memoires T. x. p. 35.* riferisce il giudizio, che ha dato di que-

10. *Discorsi delle Famiglie Paladini, e Antoglietta. Firen. Gior. Marescotti 1595. 4. ed ivi per lo stesso 1597. 4.* Questa ristampa è riferita dal *Mazzucchelli*, e da altri; e però l'ho segnata. Ma io che ho presente cotesta ristampa appunto di quello della famiglia dell'Antoglietta, non vi trovo il minimo segno dell'altro della Paladini (a). Il veduto dunque da me è indirizzato dall'autore a *Guiglielmo dell'Antoglietta* Barone di Fragagnano con lettera degli 11. luglio 1597. ed ha molte giunte e correzioni; onde malamente è stata la 2. edizione creduta una semplice ristampa.

Intanto essendo vacato un Canonicato della Cattedral di Firenze, gli fu conferito, essendosi prima dottorato in teologia a' 23. genajo 1596. o secondo lo stil Fiorentino *ab incarnat.* 1595. (b). E provò allora gli effetti della generosa amicizia di *Riccardo Riccardi*, dotto Cavalier Fiorentino, e de' dotti protettore (c). Proseguiamo a dir delle sue opere:

11. *Della Segretezza. In Venezia per Filippo Giunti 1599. in 4.*

12. *Dell' Istorie Fiorentine libri 20. dal principio della città infino all'anno 1434. nel quale Cosimo de' Medici il vecchio fu restituito alla Patria. Firen. per Fil. Giunti 1600. in fol.* Tempo era ormai, che desse *Scipione* alla luce questa grand'opera, da cui solo sperava l'immortalità al suo nome conseguire. Ne pubblicò finalmente questa prima parte dopo 30. anni di lavoro, e la dedicò, com'era di dovere, al G. Duca Ferdinando, da cui fu accolta con tutta la dimostrazione di affetto, e di stima, glorioso a ragione di esser uscita sotto i suoi auspicj la migliore delle storie Fiorentine (d), e delle migliori ancora, che vantar possa qualunque culta nazione. I Fiorentini ne gioirono, e l'Accademia della *Crusca*, come il corpo rappresentante la patria letteratura, volle nel principio di essa

far

questi *Discorsi* il P. *Rapin* nella *Instruct. pour l'Histoire* p. 145. misto di lode e di biasimo. Il quale però dee stimarsi un compiuto elogio, se si rifletta, che vien da un Francese intorno ad un'opera d'un Italiano.

(a) Nobile famiglia esistente in Lecce, come l'altra in Taranto.

(b) Il *Mazzucchelli* fu accertato di quest'epoca dal Canonico *Salvini*. Quindi sbaglia sì il P. *Negri*, che negli *Scritt. Fiorent.* la fissa sotto il G. Duca *Francesco*, che morì nel 1587. sì il P. *Niceron*, che al luog. cit. la differisce dopo la pubblicazione della sua storia Fiorentina, cioè dopo al 1600.

(c) V. *Lami Memor. degli Erud. Ital.* Vol. 2. Par. 2.

(d) E' inutile, che mi diffenda a provarlo, essendo questo il comune e costante sentimento di tutti. Aggiugnerò solo, che il celebre Sig. *Dom. Maria Manni* Fiorentino, peritissimo quant'altri mai in questo punto, nel suo *Metodo per istudiare le storie di Firenze*, ivi presso il *Moucke* 1755. 12. vuole, che nella lettura degli storici Fiorentini scelgano i suoi paesani per indivisibile compagno *Scipione Ammirato*.

far imprimere il seguente quadernario (a).

„ Poichè del tempo edace hai vinta, e doma
 „ La forza, e tolti a Lete i fatti egregj;
 „ Sì, dice Clio, mossa da' tuoi gran pregi,
 „ Nuovo Livio risorge a nuova Roma.

A questa I. parte destinava egli far succedere una II. che giugnese fino al 1600. di cui diremo tra le sue opere postume. Ma la morte il bel disegno interruppe; e nel punto della sua gloria maggiore, venne a rapirlo in età d'anni 69. ad ore 18. de' 30. gennajo nel 1601. secondo lo stil comune (b). Il suo cadavere fu messo nella sepoltura de' Canonici nel Duomo, accompagnato da tutte le dimostrazioni di onore, che può dare una culta città al suo storico benemerito. La sua morte fu egualmente compianta nell'Italia e fuori, come di uno de' più chiari letterati di quel tempo, e di cui le opere sono per se stesse di maniera perfette e limate; che senza lode d'alcuno, sono sempre maravigliose e stupende; come gli scrisse in una sua lettera il dottissimo *Jacopo Mazzoni*. Per altro non contraddirei a chi creder volesse effetto in parte di compiacenza, o di amicizia un elogio sì grande. Ma nemmeno mi si negherà, che in tutte le sue produzioni, in tante diverse materie, si fa ravvisare per un uomo, che univa all'eleganza, e dignità dello stile un giudizio, ed un ingegno non ordinario. Ma di lui può dirsi, che seguitò a scrivere anche dopo morte. Poichè avendo lasciati immensi materiali per continuare le opere da se cominciate, ed alcune quasi nello stato di esser pubblicate; ed avendo di più messo il suo scolare nello stato da proseguirle, con ragione a lui se ne ebbe l'onore. Ecco dunque le sue

Opere Postume.

1. *Delle Famiglie Nobili Fiorentine Par. I. Firen. per Gio. Donato, e Bernard. Giunti 1615. in fol.* Per saper la storia non ben chiara

(a) Mi ha recato sempre maraviglia, come con tutto ciò, non fosse cotesta storia dichiarata testo di lingua; non avendo dubitato i più intelligenti di nostra favella di collocar francamente le opere dell'*Ammirato* nella riga di quelle del *Bembo*, del *Casa*, del *Castelvetro*, del *Varchi*, del *Salviati* ecc. V. il *Pescetti* *Risposta all' anticrasca di Pa. Beni* p. 33. il *Salviati Avvertim.* lib. 2. cap. 6. e per tacere degli altri il chiariss. *Tiraboschi Stor. della Lett. Ital.* T. 7. P. 3. p. 365. di Modena.

(b) O del 1600. secondo lo stil fiorentino: e con questa distinzione svaniscono tutte le difficoltà, nate dal non aver badato al diverso modo di contar gli anni. Così il suo testamento fu rogato agli 11. dello stesso mese ed anno, in cui istituì erede *Cristofaro del Bianco* suo ajutante di studio, a condizione di prendere il suo nome e cognome: onde poi si disse *Scipione Ammirato il giovane*. Il *Zeno* nella *Biblot. dell' Eloq. Ital. del Fontanini* T. 2.

ra di questo libro, fa d'uopo premettere, come indubitato, che se n'era almen cominciata la stampa dal *Vecchio Ammirato*, il quale avealo indirizzato con bellissima e lunga dedicatoria al G. Duca *Francesco* (a). Ciò posto i *Giornalisti* citati, il *Fontanini*, e l'*Zeno* pretendono, che il giovane *Ammirato* non abbia fatto altro, che mutare il frontispizio, e la dedicatoria, e pubblicarlo; e perciò di qualche raro esemplare in fuori, dato con gelosia dal *Vecchio*, che ha la dedica al G. Duca *Francesco*, tutti gli altri l'hanno al G. Duca *Cosimo II.* a cui fu dal *Giovane* indirizzata. Il *Mazzucchelli* per lo contrario asserisce, essergli stato scritto dal Canon. *Salvino Salvini*, che l'autore avendo dovuta lasciar imperfetta la sua edizione, ne fu fatta una nuova dal giovane *Ammirato*, il quale vi avea faticato sopra: e l'*Salvini* serbava un esemplare di quest'opera in foglio reale turchino coll'antica dedicatoria, e con molte postille, ed aggiunte di mano del *Giovane*. Io per le ragioni, che adduco nell'annotazione (b), mi attengo al parere de'primi. Ed ag-
giun-

p. 239. parlando di cotesto caso, riflette: *Esempio veduto anche a' nostri giorni nella persona di un felice Poeta*. Ognun vede, che abbia inteso del testamento di G. *Vincenzio Gravina* in favor del celebre Ab. *Metastasio*. Due rari esempj, e in tutti due nostri sono stati i testatori.

(a) Convengono di ciò il *Giorn. de' Lett. d'Ital.* T. 33. P. 1. p. 306. il *Fontanini* e l'*Zeno Bibl. dell'Elog. Ital.* T. 2. p. 240. e l'*Mazzucchelli*.

(b) Io rifletto, che i lodati *Giornalisti* danno il lor parere appoggiati appunto alle notizie avute da' chiariff. fratelli *Salvini*, e citano il loro esemplare, e ne rapportano alcuni versi dell'antica dedicatoria. I *Salvini* erano in carteggio co' *Giornalisti* e specialmente con *Apost. Zeno*, e perciò non avrebbero mancato di renderli accorti dell'errore, rivestito della loro testimonianza. Che non l'abbiano fatto, è sicuro; perchè il *Zeno* dopo molti anni replicò lo stesso nelle sue note al *Fontanini*. Di più: il *de Angelis* scrivendo la vita dell'*Ammirato*, domandò lumi a' *Salvini*, ed al *Magliabechi*, e non ebbe questa notizia. Come mai dunque il *Canonico* se la riservò appunto per lo solo Co: *Mazzucchelli*? E in tal caso dovendo egli sapere, che scrittori di gran nome aveano asserito il contrario, e su la loro parola, era tenuto ad avvertire, che non aveano essi prima badato a tal particolare; e dovea per sincerare il pubblico dar il confronto dell'una, e l'altra pretesa edizione, mostrandone le differenze. Confronto, ch'egli potea fare, e che avrebbe tolto ogni dubbio. Mentre il dubbio di credere, che lo spirito patriottico abbia fatto travedere il Sig. Canon. *Salvini* non è senza fondamento. Poichè non essendo costume degli autori di far imprimere le dedicatorie, specialmente ragionate, se non quando sia impresso l'intero volume, si avrà difficoltà a credere, che l'edizione del *Vecchio Ammirato* avendo una lunga e ragionata dedicatoria, non si fosse finita di stampare. Ma l'esemplare del *Salvini* era imperfetto. Dunque tutti? Non è giusta la conseguenza. Ma vi erano delle postille di mano del *Giovane*. Dunque gli altri esemplari, che non l'hanno, sono di un'edizione differente?

Noa

giungo ciò, che non è stato da altri osservato, che il *Vecchio Scipione* non potè pubblicarla per le forti contraddizioni, che incontrò ne' Sigg. Fiorentini. Ne abbiamo una riprova in una lettera del G. D. *Francesco* scrittagli di Livorno a' 24. febr. 1584. intorno l'albero della famiglia *Ricasoli*, la qual lettera colla sua risposta si trova negli *Opusc.* T. 2. p. 340. e 341. Dal qual fatto s'impara, che giustamente egli vantavasi più d'ogni altro del titolo di *Scrittore verace*: come disse in quel bellissimo sonetto, che leggesi negli *Opusc.* T. 2. p. 665. e comincia:

„ Gitene cure, ove al timon sedendo ecc.

2. *Poesie Spirituali.* Venez. Giac. Sarzina 1634. 4. Compose l'*Ammirato* di molte rime, e in varie materie, delle quali alcune sono inferite nel T. 2. degli *Opuscoli*, e altre sparse nelle più celebri *Raccolte*, che noioso farebbe il noverare. Le *Spirituali* soltanto composte la maggior parte da vecchio vicino al settuagenario, furono insieme pubblicate dal suo erede (a). Il *Crescimbeni* al luog. cit. dopo di aver detto, che le sue rime sono tutte d'ottimo carattere, e lavorate con ogni finezza d'arte, e specialmente le amorose, soggiugne, che nelle *Spirituali*, sebben decrepito, tuttavia mantenne interamente vivo, se non lo spirito, almeno il buon gusto. Il male si è, che questo libro finisce con lunghissima errata.
3. *Vescovi di Fiesole, di Volterra, e d'Arezzo del Sig. Scip. Ammirato, con le aggiunte di S. Ammirato il giovane.* Firen. Am. Massi, e Lor. Landi 1637. 4. Queste vite giudiziose e brevi, dedicate dal giovane *Ammirato* a *Lorenzo de' Medici* illustrano moltissimo la storia di quelle Chiese. 4. Gli

Non conchiude. Bisognerebbe esaminare se negli altri sono stampate ne' propri luoghi coteste postille: le quali pure avrebbero potute essergli state dettate dal *Vecchio*, il quale si sa, che proseguì per molti anni a travagliarsi; onde in una lettera a M. *Taverna* (*Opusc.* T. 2. p. 489.) scrive, che nel solo an. 1592. vide più di sei mila scritte. E per finirla merita considerazione, il non esser mai più uscita a luce la 2. Parte di queste Famiglie, sebbene nella prefazione a' lettori scriva il *Giovane*, esser appresso di lui di famiglie finite, e ridotte a buon termine almeno sedici.

(a) Il quale le dedicò al Principe D. *Lorenzo* di Toscana in data de' 27. sett. 1633. l'espressione d'averle lui composte da vecchio vicino al 70. ha fatto dire al *Crescimbeni* ne' *Comentar. della Volg. Poes.* T. IV, p. 90. che l'*Ammirato* morì avendo passato il 70. anno. Ma ne avea corsi appena 4. mesi. Si rifletta, che coteste *Poesie Spirituali*, de' primi 15. sonetti in fuori, e della seguente canzone, altro non sono, che una parafrasi de' 150. *Salmi* di Davide, e di otto de' 10. *Cantici* dell'Uffizio Divino, mancandovi il *Benedicite*, e il *Benedictus*; in vece de' quali vi sono il *Cantico di Giuditta*, e l'*Salmo* 151. supposto di Davide, che si legge nel *Fabricio Bibl. Græca* T. 14. p. 161. e *Cod. Pseudepigraph.* p. 906. V. *Pattoni Bibl. degli Aut. ant. Volgarizz.* T. 5. p. 92.

4. *Gli Opuscoli*. Ivi per gli stessi. T. 1. nel 1640. II. nel 1637. III. nel 1642. in 4. Il solo Mazzucchelli, ch' io sappia, ha data la ragione, perchè il Tom. 1. sia stato impresso dopo il 2. Avendo Scipione pubblicati, come si è detto, i suoi *Opuscoli* nel 1583. volle il suo erede pubblicarne un altro pur di suoi *Opuscoli* non più stampati, come fece nel 1637. e lo intitolò secondo. Ma fatto accorto della rarità di quello del 1583. lo ristampò nel 1640. aggiugnendovi alcune operette inedite, e specialmente delle altre *Orazioni*, ed avendo l'altro del 1637. intitolato 2. fu costretto a dir primo questo. A cui fece poi succedere il 3. nel 1642. Ecco la storia di tal pregevole raccolta, che contiene eccellenti operette su tanti diversi soggetti, scritta ciascuna collo stile alla materia adatta, ch' essa sola basta a dar una grande idea dell'autore.
5. *Albero, e Storia della famiglia de' Conti Guidi colle aggiunte di S. Ammirato il giovane*. Ivi per gli stessi 1640. con dedicatoria alla Principessa *Claudia* di Toscana: e di nuovo ivi per gli stessi più accresciuta 1650. in fol. (a).
6. *Istorie Fiorentine. Par. II. Firen. per Am. Massi 1641. in fol.* Il vecchio *Ammirato* pubblicò, come si è detto, la P. 1. nel 1600. che comprende in 20. libri la storia di Firenze dal suo principio fino al 1434. Morto lui, dopo 40. anni ne pubblicò il Giovane questa 2. parte col ritratto di lui, e senza sue giunte; la quale in 15. libri ne continua la storia al 1574. Dalla lettera, che ivi si legge, degli stampatori a' lettori s'imparano più cose. „ Non date la colpa (*scrivono*) alli stampatori, se si è indugiato tanto a finir di stampare questa 2. parte dell' *Istorie Fiorentine dell' Ammirato*; ma sì bene a chi, per cagioni a noi incognite, l'ha trattenuta. Le stelle **, che sono a car. 224. vi sono state messe in luogo di un trattato, e sunto de' Concilj, che l' autore vi avea inferito, con l'occasione di parlare del Conciliabolo Pisano (b), il quale il P. Inquisitore non vi ha voluto, e come cosa non necessaria non dee dar fastidio a chi legge. Il voto dall'anno 1554. al 61. non fu ripieno dall' autore (c), il quale aveva in animo di condur l'istoria al 1600. alla fine del quale sopraggiunto dalla morte, gli convenne far punto all'operare „. Ma dopo alcuni anni uscì una seconda edizione della 1. parte con questo titolo: *Istorie Fiorent. di S. Ammirato*
P. 1.

(a) Il *Nicodemi* si è ingannato nel dirla opera del giovane *Ammirato*.

(b) L'*Ammirato* non avrà certo chiamato *Conciliabolo* il Concilio di Pisa, e in quel trattato ne difendea la *canonicità*; onde dispicque al P. Inquisitore.

(c) Sarà poi vero, che l'autore lasciasse quel voto? La storia de' fatti accaduti in quel tempo mi fa credere, che il voto vi sia stato piuttosto lasciato dal P. Inquisitore.

P. I. con l'aggiunte di S. Ammirato il G. contrassegnate fuori con „ Tomi II. Ivi per lo stesso 1647. fol. Questa 2. edizione della 1. Par. in 2. Tomi, unita all' unica edizione della 2. Par. in un tomo, rende perfetto il corpo dell' *Istor. Fiorent.* dell' *Ammirato* (a).

7. *Delle Famiglie Nobili Napoletane P. II.* Ivi per lo stesso 1651. in fol. Anche questa fu data in luce dal *Giov. Ammirato* senza sue aggiunte, ed unita alla P. I. pubblicata dal *Vecchio* nel 1580. compie quest' opera molto stimata, come lo sono tutte le sue opere genealogiche. *Pochi Genealogisti* (dice *Zeno* loc. cit. p. 240.) possono per la sincerità, e per l'esattezza stare a fronte a questo savio, e onorato scrittore; e perciò il grazioso *Boccalini* nel T. 2. de' suoi *Ragguagli* finge che l' *Ammirato* in questa materia facesse in *Paraso* le prime faccende (b).

Opere MSS. Inedite.

1. *Continuazione della Cronica Cassinese*. 2. *Gli alberi di molti Principi d' Italia, e di alcune case Reali d' Europa* (c). 3. *Varj Opuscoli*

(a) Non rilevo i falli del *Fontanini* nel riferir la 2. par. di queste storie nella *Bibl. dell' Elog. Ital.* perchè sono stati corretti dal *Zeno* ivi T. 2. p. 239. E il *Mazzucchelli* ha ben emendati quelli del *Niceron Memoires ecc.* T. x. p. 107. e 135. I chiariff. autori del *Catal. Casanattense* non hanno usata tutta la solita loro diligenza nel registrar l'edizioni delle sudd. storie, e nel ripigliar al *Mazzucchelli* di aver a torto corretto il *Niceron*, che avea asserito, essersi ristampata non solo la 1. par. di esse, ma la 2. ancora. Il Sig. *Clement* citato da essi, perchè dice, che nella Biblioteca di Gottinga esiste questa edizione in 3. T. in fogl. non mi fa alcun peso. In questo genere di libri non dobbiamo arrecare testimonianze estere. Un' istoria di Firenze, impressa in Firenze, non esiste in Firenze, non in Roma, non in Italia, non in tante illustri Biblioteche dell' Europa, delle quali abbiamo i Catalogi; ed esisterà in Gottinga? Tralascio, che il *Niceron* pretende, che non sia stata fatta in Firenze, e non dice dove: cita *M. de la Barre*, che nemmeno lo dice. E però la testimonianza del *Clement* non giova al *Niceron*. Ma il segreto è questo. L'intero corpo di coteste storie si compone dalla 2. ediz. della 1. Par. in 2. tom. *Firen.* 1647. in fogl. e dall' unica ediz. della 2. Par. in un tom. in fogl. ivi 1641. in tutto 3. tom. in fogl. E gli antichi direttori della *Casanattense*, ciò sapendo, li aveano ottimamente uniti insieme, non già per errore, come hanno scritto i recenti nell' *Append. littera A.* p. xii. E questa è l' ediz. in 3. tom. del *Clement*, e conosciuta da' buoni Bibliografi.

(b) La *Parænesis ad Marc. Ant. Columnam*, attribuitagli dal *P. Negri Scritt. Fiorent.* p. 492. non è sua sicuramente: come nemmeno son suoi *de Regni, Regisque institutione libri* 3. e il *Konig*, che lo dice, si è ingannato per averli veduti uniti alla traduzione latina de' suoi discorsi sopra Tacito, fatta dal *Pflugio* nella 2. ediz. *Francof.* 1618. come si è detto a suo luogo. V'è bensì tra gli *Opuscoli* suoi del T. 3. p. 459. uno intitolato *Il Principe*.

(c) Egli narra in una lettera de' 13. sett. 1595. al Duca di Urbino, che avven-

li storici, e politici (a). 4. *Poesie varie*. 5. *Orazioni, e lettere*. 6. *Un principio della sua vita, scritta da lui stesso* (b). 7. Il P. Negri *loc.cit.* dice, esservi una sua lettera de' 15. novem. 1589. a D. Virginio Orfani sopra la piena d'Arno nel T. 27. delle *Materie* rescritte da Ant. da S. Gallo nella Biblioteca del March. Riccardi in Firenze.

Opere altrui da lui pubblicate.

1. *Scelta di Rime Spirituali*. Nap. 1569. 8. Gli autori, che hanno rime in questa rara e stimata raccolta, dedicata da Scipione a Gir. Colonna Duchessa di Monteleone, sono il Petrarca, il Bembo, il Guidiccioni, il Molza, il Casa, Vittoria Colonna, e Bernardino Rota. -- 2. *Le Poesie* di Bernar. Rota. -- 3. *I Comentarj delle guerre fatte co' Turchi* da D. Gio. d'Austria ecc. di Ferr. Caracciolo. *Firen. Gior. Marescotti* 1581. 4. -- 4. *Parte delle rime* di D. Bened. dell'Uva, di G. B. Attendolo, e di Cam. Pellegrino con un breve discorso dell'*Epica Poesia*. *Firen. pe' l' Sermartelli* 1584. -- 5. *Le Vergini Prudenti* di D. Ben. dell'Uva: e di più il pensier della morte, e il Doroteo. *Ivi per lo stesso* 1582. ecc. Intorno alle quali opere si veggano gli articoli degli autori di esse.

AMORE (*Gonsalvo d'*) V. *Gesualdo* (*Erasmus*).

CLXIX. ANANIA (*Gio. Lorenzo*) in Taverna, città della Calabria *ultra* nacque da Gio. Michele, e da Sigismonda Teutonica nel sec. XVI. Narra il Capaccio *Elog.* lib. 2. p. 380. che fu sì voglioso di sapere i costumi, i prodotti, le circostanze delle diverse nazioni, che non contento d'istruirsene su' libri, andava ogni giorno al Porto di Napoli (ove per lo più visse), per interrogarne i viaggiatori, e i marinaj, a' quali era molestissimo colle tante, e continue domande. Da ciò nacque l'opera seguente:

1. *La Universale Fabrica del Mondo, dove si ha la piena notizia dei costumi, leggi, città, fiumi, monti, provincie, & popoli del Mondo*. Nap. *Gios. Cacchij* 1573. 4. V'è una sua dedicatoria a Ferrante Carafa Co: di Soriano, data di Nap. 12. giugno 1573. in cui dopo aver lodato lo studio della Cosmografia, ed esposte le fatiche da lui fatte in esso, dice, che s'è indotto a pubblicarle, dopo aver-

avendo spedito l'albero della Casa di Francia al Re Errico III. n'ebbe 500. scudi. V. *Opusc.* T. 2. p. 449.

(a) Il Nicodemi *Addiz. al Toppi* dice, che un suo opuscolo storico era nella libreria del Magliabechi, e si sperava, che venisse in luce.

(b) Così scrive il *de Angelis*, che ne avea presa notizia. Il Mazzucchelli dice, che lasciò scritta la sua *Vita*, e si conserva MS. nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, al quale dopo la morte dell'Ammirato il Giovane, andò la sua eredità, ed i suoi scritti.

Tom. I.

Ss

verne avuta l'approvazione da uomini peritissimi (a). Siegue un *Proemio*, intorno la figura, grandezza, e divisione della terra: vi si discorre del modo di misurarla, della diversa situazione delle sue parti, della differenza de' climi, e de' giorni, e di altre simili cose; onde si rende interessante anche per vedere a qual punto erano arrivate simili cognizioni in quel tempo. L'opera è divisa in 4. trattati per la natural divisione del mondo in 4. parti. Essa è certo, che fu ricevuta con plauso, e procurò molta stima all'autore. *Mario Carafa* Arciv. di Napoli, fin che visse, in onorevole stato appresso di se il mantenne, ascoltando da lui, come da maestro, lezioni non solo di teologia, ma di diverse scienze. Morto il suo protettore, ritornò forse alla patria (b); ed egli stesso nel lib. 3. *de Nat. Daemon.* p. 129. edit. 1581. narra, ch'era in Calabria nel 1579. Ma non può dubitarsi, che fosse in Napoli nel 1581. giacchè la dedicatoria del suo libro *de Natura Daemonum Illustriss. Constantia Carrectæ* è da lui segnata *Neap. Kal. Mart. 1581.* E il fatto riferito dal *Capaccio loc.cit.* dovette accadere in quel tempo appunto, in cui il suddetto libro stampavasi in Venezia. *Scriptis* (dice di lui il *Capaccio*) *etiam de Spiritibus libellum, in quo cum ipsis visus est perbelle colluctari. Mente quasi captum tunc dixeris, quod spectra, atque larvas ubique locorum intueri sibi persuadebat, atque*
ita,

(a) Questa originale edizione è stata ignorata dal *Toppi*, dal *Nicodemi*, dal *Tafari*, dall'*Aceti*, dal *Zavarroni*, dal *Mazzucchelli* ecc. Poi fu ristampata *Venez. ad istanza di Anello S. Vito di Nap. 1576. 4.* dedicata dall'autore alla Principessa *Caterina Jagellone Sforza d'Aragona*. Ed ivi presso il *Muschio 1582. 4.* Il *Mazzucchelli* dice: „ Questa edizione, ch'è la migliore, perchè accresciuta dall'autore, fu da lui dedicata a *Sigismondo Loffredo* con lettera segnata *di Napoli a' 23. di giugno del 1582.* Ed ivi 1596. 4. „ Il *Vossio* nel suo catal. de' *Geografi*, e il *Fontanini* nell'*Elog. Ital.* hanno ommesso questo libro; e perciò n'è stato quegli tacciato dal *Bayle Diction. Hist. & Crit. T. 1. p. 204.* questi nelle *Observaz. letter. di Verona T. 2. p. 181.*

(b) Seguita poi essendo nel 1576. la morte del detto *Arcivescovo*, ritornò alla sua patria, ove attendendo agli studj quietamente sen visse. Così il *Mazzucchelli*, citando la sua *Vita* premeffa alla ristampa della sua *Fabrica del Mondo* del 1582. la quale si dice tratta dagli *Elogj degli Uom. illustri in lettere d'Italia del Sig. Paolo Regio*. Da ciò pare, che l'*Anania* dopo il 1576. mai più uscisse dalla patria, e che ivi morisse almeno nel 1582. Ora nè l'un, nè l'altro può esser vero, come dalle cose, che diremo, si farà manifesto. Intanto si osservi, che il *Regio* fu *Vescovo di Vico Equense*, e i suoi *Elogj* restarono inediti. Io non ho potuta avere la *Fabrica del Mondo* del 1582. nè per conseguenza osservar la cit. *Vita dell'Anania*. Il *Chioccarelli* nel *T. 1. de Illustr. Script.* rimanda il lettore alle voci *Laurentius Anania*, cioè al 2. tomo mai più stampato. Dal *Toppi*, *Nicodemi*, *Aceti*, *Tafari*, *Zavarroni* ecc. non è da sperare notizie esatte.

ita, ut cum in D. Mariae Novae aliquando essemus, suillam sibi in foramine effigiem offerri, opusque de Spiritibus Venetiis, linearum & punctorum multitudine, ab iisdem confusum, & obscuratum affirmavit. Ecco il titolo del libro:

2. *De Natura Daemonum libri III. Venet. 1581.* senza nome di stampatore, in 8. (a). Egli nel lib. 1. tratta de origine & differentia Daemonum: nel 2. de eorumdem in homines potestate: nel 3. de his, quae Dæmones per se operantur in nobis: nel 4. de his, quae hominum auxilio peragunt. Non ho dubbio di asserire, che un'opera simile non può scriversi senza una buona dose di pazzia. Diamone un saggio solo, preso dal lib. 3. p. 99. ediz. del 1581. Non tamen in dubium vocaverim, hebraica quaedam nomina non exigam in his spiritibus cum alliciendis, tum profligandis, vim habere, modo tamen recte ac rite prolata. Id olfaciens Orpheus non sine causa nomina barbara non esse mutanda voluit.... Ex quo fit, ut etiam Angeli, sensibili utentes voce, loquantur hebraica &c. Vi par fano di mente un, che pensa, e scrive così (b)? E pur questo libro ebbe tante ristampe, e si stimò degno d'imprimerfi di nuovo in Roma, da un Vescovo, e di dedicarsi ad un Papa coll'aggiunta di una sua opera postuma dello stesso valore (c). *Marcello Anania* dunque, nipote di *G. Lorenzo*, essendo stato beneficiato da *Innocenzio X.* col Canonicato di S. Maria Maggiore, coll'impiego di Vicegerente, e col Vescovado di Nepi e Sutri, per gratitudine gli dedicò questi opuscoli del zio:
3. *De Substantiis separatis Opusculum 1. de Natura Daemonum, & occultis eorum operationibus. Romae typ. Jac. Dragonelli 1654.* (d) - *De Substantiis &c. Opusc. 2. de Natura Angelorum, & occultis &c.* Ivi colla stessa data in 4. Questo 2. opuscolo è preceduto da un avvertimento di Monsignore, in cui fa sapere al lettore le
ope-

(a) Ed. ivi 1582. e ap. Aldum 1598. e Lugdani 1620. in 8. e nel *Malleus Maleficarum. Lugd. Claud. Bourgeat. 1669. 4. T. 2. P. 2. p. 1.* Non la finirei mai, se volessi rilevar i falli de' nostri Bibliografi intorno queste edizioni. Ve ne ha pure nel *Dizion. Stor. della Medic. del Sig. Eloy, volgarizz. in Nap. per B. Gessari 1761.* e senza necessità; perchè non merita luogo tra' medici chi ha scritto de' Demonj. Nè doveasi dal *Mangeti* inserire nella sua *Biblioth. Script. Medic.* nè dal *Fontana* nell'*Amphis. Legal.*

(b) V. *Martino Delrio Disquisit. Magic. Possevino Appar. Sac.*

(c) La qual cosa è stata ignorata da tutti gli scrittori da me consultati, i quali l'han creduta una semplice ristampa, e l' *Zavarrone* la segna del 1659. e l' *Mazzucchelli* del 1651.

(d) Dietro al frontispizio si leggono due distici latini posti al sepolcro dell' autore da *Girol. Madotto.*

opere di suo zio (a), cui dice filosofo, e teologo insigne, peritissimo nelle lingue, e specialmente nell'ebraica, colla quale penetrò i misterj de' Cabalisti, storico naturale ecc. Soggiugne, che scrisse degli Angeli, per non esser tacciato d'aver soltanto scritto de' Demoni; ma ch'essendosi servito di copista, era pieno di errori, ch'egli ha procurato di correggere attentamente. L'opuscolo è diviso in 3. libri, e termina così: *Vale & gaude in D.O.M. finis 3. & ult. libri. 5. Jan. 1607.* Se questa data è dell'autore, come pare, si può dire, ch'egli morisse tra questo tempo, e l'1609. in cui era morto, come dal Capaccio *loc. cit.* (b).

Ebbe un fratello prete per nome *Gio. Antonio*, di cui fa menzione nel lib. 3. *de Nat. Dam.* p. 131. *ediz. 1581.* Questi fu Cappellano di *Scipione Spinelli*, Marchese di Fuscaldo, e scoprì nel 1561. un nido di eretici Valdesi, o Albigei nella Guardia (feudo dello *Spinelli*) *Baccarizzo*, e *S. Sisto*, Terre della Calabria *citra*; e riuscì a fargli interamente estirpare. Il *P. Fiore* nella *Calabr. illustrata* afferma, che un tal fatto fu descritto dal Prete *Anania* in versi latini da formar un giusto volume, ma che non ne volle permettere la stampa (c). Non si sa, se più esista.

CLXX. ANASTASIO (*Filippo*) nacque in Napoli di *Lodovico*, e di *Anna Maria Tolosa* a' 25. genn. 1656. Sebben prete, predicatore, e dottore in legge, amò sopra ogni altro lo studio della bella letteratura. Fu molto versato ne' buoni libri Greci, Latini, e Toscani, e coltivò la poesia latina, e volgare. Ebbe molta servitù col Principe d'Avellino, nella cui compagnia, e del Duca di Madaloni viaggiò per varie città d'Italia tra l'1685. e l'1686. (d). E la prima

(a) Cioè della *Fabrica del Mondo*, e di questi due opuscoli; nè dice parola de' due libri, l'uno *de Fortuna*, l'altro *contra Hebreos*, mentovati nella *Vita* cit. dal *Mazzucchelli*, come opere da lui apparecchiate per la stampa. Possibile, che il nipote nulla ne sapesse? Le avrà anzi avute per apocrife.

(b) Non l'affermo con certezza, perchè potrebbe quella data esser del copista. Del resto poco mi moverebbe l'autorità della sua *Vita* citata dal *Mazzucchelli*, secondo la quale dovrebbe esser morto prima della ristampa della *Fabrica del Mondo* del 1582. in cui quella si legge. La qual cosa non ben si accorda colla dedicatoria dell'*Anania* ivi segnata a' 23. giugno dell'anno stesso; giacchè par difficile, che dopo immediatamente si fosse ammalato, e morto, se ne stendesse la vita, spedita a stamparsi in Venezia; e nulla se ne dicesse al lettore. Di più: essa si dice tratta dagli *Elogj* del *Regio*, stesi già prima, quando l'*Anania* sicuramente vivea; e forse fu alterata da chi non avea le vere notizie.

(c) V. il *Tuano* in *Epist. Dedic. suae histor. ad Henricum IV.* e l'*Giannone Stor. Civ.* lib. 32. c. 5.

(d) In un piccolo Codice *Magliabechiano* segnato *VIII. Ant. Magliab. Notizie*

ma cosa sua, che si ha alle stampe, lo dimostra, ed è questa:

1. *Rime nelle nozze dell' Eccmo Sig. D. Marino Caracciolo Principe d'Avellino, e dell'Eccma Sig. D. Antonia Spinola 1687.* Egli non vi pose il suo nome; ma dalle inedite sue lettere al Magliabechi, che io ho, e dal Giornale de' Letterati in Parma 1687. num. IX. p. 143. e 1688. num. III. p. 65. in cui se ne parlò con lode ad istanza del Magliabechi medesimo, sappiamo, esserne lui l'autore. Dalle suddette lettere si ricava, che un tale Sig. Tavecchia ne fece una traduzione in versi latini, a lui dedicata, e gliela mandò, perchè la stampasse. Nel cit. Giornale del 1688. p. 66. si encomia pure la sua seguente canzone:
2. *Canzone per la venuta dell' Ecc. Sig. D. Lorenzo Onofrio Colonna, Principe del Rom. Soglio, e G. Contest. del Regno ecc. al governo di Capitan Gen. e Vicerè del medesimo in 4. (a).* Il G. Contestabile venne a prendere il governo interino del Regno su la fine di novembre 1687. e lo tenne per tutto dicembre dello stesso anno, essendo subito giunto in Napoli il nuovo Vicerè Conte di S. Stefano. In tal tempo nominò l' *Anastasio* ad una cattedra primaria di gius civile nello studio di Napoli col soldo di 600. ducati annui. Dispiacque ciò a molti, che vi aspiravano; e venuto il nuovo Vicerè, gli rappresentarono, essere stata quella nomina irregolare, perchè fatta senza il pubblico concorso (b), ed in persona non di

Letterarie Miscell. Autografe. 15. si legge p. 5. *A dì 2. giugno fu da me il Sig. Filippo Anastasio, che mi portò una lettera in sua raccomandazione del Sig. Avv. Valletta. Gli feci vedere la libreria di S. A. S. e diverse altre. Tornò da me il giorno seguente, e la mattina de' 4. andammo alle Cascine a spasso, dovendo esso partire col Sig. Princ. d'Avellino, col quale era, e col Sig. Duca di Matalona l'istesso giorno a 22. ore. Mi disse varie cose ecc. . . Fa grande stima della Rosmunda del nostro Ruccellai, e mi disse, che se io gli avessi mandato l'Oreste MS. l'avrebbe fatto stampare. . . Per quanto mi accennò, avea pensiero di dar in luce il suo Quaresimale, alcuni Panegirici, e diverse Poesie. Qui non è segnato l'anno, ma ivi nel Cod. VIII. Fil. Anast. lett. al Magl. 135. la 2. di esse è de' 25. giugno 1686. e dice di scrivergli mosso dalla gentilezza mostratagli in Firenze, dove avea lasciato il suo cuore in casa del Magliabechi.*

(a) Essa è anonima, e però il Placcio lo registrò nel *Theatr. Anonym.* p. 656. V. il Cinelli *Bibl. Vol. Sc. VI.* p. 35. L'autore nelle sue lettere dice, che la compose in un sol giorno a richiesta del Principe d'Avellino, nipote del G. Contestabile.

(b) E' legge dell'università Napoletana, che le sue Cattedre si diano per concorso, il quale si fa, prendendosi da ogni candidato un testo, che l'apertura d'un libro destinato per quella facoltà, somministra a sorte, e recitandosi dal medesimo dopo 24. ore una lezione su di esso per lo spazio in circa di un'ora innanzi a' giudici, ed a tutti coloro, che vogliono intervenirvi. Il Sovrano dispensa talora alla legge.

di quella professione. Dopo varj contrasti, fu ordinato dal Vicerè, che se ne facesse il concorso: e la lezione, ch'egli recitò in tal cimento, la diede alle stampe con questo titolo:

3. *Solemnis recitatio ad Cap. si aliquis de electione, quod D. Ph. A. (Domino Philippo Anastasio) exponendum propositum fuit 16. Kal. novembr. postridie ejus diei ab eodem habita in publ. Neap. Gymnasio. Typis edebatur 14. Kal. novembr. 1689. in offic. Jac. Rastlard. in 4.* Non so, s'egli intenda di questa in una sua lettera al Magliabechi de' 7. febr. 1690. dove scrive così: „Prendo ardire di trasmetterle una mia scritturcella tra le molte, che ho fatte in occasione della lettura legale, che ho occupata in questa università; la quale la Dio mercè per opera dell'invidia de' rabbiosi lettori m'è stata tolta „ (a). Dopo qualche tempo però gli fu data una cattedra de' S. Canonici, come si fa da un'iscrizione, che sotto il gentilizio suo stemma nella Curia di Sorrento gli fu posta dal suo segretario (b). E allora forse stampò questa sua lezione:
4. *Prælectio ad Epistolam Decretal. Lucii III. quæ incipit ad aures, sub tit. de Simonia, habita a Phil. Anastasio O. C. in Academ. Neapol. ap. Dom. Ant. Parrinum in 4.* senz'anno, e perciò non posso accertarne il tempo, e nulla egli ne dice nelle sue lettere al Magliabechi, delle quali l'ultima ha la data di *Arripalda 8. Marzo 1694.* Per sola conghiettura direi ciò accaduto sotto il Vicerè Duca di Medinaceli, il quale succedette al Co: di S. Stefano nel 1695. Poichè sappiamo, che il Duca ne fece conto, l'aggregò all'Accademia delle Scienze da lui eretta nel R. Palazzo nel 1698. di cui creollo anche Principe, secondo il Mazzucchelli: e gli ottenne un Canonato della Cattedrale. Ma non giunse a prenderne possesso, essendo stato nel punto stesso eletto Arcivescovo di Sorrento da Innocenzio XII. cioè nel febr. 1699. Consecratosi in Roma a' 12. aprile, si trasferì alla sua Chiesa, dove fu ben accolto, e cominciò bene il suo governo. Ma l'aver voluto scomunicare alcuni laici ammini-

stra-

(a) Questi fatti sono stati ignorati dal Cinelli ivi scanz. 9. p. 40. dall'Origlia *Stor. dello stud. di Nap. T. 2. p. 105.* dal Mazzucchelli *Scrit. d'Ital.* e perciò hanno presi degli sbagli.

(b) La quale è questa: *Philippo Anastasio U. J. D. S. T. M. Orat. egregio, Poeta venustiss. Matheseos ac Philosophicæ perito, omnigenæq. eruditionis viro, qui dum annum 33. ageret, in Universit. Neapol. primæ Cathedræ matutina civilis Facultatis præfigitur, deinde SS. Canonum Antecessor ibid. creatur, & inter Canonicos Cathedral. Ecclesiæ Neapol. adscribitur, ac tandem ab Innocentio XII. ad Ecclesiæ Surrent. Præsulatum evehitur an. ab Æ. C. 1699. cum ætatis suæ 43. explevisset. Cajetanus Crisconius ejusdem Archiepiscopi a secretis P. An. 1704.*

Un domestico, che mette al pubblico una simile iscrizione al suo padrone vivente, non fa l'elogio della modestia e prudenza di lui.

stratori di beni, che appartenevano a luoghi pii, per aver essi negato di darne a lui i conti, si tirò addosso l'esilio dal Regno, ed altre mortificazioni. Ritornato dopo qualche tempo, e trovandosi su'l punto di doverne uscire di nuovo, tentò più volte di rinunziare, ma non volle mai permetterglielo Clemente XI. (a), da cui per altro fu soccorso, e protetto. Onde con ragione il Nunzio Monsignor Vicentini nelle solenni esequie, che fece celebrare in questa chiesa di S. Domenico Maggiore in morte del suddetto Pontefice, diede la cura all'*Anastasio* di farne l'orazion funerale, ch'egli compose in latino, e fu stampata in fine degli *Ufficij funerali fatti celebrare ecc. alla glor. mem. del S. P. Clemente XI. ecc. Nap. per M. L. Muzio 1721. in fol.* e fu poi ristampata colle altre sue:

5. *Orazioni in lode di varj Personaggi illustri ecc. Nap. per Fr. Ricciardo 1721. in 8.* (b). Nell'anno stesso egli pubblicò un'opera voluminosa, cioè:

6. *S. Pontificis suprema potestas in Ecclesia vindicata &c. Romæ 1721. T. 3. in 4.* Essa è in difesa della Bolla *Unigenitus*, soggetto allora scelto da tutti gli scrittori, che procurarsi voleano la protezione del Papa. Ma è rimasta così oscura, che nessuno ne ha conosciuta questa prima edizione, e tutti ne rapportano una seconda, tentata dall'autore, ma non portata più innanzi del 1. tomo (c). Tentò di nuovo di lasciar la sua Chiesa sotto Innocenzio XIII. il quale per rendergli meno aspra la negativa, gli conferì la Badia di S. Pietro a Caprola, e 'l permesso di restar in Roma, secondo il Mazzucchelli.

Finalmente divenuto Papa Benedetto XIII. ottenne di dimetterfi dell'Arcivescovado di Sorrento, che fu dato al nipote, di cui nel seguente articolo. Fu poi dichiarato Patriarca titolare di Antiochia, esaminator de' Vescovi, ed impiegato in varie circostanze. Volle però egli allora giustificare pubblicamente la sua passata condotta con un'anonima scrittura intitolata:

7. Apo-

(a) Da cui è fama, che gli fossero offerte le Chiese di Manfredonia, di Conza, e di Rossano, e ch'egli non l'accettasse.

(b) *Franc. Anastasio* suo nipote ne fu l'editore, e le dedicò al celebre *Gaetano Argentò*. La più parte di queste orazioni erano da se sole, o in altre raccolte stampate. A car. 215. si ha un suo poemetto in morte di D. Cater. d'Aragona, madre del Duca di Medinaceli, che l'editore dice di aver qui ristampato, per saggio d'altri suoi poemi, che già stanno sotto il torchio con alcuni *Dialoghi*, con cui si rende ragione del numero, e del diletto, che rende il verso italiano. V. *Giorn. de' letter. d'Ital. in Venez. T. 34. p. 447.* Questi almeno allora non vennero a luce.

(c) Eccone il titolo: *Suprema R. Pontif. in Ecclesia potestas, propugnata adversus instrumentum appellationis quatuor Gallia Episcoporum a Constit. Unigenitus ad futur. Gen. Concilium. Lib. I. Benev. ex typogr. Archiep. 1723. 4.*

7. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato cogli economi de' beni ecclesiastici di sua Diocesi, consecrata alla S. di N. S. Papa Bened. XIII. Roma 1724. 4. (a).* Quest'apologia presso le persone fagge gli valse per accusa maggiore. Ma la sua opera più conosciuta è la seguente.
8. *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas, Civilesque antiquitates. Pars 1. Romæ per Jo. Zempel 1731. P. 2. 1732. in 4.* Il titolo ne spiega il contenuto, e dal saperne l'autore si ricava, che fu il segnale di lite. Per non replicar più volte lo stesso, ne daremo la storia nell'articolo di Monsignor Pio Tomm. Milante. E qui solo osserveremo, che quest'opera non manca di erudizione, ma è priva per lo più di critica, e di esattezza. Visse fino al 1735. in cui a' 10. di maggio, correndo l'anno 80. di sua vita morì in Roma (b). Lasciò varie cose inedite, delle quali non poche si sono smarrite; come il sistema di Cartesio, da lui messo in ottava rima, di cui il MS. fu occupato da un tal Canonico Amalfi, che non volle restituirlo. Il suo nipote Monsignor Lodovico ne raccolse, e pubblicò le seguenti:
9. *Rime. Padova 1736. in 4.* Le dedicò a Carlo III. allora Re di Napoli, ora di Spagna. In esse si trovano le sue *Ottave*, già impresse

(a) Non ho data la storia delle controversie di questo Prelato, per non dire di lui, della sua condotta, e di questa scrittura, ciò, che non vorrei. Si può nondimeno imparare dal dotto autore della *Vita di Pietro Giannone* (cui pure attaccò il nostro Arcivescovo battagliero), impressa nelle *Opere Postume* di lui p. 76. e legg. Questa *Vita* è stata citata ancora dal Sig. Ab. Soria nelle *Memor. degli Stor. del Reg. di Nap. T. 1. p. 26.* ma gli domando scusa, se per amor del vero mi fo lecito di avvertire, ch'egli si è ingannato come nella citazion della pagina, così nel racconto de' fatti.

(b) Il celebre P. Giacomo Cappuccino ne recitò la funebre orazione, stampata nel T. 3. delle *Oraz. Sacre* del medesimo. Il Mazzucchelli avea una vita MS. dell'*Anastasio* comunicatagli dal dotto Canonico allora, ed Archivista Vaticano, ed ora Nunzio Pontificio in Vienna Monsignor Gius. Garampi; „ la „ qual vita (dice il Soria *loc. cit.*) è quella medesima, che si compose l'istesso „ so Monf. Anastasj (senza mentovare però le sue traversie) ed inserì sotto „ il nome di Andrea Agellio dopo quelle degli altri Arcivescovi di Sorrento „ nelle *Lucubr. Surrent. T. 1. p. 528.* „ Ma egli non ha saputo, che quell'*Andrea Agellio* è il vero autore di essa, e vive ancora *in senectuta bona* Canonico della Cattedrale di Sorrento, e me ne ha fatto assicurare dal gentiliss. Sig. Niccolò della Noce Cavalier Sorrentino, il quale mi ha favoriti de' lumi intorno agli Anastasj. V. l'artic. di *Ant. Ajello* p. 133. annot. (d). Ivi ho scritto Monsig. Filippo degli *Anastagi*, perchè allora così avea trovato scritto il suo cognome. Ma mi son poi avveduto, che il solo delirio di toscaneggiare gli avea fatta soffrire sì strana metamorfosi; essendosi sempre sottoscritto *Anastasio*, non degli *Anastagi* nelle lettere al Magliabechi,

se dal *Bulifon* sotto le immagini de' Re di Napoli, che precedono le loro *Vite*. Egli in poesia seguì la buona scuola, e come fu Pastore Arcade col nome di *Anastro Liceatico*, fece di lui il Crescimbeni onorevole menzione ne' *Coment. all' Ist. della Volg. Poes.* T. 4. p. 267. (a).

10. *Orazioni Panegiriche*. Nap. 1741. in 4. Egli sapea la lingua, ma fu troppo fervile adoratore delle voci usate da' primi padri di essa. La qual cosa ebbe a dargli del disturbo, come si raccoglie dalla prefazione, che sta avanti alle seguenti sue *Lezioni intorno all'Idrografia*. Ivi si dà notizia d'una sua lettera impressa fra le *Memorabili* date in luce dal *Bulifon*, e si afferma sapersi „ per sicura testimonianza, che in essa Monsignor Anastasio parecchie Toscanne voci avea raccolte, usate dagli autori, che chiamano del buon secolo, e nondimeno trasandate dal Vocabolario della Crusca. Di che si dichiararono tanto offesi que' Sigg. Accademici, e ne portarono tai lamentanze al G. D. Cosimo, che questi ne scrisse in termini molto efficaci al Vicerè di quel tempo; e fu costretto il *Bulifon* rifare il foglio, e surrogare altra lettera per riempire il voto (b). „
11. *Lezioni intorno all'Idrografia*. Queste sono due: l'una tratta della divisione, e della grandezza del mare, e l'altra della costruzione delle navi, e della virtù, che le muove nell'acqua. Sono stampate nel T. 3. delle *Miscellanee* di varie operette. In Venez. per Tomm. Bettinelli 1744. 12. p. 269. ecc. (c).

CLXXI. ANASTASIO (*Lodovico Agnello*) nacque in Napoli il dì primo di marzo 1692. da Gennaro, fratello del suddetto Filippo, e da Teresa Fagioli. Com'ebbe terminato il corso degli studi, e preso il dottorato in legge, si portò in Sorrento dal zio, il quale dopo qualche tempo lo fece, comechè giovane assai, suo Vicario. Fu poi Canonico della Cattedrale di Napoli, e finalmente Arcivescovo di Sorrento a' 20. dicembre 1724. dopo la rinunzia del zio. Intorno il 1750. ebbe il titolo di Patriarca d'Alessandria da Benedetto XIV. e morì in Sorrento a' 19. genn. 1758. Le sue opere sono:

1. *Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabienfis, de Stabiis & Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus*. Neap. ex

(a) E nell'*Arcad.* lib. 7. prof. 1. Si trovano sparse varie delle sue rime tra le *Poesie* di Basilio Giannelli, nelle Raccolte del *Gobbi*, e dell'*Acampora* ecc.

(b) Grazie al Cielo, che que' dotti Accademici non hanno più sì fatta debolezza. L'edizione del *Vocabolario* fatta in Napoli nel 1748. lo dimostra; essendovi una ricca giunta di voci, stampata senza contraddizione.

(c) V. Mazzucchelli *loc. cit.* Dalle sue lett. al Magliabechi si vede, ch'egli coltivava pure le cose fisiche, e matematiche, e che avea composti per uso del Principe d'Avellino varj trattati geometrici.

- ex typogr. Mutiana 1751. in 4. V. l'artic. del Milante.
2. *Istoria degli Antipapi*. Ivi per lo stesso 1754. T. 2. in 4. (a).
3. *Lettera Apologetica al Sig. D. Niccolò Cortese Arcidiacono di Sorrento per la Patria di Roberto di Sorrento Principe di Capua*. Nap. 1756. in 4. Diede motivo a questa lettera il Rinaldi, per aver negato nella *Stor. di Capua* T. 2. che la patria di quel Principe fosse stata Sorrento.

4. *Lettere latine, ed italiane scritte in varj tempi*. Ivi 1757. in 4.

5. *Lettera intorno la Famiglia Serfale*; di cui non fo l'edizione.

CLXXII. ANCARANO (Bartolommeo). Il Toppi *Bibl. Nap.* dice, che fu „di Napoli, e scrisse nella legge *Si quis id quod ff. de Jurisd. omn. Jud.* Ritrovai nella libreria di S. Domenico Maggiore di Napoli, nel I. Tom. delli 25. in 4. fol. 304. „ Io scrivo in questo Convento appunto, e non ho potuto trovare la sua opera citata. Il Chioccarelli, e gli altri non ne parlano.

CLXXIII. ANDITIMI (Eranchieri) d'Eboli, Terra vicina a Salerno. Il Mazzucchelli (b) ne scrive così: „Sotto questo nome finto volle nascondersi il traduttore dal latino in volgare dell'opera del Card. Gasparo Contarini intitolata: *La Repubblica, e i Magistrati di Venezia, tradotta ecc. Venez. per Gir. Scotti 1544. in 8.* Questo volgarizzatore indirizzò la sua fatica all'università di Eboli sua patria con lettera segnata di Venezia a' 21. di ottobre 1544 „ (c). Io non ho, che aggiugnere, se non che dopo molte istanze mi è stato scritto da Eboli, che il libro è stampato nel 1545. e che nella prefazione dice l'autore, che avendo fin dalla fanciullezza avuto animo di portarsi in Venezia, e d'informarsi delle leggi di quella saggia Repubblica, per farne norma a' suoi Cittadini; avendo trovato il suo disegno già eseguito dal Contarini, avea stimato di volgarizzare l'opera latina di lui, per maggior comodo loro; lusingandosi, che con tal direzione potessero essi innalzar la comune patria a tale stato di grandezza, cui era giunta Venezia. Povero fanatico! Siegue poi a far la descrizione delle bellezze d'Eboli. Ma chi si nasconde sotto quel nome non ho potuto sapere.

CLXXIV.

(a) Di quest'opera si parlò con lode nella *Stor. letter. d'Ital.* T. x. p. 530. e vi si osservò soltanto, che Benedetto X. è stato molto ben sostenuto da altri per vero Pontefice: e che il libro meritava un indice, e una tavola cronologica.

(b) Negli *Scritt. d'Ital.* Egli è il solo, che ne parli; e scrive il suo nome *Eranchirio*. Ma ho saputo da Eboli, che nel suo libro sta scritto *Eranchieri*.

(c) Nel *Catal. Casanattense* trovo un'altra edizione del medesimo libro col lo stesso titolo, anno, e luogo, ma per lo stampatore *Dom. Giglio*. Ma non vi si nomina il volgarizzatore.

CLXXIV. ANDRADA (*Franc. Antonio*) da Taranto, scrisse, secondo l'Ab. Cassinelli (a), *de Monet. Antiq. Tarent.* Il Tafuri poi alla pag. 82. *annot.* 32. all'opuscolo del Galateo *de Situ Japygia*, inserito nel T. 7. della *Raccolta* del Calogera, parlando d'un libro di Profezie di S. Cataldo, ritrovato in una Chiesa dedicata a S. Pietro, distante 12. miglia di Taranto, soggiugne: *Earumdem Prophetiarum expositionem peculiarem librum adornavit Franc. Ant. Andrada.* E pare, che s'appoggi all'autorità del suddetto Cassinelli lib. 3. cap. 8. Ma poi nella sua *Stor. degli Scrittori* non ne ha fatta menzione. Onde credo, che l'*Andrada* sia fiorito dopo il sec. XVI. epoca, cui non giunse ad illustrare il Tafuri.

CLXXV. ANDREA, antico Comentatore di Dante, fu Napoletano, ma non lo trovo da alcuno ricordato. Se ne ha però sicura memoria nella dedicatoria premessa da Martino Paolo Nidobeato alla rara edizione del *Comento di Dante*, stampato in Milano 1478. *in fol.* (b). Egli nomina in essa gli otto Comentatori, che fin allora avea il *Dante* avuti, cioè: *Franciscum imprimis, deinde Petrum Dantis filios; Jacobum Laneum Bononiensem; Benvenutum Ymolanum; Johannem Boccacium; Fratrem Ricardum Carmelitam; Andream Parthenopeum; O nostra etate Guinifortum Barzizium Bergomensem &c.* Da ciò raccolgo, che il nostro *Andrea* fiorisse al più tardi fu la fine del sec. XV.

CLXXVI. ANDREA (*Alessandro d'*) cittadino Napolitano, ma nacque in Barletta (c) nel 1519. Fece la più gran parte de' suoi studj in Padova, e con profitto. Indi passò in Venezia, dove avendo saputo la morte di suo padre nel 1540. ritornò in Napoli; ed avendo trovati gli affari domestici in grave disordine, si mise l'anno dopo a servir nelle milizie. Fu uomo di molto coraggio, e ne diede varie riproove non men contro la sorte, che non una volta gli si mostrò avversa, che contro i nemici de' suoi Sovrani Carlo V. e Filippo II. cui in molte guerre servì fedelmente. Ciò non ostante coltivò sempre le lettere, e le muse. Onde essendosi trovato nella guerra di Campagna di Roma, suscitata da Paolo IV. contro il nostro Regno nel 1556. e 1557. egli per far piacere a Carlo di Gue-

va-

(a) Nella Vita di S. Cataldo lib. 1. cap. 1. p. 14. Non ne ho trovata memoria in altri scrittori.

(b) Di questo *Comento* V. Crescimb. *Stor. della Volg. Poes.* T. 2. p. 273. *annot.* 55. e l'*Saffi Histor. Typogr. litter. Mediol.* p. 195.

(c) Secondo il Chioccarelli *de Script. Regni.* Ma il Toppi *Bibl. Nap.* lo dice Napolitano, e discendente di Barletta, come pur si dice nella *Raccolta in lode di D. Giovanna Castriota ecc.* Nella sua iscrizione sepolcrale soltanto si esprime, ch'era oriundo d'una famiglia patrizia di Perpignano.

vara (a) Co: di Potenza, e G. Siniscalco del Regno, il quale non vi era stato presente, ne prese a scriver la storia. Ma come l'ebbe finita, gli fu rubata con altre cose da un Pollacco suo servitore, il quale donolla in Padova al Sig. Prospero Adorno, da cui fu donata a Girolamo Ruscelli. Costui narra poi (b), come passando l'autore per Venezia, e riconosciutolo, mostrogli il libro. Di che n'ebbe questi tanto contento, che non solo gliene confermò il possesso, ma poco dopo gli mandò dalle Fiandre il terzo Ragionamento. Onde si pubblicò con questo titolo:

1. *Della guerra di Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV. l' an. 1556. e 1557. Ragionamenti tre di Alessandro Andrea Napolitano, dati in luce da Girolamo Ruscelli. Venez. per Gio. Andr. Valvassori 1560. in 4 (c).* Questa storia è scritta a modo di Dialogo, e con sincerità, ed eleganza, onde è stata sempre tenuta in pregio. Del resto l'ultima parte del racconto del Ruscelli, non so, quanto sia vera. Poichè l'*Andrea* nell'avviso al lettore, che premette alla sua traduzione Spagnuola di essa, dice, che il Ruscelli la stampò senza sua intelligenza. E però trovandosi egli in Madrid, l'ampliò e la tradusse in Castigliano, per le molte istanze, che ne avea. Ne tolse però la foggia di Dialogo, riducendola ad una seguita storica narrazione, e la diede alla luce così: *De la Guerra de Campaña de Roma, y del Reyno de Napoles en el Pontificado de Paolo IV. año 1556. y 57. libros tres. En Madrid por la Viuda de Guerinio Gerardo 1589. in 4 (d)* Ch'egli possedesse la lingua Spagnuola ne abbiamo un altro argomento nella Raccolta intitolata: *Rime e versi in lode di D. Giovanna Castriota ecc. In Vico Equense per Gius. Cacchi 1585. in 4* in cui a car. 219. v'è un suo sonetto in quella lingua. Ivi pure si leggono due suoi sonetti italiani pagg. 6. e 142. e dal primo specialmente si ricava, che avea buon gusto di poetare.

Ma ciò, che gli fa anche gloria maggiore, si è, che valea molto nel greco; e ne lasciò un'evidente testimonianza nell'ottimo volgarizzamento, che fece del greco trattato dell'*Arte della Guerra* di Leone Imperadore. Egli l'avea senza fallo tradotto innanzi al 1585.
fa-

(a) Il Sig. Ab. Soria nelle *Memor. degli Storici ecc.* lo dice Carlo Loffredo, ingannato forse, perchè a questa famiglia adesso appartiene la Contea di Potenza. Ma allora si possedea sicuramente dalla *Guevara*.

(b) V. la dedicatoria del Ruscelli a D. Pietro Alfan di Rivera.

(c) Vi è la lettera dell'autore al Co: di Potenza segnata *di Civitella del Tronto* a' 20. ottobre 1557. Ma il Ruscelli l'indirizzò al suddetto *Ribera*.

(d) Tutti hanno ignorato, che questa traduzione, la quale è molto ben fatta, fosse dello stesso autore.

facendosene menzione nella *Tavola* degli autori de' componimenti della raccolta suddetta per la *Castriota*. Ma distratto per avventura dalla professione militare, e da' varj viaggi di Fiandra, e di Spagna, come dalla mentovata traduzione Spagnuola, non pensò a pubblicarlo. Dopo la morte di lui andò nelle mani di Prospero Tramontana suo nipote, il quale lo diede alle stampe:

2. *Leone Imperatore di Costantinopoli degli Ordini e Governi della Guerra, tradotto di Greco in Italiano da Aless. Andrea Nap. in Nap. per Gio. Giac. Carlino 1612. in 4 (a)*. Alla traduzione dell'opera aggiunse l'*Andrea de' belli discorsi*, ed eruditi, attenenti alla materia militare, e vi premise le vite di Leone Imperadore, e di Basilio suo padre, raccolte da varj scrittori.

Morì egli dunque in Napoli nel novembre del 1593. e sul suo sepolcro nella chiesa delle monache della Croce di Lucca gli fu posta questa iscrizione (b):

Alexandro Andreae ex Patritia Perpinianæ Urbis familia oriundo, sub Caroli V. Cæs. Aug. ac Philippi Regis Cath. invidiiss. auspiciis in multis bellorum expeditionibus Pedestrium & Equestrium Ductori strenuo. Is domi forisque præclaram suam fidem, amorem, observantiam, animique in adeundis periculis constantiam abunde declaravit. Eximius quoque Musarum alumnus fuit, ingenium miræ perspicuitatis in rebus ostendit. Vix. an LXXIV. Michael Alugia J. C. B. M. non sine lachrymis ob tanti viri memoriam P.

- CLXXVII. ANDREA (*Francesco d'*) da Diego, e da Lucrezia Coppola (c) nacque nella città di Ravello sulla costiera d'Amalfi a' 24. febr. 1625. Il padre, che in Napoli l'avvocaria esercitava, lo fece quivi condurre fanciullo di otto anni per farlo istruire; e in età di dieci lo fidò a' PP. dell' Oratorio in educazione. Le straordinarie pruove, che diede d'ingegno, e di memoria principalmente,

ripe-

(a) Il Soria *loc. cit.* segna 1712. ma sarà error di stampa. Questo libro è raro, come si può raccogliere dall'osservare i falli commessi dagli scrittori, che ne parlano, perchè non l'hanno osservato.

(b) La quale fu tolta nel rinnovarsi la Chiesa, ma si legge presso l' *Engenio Nap. Sacra* p. 73. Il Chioccarelli la riferisce con qualche errore, e con alcune variazioni.

(c) Della famiglia *Coppola*, nobile del Seggio di Montagna, e de' Duchi di Casano. Quella d'*Andrea* è troppo nota tra noi, ed esiste ne' Marchesi di Pescopagano. Mi è stato di molto ajuto in quest' articolo quello del Co: Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* il quale si è servito della *Vita*, scrittane da Biagio Majoli d'Avitabile, e stampata nelle *Vite degli Arc. ill.* T. 1. p. 29. e dell'altra di Franc. Oliva, inserita nelle *Notiz. Ist. degli Arc. morti* p. 14. Ma spero di produrre più cose degne di considerazione, da medesimi trascurate.

ripetendo interi fil filo i sermoni di que' Padri, siccome furono le prime a guadagnargli un plauso, così gli arrecarono grandissimo danno. Poichè concepita avendo il genitore la più alta speranza di veder presto per opera di lui salita la sua casa ad una luminosa fortuna, richiamollo presso di se dopo un anno, e volle che subito s'applicasse alle leggi, sebben nudo d'ogni disciplina. Nè mancarongli adulatori, e ignoranti, che ne lo lodassero, dicendo, altro non ricercarsi a divenir dotto e valente avvocato, che memoria felice, ingegno pronto, e presenza di spirito. Cosa, di cui sempre dopo si querelò *Francesco*, vedendosi costretto in età più matura, e con molto stento a fornirsi di quelle cognizioni, che facilmente da giovanetto e con maggior profitto apprese 'avrebbe (a). Per un caso fortunato d'esser più vicino di casa, fortì per maestro nella giurisprudenza *Gio. Andrea di Paolo*, uomo eruditissimo (b). Questi com'ebbe scorto l'ingegno di *Francesco*, cominciò a coltivarlo, ed a supplire al difetto della prima istituzione; e se non altro, gli fece il gran beneficio di disingannarlo, onde concepì il giovanetto quella utile diffidenza di se medesimo, e venne in cognizion delle cose, che ignorava, e saper dovea. E sebbene per compiacere al padre di soli anni 17. si dottorò con dispensa; proseguì nondimeno lo studio, e le conferenze col maestro, dalla cui conversazione, e direzione confessò di aver più appreso, che dagl'immaturi studj legali.

Avea egli dal medesimo sentita la necessità della lettura de' Classici autori greci, e latini, e quanto essa giovi a formar un uomo, se non sia fatta soltanto per correr dietro servilmente alle voci, come fanno i pedanti, ma per apprenderne i sensi e le cose. Onde con avidità l'intraprese, amando però meglio gli storici, nella lettura de' quali si sentiva rapire (c). Frequentava la sua casa *Ottavio di Felice*, vecchio erudito, il quale consigliato da lui intorno a' suoi studj, sinceramente gli disse, che siccome di que' libri approvava la lettura, così stimava, che dovea ad essa far precedere un qualche studio nella geografia, e nella cronologia, senza del quale mai avrebbe dalla storia tirato profitto. Così pure l'esortava ad

ap-

(a) Errore grandissimo, che si vuol riflettere nella vita degli uomini illustri, per esempio ed istruzione degli altri. Fu però anche il padre in qualche modo punito di sì scongiata condotta; perchè il figliuolo fino all'età di 20. anni non ebbe coraggio di comparire al pubblico.

(b) Oratore eccellente, e degno discepolo di *Aless. Turamino*.

(c) Perciò anche ne' poeti sceglieva quelli, che più agli storici somigliassero; sebbene ne' loro poemi avessero alle storie frammesse delle favole, com'è de' poeti il costume. Onde lesse con indicibil sapore l'*Eneide*, l'*Illade*, e l'*Odissea*.

apprendere il greco, altrimenti farebbe rimasto privo del lume dell'erudizione, e delle scienze; nè avrebbe mai nelle traduzioni gustate le bellezze degli originali. Finalmente convenirgli lo studio della filosofia morale, per cui l'uomo impara a conoscer se stesso, e i suoi simili. Non tardò un momento il giovane di saper voglioso, a metter in opera sì utili configli: e sebben nel greco fu poco costante, attese però con impegno alle altre parti, e principalmente alla moral filosofia: sicchè volgarizzò l'*Etica di Aristotile* dal latino, ed ebbe perciò necessità di studiar la nostra lingua, e di acostumarfi a scriverla con purità ed eleganza. Compì finalmente la grand' opera D. Camillo Colonna (a), il quale amante de' letterati, e letterato egli stesso, avendone conosciuto l'ingegno, l'ammise nella sua accademia, gli diede a conoscere le muse toscane, e l'incamminò per la poesia, la qual tanto conduce ad animar de' profatori lo stile, che senza di essa languido riesce, e noioso.

Ecco la storia degli studj del nostro *Francesco*, che ho voluto con qualche esattezza descrivere, stimando di non dover esser inutile ad alcuni de' miei lettori. Oltre a che della vita degli uomini illustri la più giovevole parte è forse quella, per cui si apprende, come il divennero. Correremo di volo adesso l'epoche principali di sua vita.

Con tali ajuti dunque s'introdusse egli nel Foro. Ma avea dal disordine della sua istituzione contratto tanto timor del pubblico, che non gli farebbe stato possibile di sostener un arringo. Fu d'uopo perciò dargli l'incarico di recitar prima nella Confraternita degli avvocati, detta di S. Ivone, una orazione in lode di quello istituto. Lo che fece con tal garbo, e maestria, che avendone riscosse le primizie del futuro plauso universale, divenuto coraggioso, diede poi di se la seguente straordinaria pruova; la quale per essere stata la vera e prima occasione del suo gran credito, è ben che se ne serbi la ricordanza. Doveasi una mattina nel supremo Collateral Consiglio trattar in presenza del Vicerè Duca d'Arcos la causa della suddetta Confraternita contro a' PP. Gesuiti, che pretendeano fondarne un'altra simile nella lor Casa Professa. E non trovandovisi in quel punto l'avvocato della Confraternita, nè avendo coraggio altri avvocati della medesima, che ivi erano per loro affari, di opporsi al Configlier Prato, il qual avea per li Gesuiti con gran pompa arringato, preso da un estro *Francesco*, che non contava più di 21. anno, ne assunse all'improvviso il carico, e parlò con tanta eloquenza, e sodezza di ragioni, che riportonne una compiuta vittoria. Questo, com'egli stesso dir solea, fu uno de' più
fe-

(a) Zio del Duca di Palliano G. Contestabile del Regno.

segnalati punti di sua vita, e 'l primo suo passo alla celebrità, ed alla gloria. Il Vicerè sorpreso per corrispondere a'voti dell'intera città, che d'altro non parlava, si fece un onore di nominarlo al posto di Fiscale nella R. Udienza di Chieti. Egli l' accettò per mostrarsi grato, ma mal volentieri, per dover quella professione intralasciare, da cui colti avea per tempo sì dolci frutti. In fatti dopo due anni dimessosi dall'impiego (a), volle nel 1648. ritornar in Napoli a far l'avvocato.

Allor fu, che *Francesco* giunse in questa professione al più alto segno di onore, e di fama; onde venne chiamato il Principe degli Avvocati, il Pericle, e 'l Tullio del Foro Napoletano. Non era vi viaggiatore, che non contasse tra le cose più singolari ad osservarsi in Napoli la persona di lui. Quasi tutti gli scrittori di quel tempo ne fecero l'elogio (b). Gli onori poi, che riscosse in un viaggio, che fece circa il 1669. per molte città d'Italia (c), furono straordinari. Messe da banda le tradizioni popolari, si assicura, che ne' Fori di varie città, e specialmente di Venezia, fu obbligato dalla curiosità de' Magistrati e delle persone di qualità ad arringare, e con tanto plauso, anzi stupore universale, che appena ne avrebbero cagionato altrettanto Demostene, e Cicerone (d). La sua fama era sì sparsa, e generale, che i popoli stessi al sentir, che passava *Franc. d'Andrea* si commoveano, ed affollavano per vederlo, e conoscerlo.

Finalmente alle molte istanze de' suoi, de' clienti, e del Vicerè
si ri-

(a) V. il *Majoli loc. cit.* p. 39. che narra distintamente l'operato da lui in questi due anni, e le pruove segnalate di prudenza, di coraggio, e di fedeltà, che diede nelle critiche circostanze delle popolari rivoluzioni del 1647.

(b) Il *Redi* nelle annotaz. al *Bacco in Toscana*. *Firenz.* 1685. in 4. p. 18. dice, che *senza niuna adulazione si adatta all'eloquenza del Sig. D. Francesco d'Andrea* ciò, che di *Pericle* scrisse *Aristofane* negli *Arçanesi Atti* 2. Sc. 5,

Ἡστραπτ', ἰβρόντα, ζυρεκύκα τῆν ἑλλάδα.

Fulgurabat, tonabat, permiscebat Graciam.

V. *Burnet* nel viaggio d'Italia, l'autore della *Epist. de rebus instituenda Jur. Academ. ad Lam. Pritan.* *Venet.* 1709. p. 21. &c.

(c) Il motivo di cotesto suo viaggio è tuttavia un arcano. Si è scritto, che l'intraprese per ritrovare un compenso alle sue infermità, e ad una certa malinconia, che di volta in volta l'affaliva. O ne fosse questa, o altra la cagione, che si è stimata prudenza il nascondere, l'epoca ne sembra provata.

(d) Mi si dice, che vi sieno quì presso alcuni delle lettere, scritte in quella occasione da varj personaggi dell'Italia, che l'attestano. Per gli onori da lui ricevuti in Firenze si veggia il *Redi Opere* T. 2. p. 121. T. 4. p. 63. E singolare fu quello fattogli da *Perugini*, che nella partenza di lui da Perugia stamparono la seguente raccolta: *Affetti ossequiosi delle Muse di Perugia nella partenza del Sig. Franc. d'Andrea Napolit.* *Perugia* 1672. in 4.

fi ripatriò circa il 1673. Riprese l'avvocazione, e continuolla per molti anni, sempre col medesimo lustro e decoro (a); finchè contro sua voglia fu eletto dal Vicerè Co: di Stefano per Giudice della Vicaria. Indi il Re Cattolico Carlo II. lo dichiarò Fiscale del R. Patrimonio: carica a lui odiosa, e che ottenne poi di cambiare con quella di Consigliere. Ma annojato pur di cotesta, e degli strepiti forensi, gli riuscì di potersene onorevolmente dimettere, dopo non molto tempo (b). Si ritirò allora nell'amena Isola di Procida per vivere a se stesso, ed alla filosofia. Quivi trovandosi per la vicinanza alla Capitale sovente esposto non solo alle visite degli amici e de' parenti, ma alla importunità de' curiosi, e fin de' litiganti, pensò di fuggir più oltre; ed andonne in Candela, terra dello Stato di Melfi, ove poi a' 10. settembre 1698. alle ore 21. morì d'anni 73. e mezzo. Come n'ebbe avviso il Vescovo di Melfi, accorse, e ne onorò la memoria colle maggiori funebri dimostrazioni, che le circostanze del luogo permisero.

Da un uomo celebre in una professione sì affarosa non si poteano sperare opere grandi, e di lunga meditazione; pur ne lasciò alcuna degna di considerazione. Per dir prima delle sue allegazioni, queste formar potrebbero molti e grossi volumi, ma ne ricorderemo soltanto poche, che meritano una particolare memoria. Per la nota controversia suscitata da' Francesi nel 1666. sopra il Ducato del Brabante, ed altri Stati della Fiandra contro gli Spagnuoli, fu ordinato sul principio del 1667. dal Vicerè D. Pietro d'Aragona a Francesco di difendere le ragioni del comune Sovrano. E questi a' 28. febr. dell'anno stesso gli presentò una dotta scrittura latina intitolata: *Dissertatio de Successione Ducatus Brabantiae*. Il Vicerè volle, che la sottoscrivesse, per un motivo gloriosissimo, cioè perchè col nome di lui acquistasse essa maggior peso, ed autorità nell'Europa. Allora non si stimò di darla alle stampe per non far dire a' Francesi, che fossero stati da' nostri allo scrivere provocati. Ma essendosi poi da loro fatta pubblicare una scrittura Spagnuola col titolo: *Tratado de los Derechos de la Reyna Christianissima sobre*

(a) Nel 1685. cioè nel 60. di sua età parve sì stupenda l'eloquenza di lui al Mabillon, che nel suo *Iter Ital.* p. 103. scrisse di averlo ascoltato, *non semel in causa Principis Satriani magno cum eloquentia flumine, & fulmine perorantem.* V. ivi p. 114.

(b) Gli scrittori della sua vita dicono, che sostenne la carica di Consigliere per più anni, senza riflettere, che essendogli stata conferita la prima Magistratura dal Co: di S. Stefano, com'essi attestano, non potette ciò accadere prima del 1688. Ed attestando pur essi, che nel 1696. era già Francesco ritirato in Procida, tutto il tempo delle sue tre Magistrature appena ebbe ad arrivare ad 8. anni.

varios Estados de la Monarchia de España; appena che fu comunicata all' *Andrea*, diede egli fuori la cotanto rinomata *Risposta al Trattato delle ragioni della Regina Cristianiss. sopra il Ducato del Brabante*. Nap. 1667. in fol. Ed essendo pur allora uscito il libro del Sig. d' *Aubery*, *des justes Pretentions du Roi sur l' Empire*. Paris 1667. gli oppose parimente un' altra *Risposta al Trattato ecc. sopra il Ducato di Brabante, ed altri stati della Fiandra*. Nap. 1667. in 4. (a). E può ben Napoli darli il vanto, che delle tante scritture, pubblicate allora in difesa delle ragioni del Re Cattolico, le più dotte, le più vigorose, e le più eleganti furono a giudizio di tutti quelle dettate dall' incomparabile nostro Giureconsulto.

La sua scrittura *super Secretariorum Apostolicorum suppressione* si trova nel trattato *de Officiis* del Card. de Luca Romæ 1682. in fol. Alcune *Consultationes in causa Januen. Majoratus Jo. Baptistæ &c.* son impresse in *Tract. Jo. Torre de Success. in Majoratibus &c.* Lugd. Anisson 1688. T. 2. E nel trattato del medesimo Torre *de Primogenitis Italiae* cap. 39. §. 7. e 9. e cap. 40. §. 6. Lugd. 1686. in fol. si leggono di lui *Responsa juris super successione saltuaria, & quando habeat locum, necne*. Il Mazzucchelli crede, che non diversa da quest' opera, ma soltanto più accresciuta sia la seguente: *Disputatio, an fratres in feuda nostri Regni succedant, cum fra- tri decedenti non sunt conjuncti ex eo latere, unde ea obvenerunt: ad intellectum Constit. Regni, ut de Successionibus, de Success. Nobilium*. Neap. ap. Parrinum & Muzium 1694. e di nuovo 1717. in fol. (b). Stampò ancora una lunga *Relazione de' servizj fatti nel posto di Avvocato Fiscale nella Provincia di Abruzzo: con altre composizioni* in fol.

Di maggior considerazione in rapporto alle scienze sono le opere, che lasciò MSS. cioè I. *Difesa della Filosofia di Leonardo di Capoa contra l' Aletino indirizzata al Principe di Feroleto*, la quale in 3. volumi si conservava in Napoli nella libreria del celebre Giuf. Valletta (c), ed in un gran volume fu veduta, e letta dal-

(a) Il Giannone *Stor. Civ.* lib. 39. c. 1. ne parla diffusamente; ma non dà il titolo della terza scrittura dell' *Andrea* contro il libro del Sig. d' *Aubery*. Io ho creduto, che sia cotesta; avendola trovata riferita presso altri col titolo, e col testo differente dalla seconda.

(b) In questa disputazione, ch'egli dedicò al Vicerè Co: di S. Stefano, prese ad impugnare l'opinione di *Andrea d' Ifernìa*, in cui difesa scrisse, morto però Francesco, il Dott. Gio. Bernard. Manieri di Nardò, *Propugnaculum Ifernicense &c.* Neap. 1702.

(c) V. *Giorn. de' letter. in Venez.* T. 24. p. 89. e l' *Amenta Vita di Lion. di Capoa* p. 54. In uno de' Codici Magliabechiani in Firenze segnato VIII. Fran-

dall'*Amenta*, il quale non sapea intendere il perchè non si desse alla luce dal Reggente d'Andrea fratello di lui, che n'era stato caldamente pregato. II. *Trattato degli Atomi con varie lezioni filosofiche*. III. *Volgarizzamento dell'Etica di Aristotile*, di cui si è detto. IV. Un lungo *Discorso politico su la successione alla Monarchia di Spagna, morendo Carlo II. senza figliuoli maschi*; come avvenne. V. Un altro *Della nobile famiglia della Marra*, a cui la sua in parentado si congiunse. VI. *Ragionamento a' suoi nipoti, per far loro divisare, che a sostener la casa nella grandezza, in cui egli, e'l Reggente suo fratello l'avevano posta, unico mezzo era l'Avvocazione*. In esso riferisce varj fatti della sua vita, e de' Magistrati del suo tempo, de' quali dà il vero carattere. Se il suo ritiro fosse stato più presto, o la sua morte più tarda; avrebbe senza fallo e perfezionate le opere suddette, e altre ancora composte.

Ma se anche nulla avess'egli scritto, non perciò dovea restar escluso dalle mie *Memorie* il nome di un uomo, a cui dee gran parte del suo lustro il nostro Foro, e del buon gusto nelle scienze il nostro Regno. Non è certamente la gloria maggiore di *Franc. d'Andrea* quella di essere stato avvocato ed orator singolare sì per gli doni di natura, e sublimità dell'ingegno, come per la grandezza dell'animo, incapace di commettere o sostenere qualunque menoma mancanza, e superiore a qualunque interesse; non quella di esser riputato un Magistrato incomparabile sì per la dottrina, rettitudine, e perizia nel giudicare, come per la gentilezza nell'ascoltare, per la penetrazion nell'intendere, e velocità nello spedire gli affari più spinosi. La gloria massima di lui ed immortale fu quella di avere sbandita da' Tribunali la barbarie e servitù de' forensi, e di averci, non so, se richiamata, o introdotta la vera eloquenza, sì nel perorare, come nello scrivere, corredata dalla purgatezza della volgar favella, e dalle grazie dello stile, da una saggia erudizione, e da una soda filosofia; e di aver indotto il costume di disputar gli articoli, non già secondo le volgari maniere, ma secondo i veri principj della giurisprudenza, e le interpretazioni de' più dotti ed eruditi giureconsulti (a). Tutti coloro, che dopo si rendettero illustri, come *Marcello Marciانو* il giovane, *Gio. Bat. Pisacane*, *Lodov.*

vesco d'Andr. ecc. 133. v'è una lettera di lui al *Magliabechi* de' 23. agosto 1685. in cui gli chiede notizie di molti libri, che dovea consultare per lavorar questa difesa. La pubblicherò con quelle degli altri in fine dell'opera.

(a) V. le prime allegazioni di lui, che furono impresse tra le opere del *Moccia*, del *Sylva*, del *Consigl. Staibano ecc. V. Giannone Stor. Civile lib. 39. cap. 4.*

dov. Paterno , Ant. Pistoja , Serafino Biscardi , Gaet. Argento ecc. tutti per loro maestro il riconobbero . Ciò pel Foro , venghiamo alle scienze .

Il Vicerè Co: d' Oñatte , com' ebbe rifarcito il magnifico edificio de' Regj studj circa il 1651. (a) , mostrò vero zelo , perchè le cattedre da ottimi professori si occupassero . Francesco si servì del credito , di cui godette sì presso di questo , come degli altri Vicerè , per promuovere le persone di merito . Non v' era cattedra di retorica nell' università , ond' egli persuase a Gio. Bat. Cacace , valente non solo nella giurisprudenza , ma nella bella letteratura ancora , che insegnasse le instituta legali insieme , e la retorica . E per dimostrare al pubblico la stima , che faceva di lui , gli diede a scolare lo stesso suo fratello Gennaro (b) . Giovedì tanto questo esempio , che fu tosto la cattedra del Cacace ripiena di scolaresca ; onde poi se n' eresse un' altra di retorica , che fu data ad Antonio Orlandino . Fece rimettere la cattedra di matematica , e conferire al famoso Tommaso Cornelio , di cui come non s' era arrossito di farsi discepolo , mentre già godea de' plausi nel Foro , così si recò sempre ad onore di proteggerlo , e onorarlo (c) . Difese il celebre Marco Aurelio Severino , accusato di miscredenza da quel ceto di persone , che sogliono coprire la loro malizia ed ignoranza col manto della Religione . Promosse Lionardo di Capoa , e ne sostenne l' onore e la dottrina . Procurò , che nel 1682. si ristabilisse la cattedra di lingua Greca , e si desse a Gregorio Messeri , il più bravo grecista di quella stagione . Fu egli in somma l' amico e l' mecenate de' migliori ingegni , come di Lucantonio Porzio , di Luca Tozzi , di Camillo Pellegrino il giovane , di Sebastiano Bartoli , di Carlo Buragna , di Giannalfonso Borelli , di Niccolò Amenta , e di cento altri (d) . Fece risorgere l' accademia degli Oziosi , in cui fra le altre recitò due lezioni : la 1.
per

(a) Questo degno Vicerè per tutto il 1650. fu sempre occupato in guerre , e in rimettere in vigore le leggi . Perciò ho creduto di fissar la restituzione dello studio di Napoli circa il 1651. Il Sig. Origlia nella sua storia di esso non se n' è brigato .

(b) Avea prima disteso il suo articolo , perchè il Gimma Elogj della Soc. degli Spenster. di Rossano Par. 1. p.156. afferma , che si desideravano alla luce varie sue opere legali . Ma per esser breve , e perchè niuna cosa di lui abbiamo alle stampe , e i suoi MSS. sono smarriti , ho stimato solo di qui accennare , che le memorie di questo degno Magistrato si possono vedere presso il Gimma citato , e nelle Notiz. Ist. degli Arc. morti T. 1. p.218.

(c) E morto gli fece celebrare i funerali con somma magnificenza , come ancora a Lionardo di Capoa .

(d) Già si è veduto , ch'era in carteggio col Magliabechi , e col Redi , e lo fu anche col rinomato Giuf. del Papa . V. Fabroni Vita Italor. &c. Vol.3.p.332.

per abbattere la filosofia delle scuole: la 2. per accreditar la novella faggia maniera di filosofare. E comechè per la novità dessero molto da dire a quelli, che vogliono il Mondo ignorante, pure niuno ardì di contraddire a un tanto uomo. Fu uno de' fondatori delle Accademie degli *Oscuri*, de' *Rozzi*, e dell'affai più rinomata degli *Investiganti* (a). In una parola tutto il progresso, e senza dubbio grande, che si fece nelle scienze tra noi in quel tempo, si dee in gran parte all'immortal *Francesco d'Andrea*, uomo direi quasi senza esempio, che ad una mente, ad una dottrina, ad una eloquenza straordinaria accoppiò una docilità, una modestia, una probità singolare. Generoso senza fasto, magnanimo senz'alterigia, filosofo senza vanità, di un animo libero, grande, superiore a tutto; per cui in ogni sua azione metteva tanto di dignità, e di decoro, che mai potè confonderfi in lui il merito proprio con quello dalle cariche, e dalle circostanze imprestato. Una giusta riconoscenza verso di un tant' uomo mi ha fatto esser più lungo, che non credea, nel farne l'elogio, che ho disteso come per me meglio si potea in questo luogo, sperando, che un giorno lo stesso nobile motivo spingerà taluno de' miei concittadini ad illustrarne degnamente la vita, ed a consecrarne ne' fasti più gloriosi della patria storia l'illustre ricordanza.

CLXXVIII. ANDREA (*Onofrio d'*) zio del suddetto Francesco, nacque in Napoli (b), ove fiorì almeno dal 1628. fin oltre il 1647. come dalle sue opere impresse si raccoglie. Fu poeta volgare, e quantunque inclinasse alla scuola *Marinesca*, ebbe però cognizione de' buoni autori, e ne andò, se non lo stile, almeno il giudizio imitando. Onde le sue rime sebbene sieno ammanierate di troppo, e fiorite, pure nel resto rispettano i precetti dell'arte. E perciò di quel secolo, in cui sì poco eran questi osservati, dee riputarfi l'*Andrea* uno de' più giudiziosi rimatori. Le sue opere sono:

1. *Aci*, poema. Nap. per Ott. Beltrano 1628. in 12. E' compreso in 8. Canti in ottava rima.
2. *L' Elpino*, favola boschereccia in verso. Ivi per Matteo Nucci 1629. 12.
3. *Poesie non altre volte date in luce. Al Co: di Monterey, e di Fuentes Vicerè ecc.* Par. 1. Ivi per lo stesso 1631. P. 2. con l'esposizione

(a) Questa fu raccolta in casa sua dal generoso *Marchese d'Arena*, ed essendo composta d'Accademici scelti per merito, non per capriccio, partorì tante belle ed utilissime opere.

(b) Tutti lo dicono Napolitano col Toppi *Bibl. Napol. V. Crescimb. Commentar. della Volg. Poesia* T. 4. p. 179. *Quadrio Stor. e rag. d'ogni poes.* T. 2. p. 306. *Mazzucch. Scritt. d'Ital.*

ne del medef. autore, a Ferdinando de' Medici G. D. di Toscana. Ivi per Dom. Roncagliolo 1634. in 12.

4. *La Vana Gelofia*, commedia in verso. Ivi pel Roncagliolo 1635. 12. (a).
5. *Discorfi in prosa, che fono della bellezza, dell'amicizia, dell'amore, della musica, della nobiltà e cortesia, della virtù eroica, dell'amore matrimoniale, de' principj delle cofe naturali, della fortuna, e della felicità.* Ivi per Ott. Beltrano 1636. in 4.
6. *Italia liberata*, poema eroico, ove fi tratta la diftruzione del Regno de' Longobardi in XX. canti. Al Ser. Ferdinando II. G. D. di T. Nap. per Rob. Mollo 1646. e per Ott. Beltrano 1647. in 12.
7. Tre fuoi Sonetti fono nelle *Poefie Nomiche* di G. B. Manso pagg. 301. e 306. ed uno ad *Ant. Bruni* è nelle *Tre Grazie* di effo Bruni p. 60.

ANDRIA (Pietro d') V. Atri (Pietro d').

CLXXIX. ANDRODAMO, o ANDRODAMA, nativo di Reggio nella Magna Grecia, oggi città della Calabria *ultra*, fu filofofa Pittagorico, e vien riputato uno de' celebri antichi Legislatori, per aver date delle leggi a' Calcedonefi nella Tracia (b). Ne abbiamo una grave testimonianza in Aristotile, il quale *Politicor.* 2. c. 10. ful fine, afferma, ch'efiftevano ancora le fue leggi fu l'omicidio, e l'eredità.

CLXXX. ANDRONICO (Livio) è ftato finora dagli fcrittori, di pochi in fuori (c), creduto greco di nascita; e 'l fuo nome lo dimoftra; ma di qual Grecia egli fofse, fe di quella propriamente detta tale, o della nofta Magna Grecia, niuno ancora l'ha efaminato (d). Io afficuro francamente, che appartenne alla nofta, e perciò gli ho dato luogo in queft'opera. Diamone le pruove. Fece Livio rapprefentare in Roma una fua favola teatrale nel Confolato di C. Claudio (o Clodio) figliuolo di Appio Cieco, e di M. Tuditano, come atteftano Cicerone, ed A. Gellio: vale a dire l'anno 513. di Roma (e). Ma un Greco come potea trovarfi di quel tempo

(a) Nella Drammaturgia malamente fi dice in profa, e del 1625.

(b) V. Fabric. *Biblioth. Græca*, Morifani *Marm. Regina*, Tafuri ecc.

(c) Come il Mandofio, il quale nella *Biblioth. Rom.* T. 1. Cent. 1. num. 48. lo ha detto Romano senz'alcuna ragione.

(d) E pure il Mazzucchelli avendolo registrato negli *Scrittori d'Italia*, dovea efaminar quefto punto. Il Chiariff. Cav. Ab. Tirabofchi nella *Stor. della Letter. Ital.* è ftato forse il primo a muoverne il dubbio; ed ha creduto verifimile, che *Andronico* fofse ftato della Magna Grecia.

(e) *Cicer. Tufcul. lib. 1.* in princ. A. Gellio *Noft. Att. lib. 17. c. 21.* Bisogna però avvertire, che Cicerone in *Bruto* num. 18. dice, effe ciò accaduto l'an. 514. di Roma. Ma foggugne, effervi intorno all'anno preciso controverfia

po in Roma, se niun commercio ancora avean co' Greci i Romani? Rispondesi dalla più parte degli scrittori, ch'era *Andronico* stato schiavo di Livio Salinatore, da cui posto in libertà per averne i figliuoli istruiti, prese secondo il costume anche il nome di *Livio*. Ma di nuovo: come potea un Greco venir in poter de' Romani, i quali assai dopo cominciarono ad aver che fare co' Greci? Risponde bravamente il Tiraboschi: „ E dunque da dire, che nativo egli fosse della M. Grecia, la cui conquista avendo terminata i Romani l'an. 487. egli è verisimile, che nelle guerre contra i Romani da que' popoli sostenute, ei cadesse nelle lor mani,,. Sol mi dispiace, ch'egli abbia usata la voce *verisimile* in vece di *certo*. Poichè sebbene giustamente rifletta, non trovarsi indizio presso autore antico, trattane la Cronica Eusebiana, che *Andronico* fosse schiavo di Livio Salinatore; si ha nondimeno certa testimonianza nel medesimo passo di Cicerone in *Bruto*, da lui per metà addotto, che fu schiavo de' Romani. Ecco l'intero testo: *Livius, qui primus fabulam, C. Clodio Cæci filio, & M. Tuditano Consulibus, docuit, anno ipso antequam natus est Ennius; post Romam conditam autem 514. ut hic ait (cioè Attico), quem nos sequimur: est enim inter scriptores de numero annorum controversia. Accius autem (ecco ciò che fa per noi) a Q. Maximo quintum Consule captum Tarento scripsit Livium, annis 30. postquam eum fabulam docuisse, & Atticus scribit, & nos in antiquis commentariis invenimus. Docuisse autem fabulam annis post XI. C. Cornelio, Q. Minucio Consulibus, ludis Juventutis, quos Salinator Senensi prælio voverat. In quo tantus error Accii fuit, ut his Consulibus 40. annos natus Ennius fuerit: cui si æqualis fuerit Livius, minor fuit aliquanto is, qui primus fabulam dedit, quam ii, qui multas docuerant ante hos Consules, & Plautus, & Nævius. Accio dunque aveva nelle sue storie scritto, che *Andronico* era stato preso da Q. Fabio Massimo nel V. Consolato, allorchè ricuperò Taranto nell'an. 544. di Roma. E quantunque Cicerone gli rimproveri l'enorme sbaglio degli anni, non dice però che siasi ingannato ancora nel dargli la condizione di schiavo, e nel dirlo preso in Taranto (a).*

Il

sia tra gli scrittori. Onde nel lib. 1. *Tuscul.* scrive, *Annis fere 510.* Ma come in tutti due i luoghi nomina i Consoli, e questi secondo i *Fatti Capitolini* furono del 1513. perciò ci siamo a quest'epoca attenuti.

(a) La qual cosa avrebbe potuto accadere nel 481. di Roma quando i Tarantini furono soggiogati, e trionfaron di loro e di altri Popoli i Consoli L. Papirio Cursor, e Sp. Carvilio Massimo. E chi sa, se da questo passo, letto con poca riflessione, non sia nato l'errore della Cronica Eusebiana? Già costei sbaglia negli anni anche peggio di Accio, notando il fiorire di *Androni-*

69

Il che non avrebbe mancato di fare, se stata non fosse l'opinione comune.

La pruova, ch' io raccolgo dal riferito passo di Cicerone a dimostrar *Andronico* Greco-Italo, prende maggior forza da un testo di Svetonio, prodotto da tutti, ma non con tutta la diligenza. Questi nel cap. 1. de *Ill. Gramat.* scrive così: *Initium quoque ejus (della grammatica in Roma) mediocre exstitit: siquidem antiquissimi doctorum, qui iidem & poetae & oratores Semi-græci erant (Livium & Ennium dico, quos utraque lingua, domi forisque docuisse adnotum est), nihil amplius quam græca (a) interpretabantur, ac si quid latine ipsi composuissent, prælegebant.* Perchè Svetonio chiama *Livio*, ed *Ennio Semi-greci*? Risponde quivi il Grevio, *quia Livius fuit Græcis parentibus natus, ut ejus nomen ostendit* (cioè *Andronico*). *Hinc Terentianus Maurus de metris: Livius ille vetus Grajo cognomine. Ennius, quia fuit in Calabria natus. Rudia enim ejus patria.* Ma col permesso di un tant' uomo, la ragione di chiamarli *Semi-greci* esser dee la stessa per entrambi; giacchè lo stesso autore nel luogo stesso dà ad entrambi la stessa denominazione. Ed ecco qual sia. *Livio* ed *Ennio* erano *Greci-Itali* (o sia della M. Grecia), e perciò furon detti *Semi-greci* (b);

Pare

co nell'Olimpiade 148. di cui il primo anno corrisponde al 566. di Roma, cioè 10. anni dopo, che secondo Accio avea quegli data la sua prima Favola. Forse avendo colla stessa negligenza osservato, narrarsi ivi, che fu quella Favola data *ludis Juventutis, quos Salinator Senensi praelio voverat*; e trovando Console nell'anno innanzi, cioè nel 4. dell'Olimpiade 147. e di Roma 565. appunto il suddetto M. Livio Salinatore, lo credette schiavo di lui. La mia conghiettura si stimerà più probabile, se si rifletta, che in un'annotazione sottoposta a questo passo della citata Cronica nell'Olimp. 148. dell'ediz. di Verona tra le opere di S. Girolamo T. 8. p. 563. si legge: *Græcus homo ille primum Andronicus, postea ab hero M. Livio Salinatore Livius Andronicus est appellatus.* Ecco che l'autore dell'annot. non lo credè schiavo di L. Livio Salinatore console per la prima volta nell'an. 534. e per la seconda nel 546. ma di M. L. Salinatore console nel 565. Perciò forse Giuf. Scaligero ivi nelle sue annotaz. dà a L. *Andronico* il prenome di *Marco*. E qui si vuol riflettere, che io non gli ho dato alcun prenome, seguendo l'esempio di Cicerone, Livio lo storico, Svetonio, Valerio Massimo, e Festo. Il solo A. Gellio degli antichi gli dà quello di *Lucio*, come pur la Cronica di Eusebio. Sebbene nelle antiche edizioni di essa, e in alcuni MSS. v'era quello di *Tito*, secondo il Mazzucchelli.

(a) Il testo di Svetonio comunemente ha *Græce*: ma il Calaubono legge *græca*. E di questa lezione, che io adotto, ne darò più innanzi la ragione. Intanto V. *Sveton. cum Pitisco. Leovardie 1715. in 4.*

(b) Per illustrar maggiormente questa ragione, sarà ben l'osservare, che della più parte de' popoli, che compongono ora il nostro Regno, la lingua Osca (la stessa della Tirrenica, o Etrusca, o di essa un dialetto) fu ne' primi tempi la

Pare a me, se non erro, di aver messa la cosa in tanta chiarezza, da non doverfene ragionevolmente più dubitare.

Passiamo ora a vedere, perchè abbiamo avuta premura di metter *Livio* tra' nostri scrittori. Dagli antichi mentovati autori si sa, ch' egli fu il primo a scrivere in Roma delle Favole teatrali, ed a recitarle. Se n' era qualche rozzo principio, o saggio veduto anche prima in Roma per mezzo di alcuni Etruschi, i quali dall' Etrusca voce *Ister* detti furono *Istrioni*; ma *Livius* (così lo storico *Livio Dec. 1. lib. 7.*) *post aliquot annos ab Satyris ausus est primus argumento fabulam serere, idem scilicet, id quod omnes tum erant, suorum carminum actor* (a). Delle molte favole da lui composte ci son rimasti appena i titoli di tredici la più parte Tragedie, raccolti dal Fabricio nella *Bibl. Lat.* e alcuni pochi frammenti, che sono stati inseriti nelle varie raccolte di antichi poeti, e specialmente in quella intitolata, *Fragmenta Veter. Tragic. Latinorum* di Pietro Scriverio, e illustrati poi dal Vossio, de' quali la miglior edizione è la fatta *Lugd. Batav. 1720. in 8.* Ma in questa non sono, che i frammenti delle sole Tragedie, i quali cogli altri della sua latina traduzione dell' *Odissea* in versi jambici, e delle commedie, conservatici da *A. Gellio N. A. lib. 7. cap. 7.* e dagli antichi grammatici, si veggono inseriti nella gran raccolta, *Opera & Fragm.*

pi la propria e la nativa; a cui poscia per le Greche Colonie, e per lo continuo conversar co' Greci si unì la Greca ancora: onde que' Popoli furon detti *Bilingues*. Indi cominciò l' Osca a cedere il luogo alla Greca; ma in modo, che questa era riputata come straniera a' nostri, i quali perciò venivan detti non *Ἕλληνες Graeci*, ma *Ἕλλημιζόντες, Graecissantes*, cioè *Semi-graeci* secondo l'espressione di Svetonio. *V. Mazzocchi Comment. ad Tab. Heracl. Collectan. IX. adnot. 104. e 105. p. 140. &c.*

(a) Al nostro Regno dunque il vanto si dee di aver dato a Roma il primo autore di Tragedie, e di Commedie latine; siccome ad esso pur si debbe quello di aver dati a Roma i primi maestri delle scienze, e delle arti. Argomento degnissimo da essere diligentemente trattato, fornendone la storia molti ed efficaci argomenti. Qualche cosa ne ha accennata nella sua *Stor. della Lett. Ital.* il chiariss. Tiraboschi. Ma come a lui premer dovea l'onor dell' Italia in generale, appena ha prodotto, e brevemente, ciò che bastava a provare la falsità della volgar opinione, cioè d' essere stata la Grecia la maestra di Roma e dell' Italia; poco poi importandogli, se ne spettasse la gloria più ad una, che ad un' altra Regione dell' Italia. E perciò ha trascurato di esaminare, quanta parte di essa, e quale si dicesse *Etrusca*; e non ha potuto, trattando della Letteratura *Etrusca*, far vedere, che una parte almeno del nostro Regno ha tutto il diritto di entrarvi. Onde lodando le fatiche fatte dagli uomini dotti intorno a' primi abitatori d' Italia, non ha curato di nominar quelle dell' immortal Canonico Mazzocchi, il quale ha illustrata questa materia, quant' altri mai.

Fragm. Veter. Poetar. Latinorum, ex edit. Michael. Maittaire. Londini ap. Nichelson 1713. T. 2. in fol.

Cicerone ed Orazio non hanno portato favorevol giudizio delle poesie di Livio . Nondimeno quegli gli dà la gran lode d' essere stato il primo, e questi non perciò volea, che si credessero indegne d' esser conservate (a). Egli era in fatti considerato non solo il primo autore delle favole teatrali, ma il primo poeta latino, di cui v' era memoria (b). Gli onori a lui conferiti dimostrano il credito, di cui godea. Narra lo storico Livio lib. 27. cap. 37. che l' an. 546. di Roma per placarsi lo sdegno degl' Iddj, fu destinato Andronico a comporre un Inno da cantarsi da 27. verginelle solennemente. Fatto conviene del fatto, ma ne adduce un motivo contrario, *quia prosperius Resp. Romana geri coepta est; e soggiugne, che perciò publice adtributa est ei sedes in Aventino adis Minervae, in qua liceret Scribis, Histrionibusque consistere, ac dona ponere in honorem Livii, quia is & scribebat fabulas, & agebat* (c).

Un' altra lode ancora conviene al nostro Livio, cioè quella d' essere stato il primo grammatico, che abbia Roma avuto. E in fatti da lui comincia Svetonio la sua storia degl' Illustri Grammatici, di cui il testo, per quanto sia oscuro (d), chiaramente c' insegna, che

(a) Cicerone *loc. cit.* volendo dimostrare, che *nihil est simul & inventum & perfectum*, dice, che vi furono de' Poeti Greci prima d' Omero, e de' Latini prima d' Ennio: *Nam & Odyssæa latina est, sic tanquam opus aliquod Dadali, & Liviana Fabula, non satis dignæ, quæ iterum legantur.* Orazio lib. 2. ep. 1.

*Non equidem insector, delendaque carmina Livii
Esse reor, memini plagosum quæ mihi parvo
Orbitium dictare; sed emendata videri,
Pulcraque, & exactis minimum distantia, minor.*

(b) Orazio ivi

*. Habet hos, numeratque Poetas
Ad nostrum tempus Livii Scriptoris ab ævo.*

E così dopo tanti asseritice il Facciolati in *Comment. de ling. lat.* p. 23. Il Varchi poi nel suo *Ercolano* p. 165. ha detto, che *Liv. Andronico fu il primo scrittore, che Roma avesse*: la qual' espressione è stata da taluno presa per ardita. Ma io confesso, che se si parli di scrittore, cui veramente tal nome convenga, non so trovarne in Roma uno di lui più antico. Giacchè non credo, che vogliaſi dar questo titolo agli autori de' rozzi versi Fescennini, o di quella specie di satira usata in lor vece dagl' Istrioni, come narra Livio *Dec. 1. lib. 7.*

(c) Per l' intelligenza di questo passo V. Mazzocchi *Commentar. ad Tabul. Herack. p. 387. annot. 2.*

(d) Che sia oscuro il testo di Svetonio, e lo afferma il chiariss. Tiraboschi *loc. cit.* e si raccoglie dal vedere, che i comentatori o hanno schivato d' illustrarlo, dove più faceane bisogno, o hanno avanzate delle cose, che punto soddisfano. Ho stimato perciò di qui rapportarlo con alcune mie rifless.

che il principio sebbene imperfetto si debba ripeter da lui, e poscia da Ennio, poeti insieme ed oratori, ed i più antichi maestri, che l'avef-

stioni. *Grammatica olim Romæ ne in usu quidem, nedum in honore ullo erat: rudi scilicet ac bellicosa etiam tum civitate, necdum magnopere liberalibus disciplinis vacante. Initium quoque ejus mediocre exstitit: siquidem antiquissimi Doctorum, qui iidem & Poeta & Oratores Semi-græci erant (Livium & Ennium dico: quos utraque lingua, domi forisque docuisse adnotum est) nihil amplius quam Græce interpretabantur: ac si quid Latine ipsi composuissent, prælegebant. Nam quod nonnulli tradunt, duos libros de literis, syllabisque, item de metris, ab eodem Ennio editos, jure arguit Lucius Cotta, non Poeta, sed posterioris Ennii esse &c.*

Bisogna distinguere il chiaro dall' oscuro. E' chiaro, che Svetonio a provare, quanto sia stato mediocre il primo cominciamento della grammatica in Roma, si vale dell'esempio de' nostri Livio ed Ennio, che chiama i più antichi maestri di essa; e sebbene vi corressero molti anni dal fiorir dell' uno al fiorir dell' altro (essendo Ennio, secondo Cicerone, nato un anno dopo, che Livio diede la sua prima Favola in Roma), pure non ha saputo nominare altro grammatico, che tra l' uno e l' altro fiorisse. E' chiaro ancora, che dice, essere stati entrambi e Poeti ed Oratori, ed avere insegnato nell' una e l' altra lingua, cioè Greca, e Latina. Perchè gli abbia detti Semi-greci, si è spiegato. Ma perchè avendo detto, che insegnavano *utraque lingua*, poi soggiunga *nihil amplius quam Græce interpretabantur*, non ben s' intende, e qui cominciano le oscurità. La correzione del Casaubono, che legge *Græca* in vece di *Græce* dà qualche lume, ed è ragionevole. L' interpretare in greco il latino era inutile per discepoli ignoranti del greco; farebbe stato lo stesso, che interpretare ad una italiana scolaresca in tedesco l' italiano. Dunque non *Græce*, ma *Græca interpretabantur*; e *Græca*, perchè non v'erano allora autori latini da proporre con profitto. Onde soggiugne, *ac si quid latine ipsi composuissent, prælegebant*, cioè; e solamente di cose latine spiegavano, se qualche cosa latina eglino stessi avessero composta. E così inteso questo periodetto, nemmeno molto chiaro, mi pare, che unisca bene coll' altro anzidetto, e col seguente: *nam quod nonnulli tradunt &c.* Qui nega Svetonio, ch' Ennio fosse l' autore di que' libri grammaticali, per provare, che con ragione avea egli detto, che *si quid latine ipsi composuissent, prælegebant*: altrimenti non avrebbe dovuto dire, che coloro faceano soltanto una prelezione su qualche propria latina composizione, ma di più che aveano data qualche perfezione all' arte grammaticale, fino ad insegnarne in varj libri i precetti. Nè da ciò dee dedursi, come ha scritto il Tiraboschi, che Svetonio non vuol certo dire, ch' essi fosser gramatici di professione, soggiugnendo subito egli stesso, che il primo gramatico fu Cratete di Mallo molti anni dopo; ma soltanto ch' essi non lo furono che imperfettamente, come doveano esser nel principio dell' arte, onde avea detto Svetonio: *Initium quoque ejus (della grammatica) mediocre exstitit*. Cratete poi venuto a Roma circa il tempo appunto della morte d' Ennio, diede a quest' arte un altro sistema più regolato, e perfetto; onde meritò, che da lui fosse creduto il primo, che avesse introdotto in Roma il vero studio della grammatica. Si potrà negare a Livio la gloria d' essere stato poeta di professione, perchè Ennio lo

- l'aveffero profettata. Per ultimo fi avverta, che fe Giuseppe Scaligero a car. 125. del libro: *Yvonis Villiomari Aremorici in loc. controvers. Rober. Titii Animadvers. liber. Paris. 1586. in 8.* ebbe lo spirito di negar, che Andronico avesse composto alcun verso eroico, fu ben confutato dal Vossio *Instit. Poetic. lib. 3. c. 3. §. 4.* e dal Sig. de la Monnoye nelle giunte alla Menagiana T. 1. p. 190. Come ancora è da notarfi l'errore corso in alcune antiche edizioni del grammatico Diomede, nelle quali al lib. 3. si legge: *Epos latinum primus digne scripsit Livius, qui res Romanorum decem & octo complexus est libris, qui & Annales inscribuntur &c.* ove in vece di *Livius* legger si debbe *Ennius*, o pure, come ne' grammatici del Putschio, *scripsit is, qui res &c.* V. Voss. *de Histor. lat. lib. 1. c. 2.*
- CLXXXI. ANELLI (*Francesco*) di Capoa, ove fu pubblico maestro di grammatica, e recitò per ordine di quel comune, e poi diede alle stampe una *Orazione nell' esequie dell' Invittiss. Glorios. Filippo II. Re di Spagna, recitata nel Duomo di Capoa l'an. 1598. a' 9. di novemb. con alcuni sonetti, ed epigrammi. Nap. per lo Stigliola 1599. in 4. (a).*
- CLXXXII. ANFORA (*Onofrio*) di Sorrento, professò in S. Paolo di Napoli l' Instituto Teatino a' 14. giugno 1609. Fu Generale del suo Ordine nel 1639. e nell' anno dopo il dì 7. di settembre morì. Pubblicò in Napoli un libretto di *Esercizj Spirituali*, di cui non si rapporta l'edizione, e dedicolla alla sua penitente D. Giovanna d' Austria, Principessa di Butera, figliuola di D. Gio. d' Austria (b).
- CLXXXIII. ANGELERIO (*Q. Tiberio*). Il Zavarrone nella *Biblioth. Calabria* p. 125. afferma, che il Gualtieri nel suo MS. scrive, che costui

fu più perfetto; e ad Ennio, perchè lo fu più di lui Virgilio? Svetonio conta certamente Livio ed Ennio tra' dottori dell' arte, ma perchè lo furono nella prima introduzione di essa, e meno perfetti degli altri che seguirono dopo, non perciò deesi loro negar la gloria d' esserne stati dottori.

Resta un' altra oscurità nel testo, ed è quel *domi, forisque docuisse*. I Comentatori spiegano, *in Roma e fuori*. In Roma (soggiungono), perchè si fa da Ennio stesso, che v' insegnò le greche lettere; e fuori, cioè in Sardegna (spiega il Casaubono), ove lo trovò Porcio Catone, e fu da lui istruito nel greco. Ma a me non soddisfa. Come mai Svetonio parlando di due stranieri poteva usar *domi per Roma*? Di un Romano, che avesse insegnato in Roma e nelle Provincie, andrebbe bene: ma non già *Domus, forisque docuisse, adnotum est*, per uno straniero. Meglio dunque si spiega, *nella Patria, e fuori*: essendo verisimile, che *Livio* in Taranto, ed *Ennio* in Rudia avesser fatto, come in altri luoghi, e finalmente anche in Roma, il mestier d' insegnare.

(a) V. Vol. 29. della Cancellier. di Capoa, fol. 398. e l' Toppi *Bibl. Nap.*

(b) Figlio naturale di Carlo V. e General della Lega contro il Turco. Del P. Anfora, che altri scrivono *Amsora* V. gli *Scrittori Teatini* del P. Vezzosi.

costui nacque in Belloforte terra della Calabria *ultra*, e fu filosofo e medico celebre nel 1610. e ch' essendo stato mandato dal Re di Spagna in Sardegna, attaccata da un terribil contagio, ivi pubblicò un libro *de Peste* (a).

CLXXXIV. ANGELERIO (*Gregorio*) da Pannaja, castello della diocesi di Mileto in Calabria *ultra*, Cappuccino, predicatore, e definitore, morì in Napoli a' 16. genn. 1662. Diede alle stampe:

1. *Il prezioso Tesoro del Sangue di Cristo, raccolto dalla S. Scrittura, e da' Ss. Dottori in 40. prediche. Nap. per Fr. Savio 1651. in fol.*
2. *De preparatione Evangelica narrationes septem.* Ivi per lo stesso 1653. in 4.

Molte altre opere sue sacre e morali si conservavano MSS. nella libreria de' Cappuccini di Panaja; e speriamo in Dio, che mai ne usciranno ad accrescere il numero di quelle tante sciocche, che la vera pietà deturpano, e contaminano (b).

CLXXXV. ANGELI (*Galeazzo degli*) da Terranova di Val di Crati in Calabria *citra*, fiorì sul declinar del fec. XVI. Fu Segretario del Principe di Bisignano, indi del Co: di Popoli, e molto dolce e gentil poeta volgare: come si dice nella *Tavola* degli autori della *Raccolta di rime e versi in lode di D. Giovanna Castriota. In Vico Equense per Gius. Cacchi 1586. in 4.* in cui p. 66. si legge un suo sonetto. Il *Crescimbeni Comentar. della Volg. Poes. T. v. p. 140.* ne fa lo stesso elogio (c).

CLXXXVI. ANGELIS (*Agostino de*) di Gio. Batista, e di Giulia Perugina nacque in Angri (d) nel 1606. Giovine entrò nella Congregazione de' Ch. Reg. Somaschi, in cui insegnò filosofia, e teologia, ed ebbe varie cariche decorose, come di Visitatore, e Definitore. Fu Rettore del Collegio Clementino in Roma, e Professor di Logica in quella università della Sapienza (e), finchè venne eletto

Ve-

(a) Questo benedetto MS. è il fondo, donde gli Storici Calabresi cavano fuori un gran numero de' loro uomini illustri, senza darne altre pruove. Ne parleremo nell' articolo del suo autore *Paolo Gualtieri*.

(b) Basta leggerne i titoli presso il Toppi, il Zavarrone, e gli Scrittori Cappuccini, per convincersi della verità del mio giudizio.

(c) V. Toppi *Bibl. Nap.* Zavarrone *Bibl. Cal.* Quadrio *Stor. e rag. d'ogni Poes. T. 2. p. 515.* Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Tafuri *Stor. degli Scritt. ecc. T. 3. P. 6. p. 292.* dove lo dice nativo di Taverna, ma senza addurne ragione, come non ne adduce delle altre cose, che ivi narra di lui.

(d) Terra della diocesi di Nocera nel Principato *citra*. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* di quest' uno scrittore ne ha fatti due, dando al 1. il cognome degli *Angeli*, al 2. quello di *de Angelis*.

(e) Egli tenne questa cattedra per tre anni, essendo succeduto in essa verso il

il

Vescovo di Umbriatico in Calabria *citra* a' 22. agosto 1667. Morì nell'aprile del 1681. Le sue opere sono:

1. *Lectiones Philosophicæ distinctæ in Logicas, Physicas, & Metaphysicas. Neap. ex typ. Luc. Ant. Fusci 1652. in fol.* Egli dedicò queste sue lezioni piene zeppe del rancido delle scuole a Franc. Marino Caracciolo-Arcella Principe d'Avellino con lettera segnata *ex Macedonio Collegio sexto Kal. Jul. 1651. (a).*
2. *Lectiones Meteorologicæ cum appendice ad Cometam visum mens. Decembr. d. 21. an. 1652. Romæ ap. Fab. de Falcho 1663. in 8. (b).*
3. *Lectio. Astronomicæ in Sphæram Jo. a Sacrobosco.* Ivi per lo stesso 1664. in 8.
4. *Lectio. Theologicæ de Deo clare viso, omnia sciente, nos prædestinante, ac omnia creante, in summam contractæ. Pars 1.* Ivi per lo stesso 1664. *Pars 2. De Deo ut Trino, & ut Incarnato.* Ivi 1666. in 8.
5. *Homologia, seu consensus Histor. Ecclesiasticæ cum Ss. Canonibus, Conciliis, Epist. Decretal. Bullis, seu Constit. Ss. Pontificum, in 2. Partes distributa.* Ivi typ. Phil. M. Mancini 1666. in 8.
6. *De recto usu opinionis probabilis, Quæstio unica in 5. Lectiones distributa, ubi breviss. & clara methodo strictior nonnullorum opinandi modus, lanior aliorum temperantur (c).* Ivi typ. Fab. de Falcho 1667. in 8.
7. *Synodus Diocesana Umbrinticensis.* Ivi 1676. in 4.
8. *Aggiunta alli Ragionamenti e casi di coscienza del R. P. F. Angelo Eugenj.* „Della suddetta aggiunta (dice il Mazzucchelli) fa menzione Carlo Cartari nella *Pallade Bambina* a car. 131. ove dice, che di questo scrittore parlava nel suo Ateneo Romano, il quale crediamo, non essere mai stato stampato „.

CLXXXVII. ANGELIS (*Baldassarre de*) Napoletano, e di professione giureconsulto, fu Auditore nelle provincie di Bari, di Lecce, e di Capitanata, e poi Giudice della G. C. della Vicaria. Fiorì, come credo, fin presso alla metà dello scorso secolo, ed abbiamo di lui le opere seguenti:

1. *Nic.*

il 1664. a Giuf. Poliziano, medico di Michele I. Re di Polonia. V. *Carsa de Professor. Gymnas. Rom. lib. 2. p. 347.* ed Ughelli *Ital. Sacra* T. 9. col. 530. di Venez.

(a) Egli allora insegnava filosofia e teologia in questo collegio. Niuno de' Bibliografi da me consultati hanno conosciuta quest'opera.

(b) Il Mazzucchelli la riferisce colla data di Roma, ma *sumpt. Jos. Corbi* 1664. Sarà una ristampa, e la notata da noi è nella Biblioteca Casanattense.

(c) Stimo il coraggio del P. Agostino a scegliere per soggetti di alcune sue opere delle materie molto difficili per uscirne con onore.

1. *Nic. Ant. Gizzarelli Neap. Aureæ Decif. Conf. Neap. &c. cum addition. Balt. de Angelis &c. Neap. ap. Sec. Roncaliolum 1629. ed ivi ap. Cam. Cavallum 1656. in fol. (a).*
2. *Additiones, sive Reportata ad Practicam criminalem Petri Follerii. Trani ap. Laur. Valerium 1632. in fol. e in fine vi sono ad Fragmenta ejusd. Follerii Additiones (b).*
3. *Pratum, sive utiliff. Apparatus ad omnes Titt. LL. & §§. 1. & 2. Lib. Cod. Sacratiff. Justiniani Imper. Neap. ex typ. Dom. Maccarani 1635. in fol.*
4. *Traëtatus de Ordine Judiciali, & praxi Tribun. Religiosor. Neap. 1636. e 1656. in 4. Così dice il Mazzucchelli; ma io trovo citato un Pietro de Angelis per autore della Praxis Tribunal. Religiosorum. Neap. 1656. in 4.*

CLXXXVIII. ANGELIS (*Bartolommeo de*) Dottor di legge, ed Avvocato Napolitano, fu Auditore nelle Provincie di Capitanata, e del Contado di Molise. Vivea nel 1631. in cui diede alla luce un libro intitolato: *Allegationes aureæ Magistratum Provinciar. Capitanatæ, & Comitatus Moliffi. Neap. 1631. in 4. (c).*

CLXXXIX. ANGELIS (*Benedetto de*) Napolitano, e monaco Olivetano scrisse: *Pro Augustiff. Dei Parentis immaculata Conceptione opusculum (d).*

CXC. ANGELIS (*Domenico de*) di Gio. Batista, e Maria Mauro nacque in Lecce a' 14. ottobre 1675. (e). Fece i primi suoi studj nelle scuole de' Gesuiti, e cominciò anche quelli del gius Civile e Canonico sotto la direzione di Pietro Saverio de' Blasi fino all'an. 17. di sua età. Chiamato poi in Napoli da Carlo de Angelis suo zio, Capitan di Galera, e della R. Darsena, riprese lo studio delle
leggi

(a) Quest' edizione, che nel frontispizio dicesi *postrema*, contiene oltre le sue, le giunte di varj altri: ve n'è un'altra pur di Napoli del 1657. anche più piena.

(b) Dedicò l'autore quest' opera al Vicerè Co: di Monterey. Ma poi *conscript* (dice il Chioccarelli *de Script. Regni*) *uberes & doctas adnotationes ad Petri Follerii Practicam*, le quali insieme colla medesima furon impresse *Neap. ap. Honufr. Savium 1644. in fol. V. Toppi Bibl. Nap. e de Orig. Trib. P. 3.*

(c) Non ho trovata memoria di lui nè presso il Chioccarelli, nè presso il Toppi, Nicodemi, Mazzucchelli ecc.

(d) V. Maracci *Bibl. Mariana* P. 2. p. 456. e l' *Cartari Syllab. Advocat. S. Consistor* p. 207.

(e) Si trova la sua vita inserita nelle *Notiz. Istor. degli Arcadi morti* p. 94. scritta da Franc. Maria dell'Antoglietta Barone di Fragagnano, sotto il nome di *Sorasto Triso*: un'altra nel *Giorn. de' Lett. in Venez. T. 33. P. 2.* una terza negli *Scritt. d' Ital.* del Mazzucchelli, ed una 4 nelle *Memorie degli Stor. del Regno del Soria*. Io ho fatto uso di tutte quattro.

leggi sotto Gennaro Cusano, e nell' università, ove imparò pure la lingua Greca, la geometria, e la filosofia Cartesiana. Dopo 4. anni andò in Roma, ed ebbe la sorte di acquistarvi presto l'amicizia di molti letterati, e particolarmente di Monsignor Marcello Severoli, a cui istanza compose:

1. *Della patria d' Ennio Dissertazione ecc. dedicata a Monsignor Niccolò Negroni ecc. (a). Roma per Gius. Monaldi 1701. in 8.* Non si dubita, ch' Ennio nascesse in *Rudis*, ma per disgrazia vi furon due *Rudie*, una vicina a Lecce, l'altra a Taranto. Gius. Batista in una sua dissertazione avea detto Ennio nato nella seconda; e perciò volendo il *de Angelis*, che fosse della prima, scrisse questo libro per confutarlo. I Giornalisti di Venezia nel T. 4. p. 390. dando conto dell' edizione de' *Frammenti* di Ennio fatta in Amsterdam nella stamperia Westeniana, stimarono di dar l'estratto del suddetto libro, in cui dopo varie lodi del *de Angelis* osservarono, che gli autori in suo favore addotti son „ tutti assai recenti, non avendosene maggior riscontro appresso gli antichi: il che per altro sarebbe stato desiderabile, per levare affatto ogni dubbio dall'animo di chi giudicasse altrimenti „. Censura saggia, e modesta: ma non fu ricevuta in buon grado dal giovane autore, il quale ristampò la sua dissertazione *Firenze* (ma in Napoli) 1712. in 8. e v' inserì una risentita risposta a' Giornalisti. Costoro gli fecero l'onore di brevemente replicargli nel T. 12. p. 418. ma con forza e dignità (b). Nella medesima ristampa frammischiò il *de Angelis* qualche puntura contro l'Antoglietta, il quale erasi dichiarato per la *Rudis* di Taranto nella sua *Vita di Ant. Bruni. Nap.* 1711. Onde questi ristampandola colle *Poesie Varie* dello stesso *Bruni* ivi 1717. l'impugnò con nuovi argomenti, ma con gentilezza degna di un Cavaliere (c). Intorno a questa disputa darò il mio parere nell' articolo di Ennio.

In-

(a) Egli abitava in casa di cotesto Prelato, di cui fu ajutante di studio, ed Auditore, come lo fu poi del Cardinal Negroni zio di lui.

(b) Ne rilevarono con maestria la puerile vanità di lui nell'aver pubblicate nella ristampa *varie lettere in sua lode scritte a lui stesso da parecchi letterati Italiani, tra' quali comparisce p. III. anche il P. Scarfò* (uomo di niun credito), *adorno del suo consueto stile.*

(c) Questa disputa durò qualche tempo: avendo poi Gio. Bern. Tafuri (dice il Sig. Soria) pubblicata una sua lettera a Franc. Buonomi Bolognese tra le *lettere memor.* del Giustiniani in difesa dell' opinione del Batista. E nella raccolta del Calogera T. 4. stampò il suo *Giudizio intorno alla Dissert. della Patria di Ennio del Sig. Ab. de Angelis.* E perciò il Calogera riprodusse questa del *de Angelis* nel T. v. Dopo cinque anni poi ivi nel T. xi. p. 433. si vide comparire una *Risposta alla Critica fatta dal Sig. Gio. Bern. Tafuri al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria d' Ennio ecc. da Merello Alessandro Daviva.*

Que-

Intanto asceto al sacerdozio volle ritornare alla patria, abbandonando Roma non saprei perchè, mentre pareva, che il primo incontro ivi avuto stato non fosse per lui infelice. Nel passaggio che fece per Napoli diede alla luce:

2. *Vita di Roberto Caracciolo Lecceſe Veſcovo di Aquino, e poi di Lecce. Nap. per Lion. Giuſ. Sellito 1703.* 4. Giunto poi a Lecce pubblicò queſte altre operette:
3. *Vita di Scipione Ammirato Patrizio Lecceſe, libri tre. Lecce nella ſtamper. Veſcov. 1704. in 8.* e poi di nuovo nel 1706. e finalmente alquanto in riſtretto nella 1. Par. de' *Letter. Salentini* (a). La dedicò a Fabbrizio Pignatelli Veſcovo di Lecce.
4. *Lettera diſcorſiva al March. Gio. Giuſ. Orſi, dove ſi tratta dell'origine, e progreſſi de' Sigg. Accademici Spioni, e delle varie loro lodevoli applicazioni. Lecce preſſo il Mazzei 1705. in 8.* (b). In queſta fa menzione di un' altra ſua lettera latina diretta a Giuſ. Valletta, in cui lo ragguagliava dell'Accademia de' *Trasformati*, già fondata in Lecce ſin dall'an. 1550. da Scip. Ammirato, riportando uno ſparcio della medefima, e ſoggiugne, che l'avrebbe data in luce preſto con una raccolta di ſue meſcolanze. Ma al vedere egli n'era poco informato, perchè ſicuramente quell'Accademia non fu fondata prima del 1557. dall'Ammirato, di cui V. l'articolo.

In queſto tempo fu egli fatto primo Cappellano d'un Reggimento Napoletano, comandato dal Duca di Caſtel d'Airola, e dovette ſeguirlo nella Spagna, dov'era quello deſtinato. Paſſando allora per Parigi, ſi preſentò al Re Luigi XIV. e ne ottenne talmente la

bc-

Queſto nome è affatto ſconosciuto in Lecce, e altrove, ed io dubito, che ſia finto. Del merito di cotefte diſſertazioni diremo ne' proprj articoli.

(a) Egli in due lettere al Magliabechi ſcritte di Roma nel 1702. parla di queſta *Vita*, che ſtava lavorando, e gli domanda de' lumi. Le pubblicherò con quelle di altri noſtri letterati.

(b) Queſta è rariffima, e non l'ho potuta mai avere; ma è riſtampata innanzi l'*Apologia di Giac. Ant. Ferrari* per Lecce ſua patria: ivi per lo ſteſſo *Mazzei* 1707. in 4. In eſſa ſi dà la ſtoria di queſt'Accademia fondata in Lecce nel 1679. da *Oronzo*, e *Diego Coſma* fratelli, *Giuſto Palma*, *Ang. Manieri*, *Giuſ. dell'Abbate*, *Tomm. Criſtaldi*, e *Giuſ. Scutri*, a' quali poi ſe ne aggiunſero degli altri. Si eſercitavano in diſcorrere ſu' luoghi più difficili di *Platone*, e ſu la *filoſofia di Epicuro*, e di *Lucrezio* dilucidata dal *Gaſſendo*, e intorno al ſiſtema di *Carteſio*. Facean pure delle lezioni ſu' *Poemi di Omero*, *Virgilio*, *Dante*, *Petrarca*, *Arioſto*, *Taſſo*, e del *Lecceſe Aſcanio Grandi*. Queſt'Accademia, di cui parla il *Quadrio Stor. e rag. d'ogni poeſ.* lib. 1. diſſ. 1. c. 2. è ſtata rinnovata nel 1775. e diſpiacendo l'antico nome, ha preſo quello degli *Speculatori*. Il Re N. S. prendendola ſotto la ſua R. protezione le ha concefſa l'arme del Giglio d'oro.

Tom. I.

Y y

benevolenza, che a sua raccomandazione fu da Filippo V. dichiarato suo Istoriografo pel Regno di Napoli (a). Col mezzo poi del Duca di Noailles ebbe nel 1707. la nomina ad un beneficio ecclesiastico, di cui non giunse a prender possesso, perchè già le armi Imperiali eranfi del nostro Regno impadronite. Non si fa bene, s'egli era perciò venuto in Italia; ma dee esser certo, che non trovavasi nella Spagna. Anzi dovendo tornarvi, nel passaggio de' monti fu arrestato da' Micheletti, e condotto in Barcellona ottenne la libertà da Carlo III. d'Austria, a cui la Catalogna tuttavia ubbidiva. Venne allora in Italia, e giunto in Roma ebbe il posto di Cappellano nell'armata Pontificia, che si radunò in fretta nel 1708. contro gl' Imperiali per guarnire il Ferrarese, il Bolognese, e la Romagna. E con tal occasione essendo in Macerata, si dottorò in legge. Ma obbligato il Pontefice l'anno dopo a disarmare, ritornò egli in Roma, e da lì a poco in Napoli, dove diede alle stampe:

6. *Le Vite de' Letterati Salentini. Par. 1. In Firenze (Napoli) 1710.* senza nome di stampatore in 4. Egli nel frontispizio si dà il solo titolo d' *Uno de' dodici Colleghi d' Arcadia*, e indirizza il libro a Filippo Bernualdo Orfino Duca di Gravina con lettera *da Napoli li 4. di aprile 1710. (b)*. Siegue una lettera dello stampatore *all' Studiosi Salentini*, ripiena di tante lodi dell'autore, che disgustano un uomo di senso, il quale non ignora, esser dettate dall'autor medesimo. Sei poi sono le *Vite* contenute in questa 1. Parte. Quelle del *Caracciolo*, e dell' *Ammirato* già erano state impresse, come si è detto, e qui solo veggonsi più ristrette. Quella di *Ant. Caraccio* era stata l'anno innanzi pubblicata tra le *Vite degli Arc. Ill.* nel T. 1. e quella di *Andrea Peschiulli* nel T. 2. un mese prima stampato. L'altra di *Jac. Ant. Ferrari* stava per inserirsi avanti l' *Apologia Paradossica* del medesimo (c). La VI. è la *Vita di Ant. de Ferrariis*, detto il *Galateo*. Per non ritornar di nuovo a quest'opera, soggiugneremo qui la Par. 2. comechè stampata tre anni dopo
in

(a) Quasi tutti gli scrittori della sua vita dicono, ch' egli restò in Lecce fino al 1709. Ma ciò non si accorda colla serie de' fatti, e coll' entrata degli Austriaci nel Regno nel 1707. Così nel resto non osservano alcun ordine de' tempi, che io mi sono studiato di rimettere, per quanto è possibile.

(b) I citati scrittori dicono, che tornato in Roma entrò da Segretario in corte del Duca di Gravina. Ma nulla egli ne dice nella dedicatoria. Dicono pure, che allora nelle nozze del Duca con Giovanna Caracciolo de' Principi della Torella diede alle stampe una raccolta di Poesie sue e di altri. Ma io ho veduta la raccolta pubblicata in coresta occasione colla data di *Padova per Gio. Mansfrè 1710. in 4.* e l'autore n'è *Tommaso Abati*; ne v'è alcuna poesia del *de Angelis*, il quale avrebbe però potuto farne un'altra.

(c) E fu poi ristampata in *Lecce per lo Chiariti* nel 1715.

- in *Nap. per Bern. Mich. Raillard* 1713. in 4. Essa contiene le vite del P. Lorenzo Scupoli, di Gio. Carlo Bovio Arcivescovo di Brindisi, di Gio. Bat. Crispo, di Q. Mar. Corrado, del P. Bonaventura Morone, di Ascan. Grandi, di Ferd. Donno, di Monfig. Fulgenzio Gemma, di Epifanio Ferdinando, di Pietro Galatino (a). Gli autori del *Giorn. de' Lett. in Venez.* T. 13. p. 263. e T. 20. p. 176. non mancarono di dar un onorevole estratto di quest' opera, lodandone forse più del dover l'esattezza (b), e dandogli coraggio a proseguire. Non si vuol negare però, che non è poi priva d'ogni diligenza, ed è anche scritta a modo da farsi leggere. Ogni vita è preceduta da una particolar dedicatoria dell'autore a qualche personaggio illustre per lo più nelle lettere, come all' Antoglietta mentovato, al Valletta, al Crescimbeni, al Zeno, al Muratori, a Monfig. d' Asti, al Salvini ecc. ed è ornata del ritratto del letterato, di cui si dà la vita.
7. *Lettere Apologetiche Istorico-legali, nelle quali rispondendosi ad alcune scritture pubbliche in nome del Governatore di Lecce, scritte intorno alle differenze, che versano tra l' Illmo Monfig. Vescovo, e la medes. Illma Città di Lecce per la giurisdizione del Casale di S. Pietro di Lama, e di S. Pietro Vernotico, si dimostrano vane le pretensioni della Città, e si stabiliscono le ragioni della Vescovil Chiesa di Lecce, in 4.* (c). Egli ne fu ben pagato dal Vescovo, il quale gli conferì un Canonicato della sua Cattedrale, e gli ottenne poi dal Papa di cambiarlo con un altro di maggior rendita, che fu forse quello solito a darsi al Penitenziere; di cui però mai giunse ad averne il possesso legittimo, comechè ne riscuotesse
nasco-

(a) Per questa ebbe contesa col P. Arcudi Domenicano, come si dirà nell' articolo dell' Arcudi.

(b) Il *de Angelis* avendo conosciuto per esperienza, ch'era meglio esser amico de' Giornalisti, se ne procurò l'amicizia, e la corrispondenza. Si veggano le *Lett. di Ap. Zeno* T. 1. p. 201. 292. 373. T. 2. p. 90. 141. ecc. Onde in più volumi di quel *Giornale* si parlò di lui, e delle sue opere con molto vantaggio. Que' Giornalisti erano uomini dottissimi, ma erano uomini; e perciò s'indussero nel T. 20. citato a far plauso alle lodi, che versa a larga mano Giacinto de' Cristofaro, editore di questa 2. Parte al *de Angelis*, ed alle testimonianze raccolte e pubblicate ivi dallo stampatore. Alcuni anni innanzi per lo stesso motivo l'aveano deriso.

(c) Le lettere son tre, la 1. apologetica, la 2. istorica, la 3. legale. L'edizione è senza luogo, anno, e nome di stampatore. Ma la dedicatoria dell'autore a Camillo Cybo è segnata de' 6. marzo 1710. Esse gli produssero di gran nemici in Lecce; onde nacquerò le sue lagnanze sotto il nome dello stampatore nelle *Vite de' Letter. Salent.* P. 2. p. 253. di non aver fortuna co' suoi paesani. Non fu per altro la più bella azione del Mondo la sua, di scrivere contro la propria patria.

nascoffamente le rendite, essendogli stato costantemente negato il regio assenso (a). Desiderando perciò di uscir di Lecce, dov'era odiato, riuscì d'essere scelto per Vicario Generale da Monfig. Oronzio Filomarini, Vescovo di Gallipoli, ove diede alle stampe:

8. *Orazione in morte dell'Aug. Imp. Giuseppe I. d'Austria recitata nel Duomo di Gallipoli. Quivi 1711. in 4. (b).* Egli era tuttavia Vicario in Gallipoli nel 1713. come si vede dal frontispizio della 2. Par. de' *Letter. Salentini*. Nè si fa altro di lui fino al 1716. in cui portossi in Roma per l'interdetto di Lecce, cagionato dalla partenza del Vescovo. Ivi trattenendosi nella Congregazione de' PP. Pii Operarij, parò più volte al Papa, e presentogli il seguente
9. *Scritto Istorico-legale sopra le ragioni della sospensione dell'Interdetto locale generale della Chiesa di Lecce, e sua diocesi. In Roma 1716.* Il quale produsse la quiete e liberazion della patria dall'interdetto. E' fama, che rifiutasse il Vescovado di Scala e Ravello, offertogli poco dopo dal Papa. Ma accettò il Vicariato della Chiesa di Lettere e Gragnano, per fondarvi la Collegiata, aprire il Seminario, celebrare il Sinodo, ed informarsi della vita di Suor M. Serafina da Capri, divota donna. Avendo ciò adempiuto, dopo breve dimora in Napoli, si restituì alla patria nel giugno del 1718. ove a' 7. di agosto dell'anno stesso passò a vita migliore. La sua morte fu sentita con dolore da varie Accademie, alle quali era aggregato (c), e da molti letterati, de' quali godea l'amicizia, e la stima. Era uomo di varie cognizioni, e scrivea bastantemente bene sì in verso, che in prosa. Parlava molte lingue, ed ebbe ingegno pron-

(a) Io trovo, che che ne dicano gli scrittori citati, ch'egli s'intitolò Canonico, Protonotario Apostolico, Dottor di teologia, e di leggi, Vicario Generale del Vescovo di Gallipoli, e mai Penitenziere; come da medesimi si asserisce. E perciò ho creduto, che il contrastatogli Canonicato fosse appunto quello del Penitenziere.

(b) Il Mazzucchelli, e'l Soria la segnano del 1716. Ma poteano avvedersi dell'errore de' *Giornalisti* col riflettere, che Giuseppe I. morì nell'aprile del 1711. E così la segna l'Antoglietta. Ma il Mazzucchelli non so per qual canone di critica ha stimato in quest'articolo seguir anzi il testimonio di un Giornale a noi straniero, che di un autore dotto, amico, e paesano del *de Angelis*.

(c) Come le Accademie de' Trasformati, e degli Spioni di Lecce, degli Spenzierati di Rossano, degl' Investiganti di Napoli, la Fiorentina, e l'Arcadia, in cui portò il nome di *Arato Alalcomenio*, e più volte vi recitò discorsi, e rime. Varie sue poesie sono alle stampe, come una *Canzone* in lode di Monfig. Pignatelli avanti la Vita di Sc. Ammirato: sette *sonetti* nella 2. Par. della raccolta del Lippi in *Lucca per Leon. Venturini* 1719. in 8. Una *festina* nel T. 1. dell'*Ist. della Volg. Poes.* del Crescimbeni: un *sonetto* ivi T. 4. p. 261. un altro a Franc. Tresca nelle *Rime e Prose* di questo p. 276.

pronto, e vivace. E se avesse spesi i suoi giorni più su' libri, che in continui viaggi, e più schivate le brighe, avrebbe rese più perfette le opere da lui pubblicate, e pubblicate le altre da lui lasciate MSS. ed imperfette, delle quali diamo il catalogo.

Opere MSS: 1. la 3. e 4. *Parte delle Vite de' Letter. Salentini.* 2. *Istoria degli Scrittori Salentini*, T. due (a). 3. *Istoria de' Conti di Lecce.* 4. *Un Tomo di Mescolanze in 8.* 5. *Un trattato del modo di poetare, dietro al quale erano varie sue poesie italiane.* 6. *Una raccolta di lettere filosofiche, storiche, erudite, critiche, e dissertative, in 8.* 7. *Annotazioni, e giunta alla Cronologia MS. de' Vescovi di Lecce dell' Ab. Niccolò Fatalò, Canon. Leccese, in fol.* 8. *Istor. dissertativa de' Concilj Romani in 4.* 9. *Vita del Card. Gir. Seripando Arc. di Salerno, e Legato del Conc. di Trento in 4.* (b). 10. *Epistola ad doctiss. virum Jos. Vallettam de antiquit. orig. & locis sacris Urbis Lycii.* Non ho potuto sapere, se più esistano.

CXCI. ANGELIS (*Filippo de*) Leccese, poeta volgare, fiorì su la fine dello scorso, e sul principio di questo secolo. Diede alle stampe le sue *Rime in Nap. 1698. in 12.* fra le quali si trova una *corona di 20. sonetti* giudicata *assai vaga* dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poes.* T. 1. p. 213. Ivi nel T. 2. p. 305. lo stesso autor favella d' un commento del *de Angelis* ancor MSS. sopra il sonetto: „Mentre che il cor dagli amorosi vermi ecc.„ Questo era diviso in 3. parti, delle quali la 1. ne spiegava l'olocuzione, la 2. l'artificio, la 3. la sentenza. Anche ne parla nel T. 4. p. 267. ove ne dà un sonetto per saggio, tratto da' MSS. d'Arcadia, il quale a parer mio è mediocre (c).

CXCII. ANGELIS (*Franc. Ant. de*) Sorrentino, fattosi Gesuita nel 1583. di 16. anni, andò nel 1602. Missionario nell'Indie. Dopo due anni penetrò nell'Etiopia, e si guadagnò l'amore degli Abissini, per la salute de' quali consumò 18. anni del suo apostolico ministero.

Mo-

(a) Quest' opera è diversa dalla prima, come si apprende dalla prefaz. alla 1. P. de' *Lett. Salent.* in cui lo stampatore dice, che aggiugne *appiè di quest'opera . . . il catalogo de' Scrittori Salentini, che si conteranno nel 1. Tom. dell' Istoria di essi; non essendo ancor capitato a sua notizia il catalogo degli altri, de' quali dovrà trattar nel 2.* Ivi si fa menzione anche della seguente, e si dice, che i suddetti 3. volumi erano ridotti in *buonissimo stato.* Ciance!

(b) Quest' opera fu promessa dall'autore fin dal 1710. nella vita dell' Ammirato, come pronta per la stampa.

(c) Inferiore anche a questo è quello fatto in lode dell'anzidetto Ab. *Dom. de Angelis*, ed impresso nella Par. 2. de' *Lett. Salent.* del medesimo p. 260. Ed ivi P. 1. p. 199. si legge un giudizio di lui intorno al *Corradino*, Tragedia del Barone *Ant. Caraccio*, in tre lettere dirette allo stesso Ab. *de Angelis*, segnate di Napoli 25. febr. 2. e 12. marzo del 1710.

Morì in Colella, villaggio d' Etiopia nel 1623. Molti libri ei tradusse nella lingua Agaense (a), tra' quali i comentarij del Maldonato sopra gli Evangelj di S. Matteo, e di S. Luca.

CXCIII. ANGELIS (*Franc. Gius. de*) Scrittore ignorato da tutti, dall' Origlia in fuori, il quale nella *Stor. dello stud. di Nap. T. 2. p. 179.* scrive così: „ Francesco Gius. de Angelis della Terra di Scanno (*nell' Abruzzo citra*) stampò: *De Officialibus Baronum: de Motivatione personarum* „. Io non ho potute veder queste opere, per trarne qualche lume intorno l' autore, che io non so in qual tempo visse. E' vero, che ivi l' Origlia p. 177. dice: „ Di più tra coloro, che in questa età vennero famosi reputati, furon ancora Claudio Turio . . . Franc. Gius. de Angelis ecc. „ Ma non è possibile l' indovinare di qual' età ei parli. Giacchè di quelli ivi nominati v' è chi fiorì prima della metà del sec. XVI. e chi fiorì fu la fine del XVII. Anzi tra quelli mentovati innanzi alla p. 153. vi sono alcuni, che allora viveano. Fosse mai costui lo stesso di *Francesco de Angelis*, autore di una raccolta intitolata: *Funerali celebrati in Napoli a Luigi Puderico, con altre composizioni. Nap. 1674. in 4.*

CXCIV. ANGELIS (*Gio. Franc. de*) è autore delle opere seguenti:
1. *Traëtatus de habilitatione Reorum. Nap. 1690. in fol.* 2. *Traëtatus de Officialibus Baronum, civilem & criminalem jurisdictionem habentium. Neap. 1712. in fol. (b).*

CXCV. ANGELO Calabrese, Abate, e discepolo del celebre Costantino Lascari, fu detto da alcuni *Angelus Græcus*, e lasciò un' Omelia εις τα βαια sopra i rami delle palme, che comincia: Εγω δε ωσει ελαια. Carlo di Montchal Arciv. di Tolosa la conservava MS. e nel margine leggeasi: 'Αββα 'Αγγελος τῷ Καλαβρῷ φοιτητῷ Κωνσταντίνῳ Λασκάρειῳ τῷ Βυζαντινῷ (c). Simile è la riferita dal Montfaucon *Bibl. Biblioth. MSS. T. 1. p. 492.* fra' MSS. dell' Ambrosiana: *Angeli Calabri Abbatis in Dominicam Palmarum &c.* Si è creduto, che questi sia lo stesso dell' *Angelo*, di cui dice l' Ughelli *Ital. Sacr.*

(a) Celebre fra le lingue Etiopiche. V. Alegambe *Bibl. Scriptor. Soc. J. p. 113.* Sotuello *Script. Soc. J. p. 213.* Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

(b) Il Mazzucchelli, da cui solo se ne fa menzione negli *Scritt. d' Italia*, gli dà il cognome degli *Angeli*, come a quasi tutti gli scrittori cognominati *de Angelis*. Fosse mai questi l'anzidetto *Francesco Giuseppe* dell' Origlia?

(c) V. Fabric. *Bibl. Græc. T. 14. p. 397.* Giorg. Gir. Welschio *Specim. Suppl. ad Bibl. Gesn. Siml. Fris.* nel T. 6. delle *Amanit. Liter.* dello Schelornio p. 493. Hodio *de Græcis illustr. p. 309.* il quale per altro s'inganna nel dire, che Ambrogio Leone fa menzione di lui *Histor. Nolane lib. IV. c. VI.* Perchè messo da banda, che cotesta storia si comprende in soli 3. libri, nemmeno in questi se ne parla.

Sacr. T. 9. che fu, *Juris utriusque doctor excellens, Regis Neapolitani Orator, poeta illustris, eximia eruditione ornatus*, e che fu creato Velcovo di Martorano in Calabria *citra* a' 18. dicembre 1463. e morì nel 1485. L' Aceti in *Barrium de Antiq. & sit. Calabr.* p. 370. lo dice nativo di Rossano.

CXCVI. ANGELO (*Bartolommeo d'*) Napolitano, dell' Ordine de' Predicatori, ed alunno di questo mio convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, fiorì dopo la metà del sec. XVI. Fu Baccelliere in teologia, e fondatore de' nostri Conventi di Caivano, e di Procida. Morì a' 18. sett. 1584. di morte repentina (a). Egli scrisse:

1. *Consolatione de' penitenti lib. IV. Nap. 1574.* Opera più volte stampata.
2. *Ricordo del ben morire, dove s' insegna a ben vivere, e ben morire: & il modo d' aiutare a ben morire gl' infermi, e di consolare, e confortare gli condannati a morte. In Brescia 1574.* (dice il Mazzucchelli) e in *Napoli 1575.* Anche questa ha avute molte edizioni (b).
3. *Del Rosario della B. Vergine. Nap. 1575. 12. e altrove.*
4. *Examen Confessariorum, ac ordinandorum, ubi primo de Sacramentis generatim, deinde sigillatim de Sacram. Baptismi, Confirmationis, Extr. Unctionis, Eucharistiae, deque Missa multa necessaria ad communem omnium fidelium salutem more dialogi disputatur. Venet. sumpt. Jac. Anielli de Maria Bibliop. Neap. 1583. in 4. (c).* Francischino Balduco da Monte Calerio, editore del libro, l'indirizza al Co: Girolamo d' Afflitto. L' autore poi nella prefazione ne promette presto il 2. tomo, ma prevenuto dalla morte, non potè la promessa adempire.
5. *Il Tesoro de' mendicanti.* Sebbene quest'opera fosse pronta a stamparsi fin dal 1577. in cui era in Napoli il Lusitano (V. la sua *Biblioth. Ord. Præd.*), pure è rimasta MS. In essa si tratta dell'origine, e di-

(a) Così nel nostro *Necrolog. A.* pag. 112. num. 15. Parlano di lui tutti gli Scrittori degli Uomini illustri Domenicani, e tutti i Bibliografi.

(b) E fu tradotta in francese da Gio. Biancone da Tolosa con questo titolo: *Le Souvenir de la mort, ou il est enseigné à bien vivre, & à bien mourir ecc. Paris chez le Bouc 1608. 12. e altrove.*

(c) Avverte il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* che il P. Quetif *Script. Ord. P.* ne adduce un'edizione del 1583 di Napoli. E' però facile, ch'egli non l'avesse osservata, non nominandone lo stampatore; e chi gliene diede la notizia, s'ingannò forse dal nome del librajo Napolitano. Se ne fecero poscia più edizioni in Venezia, e in Treviso; e pure il Possentino nell'*Appar. Sac.* dubitò, se mai fosse quest'opera stata impressa, e 'l Chioccarelli *de Script. Regni* decise di no.

e dignità degli Ordini Mendicanti, e de' loro autori (a).

CXCVII. ANGELO (*Bernardino di S.*) Carmelitano scalzo della provincia di Napoli, e più volte Maestro de' Novizj, stampò: *L'Albero della scienza del bene, e del male. Nap. T. 3. in 4. il 1. nel 1718. il 2. nel 1720. il 3. nel 1722.* (b).

CXCVIII. ANGELUCCIO (*Francesco di*) dell'Aquila (c), scrisse una Cronica, in cui son compresi gli avvenimenti accaduti nell'Aquila dal 1436. al 1485. Questa è una continuazione di quella scritta da Niccolò di Borbona, e fu pubblicata dall'immortal Muratori nel T. 6. *Rev. Italic. Scriptor. col. 887. &c.*

CXCIX. ANGERIANO (*Girolamo*) Napoletano, fu figliuolo di Gaspare giureconsulto, che sostenne varie magistrature nel Regno. Sua madre fu di Ariano, città nel Principato *ultra*, dove avea de' beni (d). Fu poeta latino, e fiorì nel 1520. come si raccoglie dall'opere seguenti:

1. *Ερωτοπαίγνιον. Eclogæ. De Obitu Lydæ. De vero Poeta. De Parthenope.* In fine si legge: *Parthenope. MDXX. mens. Febr. Genio Hilaritatis, Deo, & Musis faventibus in 8.* senza nome di stampatore (e). Le molte ristampe fatte di coteste poesie nel secolo del buon

(a) Il Toppi *Bibl. Nap.* ha detto Napoletano *Bartolommeo di Sant'Angelo*, di cui si ha solo un sonetto, pubblicato dall'Allacci ne' *Poeti antichi* p. 71. Egli non cita, che l'Allacci, il quale ne ignorò la patria. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* lo dice prima Napolitano, e poi soggiugne: *Ma dallo stile del sonetto si argomenta piuttosto, ch'egli fosse Lombardo.* Meglio avrei detto dall'elocuzione, o dal dialetto; se pure si può far uso di questo argomento in un poeta del 1300. Ho creduto meglio perciò di non farne l'articolo.

(b) V. il P. Marziale da S. Gio. Batista *Biblioth. Carm. Excalc.* p. 48.

(c) Sebben egli siasi detto da Bazzano nell'Abruzzo *ultra*, per esser originario da quella Terra. Onde nel num. 29. della sua Cronica lasciò scritto: *De Vaczano Francisco de Angeluccio de Ciccho*; e così sappiamo i nomi del padre, e dell'avolo. In una carta delle Capitolazioni dell'Aquila presentate al Re Ferdinando I. nel 1458. ivi col. 893. not. 3. si legge la sua sottoscrizione: *Franciscus Angelutii Cicci.* Il Tafuri ne ha parlato *Stor. degli Scritt. ecc. T. 3. P. 5. p. 293.* Ma il Mazzucchelli negli *Scritt. d'Ital.* il Soria nelle *Memor. degli Storici del Regno*, e gli altri l'hanno trascurato.

(d) V. il suo epigramma *ad Gasparem Angerianum* padre di lui.

(e) Poi di nuovo *Venet. ap. Jo. Ant. de Nicolinis de Sabio 1535. mens. aug. in 8.* Si trova pure ne' *Poeta tres elegantissimi, Mich. Tarchaniota Marullus, Hier. Angerianus, & Jo. Secundus Paris. ap. Dionys. Duvallium 1582. in 12.* e *Spira ap. Bern. Albin. in 8.* Gran parte n'è inferita tra le *Delic. Ital. Poet. del Ghero*, o sia *Grutero T. 1. p. 174.* Alcune sono ne' *Flores Epigramm. Leod. a Quercu. Paris. 1555. p. 113.* Tutti scrivono, che l'autore indirizzò l'*Erōtopaignion* a Jac. Castiglioni Milanese Arciv. di Bari. In un esemplare da me osservato, son degli anni, e in un altro esaminato a mia richiesta da un ami-

co,

buon gusto non bastarono a liberarle dalla critica, e di persone di autorità nel mestiere. Il Giovio in una lettera a Gir. Scannapeco p. 12. e 13. (presso il Nicodemi *Addiz. al Toppi*) parlando del Sannazzaro dice: „Io non vi dico quello, che diceva dell'Ab. „ Anisio, dell'Angeriano, del Brittonio... perchè questi tali non fanno al proposito nostro, perchè esso gli metteva in un'altra boscia di poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura „. Ma il Giovio non è uomo da crederci sì facilmente, quanto più, che dà al Sannazzaro un carattere affatto contrario alla modestia e moderatazza di lui, che fece stima di tutti, ed onorò moltissimi nelle sue poesie. Ma sentiamo G. C. Scaligero, il quale *Poetic. lib. 6. c. 4. p. 726. e 27.* sentenza così: *Angerianus arguta multa, sed parum argute. Neque enim satis est, sententias pedibus conclusisse: Romanis dico: Nam Græci modo dicant, quo dicant modo, nihil pensi habent. Græce igitur ea si essent scripta, pro divinis haberentur. Nunc autem latina puritas alias leges postulat &c.* Ma qual peso può dare il giudizio di un uomo, che strapazza a quel segno i poeti Greci? Sarebbe matto un che volesse norma de' sapori, da chi non ne gusta i più delicati (a). Il Gaddi poi nel T. 1. *de Script. non Eccles. p. 32.* mette il nostro poeta tra gli eccellenti moderni scrittori di epigrammi, e soltanto non approva il suo perpetuo cantar di *Celia*, e di amore. Cosa pur notata dal Caramella nel suo *Mus. Ill. Poet. p. 117.* e dall' Arilli *De Poet. Urban. dist. 269.* presso il Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital. T. 7. P. 3. p. 439.* Ma

co, non si trova segno di ciò. Ma dopo il frontispizio segue immediatamente un epigramma *ad Cæliam*, che comincia:

Munera si nequeo tibi mittere magna, libellum

Hunc parvum, & nugas (ut queo) mitto meas.

(a) Sarei forse tenuto per temerario, se dicessi, che lo Scaligero nella sua *Poetica* dimostra erudizione ed ardire, ma non gusto e giudizio; qualità non di pedanti, che vi annojano con indigeste perpetue citazioni. Pure potrei provarlo senza uscir di questo luogo, non solo dal modo strano ed arrogante, con cui parla de' Greci poeti, ma da ciò, che soggiugne: *Ejus (latinæ puritatis) igitur honoris gratia unum ponam illius (Angeriani) epigramma, sapidum illud quidem, atque argutum: sed impositum, & carens cultu.* E ne apporta un che principia:

Floribus intextam diversis mitto corollam &c.

Ne fa un severo esame, che conchiude così: *Videamus, exercitatio quid valeat: & an hæc fieri potuerint meliora.* Ed ha il coraggio di pubblicare un suo epigramma, fatto ad imitazione di quello dell' *Angeriano*, il quale non farebbe onore ad un giovane scolaro. Questo senza dubbio dimostra una mancanza in lui di gusto, e molto più di giudizio.

Ma non è cotesto vizio sì proprio dell' *Angeriano*, che non venga a molti e valorosi poeti. Sono forse più gravi, e interessanti gli argomenti scelti da Anacreonte, da Catullo, dal Petrarca? Anzi egli dopo, messe da parte le frasche, scelse più degno, comechè più geloso, soggetto del suo canto, cioè la miseria de' Principi, che descrisse nel libro seguente, a quasi tutti i suoi censori ignoto.

2. *De Miseria Principum. Florent. per hered. Phil. Junta. 1522.* L'editore di questo raro opuscolo in due libri diviso fu Niccolò Angelio Bucinense (a), il quale nella dedicatoria all' autore scrive, ch'essendosi proposto per la vecchiezza di non comparire più al pubblico, *mutavit silentii consilium, Angeriane doctissime, officium congratulandi tibi nova quadam invehendi in gloriosam Principum stultitiam Poematis virtute, in quo equidem sum non modo admiratus plurimos, qui passim fulgent, orationis nitores, linguæ Romanæ candorem, crebra sententiarum ornamenta, acre & vehemens scribendi genus, sed qui personatas ipsarum felicitates, ac superba servitia apposite, accurateque detegis &c. (b).*

V'è pure un suo epigramma *de Ara Coryciana* nella raccolta intitolata *Coryciana. Romæ 1524. p. 14.* Un altro e grazioso se ne legge in fine del *Poema de Par. Virg.* del Sannazzaro *Neap. in ædib. A. M. Aquivivi 1526. in fol.* in lode del medesimo. Ed uno *in pulicem*, un altro *in culicem* si trovano nell' *Amphiteatr. Sap. Socr.*

Io-

(a) Di cui V. il Poccianti *Catal. Script. Flor. p. 136.* La notizia di quest' opuscolo si dee al Nicodemi al luog. cit.

(b) L' Angelio conchiude così: *Ingemiscebam dudum sterilitati Italia jam quasi exhaustæ, & effectus bonarum literarum animadvertens, in Britanniam, Galliamque Romanæ Eloquentiæ gloriam per aliquot viros egregie doctos importari, præcipue qui in sui ostentationem, nostrumque fere contemptum stilo plurimum indulserint. At nunc per te video in suos avitos, & castissimos penates revocari. Vale.* Il Nicodemi fra quelle parole in *Britanniam, Galliamque* mette una parentesi, in cui dice: „Questo è pur troppo vero ne' nostri tempi „. Ma in primo luogo, s' egli volea su quel passo riflettere, dovea farlo per dimostrare, che il gemito dell' Angelio lo dichiarava o ingiusto, o ignorante. E qual tempo di quello più fertile ebbe l' Italia in coltivatori di belle lettere? Come mai potea ella dirsi sterile in uomini dotti e di gusto nel secolo di Leon X.? La sola sua Firenze (per non dir di Napoli) potea far arrossire il vecchio *Bucinense* dell' ingiustizia, o ignoranza di lui. Per li tempi poi del Nicodemi, o piuttosto del Magliabechi (da cui per avventura fu quella parentesi dettata: grande adulatore degli stranieri, da' quali era adulato a vicenda) è falso ancora, che nella G. Brettagna, e nella Francia si fosse trasportata la gloria della Romana Eloquenza. Più Grammatici forse ivi fiorirono allora, ma non più Oratori, Poeti, e Scrittori di gusto, de' quali appena uno o l'altro mi si potrà additare in quelle Regioni: e non so, se pur meritasse il vanto di elegante scrittore.

Jocoser. di Gasp. Dornavio *Hanovia* 1619. T. 1. p. 29. e 116. Da ciò, che si è detto contro i censori dell' *Angeriano*, si vuole inferire, ch' essi sieno stati piuttosto ingiusti; ma non già, ch' egli debba dirsi un de' migliori poeti latini. E però anche le somme lodi dategli dall' Angelio sono da riprenderli.

CC. ANGIOINI (*Vincenzio*) d'Attripalda, Terra della diocesi d'Avellino, dottore, e prete, è autore d'una commedia intitolata: *Il Purgatorio*. Nap. per Tom. Passaro 1660. in 12. (a).

CCI. ANGRISANI (*Gio. Antonio*) nacque in Napoli presso il 1560. e professò ivi l' Instituto Teatino in S. Paolo nel 1577. Insegnò filosofia e teologia, e più cariche ebbe nella sua Religione, di cui fu scelto Generale nel 1607. e con raro esempio fu confermato. Ma in questo tempo nel 1612. Paolo V. creollo Arcivescovo di Sorrento. Egli andò, e resse la sua Chiesa con tanto zelo, che non volle mai abbandonarla in 30. anni, ricusando varie Nunziature, ed offerte luminose. La sola carità, ed amor della pace ne lo allontanò una volta, spedito dalla Città di Napoli a Paolo V. per accomodare alcune vertenze. Morì a' 29. agosto 1641. da tutti compianto (b). Le sue opere sono:

1. *Affetti, che dee aver l'anima innamorata di Dio*. Venez. 1617. in 16.
2. *Dichiarazione del Pater noster, Ave Maria, e Credo*. Viterbo 1631. in 12.
3. *Istruzione intorno alle Indulgenze*. Napoli. Se ne ignora l'anno (c).
4. *Esercizj Spirituali intorno alla Passione di N. S.* Napoli ... e poi Roma per Vitale Mascardi 1647. in 24.

ANIANO. V. Anniano.

CCII. ANICHINO (*Gio. Jacopo*) Napoletano, e Giureconsulto, scrisse l'opera seguente, impressa dopo la sua morte: *De Præventionē instrumentaria, ac de recta adversus instrumenta præveniendi ratio*.

(a) Il Toppi *Bibl. Nap.* la chiama *assai bella, e dotta*. Manca nella *Drammaturgia*.

(b) V. Toppi, Silos, Ughelli, Mazzacchelli, Savanarola, Vezzosi ecc. E' sepolto nella cappella di S. Carlo del Duomo di Sorrento, dove gli fu posta una onorifica iscrizione, riferita da molti de' suddetti scrittori.

(c) Si sa bensì, che la scrisse ad istanza della Compagnia de' Nobili del Crocifisso eretta ivi in S. Paolo. Il Toppi riferisce quell'opera, e la seguente in latino, senza dirne l'edizione. Ma gli altri le rapportano italiane. Così il Toppi narra, che l'*Angrisani* „ tenea per le mani un'opera grande in fogli. per „ dedicarla a Paolo V. nella quale trattava *della natura degli Angeli, e de' Demonj*, fatica molto erudita; ma morendo non potè perfettionarla, che al „ presente ritrovasi in potere di Nicolò Angrisani suo pronipote „. Ma l'*Angrisani* morì 20. anni dopo Paolo V.

zione, Tractatus, sive Commentarium ad Pragm. Malitiis, de prævent. moder. O ritus M. C. V. præventionem ordinantes. Neap. ex typ. Jac. Caffari 1651. in fol. Dalla dedicatoria di Gio. Dom. Bove al Configlier Ant. Miroballo, e dalla prefazion del medesimo s'impara, che l'autore poco prima era morto.

CCIII. ANISIO (Giano, o Giovanni), di cui il vero cognome, è fama, che stato fosse *Anisi*, nacque in Napoli da oscuri parenti intorno il 1465. (a). Nel lib. iv. delle sue satire, *Satyra I.* narra, d'esser nella sua vita uscito illeso da sei pericoli, alcuni de' quali non giova sapere, e di uno avrebbe fatto meglio il mio vecchio impudente a non conservare la vergognosa memoria. Dal quarto di essi si apprende, che avendo il padre osservato il suo gran progresso nelle lettere umane, lo costrinse a studiar la giurisprudenza per cinque anni. Ma egli, ch'era dal suo genio portato alla poesia, coll'occasione prima della peste, e poi della guerra de' Francesi (b), abbandonò le leggi, e ritornò alle Muse circa il 1486. del-

(a) La vita di questo scrittore, soprattutto per l'epoca, è oscurissima. Tutti ne hanno parlato, ma negligenemente. Il Mazzucchelli tentò d'illustrarla colle notizie tratte dalle sue opere, e somministrategli dal P. Ruele Carmelitano. Ma io ci ho incontrate delle molte difficoltà. Egli lo dice nato di nobile famiglia, appoggiato a deboli conghietture. Ma lo stesso *Anisio Varior. Poem.* lib. iv. p. 47. dell'ediz. originale del 1531. di cui fo uso, dice il contrario in quella sua poesia intitolata *De Progenie Anystorum ad Pomp. Columnam*. In essa sebben pretenda, che i suoi Avi furono illustri, pure dopo di aver narrato, come più gli piaceva, il modo, per cui furono molti di sua famiglia trucidati, conchiude:

*Unus sub gremio famineo puer
Fugit perniciem; qui profugus, miser
Amisissis opibus degeneravit, &
Obscuris sobolem prodidit artibus.
Sic longum latuit nomen Anysium.
Nobis sit melius, sitque nepotibus.*

Il Mazzucchelli lo dice nato nel 1472. la qual cosa mi pare impossibile, perchè Bernardino Martirano, nato al più tardi nel 1480. da fanciullo rispettò l'*Anisio*, come suo padre. Più altri argomenti potrei addurre. Io ne ho fissata la nascita intorno al 1465. non perchè ne abbia una qualche certezza, ma perchè mi è sembrata quest'epoca soggetta a minori difficoltà.

(b) Questo luogo è oscurissimo, ed io l'espongo a' miei lettori per averne lumi:

*Magni profectus puerum in studiis generosis
Impulit ad leges genitor, legumque peritos.
Ut morem patri gererem, quinquennium avaris
Impendi studiis operam; sed sedula cura
Musarum nostro vigilabat pectore semper.
Dira lues se interposuit, mox horrida bella*

Gal-

le quali fu perpetuo seguace fino alla morte. Si diede allora a conoscere al Pontano, la cui Accademia par, che avesse frequentata, facen-

*Gallorum, ad musas redii, legesque valere
Sivi: Gradivo duce tanta est victa Charybdis.*

Non so di qual peste, e guerra voglia intender l'autore, non trovandone nella storia di que' tempi, se non due guerre mosse da' Francesi al nostro Regno, colle quali, sembra, che non si accordi l'epoca dell'*Anisio*. Quella di Carlo VIII. nel 1494. è troppo posteriore, nè fu preceduta da peste, e fu piuttosto una scorreria, che una guerra: l'altra del Duca Gio. d'Angiò nel 1459. è troppo anteriore; altrimenti questa avrebbe tutte le circostanze desiderate. Poichè s'era già prima fatta sentir la peste in Italia, con una strage considerabile de' suoi abitatori. Seguì la guerra nel 1459. per l'invito fatto al Duca Giovanni da Gio. Anr. Orsino Principe di Taranto, e da molti altri Baroni del Regno; la quale va ben detta orrida guerra, perchè produsse delle orribili conseguenze, e non terminò prima del 1464. Si aggiunga, che allora appunto, cioè nel 1460. accadde il tradimento di Marino Marzano Duca di Sessa, il quale tentò in un abboccamento privato in compagnia di due altri di assassinare il Re Ferdinando I. Or tra' varj Poemi dell'*Anisio* si legge un suo epigramma su quest'iniquo attentato, a car. 3. a terg. ed è questo:

De Ferrando Rege.

*Ut laude aquaret magnum Ferrandus Achillem,
Insidiis petitur hic quoque Deiphobi.*

*Hoc superat certe, armatis tribus obstitit unus:
Consilium Pallas, Mars tulit auxilium.*

Ma oltre a che cotesto epigramma (come anche un altro sopra il porto di Napoli fatto costruire dal medesimo Re) potette esser composto assai dopo; se di tal guerra ivi parla l'*Anisio*, dovrebbe il suo nascimento fissarsi circa il 1440. Giacchè innanzi la peste d'Italia, che precedette la guerra, avea egli per 5. anni studiate le leggi. Or si sa, ch'ei visse almen fino al 1540. dunque morì centenario. Pure ciò non mi farebbe sì gran dubbio, quanto il riflettere, ch'egli avrebbe stampate le prime sue poesie di 91. anno, riserbando le altre a miglior tempo. E le pubblicò in fatti negli anni seguenti, componendone alcune anche di nuovo: la qual cosa fa dell'impossibile. Abbiamo poi dall'ultima delle sue satire a car. 110. a t. ch'egli contava allora anni 60. al più; perchè dice: *Nam bis lustrum agitur sextum*. Or quella fu da lui composta al più presto nel 1531. parlando del Sannazzaro già morto; e perciò il Mazzucchelli, sebbene non abbia a tal circostanza badato, segna la nascita di lui circa il 1472. Ma quest'epoca è contraddetta dallo stesso *Anisio*, il quale in una lettera a Bernard. Martirano stampata dopo la sua tragedia *Protogonos* nel 1536. scrive, che da 50. anni s'era dato interamente alla poesia. Dunque se anche in quell'anno fosse stata quella lettera scritta, togliendone 50., si avrebbe l'anno 1486. e l'XIV. di sua età. Dunque togliendone altri 5. di studio legale, farebbesi da lui un tale studio cominciato di 9. anni: la qual cosa è assurda. Ciò mi ha fatto sospettare, che per *horrida bella Gallorum* avesse *Giano* voluta intendere la congiura de' Baroni del 1485. affidata sul principio alla chiamata di Renato figliuolo del Duca di Lorena. E questa è una del-

facendo più volte nelle sue poesie menzione di lui, e della sua casa, e villa, e de' più cospicui membri di quella rinomata adunanza, come del Sannazzaro, Summonte, Galateo, Cariteo, Seripando ecc. Il suo gran mecenate fu il Cardinal Pompeo Colonna; e sembra, che avesse in gioventù servito in corte di qualche personaggio, e forse in Roma, come si può raccogliere dalla *Satira IV.* del lib. iv. indirizzata al fratello Cosimo, a cui partendo per Roma, dove regnava Leon X. dà varj avvertimenti per sua direzione, e l'incarica di salutargli gli antichi e nuovi suoi compagni, ed amici, come il Pierio, il Patrizio, il Calvo, il Lippi, il Coricio, il Bembo, il Sadoleto, il Parrasio ecc. Dalle sue opere si ricava pure, ch' ebbe l'amicizia de' più illustri letterati di quell'età, come oltre de' già nominati furono Agost. Niso, Scip. Capece, Coriolano e Bernard. Martirano, Girol. Borgia, il Minturno, il Vopisco, il Giovio, M. Ant. Flaminio, il Budeo, Erasmo, il Giberti, il Colocci, Ant. Tibaldeo, Aldo il vecchio, l'Egnazio, il Caro, il Cotta ecc. (a).

Fu Prete, ed ebbe anche una Badia ecclesiastica, onde si trova chiamato generalmente l'*Abate Anisio* (b). Sembra anzi, che gli fosse stato offerto qualche Vescovado, cui non volle accettare, comechè il padre, e i fratelli ne lo pregassero; amando più degli onori, e delle ricchezze la sua quiete. Onde nella cit. *Satira I.* del lib. iv. novera una tale offerta pel quinto pericolo, dal quale Iddio l'avea campato (c). E' bensì sicuro, che che ne dica il Mazzucchelli, o il suo P. Ruele, che nelle sue opere spesso non si osserva quella onestà, ch'esser debbe il maggior pregio non solo di un ecclesiastico, ma di un uom saggio e moderato. E messo da banda Niccolò Franco, incapace per la sua maldicenza di far testimonianza, mille esempj potrei addurne, se non credessi indegna cosa l'intrattenersi

delle ragioni, per cui ne ho segnata la nascita circa il 1465. colla qual epoca non tutte, ma molte delle difficoltà spariscono.

(a) Per l'Egnazio V. *Notiz. Stor. spettanti alla vita di Bat. Egnazio* del P. degli Agostini nel T. 33. della *Raccolta del Calogera* p. 89. Del Caro pubblicherò in fin dell'opera una inedita lettera latina diretta all'*Anisio*, e del Cotta alcune poesie anche inedite.

(b) Come in una delle *lettere* del Giovio a lui pag. 12. e in un'altra del Flaminio nelle *Lettere di Diversi* pubblicate dal Dolce. *Vinegia per G. Giolito* 1554. in 8.

(c) *Arrisit quinto radiis Fortuna benignis,
Pastorem me designans non vilis ovilis &c.*

Il Mazzucchelli par, che abbia inteso quel *quinto* per l'Imperador Carlo V. onde ha dubitato, che da lui fosse destinato Vescovo l'*Anisio*. Ma è chiaro dal contesto, che si è ingannato. V. *Var. Poem.* lib. 4. p. 57.

nerfi in cotali lordure (a).

Ebbe varj fratelli, ma di due lasciò memoria, cioè di Annibale, di cui piange la morte *Varior. Poem.* lib. 9. p. 137. e di Cosimo, di cui nel seg. articolo. Ebbe anche buon numero di nipoti da' suoi fratelli, come dall'ultima *Satira* p. 110. *a t.* Sembra però, che il primo, e' l più degno delle sue speranze fosse Orazio, cui diede ad instruire al famoso Gio. Valentino Gentile, poi apostata (b). Non è noto in che anno morisse; ma vivea certamente nel 1540. (c). Fu sepolto nella chiesa di S. Gio. Maggiore in Napoli, nel tumolo, che si avea preparato, dove leggeasi un'iscrizione, riferita dall' *Engenio*, dal *Chioccarelli*, e dal *Toppi*, e che oggi più non vi si vede. Passiamo alle sue opere.

1. *Varia Poemata & Satyræ ad Pompejum Columnam Cardinalem.*

In fine poi: *Neap. per Jo. Sultzbacchium Hagenovensem Germanum, an. 1531. Regnante Carolo V. Imperatore Augustissimo in 8.* Senza perder tempo in rilevar gli errori altrui, basterà, che dia un conto esatto di questa rara edizione, avendola sotto l'occhio. Dietro al titolo riferito nel rovescio della pagina si legge prima: *Basiliius Sabatius Lectori. Qua est simplicitate Janus Anystus, nullum admisit præconium amicorum. Nihil hæc ratus addere decoris operi per se probato, infelici nihil demere ignominia. Vale.* Questa lettera mi pare molto saggia. Ne siegue un'altra poetica in nome della Musa *Talia* a Pomp. Colonna di soli 4. versi; e poi cominciano i varj Poemi distinti in 9. libri fino a car. 145. (d). La carta 146. contiene l'errata. Succedono, *J. Anysti Sententiæ ad Inachum Mendosam Cardinalem* (e); le quali terminano a c. 159. nel cui

(a) Cotesto vizio per altro fu comune alla più parte de' poeti di quella età, comechè uomini di chiesa.

(b) Del Gentile diremo a suo luogo; intanto *V. Spiriti Scritt. Cosent.* p. 64.

(c) Come si ricava da una lettera di M. A. Flaminio a lui diretta, la quale sebben non abbia data nè di luogo, nè di anno, pur si vede chiaramente, che fu scritta in Napoli, e perciò nel 1540. Avea l' *Anisio* con una lettera latina interrogato il Flaminio intorno l'immortalità dell'anima. Gli rispose questi in volgare, esser persuaso, che gli facesse tal domanda per dargli materia da scrivere, non perchè veramente ne dubitasse. E sebben egli si fosse condotto in Napoli per viver nascosto, e tranquillo, pur avea creduto di rispondergli intorno a ciò, non da filosofo, come forse si aspettava, ma da seguace di Cristo, unico suo maestro. E così diede una bella lezione al nostro Abate, e Prete. *V. Schelorn. Amœnit. Hist. Eccl. & literar. T. 2. p. 93.*

(d) Giacchè le sole carte son numerate, non le pagine.

(e) *Piet. Angelo Spera de Nobilit. Profess. Grammat.* p. 287. riferisce un'edizione di coteste sentenze fatta *Basileæ* 1529. sconosciuta affatto. Io la credo falsa; altrimenti se ne sarebbe dato un cenno in questa, di cui parliamo.

cui rovescio si trova la seguente lettera dell' autore ad Elio Tolentino: *Si extaret liber, quem ex adversariis mea manu eleganti forma descriperam, non tantum laboris, mi Æli, sustineres, dum ex ipsis adversariis & lituris vix elicis lectionem, ut mirum profecto sit mille mendis non scaterere impressos libellos. Ipse tot amicis, rebus, & libris in obsidione durissima (a) amissis, ex tot ærumnis, ægritudine animi, & adversa corporis valetudine vix mei compos, vobis esse auxilio minime possum. Quo etiam factum est, ut satyras in fronte libri promissas, mutata sententia non emissem, eo consilio, ut matura recognitione prodeant emendatioris (b). Si qua ergo erunt errata in hac tumultuaria poematum editione, possum equidem culpam deprecari. Nos si vivemus & dabitur emendandi copia, veram aliquando reponemus lectionem. Mendosi exemplaris testimonio, ut alia multa òmittam, sunt epigrammata, quibus lib. 7. est fraudatus; quæ visa sunt non indigna, ut libello extra ordinem subscriberemus. Vale.* Sieguono cinque epigrammi, i quali occupano una carta non numerata; come nemmeno lo è un'altra, in cui sono alcune brevissime annotazioni per dichiarar qualche luogo delle poesie, una seconda *errata*, e la riferita sottoscrizione dello stampatore.

2. *Satyræ. Ad Pomp. Columnam Cardinalem.* Dopo la carta, che ha questo frontispizio, siegue la *Satyræ de Principe ad Cabanillos*, che termina a c. 16. e suol mancare. Poi a car. 17. comincia *Satyrar. lib. I.* e l'ultimo, o sia il VI. termina a c. 112. Il diritto della car. 113. contiene l'*errata*, e l' rovescio una sua lettera al lettore, chiedendogli scusa della scorrezion della stampa, e se ancora aggiugne un'altra *errata* delle poesie stampate l'anno innanzi, la quale va fino a car. 115. nel cui rovescio poi si legge in majuscolo: *Neap. ex offic. Jo. Sulzbacchii & c. mens. aug. 1532. in 8.*
3. *Poematum Liber.* Si trova colle poesie del fratello Cosimo, impresse nel 1533. come diremo nel seguente articolo (c).
4. *Protogonos Tragœdia.* *Neap. plumbeis formis descripsit Jo. Sulzbach an. D. 1536. Comment. in Tragœd. Apologia. Epistolæ. Corre-*

mo. Il Mazzucchelli dice, che alcune di esse furono ristampate a car. 570. della raccolta di varj autori intorno all'educazion de' fanciulli *Basil. ex offic. Rob. Winter 1541.*

(a) Intenderà forse dell'assedio, che sostenne Napoli contro a' Francesi comandati dal Sig. di Lautrec nel 1528.

(b) Ecco il vero perchè della mancanza delle satire nel titolo enunciate, e rese vane tutte le conghietture fatte per iscioglier questo nodo.

(c) Di quanto farò per dire, addurrò le testimonianze degli autori, perchè fuori de' poemi del 1531. e delle satire del 1532. non ho da me osservato altro degli *Anisj.*

rektionen . Jani Anyfii poematum libri duo . Jo. Sulzbacchius describat Neapoli 1536. in 8. (a). Sul principio v'è una lettera del nipote Orazio Anifio a Ferr. Franc. d'Avalos, la qual comincia: *Juffifti, Feranti Davale, ut ea, quæ in Tragœdia Protogono mihi roganti obiter respondit Jan. Anyfius patruus, aut quæ aliquando inter legendum ipse dictavit, in commentarium redigerem.* Siegue il Comentario suddetto coll'Apologia, da cui si rileva, che questa Tragedia, la quale è molto lunga, e versa sopra il nostro primo padre Adamo, incontrò diverse opposizioni (b). E l'epistole e correzioni, che succedono, sono tutte spettanti alla medesima. Vengono finalmente *Poemat. lib. II.* e per quanto pare, diversi dagli stampati nel 1531. Di questa edizione ebbe cura Gio. Valentino Gentili, maestro del nipote Orazio, come si è detto di sopra.

5. *Variorum Poematum liber tertius.* Senza data di anno, luogo, e stampatore; ma che io credo impresso in Napoli dal medesimo Sulzbach nel 1537. in 8. Imperciocchè dietro a' due libri de' poemi poco fa mentovati si legge una lettera dell'Anifio al Gentili, in cui si lagna, che lo stampatore per incuria, o avarizia avea lasciato indietro questo 3. libro. In fronte poi di esso scrive il Gentili: *Visum est etiam, quæ felix ac beata Anyfii peperit Camœna, proximam post editionem (cioè dell'anno innanzi 1536.) his adnectere libellis (c).*

6. Epi-

(a) Prendo la descrizione di questo libro dal Maittaire *Annal. Typogr. T. v. P. 1. p. 52.* sembrandomi più esatto del Chioccarelli *de Script. Regni*, e del Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Soltanto io lo segno in 8. comechè da lui si dica in 4. avendo osservato il suo errore nel dire in 4. anche i varj poemi e le satire dell'Anifio, che senza fallo sono in 8.

(b) Nel Prologo par, che si dia il vanto d'esser il primo a restituir la Tragedia in Napoli:

*Tragœdiam intermissam ab usque seculo
Illo beato, quo nitebat ingeni
Ver floridum, messisque proventum dabat
Largum Camœnis, affero vobis &c.*

Ma prima di questa il celebre Antonio Tilefio avea data la sua intitolata *Imber aureus Venet. 1529. e Norimb. 1530.* Fu forse il primo a farla rappresentare, o stampar in Napoli.

(c) Siegue poi il Gentili: *Quod ipse (Anyfius) in epistolis & poematis tantopere dolet, puto mecum senties lector, id mihi perquam magnum virtutis, sub qua militans atatem exegit extremam, argumentum esse: nempe cui totis viribus fortuna adversatur: ut hinc facile sperandum sit, tanti viri nomen, & scripta virtutis presidio fore immortalia.* V. Chioccarelli *loc. cit.* e l' Marchese Spiriti *Scritt. Cosent.* negli articoli del Gentili, e di Bernard. Martirani; e in quello rapporta alcuni passi di una lettera dell'Anifio al Martirani, donde si raccoglie, che questi gli somministrò il danaro per la stampa.

6. *Epistole de Religione, & Epigrammatum lib. II.* Ivi per lo stesso 1538. in 8. Il Chioccarelli al luog. cit. dice, che l'autore dedicò questo libro *Fabritio Jesualdo, & Ant. Oriæ.*

Nella nota Raccolta intitolata *Coryciana*, stampata in Roma 1524 a car. 35. e 40. si trovano due epigrammi in *Aram Corycianam* di un tal *Gio. Franc. Anisio*. Da' dotti Casanattensi nel loro *Catalogo* fu creduto *affinis* del nostro *Giano*. Ma poi nell' *Append. ad litt. A.* fu detto *potius agnatus, vel fortasse etiam idem ac ille.* Ed io lo stimo probabile, perchè egli era già amico del Tedesco Goritz, per cui quella Raccolta si fece.

Finalmente per dire alcuna cosa del valore de' suoi versi, pare a me, che l'*Anisio* fosse più felice nel farne di molti, che di buoni. E' difficile di additare un suo componimento più che mediocre. Egli se ne promettea l'immortalità, e procurò d'indirizzar le sue poesie a tutti gli uomini illustri del suo secolo. Ma la posterità non s'inganna, e le ha condannate all'oblio. Nella satira I. del lib. 4. si dà il vanto d'esser il primo a ricondurre la satira in Napoli *post sæcula Patrum*. Io lo credo, nè so, che altri quì ne scrivesse in quel tempo prima di lui. Ma le satire non son migliori delle altre sue poesie (a). E sebbene l'Egloghe, già impresse co' Varj poemi nel 1531. ebbero la sorte di essere ristampate a car. 409. della Raccolta degli Autori Bucolici *Basil. per Jo. Oporinum 1546. in 8.* pure nemmeno sono state avute in molto pregio.

CCIV. ANISIO (*Cosimo*) fu minor fratello del suddetto *Giano*, il quale gl'indirizzò la satira 4. del lib. 4. per dargli il modo di ben condursi in Roma, dov'era quegli per andare ad esercitar la medicina nel Pontificato di Leon X. (b). Quanto egli valesse in cotest'arte, non è noto. Sappiamo bensì, aver anche lui coltivata la poesia latina, ma forse con minor sorte del fratello; per quanto si può ricavare dal giudizio, che ne diede il *Giraldi loc. cit.* sebben con qualche riguardo, essendo *Cosimo* per avventura ancora in vita nell'an. 1548. in cui sembra essere stato scritto dal *Giraldi* quel dialogo. Ecco il titolo dell'unico suo libro: *Cosmi Anyfsii Poemata. Neap. per Jo. Sultzbacchium Hagenov. German. an. 1533. regnante Carolo V. &c. in 8.* Questi contengono: *Varior. Poem. lib. 4. ad Pomp. Columnam Cardinalem. Jani Anyfsii poem. i. liber*

(a) Si rifletta, che il Sannazzaro tutto che da lui celebrato, non ne fece mai menzione nelle sue poesie, nelle quali nomina pur una schiera de' nostri poeti. Il *Giraldi de Poet. dial. 2.* non seppe distinguerlo, che per la facilità in far molti versi.

(b) Dalla cit. satira si ricava, ch'egli avea già fatti di molti viaggi per terra, e per mare.

ber (a). *Cosmi Anysii Facetiarum, & dictionum libri tres ad Hier. Tuttavillam. Satyræ ad D. Alph. Henriques. Decreta ad Nicol. Rodulphum Card. Epigrammatum e grecis conversorum lib. duo ad Pomp. Columnam. Sententia. Commentarioli in Satyr. Jani Anysii ad J. Ant. Aquavivum* (b).

CCV. ANNA (Gio. Vincenzio d') Napolitano, celebre Avvocato, Barone di Carovilli, e Castiglione, nacque intorno il 1524 e morì intorno il 1582. Le sue opere sono:

1. *Allegationes LXX. ac Repetitio Rubric. & cap. 1. de Vassallo. decrepita etate, & Constitut. Regni Divæ Memoriz: ac Libellus legum allegatarum per Andr. de Isernia in usibus feudorum. Venet. per Hieron. Polum 1576. in fol.*
2. *Allegationum lib. secundus, ac Singularium liber unus &c. cum indice, argumentis, & addition. Fabii de Anna J. C. ejusd. Authoris filii. Neap. ap. Hor. Salvianum, & Cas. Casaris 1584 in fol.* (c). Due di coteste allegazioni, cioè la 148. e la 149. (non già 148. allegazioni, come dice il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.*) furono

(a) Come già si è detto nell' articolo di *Giano*, il quale apparisce editore di questo libro, essendo sua la dedica a D. Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, e la brevissima epistola al lettore. Le poesie di *Cosimo* son anche più rare di quelle di *Giano*; rarità cagionata non dal molto, ma dal poco incontro, ch'ebbero fin da principio. Perciò non ho premura di rilevar i falli, e le negligenze degli scrittori. I più esatti nel riferirle sono il Chioccarelli, e l' *Maittaire* a' luoghi cit.

(b) Vi è stato anche un *Paolo Anisio*, autore della vita latinamente scritta di Monfig. *Girol. Borgia* il vecchio, stampata innanzi le poesie di questo. *Venet. ex typ. Jac. Zettoni 1666. in 2.* Forse fu della stessa famiglia di *Cosimo*. Il Mazzucchelli non ne fa menzione; ma nell' artic. del *Borgia* cita la suddetta vita, come di un *Paolo Anisio*, e pubblicata dal *Lastrono*, cioè *Zettoni*. Così *Gio. Franc. Anisio*, è chiamato da lui *Anisi*; di cui abbiám detto nell'artic. antecedente, che ha epigrammi nella *Coryciana*.

(c) Fabio l'indirizza con una dedicatoria segnata *Neap. Non. Novembr. 1583.* al Card. di Granvela Presidente del Consiglio d' Italia, sì per adempire la volontà del padre, che così avea destinato di fare, se non fosse stato prevenuto dalla morte, sì per la protezione accordata e al padre, e al zio *Gio. Domenico*, morto Vescovo di Bovino. Vi è innanzi il ritratto di *Gio. Vincenzio* di anni 58. e perciò l' ho detto nato intorno il 1524. Il suddetto *Gio. Domenico*, successore nel Vescovado di Bovino al fratello *Ferdinando*, di cui era stato Coadjutore, fu pure giureconsulto: e se ne ha un' allegazione in favor di *Luca Grillo* contro al R. Fisco nelle allegazioni di *Gio. Vincenzio* Tom. 2. *alleg. 132. Neap. ap. J. Jac. Carlinum 1601.* E quivi sul fine si trova ancora un suo *Responsum singulare, quo feudalis questio tractatur, an feudo legato debeat estimatio. an. 1543. mens. octobri.* E sì quella, come questo erano stati pubblicati anche prima. Ma non ho creduto perciò di farne un articolo distinto.

rono inserite dal figliuolo *Fabio* nelle sue *Collectanea*.

3. *Repetitiones Constitution. Regni*: Si quis aliquem, & Terminum vitæ. Cum summaris & additionib. *Fab. de Anna* &c. Queste si trovano in fine del lib.1. *Consiliorum* di *Fabio*, *Venet.* 1598. e nelle *Controvers. Forenses* del medesimo *Francof.* 1600. in fol. pag.299.

Tutte poi le opere mentovate furono impresse insieme in 2. Tom. in fol. *Neap.ap. Jo. Jac. Carlinum* 1601. e poi 1603. e *Venet.* 1606.

CCVI. ANNA (*Fabio d'*) nacque dal mentovato Gio. Vincenzio, e da Porzia del Tufo nel 1555. in Napoli. Dopo di aver esercitata con plauso l'avvocazione, fu dal Re Cattolico Filippo II. creato R. Consigliere. Ma nel più bello di sua fortuna fu preso da immatura morte in età di 50. anni, a' 27. luglio 1605. e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Stella de' PP. Minimi in Napoli, in un sepolcro di marmo della cappella gentilizia, in cui fu messa la sua statua, e la seguente iscrizione:

Fabio ex illustri Anniorum familia orto, qui cum legali doctrina Jo. Vincentium patrem J. C. clariss. adæquasset, & a Philippo II. Rege inter R. Consiliarios in Regno Neapolit. adscitus fuisset, immatura morte præventus e sinu cariss. Conjugis D. Claricis de Guevara eripitur, unica relicta filia, & in ipso tota pene familia extincta, Portia de Tufo turbato ordine Mater Filio incomparabili P. Vix. ann. L. Obiit die XXVII. Julii. An. M. D. C. V. (a). Veniamo alle opere:

1. *Novissimæ additiones ad Jo. Vincent. de Anna genitoris Opera olim edita. Vic. Æquens. ap. Jos. Cacchium* 1587. in fol. Queste giunte, ignorate da' Bibliografi, furon da lui dette *novissimæ*, per riguardo delle altre, che avea già pubblicate coll'opera del padre, da noi riferita num. 2.
2. *Pragmaticæ noviss. Regn. Neapol. hætenus non impressæ &c. Venet. ap. Petr. Dufinellum* 1587. in fol. Così il solo Tafuri nel T.3. P. 3. p. 116.

3. Con-

(a) Da questa iscrizione molte cose s' imparano, e particolarmente, che questa famiglia sia estinta, e che malamente dagli scrittori sono stati detti *Patrizj Napolitani* sì egli, come il padre. Non si sarebbe trascurato di qui notarli. Si fa bene, che *Fabio* pretese legalmente la reintegrazione di sua famiglia tra le Patrizie del Seggio di Porta Nova, come dalle sue *allegaz. MSS.* lette da me; ma non l'ottenne. Nè il Chioccarelli *de Script. Regni*, nè il Toppi *de Orig. Trib.* P. 2. p.324. chiamano Patrizio il nostro *Fabio*. Qui è d'avvertire, che questo è uno de' molti luoghi, il quale dimostra, che o il Toppi l'ha involato al Chioccarelli, o quelli a quello. Tralascio i falli commessi da entrambi, e dal Tafuri, Origlia, Mazzucchelli ecc. perchè si conoscono facilmente. E aggiugnerò soltanto, che nelle lettere di Ap. Zeno T. 2. p.258. e 262. si fa memoria di due medaglie di *Martino*, e *Daniello di Anna*.

3. *Controversiæ Forenses, seu Consultationes Juridicæ*. Si trovano nel libro intitolato: *Ant. Solæ Commentar. in Constit. antiquas Sabautiæ, ac Principat. Pedemontium. Francof. ex off. Zacchar. Palrhen. 1592.* Indi furono ivi per lo stesso ristampate, ed accresciute nel 1600. Vi sono non poche giunte ad *Singularia, & Repetitiones Constit.* del padre.
4. *Consilior. seu Responsor. lib. Primus. Venet. ex off. Greg. Varisci 1598. in fol.* indi *Neap. 1601.* Poi uscì *Liber 2. Neap. ap. J. Jac. Carlinum 1604. in fol.* ed ivi *ap. Tarq. Longum 1610. (a).*
5. *Decisiones Rotæ Neapolitanæ. Francof. 1600. in fol.* Così il Tafari, e l' Mazzucchelli.
6. *Collectanea, sive Remissiones ad diversas Jur. Civilis & Canonici Leges, & Capitula. Item binæ observationum decades ad jus pertinentium, quibus additæ sunt Allegationes 148. & 149. Jo. Vinc. de Anna &c. Neap. ap. Const. Vitalem 1604. in 4.* dedicate al Cavalier di S. Jacopo D. Franc. Torres, Reggente di Vicaria.

CCVII. ANNA (Leonardo d') nacque in Lecce nel 1612. e di 16. anni si fece Gesuita. Insegnò per varj anni in Napoli rettorica, poi filosofia, indi teologia, e S. Scrittura. Vivea in Lecce nel 1676. (b). Ha dato alla luce:

1. *Bernardini Realini e Soc. J. Sacerdotis Vitæ libri III. Stabiis typ. Jac. Gaffari 1656. in 4.*
2. *Le Savie Sciocchezze, ovvero Vita di San Simeone Abbate, detto Salo, cioè stolto per Christo, scritta da Leontio Vescovo di Napoli in Cipro, e portata da Simeon Metafraste, e dal Lippomano, e dal Surio nel primo di Luglio, tradotta dal latino nel volgar idioma ecc. Lecce per Pier. Micheli 1669. in 8. (c).* Dopo la dedicatoria all' *Increata Sapienza del Divin Verbo Incarnato* data del 1668. siegue una lunga prefazione al lettore, in cui tra le altre cose gli dice: „ Per ultimo ti fo sapere, che la nostra traduttione è più di „ sensi, che di parole: ho seguito sempre però l'ordine delle cose. „ Alcuni passi vi sono nel testo latino oscurissimi, non so, se la col- „ pa sia di chi portò la *vita* dal greco in latino, o se del primo au- „ tore greco, che oscuramente la scrisse: io in essi mi son servito di „ congetture, nè so, se ho dato nel segno, lascio però ad ognuno li- „ bero il senso suo. Faccia prova, chi vuole, quanto difficil cosa sia „ il

(a) Il 1. è dedicato al Co: di Miranda, *olim Regni Proregi, nunc autem in Supr. Italiæ Consilio Præsidi.* Il 2. al Vicerè Co: di Benavente.

(b) Nel qual anno scrivea di lui il Sotuello nella *Bibl. Script. S. J.* p. 547.

(c) Il Nicodemi fa varie correzioni in quest' articolo al Toppi, e non in tutte ha ragione. Ma egli ancora ne meriterebbe di molte.

„ il tradurre simili *Vite* scritte in questa maniera, e poi mi condannò „ (a).

CCVIII. ANNA (*Pietro d'*). L' *Origlia Stor. dello stud. di Napoli* T. 1. p. 128. nomina come nostro un tale „ Pietro d'Anna Cancelliere di Gregorio IV. che scrisse del modo, con cui fu ritrovato il „ corpo di S. Secondino „. E cita Tavoletti *Istor. d'Atina* lib. 3. cap. 8. lo non lo conofeo.

CCIX. ANNIANO, o ANIANO vien detto *Diaconus Celedensis* da S. Girolamo *Epist. 79. ad Alypium, & Augustinum*. Ma come costea voce *Celedensis* non s'incontra, che in questa, e in un'altra lettera di S. Girolamo, cioè nella 77. ad *Marcum Presbyterum Celedensem*; si è giudicato comunemente corrotto il testo, e ognuno, come avviene, l'ha accomodato a suo piacere. La più gran parte però degli scrittori si accordano in fissar questo luogo nella Campagna Felice (b). La qual cosa si rende più probabile dal saperfi, che *Anniano* era latino, e legato di dottrina, e d'interessi con Giuliano, e con Celestio; de' quali il primo fu Vescovo Eclanense, e però di una Provincia a quella vicina; e 'l secondo si crede probabilmente nativo della stessa Campagna Felice. In un fatto di tal natu-

(a) Indi si accennano gli autori della vita del nostro Salò: e si danno alcuni elogi latini del P. Jacopo Lubrani Gesuita in lode del Santo. Finito il lib. II. si trovano, un madrigale per S. Simeone Salò del Sig. D. Giacomo di Anna fratello dell'autore, un epigramma latino dell'altro fratello D. Dom. d'Anna per lo stesso: e finalmente la tavola per pagine. V. Paitoni *Bibliot. degli Aut. ant. Volgarizz.* T. 2. p. 202.

(b) V. Fabricio *Bibl. med. & inf. latin.* Vossio *Hist. Pelag.* Tillemont. *Memoir. pour l'Hist. Eccl.* in S. Girolamo, e in S. Agostino, Noris *Hist. Pelag. Natal.* Alessandro *Histor. Eccles.* Du-Pin *Bibl. des Aut. Eccles.* Cave *Hist. litter. Eccl.* Oudin *de Script. Eccl.* Garnier in *Marium Mercat. &c.* Per altro si è creduta più verisimile l'opinione di coloro, che per *Celedensis* leggono *Celenensis*, sapendosi da Virgilio *Eneid.* lib. 7. vers. 739. esservi stata nella Campagna Felice una *Celenna*:

Quique Rusras, Batulumque tenent, atque arva Celenna.

Ma sebbene la correzione sembri piuttosto felice, resta a vedere, come non vi sia altra memoria di costea chiesa. Non potrebbe piuttosto leggerfi *Calenensis*, o *Caleniensis*, cioè di Calvi? E' vero, che i cittadini di Calvi furono da' latini detti *Caleni*; ma è vero ancora, che la purità latina erasi già perduta, e particolarmente nella denominazione de' luoghi. E senza cercarne esempj altrove, S. Valerio Vescovo di Calvi si sottoscrisse *Calenitanus Episcopus* al 1. Concilio Romano nel 499. sotto Simmaco Papa. E Vaticano suo successore è detto *Caleniensis* negli atti del Sinodo Palmare, a cui intervenne, celebrato sotto lo stesso Papa nel 1503. V. il Coleti nell' *Append.* o sia nel T. x. *Ital. Sacr.* dell' Ughelli, e Carlo da S. Paolo *Geogr. Sacra* p. 53. ed ivi l'annotaz. §§. dell' Olstenio.

natura, basta a me il quasi general consenso degli scrittori, per aver diritto di dargli luogo in quest' opera.

Ma è egli un nome vero, o finto quel d'Anniano? Ecco un'altra più importuna questione. Il Gianzenio *Histor. Pelag.* lib. 1. è di parere, che venisse così da S. Girolamo cognominato lo stesso Pelagio, o per deriderlo (come avea con altri praticato, e specialmente con Rufino, chiamandolo *Grugno*), o perchè Pelagio veramente si fosse sotto quel nome nascosto. Il Vossio con altri ha dubitato, che siasi di esso servito piuttosto Giuliano. Il Baronio pensò, che in vece di Anniano dovesse leggerfi Valeriano. Ma il Dupin, il Noris, e l' Tillemont a' luoghi cit. hanno dimostrati vani cotesti sospetti (a).

Egli fu seguace di Pelagio, il quale lo tenne in molto conto per la sua dottrina, e perizia grande del greco e del latino, onde di lui si servì nell'impugnare i suoi avversarj. Perciò S. Girolamo *Epist. 79. ad Alyp. O August.* disse, che *copiosissime pascitur, ut alienae blasphemiae verba frivola (b) subministret.* In fatti Anniano fu l'autor della risposta a favor di Pelagio contro la lettera di S. Girolamo *ad Ctesiphontem*, e la scrisse dopo il Concilio di Diospoli circa il 418. La quale comechè si dica da molti perduta, non è però sì certo, come vedremo. Di essa dice il Santo: *Tamen multum egimus, ut dum epistolae meae respondere conatur, apertius se proderet, O blasphemias suas omnibus patefaceret. Quidquid enim in illa miserabili Synodo Diospolitana dixisse se denegat, in hoc opere profiteretur.* Era dunque Anniano intervenuto a quel sinodo, e vi era stato interrogato: così quasi tutti gli scrittori han creduto. Ma il diligente Tillemont osserva, non averfi un tal fatto dalla storia; da cui anzi si apprende, che il solo Pelagio ivi fosse accusato, ed inteso. E però dall'addotto testimonio par, che ne siegua, esser stato Pelagio, non Anniano di quell'opera l'autore. Prende più forza questo dubbio da un passo di Giuliano il Pelagiano, il quale dopo di aver parlato di un luogo, in cui S. Agostino avea detto che S. Girolamo avea nel suo dialogo oppresso Pelagio col peso delle Scritture, soggiugne: *Verum illi operi a Catholico viro, qui pul-*
sa

(a) Anzi il Noris ivi p. 29. se ne maraviglia: *Miror, hos Scriptores Annianum neque ex epistola apud Bedam, neque ex praefatione in Homilias Chrysostomi cognovisse.*

(b) E altrove le chiama *tinnula verba.* Il Tillemont ha creduto, che con questa espressione gli abbia il Santo accordata dell'eleganza. A me pare, che presso a poco il *tinnula* corrisponda al *frivola.* Quintiliano chiama *Oratores tinnulos, qui exiliter sonantes dictiones venantur.* Il che non è dirli eleganti. Nè S. Girolamo soleva esser gentile co' suoi nemici.

satus fuerat, obviatum est. Dunque Pelagio, *qui pulsatus fuerat,* non *Anniano* a S. Girolamo rispose (a).

Il P. Garnier *in Mar. Mercator.* T. 1. p. 154. risponde, che il testo di S. Girolamo è viziato, e leggerli dee così: *Quidquid... Pelagius dixisse se denegat, iste in hoc opere profitetur.* Ma oltre a che questa lezione non iscioglie, che una parte della difficoltà, non è ad alcun MS. appoggiata. Dice il Noris, che *Anniano* servì in quel Sinodo d'interprete a Pelagio, il quale non sapea il greco. Ma quando anche ciò fosse, non basta a scioglier la difficoltà, com'è chiaro. E poi sappiamo, che *Anniano* scrivesse per Pelagio, non già, che parlasse; anzi molto chiaramente da S. Agostino ricavasi, che Pelagio parlò benissimo da se, e senza interprete nel Concilio. Ottimo a me sembra il ripiego del Tillemont, il quale appoggiasi a un punto certo, cioè, che Pelagio si serviva di *Anniano* nella composizione de' suoi scritti. Potea dunque S. Girolamo aver in mira Pelagio sotto il nome di *Anniano*, e parlar indistintamente di entrambi; perchè sì l'uno, come l'altro avea parte nell'opera stessa, somministrando quegli le dottrine, e questi mettendole in iscritto, ed aggiugnendovi le ragioni per sostenerle (b). Il Tillemont, ottimo giudice in simili materie, riflette, che questa specie di confusione si accorda bene col genio di S. Girolamo.

Ciò, che più mi conferma a seguir il Tillemont, è la diversità estrema, con cui hanno gli antichi parlato del talento, e della dottrina di Pelagio. S. Girolamo, per esempio, ed Orosio ne parlano con gran disprezzo. S. Agostino poi, il quale ha saputo esser giusto fino co' più empj, ed ostinati suoi nemici, mentre che ne combatte gli errori, ne confessa l'ingegno, la penetrazione, e la forza,
con

(a) V. August. *Oper. imperf.* lib. 4. cap. 87. Perciò Giansenio credette, che fosse *Anniano* lo stesso di Pelagio. E' falsa, come io credo, la sua conghiettura; ma non temeraria, ed audace, come preso da zelo il Mansi nelle note a Nat. d' Alessandro volle chiamarla. Il quale l'avrebbe poi creduta probabile e giusta, se stata fosse sognata dall' Arduino, o dal Berruyer.

(b) Da ciò è venuto, che dopo varj altri il P. Garnier *loc. cit.* p. 382. esaminando, se i 4. libri di Pelagio sul libero arbitrio sieno questi appunto attribuiti da S. Girolamo ad *Anniano*, comechè prima li avesse creduti diversi, poi li stimò i medesimi, combinando colla storia e le cose, e gli anni per appoggiar la sua opinione. Poichè quantunque i libri suddetti portassero, come pare, il nome di Pelagio, potean pure dal Santo attribuirsi ad *Anniano*, il quale li avea distesi. Coloro poi, che li stimano diversi, come il Noris, forse il Tillemont, e come portano a crederlo i termini stessi di S. Girolamo, possono risponder francamente, che sebben l'opera fosse di *Anniano*, pure S. Girolamo e Giuliano ne avean parlato come se fosse di Pelagio, perchè i sentimenti eran di lui.

con cui li sosteneva. La stessa diversità si osserva ne' moderni, de' quali mentre alcuni lo han detto un ignorante, che non sapea scrivere, e si sono indotti ad attribuir l' *epistola a Demetriade* anzi a S. Agostino, a S. Ambrogio, e a S. Girolamo stesso, che a lui; altri lo han detto un uomo colto, e di molto buon senso. Or questi dispareri finiscono, se si dirà, che le opere, le quali servirono di fondamento a' diversi giudizi, non erano tutte della stessa mano (a); e che potea esser vero il giudizio di chi lo dispregiava, guardando direttamente Pelagio, e di chi riconosceva ne' suoi libri della dottrina, e del talento, avendo riguardo a chi per lui scrivea, cioè a Giuliano, ed *Anniano*. E in fatti, messo da parte il primo, di cui diremo a suo luogo, molte altre pruove abbiamo del talento, ed abilità del secondo.

1. *Epistola ad Demetriadem*. Si trova tra le opere de' SS. Girolamo, ed Agostino; e verisimilmente fu dettata da lui.
2. *Libri adversus epistolam D. Hieronymi ad Ctesiphontem*. Essi son gli stessi con quelli *de libero arbitrio*, che portano il nome di Pelagio, come pensa il Garnier; ma secondo i più, si sono smarriti.
3. *Epistola ad Evangelum Presbyterum Pelagianum* (a cui dedica sette omilie di S. Gio. Grisostomo *de laudibus B. Pauli* da lui tradotte in latino) *cum versione earundem Homiliarum*. Si trova tra le opere di S. Gio. Grisostomo. *Paris. 1718. T. 2. p. 475. (b)*.
4. *S. Jo. Chrysostomi Homilia XXVI. priores in Matthæum e græco in latinum redditæ*. Vi si premette una sua *Epistola ad Orontium*
Epi-

(a) Il P. Garnier dimostra, esservi gran differenza tra l' *epistola a Demetriade*, e l' *comentario di Pelagio sopra S. Paolo*. La qual cosa è a maraviglia spiegata da Orofio in un luogo della sua *Apologia* pag. 618. *edit. Havercampi Lugd. Bat. 1767. in 4.* il quale non è stato ben osservato. Ivi indirizzando la parola a Pelagio, dice così: *Quamquam hoc, quod neque apte, neque decore dicitur, tibi imputare non debeamus, cui neque natales dederunt, ut honorioribus studiis erudireris, neque naturaliter provenit, ut sapires; sed illis Dictatoribus tuis, qui miserum sensum miserimo sermone conscribunt, & te legendum cachinnis quasi titulum confusionis exponunt.* Ecco come Orofio chiaramente asserisce, non esser Pelagio autore de' suoi libri, ma i Segretarij di lui, cioè Giuliano, ed *Anniano*. E sebbene ivi ne condanni fortemente l'indecenza maliziosa, e fuor di proposito, per aver inserita in una lettera scritta ad una donzella, come *Demetriade*, la storia della moglie di Purifarre con Giuseppe; sembra però, che ne riconosca l'arte, e lo stile studiato, dicendo poco innanzi: *Nam in epistola tua lucubratissima &c.* E certamente i pezzi, che ivi ne adduce Orofio, non sono a mio parere sì infelicemente scritti: nè saprei con qual astuzia maggiore difender si potesse una cattiva causa.

(b) E tra le opere del Ven. Beda. *Basil. 1563. T. 6. col. 1134. e Colon. Agripp. 1612. T. 6. col. 823.* E tra le *Epistole aliquot singulares* pubblicate da Paolo Colomiès *Londini 1681. in 8. p. 364.*

Tmo. I.

B b b

Episcopum Pelagianum a guisa di prologo. Si trova tra le opere del Grisostomo *Typ. Commelinianis* 1603. T. 7. p. 1. E la detta lettera colla versione delle prime 8. Omilie si trova tra le stesse *Parif.* 1727. T. 7. p. 1. Molto si è disputato tra gli eruditi intorno all'autore di cotesta traduzione; e comunemente quella di sole otto si attribuiva ad *Anniano*. Ma l'autorità di un codice della Biblioteca Regia di Parigi, addotta dal Montfaucon (a), e di un altro della Laurenziana di Firenze, osservato dal Mabillon (b), ha deciso, che le tradotte da *Anniano* sono 26. e che Giorgio Trapezunzio altro non fece, che unirle e pubblicarle, aggiugnendovi la versione delle altre (c). Il Mabillon dice di più: *Porro 26. Homilias priores, nec plures, nec pauciores ab Aniano vetere interprete in latinum translatas fuisse, ex aliis item Codicibus antiquis perspetam habemus* (d). Di cotesta versione hanno detto gran bene uomi-

(a) V. la sua prefazione al T. 7. di S. Gio. Grisostomo §. v. e Riccardo Simon *Lettr. choisies* T. 1. letr. 9. p. 81. e 84. e'l Tillemont *loc. cit.* T. XI. p. 370. ed altrove in S. Gio. Grisost.

(b) V. *Mus. Italic.* p. 162. e segg. e'l Bandini *Catal. Codd. Latin. Bibl. Medic. Laurent.* T. 4. col. 439.

(c) Ciò si conferma dalla lettera XV. del lib. 13. di Ambrogio Camaldolese, in cui p. 464. dice di non voler nuovamente tradurre le 25. Omilie del Grisostomo già tradotte da *Anniano*. Nè dee far difficoltà, che le dica 25. non 26. perchè di quel tempo così si credea, come si raccoglie dalla vita di Niccolò V. di Vespasiano di Filippo, pubblicata dal Muratori *Script. Rer. Ital.* T. 25. il quale pure ne attribuisce la versione di sole 25. ad *Anniano*. E'l Sig. Canonico Bandini *loc. cit.* annot. 2. riflette, che in *Cod. chartaceo in fol. Biblioth. Marcianæ adseruantur Homilia ab Aniano latine versa, in quarum calce legitur: Explicit Homilia vigesimaquinta, & ultima prime partis S. Jo. Chrysostrami, sive Osaurei super Mattheum &c.* La differenza è di una soltanto.

(d) Per la qual cosa s'ingannò il Montfaucon nell'asserire ivi, che *re accuratius perpensa, illum omnes omnino Chrysostrami Homilias in Mattheum latine convertisse, ni fallor, deprehendi.* E uno de' motivi, che l'indusse a ciò credere, si è questo: *D. Thomas, qui tam magnifica hunc Commentarium laude celebravit... ubi hunc Commentarium legere potuerat, nisi in Aniani versione, que tunc una ferebatur?* Ma questo motivo oltre l'esser debole, è falso, come ha evidentemente dimostrato il chiariss. nostro P. de Rubeis *Dissert. Crit. in S. Th. Aquin. Dissert. V.* cap. 4. p. 64. col confronto della traduzione di *Anniano*, riportata dal medesimo Montfaucon, con quella addotta da S. Tommaso nella sua *Catena aurea*; onde si conosce la grande e costante loro diversità. E non è men falso, che a' tempi di S. Tommaso non vi fosse, che cotesta sola versione; essendovi quella di Borgondione Pisano, fatta sotto Eugenio III. nel 1151. più di un secolo innanzi, *cujus quidem versione usus est B. Thomas*, afferma ivi il Canonico Bandini col. 451. sebben non dica di averne fatto il confronto, come già desiderava il P. de Rubeis. Dalla prefazione premessa da Borgondione alla sua traduzione, e pubblicata dal suddetto Bandini, si ricava, che

ve

mini sommi, come Ambrogio Camaldolese, e l' Dupin *loc. cit.*, e l' Uezio de Cl. *Interpretibus* p. 153. Il solo Montfaucon pare, non esserne contento; mentre dopo di aver detto di lui, che *non imperitus Græcorum interpres pro illa ætate . . . septem de laudibus Pauli Homilias satis feliciter transtulit*, giudica, che in queste sopra S. Matteo *non pari felicitate processit; nam incassum sæpe verba multiplicat, & circuitione usus, ea pluribus enuntiat, quæ poterant brevius, & commodius exhiberi.*

5. S. Jo. Chrysostomi *Homilia ad Neophytos*: la quale comincia: *Benedictus Deus: ecce stella etiam &c.*

Moltissimi autori han confuso il nostro *Anniano* con quello, che per ordine del Re Alarico sottoscrisse, e pubblicò il *Breviarium Codicis Theodosiani*. Ma ormai è troppo noto agli eruditi, che vanno distinti, e sarebbe inutile il rilevar gli errori commessi in tal particolare. E però d' avvertirsi lo sbaglio del Fabricio (a), copiato dal Mazzucchelli, che ha creduto, essere entrambi fioriti circa lo stesso tempo; quando l' *Anniano* di Alarico fiorì sicuramente presso un secolo dopo.

ANNONO (*Leotardo del Giudice*) V. *Leotardo de Judice Annono.*

- CCX. ANNUBBA (*Alberto*) Carmelitano, nacque in Benevento, ove morì a' 13. ottobre 1715. ai 63. anni compiuti. Insegnò per varj anni filosofia, e teologia, e predicò con molto plauso nelle prime città d' Italia. Fu stimatissimo nella sua Religione, in cui sostenne le più onorevoli cariche, e pregiato ed amato soprattutto nella sua patria, da cui in vita e in morte fu molto onorato. Pubblicò tre libri di *Panegirici* con questo titolo: *I trionfi del Carmelo nella Chiesa Militante. Benevento 1702.* E ne lasciò un quarto da publicarsi con altri dotti opuscoli (b).

- CCXI. ANSALONE (*Pietro*) Gesuita, di cui non ho potuto saper la patria, comechè sia stato assicurato, esser nativo del Regno, diede alla luce le seguenti opere:

1. *Il libro aperto, Gesù nella passione. Nap. 1696. in 12.*

2. *L'An-*

ve ne fossero prima due altre, ma entrambe imperfette. Ed è probabile, che una di esse fosse appunto quella di *Anniano* di sole 26. Omilie. Dell' autore dell'altra non v' è chi faccia menzione, anzi nessuno ha dat' occhio al passo di Borgondione, donde chiaramente ciò si raccoglie.

(a) *Bibl. med. & inf latin.* Egli forse s'ingannò, prendendo Alarico per colui, che circa il 400. creato Re da' suoi Goti, fece un' irruzione in Italia; indotto a ciò credere dalla sottoscrizione di *Anniano*, segnata A. C. 403 la quale certamente è viziosa. Perchè l'anno XXII. del Regno di Alarico Re de' Visigoti, ivi espresso, viene a cadere nell' an. di Cristo 506. V. Muratori *Ann. d' Ital.* an. 506. ed altri.

(b) V. Nicollso *Benev. Pinacoth.* p. 215. e segg.

Bbb 2

2. *L'Angelo dell'Apocalisse S. Francesco Saverio. Nap. 1700. in 12.*
3. *Opere Spirituali. Nap. 1721. Voll. 2. in 4.*
4. *Il Tempio di Maria. Nap. per Nicc. Migliaccio 1740. in 12.* Egli indirizzò questi pii discorsi per celebrar le festività della Madre di Dio a Monfig. Ant. Falangola Vescovo di Teleso. V. Mazzucch. *Scritt. d'Ital.*

ANSELMINI (*Teodoro*) *Gentiluomo Abbruzzese*. Questi non appartiene a noi, essendosi nascosto sotto un tal nome finto, in alcune sue opere, il Sig. Cesare Bianchetti, Senator Bolognese (a).

ANSELMO, Vescovo Marsicano nel Regno di Napoli, vien creduto autore di alcune profezie, che sogliono andar unite nelle stampe a quelle del celebre Ab. Gioacchino. Ma son poi veramente di lui? Lo dicon tanti, lo fo; ma tra cotesti tanti non veggo il nome di uno scrittore, o contemporaneo, o di età a lui vicina. Non si cita un antico codice, una memoria, un documento di qualche valore, che ne dia un cenno solo; nè prima del secolo XVI. cominciaron queste a prodursi. E gli errori commessi da Paolo della Scala, o sia Scaligero parlando di *Anselmo*, e delle sue *Profezie* nell'edizione, che ne fece, unite a quelle dell'Ab. Gioacchino, *Colon. Agripp. ex offic. Theod. Graminai 1570. in 4.* dimostrano chiaramente, averne da torbidissimi fonti prese le notizie (b). Anzi in quel secolo stesso Pasqualigo Regifelmo nella prefazione al lettore della sua edizione delle medesime fatta in latino, ed in volgare *Venet. 1589. ap. Hier. Porrum in 4.* nega, che una parte di esse sia di *Anselmo*, e le vuole tutte *affermatamente dell'Abbate medesimo* (Gioacchino). In fatti da' più saggi è ormai conosciuto, esser quelle lavoro di un qualche impostore. Ma io vorrei dare ancora un passo più in là, e domandare; se v'ha documento, che dimostri, esser mai stato al Mondo cotesto preteso Vescovo Marsicano. In primo luogo si disputa, se fu Vescovo di Marfi in Abbruzzo, o di Marfico in Principato *citra* (c). Ma sì l'una, che l'altra opinione

(a) V. Mazzucch. *Scritt. d'Ital.* in *Bianchetti*, ed Orlandi *Scritt. Bologn.*

(b) Egli dice, che fu contemporaneo dell'Ab. Gioacchino, e che scrisse i suoi vaticinj nel 1278. i quali furono pubblicati in Perugia dopo la morte di Bonifacio VIII. cioè dopo il 1303. Ma l'Ab. Gioacchino morì verso il 1208. al più tardi, come dimostreremo a suo luogo. Ciò basti per un saggio, dovendone poi parlar di proposito nell'articolo di lui.

(c) Nè cotesta disputa potrebbe terminarsi, non essendovi altro testo da produrre, che il solo frontispizio de' pretesi Vaticinj, in cui vien detto *Episcopus Marsicanus*, il quale può intendersi sì dell'uno, come dell'altro luogo. Il Corfignani *de Viris Illustr. Marsor.* p. 139. si lagna, che alcuni malamente in vece di *Marsicanum* lo dissero *Marsicensem*; quasi che ciò bastasse a decider la quistione. Ma dove ha trovato, che Anselmo fu Vescovo di Marfi, non lo di-

ne è priva d'ogni fondamento; e non v'è una carta, una cronica, un qualunque siasi testimonio, donde possa ricavarfi il nome, e l'esistenza di lui. E l' suddetto Regifelmo, il quale afferma nel 1589. di aver consultati otto esemplari scritti a penna, e sette stampati di coteste Profezie, nega francamente, che sieno di *Anselmo*; e per conseguenza toglie di mezzo l'unico fondamento, che gli ha data l'esistenza. Mosso da tali ragioni non mi son potuto indurre a registrarlo nella serie de' miei scrittori. Sarò bensì obbligato a chi credendole di poca forza, me ne facesse vedere la falsità, e mi somministrasse de' lumi per rimettere al Mondo cotesto Vescovo Marficano (a).

CCXII. ANTIGNANO (*Agnello*) della Terra di Pomigliano nella diocesi di Nola, fu Priore del Carmine Maggiore di Napoli nel 1620. e morì a' 17. gennajo 1639. Diede alla luce „ varj Componimenti „ in Musica (forse *per Musica*), ovvero Canzoni Sacre, nel loro genere molto eccellenti „. Così il P. Ventimiglia negli *Uom. Ill. del Carm. di Nap.* p. 147.

CCXIII.

dice. L'Ughelli in fatti lo chiama *Marficanum*, e ciò non ostante lo registra fra' Vescovi di Marfico. Ma ciò, ch'è più: Muzio Febonio, ch'era Marfo, e Vicario Generale del Vescovo di Marfi, sebben dica nell'*Histor. Marfor.* lib. 3. p. 229. che *Anselmo* fu Vescovo di Marfi; nel catalogo però de' Vescovi di quella Chiesa, che ivi soggiugne, nè lo registra, nè lo nomina; anzi nemmeno fa una conghiettura, avendo frugati tutti gli archivj di quella Diocesi. Nè maggior ragione ha avuto l'Ughelli *Ital. Sacr.* T. 7. p. 505. di metterlo fra' Vescovi di Marfico. Nè posso non maravigliarmi del Mazzucchelli, il quale in quest' articolo de' suoi *Scritt. d' Ital.* scrive così: „ Per altro avendo l'Ughelli registrato fra i Vescovi di Marfico, non sapremmo come sostenere o difender si possa l'asserzione del P. Michele da S. Giuseppe, il quale nel T. 1. della sua *Bibliogr. Critica* a car. 242. scrive, che *Anselmus hic in Episcoporum catalogo haëtenus non invenitur* „. L'Ughelli presso i dotti non può avere altra autorità, se non quella delle ragioni, e de' documenti, che adduce in conferma di ciò, che asserisce. Qui non ne adduce affatto; dunque non dee averne. Nel margine si citano le *Addizioni al Toppi* del Nicodemi, e l'*Mandosio*, i quali non hanno autorità maggior dell'Ughelli, e non apportano testimonianze migliori.

(a) L'Haym *Bibliot. Ital.* T. 2. p. 675. num. 8. registra questo libro: *Oracolo del B. Cirillo Eremita del Monte Carmelo dello stato della Chiesa, e delle grandi tribolazioni ecc. con l'esposizione dell'Ab. Gioacchino, tradotto il tutto in lingua italiana da Anselmo Vescovo Marficano. Venezia 1589. e 1646. in 4.* Cotesta è una di quelle notizie rare dell'Haym, le quali son vere, quanto le Profezie dell'Ab. Gioacchino, e di *Anselmo*. Ecco costui da Profeta divenuto semplice volgarizzatore: di cui per altro forse non ci sarebbe il più antico. Ma è inutile perder il tempo in confutare errori sì manifesti. V. il nostro artic. dell'Ab. Gioacchino.

CCXIII. ANTIGNANO (*Vincenzio*) da Capoa, Cavalier Gerosolimitano, e poeta volgare del sec. XVI. del cui valore non ha dato giudizio il Crescimbeni, il quale ne fa menzione ne' *Coment. all' Ist. della Volg. Poes.* T. 5. p. 241. num. 166. ha 13. sonetti, e due madrigali nelle *Rime di diversi Sign. Napolit.* raccolte dal Dolce, lib. 7. p. 258. *In Venez. per G. Giolito de' Ferrari 1566. in 8.*

CCXIV. ANTIGONO, Cumano, di cui le opere si sono interamente smarrite, è annoverato fra gli scrittori *de Re Rustica* da Plinio, da Varrone, e da Columella. Nell' Indice degli autori *de Re rustica* fatto su l'edizione *Commeliniana*, e riportato dal Fabricio nella *Biblioth. Lat.* T. 1. p. 39. di Lipsia, si trova citato da Varrone il nostro *Antigono Cymæus*, o sia *Cumanus* a car. 54. e nell' indice fatto su Plinio *Histor. Natural.* nel lib. 8. 10. 14. 15. 17. 18. V. Fabric. *ivi* T. 2. p. 292. (a).

CCXV. ANTINORI (*Ant. Lodovico*) da Giacinto Antinori Bolognese, e da Flavia Vallacci Napoletana nacque a' 24. agosto 1704. nell' Aquila. Nell' età di 15. anni avendo compiuti i primi studj, fu mandato in Napoli per intraprendere i maggiori sotto la disciplina de' migliori maestri. Nè pensò, come a giorni nostri si crede, di poter a sì importante oggetto in breve tempo soddisfare; ma comechè dotato fosse di grande ingegno, e di memoria pronta, e vi accoppiasse un illibato costume, ed un' assidua applicazione, non vi spese meno di dieci anni. Onde non è maraviglia, che appena tornato a casa, concepissero i genitori, e la patria le più alte speranze di lui. Sentivasi egli per natura quasi tratto alla volgar Poesia, in cui si esercitò con lode, e si distinse specialmente ne' difficili cimenti di estro estemporaneo (b). Ma considerando, esser più pro-

(a) Festo fa menzione pur di un *Antigono*, scrittore della *Storia Italica*, a car. 454. vers. 6. dell' edizione del Dacier.

(b) Più persone di merito mi hanno attestato di averlo inteso cantar all' improvviso con somma felicità, e rara eleganza di versi. Non ho però letta alcuna delle sue poesie stampate in varie raccolte, ch' egli non compose, che per passatempo, e alle molte istanze degli amici, non avendo ambita mai di proposito la gloria del Parnaso. Anzi diede alle fiamme non pochi componimenti poetici, da lui scritti in gioventù. Il Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* afferma, ch' egli ha illustrato con sue annotazioni uno degl' *Imi*, che sono nella Par. 2. del *Dio* del Cotta, intitolato *le Betve*, le quali si trovano impresse nell' edizione di *Faligno per Pomp. Campana 1733. in 8.* Qui è giusto di avvertire, che le notizie di questo scrittore mi sono state somministrate dal degno ed intimo amico dell' *Antinori*, Sig. Marchese Gaspare Torres, ornatissimo Cavalier Aquilano, da cui l' ebbero pure gli autori dell' *Antologia Romana* per farne l' elogio, che ivi pubblicarono negli *artic. 41. e 42. del 1778.* ond' è stato ricavato il *Saggio della vita* di lui messo in fronte al T. 1. del-

proprio dello stato ecclesiastico già da lui abbracciato uno studio serio e grave, si diede a quello delle patrie antichità, anche per corrispondere degnamente a' primi segni di stima, e benevolenza, che avea da' suoi concittadini ricevuti. Uno de' primi frutti delle sue ricerche fu la raccolta di sei pezzi inediti di Storia Aquilana, che mandò illustrati da una dotta introduzione, e da belle note, al celebre Muratori, il quale li pubblicò nelle *Antiquit. Ital. Med. Ævi Mediol.* 1742. T. 6. p. 487. con questo titolo:

1. *Scriptores aliquot rudes rerum Aquilanaarum ex variis MSS. cura doctiss. viri Ant. Antinorii, Civis Aquilani, e tenebris erepti, nunc primum prodeunt una cum ejus notis, atque additionibus.* (a). Non delle sole antichità de' tempi di mezzo fu egli saggio ricercatore, ma di tutti gli antichi monumenti Greci, e Romani, de' quali somministrò una quantità prodigiosa al Muratori per arricchirne il suo *Nov. Thesaur. Antiq. Inscript.* (b). Intanto nell'anno 33. dell'età sua, al più presto (c), sentissi inclinato a un ritiro religioso, e lo scelse tra' PP. dell'Oratorio dell'Aquila. Quivi per compiacere ad una sua sorella monaca nel convento di S. Lucia scrisse:

2. Vi-

la postuma *Raccolta di Memor. Istor. degli Abbruzzi* dello stesso Antinori. Costesto Saggio, come la prefazione dell'editore a chi legge, meritano d'esser letti, per esser dettati con molta eleganza, e saviezza da una persona già conosciuta per altre belle opere, ed a cui sarebbe stato desiderabile, che li affidasse della edizione la cura.

(a) Non mi trattengo a parlar di questi pezzi di storia, riservandomi a farlo negli articoli de' loro autori, come già ho fatto di Franc. Angeluccio. Scrive il Soria *Memor. degli Stor. del Regno* p. 39. che il Corsignani *Regia Marsic.* T. 2. p. 108. narra, che l'Antinori per comando di un Cardinale nel 1731. raccolse delle memorie intorno alla vita di S. Gemma per illustrar meglio ciò, che ne aveano scritto il Febonio, e i Bollandisti die 13. Maji.

(b) La più parte di queste iscrizioni appartengono a' popoli degli Abbruzzi, come a' Vestini, Peligni, Amiternini ecc. E' però da osservarsi, che le trascrisse ne' luoghi stessi, e sovente in siti incomodissimi, e forse anche quando non avea tutta la necessaria pratica, e cognizione acquistata. Onde non è maraviglia, che abbia qualche sbaglio commesso; come si è potuto agevolmente riconoscere, consultandole nuovamente su' marmi originali, raccolti con molto studio, e travaglio dal chiariss. Sig. Ab. Francesco Caracciolo de' Marchesi di Barisciano (grande amico dell'Antinori), il quale con nobile generosità gli ha donati alla città dell'Aquila, per formarne un museo nel palazzo del Pubblico.

(c) Tutti gli scrittori della sua vita narrano, che ciò accadde nell'an. 30. di sua vita. Ma nessuno di essi ha dat'occhio alla *Vita della B. Cristina* stampata nel 1740. in cui si dice *Prete dell'Orator. Aquilano*. Egli in quell'anno ne contava 36. Dunque, se com'essi dicono, restò nell'Oratorio per soli tre anni, dovette entrarvi al più presto nel suo 33.

2. *Vita della B. Cristina Monaca in S. Lucia dell' Aquila, già nel secolo Mattia de' Ciccarelli di Lucoli ecc. scritta da Ant. Antinori, Prete dell' Oratorio Aquilano. Roma 1740. senza nome di stampatore.* Dopo un solo triennio fu costretto per motivo di salute ad abbandonare quella solitudine a lui sì cara. Consigliato d'intraprendere un viaggio, ne scelse Roma per termine, come luogo di tutti il più adatto a pascere i geniali suoi studj. Era già ivi il suo nome in molta stima, la quale dalla presenza di lui crebbe a segno, che gli aprì l'adito alla benevolenza non solo di que' Magnati, ma dell' istesso gran Papa Benedetto XIV. Questi lo designò per Custode d'una Biblioteca da aprirsi in Bologna, e volle che cominciasse fin d'allora a goderne gli emolumenti. Ma le sue indisposizioni lo respinsero all' Aquila, donde passò in Napoli, e dopo un anno ritornò in perfetta salute alla patria. Monsignor Coppola, che n'era Vescovo, lo fece Canonico della Collegiata di S. Silvestro, suo Convissatore, ed Esaminator Sinodale, e l'aggregò subito all'Accademia Ecclesiastica, da lui eretta, di cui fu l'*Antinori* principale ornamento (a).

Ma non potendo più restare oscuro il merito di lui, fu dal Re nel 1745. nominato Arcivescovo di Lanciano in Abruzzo, e poi nel 1754. Metropolitano di Acerenza e Matera in Basilicata. Dopo quattro anni però, mosso da eroico motivo, domandò più volte la facoltà di rinunciare questa Chiesa, e finalmente a stento l'ottenne nel 1758. (b). Si ritirò allora alla patria, ricco di meriti, ma non di ricchezze, avendo lasciato quel poco, che avea, a' poveri della diocesi, e al seminario la sua Biblioteca. Alla generosità di lui supplì la munificenza di Carlo III. col destinargli un'annua pensione di 500. ducati, e 'l beneficio di S. Salvatore di Cologna

(a) L' *Antinori* conservò sempre gratitudine e stima per questo degno Prelato. Onde essendo nata fra loro una disputa letteraria intorno a un Diploma di Ottone Magno, sostenuto per vero dal Vescovo, e per apocrifo da lui, scrisse egli alcune osservazioni su quel Diploma in conferma di sua opinione. Ma come si avvide, che mal soffriva Monsignore l'esser contraddetto, mai più parlonne; nè volle permettere, che si pubblicassero, anche dopo, ch'era divenuto Arcivescovo di Lanciano, e 'l Coppola avealo come attaccato, benchè senza nominarlo, nella *Dissertazione sopra gli Atti di S. Massimo ecc. Nap. 1749. in 4.* ove contro al Muratori sostenne l'autenticità di quel Diploma. Ma con qual sorte lo vedremo nell'*artic.* di lui.

(b) Ne' saggi citati della vita dell'*Antinori* è corso un grave sbaglio intorno a quest' epoche. Vi si dice eletto Arciv. di Lanciano nel 1745. e dopo 12. anni translato alla Chiesa di Matera, e dopo 4. anni avendola rinunciata, si riconduce nell' Aquila nel 1758. Ognun vede, che dal 1745. al 1758. corre lo spazio di 13. non di 16. anni.

gna nel distretto di Giulianova, a cui Ferdinando IV. aggiunse poi la R. Badia di S. Pietro all'Oratorio di Capistrano.

Restituito così alla sua quiete, si diede con calore a visitar Archivi, e Biblioteche, a raccogliere libri, e monumenti per illustrar la storia Sagra e Profana degli Abbruzzi, de' quali osservò da se quasi tutte le terre, e castella, per esaminar con diligenza ciò, che servirli dovea di fondamento alla grand' opera, che designava (a). Ma le sue indisposizioni, ed anche più le incombenze continue, che la sua fama e dottrina gli attraevano da varj personaggi e dallo stesso Governo, gl' involarono il tempo necessario a compirla (b). Finchè assalito nel luglio del 1777. da uno spasmo cinico, restò privo dell'occhio destro, e col sinistro assai offuscato. Conobbe ben egli, non ostanti le solite lusinghe, non esser lontano dal suo termine: onde sebbene mostrasse il male di cedere, pure perder più non volle un sol momento in altre cure; ed aspettando sempre con intrepidezza cristiana l'ultimo fatal momento, fu colpito il 1. di marzo 1778. da accidente apoplettico, e dopo un' ora passò a ricever il premio delle sue virtuose fatiche. Pianse una tanta perdita la Repubblica delle lettere, prevedendo, che difficilmente sarebbesi ritrovata persona, che volesse e potesse degnamente dar vita agli scritti di lui. Pur finalmente si è ottenuto, che si dessero alla luce in quello stato almeno, in cui si ritrovavano, ed eccone il primo Tomo:

3. *Raccolta di Memorie Istoriche delle tre Provincie degli Abbruzzi. Napoli per Gius. Campo 1781. in 4.* Il 2. è sotto il torchio, ma si spera, che sarà tutta compresa in men di XV. Volumi, come fu detto nell'avviso, che ne fece precorrere il Sig. Gennaro Antinori, fratello dell'autore. Ognuno da questo I. Tomo riconosce, che l'opera è postuma: ma confessar dee ognuno, che per la copia de' documenti, e per l'immensa erudizione farà di grandissimo vantaggio al pubblico, e di somma gloria al nostro Regno.

CCXVI. ANTINORI (*Lodovico*) Napolitano, professò l' Instituto Teatino a' 10. novemb. 1625. in cui sostenne varie cariche. Fu predicador famoso a' tempi suoi, ed essendo stato attaccato dalla peste nel

(a) Ho presso di me varie sue lettere scritte a diversi, che attestano la diligenza con cui esaminava le più minute cose. Ne pubblicherò alcune più interessanti a suo luogo.

(b) Si lusingò, che facendo sapere le sue infermità, e di essersi perciò ritirato nella sua Badia di Capistrano, lo potesse liberare da nuove commissioni. Così fece, e promise al lodato Sig. March. Torres di ridurre a perfezione l'opera sua in sei mesi, avendo prodigiosa memoria, e somma facilità nel dettare. Ma ivi pure fu perseguitato da continui comandi di chi avea dritto di farsi ubbidire.

Tom.I.

C c c

nel 1656. morì a' 7. luglio in Napoli, prima che potesse dar le sue Orazioni alle stampe. Perciò uscirono postume con questo titolo: *Le Orazioni Panegiriche ecc. Nap. nella stamper. de' SS. Apostoli* (a) 1658. in 4.

CCXVII. ANTODARI (*Gio. Antonio*) da Montescaglioso in Basilicata, è autore di un' opera, tuttavia inedita, intitolata: *Gesti di Aragonesi, e Sforzeschi. Alla Serma D. Bona Sforza Regina di Polonia per Gio. Ant. Antodari da Montescaglioso in 4*. La dedicatoria è segnata di Bari a' 25. luglio 1557. a cui siegue un suo sonetto alla stessa Regina. L' opera è in ottava rima, in VI. Canti, ognuno de' quali è preceduto da una breve allegoria dell' autore, il quale in non poche stanze è piuttosto copiatore, che imitator di Ariosto (b).

CCXVIII. ANTOGLIETTA (*Franc. Maria dell'*) Signore XV. e Marchese di Fragagnano, castello nelle vicinanze di Taranto, ove nacque a' 19. dicemb. 1674. da Cataldo, e Teresa Palladini (c). Portato quasi di natura alla poesia volgare, di 16. anni appena diede fuori alcune rime, che intitolò *Entusiasmi del Genio*, e poco dopo il *Silla in Atene*, Dramma per Musica. Il plauso, che riscosse da questi saggi della sua vena primaticcia, non lo rese indocile e superbo, come suol avvenire, anzi più cauto e modesto. E però si diede a uno studio più serio, per dar poi frutti più maturi, e di vera gloria meritevoli. In fatti non pubblicò altro, ch' io sappia, fino al 1710. in cui mise alla luce *L' Arcadia coronata, Poesie ecc. alla magnanima, e letteraria Conversazione d' Arcadia 1710. in 4* (d). Nell' anno seguente mandò alle stampe la *Vita di Antonio Bruni. Nap. per Niccolò Abri 1711. in 4*. e dedicolla all' Accademia della Crusca, da cui fu lodata, come anche da altri letterati. Onde perciò s' indusse a ristamparla di nuovo, avendola però in parte ritoccata, ed accresciuta (e), colle sue *Poesie Varie. Nap. per Dom. Roselli 1717. in 12*. Le indirizzò con una galante dedi-

(a) Titolo di un' illustre Casa de' PP. Teatini in Napoli. Intorno a questo scrittore V. il Silos, il Toppi, il Mazzucchelli, e l' Vezzosi.

(b) Il Sig. Apost. Zeno ne avea un esemplare scritto a penna. V. Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

(c) Entrambe nobili famiglie, che meritano un particolar discorso dal celebre Scip. Ammirato, di cui V. l' artic.

(d) Queste poesie consistono in 12. sonetti, i quali furono da lui ristampati fra le sue *Poesie Varie*.

(e) L' accrebbe specialmente in quella parte, in cui gli cadde in acconcio di confutar la *Dissertazione intorno la patria d' Ennio* dell' Ab. de Angelis, il quale, come si è detto nel suo articolo, volle quel poeta nativo di Rudia vicino a Lecce, e l' *Antoglietta* lo voleva di Rudia vicino a Taranto.

dedicatoria alle Signore Virginia Bazzani, e Rosa Agnese Bruni, e in varj sonetti loda quella per la bellezza del volto, e delle rime, e questa come celebre nella poesia, e nella pittura (a). La prefazione è di Federigo Meninni, e in essa dà ragguaglio di tutte le opere suddette; e nel fine si leggono gli elogi fatti all'autore in prosa e in verso da varj letterati, e specialmente due lettere al medesimo di Baldassarre Pisani, e di Niccolò Amenta. Gli si potrebbe questa debolezza condonare, se avesse saputo far buona scelta delle sue rime, e sepolte quelle lavorate su 'l pessimo gusto del passato secolo, avesse le altre soltanto date alla luce, che son fatte sul modello de' buoni maestri (b).

Si trovan pure sue poesie sparse in più libri, come un sonetto a Franc. Maria Tresca tra le *Rime e Prose* di questo p. 262. un altro nelle *Vite de' Letter. Salentini* P. 2. p. 269. dell' Ab. de Angelis, il quale gli dedicò due di esse, cioè quelle di Scip. Ammirato, e di Bonaventura Morone. Si legge ancora un suo sonetto nella *Raccolta del Gobbi* (c); ed egli scrisse le vite di Anton. Caracciolo da Nardò, e di Dom. de Angelis inserite fra le *Notiz. degli Arc. morti* T. 1. p. 331. e T. 2. p. 94. Fu ascritto a varie Accademie (d), e se avesse avuta vita men breve, più opere si avrebbero di lui, e di maggior importanza. Ma disgraziatamente, essendo a caccia nel giugno del 1718. gli fu tolta la vita da un' archibugiata, che lo colpì nell'occhio destro, e da tutti compianto, come degno di miglior sorte per le sue dolci e nobili maniere, fu sepolto nella Parrocchia del suo feudo.

CCXIX. ANTONACCI (Tommaso) Napolitano, e Religioso di questo mio convento di S. Domenico Maggiore, in cui morì di anni 60. a' 12. agosto 1758. fu uomo di straordinaria applicazione allo studio, senza comunicar mai con alcuno; ma non ebbe alcuna coltura. Lasciò varj MSS. di notizie intorno alla storia della Chiesa di Napoli,

(a) Egli dà alla Bazzani talora il secondo cognome di Gilles, e la Bergalli ne' *Componim. delle più ill. Rimatrici* P. 2. p. 292. le dà quello di Cavazzoni. Alla seconda aggiugne il cognome di Cheli, e la dice da Orvieto; e la Bergalli *ivi* p. 291. l'ha creduta da Forlì.

(b) Pare incredibile, che sì le une, come le altre sieno uscite dalla stessa penna. Questo se non erro, dimostra, ch'egli ebbe ingegno felice, ma non molto giudizio. V. *Giorn. de' Letter. d' Ital. in Venez.* Tom. 30. p. 414.

(c) T. 4. p. 358. In *Venez. presso il Baseggio* 1739. in 12.

(d) Come agli Audaci di Taranto, de' quali fu Principe, agli Spensierati di Rossano, agli Assicurati di Napoli, a' Gelati di Bologna, agl' Intrepidi di Ferrara, agli Arcadi di Roma col nome di *Sorasto Frisio*, ed all' Accademia della Crusca, come si rileva da un Catalogo degli Accademici di essa, segnato IX. 90. tra' MSS. Magliabech.

li, ed alla Provincia Domenicana del Regno; ma sono affastellate con poco giudizio. Le sue opere sono: 1. *Dimostrazione sull'origine delle sacre preci del Rosario di Maria sempre Vergine*. Nap. 1727. in 8. 2. *Novena di Natale*. Nap. 1727. in 8. (a). 3. *De Imagine S. Jacobi Piceni cum Calice vacuo in dextera manu, ante S. Pontif. Pium II. O. c. Colloquium Theologi Parisiensis cum Fratre Minore S. Franc. de Observantia. Beneventi in Typ. Archiep.* (b).

CCXX. ANTONACCIO (Gennaro) Napolitano, se non erro, è autore di un *Diario sacro di nove giorni pria delle sette Festività della sempre Verg. Maria*. Nap. 1712. in 12.

CCXXI. ANTONELLI (Gio. Francesco) dell'Aquila, coltivò la poesia latina, e volgare nel secolo XVI. ma non con molto successo, per quanto si può raccogliere da un suo sonetto (c) indirizzato a Scip. de Monti, il quale avealo invitato a cantar le lodi di D. Gio. Castriota Duchessa di Nocera. Compose un poema latino, in lode di S. Domenico, che a tempo del Tafuri (d) si serbava MS. nella libreria de' PP. Domenicani dell'Aquila, con questo titolo: *Vita, & miracula D. Patriarchæ nostri Dominici versibus conscripta a perillustri D. Jo. Francisco ab Antonellis de Aquila*. Il Tafuri medesimo aggiugne, che correva per le mani degli Aquilani un suo poemetto volgare in ottava rima intitolato: *Le lagrime, ed il caso di Piramo, e Tisbe*.

CCXXII. ANTONELLO (Niccolò d') di Teramo in Abruzzo, scrisse nel 1456. in prosa la *Vita della B. Vergine cominciando dal suo nascimento, e di N. S. fino alla sua Ascensione in Cielo* (e). L'autore del *Catal. degli Uom. illustri di Teramo*, ivi impresso nel 1766. in 8. a pag. 51. ci fa sapere, che dal cit. Muzio nel *Dial.* 7. si dice di lui così: „ Fu anco costui eccellente pittore, ed io ho „ visto molte delle sue opere, meritevoli veramente di lode, che ora „ per la maggior parte sono o ricoperte, o guaste, e tra le altre se- „ gnalate era il Giudizio universale dipinto nel muro nel capo alta-

„ re

(a) Questa fu da lui pubblicata sotto il nome di un sacerdote secolare cognominato *Zucchelmont*.

(b) Senz'anno, e senza il nome dell'autore, ma l'epistola a Papa Benedetto XIII. colla falsa data di Parigi ne disegna con verità il tempo così: *Kal. Jul. 1729*. Intorno all'occasione, per cui fu scritto questo libro, ne parleremo nell'articolo di F. Samuele da Napoli.

(c) Il quale per altro è di risposta. Si trova nella *Raccolta per la Castriota*, stampata in *Vico Equense pel Cacchj 1585. in 4. pag. 150*.

(d) *Stor. degli Scritt. del Regno T. 3. P. 3. p. 210* Egli ne rapporta i primi cinque versi, i quali ci dimostrano, che il loro autore era un cattivo poeta.

(e) Così dice il *Toppi Bibl. Nap. p. 220*. su la testimonianza di Muzio de' Muzj, di cui egli conservava MSS. le *Memorie di Teramo sua patria*.

„ re nella chiesa di S. Giovanni (*in Teramo*), che poi non sono molti anni, essendo biancheggiata detta Chiesa, fu sì bella pittura ricoperta „.

ANTONIANO (*Silvio*) è registrato fra' nostri scrittori dal Toppo, e dal Nicodemi, perchè credettero, che fosse nato in Abbruzzo. Ma è sicuro, che nacque in Roma da Matteo, nato in Castelli, terra della diocesi di Penne in Abbruzzo; nè fu mai tra noi (a).
 CGXXIII. ANTONINI (*Annibale*) nativo di Cuccaro (b), è molto conosciuto, per essere stato moltissimi anni maestro di nostra lingua in Parigi, dove pubblicò varie opere. Egli nel partirsi di Napoli si trattenne forse in Roma; come l'arguisco da una raccolta di *Rime per le nozze di D. Marcantonio Conti, e D. Faustina Mattei* 1722. in 4. (c) data da lui alle stampe senza luogo, ma, come io credo, in Roma, dove sono quelle illustri Famiglie. È sicuro però, che nel 1626. era in Parigi, come si raccoglie dal suo *Traité de la Grammaire Italienne, dedié a la Reine par M. l'Abbé Antonini. A Paris chez Phil. Nic. Lottin. 1726. in 12.* Questa grammatica Italiana Francese, primo frutto delle sue fatiche, fu molto applaudita in Francia, comechè non andasse esente dalle critiche, ed anche ragionevoli (d). Egli poi ne fece una 2. edizione presso al Rollin 1729. in 12. abbreviandola di molto, rendendone più facili i precetti, ed aggiugnendovi alcuni Dialoghi, e un trattato della poesia (e). Si sa, ch'egli procurò l'edizione delle *Prose e Rime di Monsignor Gio. della Casa. Parigi presso il Rollin, Coignard,*

(a) V. la sua vita scritta da Giuf. Castiglione impressa *Roma ap. Jac. Mascardum* 1610. in 4.

(b) Terra nel Principato *citra*. Così sono stato assicurato da chi potea saperlo, ma non ne ho documento. È però probabile, per essere stato fratello del seguente Baron Giuseppe.

(c) In queste si legge un sonetto di Giuseppe suo fratello pag. 4. e un altro di Francesco Antonini p. 5. che io crederei o fratello, o parente di lui.

(d) Nel *Journal des Savans, Juillet 1727.* se ne diede un onorifico estratto. Ma si veggano le *Novell. Letter. di Venezia* 1729. p. 266. Il Sig. Apost. Zeno in una lettera de' 26. giug. 1728. al P. Pier Caterino suo fratello scrive: *Vi ringrazio delle notizie dell'Antonini, maestro di lingua in Parigi, le quali avete ricavate dal nostro Sig. Abate Conti, che divotamente riverisco. Della poca abilità di detto Antonini, anche nel suo mestiere, mi son avveduto dalla sua maniera di scrivere poco corretta.*

(e) Scrive il Mazzucch. *Scritt. d'Ital.* che da una lettera del P. Pier Cater. Zeno al celebre Apostolo suo fratello de' 24. lug. 1728. si sa, che l'Antonini avea stampate: *Memoires, & Aventures d'un homme de qualité, qui s'est retiré du Monde. A Paris chez Larine* 1728. T. 2. in 12. Ma non dichiara se ne fosse l'autore, o l'editore.

gnard, e Zuillau 1729. in 12. (a). Sua pure fu la raccolta di *Rime scelte de' più illustri Poeti Italiani*. Parigi (ma si crede Londra) 1731. T. 2. in 12. senza nome di stampatore (b). Sembra, che la miglior opera di lui fosse il *Dictionnaire Italien, Latin, & François*. Paris chez Jaq. Vincent. 1736. in 4. Ne fu lodata la prefazione, in cui sostenne la gloria della lingua, e degli scrittori d'Italia contra le accuse di alcuni Francesi (c). Finalmente volgarizzò in prosa le *Satire del Principe Cantemir*. In Londra per Gio. Nourse 1750. in 12. Mi è ignoto l'anno della sua morte.

CCXXIV. ANTONINI (Giuseppe) nato in Centola (d) a' 14 genn. 1683. fu per mestiere avvocato, e per genio più dato agli studj d'erudizione, che del foro. A raccomandazione di Cosimo III. G. D. di Toscana (e), fu dall' Imp. Carlo VI. nominato R. Auditore in Basilicata, donde per ragion di salute passò colla stessa carica in Abruzzo *ultra*, a cui poscia avendo dovuto rinunciare, ritornò in Napoli a far l'avvocato, e ad attendere a' geniali suoi studj. Ma nel 1750. stimolato da una vana ambizione, in età di 67. anni non curò di cambiar la sua quiete colla soprantendenza del Marchesato di Arena in Calabria *ultra*. E dopo domandò di esser destinato R. Governatore; e lo fu in Pozzuoli, Ischia, e Giugliano, ove morì vecchio a' 6. genn. 1765. L'opera, per cui ha luogo in queste *Memorie*, è intitolata: *La Lucania Discorsi di G. Antonini Barone di S. Biase*. Nap. per Bened. Gessari 1745. in 4. (f). Non si vuol

(a) Il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* dice di essergli noto, che in quell'anno 1729. faceva Annibale ristampare l'*Italia liberata del Trifino* in 3. Vol. in 8.

(b) Questa pure fu censurata nelle *Novelle Lett. di Venez.* 1732. p. 376. sì perchè nel registrar gli autori, non vi si tenne alcun metodo, nè de' nomi, nè de' cognomi, nè de' tempi; sì perchè nella scelta de' componimenti mostrò il Raccoglitore di non aver discernimento; siccome di non esser molto buon poeta in alcune sue poesie, che pubblicò in fine del 2. Volume.

(c) Questo Dizionario è stato più volte ristampato, e particolarmente in Venezia per Fr. Pitteri 1745. T. 2. in 4. con molte giunte e correzioni dell'autore.

(d) Terra in Principato *citra*. La sua famiglia però appartenea al vicino castello di Cuccaro. V. Soria *Memor. degli Stor. del Regno*.

(e) A cui avea donata un'opera MS. di Franc. Filelfo *de Exilio*. Egli ne fa menzione nella *Lucania P. 2. disc. 3. p. 273. annot. 2.*

(f) Bisogna sapere, che nel 1745. egli ne pubblicò la 1. Parte in IX. *discorsi* divisa, la quale fu ben ricevuta, comechè imbrattata da molti, e gravi sbagli di stampa. V. *Novelle lett. di Firenze* 1749. col. 605. *Stor. Letter. d'Ital.* T. 3. p. 285. Il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* ove però ha errato nel segnare l'edizione del 1749. Le altre due *Parti* non vennero alla luce, che intorno al 1756. ed insieme colla prima, che ristampò allora o in tutto, o in parte, accresciuta di un discorso (il quale è in ordine il VI.). Ed a tutta l'opera

ra

vuol negare, che sia questo un libro erudito, ripieno di belle notizie, non malamente difese, nè senza giudizio raccolte. Ma talora vi s'incontrano degli sbagli, ed anche gravi. La qual cosa non gli avrebbe fatto gran torto presso i veri dotti, i quali son persuasi, che un uomo non può saper tutto, e che spesso o per difetto de' libri, o per la inevitabile noja e stanchezza, fidandosi su le altrui parole, è tratto in errore. Ma l'aver voluto sostener i suoi sbagli con ostinazione, rilevar quelli degli altri con impertinenza, e sovente a torto, pungere, e sfatare le opere altrui, senza esser provocato, questo è ciò, che gli ha meritati i giusti rimproveri delle persone dotte, e dabbene (a). E però non dispiacque al pubblico il veder il suo libro messo ad esame nella *Lettera di Pasquale Magnoni al Bar. Gius. Antonini contenente alcune osservazioni critiche su i di lui discorsi della Lucania, in 4.* (b).

Abbiamo anche di lui alle stampe il seguente libretto: *Lettera di D. Matteo Egizio al Sig. Langlet du Fresnoy, o sieno osservazioni sulla Geografia del medesimo, con cui lo fa avvertito di non pochi abbagli presi toccante al Regno di Napoli, tradotta dal Francese nel volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del Bar. G. Antonini al Sig. Egizio, e con una risposta di questo. Nap. per Bened. ed Ignaz. Gessari 1750. in 8.* Dopo un sì lungo titolo è inutile aggiugner altro, perchè se ne conosca il contenuto. Le correzioni dell'Antonini fatte al correttore del Langlet, di poche in fuori, sono giuste e ragionevoli; e dimostrano l'erudizione, e pe-

ra diede lo stesso frontispizio colla stessa data del 1745. senza premettervi altra prefazione, o avviso al lettore. Di cotale stranezza è difficile render ragione; nè può negarsi, che disconvengono simili raggiri ad onorato autore, ed insospettiscono il pubblico a svantaggio di lui.

(a) Tralascio ciò, che dice del Gatta, autore delle *Memorie Topografiche della Lucania*; ma non si può leggere senza stomaco la villana maniera, con cui pretese di corteggiare nel *Discorso VI.* p. 82. (ora VII. p. 96. not. 1.) il Volpi, autore della *Cronol. de' Vescovi Pestani ecc.* per aver chiamato M. Lisinio, non M. Crasso il celebre Capitano Romano, che vinse il famoso Spartaco. Il bello si è, che avendogli il Volpi nella *Introduzione p. XV.* della 2. edizione del suo libro risposto, come si conveniva; egli replicò con un' amara *Lettera critica in 4.* col finto nome di Antonio Vindice. Ma buon per lui, che il March. Carlo Danza Presidente del S. Consiglio mise fine colla sua autorità alla controversia, altrimenti ne avrebbe toccate delle brutte. V. *Stor. Lett. d' Ital.* T. XI. p. 326.

(b) Senz'anno, luogo, e nome di stampatore. Il Sig. Ab. Soria *loc. cit.* afferma, che il Magnoni la pubblicò nell'anno stesso della morte dell'Antonini. La mia memoria me l'avrebbe fatta credere stampata qualche anno prima: ma io conto su la sua diligenza. A me pare però, che l'Antonini non avrebbe avuto troppo da replicare.

e perizia in siffatte materie del nostro autore, il qual ebbe perciò l'amicizia di varj letterati, come del Gori, dell'Assemanni, del Pafseri, e di altri (a).

ANTONIO da Bitonto V. Bitonto (Ant. da).

CCXXV. ANTONIO (Domenico) Carmelitano, della diocesi di Taranto, ove morì a' 30. agosto 1670. diede alla luce: *Collectanea compositionum ad Festivitatem Canonizat. S. M. Magdalenaë de Pazzis. Romæ 1669. in 4. V. Mazzucch. Scritt. d' Ital.*

CCXXVI. ANTONUCCIO (Gio. Ant.) di Francavilla, terra in Abruzzo citra, e maestro di lettere umane in Napoli, pubblicò *Il Catalogo de' verbi latini più usitati da M. T. Cicerone, posti coll'ordine del P. Emanuele ecc. Nap. per Lucant. di Fusco 1667. in 8. V. Toppi Bibl. Napol.*

CCXXVII. APE (Gaetano). Di questo scrittore a tutti ignoto non posso dir altro, che fu certamente del Regno di Napoli, e Segretario del Monte della Misericordia di questa Capitale, per cui diede alla luce: *Istruzioni per lo Governo del Monte della Misericordia. Nap. per Fel. Mosca 1705. in fol.* Sul principio narra l'origine del suddetto Monte, e da chi fu fondato.

CCXXVIII. APICELLA (Luca Matteo) di Minuri, città in Principato citra, è autore dell'opera seguente: *Tutamen pauperum, sive Tractatus de dilatione quinquennali, quæ ex justitia dicitur, Moratoria Principis, remissione debitorum, & cessione bonorum. Cum commentariis ad Pragm. IX. cap. 2. Regni Neap. De Officio Judicum &c. Cum additionibus Mauritiï auctoris fil. Neap. ap. Tarq. Longum 1611. in fol.* Unite a coteste addizioni del figliuolo Maurizio, si trovano alcune allegazioni del medesimo con questo titolo: *Jurium Allegationes, in quibus... variae materiae Servitutum, Jurisdictionum, Præcedentiarum, Feudorum, Glisæ ponendæ, & ejus effectus &c. signanterque de rebus Ecclesiæ non alienandis, & quomodo distrahendis, pertractantur &c.*

CCXXIX. APOLLODORO, Tarentino, si è creduto, che fosse stato medico, e che avesse scritta qualche opera di medicina, per le seguenti parole di Plinio *Hist. lib. 2. cap. 4. Et contra viscum quoque dare Apollodori duo jubent, Citicus semen ex aqua tritum, Tarentinus succum (b).*

AQUARIO (Mattia) V. Ivone (Mattia).

CCXXX.

(a) V. *Stor. Lett. d' Ital. T. 3. p. 285. ecc.* dove si avverte, che si ha in fine del libro il frammento d'un antico Calendario in marmo, di cui ivi si parla al T. 2. p. 536. V. *Nov. Lett. di Venez. 1750. P. 1. p. 381. e di Firen. 1751. col. 110. V. Gori Symbol. Litter. T. 2. p. 9. ediz. Fiorent.*

(b) Tra' molti Apollodori dell' antichità, de' quali V. *Fabric. Bibl. Græca T. 2.*

CCXXX. AQUILA (*Antonio dell'*) detto così dalla sua patria, fu Religioso Francescano de' Minori Riformati, ed uomo assai dotto nelle lingue Orientali. Egli fu uno de' molti, i quali travagliarono nella celebre edizione della Bibbia Araba, la quale terminossi dopo 46. anni di studio, ed uscì in Roma *typ. Prop. Fidei* 1671. in fol. Il nostro P. Antonio vi faticò per lo spazio di circa 26. anni almeno (a), cioè dal 1646. al 1671. E in tal tempo pubblicò il seguente libro: *Arabicae linguae novae & methodicae Institutiones. Romae typ. Prop. Fid.* 1650. in 8.

AQUILA (*Bernardino*) V. *Amici* (*Bernardino*).

CCXXXI. AQUILA (*Francesco dell'*) Domenicano, di cui nissuno fa menzione, è autore di un Comento sopra l'opuscolo *de Ente & Essentia* di S. Tommaso d'Aquino, che si conserva MS. nella libreria del Conv. de' Domenicani de' SS. Gio. e Paolo di Venezia in un Codice in pergamena in 8. del secolo XIV. al fogl. 38. con questo titolo: *Francisci de Aquila O. P. super Opusc. de Ente & essentia S. Thomae Aquin. Prooemium: Dilectis in Christo Fratribus &c.* Comincia: *Libellus ergo iste, cujus subjectum vel materia est Ens &c.* Finisce: *Et hæc substantia est Deus, in quo omnia.* Sieguono i titoli delle quistioni, e conchiude così: *Explicit scriptum fratris Francisci de Aquila O. P. super libr. &c.* (b).

CCXXXII. AQUILA (*Gio. Francesco dell'*) ignorato affatto da tutti, e per quanto appare, detto così dalla sua patria, è autore del libro seguente: *Opera nova de M. Jo. Franc. dall' Aquila; nella quale si tratta con brevità tutte l' historie & guerre antiche & moderne, sotto figura d' un palazzo, divisa in sei capitoli. In Roma. in 8.* Nè del libro, nè dell' autore mi è avvenuto di ritrovar il minimo cenno; e ne ho ricavato il frontispizio dal Catal. de' libri

T. 2. p. 669. ne fiorì un altro Cumano, di professione Grammatico, e Critico, mentovato da Clemente Alessandrino *Strom.* 1. p. 309. e non diverso per avventura da quello, detto da Plinio *Hist. lib. 7. c. 37.* Grammatico eccellente.

(a) Dico almeno, perchè dubito, che vi fosse stato impiegato anche prima del 1646. E' cosa vergognosa, che non si faccia menzione di questo scrittore da' nostri, e che una sì solenne circostanza di sua vita sia stata ignota al Mazzucchelli, e forse al P. Gio. di S. Antonio, dalla cui *Bibl. Univ. Francisc.* T. 1. p. 92. prese egli la notizia del libro di lui. La storia dell' edizione della Bibbia mentovata si trova nel *Giorn. de' Letter.* del 1672. in Roma pel *Tinassi* in 4. p. 1. e legg.

(b) V. P. Berardelli *Catal. Codd. Bibl. SS. Jo. & Pauli Venetiar &c.* sect. 2. inferito nella *N. Raccolta d' Opusc. Scient. del P. Mandelli*, già del Calogera T. 33. p. 142. Per un altro preteso Franc. dell' Aquila, riferito da' Bibliografi Cappuccini V. il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

Tom. I.

Ddd

bri stampati della Regia di Parigi, *Belles Lettres* T.1. p.428. num. 3467. (a).

CCXXXIII. AQUILA (Gio. dell'), o Aquilano, come furon detti tutti gli scrittori, che così si cognominarono dall' Aquila loro patria, fu rinomato teologo, e predicator Domenicano del sec. XV. in cui morì in Ferrara nel 1479. (b). Si hanno i sermoni di lui stampati con quello titolo: *Incipiunt Sermones aurei Quadragesimales compilati per venerabiles Patres Jo. Aquilanum, & Danielem Vicentinum Divini Verbi Declamatores fructuosos S. Ord. Præd. a septuagesima ad feriam 3. Paschæ cum Sermone Annunciationis. Venet. per Ang. Britannicum 1497. in 8. E poi Venet. per Petrum Bergomensem de Querengiis 1499. in 8. (c), e altrove. E' però da notarsi, che in varie ristampe si dice: *Lima vitiorum, sive Sermones* &c. Il Mazzucchelli osserva, che l' opera attribuitagli dall' Altamura, come da questa diversa, col titolo, *Sermones de tempore* &c. è appunto la stessa: e ci fa sapere, che se ne conserva un testo a penna nella libreria de' PP. Domenicani in Bologna, e che se ne ha un volgarizzamento impresso in Venezia 1568. e 1569.*

CCXXXIV. AQUILA (Gio. dell') celebre medico del sec. XV. e del principio del XVI. fu chiamato professor di medicina in Pisa nel 1473. collo stipendio di 275. fiorini. Ivi fece de' famosi allievi, tra' quali Bernardo Torni, e Cristoforo di Pietro Francucci di Arezzo. Ma non volendo soffrir per collega il dotto, ma inquietissimo Luchino di Gio. de Gerlis di Pavia, ne partì nel 1479. disprezzando l'ac-

cre-

(a) Sotto il Pontificato di Leon X. fiorì un *Francesco dell' Aquila*, di cui nemmeno trovo memoria presso i Bibliografi; e ne ho pure ricavata la notizia dal cit. Tomo del Catalogo della Regia di Parigi p. 135. num. 2197. dove si registra: *Orationes R. P. D. Mercurii Vipera, Beneventani &c. præfixum est Franc. Aquila ad Leonem X. P. M. epistolium; cui adhaeret ejusdem Aquila panegyris eid. Pont. dicta, matrice. Romæ ap. Steph. Guillereri de Junarivilla &c. 1514. in 4. Fossoro mai cotesti sconosciuti scrittori Gio. Francesco, e Francesco dell' Aquila, la stessa persona?*

(b) Come l'attestano il Razzi *Istor. degli uom. ill. dell'Ord. de' PP.* p. 280. e Leandro Alberti *de Vir. illustr. O. P.* p. 145. ove lo chiamano *alterum Paulum*. Questi ne parla pure nella *Descriz. d'Ital.* p. 263. facendo menzione dell' Aquila patria di lui; come pure con somma lode ne hanno parlato moltissimi altri autori sì nostri, come stranieri.

(c) Io non ho vedute quest' edizioni, che ho prese dal Mazzucch. *Scritt. d'Ital.* Non sono però affatto persuaso della prima: 1. perchè sarebbe l' unico libro impresso da A. Britannico in Venezia, dove l' Orlandi nell' *Orig. della stampa* dice, che avesse stampato nel 1483. il fratello Matteo, non egli. 2. Perchè il Maittaire *Ann. Typ. T. v. P. 1.* p. 58. la riporta, ma senza luogo. 3. Sì il Maittaire, che il Chioccarelli *de Script. Regni* dicono, che i sermoni di Daniello da Vicenza sono nell' edizione del 1499. non già in questa del

1497.

crescimento del soldo a 450. fiorini . Fu tosto invitato ad una cattedra di Padova, cui sostenne con sommo decoro fino a' 23. ottob. 1506. nel qual anno per la sua grav' età gli fu dato per sostituto Bernardino Sperone (a). Non trovo segnato l' anno di sua morte, ma forse avvenne poco dopo. Un bel testimonio del gran concetto, che avea quest' uomo, si adduce dal Tomasini (b), attestando, che dovendo ballottarsi ogni anno i professori di Padova per esser confermati, egli fu uno de' pochi esenti da tal legge pel conosciuto suo sapere. Vi è alle stampe una sua opera intitolata: *De Sanguinis missione in pleuritide. Venet ap. hær. Octav. Scoti 1520.* Di essa fa special menzione il Tiraquello *de Nobilit. cap. 31.* Emendò coll' ajuto di più Codd. MSS. *Conciliatorem differentiarum Philosophor. & Medicor. Petri Aponensis*; il quale fu poi pubblicato *Venet. 1521. in fol. V. Catal. Barberinae (c).*

CCXXXV. AQUILA (Gio. dell') terzo scrittore di questo nome, che nel frontispizio de' suoi libri si chiama *Gio. Aquilano da S. Demetrio*, dopo di aver nel secolo esercitato l' uffizio di Notajo, entrò di 26. anni nell' ordine de' Minori. S' impiegò nella predicazione, a cui sentivasi internamente chiamato (d); e poi pubblicò le sue prediche con altri opuscoli con questo titolo: *Prediche per tutta Quaresima e per le principali feste dell' anno con alcuni sermoni fatti parte a' Religiosi, e parte a' Secolari, con un breve compendio di confessione e con alcune lettere spirituali a diversi amici, ed in diversi soggetti ecc. Venez. per Egid. Regazola, e Dom. Cavalcalupo 1569. in 4.* In fronte di esse si legge una lettera dell' autore diretta *al suo nipote Notar Vespasiano*, ove dice, ch' essendo giovane diede fuori alcune *Regole di lingua Toscana (e)*; e che

1497. (la quale per altro si riferisce colle stesse date dal Chioccarelli) 4. Il Mazzucchelli non dice nè di averla veduta, nè dove l' abbia letto: il che farebbe stato più necessario a dire, che l' intrattenersi intorno all' edizione del 1422. segnata dal povero Toppi.

(a) V. Fabrucci *Recensio notab. Conduct. Gymn. Pisani* nella Raccolta Calogerana T.37. p.48.

(b) *Gymn. Patav. lib.1. cap.28. p.135.* Antonio Corseto *de Potest. & excell. Juris quest.74.* dice di lui, che *tamquam alter Æsculapius a cunctis mortalibus tempestate nostræ colitur, & observatur.* E da Luca Gaurico *de Dieb. Decretor. lib. 1.* è chiamato *Medicorum omnium nostræ ætatis facile princeps.* Si possono vedere i nostri Bibliografi, e i Medici, come il Mangeti T.1. p. 565. ecc.

(c) Dalla iscrizione sepolcrale messagli in S. Giustina di Padova, e riportata dal Salomoni *Inscript. Urb. Patav. p. 434.* si ricava, che lasciò più figli; e dal luogo cit. del Fabrucci si rileva pure, che suo padre ebbe nome Egidio.

(d) Tutto ciò si raccoglie dalla prefazione al seguente libro.

(e) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. da cui ho prese queste notizie*, soggiu-

e che da secolare compose altresì *versi latini e volgari*, cui egli abbruciò nell' entrar in Religione, comechè volesse il nipote, che si pubblicassero.

AQUILA (Gio. Bat. dell') V. *Flavio* (Gio. Bat.)

AQUILA (Niccolò dell') V. *Ciminello* (Niccolò).

CCXXXVI. *AQUILA* (*Pietro dell'*) cognominato *lo Scotello*, è conosciuto più che per la sua dottrina, per un grave e poco ragionevole impegno, ch' ebbe co' Fiorentini, descritto dal celebre Gio. Villani (a). Narra questi, che nel marzo del 1345. (o sia secondo lo stil comune, del 1344) essendo *Pietro*, cui egli chiama *uomo superbo e pecunioso*, Inquisitore in Firenze, fece catturare per commissione del Card. Pietro Gomez un tal Silvestro de' Baroncelli della Compagnia degli Acciajuoli, debitrice al Cardinale in 12. mila fiorini. Di che offesi i Priori, e il Capitano del Popolo, fecero non solo arrestare i Messi dell' Inquisitore, liberando il prigioniero, ma ancora mozzar loro le mani, e dar per 10. anni l' esilio. Fuggì *Pietro* a tal nuova in Siena, e di là interdissè Firenze. Ma i Fiorentini se ne appellarono al Papa, a cui per mezzo di una solenne imbasciata rappresentarono non solo le giuste loro ragioni, ma le gravissime estorsioni, e violenze, che già da due anni l' Inquisitore usava (b). E forse sarebbe mal capitato, se il Gomez non l' avesse protetto, e suggerito al Papa per avventura, esser necessario il sostenere un Ministro di quel Tribunale. Convenne dunque al fin del giuoco a' Fiorentini *mandare in corte a riparare*; sebben poi sotto specie di onore fu di là tolto *F. Pietro*, e mandato Vesco-

VO

gne immediatamente: „ Il titolo delle quali (Regole) è il seguente: *Regole della Lingua Toscana con brevità, chiarezza, ed ordine raccolte e scelte da quelle del Bembo, del Corso, del Fortunio, del Gabrieli, del Dolce, e dell' Accarisio. Venez. per Dom Nicolini 1572. in 12.* Ma come mai in una lettera del 1569. si può addurre un libro impresso nel 1572.? Dunque o questa edizione è stata riportata dal Sig. Conte, come a lui nota, non già segnata in quella lettera, e non sarà certamente la prima: o il nostro *Giovanni* non diede fuori allora le sue Regole, se non iscritte a mano, e furon poscia impresse nel 1572.

(a) *Istor.* lib 12. cap 57. Il *Wadingo Annal. Ord. Min.* T. 3. an. 1343. num. 35. afferma, ch' ei fu fatto nel 1343. Cappellano di Giovanna Regina di Napoli. Ma ciò non si accorda col testimonio del Villani, secondo il quale era *Pietro* Inquisitore in Firenze fin dal 1342. Più grave è lo sbaglio di Roberto Gerio *Append. ad Hist. liter.* del Cave, che lo dice fiorito più di un secolo dopo, cioè nel 1460.

(b) Il *Wadingo* *ivi* an. 1346. num. 4. le dice calunnie. Forse le accuse furono esagerate, come riflette il Tiraboschi *Stor. della lett. Ital.* sec. XIV. lib. 2. n. 17. Ma cotello fatto non lo dimostra certamente uom moderato.

vo in S. Angelo de' Lombardi (a) a' 12. febr. 1347. donde a' 29. giugno dell'anno seguente (b) fu trasportato alla Chiesa di Trivento. Visse forse fin presso al 1379. perciocchè l'Ughelli fino a tal anno non registra altro Vescovo di questa Sede. Egli lasciò *Questiones in 4. libros Sententiarum* impresse la prima volta *Spiræ* 1480. *in fol.* (c), e poi più volte ristampate, e specialmente *Venet. ap. Hier. Zenarum & Fratres* 1584. per opera di Costanzo Sarnano Rettore allora dello studio di Padova, e poscia Cardinale, in cui pretende l'Oudin, che gli sia stato dato la prima volta il soprannome di Scotello, sebbene a me sembri, che l'avesse avuto molto innanzi. Si vuol nondimeno osservare, che nelle ristampe essendo si cambiato il frontispizio del libro, secondo il gusto degli editori, alcuni men accorti le hanno credute opere diverse; non essendo in verità che ristampe della medesima. Non mi par poi opera cotesta sì importante da riferirne i codici esistenti in varie Biblioteche, che si possono vedere presso il Mazzucchelli. Bensì stimo di aggiungere, che il Wadingo *Script. Ord. Min.* ed Errico Villot *Athen. Sodalit. Francisc.* asseriscono, aver anche F. Pietro scritto sopra alcuni libri di Aristotile, e l'Ossevino *App. Sac.* T. 3. p. 69. afferma, che fece il commento sopra i libri *de Anima* di quel Filosofo, il qual comincia: *Anima nascitur sicut tabula rasa*. Ma s'ignora, se più esista.

CCXXXVII.

(a) Nel Principato *ultra*. V. Ughelli *Ital. Sacr.* T. 1. col. 1329. T. 6. col. 830.

(b) Non dell'anno stesso, come dice il Mazzucchelli.

(c) Senza nome di stampatore è riferita quest'edizione dall'Orlandi *Orig. della stampa* p. 186. e 278. e dal Maittaire *Annal. Typ.* T. 1. p. 412. il quale scrive *Distinctiones*, non *Questiones*; sebben nella nota 4. dica, che lo creda lo stesso libro riferito nell'*Epit. Gesneri* p. 665. *Petri Aquilani, cognomento Scotelli, Questiones in 4. senten. libr. juxta Scoti: ap. Petr. Drach. Spiræ* 1480. Il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* pur la dice fatta presso lo stesso stampatore; ma avendo voluto seguir troppo ciecamente l'Oudin, ha avanzato, che il soprannome di Scotello gli fu dato dal Sarnano nell'ediz. del 1584. Or l'*Epitome* del Gesnero fatta dal Licostene, accresciuta dal Simlero, ed anche più dal Frisio è stampata nel 1583. in cui il Maittaire lesse quelle parole *cognomento Scotelli*. Nè le pruove addotte dall'Oudin *Comm. de Script. Eccl.* T. 3. p. 803. hanno alcuna forza: cioè che non vi sia ne' MSS. di Pietro, e che la Setta degli Scotisti cominciò a divulgarsi molto dopo. Non si pretende, che da se si fosse preso quel nome, ma che gli fosse dato da' suoi, per la stima che ne aveano. Nè poi è vero, che molto dopo sorgesse la Scuola Scotistica. E' fuori di dubbio, che Scoto ebbe vivente somma riputazione, e degli scolari in gran numero, i quali insegnarono, e difesero le opinioni, che distinguono quella scuola. Perchè non potea il nostro F. Pietro averle sostenute nel 1337. (anno, che si legge secondo l'Oudin ne' suoi MSS.), cioè 29. anni già dopo la morte di Scoto?

CCXXXVII. AQUILA (*Prospero dell'*) Monaco, e poi Abate della Congregazione di Monte Vergine, fu del nostro Regno, comechè non ne sappia la patria. Egli s'intitolava Regio Professore dell'Università di Napoli; ma non fu realmente, che sostituto del celebre Canonico Mazzocchi nella cattedra della S. Scrittura, cui mai egli ebbe in proprietà, essendo premorto al Mazzocchi intorno al 1765. Volgarizzò varj libri, come il *Dizionario Portatile della Bibbia* (scritto in francese, e stampato in Parigi 1756. in un tom. in 8.) Napoli 1758. T. 4. in 8. Vi premise un *Discorso Preliminare sull'eccellenza intrinseca, ed estrinseca della Bibbia, ed utilità del Dizionario* (a); e vi aggiunse degli articoli, e delle note, e l'indicazione de' luoghi citati della S. Scrittura con tre carte topografiche, una per ciascun volume; essendosi prima distribuito in tre voll. ma crebbe tosto a quattro. Molte volte si è ristampato, perchè con tutti i suoi difetti non lascia d'aver i suoi comodi. Volgarizzò pure il *Dizionario Teologico Portatile* (scritto in francese in un Tom. in 8.) Nap. per Ben. Gessari 1761. T. 4. in 8. Per farlo divenir quadruplo, ognun vede, che il Volgarizzatore ebbe ad imbottir di gran robba l'originale, cui coll'addizione di *Note*, e di *Articoli* rese senza dubbio più ricco di notizie, se non più *portatile* (b). Ma per sua disgrazia volle premettere al 1. Tomo la *Storia della Teologia da Adamo fino a Cristo*, e quindi fino a noi; ed essendo avvezzo più a tradurre, che a comporre da se, la prese di punto in bianco dall'*Apparatus ad Philosophiam, & Theologiam &c.* del Cavalier Verney, impresso *Romæ ex typ. Palladis* 1751. in 8. Ma in vece di avvertirne il pubblico, volle anzi fargli credere, che fosse suo parto (c). Saputosi ciò dopo qualche tempo dal Verney, si vide comparire un *Supplimento al T. 1. del Dizionar. Teolog. Portatile,*

(a) L'unione di questi due oggetti sì disparati in un medesimo discorso, veramente è bizzarra. E si noti, che non intende già dell'utilità del Dizionario Biblico, ma di qualunque Dizionario in generale, ed anche de' compendj. E ciò, che dice per sostenerla, merita d'esser letto per la singolarità delle idee. Tutti i dotti condannano l'uso di tanti Compendj e Dizionarj, per la gioventù soprattutto, e credono, che la superficiale cognizione, che generalmente si ha delle scienze, si debba ad essi in buona parte. Il P. dell'Aquila crede il contrario, anzi per dar una lode singolare alla dottrina del secolo dice, che ha ottenuto il nostro secolo per eccellenza il nome del secolo de' Dizionarj. L'ultimo §. comincia così: *Sarei certamente ingiurioso al Genere Umano, se io volessi quì entrare nel merito delle mie intulte fatiche.* Or guardate l'ingiuria atroce, che far potea il P. dell'Aquila, non a' pochi lettori di quel *Discorso Preliminare*, ma a tutto il Genere Umano!

(b) La qual voce in verità si avrebbe dovuta toglier dal frontispizio.

(c) Ecco le parole del P. dell'Aquila nel *Discor. Prelimin.* p. 1. e 2. *Spe-*

ran-

le, tradotto dal Francese nell'Italiano dal P. D. Prospero dell'Aquila ecc. Nap. 1761. presso Ben. Gessari. In Venez. 1763. presso Ant. Zatta di pagg. 16. in 8. L'autore di esso (cioè il Verney, come allora fu detto) narra tutto l'accaduto, e sotto colore di difendere il P. dell'Aquila, lo dimostra evidentemente non solo un plagiarario solenne, ma ignorante. Per la qual cosa fingendo di prendersela col copista (giacchè il P. dell'Aquila non avea fatto altro, che copiare), ne rileva errori così madornali nella traduzione, che assolutamente da un copista un poco intelligente non si farebbero commessi. Finalmente passa ad esaminare alcune giunte inseritevi, e quì scuopre delle altre grosse magagne. In somma io non ho veduta più forte, e più saggia satira di cotesta (a).

AQUILA (Sebastiano dell') V. Foroli (Sebastiano).

AQUILA (Serafino dell') V. Serafino Aquilano.

CCXXXVIII. AQUILINO (Gio. Marco) da Corigliano (b), esercitò per molti anni il mestier d'Avvocato in Napoli, dove pure insegnò privatamente la civil giurisprudenza (c). Ebbe fama di uom dotto, e di acuto ingegno, e diede alla luce: *In primam Infortiati, ac etiam ff. novi Commentarii acutissimi, ac selectae praelectiones. Venet. Impensis Soc. Neap. 1580. in fol.* — *In 2. P. Dig. Novi Commentarii Sc. ac Praelectiones in Rubr. L. 1. C. 2. de Verb. Oblig.* Ivi nello stess' anno ecc. E poi di nuovo *impens. Scip. Ricci Bibliop. Neap. 1597. in fol.* Il Tafuri avverte, che il P. Puglisio *loc. cit.* p. 246. attribuisce all'Aquilino un libro *de Contractibus*, senza dir se fosse mai stato stampato. Il Zavarrone però lo dice *impens. Venet. sumpt.*

vando, che il Teologo Lettore non sarebbe se non per approvare la sua industria impiegata nell'ordinare una sì fatta Storia ecc.

(a) Anche questo *Dizionario* ha avute molte ristampe, e sì esso, come l'altro sono stati trasportati in latino, e stampati in Venezia presso i Remondini.

(b) In Calabria *citra*. Il Toppi *Bibl. Nap.* il P. Amato *Pantop. Calabr.* il Mazzucch. *Scritt. d'Ital.* lo dicono di Bisignano, ingannati forse, perchè l'Aquilino dedica la sua opera a Niccolò Bernard. Sanlevero Principe di Bisignano, Signore della sua patria. Ma questa illustre famiglia non è Signora di Bisignano soltanto, e se adesso ha molti feudi, moltissimi ne avea nel XVI. secolo. In fatti il Chioccarelli, il Puglisio nell'*Aufonia*, l'Aceti, il Tafuri T. 3. P. 4. p. 72. il Zavarrone ecc. lo dicono di Corigliano.

(c) Il Mazzucchelli afferma, che fu Lettor Pubblico nell'università di Napoli, ma io non ne trovo indizio nè presso il Toppi, che suol notar questo particolare con diligenza, nè presso l'Origlia nella *Stor. dello stud. di Nap.* nè presso il Chioccarelli, e gli altri dianzi citati. Anzi il Chioccarelli sebba dica, che Alessandro Raudense nel trattato *de Analogis* chiamò l'Aquilino *interpretum in Gymnas. Neap.* pure sostiene, che il medesimo *jus civile in privato gymnasio docuit.*

sumpt. Scip. Ricci &c. 1597. Il che mi dà luogo a sospettare, che potrebbe esser un trattato aggiunto a' suddetti comentarij di lui della 2. edizione. Il Mazzucchelli finalmente ne riferisce un altro libro, intitolato *Consilia. Venet... in fol.*

CCXXXIX. AQUINO (*Andrea d'*) Napolitano, de' Duchi di Casoli, fu Vescovo di Tricarico, ed uomo di santa vita. Avendo a stenti ottenuta la facoltà di rinunciare al suo Vescovado, si ritirò prima in Roma, e dopo in Napoli, ove morì a' 17. dicemb. 1719. Quasi sul principio della fondazione di Arcadia, vi fu annoverato col nome di *Barcinio Melangeo*. Lasciò, oltre a molti componimenti latini di poesia, tutti di puro stile, e d'ottimo gusto, parecchi Volumi di annotazioni da lui fatte ne' suoi studj privati (a).

CCXL. AQUINO (*Antonio d'*) Napolitano, detto dal Possevino *Appar. Sacr. Tom. 1. p. 101. clarissimæ familiae, ac memoria D. Thomæ clariorem* (b), fu ecclesiastico, e visse molto in Roma, dove per la sua dottrina, e perizia nella lingua greca, fu impiegato nella correzione della Volgata sotto Sisto V. come l'asserisce chiaramente il P. Ghislieri (c). Assistette ancora al gran Card. Ant. Carafa nel raccogliere e disporre le decretali de' Papi; e dopo la morte del medesimo, egli proseguì l'opera per comando di Gregorio XIV. e la condusse felicemente a fine, pubblicandola con questo titolo: *Epistolarum Decretalium Ss. Pontiff. Romæ in ædib. Pop. Rom. 1591. T. 3. in fol.* Per queste sue lodevoli fatiche ebbe prima il Vescovado di Sarno a' 24. aprile 1595. e poi fu trasportato all' Arcivescovado di Taranto a' 23. luglio 1610. dove morì nel 1626. (d).

CCXLI. AQUINO (*Bartolo, o Bartolommeo d'*) della terra di Maida

(a) Queste ed altre notizie di lui si hanno nelle *Notiz. degli Arc. morti* T. 2. p. 160. ecc.

(b) L' Echard *Script. Ord. P.* T. 2. p. 340. riflette, che il Toppi *Bibl. Nap.* da queste parole del Possevino, lette neglimentemente, si diede a credere, che *Antonio* fosse stato Domenicano. Ma egli sinceramente dice, che non fu nè del nostro, nè di altr' Ordine Regolare.

(c) V. la sua *Enarratio eorum, quæ R. P. D. Ant. Agellius &c. contulit in Ss. Bibliorum correctionem*, riportata da noi nell'artic. di Ant. Ajello e V. ivi p. 138.

(d) V. Ughelli *Ital. Sacr.* T. 7. c. 581. e T. 9. col. 148. negli Arciv. di Taranto n. 78. Fu fratello del Card. Ladislao d'Aquino, e fa memoria di lui il Baronio *Ann. Eccl. ad ann. 871.* Vi è stato un altro Ant. d'Aquino Principe di Caramanico, morto nel 1691. il quale poetò volgarmente, ma non diede nulla alla stampa, come scrive il Crescimbeni *Istor. della Volg. Poes.* T. v. p. 185. e però non ho creduto di farne l'articolo, come ha fatto il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Di lui si parla nelle *Notiz. degli Arc. morti* T. 1. p. 68.

da in Calabria *ultra*, medico e filosofo, fiorì nel sec. XVI. Abbiamo una sua opera intitolata: *Franc. Sylvii Ambianatis in Ausonii Gryphon Expositio a Barth. Aquinate, Maidano, Philosophiæ professore dilucidata, ac locupletata ad illustr. Scip. Capycium Patrit. Neap. præclariss. Neap. exc. Raym. Amatus 1561. in 4. (a).*

CCXLII. AQUINO (Carlo d') nacque in Napoli nel 1654. di Bartolommeo Principe di Caramanico, e di Barbara Stampa, de' Marchesi di Soncino di Milano. Fattosi Gesuita di 15. anni, dopo terminati i suoi studj, fu impiegato nel Collegio Romano per più anni nella lettura della rettorica, e da Prefetto degli studj, e di poi vi fu ritenuto con titolo di scrittore fino alla morte, che lo rapì agli 11. di maggio del 1737. Il P. d' Aquino è stato uno di que' rari personaggi, che non solo per la sode e varia dottrina, ed erudizione, quanto per aver fatto con gran decoro l' autore per lo spazio di circa 60. anni, si conciliò la stima, e la maraviglia di tutta la Repubbl. letteraria (b). „ Della sua eleganza e purità di dire sì nella latina, che nella toscana favella, come altresì della varia erudizione, se n' ebber saggi continui in prediche e in orazioni recitate in varie funzioni, e in molti componimenti di prosa e di verso per varie occasioni stampati in fogli volanti (c) „ de' quali non ho voluto astringermi a dar conto, sì per la difficoltà di saperne l' edizioni, sì perchè molto ci resta a dire delle opere sue più grandi, le quali son queste :

1. *Carmina. Romæ ap. Ant. de Rubeis 1701-1703. T. 3. in 8. (d).*
2. *Orationes. Ivi per lo stesso 1704. T. 2. in 8. Delle Poesie, e delle Orazioni del P. d' Aquino si giudica così nel cit. Giornale. „ Egli è mirabile, come questo Padre e nelle prime e in ogni genere „ del-*

(a) Parlano di lui gli Scrittori Calabresi, il Tafuri, e l' Mazzucchelli.

(b) Nel *Giorn. de' Letter. d' Ital. T. 37. in Venez. 1726. pag. 131. si dice, che per lo spazio di ben 50. anni in circa s' era conciliata la stima, e le lodi universali ... di tutto il Mondo letterario. Il P. Volpi suo confratello nell' Epist. Tiburt. (inserita nella Raccolta Calogerana T. 13. p. 1.) diretta al Card. Quirini, e segnata di ottobre 1734. ivi p. 29. not. 11. rapporta con istupore, che il P. d' Aquino in età di anni 81. seguita a scrivere. E due anni dopo ancora diede alla luce il *Lexicon Agriculture.**

(c) Così nel cit. *Giornale.* Da una lettera di lui al Magliabechi data di Roma 7. M.^o (così, onde non so, se dica marzo, o maggio) 1684 s' impara, ch' egli avea mandate in regalo al Magliabechi alcune sue poesie stampate; ma non saprei quali. La pubblicherò con quelle di altri nostri letterati.

(d) Due altre sue Elegie secondo il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* si trovano negli *Arcadum Carmina P. 1. ivi per lo stesso 1721. in 8. p. 56. ecc.* Alcune di coteste poesie, come delle seguenti Orazioni, erano state già impresse nelle occasioni, in cui furon fatte.

Tom. I.

E e e

- „ delle seconde, sia con egual lode sempre riuscito; pregio a pochiffi-
 „ mi concesso in qualunque secolo ecc. „
3. *Le Similitudini della commedia di Dante Alighieri trasportate verso per verso in lingua latina. Roma pel Komarek 1707. in 8.* Si è creduto universalmente, che in cotesta felice traduzione non di rado meglio s'intenda quel Poeta, che nell' oscuro originale.
 4. *Lexicon militare. Ivi ap. A. de Rubens 1724. T. 2. in fol.* Questo non è un semplice vocabolario de' termini militari usati in tutti i tempi da' Greci, da' Romani, e da' Barbari, esposti coll' autorità de' migliori scrittori. Quivi incontransi un' infinità di articoli eruditi, ed elegantemente scritti, ma inseriti con più destrezza, che ragione. Per la qual cosa se ridurre si volesse soltanto ad un libro utile, separandone l'erudizione non necessaria, e sovente fuor di proposito, ne resterebbe al più un tomo solo (a). Vi sono bensì tre indici utili e copiosi: il 1. è delle voci esposte nel Vocabolario, ridotte a 62. classi generali: il 2. delle cose notabili: il 3. delle voci italiane, delle quali si è data l' esposizione, e l' origine (b).
 5. *Miscellaneorum lib. III. Romæ ap. Hier. Mainardi 1728. in 8.* In questi si difendono, s' illustrano, o anche si censurano varj luoghi di diversi scrittori.
 6. *Fragmenta Historica de Bello Hungarico. Ivi per lo stesso 1726. in 12.* Sin dal 1685. il P. Niccolò Avancini Gesuita, che molto potea presso il regnante Imperador Leopoldo, avea esortato il P. d' Aquino a scriver le guerre, che bollivano in Ungheria. Raccoltesi perciò da lui alquante notizie dalle pubbliche relazioni, le distese come per saggio; il quale essendo stato lodato da Cesare, e dal General

(a) Vi fu una simile lagnanza nell' *Histoire Litter. d' Europe del novemb. 1727.* Ma nel cit. *Giorn. T. 36. p. 299. e T. 37. p. 131.* non se ne dice, che bene; e con ragione. Pur ciò non fa, che non sia giusta quella lagnanza: si veggano gli articoli di questo *Lexicon* riferiti dallo stesso Giornale, e se ne toccherà con mano la giustizia. Ma egli volle piuttosto far un' opera elegante, e per gli eruditi, che utile, e per li militari. Non ha perciò fatto un gran male.

(b) Si vuol riflettere ciò, che l' autore avverte alla voce *Audentia*; cioè che i Gesuiti del Collegio Romano per dar al pubblico un esatto Vocabolario latino, avean destinate da 50. anni persone abilissime ad esaminar tutti gli scrittori e i monumenti latini, perchè ne ricavassero voci da altri non osservate, o non ben lette, o malamente esposte. Spiccarono fra gli altri in tal lavoro i PP. Alberto degli Alberti, Girol. Petrucci, e Dom. Musanti, di cui si glorid il P. d' Aquino d' essere stato maestro nella rettorica. Sottentrò poi egli alla fatica, e trovò da' suddetti già scritti più volumi, de' quali confessa d' essersi giovato per arricchire il suo *Lessico Militare*. Volea poscia ripigliar quel lavoro, ma all' uscire del *Lessico latino* del chiariss. Facciolati, conobbe, che la più gran parte di esso era stata da questo eseguita.

neral della Compagnia, cominciò seriamente ad accingersi all'impresa. Ma la morte sopravvenuta sì dell'Imperadore, come del P. Avancini, gli tolse il mezzo di aver le necessarie notizie, e 'l modo di condurla a fine. Questi frammenti, che furono i principj del suo lavoro, furon da lui dopo molto tempo messi all'ordine, e sono tre: nel 1. si narrano i primi movimenti della ribellione in Ungheria, e della guerra in Transilvania: nel 2. il rinvigorimento della ribellione, la lega fra Cesare, la Polonia, e Venezia, e le prime mosse de' Turchi per l'assedio di Vienna: il 3. l'assedio stesso, e la presa di Buda, V. *Giorn. cit.* T. 38. P. 1. p. 489.

7. *Palinodie Anacreontiche di Alcone Sirio*. Ivi 1726. in 12. (a).
8. *Additiones ad Lexicon Militare*. Ivi ex typ. Bernabò 1727. in 8.
9. *Della Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso latino eroico, coll'aggiunta del Testo Italiano e di brevi annotazioni*. Nap. per Fel. Mosca 1728. T. 3. in 8. (b).
10. *Elogia Sanctorum, extra eorum numerum, quæ ab Ecclesia Romana Horariis precibus recitantur, Epigrammatis expressa* T. 2. in 8. — *Elogia Sanctorum, quæ ab Ecclesia Romana Divini Officii Lectionibus recitantur, Epigrammatis reddita*. Romæ ap. Rocc. Bernabò 1730-1732. in 8. Il Mazzucchelli non li conobbe.
11. *Vocabularium Architecturæ Ædificatoriae*. Romæ typ. Ant. de Rubeis 1734. in 4.
12. *Lexicon Agriculturæ*, Ivi per lo stesso 1636. in 4. Coteste due opere sono al pari delle altre pregiate, ed al loro autore acquistaron un luogo distinto fra gli illustri letterati di questo secolo.

CCXLIII. AQUINO (Domenico d') Napolitano (c), fu allevato nel Se-

(a) Col titolo di *Anacreon recantatus* era stato da lui quest'opuscolo composto e pubblicato *Carminum* T. 1. p. 132. Avendolo poi trasportato in versi volgari, lo mise alle stampe col suo nome d'Arcadia. Nella *Stor. Lett. d'Ital.* T. 2. p. 434. si dice, che al P. d' Aquino dee l'Italia più che al Sig. Arciprete Crescimbeni la tanto dell'*Italica poesia benemerita Accademia Romana degli Arcadi*; di che potrà ampla sede farne il Sig. Ab. Morei. Il quale per altro non la fece, e nella vita del Crescimbeni a questo ne dà la gloria, e nomina per suoi compagni Vinc. Leonio, e Monfig. Severoli. Lo stesso scrivesi dal Mancurti, e dagli altri.

(b) Avendo saputo l'autore, che mai Dante era stato in Roma stampato, temendo di qualche divieto, fece mettere a quest'edizione una falsa data, essendo in verità stata fatta in Roma per Rocco Bernabò.

(c) Fu fratello di D. Antonio Principe di Caramanico, di Monfig. Luigi prima Cherico di Camera, e Prefetto dell'Annona, e poi morto Auditor della Camera Apost. in Roma, di Monfig. Andrea Vescovo di Tricarico, e del mentovato P. Carlo Gesuita. Rara unione di cinque illustri fratelli! V. *Notiz. degli Arc. marti* T. 1. p. 96. Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes.* T. 5. p.

Seminario Romano, ove essendò lo studio della Volgar Poesia anzi proibito in quel tempo, che coltivato; nondimeno per istraordinario natural talento fece de' componimenti, stimati degni di recitarsi nelle Commedie del Carnovale in esso Seminario: oltre l'aver racchiusa in rime con molta leggiadria la vita giornale di que' convittori. Presa poscia la carriera della Prelatura, dovette prima interromperla per andare a ristabilirsi in salute in Caramanico, feudo di sua famiglia in Abruzzo, e poi abbandonarla per unirsi in matrimonio con D. Teresa Mignanelli Dama Romana, essendo morto il Principe D. Antonio senza figliuoli: Ma lo stesso avvenne a lui mancato senza posterità nel settemb. del 1697. Ecco le sue opere:

1. *Giucoco d' armi de' Sovrani e stati d' Europa. Poema dedicato a Monfig. D. Luigi d' Aquino auditore della Cam. Apost. Nap. per Ant. Bulifon 1677. in 12. e 1678. in 16. Così il Mazzucchelli.*
2. *Il Tebro Coronato. Poema eroico dedicato all' Em. Card. Alberto Cibo. Nap. per Ant. Bulifon 1680. in 8.*
3. *Lettera a D. Michele Aquaviva inviandogli un suo Epitalamio, col medesimo: altra allo stesso in difesa della lettera H. -- altra all' Ab. Giustiniani, che contiene un ragguaglio del Giucoco d' armi, e della nuova Accademia degli Armeristi. Si trovano fra le memorabili del Giustiniani. Nap. 1683. T. 1. p. 361. 395. e 430. (a).*

CCXLIV. AQUINO (Gio. Paolo d') Cavalier Cosentino, e cugino del celebre Sertorio Quattromani (b), fiorì nel XVI. secolo, e nel principio del seguente (c); e si acquistò gran lode nell' Accademia Cosentina sotto la disciplina di Bernardino Telesio, le cui dottrine seguì, e con ogni sforzo sostenne; e la cui morte pianse amaramente con un' *Orazione funebre*, recitata agli Accademici Cosentini, e che poi fu impressa in *Cosenza per Lionardo Angrisano 1596. in 4.* la qual sola di sue fatiche rimane (d). Il March. Spiriti al luog. cit. stima, che „ in essa non si ravvisa, che un affastel-
„ la-

155. e Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Egli ebbe in Arcadia il nome di *Dami Boreatico*.

(a) Ivi pure p. 464. ecc. si leggono due lettere a lui scritte da' Cardinali Basadonna, e Casanatta. Egli compose una Tragedia intitolata *Il Clodoaldo*, cui fece rappresentare magnificamente in musica in Caramanico, e che il Mazzucchelli riferisce come stampata in Napoli, senza però altra data.

(b) V. le *lettere* del Quattromani nelle sue *opere* lib. 2. p. 147. Il quale ivi pag. 81. chiama pure suo cugino Fabio d' Aquino, fratello di Gio. Paolo.

(c) Il March. Spiriti negli *Scritt. Cosentini* p. 116. crede, che morisse verso il 1612. o poco dopo.

(d) Nella Raccolta di rime di Poeti Napol. dell' Acampora si leggono tre sonetti a lui attribuiti. Ma il primo di essi, che comincia: *Altri, Donna Real, più scelti marmi ecc.* è di Adriano de' Rossi, e si trova nella Raccolta per D. Gio-

„ lamento di mendicata erudizione, senza buon ordine, e senza nerbo alcuno di verace eloquenza „. Donde si raccoglie, che fu più versato nella filosofia, che nelle belle lettere. Dalla prima delle due lettere, che abbiamo del Quattromani a lui, s' impara, ch' egli avea posti de' nomi allegorici agli Accademici della sua patria, e che il Quattromani pensò contro all' universal abuso, non dovere *chiamarsi altramente, che Cosentini*.

CCXLV. AQUINO (*Gio. Paolo d'*) fu Gentiluomo Tarantino, figlio di Guido, e di Aurelia Marrese (*a*). Dalla moglie Fulvia Cotugno de Toledo ebbe tre figliuoli; ma alla morte di lei prese l'abito di Cavalier Gerosolimitano verso il 1611. (*b*). Visse gran tempo fuori della patria, e del Regno, e soffrì delle disgrazie, come si ricava da varj luoghi dell' opera sua, senza che per altro si sappia, quali fossero state. Servì da Cavallerizzo nella corte di Parma, e oltre aver mostrato in gioventù il suo valore contro a' Turchi, venuti ad infestare il Golfo Tarantino, fu ancora Capitan de' Cavalieri nell' Esercito Viniziano; e morì in Palmanova circa il 1640. Comandante di questa Piazza (*c*). Egli diede alle stampe: *La Disciplina del Cavallo con l' uso del Piliere, Dialoghi. Udine per Nicc. Schiratti 1636. in 4* (*d*). Dalla dedicatoria dell' autore a Francesco d' Este Duca di Modena, segnata di Padova a' 28. marzo 1636. si apprende, ch' era già molto vecchio, e che presso agli antenati del Duca avea sicuro porto trovato nelle *più procellose sue tempeste* (*e*). Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* crede, che il Paolo d' Aquino annoverato fra' poeti dal Toppi *Bibl. Nap.* e dal Ricchi (*f*), citan-

Giovanna Castriota. Gli altri due sono di Scip. Pascali, a cui furono renduti dall'Amenta nella edizione delle rime di lui.

(*a*) Entrambe illustri famiglie. V. *Memorie* di Tomm. Nicc. d' Aquino p. xxxviii. premesse alle *Delizie Tarantine* del medesimo volgarizzate dal Carducci.

(*b*) V. ivi p. xxxv. in cui si cita il processo perciò formatosi nel G. Priorato di Barletta nel settemb. del 1611.

(*c*) Ivi p. 37. e nella seguente si dice, che fu Principe nell'Accademia Bolognese.

(*d*) Nelle *Osservaz. letter.* impresse in Verona T. 2. p. 161. si tacciò il Fontanini per non aver fatta menzione di questo libro nella sua *Bibliot. dell' Elog. Italiana*.

(*e*) Colla stessa generale espressione accenna l' autore le sue disgrazie a car. 2. e 3. del 1. Dialogo: e dopo la prefazione v' è un epigramma in sua lode di Prospero di Cristiano Patrizio Tarantino con questo titolo: *In adversa Authoris fortuna constantissimi*.

(*f*) *Teatro degli Uom. ill. del Regno de' Volsci* p. 30. ove dice pure, che di lui vanno disperse alcune opere.

tando l' *Oligantea*, in cui si legge un sonetto del medesimo, sia diverso da questo. Egli non ne adduce ragione, e potrebbe pur essere l' *Aquino* Cosentino. Per altro come l' *Oligantea delle lodi d' Alberto Acquaviva d' Aragona X. Duca d' Attri ecc. Nap. per G. J. Carlino ed Ant. Pace 1596. in 4.* fu procurata da Catald' Ant. Mannarino da Taranto, inclinerei a credere autor di quel sonetto l' *Aquino* Tarantino.

CCXLVI. AQUINO (*Girolamo d'*) Cittadino Capuano (*a*), reffe la pubblica scuola di lettere umane nella patria dal 1556. in cui morì Luca Censi suo antecessore, fino al 1580. in cui se ne dismise per la vecchiezza (*b*). Quel Pubblico però saggiamente, in segno di giusta riconoscenza, passò il seguente atto in suo favore: „ 15. ottobre 1580. Concluso per lo Consiglio, che si diano annui ducati 24. a *M. Geronimo Aquino* sua vita durante per atto di gratitudine, essendo già invecchiato, come persona di molte lettere, con le quali ha tanto giovato alla patria in tener scuola pubblica per tanti anni, donde sono usciti tanti giovani virtuosi e litterati „ (*c*). Egli si adoprà cogli Eletti della città di Capua, perchè somministrassero la spesa per la stampa della *Campania* del P. Sanfelice; come si rileva da due lettere, che pubblicherò a suo luogo, una volgare degli Eletti suddetti al P. Sanfelice, l'altra latina dell' *Aquino* a questo. Sembra che finisse di vivere non molto dopo il 1580. giacchè Gasparo Attendolo nelle annotazioni a' versi latini di Gio. Batista suo fratello, impressi nel 1588. ne parla, come di uomo morto già qualche tempo (*d*). Oltre della traduzion latina di un epigramma greco dell' Attendolo, che ivi si trova p. 60. si hanno di lui

(*a*) Non già di Campagna, come scrive l' *Origlia Stor. dello Studio di Nap. T. 2. p. 39.* dove pure senz' alcun testimonio afferma, che lungamente insegnò nello studio di Napoli: cosa non detta, nè risaputa da altri.

(*b*) Gli fu dato per successore Lucio Paganino, il quale per altro par, che morisse nell' anno stesso. *V. Spera de Nobil. Profess. Gramm. p. 161. ecc.*

(*c*) Così è notato nel Vol. 26. della Cancelleria di Capua fol. 392. *a r.* Uno de' suoi illustri discepoli fu Gio. Bat. Attendolo, di cui diremo più innanzi. E che veramente l' *Aquino* fosse persona di molte lettere, lo attesta pure il Capaccio *Hist. Neap. lib. 2. cap. 27.* dove in fine parlando degli uomini illustri Capuani scrive così: *Hieronymum Aquinum, Græcis, Latinis, Italicisque litteris apprime imbutum, inter bonos nostri temporis Poetas adnumeratum.*

(*d*) Ivi p. 60. si legge un epigramma latino del nostro *Girolamo*, il quale è una traduzione del Greco, fatto dall' Attendolo in morte di D. Maria d' Aragona. Onde Gasparo p. 68. avverte: *Pro Græco textu translationem non in-viti ponimus, ut memoriam boni Aquini, preceptoris fratris mei, suscitemus.* L' *Aquino* fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Carmelitani; e gli fu messa un' onorifica iscrizione, ch' è rapportata dallo *Spera loc. cit.*

lui due altri epigrammi latini, uno in fronte delle *Lagrima di S. Pietro* del Tanfillo pubblicate dall' Attendolo, e l'altro avanti l'orazion militare di questo. Sue rime si trovano nel lib. 7. di quelle di *Diversi* p. 262. mentovate dal Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes.* T. 5. p. 234. e fra quelle di Feder. Meninni, e un suo sonetto nell' *Oligantea* raccolta dal Mannarini.

CCXLVII. AQUINO (*Jacopo d'*) antico poeta volgare, come si ha dall' Allacci (a). Il Mazzucchelli ha avuto il coraggio di affermare, che fra l'Epistole di Pier delle Vigne (*lib. 6. epist. 2. p. 693.*) si legge un privilegio concesso dall' Imper. Federigo II. a questo *Jacopo, e a Tommaso suo fratello*, col quale dichiara di perdonare ad essi, e a' loro domestici tutti gli eccessi di ribellione, ne quali parevano incorsi, e conferma loro il Contado o Feudo di Acerra con tutte le sue attinenze in perpetuo (b). Ma donde seppe il Sig. Conte, che il poeta *Jacopo* fosse appunto questi, a cui scrive Pier delle Vigne? Da nessuno certamente; dunque dovea aggiugnerci conghietturando un bel *forse*.

CCXLVIII. AQUINO (*Jacopo d'*) Napolitano, Principe di Crucoli, diede alla luce le sue *Rime, e Prose. Nap. per Roberto Mollo 1638. in 4.* Il Chioccarelli l' ha trascurato, non già il Toppi *Bibl. Nap.* p. 107.

CCXLIX. AQUINO (*Luigi d'*) nella Terra di Crucoli in Calabria *citra* feudo di sua casa, nacque da Ettore quartogenito di Luigi, Signor di Castiglione, e da Claudia Venata Dama Napolitana, nel 1550. Fu allevato, ed istruito diligentemente in Napoli, ove nel 1569. entrò nell' Ordine de' Predicatori in questo mio Convento di S. Domenico Maggiore, mutando il nome di Mario Annibale in quello di Luigi, ed a' 23. dicembre dell' anno seguente fece la solenne professione. Fu per varj anni Maestro di Novizj, Bibliotecario, e Priore del suddetto Convento, ove visse e morì santamente la notte su l' entrar del dì 8. di maggio del 1623. e fu sepolto a stento dopo tre

(a) Nell' indice de' Poet. antichi p. 50. E dietro a lui ne parlano il Crescimbeni, il Quadrio, e l' Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 2. p. 405. Il Co: Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* dice, che il Tafuri dubita, s' egli fosse della famiglia, o della città d' Aquino, *ove scrive, che si conservano le sue Poetiche composizioni.* Ma il Sig. Conte cita l' opera del Tafuri, inserita nella Raccolta Calogerana T. 26. p. 425. dove, è vero, che così scrisse colui. Ma nell' opera stampata da *se loc. cit.* si emendò così quel passo: *Nè abbiamo notizia, dove si conservano ecc.*

(b) Soggiugne, che questi due fratelli non sono posti nè dall' Ammirato, nè dal Campanile nel ceppo di questa famiglia, nè tampoco da' medesimi è ricordato il suddetto privilegio. Gli Aquini però Conti dell' Acerra sono nelle nostre istorie conosciuti.

tre giorni per lo concorso grande del popolo nella cappella di S. Sebastiano. Egli sapea molto bene oltre le lingue Italiana, Francese, e Spagnuola, anche la Latina, la Greca, e l'Ebreja; ma specialmente era versatissimo nella Latina, in cui scrivea in prosa, e in verso elegantemente (a). Avendo saputo da due monaci Camaldolesi l'eccellenza di un libretto intitolato *Doctrina Cordis*, ed essendogli riuscito di rinvenirlo unito con altri nella nostra libreria, lo ristampò con questo titolo: *Liber de Doctrina Cordis a R. P. F. Gerardo Leodiensi Ord. FF. Præd. lectore, olim jam editus: nunc recens a F. Aloysio de Aquino e latebris, situque vetustatis erutus, mendis purgatus, ac Religiosorum commodo restitutus. Neap. ap. Jo. B. Subtilem 1605. in 8. (b).*

CCL. AQUINO (Luigi d') Napolitano, Protonotario Apostolico, e Referendario dell'una e l'altra signatura, vivea nel 1674. (c). Abbiamo di lui. 1. *Miscellaneorum questionum legalium Pars 1. Neap. ap. Jac. Caffarum 1649. in 4.* e di più 2. *Monitorium pro observatione & executione Litt. Apostol. Clementis Papæ X. quibus Procur. Generali Provinc. Hiberniæ Ord. P. ejusque successoribus Conventus & Monasteria pro Fratr. & Monial. Hibernis, Anglis, & Scotis in oppido Matriti Toletanæ Diocesis, aliisque Mundi partibus fundandi, atque erigendi licentia conceditur. Romæ Typ. Cam. Apost. 1674. in 4.*

CCLI. AQUINO (Monaldo, o Monardo d') sulla scorta dell'Allacci (d) si annovera fra gli antichi poeti volgari dal Toppi, dal Crescimbeni, dal Quadrio, e dal Tafuri.

CCLII. AQUINO (Rinaldo d') uno de' fondatori della volgar Poesia, ha la gloria di essere stato citato da Dante (e) fra' suoi predecess-

(a) E molte delle sue poesie esistevano in tempo, che ne scrivea la vita il P. Marchese Domenicano, stampata in *Nap. per Giac. Passaro 1672. in 12.*

(b) In fine del libro si legge: *Explicit liber de doctrina cordis, impressus Parisiis per Gaspardum (così) Philippe an. d. 1506. 17. sept. Quem ego F. Aloys. de Aquino Neapolitanus Ord. P. cum reperissem, quamvis abjectum, & pene incognitum, & innumeris repletum mendis, judicans Religiosis non fore inutilem, majori qua potui diligentia jam correctum, & a superioribus approbatum imprimendum curavi. Neap. an. D. 1604.*

(c) Se questi fosse quel Monsig. Luigi d'Aquino, che morì Auditore della Camera Apostolica, e fu fratello de' suddetti Antonio, Domenico, Andrea, e Carlo, non sopravvisse di molto a quest'anno. Perchè Domenico nella dedicatoria al Card. Cibo del suo *Tebro coronato*, impresso nel 1680. lo dice morto.

(d) *Poeti antichi ecc. nell'indice p. 54.* Se ne ignora l'epoca, comechè dal Tafuri al solito si metta a capriccio sotto l'an. 1292.

(e) *Della Volg. Eloq. lib. 2. V. il Bembo nelle Prose lib. 2. e' l Crescimbeni Coment. all'Istor. della Volg. Poes. T. 3. p. 50. il quale dice, che Dom. Gis-*

cessori, il quale ne reca un verso. Perciò si suole segnar l'epoca del suo fiorire intorno al 1250. S'egli sia quel *Rinaldo d'Aquino* rammentato in un antico Necrologio presso il Muratori *Script. Rev. Ital.* T. 2. p. 207. o quegli, ch'era Vescovo di Martorano nel 1253. secondo l'Ughelli *Ital. Sacr.* T. 9. col. 279. o finalmente l'altro, che sotto l'Imperador Federigo II. fu spedito nel 1257. Vicerè in Terra d'Otranto e Bari (a), o anche diverso da cotesti, è incerto. Il Crescimbeni stimò, che il suo stile sebben sappia di questo tempo, sembri però più culto e dilicato di quello de' suoi coetanei. Ed in conferma ne rapporta una delle due canzoni, che di lui pubblicò l'Allacci ne' *Poeti antichi* p. 504. e 506. E' ver, che anch'esse son rozze; ma la loro rozzezza in gran parte per avventura deriva o dalla scorrezione del testo, di cui fece uso l'Allacci, o dall'ignoranza del suo copista. Poichè i passi, che delle rime di lui spesso il Trissino nella sua *Poetica* inserisce (b), non sono certo sì rozzi.

AQUINO (Tommaso d') V. S. Tommaso d'Aquino.

CCLIII. *AQUINO (Tommaso d')* Napolitano, professò l' Instituto Teatino nella casa de' SS. Apostoli in Napoli agli 11. aprile 1599. Ebbe fama di uom molto dotto nelle materie ecclesiastiche (c), onde fu sempre consigliato dagli Arcivescovi, e dalle persone di qualità della detta Capitale. Nel 1621. fu eletto Presidente del suo Ordine dal Capitolo Generale (d); e nel 1624. a' 24. agosto Vescovo di Motula nella Provincia di Lecce dal Re Filippo IV. nella qual Chiesa morì nel 1650. Diede alla luce:

1. *Evangeliorum Quadragesimalium Decas 1. adnotation. moral. & thea-*

Gisberti *Ist. nov. mus. epilog.* p. 381. scrive, che costui fu di nazione Pugliese.

(a) V. Campanile *Armi, ovvero Inf. de' Nob. Nap.* p. 241. dove dice, che questo Vicerè fu Rinaldo III. di tal nome nella famiglia d'Aquino, secondogenito d'Adinolfo figliuolo d'Andrea Sig. di Grottamenarda. Di questa opinione è stato il celebre Apost. Zeno nelle *Memor. MSS. de' Poeti Italiani* T. 2. p. 190. presso il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.*

(b) Il quale ne fa anche menzione nel *Castellano*. D'altre canzoni di Rinaldo esistenti MSS. nella Stroziana di Firenze dà notizia l'Ubal dini nel *Catal.* degli autori citati nella tavola de' *Documenti d'amore* del Barberino. Altre sue rime sono in una Raccolta MS. di rime di diversi, citata dal *Vocabolario della Crusca* T. 6. p. 68. e in un'altra consimile, che serbavasi in Bologna presso al dotto P. Ab. Trombelli.

(c) Si dice, che avesse tante volte lette, e meditate le opere di S. Tommaso d'Aquino, che di ogni sua sentenza additasse il luogo, e la pagina. Così il Silos *Hist.* P. 3. lib. 12. il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* il Vezzosi *Scritt. Teat. ecc.* Il che si vuol sempre intendere discretamente.

(d) Donde si può raccogliere, che vestisse l'abito Teatino non così giovanetto.

Tom. I.

F f f

theologicis illustrata, & appendice ex Ss. Patribus locupletata. Romæ ex typ. hered. Franc. Corbellotti 1641. in fol. - De' medesimi Decadis I. Pars II. Neap. ap. Fr. Caballum 1643. in fol. (a). Dedicò l'autore al Card. Franc. Barberini questa 1. Decade, la quale non passa la feria 4. della Domenica 3. di Quaresima. Dovea esser da altre seguita; ma l'età avanzata, e le cure poi del Vescovado ne lo distolsero (b).

2. *Christus transfiguratus, sive libamentum beatitudinis. Neap. ap. Cam. Caballum 1644. in 12.*

3. *Vinea Christi, sive Politia Ecclesiastica. Lugd. sumpt. Petri Prost. Phil. Borde, & Laur. Arnaud 1647. in 4. (c).* In quest'opera il pio autore va adattando alla Chiesa tutte le parti della Evangelica Parabola della Vigna piantata dal padre di famiglia, ed espone con essa il modo di ben governarla, e l' dovere de' ministri di quella.

CCLIV. AQUINO (*Tommaso d'*) di uno de' rami di questa illustre famiglia, Domenicano, ed alunno della mia Provincia del Regno, fu Maestro in S. Teologia, e scrisse: 1. *La Vita di S. Tommaso d' Aquino, dedicata al Cardinal Panfilio. Nap. per Fr. Savio 1651. in 12.* - 2. *La Vita del Patriar. S. Domenico al Rño P. F. Gio. Bat. de Marinis Maestro Gener. dell' Ord. de' Predic. Ivi per lo stesso 1656. in 12. (d).* Lo stile di queste vite sente tutto il vizio del secolo, in cui visse il loro autore.

CCLV. AQUINO (*Tommaso d'*) nato a' 13. marzo 1669. ebbe la gloria di portare la sua per altro nobilissima casa al più alto grado del lustro e degli onori. Poichè prese in moglie la Principessa Fulvia Pico figliuola d' Alessandro II. Duca della Mirandola, onde acquistò le parentele di varie Case Sovrane. Fu Principe del S. R. I.
di

(a) Pensava l'autore, che l'intera Decade potesse capir in un Tomo; ma essendosi poi avveduto di non poter ciò riuscire, ne fece rendere avvertito il pubblico dallo stampatore dopo la p. 532. nè si potè metter nel frontispizio *Decadis 1. Pars 1.* per esser quello inciso in rame; ma nel 2. tomo si pose *Pars 2.*

(b) Come pensa il Vezzosi; ed io aggiugnerei, che ne lo distolse il poco esito, ed incontro dell'opera: della qual cosa par che avesse temuto l'autore nella prefazione.

(c) Il Mazzucch. ne riferisce un'edizione anteriore pur di Lione del 1645. Il P. Vezzosi la crede falsa per varj motivi non molto efficaci per verità, di quello in fuori, cioè per leggerli nel frontispizio dell'ediz. del 1647. *prodit nunc primum.* Del resto in vece di disputare intorno alla prima edizione di un libro oscuro, avrebbe meglio fatto di correggere, e non copiar l'errore degli altri, che hanno scritto nel titolo *Politica* in vece di *Politia Ecclesiastica.*

(d) V. il Toppi, l'Echard, il Mazzucchelli, il quale avverte con ragione, che bisogna distinguer questo scrittore dagli altri dello stesso nome.

di Castiglione, Feroletto ecc. Grande di Spagna, Gentiluomo della chiave d'oro del Re Cattolico Filippo V. e Capitan Generale di tutta la Cavalleria nel Regno, Onori ben dovuti al suo valore, ed a' suoi servigi, In mezzo alle armi, ed alla corte coltivò egli le scienze gravi, e le amene muse. Quindi fu tra' primi a comporre l'Accademia delle Scienze eretta nel R. Palagio dal Vicerè Duca di Medinaceli nel 1698. e concorse con premura alla gloria di Arcadia, alla cui adunanza fu ascritto col nome di *Melinto Leutro- nio*; e vi mandò spesso delle sue poesie, e prose, non poche delle quali si hanno nell'archivio degli *Arcadi* (a); e fra le *Rime* di essi *Roma* 1717. T. 4. p. 250. si trovano cinque sonetti di lui, ed alcune stanze. Si applicò intorno ad un'opera sì interessante ed erudita, quanto si è l'*Istoria de' Re Longobardi*, cui il cit. Gimma dice, che avea sotto la penna. Ma avrebbe questa desiderato un uomo non così occupato in tanti affari, qual fu il Principe di Castiglione, che morì il dì 5. di maggio del 1747.

CCLVI. AQUINO (*Tomm. Niccolò d'*) di Guido II. d' Aquino, e Margherita Capitignani (b) nacque in Taranto a' 24 novemb. 1665. Dopo fatto lo studio delle prime lettere, fu mandato ad instruirsi nel nobile Collegio de' Mansi in Napoli nel 1678. Benchè si fosse due volte congiunto in matrimonio, non ebbe prole, e colla sua morte accaduta a' 2. aprile 1721. si estinse l'illustre ramo degli Aquini di Taranto. Fu uomo stimatissimo il nostro Tommaso più che per li natali, per la sua virtù, e dottrina. Amante fin dalla prima età de' buoni studj, coltivò particolarmente la storia patria, e la poesia latina (c). Raccolse in sua casa la già stabilita Accademia degli *Audaci*, dando a tutti il comodo di far uso della scelta sua Biblioteca, e fervendo or di guida, ed or di sprone a' suoi concittadini, perchè si avanzassero nelle scienze, e nelle belle arti (d).

Mol-

(a) V. il Crescimbeni *Istor. della Volg. Poes.* T. 2. p. 344. ove ne ha pubblicato per saggio un sonetto: e ne parla anche nella sua *Arcadia*. Egli fu pure ascritto alla società degli *Spenfierati* di Rossano, onde il Gimma ne scrisse l'elogio negli *Elog. Accadem.* P. 2. p. 315. Sotto la sua protezione furono raccolte e pubblicate la prima volta le poesie del celebre nostro Pirro Schettini, onde Francesco Lemene gl'indirizzò un sonetto in lode, stampato colle poesie di quello. V. pure il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

(b) V. le memorie dell' *Aquino* premesse al suo Poema delle *Delizie Tarantine*.

(c) In cui si crede, che avesse avuto per maestro il Gesuita Francesco Guarini celebre per la grande influenza, ch'ebbe poscia nella Corte di Dresda, di cui diremo.

(d) Ritrovandosi in Roma fu de' primi a dar il nome alla nascente Arcadia, ed a recarle lustro colle sue composizioni. E questi è quel *Tomm. d' Aquino*.

Molto scrisse in prosa e in verso, in latino e in italiano, ma nulla diede alle stampe, e farebbesi anche restato inedito il bel poema intitolato *Deliciae Tarentinae*, se non fosse venuto a notizia del nobile suo concittadino Sig. Cataldantonio Carducci, il quale preso dalla eleganza, ed erudizione di esso, lo volgarizzò in ottava rima, illustrollo con varie e dotte annotazioni, e diello alla luce con questo titolo: *Delle Delizie Tarentine lib. IV. opera postuma di T.N. d' Aquino ecc. Prima ediz. da Cataldanton Atenisio Carducci ecc. con sua versione in ottava rima, e commento pubblicata, ed all' Ecc. Sig. D. Mich. Imperiali dedicata. Nap. 1771. nella stamp. Raimondiana in 4. (a)*. Si legge l'estratto di quest'opera nel *Nuov. Giorn. de' Letter. d' Ital.* in Modena 1773. T. 2. p. 288. ed è decoroso per l'autore, ma pieno di veleno contro al nobile volgarizzatore, il quale essendo morto poco dopo, non fu per avventura nel caso di leggere quell'amara satira, nè di rispondere. Se ne parlerà nell'artic. di lui.

CCLVII. ARAGONA (*Alfonso d'*) nacque nel 1585. in Napoli, ove fattosi Gesuita nel 1602. ed avendo compiuti lodevolmente i suoi studj, partì nel 1616. destinato Missionario al Paraguai. Quivi nella città dell'Assunzione insegnò lingua latina per due anni, e poi in compagnia del P. Rocco Gonzales scorre la vasta Provincia dell'Urai, dove fece la sua solenne professione nel 1621. ed esercitò con zelo l'Apostolico Ministero. Ritornato poi nel Collegio dell'Assunzione morì a' 10. giugno 1629. (b). Compose in lingua Guarana, usata nel Paraguai, 1. *un grosso Vocabolario* in due parti: 2. *le Particole della Lingua Guarana*: 3. *le Regole della costruzione*: 4. *alcuni sermoni*: 5. *Dialoghi de' Sacramenti, e d' altri misteri della Fede*: 6. *Inni intorno ad essi*.

ARAGONA (*Bonaventura d'*) V. *Ajerbe d' Aragona*.

CCLVIII. ARAGONA (*Ercole Michele d'*) Napolitano, de' Duchi d' Alessano, Vescovo di Mileto in Calabria *ultra*, ed Arcivescovo di

quino da Taranto, di cui fa menzione il Crescimbeni *Istor della Volg. Poes.* T. 6. p. 378. poco noto al Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* Nel 1696. fu ascritto all'Accademia de' Pigri di Bari.

(a) L' Aquino avendo composto questo Poema in età giovanile, promette sul fine di esso p. 439.

*Sed majora canam, veniet cum firmior aetas,
Egregias artes, & Equestris munera dicam.*

Ma in un volume MS. in 4. in cui di sua mano sono scritte varie poesie, non si ritrova questo forse maggior Poema su *le Arti Cavalleresche*. E solo se ne raccoglie, che alcune di esse sono state pubblicate in quelle del Gesuita Guarini in *Nap. pel Raillard.* 1682.

(b) V. i PP. Alegambe, e Sotuello *Scriptor. Societ. J.* il Toppi ecc.

di Perge *in partibus*, morto nel 1734. scrisse: *Istruzioni per insegnar la dottrina Cristiana, estratte dal Concilio Lateranense, celebrato dalla S. di N. S. Papa Benedetto XIII. Roma nella stamp. della Cam. Apost. 1729.*

ARAGONA (Gio. d') registrato da alcuni tra gli scrittori per un'orazione latina, che si ha alle stampe sotto il suo nome, più per averla recitata, che composta. V. Mazzucch. *Scritt. d'Ital.*

CCLIX. ARAGONA (Giulia d') ha rime nel lib. 4. di *diversi in Bologna per Ans. Giaccavello 1551. in 8.* Perciò fu registrata nel fior del buon secolo dalla Signora Luisa Bergalli (a).

CCLX. ARAGONA (Isabella d') figliuola di Alfonso II. Re di Napoli, e sposata a Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano nel 1489. amò la volgar Poesia, ed alcune delle sue Rime si trovano fra quelle di Bernardo Bellincioni in *Milano per Fil. de' Mantegatti 1493. in 4.* V. il Mazzucchelli.

ARAGONA (Tullia d') è da me esclusa da queste memorie, perchè nacque in Roma, comechè da padre Napolitano; nè visse tra noi.

CCLXI. ARANEA (Vincenzio) nato nel 1588. nell'Aquila, si fece Gesuita nel 1609. Insegnò per 9. anni filosofia, e teologia morale nel Collegio Romano, e resse i Collegj di Firenze, di Perugia, e l'Germanico di Roma, e morì nel Romano a' 13. agosto 1653. Diede alla luce sotto il nome d'un suo discepolo: *Afferta de Universa Philosophia libri III. a Marchione Sfortia Pallavicino O.c. in Colleg. Romano publice defensa an. 1625. Romæ typ. Fr. Corbelletti 1615. in fol.* (b).

CCLXII. ARBISO (Niccolò d') di Aversa, giureconsulto fiorì intorno il 1400. e scrisse una *Lectura super Constitutiones Regni*, come attesta Tommaso Grammatico (c).

ARCADI (Giacinto) V. *Falletti Arcadi (Giacinto)*.

CCLXIII. ARCAMONE (Agnello) è troppo noto nella storia del nostro Regno, in cui fece una luminosa comparso sotto il governo del Re Ferdinando I. d'Aragona. Questo Principe lo creò Presidente della R. Camera, e poi Configliere: impiegollo in varie ambascerie, l'investì di più feudi, e specialmente della Contea di Borrel-

(a) Nella raccolta de' Componim. Poetic. delle più Ill. Rimatrici P. 1. p. 130. ove ne riferisce un sonetto. Ivi non se ne dice la patria, onde per conghiettura del cognome la metto tra' nostri scrittori.

(b) V. Sotuello *Script. Soc. J.* p. 778. e' l' *Toppi Bibl. Nap.*

(c) *Decis.* 40. num. 20. ove dice: *Ista ex premissis formaliter tenet antiquus Doctor, & nobilis Judex Nicolaus de Arbiso de Aversa in Lectura, quam fecit super Constitut. Regni.* Il Grammatico cominciò a fiorire sul fine del xv. secolo, e perciò ho messo fiorito Niccolò un secolo innanzi. Di questo Giudice non parla il *Toppi de Orig. Tribun.* bensì il *Tafari Stor. degli Scritt.* T. 2. P. 1. p. 132.

rello. Ma nella famosa congiura de' Baroni del 1586. lo mise in carcere, dubitando, che ci avesse potuto aver parte, essendo cognato del celebre Antonello Petrucci, uno de' capi congiurati: ma non lo fece morire. Gli fu poi resa la libertà dal Re Ferdinando II. In tante disgrazie conservò egli una costanza sì generosa, che fece stupire i suoi stessi nemici, e gli accrebbe presso di tutti la stima, che avean di lui. Morì nel 1510. in Napoli, e gli fu messa sul tumolo in S. Lorenzo un' onorifica e fedele iscrizione dal genero Annibale di Capoa. Scrisse alcune *Additiones ad Constitutiones Regni* (a).

ARCAMONE (*Giuseppe*) Teatino Napolitano, è registrato tra gli *Scrittori d' Italia* dal Co. Mazzucchelli. Ma il P. Vezzosi negli *Scrittori Teatini* T. 2. p. 52. annot. 2. dimostra, che si è ingannato. Ma perchè egli non ha avuta la bontà di avvertirne il lettore al suo luogo (b)?

CCLXIV. ARCAMONE (*Jacopo*) Poeta volgare, ha rime nelle *Poesie Nomiche* di Bat. Manso. *Venez. per Fr. Baba* 1635. in 12. p. 308. V. Mazzucc. *Scritt. d' Ital.*

CCLXV. ARCAMONE (*Ignazio*) nato in Bari circa il 1614. e fattosi Gesuita, dopo compiuti gli studj, andò Missionario nell' Indie Orientali, In Goa imparò la lingua del Regno di Canara, in cui compose varj sermoni per le feste solenni di tutto l' anno per istruzione di que' popoli, i quali furono impressi in *Rachol* nel Collegio de' Gesuiti nel 1668. in 8. (c). Ma oltre a ciò abbiamo di lui alle stampe; *Purgatorii Commentarium Concane compositum* 1663. in 12. senza luogo, ma forse ivi nella stessa stamperia Gesuitica.

CCLXVI. ARCAMONE (*Lodovico*) Napolitano, Minore Osservante, vivea nel 1630. come si raccoglie dalla seguente sua orazione: *Oratio de S. Luca Evangelista, in qua sub Columnæ Symbolo quædam ejus explicantur encomia. Romæ ap. Jac. Mascardum* 1630. in 4. **ARCANGELO da Bari.** V. Bari (*Arcangelo da*)

CCLXVII. ARCANGELO, da Napoli, Monaco Cassinese del Monastero della SS. Trinità della città della Cava, scrisse la storia del sud-

(a) V. Gio. Albino *de Bello intestino*, Cam. Porzio *della Cong. de' Baroni*, Giannone *Stor. Civ.* lib. 28. cap. 5. Toppi *de Orig. Trib.* lib. 4. cap. 12. Tafari *Stor. degli Scritt.* T. 3. P. 1. p. 103. e T. 3. P. 6. p. 61. ed altri.

(b) Il P. Vezzosi registra i suoi Scrittori coll'ordine de' cognomi. Il lettore che non trova al suo sito Giuf. Arcamone, pensa, che gli sia sfuggito; e difficilmente anderà sul dubbio a ricercarne nell' articolo di Francesco M. del Monaco.

(c) V. Sotuello *Script. Soc. J.* p. 392, e l' Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* da' quali non si fa per altro parola del seguente libro di lui.

ARCELLA . ARCERIO . ARCHIPPO . ARCHIROTA. 419

suddetto suo monastero, la quale ivi si conserva MS. comechè imperfetta (a).

CCLXVIII. ARCELLA (*Giustiniano*) Medico Napolitano, diede alla luce: *De ardore urinæ, et stillicidio, ac de mictu sanguinis non puri. Patav. ap. Laur. Pasquaturn 1568. in 8.* Il Tafuri (b) narra, che l'*Arcella* viaggiò per l'Italia, e giunto in Bologna rifiutò una cattedra offertagli, ma accettò l'invito di far per tre giorni pubbliche lezioni di medicina, alle quali concorse con istraordinario applauso tutta la città. Passato indi in Padova, fu accolto con tanta stima e venerazione da que' letterati, che lo pregarono a stampar ivi la suddetta sua opera. Sarà tutta vera cotesta leggenda, ma perchè non dire, dove la lesse?

CCLXIX. ARCERIO (*Francesco*) da Catanzaro in Calabria, e detto dagli scrittori suoi paesani chiarissimo giureconsulto, fu Vescovo di Squillaci per molti anni, e scrisse *De Fide Catholica* (c).

CCLXX. ARCHIPPO, Tarantino, seguace della scuola di Pittagora, si crede, che fiorisse circa 453. anni prima di Cristo. Ebbe la fortuna di campar con Liside suo compagno dal macello, che fece Cilone Crotoniate di presso a 40. Filosofi Pittagorici in casa di Milone, sdegnato di non essere stato tra loro ammesso. Si fa da S. Girolamo in *Rufinum*, che *Archippo* insegnò in Tebe, e da Diodoro Siciliano (d), che insieme con Liside fu de' primi a comentar la filosofia di Pittagora. Si afferma ancora, che scrisse *de Anima* (e).

CCLXXI. ARCHIROTA (*Alessandro*) detto comunemente Napolitano (f), fu monaco, e poi Abate Olivetano, e se è vero, che morì di 120. anni nel 1611. bisogna dir, che nacque nel 1491. (g).

Si

(a) V. Arnoldo Wion *Lignum Vitæ* T. 1. p. 403. e l' *Mazzucch. Scritt. d'Ital.*

(b) *Stor. degli Scritt. ecc.* T. 3. P. 2. p. 290. Ma non cita, che il *Toppi Bibl. Napol.* nè ci fa sapere, donde abbia tratte quelle notizie.

(c) V. Aceti in *Barrium* p. 280. annot. 1. *Zavarrone Biblioth. Calabria*, e l' *P. Fiore Calabr. Illustr.* T. 2. lib. 2. cap. 1.

(d) In *excerpt. Peiresc.* p. 246. V. Porfirio p. 37. e 46.

(e) V. Claud. Mamerto *de Statu Animæ* lib. 2. cap. 7. Tafuri *Stor. degli Scritt.* T. 1. p. 74. e l' *Mazzucch. Scritt. d'Ital.*

(f) Il solo Chioccarelli *de Scriptor. Regni* lo ha detto Barese. Il *Mazzucchelli Scritt. d'Ital.* avverte, che dal Lipenio *Bibl. Real. Philos.* T. 2. p. 448. e dal Catalogo d'Oxford è detto *Archirota* in vece di *Archirota*, onde forse il Fontana ingannato ha fatti due scrittori di un solo nella *Bibl. Legal.* col. 34. Ma in quanto al Catal. d'Oxford l'errore (il quale è rilevato dal Bayle in quest'artic. del suo *Diction. Critiq.*) sarà stato nella 1. ediz. di esso, perchè in quella più accresciuta del 1738. che poteasi dal Sig. Conte osservare, si legge *Archirota*.

(g) Dico s'è vero, perchè non ne trovo molto sicure testimonianze. Il Chioc-

esaminare. Il Catalogo però della Bodlejana di Oxfort così lo riferisce distintamente, ed anche quello della Barberina, comechè questo non ne distingua le parti. Io credo, che il Mazzucchelli si sia ingannato nel registrar come diversa un' opera intitolata: *Raccolta de' fatti de' Re, de' quali si fa menzione nella S. Scrittura*, colle stesse date. Meglio avrebbe fatto a dubitarne almeno col Bayle, e col le Long *Bibl. Sacra* T. 2. p. 613. da lui citati. Ma egli riflette, che quell' opera si dice dedicata a S. Carlo Borromeo, e questa alla Regina Bona, da cui ebbe perciò un' annua pensione di 300. scudi (a). Ma io replico, che questo *si dice* è un error madornale. La Regina Bona era morta fin dal novembre del 1557. onde cotesta dedica è sognata dal Lancellotto. Forse la pensione fu vera, ma l' ebbe dal Re di Polonia, e per quest' altro libro:

3. *De Origine Religionis Christianæ ad Serenissimum Sigismundum Augustum Poloniae Regem*. Il Chioccarelli è il solo, che ce ne dà il titolo, e sebben lo dica stampato, non ne segna l' edizione. Già si è veduto nella risposta del costituito del Franco, che l' *Archirota* avea del credito presso di quel Principe.
4. *Discorsi sopra gli Evangelj delle Domeniche dell' Advento, e della Quaresima*. Firenze 1587. in 8.
5. *Discorsi sopra gli Evangelj dalla Domenica delle Palme sino a tutto il giorno della Pentecoste*. Ivi 1588. in 8. Dedicò quelli al Cardinal di Santa Severina, e questi al Cardinal di S. Marcello.

CCLXXII. ARCHITA Tarantino, figliuolo di Mnesagora, o di Estieo secondo Aristosseno (b), fiorì circa l' Olimpiade 96. Fu uno de' più illustri filosofi Pittagorici, ma non già di Pittagora discepolo, comechè Jamblico l' affermi (c), essendo quegli fiorito tra l' Olimpiade

(a) Tralascio, che lo stesso Mazzucchelli soggiugne: *Quando non s' abbia a credere, che un volume fosse a quello, e l' altro a questa dedicato*. Il Chioccarelli non ha conosciuta la 2. Parte di quest' opera, ed ha creduta che fosse tale quella de' *Discorsi sopra gli Evangelj*.

(b) Si dice, che Aristotile scritto avesse un libro *de Alemeonis, Timæi, & Archyteorum Philosophia*, il quale fu parte forse del libro di lui, *de Philosophia Pythagoreorum*, anche perduto. E da Laerzio *Vit. Philosoph.* si raccoglie, che anche Aristosseno avesse di lui trattato. V. Bruckero *Histor. Crit. Philos.* T. 1. P. 2. p. 1128. §. 12.

(c) Cap. 23. n. 103. E' sembrato duro a molti dotti, come ad Andr. Schmidio *Dissert. de Archyta Tarent.* Jenæ 1683. a Franc. Patrizio *Discuss. Peripat.* T. 2. p. 182. al Dodwello *de Ætat. Pythag.* il rigettar bruscamente la testimonianza di Jamblico, onde si sono alla meglio ingegnati di combinarla colla sicura differenza dell' epoca. Ma, come suol avvenire, hanno avanzate delle cose e prive di fondamento, e ancora più difficili della prima tesi a sostenersi. Onde il Bruckero loda saggiamente il Bentlejo, che senz' alcuno scrupolo

de 60. e 70. e però un secolo innanzi . La fama del suo sapere non solo nella filosofia , ma nella matematica ancora , fu sì grande , che trasse il divino Platone in Taranto per farsi suo discepolo . Egli che univa alla dottrina la virtù , gli comunicò quella , e gl' insegnò anche questa coll' esempio ; dimostrandogli soprattutto la generosa sua amicizia , allorchè campollo dalla morte , a cui Dionigi di Siracusa avealo condannato , scrivendo al Tiranno una lettera conservataci da Laerzio . Ebbe sommo credito nella patria , cui resse per sette anni , sebben le leggi ne restringessero il governo ad un solo . Ma *Archita* meritava cotesta distinzione per averla resa florida e colla saviezza dell' interna amministrazione , e colle tante e non mai interrotte vittorie riportate da' nemici di lei . Imperciocchè sotto di lui vinse sempre l' esercito Tarantino ; e com' egli , cedendo all' invidia , ne lasciò il comando , fu subito preso , e disfatto . Gli antichi sì della sua virtù militare , come dell' umanità , liberalità , e modestia di lui hanno lasciate molte e chiarissime testimonianze , dal *Bruckerò* , e da altri raccolte . Quando morisse , è ignoto , ma *Orazio lib. 1. Od. 28.* lo dice morto di naufragio .

Molto egli scrisse , ma quasi tutto si è perduto (a) ; ed appena abbiamo pochi frammenti di alcune sue opere , ristampati più volte , e da varj , de' quali basterà rammentare quest' edizioni . *Fragmenta ex libris de Bono viro & beato , de Morum doctrina , de Disciplinis , Gr. Lat. interprete Guil. Cantero* , si trovano col libro d' *Aristotile De Moribus. Basil. 1566. p. 465. 481. 485. 486.* Ed accresciuti d' altri frammenti del libro *de Sapientia* , tradotti in latino , ed illustrati con note da *Gio. North* , si trovano fra' *Pythagoreorum Fragmenta. Cantabrig. 1670. p. 15. 37. 39. 43. 76. (b)* . Gli altri poi *Fragmenta ex libro de Lege & Justitia* son inseriti fra' *Pythagoreorum*

polo ha abbandonato *Jamblico* , di cui già sappiamo con altri esempi , che per accrescere la gloria a *Pittagora* poco ha curata la storia , e la cronologia . E però non senza ragione dall' *Anonimo di Fozio , n. 1. ad calc. Porphy. vit. Pyth.* ediz. del *Kusterò* , è stato messo *Archita* per ottavo successore di *Pittagora* .

(a) Due sue lettere , una a *Dionigi il Tiranno* , l' altra a *Platone* , si leggono presso il *Laerzio* , quella nella vita di *Platone* , questa colla risposta di *Platone* nella vita di *Archita* . Il cit. *Schmidio sect. 1. §. 9.* raccolse ancora alcuni detti di lui . Il *Fabricio Bibl. Græc. T. 1. p. 482.* e lo *Stanlejo Histor. Phil. P. 8. p. 822.* hanno dati i titoli delle opere di lui ; intorno a' quali si vuol riflettere , che non di tutti si ha certezza , che denotino opere distinte . E perciò non facciamo memoria di altre a lui attribuite , senza la testimonianza degli antichi .

(b) E senza il frammento del libro *de Sapientia* , sono col *Diogene Laerzio di Enrico Stefano* , alla sua insegna dell' *Oliivo 1594. p. 833.* E soltanto latini sono col *Massimo Tirio Lugd. Bat. 1607. p. 301. 317. 318. 321.*

rum Fragmenta Politica, i quali trovansi in fine *Politicorum Aristotelis Gr. Lat. Basil. 1582. p. 606. e 613.* Il Bruckero par che non dubiti, che il libro *de Universi natura* sia di lui (a), nel quale si spiegano i dieci predicamenti; ma si nega da altri, e piuttosto si fa autore d'un simile libro, che col titolo di *Predicamenti*, o di *Categorie* si attribuisce comunemente ad Aristotile. Non è possibile in sì oscure controversie decidersi, non essendovi altro lume che di debolissime conghietture (b). Da questi pochi *frammenti* raccolte il diligentissimo Bruckero il quasi filosofico sistema di Archita, in venti sentenze, o punti di dottrina distinto, delle quali questo è l'estratto (c). Si dee amar la virtù per se stessa, perchè è buona di sua natura. Ma l'intera sua bontà, e perfezione non può trovarsi, che in Dio, principio, mezzo, e fine del retto, e del giusto; il quale la possiede con piena libertà, e con tranquilla sicurezza, manifestandola nell' eterne sue opere con maestà e magnificenza. L'uomo non può giunger a tanto; ma dee colla mente avvicinarsi a lui, come al vero fonte, ed alla cagione del bene; cui mai conseguirà senza l'acquisto della virtù, la quale è spesso alterata dalle passioni, dal costume, e dalla voluttà. Bisogna però, che non si lasci trasportar dall'eccesso, il quale è nemico della virtù, quanto il vizio; e conservarsi sempre in un giusto mezzo, ch'è più difficile a mantenere nella prospera, che nell'avversa fortuna. Così facendo, diverrà virtuoso, ma non però potrà dirsi subito beato, comechè ogni beato sia virtuoso. Quando poi sarà giunto alla felicità, e farà uso della virtù in questo stato, allora è sicuro d'aver la beatitudine conseguita (d). E ciò basti per conoscere la teologia, e la

mo-

(a) Il testo Greco di esso fu pubblicato da Gioacchino Camerario *Lipsie typ. Ern. Voegolini Constantiensis 1564. in 8.* e in greco e in latino *Venet. 1561. e 1571. in 8.* dice il Mazzucchelli, ed in 4. il Bruckero.

(b) Delle quali la meno inverisimile è forse quella, che l'argomenta dal genio di Aristotile di valersi diligentemente delle cose Pittagoriche. V. il Savi-
vilio *lect. 11. in Euclidem p. 29.* il Fabricio *ivi p. 494.* Sisto Senese *Bibl. Sancta lib. 4. Placcio Theatr. Pseudon. p. 76. n. 245. &c.*

(c) Per altro pare a me, che il Bruckero abbia in due cose mancato: 1. in non radunare sotto lo stesso capo tutto quel che appartiene allo stesso soggetto. Per esempio quattro delle 20. sentenze trattano di Dio, le quali sono intramezzate con altre, che punto non lo riguardano, e sono la iv. la x. la xviii. la xix. onde cagiona tal confusione, che senza riordinarle da se, nulla se ne comprende. 2. Ha mancato nel moltiplicar le sentenze, le quali talora son diverse nelle voci, non nella dottrina. Così la viii. dice: *Nihil aliud esse beatitudinem, quam virtutis in felicitate usum*: e la xiv. *Beatitudinem esse in virtute ad felicitatem adhibita*; il che val appunto lo stesso.

(d) Questa maniera di ragionare fa il più grand' elogio del nostro Filosofo.

morale di *Archita*; passiamo a vedere il suo valor nella matematica.

Egli fu il primo, che conoscendo esser in ogni moto una legge, a cui dee quello ubbidire, cominciò a rinvenirla, e a dimostrarne la ragione, e gli effetti; fu il primo in somma ad adattare alla meccanica la geometria. Onde non è maraviglia, che si debba il merito a lui di varj ritrovamenti sì geometrici, come meccanici (a). Ne diede anche una pruova luminosa nello sciogliere il famoso problema della duplicazione del cubo, o di ritrovare due Medie proporzionali tra due Rette date. Molti furono quelli, che ne tentarono e diedero la soluzione, ma *Archita* fu il primo a darla, come afferma Laerzio citando Platone in testimonio (b). Più altri problemi da lui sciolti furono, e più cose illustrate intorno l'astronomia, e la geografia; giacchè non pare, che possano in altro modo spiegarfi i versi dell' *Od.* 23. del *lib.* 1. d' Orazio, in cui non solo il dice *Misuratore del Mare, e della Terra, e delle innumerabili arenne*, ma ancora *Uomo, che sulle celesti sfere ardito avea di sollevarsi, e di aggirarsi*.

Finalmente si vuol avvertire, che molti altri vi furono di simil nome, ma di oscura fama, i quali debbono dal nostro distinguerfi. Il Tafuri al luog. cit. crede, che uno di essi fu pure Tarantino, ed
auto-

Giusto Lipsio *Manud. ad phil. Stoic. lib.* 3. *differt.* 7. osservò, che la morale di lui in alcuni capi concorda con quella di Aristotile. Il che pruova maggiormente, non aver torto Porfirio, che nella *Vit. Pythag.* num. 53. gli ha rimproverato di aver la più parte delle sue cose involata a' Pittagorici.

(a) Famoso è tra gli altri quello d'una colomba di legno, che il moto delle vere colombe imitava. Il P. Andr. Scott esamina il modo, con cui potè formarsi nella *Magia Univ.* P. 3. p. 251. V'è chi la crede una favola. Per gli altri suoi ritrovati, oltre del Fabricio, e lo Stanlejo V. il Tafuri *Lettere intorno ad alcune Invenzioni uscite dal Regno di Napoli*, inserite nella Raccolta Calogerana T. 6. p. 73. e 78. e T. 12. p. 364. 367. 370. e 372. Nell'asserir le quali per altro sarebbe stato desiderabile, che il Sig. Tafuri avesse fatto più uso delle testimonianze degli antichi, che de' moderni, e anche di nessun nome.

(b) Ivi: *Hic (Archytas) in geometria cubum primus, ut Plato in Republica testatur, invenit.* Il Sig. Ab. Barbieri nelle *Notiz. Ist. de' Matem. e Filosofi del Regno* p. 48. e segg. parla di Archita, e facendo menzione di questo problema dice: „Plutarco (*in Symposiaco*) riferisce, che Platone molto il „ripresè per averlo sciolto meccanicamente, facendo muovere una superficie „cilindrica inverso di una conica, poichè così il rigore e la forza della di „mostrazione si snervava „. Ma il Caval. Ab. Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* T. 1. P. 2. num. xv. scrive, che di essa „favellando il Montucla (*Hist. des Recherch. sur la Quadrat. du Cercle* p. 243.), dice, che benchè essa sia „unicamente speculativa, ci fa però concepire una vantaggiosa idea del suo „autore „. Mi sembrano opposti di molto cotesti due giudizj per poterli conciliare.

autore di un' opera *de Re Rustica*. Il Fabricio, e lo Stanlejo credono, che il trattato *de Arte coquinaria* citato da Ateneo *lib. 12.* col nome di *Archita*, appartenga non a questo, ma all'anzidetto; a cui ancora lo Scaligero *Epist. 132.* citando Eliano, attribuisce un trattato dell'arte militare. Ma a dire il vero, son tutte conghietture, che non hanno fondamento (a).

CCLXXIII. ARCUCCI (Gio. Bat.) Giureconsulto, e Teologo Napolitano (b), fu di dolcissimi costumi, e di varia letteratura. Amò la poesia, specialmente latina, in cui scrisse varie cose; cioè:

1. *Paraphrasis in XII. Fidei articula, Elegia: cum Antonii Mancinelli regulis, in suam veram formam redactis. Neap. ap. Jo. Mariam Scotum 1564.* Il Chioccarelli, da cui solo si riferisce, dice, che questa è una elegante elegia.
2. *Carmina; cioè, Odarum lib. II. ad Sigismundum Augustum Poloniae Regem. Elegia ad diversos: Eclogæ (c). Epistolæ ad diversos. Neap. ap. Jo. Boyum in 8.* In fronte del volume si leggono due lettere, una di Gio. Franc. Brancalone Napolitano al mentovato Re di Polonia in lode dell'autore; l'altra di Giul. Ant. Santorio Arciv. di S. Severina di Roma 1567. all'Arcucci, in cui lo ringrazia per avergli dedicato un *Poema in Christi Natale*, che loda sommamente, e gli dice, che aspetta con desiderio le altre poesie di lui, e particolarmente *quæ de Pii V. Pont. max. laudibus, uti pollice-ris, exarabis (d).*
3. *Naupactiaca Victoria, Poema ad Mar. Carasam Archiep. Neap. ap. Fr. Falcone, & Jo. Ant. Sportello socios 1572. in 8.* Il soggetto di que-

(a) Infiniti altri scrittori oltre de' citati fanno di lui menzione, e specialmente il Vossio *de Scient. math. cap. 48. §. 1. p. 286.* i quali si possono vedere presso il Bruckero, e l' Mazzucchelli.

(b) Com' egli s'intitola nel frontispizio de' suoi libri. Il Toppi *Bibl. Nap.* aggiugne, che fu Cavalier Napolitano; il che non si dice da altri, nè dal Chioccarelli *de Script. Regni.*

(c) Queste son quattro, 1. *Olympias ad Mariam Carasam Archiep. Neapol.* 2. *Epicedium.* 3. *Amynta ad Placidum Sangrium Camerota Regulum.* 4. *Lyda.* L'Epistole poi son cinque, e scritte in verso eroico. Si vuol avvertire, che il titolo di *Carmina* non si legge nel Chioccarelli, da cui ne ho presa la descrizione, ma l'ho messo io per conghiettura, trovandosi nello stesso volume varie poesie.

(d) Intorno all'Arcucci tra le altre cose scrive: *Semper enim tuarum literarum peritiam, bonarum disciplinarum, studiorum, & divinarum, atque humanarum rerum sapientiam maxime commendabo. Vita vero integritati, ac comperitissimorum morum probitati plurimum detuli, ac mitissimi animi tui tranquillitatem nunquam non admiratus, singulari benevolentia complexus sum, ac in futurum incredibili, ut decet, charitate complectar.*

questo poema è la famosa vittoria riportata da' Cristiani contra i Turchi presso Lepanto nell'ottobre del 1571. (a). Molti altri versi di lui son dispersi nelle varie Raccolte di quel secolo. Dal fin qui detto si raccoglie, che fiorì dopo la metà del XVI. secolo, e che fu stimato buon poeta latino. Il Caramella però l'ha avuto in sì poco conto, che nel suo *Museum Illustr. Poet.* p. 143. gli ha fatto questo distico:

*Hujus Sirenis poteris (mihi credito) carmen
Ipsis expansis auribus excipere (b).*

Per altro può opporsi al giudizio del Caramella quello di Bernar. Rota, il quale è di molta sua lode, e l'esprime in un'ode al medesimo Arcucci diretta, riferita dal Toppi, e trovasi negli epigrammi del Rota. Anche Pier Vittorio ne giudicò diversamente, chiamandolo *Variar. Lektion.* lib. 26. cap. 16. *bonum poetam, & omni eleganti doctrina excultum.* E Paolo Manuzio in una lettera, che gli scrisse, la quale è la 13. del lib. 8. del Manuzio, tra le altre cose dice così: *Cum epistolam tuam legissem, valere te ingenio, præstare litteris facile judicavi.*

CCLXXIV. ARCUDI (*Alessandro Tommaso*) nacque in Galatina nel 1655. (c) d'antica e nobile famiglia. Mentre che giovinetto at-

(a) Fu poi ristampato subito nella raccolta intitolata: *In sædus & victoriam contra Turcas, juxta sinum Corinthiacum, non. Octobr. 1571. partam, Poemata varia Petri Gherardii Burgensis studio ac diligentia conquisita, ac disposita. Venet. in typogr. Guerra 1572. in 8.* E di nuovo nelle *Delitiae Ital. Poetar. Ranut. Gheri*, o sia di Giano Grutero T. 1. p. 258. ove pure si ritrova un suo Inno de *Hieronima Columna*, il quale era stato già pubblicato nel *Tempio di D. Gironima Colonna d'Aragona. Padova per Lor. Pasquati 1568. in 4. Par. 2. p. 16.* Il Toppi dice, che scrisse ancora *Nenia in funere Sigismundi supradicti*, le quali forse saranno le stesse, che leggonsi nelle *Rime di diversi in morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia. In Nap. appresso Gius. Cacchi in 4.* Quivi ha rime pure un *Gio. Cola Arcuccio Napolitano.* Un sonetto del nostro *Gio. Batista* si legge a car. 85. dell'*Austria* di Ferrante Carafa, e un altro ben mediocre a car. 77. delle *Rime e Versi in lode di D. Giovanna Castriota ecc. In Vico Equense pel Cacchi 1585. in 4.*

(b) E' il Foscarini ivi soggiugne: *Jo. Bapt. Arcutius Neap. fuit Poeta tam invenustus, tamque insuavis, ut ad ejus carmina ne ebrius quidem dormiret.* Sul quale concettino per altro del Sig. Michele Foscarini direi, che non è giusto; perchè i cattivi poeti anzi, che i buoni, fanno dormire. Al Caramella poi si potrebbe domandare, perchè avendo egli sì poca stima dell'*Arcucci*, si è presa la pena di collocarlo in un museo d'illustri poeti?

(c) Così da' libri Battesimali, e non già in Venezia, come scrive il P. Echard *Script. Ord. P. T. 2. p. 785.* La famiglia *Arcudi* originaria di Corfù fin dal xv. secolo si trova trasferita in Galatina, nobile terra della provincia di Lecce, dalla qual città è distante 12. miglia. E conviene sì a cotesta terra, come al-

la

attendea a' primi studj, piacque tanto la sua indole e vivacità all'Arcivescovo d'Otranto (a), che fu tosto da lui ascritto all'ordine Clericale. Ma poi volle abbracciare l'istituto Domenicano nel 1672. come dalla *Galat. Letter.* p. 49. in cui non ebbe gran forte; sì perchè tratto dal suo genio ad altre applicazioni, trascurò più che non conveniva quelle prescritte nel suo Ordine; sì perchè un certo foco naturale gli fece dimenticar talora la dovuta moderazione (b). Si esercitò nondimeno nella predicazione in varie città del Regno, e fu inteso con plauso in que' tempi (c); onde ottenne il titolo di Predicator Generale (d). Ma le brighe, nelle quali s'immerse, e gli suoi scritti mordaci, misero nella necessità i Superiori a confinarlo nel picciol Convento di Andrano, oscuro villaggio di quella provincia, ove finì di vivere di anni 63. nel 1718. Le sue opere sono:

1. *Miniera d'argutezze scoperta dal Sig. Silvio Arcudi, ed illustrata dal P. Tomm. Aless. Arcudi suo pronipote ecc. al Sig. Clerico Donato M. Mangiò.* Questa operetta di poco conto si trova nella *Galleria di Minerva. Venez. 1696. T. 2. p. 297.*
2. *Anatomia degl' Ipocriti di Candido Malasorte Uffaro (e). Venez. per Gir. Albrizzi 1699. in 4.* Egli prende ad esaminar minutamente in questo libro il vizio dell'Ipocrisia, e perciò gli diede quel titolo. N'è incolto lo stile, e pieno di metafore, e bisticci: ed è così infarcito di passi di autori sacri e profani, che fa perder la pazienza (f).
3. *Galatina letterata. Opreta (così), nella quale si rappresenta 44. Per-*

la suddetta famiglia, l'aggiunto di nobile, perchè entrambe sono state feconde di uomini illustri.

(a) Nella cui diocesi è Galatina. L'Arcivescovo d'allora era Gabriele Adarzo, Spagnuolo Religioso della Mercede. V. *Le due Galatine difese* p. 209.

(b) Dalla sua *Antiparistasi*, inserita nella *Vita di S. Atanasio*, scritta da lui, p. 245. si raccoglie, che fu in Perugia qualche tempo, dove sostenne alcune Tesi teologiche, ed anche in Roma. Forse studiò in queste città il corso teologico, dopo cui si ascende tra noi al grado di Lettore.

(c) Sappiamo da lui (V. *Galat. Letter.* p. 23.), che predicò in Andria la Quaresima del 1693. e del 1705.

(d) V. l'approvazione per la stampa del suo P. Generale, in fronte alla *Galat. Letter.*

(e) Sotto questo nome anagrammatico, non finto, come altri ha scritto, si nascose l'autore, il quale dedicò l'opera al celebre Cardinal Noris. Già prima che uscisse, se ne diede l'estratto nella *Galleria di Minerva* loc. cit.

(f) E pur egli se ne gloriò a segno, che per dar credito alla sua *Galatina*, spiegò nel frontispizio di essa, ch'era stata composta dal P. Arcudi, autore dell'*Anatomia degl' Ipocriti ecc.*

Personaggi, che anno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina (a). All'Eccmo Sig. D. Filippo Bernualdo Orfino ecc. Duca di Gravina ecc. Genova per Gio. Bat. Celle 1709. in 8. Intorno al modo, con cui è scritta questa operetta, basterà dire, che fu scritta dall'autore dell'*Anatomia degl' Ipocriti*. Manifesta la sua poca critica fin nella dedicatoria, in cui, per tacer del resto, dice, che dopo la morte di Raimondo Orfino Principe di Taranto, il quale avea fondato un Convento, ed un Ospedale in Galatina, e dato l'uno e l'altro a' PP. Osservanti di S. Francesco, la sua consorte Maria d' Engenio (maritata poscia a Ladislao Re di Napoli) fece dipingere due volte, osservandosi doppia pittura, una sotto dell'altra, tutta la Chiesa da Giotto Fiorentino ecc. (b). Ma Raimondo morì intorno il 1406. e Giotto era morto fin dal 1336. Il bello si è, ch'egli promette al Duca di Gravina di dedicargli un giorno la storia di Galatina, e di quel Convento ed Ospedale, che stava meditando; di cui se esaminava i monumenti colla stessa critica, non ci rincresce, che non abbiala eseguita. Però non ha dubbio di affermare in fine della prefazione indirizzata alla patria; *verrà certamente il tempo, che da' nostri posteri troppo si stimeranno le mie fatiche: e questo libro ricercato come un tesoro.*

4. *Le due Galatine difese, il Libro e la Patria, in diversi opuscoli raccolti, e dati in luce dal Sig. Franc. Saverio Volante (c).* Ivi (ma in verità in Lecce) per lo stesso 1715. in 8. L'opera dianzi riferita incontrò varie censure e de' suoi concittadini, e di altri di quella provincia. Si lagnavano i primi, che in essa il P. Arcudi avea

(a) Questa terra si chiama indifferentemente *Galatina*, e *S. Pietro in Galatina*. La data di *Genova* è falsa, essendo il libro stato impresso in Lecce, il che non è stato da altri avvertito, e nemmeno dal *Giorn. de' Lett. d' Ital. in Venez.* 1714. T. 18. p. 278. dove se ne ha l'estratto. Nissuno pure ha osservato, che non di 44. personaggi ei parla, ma di 43. Onde alla p. 187. la qual è l'ultima, avvisa i suoi concittadini di tal apparente mancanza, e li prega a numerarli meglio, cominciando dal primo foglio, cioè dal frontispizio, in cui è il suo nome; e così il numero di 44. sarà compiuto.

(b) Anche cotesta del far dipingere tutta la Chiesa due volte, e da un Pittor come Giotto, che si facea pagar profumatamente, è difficile ad inghiottirsi. Il *Giorn. d' Italia* ivi nel dar l'estratto, ha registrata una tal leggenda, togliendone solo la *doppia pittura*. Ma non fa onore a' dotti autori di esso di non aver avvertito, che un contemporaneo di Dante, qual fu Giotto, non potea esserlo del Re Ladislao.

(c) Questo sì, ch'è nome finto; anzi nella prefazione a' *Lettori* cotesto finto Sig. *Volante* si dice nipote dell'autore.

avea fatto di loro troppo svantaggioso ritratto (a); e per isfatarla cominciarono ad attaccarne l'elocuzione, l'ortografia, e lo stile; dissero, ch'era povera di notizie, che contenea degli articoli di personaggi non letterati ecc. Altri poi, come il Vescovo di Nardò Ant. Sanfelice, lo censurarono, che avesse detto nativo di Galatina Gio. Barlà, uno de' predecessori di lui in quella Chiesa. Altri, come l'Ab. de Angelis, che avesse dato al famoso Pietro Galatino il casato *Colonna*, in vece di *Mongiò* (b). Rispose dunque il P. Arcudi a tanti, e sì diversi nemici con questi opuscoli, i quali sono mordacissimi, scritti male, e ciò ch'è peggio, sostengono per lo più cattive cause, di due in fuori, ne' quali risponde al Vescovo Sanfelice, ed all'Ab. de Angelis, osservando in essi più decenza e moderazione. E'l motivo della diversità è chiaro, in questi avea ragione, onde risponde agli Avversarij co' documenti, non colle ingiurie; al contrario in quelli, perchè avea il torto (c).

5. *Prediche Quaresimali. Lecce pel Mazzei 1712. in 4.*

6. *S. Atanasio Magno, ed Ammirabile. Idea d'un sacro Eroe perseguitato da tutto il Mondo. Istoria... data in luce, e difesa da alcune freddure critiche con una Antiperistasi da Ant. Dolce Ursado.*

(a) Basta leggere la lettera di lui *alla sua Patria* premeffa alla *Galat. letter.* per convincersi della giustizia della lagnanza.

(b) Come il de Angelis avea sostenuto nella vita del Galatino pubblicata nelle sue *Vite de' letterati Salent.* T. 2. in fine.

(c) Si difende dalla taccia datagli nello stile, nell'elocuzione, nell'ortografia ecc. col dire, ch'egli bada alle cose, non a coteste bagattelle, e si cuopre coll'esempio de' grandi uomini, che cita, e spesso fuori di proposito. Ma a quali cose badava egli? Finalmente il suo libro non contiene trattati delle scienze più sublimi; e gli si oppose non già, che non meritasse gli onori della *Crusca*, ma ch'era pieno di voci barbare e di errori madornali in grammatica. Ed in ciò non v'è esempio, che scusi. E poi intorno le cose già ne ho dato un saggio, non rilevato da' suoi avversarij, e ne potrei dar cento. Il dir appresso, che ha fatto quel pessimo ritratto de' suoi concittadini, perchè si vergognassero, e si rivolgessero al bene, avendo detta la verità; è risponder con nuova ingiuria. Non tutte le verità si vogliono dire. Il chiamar increduli coloro, che tacciato l'aveano di aver inserito tra' letterati Galatini alcuno di santa vita, ma non letterato, è un ripiego indegno. La santità del costume merita la prima e vera lode; ma ogni cosa a suo luogo. Egli dice nel frontispizio della *Galat. letter.* che ci si rappresentano 44. *Personaggi, che anno illustrato colle LETTERE la loro patria*: e poi tra essi si trova un Venerabile Cappuccino, un Beato, ed un altro Venerabile de' Min. Osservanti, un Angelo d'Aruca, il quale è il primo, descrittoci per un Catone della patria, un Tuccio Barlà Legato del Papa in Constantinopoli, e simili. Dunque posto anzi avesse *Galatina*, non *letterata*, ma illustrata da 44. *Personaggi insigni in santità, in lettere, ed in armi, e nessuno potea condannarlo.*

Tom.I.

H h h

Sadoro (nome finto preso dall'autore). *Lecce per Oronzio Chiriatti* 1714. in 4. Nella lettera, che si legge sul principio, l'autore fa motto di qualche sua traversia, onde prese per sua consolazione a scrivere la vita d'un sacro Eroe perseguitato. Ma il caso era ben differente.

7. *Orbis rectus. Lycii penes Chiriatti* 1719. in 8. In quest'opera postuma (a), divisa in 8. capi tratta della Divina Provvidenza; ed anche in essa ha avuti in mira i suoi travagli.

CCLXXV. ARCUDI (*Angelo*) di Soletto (b), in cui fu Arciprete, scrisse un opuscolo *degli abusi de' Greci*, diretto all' Arcivescovo d'Otranto nel 1580. il quale dovette essere Marcello Acquaviva. Si conservava originale dall'anzidetto P. Arcudi, comechè per incuria fosse stato in parte consumato.

CCLXXVI. ARCUDI (*Antonio*) figliuolo del mentovato Angelo, ed Arciprete di Soletto, sua patria, fu molto versato nella Greca liturgia, onde compose: *Breviarium Græcum, sive novum Anthologion absolutissimum, & accuratissimum ad Nocturno-Diurnas Horas Canonicas, ac preces recitandas compositum, atque collectum juxta ordinem antiqui & catholici exemplaris ex traditione SS. PP. Sa-*

(a) Essa è stata ignota a tutti, e fu pubblicata dopo la morte di lui dal fratello Ant. Arcudi, Sacerdote secolare. In fine della stessa vi è segnato il dì 2. di luglio 1717. giorno, in cui l'autore aveala terminata. Lasciò pure, o almen dovea lasciare varie opere MSS. delle quali alcune furono annunziate fin dal 1697. nella *Galler. di Minerva* T. 2. p. 307. ed altre a car. 7. delle sue *Prediche Quaresimali*; dove se ne possono leggere i titoli, da' quali si ricava, che non fossero molto interessanti. Ho stimato perciò di non tesserne il noioso catalogo, anche perchè più non esistono. Per altro come il numero di esse è circa 20. si può credere, che della parte maggiore n'avesse egli appena immaginati i soli titoli. Tra queste ve n'era una intitolata: *Lettere di ragguagli allegorici*, che s'è creduta stampata dal Sig. Ab. Soria nelle *Memor. degli Stor. del Regno ecc.* p. 48. comechè dica d'ignorarne l'edizione. Ma io temo, che siasi ingannato, perchè sì i Sigg. Canonici de Leo di Brindisi, come il Sig. Baldassarre Papadia di Galatina, dopo molte diligenze, mi hanno assicurato di non esser mai venuta alla luce. Vi erano di più alcune sue poesie, ma da un saggio, che se ne legge nelle *due Galatine difese* p. 245. ecc. si raccoglie con sicurezza, che fosse il P. Arcudi anche peggior poeta, che profatore.

(b) Una delle terre della provincia di Lecce, in cui si parla greco, ed è distante un solo miglio da Galatina. In essa fu Arciprete di rito greco il padre del nostro *Angelo*, e però vi condusse la famiglia, la quale vi restò stabilita; perchè in essa con raro esempio il governo di quella Chiesa passò sempre da padre a figlio per lo spazio di oltre ad un secolo. V. Arcudi *Galat. Letter.* p. 20. Diverso da questo fu *Gio. Angelo Arcudi*, avo del P. Arcudi suddetto, il quale ivi p. 7. ne riporta un sonetto.

PP. Sabæ, & Studita &c. Romæ typ. Vaticanis 1598. in 8. (a). Visse la più gran parte di sua vita in Roma, nè si fa quando morisse. Fu padre del seguente

CCLXXVII. ARCUDI (*Francesco*) nato in Soletto, dove fu Arciprete anch'egli, visse molto in Roma, prima nel Collegio Greco, ove fu instruito, e poscia in casa Barberini, essendo stato ajutante di studio di Francesco Barberini, che poi divenne Cardinale. Ebbe molta cognizione delle lingue Greca, e Latina, e in entrambe compose *elegantissimi versi* (b). Il P. Arcudi *Galat. Letter.* p. 23. afferma, ch'egli *trasportò in latino molte opere de' Padri Greci*; e l' *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.* soggiugne, che sarebbe stato bene a nominarle. Ma forse quegli non le seppe. Abbiamo però notizia, ch'egli travagliò molto per ordine del Card. Franc. Barberini nel collazionare sei antichissimi MSS. delle Librerie Vaticana, Barberina, d'Altemps, e Sforza, contenenti le lettere di S. Isidoro Pelusiota, e ne segnò le differenze, e le varie lezioni in un volume di esse dell'edizione di Parigi (c). Del qual volume avendo il P. Pietro Possino avuta la comodità dal Cardinal medesimo, e vedutane l'importanza delle annotazioni, stimò necessario di pubblicarle, aggiugnendovi alcune sue riflessioni. Onde si può dire con verità, che il fondo dell'edizione, fatta dal Possino delle lettere di quel S. Padre, sia del nostro *Arcudi* (d). Fu poi per la sua pietà e dottrina promosso a' 19. dicemb. 1639. alla Chiesa di Nusco nel Principato *ultra* (e); ed essendo già designato Vescovo di Andria nella

Pro-

(a) Il titolo greco di questo libro dedicato a Clemente VIII. è *Ναὶν Α'ρ-
σολόγιον*. V. Allacci *de Libr. Eccles. Græc.* p. 104. Il P. Arcudi *Galat. Letter.* p. 21. afferma, che di esso oggi si servono tutti i Greci. Ma l'Eritreo *Pinacoth.* 2. num. 23. scrive: *Qui liber ab orientis ecclesiis exploditur ac rejicitur; solum eo utuntur Monachi S. Basilii Cænobii Cryptæ Ferratæ, cum faciunt iter, vel absunt a cænobio.*

(b) V. l'Eritreo *Pinacoth.* 2. num. 23. e l' *Crasso Istor. de' Poeti Greci* p. 245. L' Allacci nella *Diatr. de Georgiis* num. 58. lo dice *rerum ecclesiasticarum scientia, & Christiana pietate conspicuum*, e confessa di aver avuta da lui la prefazion greca, che ivi pubblica, del trattato *de timore divinatorum Judiciorum* di Giorgio d'Alessandro, di cui V. il nostro articolo.

(c) La quale sarà stata quella *cum not. Jac. Billir Prunæi, Contr. Rittershusii, & Andr. Schotti. Paris. ap. Ægid. Morellum 1638. in fol.*

(d) Eccone il titolo: *Collationes Isidoriane, quibus S. Isidori Pelusiota epistole omnes hætenus editæ cum multis antiquis MSS. Codd. comparantur, sup-
plentur, & emendantur, ex Biblioth. Barberina, studio Petri Possini. Romæ typ. Fabii de Falco 1670. in 8. V. Giorn. de' Letter. 1672. in Roma pel Tinassi in 4. p. 109. ecc.*

(e) Il *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.* dice, che fu prima Vescovo di Policastro:

Provincia di Bari, prima di lasciar la sua prima diocesi, fu rapito da immatura morte nell'età appena di 45. anni nel 1641. nella terra di Bagnuolo, ove fu sepolto nella Chiesa Collegiale (a).

CCLXXVIII. ARCUDI (*Silvio*) nato in Galatina nel 1576. (b) fu medico di professione, e di molta stima; ma coltivò ancora le altre scienze, e la poesia, come si ricava dal lungo catalogo delle opere sue MSS. cui il cit. P. Arcudi conservava presso di sé. Queste sono nel numero di 60. cioè di 33. Latine, e di 27. Volgari, fra le quali, se può giudicarsene da' titoli, ve ne sono alcune interessanti; e però ho stimato di trascriverle qui tutte.

Opere Latine. 1. *Anticardanica de abusu medicorum*. 2. *De laudibus Absintii*. 3. *Opuscula* num. 30. *Medicinalia*. 4. *Quæstiones* 80. *in lib. 4. Meteororum*. 5. *Quæst. Logicales*. 6. *De morbis puerorum*. 7. *Defensiones Plinianæ*. 8. *Compendium Medicinæ*. 9. *Quæst. Miscellanæ*. 10. *De Ente & essentia*. 11. *Commentaria in historias Epidemiales Hyppocratis*. 12. *De macula Lunæ*. 13. *De causis scintillationis stellarum*. 14. *De nobiliori modo vivendi antiquorum*. 15. *Problemata varia & multa*. 16. *Canones Balneorum, deque nonnullis Puteolanis Balneis, de arenis, & Sulfataria*. 17. *Morbi novi, res novæ & mirabiles*. 18. *De multiplici combinatione enunciationum, earumque sufficientia, & numero, qui est 2448*. 19. *Commentaria magna in Catonem*. 20. *Carmina, Hymni, Anagrammata sacra & moralia*. 21. *De Sudoribus*. 22. *De Toto*. 23. *De Hirundinibus*. 24. *Liber medicus*. 25. *Contradictiones in Galenum*. 26. *Opuscula varia rerum*. 27. *Pomarium Historiar. Galeni*. 28. *De Mirabilib. auscultationibus*. 29. *Orationes ad Populum*. 30. *Cronimetrologia*. 31. *De Amicitia*. 32. *De Situ S. Petri* (c). 33. *De S. Petri origine, & situ*.

Ope-

errore, che avrà copiato dal P. Arcudi, il quale scrive di *Belicastro*. Ma o sia *Belcastro*, o *Policastro*, è sicuro, che ciò è falso, come costa dalla serie de' Vescovi di quelle Sedi presso l'Ughelli *Ital. Sacra*.

(a) Il Mazzucchelli seguitando il P. Arcudi *loc. cit.* fa l'artic. di *Nuzzo Arcudi*, il quale fiorì verso il 1513. in cui per cagion di peste fu provveditore della sua patria Galatina, e compose perciò un'ode latina a guisa di orazione deprecatoria, intitolata *Natalis Christi*. Mi par assai poco per registrarlo tra gli scrittori.

(b) Egli nacque secondo il P. Arcudi *Galat. Letter.* da Gio. Angelo, uomo dotto ed erudito, e che (soggiugne il Mazzucchelli) *principalmente si dilettò di poesia*. Ma egli si è ingannato, perchè il *Gio. Ant. Arcudi* poeta, di cui riporta un sonetto il P. Arcudi ivi p. 7. e ne parla p. 30. fu avo di questo Religioso, e 'l *Gio. Angelo* fu tritavo, perchè padre di Silvio, bisavolo del medesimo.

(c) Cioè di S. Pietro in Galatina, come pur si chiama la terra di Galatina.

Opere Volgari. 1. *Idea del Teatro medicinale*. 2. *Dell' Astrologia, e sua origine*. 3. *Centurie di concetti sopra alcuni passi della Div. Scrittura*. 4. *Sei Panegirici di S. Giuseppe*. 5. *Orazioni diverse in diverse materie*. 6. *Imprese varie*. 7. *Gl' inaspettati casi: tragedia*. 8. *I falsi Schiavi: commedia*. 9. *Trattato delle Cifre*. 10. *Poesie varie in 8. volumi*. 11. *Discorsi sopra la cenere piovuta nel 1631. e vomitata dal Vesuvio*. 12. *Antichità, e governo di Genova*. 13. *Esposizione di alcuni sonetti*. 14. *Concetti sopra tutti i Salmi*. 15. *Il Fiore eterno*. 16. *Grandezza della Civetta*. 17. *Dialoghi morali*. 18. *L' uomo ben composto*. 19. *L' Eccellenze della Corona di nostra Signora*. 20. *La Calamita de' cuori, lodi di M. Vergine*. 21. *Il Parto di M. Vergine del Sannazaro, tradotto in ottava rima*. 22. *Mausoleo nella morte di Alf. Arcudi suo fratello, e di tre figli*. 23. *Cronica di S. Pietro in Galatina*. 24. *Le miserie dell' uomo*. 25. *Il Demonio*. 26. *Della Natura delle Api*. 27. *M. Vergine Pellegrina (a)*.

Da ciò si vede, che fu uomo indefesso nella fatica; ed oltre a ciò egli ricercava con premura le opere MSS. de' letterati, e ne prendea copia di sua mano. Morì nella sua patria di anni 70. nella notte de' 5. di agosto 1646.

ARDERICO di Salerno. V. Salerno (Arderico di).

CCLXXIX. ARDIA (*Gio. Antonio*) nacque in Napoli circa al 1654. e si fece Gesuita a' 18. gennajo 1668. Fu insigne Predicatore, ed uomo affai faceto ne' discorsi familiari. Visse per lo più nella Casa Professa di Napoli; ma morì in Messina intorno al 1724. Diede alle stampe:

1. *Tromba Apostolica all' orecchio del peccatore assonnato in seno alla colpa mortale; cioè Prediche, ed Essercizj per le Ss. Missioni, tratti dalle Opere Spagnuole di Monsig. Gius. Borgia Vesc. di Cadice. Nap. per Leon. Gius. Sellito 1703. T. 2. in 4. (b).*
2. *Tromba Catechistica, cioè Spiegazione della Dottrina Cristiana. Nap. per M. L. Muzio 1713. Voll. 3. in T. 2. in 4. (c).*

3. *Trom-*

(a) Già si è veduto nell'articolo del P. Arcudi, ch'egli illustrò, e diede alle stampe un'altra opera, appena sbozzata da Silvio, col titolo di *Miniera delle argutezze*.

(b) Il Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* ne registra un'edizione pur di Napoli dello stesso anno per M. L. Muzio, e un'altra di Venez. per N. Pezzana 1727. in 8. gr. Io non le ho vedute, ma son sicuro, che la da me riferita è vera, ed è la migliore; comechè non sia la prima, la qual'è anche di Napoli 1695. in 4. Del resto il Sig. Conte ha commesso più di un fallo nell'edizioni delle opere di questo scrittore.

(c) Quell'opera è divisa in 3. Parti: nella 1. trattasi di quanto appartiene alla teorica di nostra S. Fede, e vi sono alcuni sermoni intorno alla stessa ma-

te-

3. *Tromba Quaresimale*. Ivi per lo stesso 1704. T. 2. in 4.
4. *Tromba Mariana*, cioè *Panegirici, Sermoni, Panegirici Morali, e Novene sopra i misteri, e festività principali della B. V. Madre di Dio, divisi in 2. Parti*. Ivi 1720 in 4. Sì questa, come l'opera antecedente furono ristampate in Venezia. Ne avea l'autore promessa un'altra col titolo di *Tromba Dominicale*, ma come se ne ignora la stampa, forse non la diede in luce prevenuto dalla morte.

ARDINGHELLI (Agostino). V. *Gravina* (Domenico).

CCLXXX. ARDIZZONE SPINOLA (Antonio) di famiglia originaria Genovese, nacque in Napoli a' 13. maggio 1605. (a), e a' 18. maggio 1625. professò l' Instituto Teatino. Fu uno de' primi compagni del P. D. Pietro Avitabile, nell' intraprendere le missioni delle Indie Orientali, per le quali partì nell' ottobre del 1639. L' operato da lui per lo spazio di otto anni, che ivi si trattenne, si narra distintamente dal Silos, e dagli altri storici Teatini. A' 5. febr. 1648. fu di Goa inviato in Lisbona per affari della missione, ch' egli spedì felicemente. Ed avendo colla sua virtù e dottrina acquistato sommo credito in quella Capitale del Portogallo, ottenne di fondare in essa la prima Casa del suo Ordine col nome di S. Maria della Divina Provvidenza. Ivi era ancora nel 1680.; ma come si può raccogliere dall' edizioni di alcune sue opere, pare, che non molto dopo ritornasse in Italia, e in Napoli, dove morì decrepito nel 1699. Scrisse:

1. *Nascimentos da Magestade del Rey nostro Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparados pe la Divina Providencia, e celebrandos na solemnidade do Espozo da Virgem S. Josef a os 19. de Marzo de 1649. con que cumpio 45. annos. Em Lisboa, officina de Paulo Craesbeec. K. annos 1650. in 4. (b).*
2. *Sermão de Sagrado Comunhão que na Metropolitana, e Primacial Sede Goa, Pregovo Padre D. e. c. na solemnidade de Corpus Christi a os 15. de Junho de 1645. Em Lisboa per Ant. Alz. Imp. del R. N. S. 1648. in 4.*
3. *Suadades da India manifestadas as Magestades de Portugal na*

So-
teria: nella 2. de' precetti del Decalogo: nella 3. de' Sacramenti sì in generale, come di ciascheduno in particolare. Nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. in Venezia*. T. 15. p. 450. fu annunziata con onore e per la materia, e per l' ordine, e per lo stile, in cui è scritta.

(a) Come da' *Notamenti sopra la vita del P. D. Ant. Ardizzone Spinola C. R.* che si conserva nell' Archivio de' PP. Teatini di S. Silvestro a Montecavallo in Roma, *caffett. 32. fasc. 3. num. 39. V. Vezzoli Scrittori Teat.*

(b) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* ha errato nel dir composte queste, e le seguenti opere in lingua Spagnuola; essendo scritte, come ognun vede, in Portoghese.

Solemnidade de gloriosos Apostolo S. Thomè a os 12. de Dezembro de 1648. en a Capella Real O.c. Lisboa na officina Craesbeec Kiana 1652. in 4.

4. *La figura di Peccatore rappresentata in Gerosolima da N. S. G. Cristo. Genova per Ant. Casanova. 1684. in 4. in Portoghese; e poi volgarizzata Nap. per Salv. Castaldo 1688. in 4.*

5. *Lettera responsiva intorno alle ostilità usate da N. N. contro di Genova al Sig. N. N. a Torino. In Genova 1684. in 4.*

CCLXXXI. ARDOINO (*Gio. Batista*) di nobile famiglia nacque, e morì in Cosenza nel XVI. secolo (a). Egli illustrò la rinomata Accademia della sua patria, a cui fu ascritto, coltivando la volgar Poesia, in cui si distinse. Essendogli mancata nel fior degli anni la moglie Isabella Quattromani, da lui molto amata, ne pianse, allo stil de' poeti, amaramente la perdita in varj poetici componimenti, i quali raccolti furono, e pubblicati con questo titolo: *Rime di Gio. Bat. Ardoino in morte d' Isabella Quattromani. Nap. per Gius. Cacchi 1590. in 8.* Il Marchese Spiriti al luog. cit. afferma, ch' esse son formate sul modello de' buoni autori; ma l'uniformità de' pensieri, e l'irregolare punteggiatura fanno, che di poche in fuori (b) non si leggano con molto piacere. In fronte di esse ritrovasi un breve elogio dell'autore, tolto da quelli inediti di Montfig. Paolo Regio. Ed in fine si leggono alcune lettere di Accademici Cosentini, ed alcuni sonetti di Angiolo di Costanzo, di Galeazzo degli Angeli, di Gir. Ruscelli, e di altri (c).

CCLXXXII. AREANIA (*Vincenzo di*) di Muro, città della Basilicata, fu Domenicano. Il P. Valle ci ha lasciata di lui la seguente memoria (d): „*F. Vinc. d'Areania di Muro figlio del Convento di S. Catarina Martire di Recigliano (in Principato citra), Predicator Generale, persona nell' orare, predicare, scrivere, d' onora-*

„ to

(a) S' ignora parimente l' anno della nascita, che della morte di lui. V. Spiriti *Scritt. Cosentini* p. 114. le cui memorie mi son di guida in quest' articolo, non avendone fatta menzione nè il Chioccarelli, nè il Toppi.

(b) Come sarebbe un *Centone* assai bello, e felicemente condotto, tutto di versi del Petrarca a forma di Capitolo, che comincia:

Che debbo far, che mi consigli amore?

Lo stesso Spiriti poco dopo soggiugne, che il *Canzoniere* dell' *Ardoino* non ha verun altro lirico componimento, se non che solo 100. sonetti ecc. Ma egli era si dimenticato del suddetto Capitolo da lui mentovato.

(c) Fu uomo riputato nella patria, da cui fu inviato in Roma, per agevolare la venuta de' Gesuiti in essa.

(d) *Compend. de' più ill. PP. dell' Ord. de' Pred. della Prov. del Regno de Napoli* p. 319. Lo stesso dietro a lui dicono il Toppi *Bibl. Nap.* l' *Echard Script. Ord. P.* T.2. p.457. e l' *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.*

„ to e celebre nome, scrisse diversi Trattati, i quali son andati di-
 „ sperfi per diverse mani, de'quali uno è intitolato: *Triumphus San-*
 „ *ctorum Dominicanæ Religionis*: un altro intitolato *Gesù e Ma-*
 „ *ria*, il quale presentò al Sig. Duca d'Osuna Vicerè di Napoli: un
 „ altro intitolato: *Diversorium Scripturale, Mariale B. Mariæ Vir-*
 „ *ginis*, ed un *Quadragesimale*. Però non sono in luce, perchè mo-
 „ rendo nel Convento di S. Bartolommeo di Campagna (*in Princi-*
 „ *pato citra*) l'anno 1628. tutti i suoi scritti, come s'è detto, anda-
 „ rono in mano di diverse persone „.

CCLXXXIII. AREILZA (*Gregorio*) di nobil famiglia originaria Spa-
 gnuola nacque in Napoli nel 1609. ed abbracciò l'Instituto Domeni-
 cano nel Convento di S. Maria della Sanità nel 1631. affigliolato però
 a quello di S. Spirito della stessa città. Colla sua pietà e dottrina
 giunse a goder di una straordinaria stima in tutto l'Ordine, e nel-
 le due Sicilie. Carlo II. Re di Spagna lo nominò Vescovo di A-
 riano nel 1687. Ma egli, che avea finalmente ottenuto dopo tanti
 luminosi impieghi, di ritirarsi nella solitudine del suo Convento,
 rispettosamente, e costantemente rifiutò di addossarsi il terribil pe-
 so del Vescovado. Finalmente pieno di anni, e di meriti finì nel
 Convento stesso di vivere a' 4. febr. 1691. Scrisse: 1. *Stimoli alla*
sacra solitudine. Nap. 1677. e di nuovo ivi per *Gius. Roselli* 1685.
in 8. -- 2. *Tesoro nascosto nel giusto*. Ivi per *M. A. Ferro* 1681.
in 8. (a). -- 3. *Sposizione del Pater noster*: questa restò MS. pres-
 so i suoi Religiosi.

CCLXXXIV. ARENA (*Gio. Tommaso*) Napolitano, nacque ne'pri-
 mi anni del secolo XVI. e fiorì nella volgar poesia con non ordi-
 naria lode, come dimostrano le poche rime di lui, che si hanno
 alle stampe (a), e le altre inedite, che si conservano in un Codi-
 ce Cartaceo in 4. dello stesso secolo, e forse autografo, dall'erudi-
 tissimo P. Ireneo Affò Min. Osservante, Vice-Bibliotecario della
 Ducal Biblioteca di Parma, il quale mi ha gentilmente comuni-
 cate le seguenti notizie. Cotesto Codice è intitolato: *Rime di Gio-*
van-

(a) Il Mazzucchelli segna l'edizioni di coteste due opere del 1651. Ma te-
 mo, che siasi ingannato; essendo ignote a tutti i nostri scrittori. V. Echard
Script. Ord. Præd. T. 2. p. 728. e Milante *De Vir. Ill. S. M. Sanit.* p. 212.

(b) Cioè tre sonetti nel *Tempio a D. Giovanna d' Aragona ecc. Venez. per*
Plinio Pietrasanta 1554. *in 8.* pag. 327. e sedici nelle *Rime scelte di Diversi*
Par. 2. p. 84. *Venez. per G. Giolito* 1563. *in 8.* Il Mazzucchelli negli *Scritt.*
d'Ital. osserva, che non si trovò alcun componimento dell'*Arena* nella *Rac-*
colta dell'Atanagi, impressa in *Venez. per Lod. Avanzo* 1565. T. 2. *in 8.* come
 asserisce il Crescimbeni nell'*Istor. della Volg. Poes.* T. V. p. 229. num. 56. Ma
 bensì se ne leggono in fine delle *Rime di M. Agostino Rocchetta. In Fioren-*
za per Lor. Torrentino 1558. *in 8.*

A R E N A .

vantomaso Arena al Signor Vespasiano Gonzaga Colonna; a cui l'autore presentolle prima del 1545. fin al qual tempo questo Signore nato in Fondi a' 6. dicembre 1531. si trattenne in Napoli presso D. Giulia Gonzaga sua zia (a). E però tutte le cose, che di se narra in esse l'autore, debbono intendersi innanzi al 1545. accadute. Ciò posto, ci fa sapere che affai presto ebbe la disgrazia d'innamorarsi di una donna, detta da lui *Flora*; onde in un sonetto dice:

*Ecco io, che su tre lustri appena hor varco,
Che molli ho gli occhi, & tormentato il fianco.*

Ma nel meglio gli convenne abbandonar lei, e la patria per motivo d'onore, e seguir un qualche Signore per lungo, e disastroso viaggio. Fu in questa occasione in Roma; ma non so, se allora o piuttosto dopo vi si trattenesse tanto da frequentar l'Accademia dello Sdegno, di cui fu principale ornamento (b). Fu molto travagliato da dolori, e in tale stato scrisse, come suole accadere, spiritualmente rivolgendosi a Dio. Alcuni di questi componimenti son diretti a' letterati: come uno ad un certo *Manilio* colla risposta, uno ad un tal *Passarello* poeta, un altro si riconosce scritto a *Laura Terracina*, ed un è diretto ad *Annibal Caro*, nelle cui rime però non si trova la risposta. Si sa nondimeno, che l'*Arena* fu suo amico, e che a richiesta del Nizolio prese la penna in favor di lui nella fatal contesa del Caro col Castelvetro (c). La qual cosa pur dimostra, che il suo parere era dal Nizolio e dal Caro tenuto in pregio. E da ciò potrebbe rilevarsi, che l'*Arena* fosse in quel tempo in Venezia, cioè nel 1559. ove credo era il Nizolio; nè so altro di lui, nè quando finì di vivere (d).

ARENIF (Oronali) V. Alferi (Antonio) .

CCLXXXV.

(a) In fatti dal secondo sonetto si raccoglie, che Vespasiano era giovanetto, dicendogli così il Poeta:

*Vespasian, che'n sì poch'anni eguale
Sendo a i primi & ne l'armi, & ne le carte
Poggiate ove mortal vista non sale.*

(b) Come dicono il Crescimbeni, e l'Mazzucchelli, senz'addurne alcuna testimonianza. Entrambi scrivono, che cotesta Accademia fu istituita circa la metà del sec. xvi. Ma secondo il Quadrio, essa fioriva a' tempi di Paolo III. e perciò potrebbe coll'epoca di questo viaggio combinarsi.

(c) V. la lettera del Caro a Bened. Varchi, segnata di *Roma alli 16. di Dicembre 1556.* tra le *Lettere Serie, Erudite, e Familiari di diversi Uomini Scienziati ecc. Venez. per Dom. Occhi 1735. in 4. pag. 201.* Non trovo però, che altri abbia avvertita questa notizia, e nemmeno il Muratori, il Fontanini, e Apostolo Zeno, parlando di quella disgraziata controversia.

(d) Sarà ben però l'avvertire due notabili cangiamenti, che si osservano in

CCLXXXV. ARESA, nativo della Lucania, fu uno degli illustri Filosofi Pittagorici; onde al riferir di Jamblico al cap. 38. insegnò dopo la morte di Lida nella medesima scuola di Pittagora, e scrisse un libro *della Natura dell' Uomo*, mentovato dallo Stobéo nell' *Eclog. Physic.*

AREZZO (Paolo d') V. Burali (Paolo).

CCLXXXVI. ARGENTI (Niccolò) fu, com'io credo, Napolitano, o almen del nostro Regno, perchè ha 17. sonetti, lavorati sulla buona maniera, fra le *Rime scelte di varj Ill. Poeti Napoletani. In Firenze* (cioè Napoli) a spese di Ant. Muzio 1723. in 8. Vol. 2. pag. 297. Ne ha pure tra le *Rime d'alcuni illustri Autori viventi, aggiunte alla scelta d'Agostino Gobbi. Venez. pref. Lor. Basoggio 1739. in 12. pag. 690.*

CCLXXXVII. ARGENTINO (Ottavio) da Taranto, Accademico Infuriato di Napoli, detto l'*Ardente*, Umorista di Roma, e Gelato di Bologna, diede alle stampe: 1. *I felici infortunj, commedia* (in prosa). *Venez. per Evang. Deuchino 1622. in 8.* -- 2. *L'Angelica Amante, commed.* (in prosa). *Nap. per Dom. di Ferrante 1623.*

due sonetti dell'*Arena*. Il primo è stato fatto ad arte dal Ruscelli (impostor conosciuto), nel cui citato *Tempio a Donna Gio. d'Aragona* nel terzo de' sonetti, che ivi ha stampati dell'*Arena*, il secondo *Quadernario* si legge così:

*Et io, Donna Real, con zelo ardente
Scorto da l'alto, e raro valor vostro
A sacrarvi devoto opra d'inchioostro
Vengo con sì felice e dotta gente.*

Ma nel MS. del lodato P. Affò si legge:

*Et io, Signor, di riverirvi ardente
Scorto da l'alto, & raro valor vostro
A sacrarvi devoto opra d'inchioostro
Vengo lungi dal volgo, & da la gente.*

Il secondo cangiamento è accaduto al sonetto, che nel suddetto Codice è indirizzato al Caro, e comincia:

*CARO ben degno al Mondo d'esser caro
Via più che tutti altri scrittori illustri,
Et che'l Tebro per voi s'orni, & illustri,
Com'Arno & Sorga i più gran lumi ornaro.*

Or questo è stampato con altri del nostro poeta nella Parte 2. delle *Rime scelte* del Giolito, come si è accennato, ma quivi del Caro in vece trovasi diretto al Clario a questo modo:

*CLARIO tra noi ben degno andarven chiaro
Tra que' Scrittori, che più sono illustri,
E che'l Sele per voi s'orni & illustri ecc.*

Ma chi ha pratica delle raccolte di poesie, soprattutto di quel secolo, ben sa, che non vi s'incontrano sì rade volte coteste imposture.

1623. in 12. - 3. *Il Martirio de' Ss. Crisanto e Daria, Rappresen-
tazione Tragica* (in prosa). Roma 1638. in 16. (a).

CCLXXXVIII. ARGENTO (Gaetano) nacque in Cosenza, come-
chè d' altro luogo fosse originario, a' 28. dicembre 1661. (b); ed ivi
ebbe la sorte di essere nelle umane lettere instituito dal celebre Pir-
ro Schettini. Fu sì grande e sollecito il suo profitto, che non eb-
be riparo quella dotta città di affidare a lui l' incarico di stendere,
e publicar, come fece, benchè senza suo nome, la *Relazione del-
le feste celebrate in Cosenza nelle nozze di Carlo II. ecc. in Co-
senza per Dom. Mollo* 1680. in 8. Nel principio del seguente an-
no (c) passò in Napoli, ove si diede agli studj legali, e poi alla
pratica del foro sotto il famoso Serafino Biscardi suo concittadino.
Questi non solo l' instrui, ma preso dalle belle doti di lui, gli spia-
nò la strada agli onori del foro, la quale è sempre sul principio
difficile e seminata di spine per chi manca di protezione. Vero è,
che com' ebbe campo di far conoscere il suo talento e sapere, to-
sto si guadagnò la pubblica estimazione, e fu egli stesso, e non al-
tri, il fabbricatore della gloriosa sua fortuna. Gli elogj costanti de' suoi
contemporanei ci rendono sicuri del merito superiore di lui (d). Pe-
rò non è maraviglia, che dall' Imperad. Carlo VI. nel 1707. venis-
se spontaneamente dichiarato Regio Consigliere in Napoli: indi nel
1709. Reggente del Consiglio Collaterale, e finalmente nel 1714.
innalzato alla dignità di Viceprotonotario, e di Presidente del S.R.C.
e anche del titolo di Duca fregiato. Allora la città di Cosenza,
avvisandosi faggiamente, che la vera nobiltà è quella, che si acqui-
sta colla virtù, nell' ordine de' suoi Patrizj annoverollo (e). Ma in
mezzo a tanti onori egli sostenea grandissime fatiche, dalle quali
debilitata la sua salute, fece più volte temere di restarne oppresso;
finchè da varj colpi di apoplessia assalito, rimase estinto a' 31. mag-
gio

(a) V. Allacci *Drammaturgia*. Venez. 1755. in 4.

(b) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* scrive a' 30. di Dicembre, e lo deduce
dagli anni, che l'Argento visse, e da quello della sua morte. Ma appunto da
questi si vede, ch' egli ha errato nel calcolare. Il March. Spiriti negli *Scritt.
Cosentini* ne ha fatto un bello articolo pag. 174. ma non so perchè ne abbia
scritto il cognome *Argenti*, e non *Argento*; come lo trovo scritto da tutti,
e nella famosa raccolta fatta in sua morte, di cui diremo più innanzi.

(c) V. la Vita Anonima dell'Argento, e translata in latino da Franc. Cec-
chetti, e impressa ne' *Memorab. Italor. erudit. praestantium* T.2. P.1. pag. 296.

(d) Si vegga specialmente ciò, che ne ha lasciato scritto Pietro Giannone,
che fu suo discepolo nel foro, nella *Stor. Civ.* lib. 40. c. 5.

(e) Il Mazzucchelli si è ingannato nell' asserire, che cotesto onore gli fu
conferito dalla città di Napoli.

gio 1730. in età di anni 69. mesi 5. e giorni tre (a), e fu sepolto entro la Chiesa degli Agostiniani di S. Gio. a Carbonara, nella cappella da lui eretta, e dedicata a' SS. Re Magi. Furongli poscia ivi celebrati solenni funerali, cui per renderli magnifici fecero a gara tutti gli ordini delle persone, tutti i più belli ingegni, e direi quasi tutte le lingue, che furono impiegate ne' diversi componimenti in lode di lui (b).

Una sola opera sua, ma senza suo nome, si ha alle stampe col titolo: *De Re Beneficiaria Dissertationes tres, ubi Caroli III. Austrii Hisp. Regis &c. edictum, quo fructuum capionem in Sacerdotiis externorum & vagantium Clericorum jubet, tum summo tum optimo jure, recte atque ordine factum, demonstratur. A.D. 1708. in 4.* senza data di luogo, e nome di stampatore. All'Argento si dee il gran vantaggio, di cui godiamo, cioè, che i benefizj Ecclesiastici del nostro Regno non possano concedersi, che a' naturali di esso. Un tal vantaggio fu preceduto da questo Editto, in cui ordinossi il sequestro de' frutti de' benefizj, conferiti agli stranieri; e per dimostrarne la ragionevolezza, e la giustizia, scrisse l'Argento queste tre auree dissertazioni (c), le quali siccome pruovano invincibilmente l' assunto, così manifestano da per tutto la dignità, la dottrina, e la faggia critica dell' autore; e danno giusto motivo di querelarci della trascuratezza de' suoi eredi in non pubblicare le altre molte consultazioni di lui, che scritte a penna tuttora inedite giacciono sconosciute.

ARGIRIZZI (Angelo Matteo) V. Fremigliozzi (Gaetano).
CCLXXXIX. ARGIRO' (Gio. Bat.) da Castelvetero in Calabria ultra, fu dotto giureconsulto, ed ebbe gran nome in Roma, dove eser-

(a) Come dall'iscrizione sepolcrale. Lasciò superstite un' unica figlia Margherita, la quale fu maritata al Principe di Melissano Caracciolo.

(b) Essendovene anche uno in lingua Cinese, composto dagli alunni del Collegio Cinese di Napoli, per lo di cui stabilimento erasi molto adoprato il nostro Argento. La raccolta de' componimenti è stampata con molto lusso dietro alla descrizione de' Funerali nella morte del S. Duca Gaetano Argento ecc. Nap. per Fel. Mosca 1731. in fol. L' Orazione funebre quivi stampata del celebre P. Giacchi Cappuccino fu la sola, che recitossi: onde ha errato il Mazzucchelli, nel dire essersi pur recitata l' altra latina, che ivi si legge, di Biagio Troise.

(c) La 1. delle quali ha per titolo: *Beneficiarios omnes in sua quemque Ecclesia assidue ipsistere debere*: la 2. *Alienigenas ab Sacerdotiis arcendos*: la 3. *Jus esse Principi, tam pro tutela sacrorum sibi tradita, tam ex aconomica potestate, de Beneficiis leges ferre opportunas, eorumque fructus apud sequestrem deponere*. Queste per altro conchiudono ancora contro a' nazionali, che non fanno residenza nel luogo de' Benefizj.

esercitò per molti anni la professione di Avvocato, e compose un'opera intitolata, *Theatrum universi Juris*, la quale fu data alla luce dopo la morte di lui, *Romæ ap. Komarek 1734. T.2. in fol. (a)*.
 CCXC. ARGOLI (*Andrea*) da Ottavio giureconsulto, e da Caterina Mati, entrambi di antica famiglia (*b*), nacque in Tagliacozzo, terra dell'Abbruzzo *ultra*, tra il giugno e 'l settembre del 1571. (*c*). Dopo i primi studj, si applicò con impegno alla medicina, alla matematica, ed all'astronomia; ma dee a questa la gran fama, in cui salì, e si mantenne costantemente nel lungo tratto di sua vita. Sembra di potersi raccogliere dall'edizioni delle sue opere, che fin dal principio del XVII. secolo egli era in Roma, ove però non ebbe la cattedra di matematica nella Sapienza prima del 1622. (*d*), e la sostenne per sei anni fin al 1628. in cui gli fu sostituito il P. D. Benedetto Castelli, rinomatissimo matematico, secondo il citato Carafa. Se l'avesse egli rinunciata, o perduta, e per qual motivo, non mi è noto. Scrive bensì il Crasso (*e*), che l'*Argoli* o per cagion dell'astrologia, a cui era troppo attaccato, o pel suo libero parlare, o per altro, soffrì non senza pericolo gravissime contrarietà.

Tro-

(a) V. Zavarrone *Bibl. Calabria*, e l'Aceti in not. ad *Barrium* pag. 252. Il Mazzucchelli, che non seppe la patria dell'autore, e questa 1. edizione, ne riferisce la seconda con questo titolo: *Theatrum Juris ad nonnullos titulos Decretalium summo studio ac labore confectum, ac per plures annos in Urbe Roma elaboratum tam a sacris paginis, SS. PP. commentariis &c. cum Supremor. Tribunal. Decisionibus &c. Romæ ap. Greg. Roisecum 1742. T. 2. in fol.*

(b) V. Nicéron *Mem. pour servir a l'Hist. des Hommes illustr.* T. 39. p. 325. Tomasini *Elog.* T. 2. p. 308. e Corisignani *de Viris illustr. Marfor.* p. 151. ecc.

(c) Moltissimi scrittori parlano del nostro *Andrea*, ma nessuno meglio del Mazzucchelli negli *Scritt. d' Ital.* che sarà mia guida in quest' articolo; fuor che in alcune poche cose, che anderò rilevando. Ed ecco la prima, giacchè egli lo dice nato nel 1570. Ma come ciò dipende dall'anno della sua morte, ne parleremo dopo.

(d) Giacchè fino a quest' anno resse quella cattedra Fabrizio Coccanari. Nè poi se ne può differir l'epoca di molto, perchè narrando il Carafa *de Professor. Gymnas. Rom.* lib. 2. p. 384. che l'*Argoli* per annos sex in hac Gymnasia Romani cathedra sedit sub Gregorio XV. & Urbano VIII. il primo di cotesti Pontefici morì nel luglio del 1623. Mentre si tratteneva in Roma fece qualche scorsa in Napoli; ove trovavasi certamente nel 1621. come si apprende da una lettera a lui scritta da Gio. Bat. Lauro, ch'è fra quelle di questo *Cenur.* 1. num. 97. segnata *ex Urbe XX. Februar. 1621.*

(e) *Elogj d' Uom. letter.* T. 2. p. 270. Il Crasso fu contemporaneo dell'*Argoli*; ma nulla ne dicono l'Allacci, che fu grande amico di lui, nelle *Apes Urb.* p. 26. il Chioccarelli anche suo contemporaneo *de Scriptor. Regni*, e 'l mentovato P. Teatino allora, adesso Monsignor Carafa.

Trovo nondimeno, che tuttavia si trattene in Roma, e forse in casa del Cardinal Lelio Biscia, avendo cura della scelta sua biblioteca; come par, che si ricavi da una lettera di Melchiorre Inchofer scritta all'Allacci (a) da Messina *Kalend. Julii 1629*. Ma è certo, che poi ne partì, ed andò in Venezia, dalla cui Ser.^{ma} Repubblica gli fu conferita a' 13. aprile 1632. la cattedra di matematica dell'università di Padova collo stipendio di 500. fiorini (b). Egli la sostenne con tal decoro, che fu creato Cavalier di S. Marco, e dopo i primi sei anni ebbe oltre il doppio del detto stipendio, il quale a' 28. gennajo 1651. gli fu accresciuto a 1100. fiorini, ed a' 6. luglio del 1656. a 1200. Finalmente messo il piede nell'anno 87. di sua vita, morì a' 27. di settembre del 1657. (c). Ecco le sue opere stampate:

1. Pro-

(a) Avendo questi mandate all' Inchofer, ch'era professor di matematica in Messina, le nuove Efemeridi dell'*Argoli* impressè, come diremo, nel 1629. l'Inchofer gli rispose, lodando moltissimo il libro, e l'autore; e dopo altre cose soggiugne: *Ad Argolum redeo, laudo ingenium viri, cui & bene precor ob fortunatam mathesin; nec minus ipsum fortunatum dico, quod ad ingenium & manus eam habuerit instructissimam bibliothecam, in qua velut in horto Musarum tam insignes cum Urania fructus collegerit...* *Ea est Cardinalis tui Biscia, viri; ut fama loquitur, cum mansuetioribus literis omni scientiarum genere excultissimi &c.* Questa lettera si trova nelle *Apes Urb.* dell'Allacci al Inog. cit.

(b) V. Tommasini *Gymnas. Patav.* pag. 339. e vegg. Papadopoli *Hist. Gymnas. Patav.* T. I. p. 188. e Giorgio Gir. Welsio *Observat. Medica*, il quale narra, ch' essendosi l'*Argoli* riavuto da una grave malattia, da lui sofferta nel 1646. riconoscendone la grazia da S. Antonio di Padova, volle vestir sùo alla morte del color dell'abito religioso del Santo.

(c) Così scrive il Mazzucchelli sul testimonio del Casferro, il quale nel *Synthema Vetustatis* pag. 277. dopo aver detto sotto li 27. di settembre, che *an. 1657. Andreas Argolus a Talleacotio &c. Patavii e vivis excessit et. 87.* soggiugne: *Funestum numerum septenarium elegiaco carmine profecutus est Prosper doctissimus ejus fillus in die, mense, & anno millesimi, & etatis.* E ben riflette il lodato Sig. Conte, che queste sì precise notizie del Casferro, autore contemporaneo, lo han reso in guisa persuaso di sua asserzione, che non dubita di credere in errore chiunque ne ha scritto diversamente. Va poi egli esaminando i falli in ciò commessi dal Freero, dal Conrigo, dal P. Michele da S. Giuseppe, dal Papadopoli, dal Niceron ecc. Dalla qual cosa io mi astengo volentieri, e piuttosto mi tratterò a dimostrare, come da' documenti quivi adottati dal Mazzucchelli s'inferisca, che l'*Argoli* nascesse tra il giugno, e l' settembre del 1571. com' io ho scritto, e non nel 1570. com' egli ha asserito. Il Sig. Conte riferisce la seguente iscrizione (riportata dal Salomoni nelle *Inscrizioni di Padova* pag. 374. num. 91.), fatta in tempo, ch'era ancor vivo l'*Argoli*: *Andreas Argolus S.C. Eques D. Marci, & in Patavino Gymnas. P. Mathes. Professor, pro familia sua inter Marsos jamdudum clarissima, non magis quam pro Republ. Astronomica improbis pene laboribus persunctus, animum eter-*

1. *Problemata Astronomica triangulorum ope demonstrata per sinus, tangentes, & secantes, & sola multiplicatione, absque divisione.* Romæ 1604. in 4.
2. *Tabulæ primi mobilis, quibus veterum rejectis prolixitatibus directiones facillime componuntur, ad D. Marcum Ant. Columnan.* Romæ ap. Guill. Facciorum 1610. in 4. e poi Patavii ap. Paul. Frambottum 1644. e 1667. T. 2. in 4. Anesse a quest' opera si trovano le sue *Tabulæ Positionum*.
3. *Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis Romæ ab an. 1621. ad 1640. ex Prutenicis Tabulis supputatæ. Accedunt Isagoge & Canones absolutissimi præcepta omnia astrologica complectentes.* Romæ ap. Guill. Facciorum 1621. in 4.
4. *Tractatus de arte medica; item de Agricultura, & de Navigatoria observationes.* Ivi per lo stesso 1621. in 4. Tanto quest' opera, quanto l'anzidetta furono insieme ristampate più accresciute *Venetis ap. Jac. Sarxinam* 1623. in 4. con dedicatoria al P. Bonaventura dalla Seta Veronese, Abate della Congregazione de' Camaldolesi di S. Maria delle Carceri, e con un' elegia di Gio. Argoli ad *Andrea* suo padre.
5. *Novæ Cælestium motuum Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis ab an. 1620. ad 1640. ex ejusd. auctoris tabulis supputatæ, quæ congruunt cum Danicis, Rodulphinis, & Tychonis Brahe e Cælo deductis observationibus. Additi sunt Astronomicorum libri tres &c.* Romæ ap. G. Facciorum 1629. T. 2. in 4. con dedicatoria al Principe Filippo Colonna (a).
6. *Secundorum Mobilium tabulæ juxta Tychonis Brahe, & auctoris mixtas hypothesas, accuratasque e Cælo deductas . . . observationes.* Patavii typ. Pauli Frambotti 1634. e 1650. e 1660. in 4.
7. *Ephemerides ab an. 1630. ad an. 1680.* Ivi per lo stesso 1638. T.

3. in 4.

ne quieti advertens V. S. L. M. An. ætat. LXXVII. Red. Mundi MDGXLVIII.

Præsides Nosocomii D. Francisco dicati, ad quos cum Turchetæ gentis hereditate jus Sacelli hujus pervenit, viro præstantiss. ac celeberrimo locum monumenti summo assensu concesserunt. An. sal. MDCXLVIII. Kal. Junii. Dunque se l'Argoli al 1. di giugno 1648. contava anni 77. di età, non potè nascere nel 1570. ma sibbene nel 1571. Ed essendo morto di 87. anni a 27. sett. 1657. bisogna dire, che nascesse tral giugno, e 'l settembre del 1571. onde avesse così terminato l'anno 86. e cominciato l'anno 87. di sua vita. Il conto mi par chiaro.

(a) Queste nuove efemeridi dell'Argoli son quelle appunto, che mandò l'Alacci in dono a Melchiorre Inchofer, come si è accennato di sopra; e in lode di esse scrisse quel greco epigramma, da lui medesimo riferito nelle *Apes Urbane*, colla traduzione latina di Franc. Lucido.

3. in 4. (ma il 3. ha la data di *Venezia* (a); ed ivi di nuovo 1642.
 8. *De diebus criticis, & de ægrotorum decubitu lib. II.* Ivi per lo stesso 1639. in 4. e poi più accresciuta ivi 1652. dedicata a Cristina Regina di Svezia (b).
 9. *Pandosion Sphæricum, in quo singula in elementaribus regionibus atque ætheræ mathematicè pertractantur.* Ivi per lo stesso 1644. e poi nel 1653. con aggiunte in 4.
 10. *Ephemerides exactissimæ celestium motuum ad longit. almæ Urbis, & Tychoonis Brahe hypothèses, ac deductas e Cælo accurate observationes ab an. 1641. ad 1700.* Accedunt *Fixarum catalogus, tabula ortus, & occasus præcipuarum Fixarum ad Poli Boreal. elevat. a grad. 1. ad 60. & latitudines Lunæ meridiane.* Ivi per lo stesso 1648. T.3. in 4. e di nuovo *Lugd. per Huguetan* 1659. e 1677.
 11. *Ptolomæus parvus in Genethliacis junctus Arabibus.* Ivi 1652. in 4. e *Lugd. per Jos. & Petr. Vilorr.* 1652. e 1654. in 4. e *Lugd. per Jo. Ant. Huguetan* 1659. in 4. ecc. (c).
 12. *Brevis dissertatio de Cometa ann. 1652. 1653. & aliqua de meteorologicis impressionibus.* *Patav. per P. Frambottum* 1653. in 4.
 13. *Dissertatio in Eclipsin Solis 12. Augusti 1651. & 8. Aprilis 1652.* *Patav. 1652. in 4. (d).* Non si vuol negare, che l'*Argoli* abbia prefi degli sbagli, ed anche gravi, nelle sue opere astronomiche; e che perciò con ragione ne sia stato ripreso da varj scrittori (e). Ma per una

(a) Onde il Mazzucchelli ha errato nel registrarne la stampa di tutti i 3. tomi in *Venezia* nel 1638.

(b) Pietro da Castro *Biblioth. Medici Erud.* p.20. e 97. stima quest'opera necessaria ad un medico erudito.

(c) La dedicatoria dell'autore a Cristina Regina di Svezia è segnata *Patavii 12. sept. 1652.*

(d) L'Allacci *loc.cit.* ci diede il catalogo sì delle opere stampate fin allora cioè fin al 1632. dell'*Argoli*, come di quelle, che avea in animo di pubblicare. E in fatti varie di esse ne diede poi alla luce; ma non già le seguenti: 1. *Commentaria in Elementa Euclidis.* 2. *Catholica & probata Astronomiæ Epitome juxta Tychoonis Brahe observationes &c.* 3. *Ephemerides Copernicane ab an. 1640. ad 1660. completum.* 4. *Ephemerides Tychonice ab an. 1600. ad 1620.* 5. *Commentaria in libros 4. Ptolomæi cum textu Græco, & Latino.* 6. *De novis stellis nostro ævo genitis, aliisque phenomenis.* 7. *Problemata astronomica olim 1604. Romæ impressa; & iterum ampliata.* 8. *Practica Medicinalis.*

(e) V. tra gli altri il libro intitolato: *Le traveggole degli Astrologhi circa gli Ecclissi Solari dell'an. 1661. di Roberto Martinolio ecc. Torino per Bartolom. Zavata* 1660. in 8. Sotto quell'Anagramma si nascose Bartolommeo Torrini professore di medicina nell'università di Torino; come si dice dal Villani, o sia dal P. Aprosio da Ventimiglia nella *Visier. alz. Pentec. di Scritt. ecc. num. 42. p. 129.* V. pure *Ephemerides Felsinæ recentiores Flamini de Mezzavachis ecc. Bonon. ap. Dom. M. Ferronium* 1675. in 4. ed una lettera del celebre Michel

An-

una parte convien riflettere al tempo, in cui nacque, e per l'altra alle grandi fatiche, e difficoltà, che s'incontrano in queste materie de' calcoli. Onde non senza ragione ha egli meritata lode presso i contemporanei, e i posterì. Bisogna dir lo stesso per l'attaccamento di lui all'astrologia intorno alle vicende future, e alle azioni umane. I saggi lo han censurato, ma per una colpa più del secolo, che di lui; e piacesse al cielo, che nella luce, in cui siamo, non ci fossero delle persone, altronde dotte ed instruite, che si lasciassero trasportare da simili sciocchezze. Passiamo a dir de' suoi figliuoli.

CCXCI. ARGOLI (*Giovanni*) nacque dal suddetto Andrea circa il 1609. (a), e giunse ad acquistarsi nella prima gioventù una fama straordinaria, essendo comparso in pubblico, nell'età di soli 15. anni, autore della seguente operetta: *Della Bambace, e della Seta, Idilio. Trasformazioni Pastorali. Roma nella stamper. della Cam. Apostol. 1624. in 12.* dedicata al Cardinal Maurizio di Savoia. Due anni dopo scorgendo il plauso, che riscuotea allora il Marino pel suo poema dell'*Adone*, preso da spirito di nobile emulazione, si accinse a comporne un simile. E ristrettosi in una stanza, ove non entrava se non un fervo, col solo ajuto di pochi libri, e del suo estro, terminò in sette mesi il poema dell'*Endimione*, diviso in 12. canti, che con dedicatoria a D. Filippo Colonna si diede alle stampe in *Terni nella stamper. di Tomm. Guerrieri 1626. in 4. (b).* Sembrò cotesto Poema lavoro tanto superiore alla capacità di un giovane di 17. anni, che quasi tutti da prima non lo credettero di lui, ed alcuni lo attribuirono al padre. Ma essendosene poi conosciuta la verità, cagionò il più alto stupore in tutti, ed all'autore un credito singolare (c).

Incoraggiato *Giovanni* dall'esito fortunato dell'*Endimione*, si diede con ardore allo studio delle lingue dotte, e della varia erudizione, in cui segnalossi, come vedremo (d). Essendo poi passato col

pa-

Angelo Ricci al Principe Leopoldo de' Medici, la quale è la 51. tra le *Lettr. Inedite di Uom. illustr. in Firenze 1775. in 8. T.2. p. 134* e finalmente V. *Notizie degli aggrandimenti delle Scienze fisiche ecc. del Chiar. Targion Tozzetti, al T.1. p. 130.* dove sono alcune lettere del Galilei al P. Fulgenzio, nelle quali parla dell'*Argoli*.

(a) Giacchè egli compose e pubblicò l'*Endimione* nel 1626. in età di 17. anni.

(b) V. Allacci *Apes Urban. p.144. ecc.* dove a lungo narra un tal fatto, e ne dimostra e la possibilità cogli esempi, e la verità co' testimonj.

(c) V. *Bibl. Apostiana p.5. Ghilini Teatr. d'Uom. lett. T.2. p.16 Glorie degl' Incogn. p. 193. Baillet Jugem. des Sçavans n. 1444. Enfants celebr. n. 64.* ed altri.

(d) Ma non lasciò di esercitarsi nella poesia sì volgare, come latina. E di

Tmo.I.

K k k

que-

padre in Padova, si applicò in quella Università alle Leggi, e vi ottenne il Dottorato (a). Ma come il suo genio era sempre per le lettere umane, abbandonò ben presto le leggi per consacrarsi interamente a quelle. Onde lo troviamo pubblico professore di esse in Bologna per alcuni anni, cioè fin verso il 1640. (b). Poscia col favore del Card. Ant. Barberini, lasciata la cattedra, ottenne varj impieghi nello Stato della Chiesa, fra' quali quello di Podestà di Cervia, indi di Lugo. Di tanti scrittori suoi contemporanei, che ne hanno parlato con elogio, nissuno, ch'io sappia, ci addita l'anno di sua morte, la qual non saprei con qual fondamento si creda dal Papadopoli, e dal Niceron seguita circa il 1660. (c). Oltre delle tre opere surriferite diede alla luce la seguente, che dimostra il suo valore nel Greco, cioè: *Jatro-Laurea Gabrielis Naudæi &c. Græco carmine inaugurata a L. Allatio, latine reddita a Barthol. Tortoletto, & J. Argolo. Romæ ap. Mascardum 1633. in 8.* e l'altra più confiderevole, *Onuphrii Panvini &c. de Ludis Circensibus libri II. de Triumphis lib. unus &c. cum not. J. Argoli J. U. D. & additamento Nicol. Pinelli J. C. Patavii typ. P. Frambotti 1642. in fol.* (d).
Me-

questa ne abbiain la pruova nel suo *Epithalamium in nuptiis DD. Thaddæi Barberini, & Annæ Columnæ*, il qual si ha tra' *Carmina diversor. Poetar. raccolti per quella occasione da Andr. Brogiotto, ed impressi Romæ ap. Impressor. Cameral. 1629. in 8. P. 2. p. 141.* Di quella poi lo sappiamo da lui stesso, il quale nelle sue annotaz. al Panvinio *de Lud. Circensib.* p. 87. lasciò scritto: *Cum Epithalamium nuptiis Sereniss. Ducis Parmæ Odoardi texerem, quem suppressi postea, nec edidi, hæc a Claudiano mutuatus, nescio an litantibus Thuscis Musis hoc modo in Italum sensum verteram: „Vanne, e tu scegli ecc. „ V. Nicodemi Addizioni al Toppi p. 101.*

(a) V. Papadopoli *Histor. Gymn. Patav. T. 2. p. 140.*

(b) Come giustamente ha ricavato il Mazzucchelli dalle seguenti parole del Tommasini (Amico del nostro Giovanni), il quale negli *Elog. Viror. Ill. T. 2. p. 310.* stampati nel 1644. scrive, ch'egli non ita pridem amœnas literas Bononia in publici Gymnasii suggestu illustrabat.

(c) Nulla ne dicono il Tommasini nel luog. cit. e nel *Petrarcha Redivivus*, e l' P. Aprosio al luog. cit. p. 5. e 164. comechè sembri, che questi ne parli, come di uom già morto. Vedi ancora Cartari *Syllab. Advocat. S. Consistor. p. 121.* Toppi *Bibl. Nap. Corsignani de Viris Ill. Marfor. p. 151. e 232.* Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes. T. 5. p. 159.*

(d) Ben si conosce, non esser questa la prima edizione delle annotazioni dell'Argoli; e chiaramente lo dice il Pinelli nella prefazione al lettore, scrivendo: *Dum Onuphrii Panvini libros de Ludis Circensibus attente voluto; incidi in Jo. Argoli notas in eundem auctorem recens editas, doctas Juppiter & laboriosas &c.* Ma la data di cotesta 1. edizione mi è ignota, ed è meglio confessarlo, che copiar de' vergognosi errori, come è qui avvenuto al giudiziosissimo per altro Co: Mazzucchelli. Egli ne registra la 1. edizione colla da-

ta

A R G O L I.

Merita d'esser letta la prefazione del Pinelli, (il quale era uomo da poterne giudicare) per conoscere il merito di coteste annotazioni del nostro *Giovanni*, nelle quali dimostrò l'immensa sua erudizione. E in fatti, come osserva il Nicodemi, molti e molti ne hanno parlato con gran lode. In questa materia abbiamo di lui alle stampe due altri opuscoli, cioè: *Epistola Fortunio Liceto de lapide speculari* (non *sepulchrali*, come ha il Mazzucchelli) *Veterum, de Gypso in Herculis clypeo, & de impostura lapidis indicii apud Thuanum*. Si trova nel libro intitolato: *Responsa Fort. Liceti de Quæsitis per Epist. a Cl. Viris. Bonon. per Nic. Tebaldinum 1640. in 4. pag. 112.* -- *Epistola Jac. Phil. Thomasio de Templo Dianæ Nemorensis*. È inserita coll'opera *de Donariis* del Tommasini nel *Thef. Antiq. Roman.* del Grevio T. 12. p. 751. Alcuni suoi versi latini sopra un'antica mensa, di cui servivasi il Petrarca, si leggono nel *Petrarcha rediviv.* del Tommasini p. 142. (a).

Molte, e più utili pruove si avrebbero della dottrina, ed erudizione dell'*Argoli*, se avesse pubblicate le altre sue opere, delle quali così scrivea fin dall'ann. 1633. nelle *Apes Urb.* l'Allacci: *Plura confecit (l'Argoli) soluta & vincta oratione, latina & italica, nondum, quod sciam, edita. Inter ea non infima sunt: Vita Columellæ. Vita Q. Curtii Rufi (b). In auctorem ad Herennium animadversiones. Philippica Ciceronis nomine in M. Antonium (c). De Aqua Martia libellus. Commentaria in Tacitum. Notæ in Juve-*

ta *Venet. 1600. in fol.* seguendo forse il Catalogo della Bibliot. Barberina, dove pure così si vede registrata. Ma non avea ivi il Sig. Conte asserito, che nacque l'*Argoli* circa il 1609. ? Come dunque potea esser impressa un'opera di lui 9. anni innanzi? Nella *Bibliograph. Antiquar.* del Fabricio dell'edizione di Paolo Schaffshausen *Hamburgi ap. J. Car. Bohn 1760. in 4. pag. 989.* si riferisce più elegantemente così: *Onuphr. Panvinius, notis Jo. Pinelli Argoli illustratus, Patav. 1600. in fol.* Quanti falli in poche parole! Dunque è certo, che il Pinelli diede alla luce il suo *additamentum* la prima volta nel 1642. e perciò poco prima s'erano pubblicate le note dell'*Argoli*, chiamandole il Pinelli nel mentovato passo *recens editas*. Ma non posso accertare, se state fossero pubblicate co' libri del Panvinio, o a parte, come pare, che possa ricavarli dal passo medesimo del Pinelli. Fu poi l'edizione del 1642. replicata dallo stesso stampatore nel 1681. ed è pure inserita nel T. 1x. del *Thef. Antiq. Romanar.* del Grevio.

(a) Ed anche nell'appendice delle Inscriz. di Padova del Salomoni p. 144. n. 9. Un suo *sonetto* ad Ant. Bruni sta nelle *Tre Grazie* del medesimo p. 592.

(b) Entrambe dirette *ad Franc. Maurocenum D. Marci Procur.*

(c) Il Mazzucchelli dice: *Philippica di Cicerone contro M. Antonio* tradotta in lingua volgare. Ma l'Allacci, da cui egli ne prende la notizia, non dice così. Sembra anzi, che cotesta *Filippica* sia stata dall'*Argoli* composta interamente, ed in latino, ad imitazione di quelle di Cicerone.

- venalem, & Persum. Indagine, ubi expunctiones auctorum, ac eorum menda continentur. Et carmine: de Armamentario navali Veneto, Poemation. De stipe Neptuni, vulgo Sponsalizio del Mare, Poemation. Epulae Principis. Elegiarum liber. Epigrammatum lib. II. De cade Neronis carmen. Suasoria militum ad Alexandrum Magnum, ne intret Oceanum. Et Italice: La Discordia di Petronio in ottava rima. Sonetti, Canzoni, e Madrigali (a).*
- CCXCII. ARIALDO Monaco di Monte Cassino fiorì nel 1080. e scrisse *eleganti sermone quosdam tractatus*, come narra Pietro Diacono (b), che non dice però quali essi fossero.
- CCXCIII. ARIANI (Agostino) di Marcantonio (c), e di Anna Maria Macchia nacque in Napoli a' 5. settembre 1672. Per compiacere a' suoi parenti coltivò sul principio la scienza legale, che apprese da Girolamo Cappelli, pubblico professor di canoni, e frequen-

(a) Fin qui l'Allacci p.260. e vi foggigne de' versi latini in lode dell'Argoli, tratti da un epigramma di Ascanio Belmiffero. Il Mazzucchelli dopo questo articolo fa succedere quelli di Marco, Paolo, e Prospero Argoli. Del primo, ch'è autore della Vita di Dom. Macri, stampata in fronte al *Hierolexicon* del medesimo nel 1677. in Roma, non dice la patria, ed io pur l'ignoro. Del secondo, che fu Francescano da Tagliacozzo, e forse fratello, o parente del celebre Andrea, comechè il Tommasini negli *Elogj* P.2. p. 305. e l'Orsognani *de Vir. ill. Marsor.* p.228. scrivano, esser lui stato un prodigio di talento, e di dottrina, non pare a me però, che meriti luogo fra gli scrittori. Perchè essendo morto nel 1591. in età di presso a 22. anni, nulla diede alla luce, e l'opera, cui, secondo il Mazzucchelli, avea egli apparecchiata per la stampa, sembra anzi, che consistesse in qualche raccolta di materiali per formarla, scrivendo il Corisgnani, che pensava di metterla in ordine, e che *sic in titulo videbatur: Propositiones parallelae S. Thom. Aquin. & Scoti comparatae, examinatae, cribratae &c.* Al terzo finalmente, che fu figliuolo di Andrea, e fratello di Giovanni dianzi mentovati, molto meno conviene il nome di scrittore; poichè non solo non pubblicò, ma nemmeno si sa, che scrivesse alcun' opera. E non so, come tal possa chiamarsi, ed attribuirsi a lui, quella, che si dice *celeberrima* dal Corisgnani col titolo: *L'origine di tutti i titoli di Prospero Argoli, dilucidata da' suoi MSS. dal Dott. Ant. Checchj*, la quale pur veltò MS. presso lo stesso Checchj, nativo di Teramo. Nè alcuno ci fa sapere il contenuto di essa. Forse come *Prospero* ebbe tante disgrazie, e soffrì anche una lunga prigione, sarà cotesta una raccolta di carte in sua difesa. Certo, che nella non breve iscrizione messa al suo tumolo in Roma, e riferita dal Corisgnani, appena si dice, *Politiori litteratura laudabiliter exulto.*

(b) *De Vir. Ill. Casinens.* cap. 22. V. Mazzucchelli.

(c) Di questo valoroso Meccanico si hanno le *Notizie storiche premesse alle Memorie della Vita, e degli Scritti di Agostino Ariani... raccolte da Vincenzo Ariano giureconsulto, vivente e figliuolo di Agostino. Nap. per Catello Longobardo 1778. in 4.* Di esse farò uso in quell'articolo.

tò i Tribunali colla scorta di Gio. Lionardo Rodoerio, e poi di Niccolò Caravita, chiariff. Giureconsulti. Si dottorò ancora, e scrisse delle allegazioni. Ma come sentivasi per natura inclinato alla filosofia, ed alla matematica; ben presto si annojò del foro, e in quelle scienze sublimi tutto s'immerse (a). E vi si avanzò a segno, ch'essendo vacata la pubblica cattedra di matematica per la morte del P. Agostino di S. Tommaso d'Aquino delle Scuole Pie, la domandò per concorso, e l'ottenne a' 30. gennajo 1695. (b), comechè col titolo d' Interino; e solo nel 1705. l'ebbe in proprietà, dopo di essersi per la seconda volta esposto al dubbio cimento del concorso. E ben la meritava un uomo di molto merito, e di moltissima riputazione in quella scienza. Così si fosse poscia saputo premiar i servigj del padre, e le fatiche di *Agostino*, in un modo più adatto alla profession di lui, ed all'utile del pubblico, senza cangiar con una strana metamorfosi un matematico in Procurator Fiscale del Real Patrimonio nel novembre del 1706. (c). Da cotesto portento seguì, ciò che seguir ne dovea, che si perdè il Matematico, nè si acquistò per avventura il Ministro. E questo senza fallo è il vero motivo, per cui non si hanno, che pochi e sconosciuti monumenti del suo molto sapere; e che la fama di lui uscisse di Napoli appena, e colla sua morte accaduta a' 13. dicembre 1748. (d) quasi interamente svanisse.

Abbiamo di lui alle stampe: 1. *De virium incremento per veterem Epistola Physico-mathematica ad Illmum Sc. D. Didacum Vinc. a Vidania R. Sacelli Praesulem, & Gymnas. Neap. Praefectum*, segnata *Neap. prid. Kal. Sept. 1696.* (e). 2. *Osservazioni su di una lettera del Sig. Ant. Monforte, in cui si approva il nuovo metodo*

(a) Non poco forse contribuì a questa sua risoluzione la continua conversazione di Guglielmo de Linghax, Cavalier Fiammingo, che dimorava in casa sua, buon geometra, il quale spiegogli i primi sei libri di Euclide. V. le cit. *Memorie* p. 65.

(b) Ed è d'avvertirsi, ch'essendosi esposti allo stesso concorso non men di 30. Candidati, si diffidarono talmente di poter riuscire al confronto di lui, che abbandonaron l'impresa. L'*Ariani* allora avea soli 23. anni di età. V. le cit. *Memorie* p. 111.

(c) V. le cit. *Memorie* p. 107. ecc. dove diffusamente di ciò si ragiona, e delle varie vicende di *Agostino* in questa carica. Molti per altro, e gravi errori quivi s'incontrano, i quali saranno di stampa senz'altro.

(d) Fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio Maggiore de' Pii Operarj, cogli onori dovuti al suo impiego, ed al grado di Giudice onorario di Vicaria, conferitogli fin dal 1739.

(e) E in quest'anno medesimo fu impressa: ma poi fu ristampata di nuovo tra le *Lettere Memor. del Bulifon* T. 4. p. 211.

do Geometrico del Sig. Paolo Mattia Doria per trovare fra due linee date infinite medie continue proporzionali. Di questa controversia si parlerà nell'artic. del Doria (a), e qui soltanto basterà il sapere, che i più illustri matematici la decisero in favor dell'Ariani. 3. Par, che nelle cit. Memorie p. 96. e 97. si assicuri (giacchè il senso non è molto chiaro), che avesse ristampato l'Euclide di Federigo Commandini con sue note, senza mettervi il suo nome; ma non se ne riferisce l'edizione, nè mi è riuscito di sapere, s'esista. 4. Ivi p. 102. e segg. si dice, ch'egli compose non poche dissertazioni Italiane sopra argomenti fisici, geometrici, ed eruditi, recitate da lui nell'Accademia Regale istituita dal Duca di Medinaceli nel 1698. le quali raccolte dall'Ab. Federico Pappacoda, Segretario dell'Accademia, si conservavano nella Biblioteca dell'ultimo Principe di Centola. Alcune di esse furon donate dall'autore originali a Silverio Giuf. Cestari (b), e sono le seguenti:

Una

(a) Di essa non ha fatta menzione l'Ab. Barbieri nelle *Notiz. Ist. de' Filos. e Matem. del Regno ecc. in Nap. 1778.* Ma non è maraviglia, essendo suo costume di dar tutto altro, che le notizie storiche de' suoi autori. Non posso però far a meno di non rilevar un torto, che il suddetto scrittore ha voluto in questo luogo far all'Italia senza necessità, e contra la verità della storia. Negli anni stessi (scriv' egli) fiorì Agostino Ariani, il quale nella filosofia e nelle matematiche s'istituì con la lezione, e meditazioni su Platone, Aristotile, Cartesio, Euclide, Apollonio, Newton. Chi ha ciò rivelato al Sig. Abate? Giacchè non v'è chi lo narri; e se l'ha scritto conghietturando, anche peggio. Non v'erano forse allora libri de' nostri Italiani d'apprendere quelle scienze? Io non so, s'egli potè leggere le *Memorie di Agostino Ariani* distese dal figliuolo Vincenzio, pubblicate nello stesso anno 1778. In esse per verità spesso si lavora di fantasia, soprattutto nella lunga e minuta narrazione de' libri studiati da Agostino. Ma almeno in cotesto ipotetico racconto si mentovano saggiamente le opere di molti insigni Italiani. Sino a quel tempo (prosegue il Barbieri) la fisica ipotesi di Cartesio occupava l'Europa tutta, quando il Newton nato nell'Inghilterra (la notizia non è rara, nè opportuna. Meglio avrebbe fatto a dire, dove, e quando nacque l'Ariani, di cui scrive le notizie istoriche), sostituendo osservazioni, ed esperienze all'Ipotesi, e Geometria profonda agli astrusi imaginarij raziocinj, architettò questi una costruzione nuova dell'Universo, scosse l'Europa, e la trasse ad ammirarlo. Ma oltre che cotesto panegirico del Newton qui non ci entrava nè punto, nè poco, con buona pace del Ch. Sig. Barbieri, è contra la verità della storia. Prima del Newton Gio. Bat. della Porta, il Galilei, il Castelli, il Cavalieri, il Torricelli, il Viviani, il Borrelli, l'Accademia de' Lincei, e l'altra più celebre del Cimento, e tanti altri Italiani non avean forse sostituite osservazioni, ed esperienze all'Ipotesi, e geometria profonda agli astrusi imaginarij raziocinj? Anzi l'immortal Galileo fu quegli veramente, che architettò una costruzione nuova dell'Universo, scosse l'Europa, e la trasse ad ammirarlo.

(b) Il quale nel volume MS. premise una lettera al Lettore, come se avesse

avve

Una lettera al P. Niccolò Partenio Giannettasio Gesuita, il quale avealo richiesto del suo parere intorno alcune posizioni di geometria, e di ottica, stampate, e difese da un amico suo confratello nel Collegio di Napoli il dì 13. del 1696. (a). Sieguono i ragionamenti avuti nella suddetta Accademia. Il 1. è de' 23. marzo 1698. *Delle Perle, e della di loro generazione*: il 2. intorno al *Mar Caspio* è de' 16. maggio: il 3. delle *Mofete* nel dì 30. maggio dell'anno stesso (b). Il 4. de' 18. aprile 1699. e 'l 5. de' 16. maggio si raggiran sulla vita di Ottone Imperadore: come sù quella dell'Imperador Vitellio il 6. del dì 30. maggio 1699. e sulla vita di Aur. Aleff. Severo il settimo de' 29. apr. 1700. L'ottavo poi de' 14. agosto 1700. il nono de' 15. genn. e 'l decimo de' 21. maggio 1701. dimostrano l'utilità della geometria. L'ultimo opuscolo non è MS. ma stampato col titolo: *Parere del primario professore delle Scienze matematiche de' RR. Studj di Napoli intorno alla Quadratura del cerchio del P. D. Ercole Corazzi Olivetano. All' Ill. ed Ecc. Sig. D. Gio. Emanuele Pacecco March. di Vigliena ecc. Vicerè ecc. di Napoli* (c).

Finalmente è d'avvertire, che il N. A. ebbe anche nome di buon poeta volgare, e non poche rime scrisse e tutte sulla buona maniera, per occasione specialmente della mentovata Accademia. Molte di esse si sono smarrite, ed alcune sono sparse nelle Raccolte di quel tempo: come in quella dell'*Acampora in Napoli presso il Parrino* 1701. e nell'altra intitolata *Rime scelte di diversi Poeti Napoletani. Firenze (Napoli) 1723. in 8. nel cui Vol. I. p. 216. si trovano 17. sonetti di lui* (d).

ARIANO (Giuseppe d') V. Giuseppe d' Ariano.

ARIEN-

vesse voluto pubblicarlo. E dalla prima dissertazione si può dedurre, che o la medesima sia stampata, o volessi dall'autore stampare. Cotesto volume è oggi nelle mani del Sig. Vincenzio figliuolo dell'autore, che promise nelle cit. *Memorie* di darlo alla luce con altri Opuscoli del Genitore.

(a) Quella non fu letta in quell'Accademia.

(b) E n' esamina particolarmente una della Persia, non ricordata da Lionardo di Capoa nel suo libro delle *Mofete*.

(c) Quest'opuscolo di sole 12. pagine fu pubblicato a' 28. febr. 1706. per comando del medesimo Vicerè, a cui fu mandato dal Duca d'Atri Gio. Girol. Acquaviva (V. l'artic. xxix.) accompagnato con sua lettera segnata di Chieti, nelle cui vicinanze è lo stato d'Atri.

(d) E in molte altre, che lungo farebbe il doverare. Intorno al resto de' MSS. e ad alcune invenzioni meccaniche di *Agostino* (come quella di divider la carrozza in due parti, e di farla girare da ogni lato con somma facilità) si veggano le cit. *Memorie*. Soggiungo solo, che pubblicherò con quelle di altri letterati una lettera di lui al Magliabechi.

ARIENZO (*Fulgenzio d'*) V. *Fulgenzio d' Arienzo* .

CCXCIV. ARIETA (*Filippo*) è autore di un *Ragguaglio Istórico del Contagio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690. 91. e 92. In Nap. 1694. in 4.* Perciò l'ho creduto nativo o della stessa Provincia, o almen del nostro Regno.

CCXCV. ARIGLIANO (*Scipione*) di Brindisi, Prete secolare, e Regio Cappellano della Fortezza di mare di detta città. Fu buon poeta, ed oltre a varj sonetti, ed epigrammi, che si trovano impressi in alcune Raccolte, scrisse un poema eroico *De Annunziatione B. Virginis*, disposto in più libri. Ma non avendolo dato alla luce, si smarrì dopo la sua morte, seguita nella patria a' 15. ottobre 1735. in età di anni 76. (a).

CCXCVI. ARISTEO di Crotone nella nostra Magna Grecia, fu figliuolo di Demofonte, ed ebbe in moglie Teano figliuola di Pitagora, di cui fu discepolo, e poscia anche successor nella scuola. Si crede, ch'egli sia l'*Aristeo*, il quale, secondo Pappo (b), scrisse 5. libri de' *Conici*, e un trattato de' *Luoghi solidi*, che più non esistono. Alla perdita de' primi ripararono Menechimo, ed Apollonio; a quella de' secondi il celebre Vincenzio Viviani coll'opera: *De locis solidis, Divinatio in Aristeuum seniore* (c). A lui pure attribuisconsi un' *Istoria geometrica*, e un libro dell' *Anima* (d).

CCXCVII. ARISTOCRATE di Reggio di Calabria, filosofo Pitagorico, formò un corpo di leggi per la sua patria; onde dal Fabricio è annoverato tragl'illustri Legislatori Greci, de' quali egli ha dato l'erudito catalogo (e).

CCXCVIII. ARISTONICO di Taranto, vien mentovato da Tolomeo (f), il quale sul testimonio di lui riferì, che il mezzo capo dell'Idra, con cui combattè Ercole, fosse d'oro: Servio comentando quel verso del 3. dell'Eneide;

Chao-

(a) Il P. Coronelli *Bibliot. Univers.* T. 6. artic. *Brindisi* ne fa menzione.

(b) *Collect. Mathem. lib.7. in Prefat.*

(c) Come si trova, che Euclide faceva gran conto di *Aristeo* (di cui anche lo dice maestro, ed amico il Montucla *Hist. des Mathemat.* P.1. lib.3.), perciò a salvar la cronologia, si è creduto, che vi fossero stati più *Aristei*, uno a' tempi di Pittagora, detto perciò *Seniore*, l'altro a que' di Euclide. Diverso poi da entrambi è lo storico *Aristea*, di cui il Vossio *de Hist. Grec.* lib.4. cap.2. p.433.

(d) V. Baldi *Cronica de' Matemat.* p.20. Claud. Mamerto *de Statu Anima* lib.2. cap.7. ed altri, come il Fabricio, il Tafuri, il Mazzucchelli, il Barbieri ecc.

(e) *Bibliot. Græca* lib.2. cap.14. V. Jamblico *in Vita Pythagore* cap.27. e 30. Di un *Aristocrate* fa menzione Ateneo in 4. *Laconicorum*.

(f) *Hephaestion. in nova histor.* V. Fozio *in Biblioth.* cap.190.

Chaoniamque omnem Trojano a Chaone dixit.

Constat, dice, ibi olim Regem nomine Campum fuisse, & Epirum Campaniam vocatam: sicut Alexarchus, historicus Græcus, & Aristonicus referunt. Presso Cesare Germanico in *Arat. Phænom.* e presso Igino in *Poetic. Astronom.* si rapporta la favola di Orione, citando *Aristonico (a)*. Da tutto ciò è chiaro, ch'egli sia stato scrittore, comechè non sappiamo cosa avesse scritto, nè quando fiorisse.

CCIC. ARISTOSSENSO nacque in Taranto da Spintaro *(b)* musico, di cui sul principio fu anche discepolo, e di Lamprio Eritreo, poi di Xenofilo Pittagorico, e finalmente di Aristotile. Ebbe tanto credito nella scuola di quest'ultimo, che lusingossi di esser da lui destinato a succedergli: ma quest'onore toccò a Teofrasto. Da ciò si ricava l'epoca, in cui egli fioriva, cioè intorno l'anno di Roma 432. e prima di Cristo 322. *(c)*. Scrisse fino a 452. libri, secondo Suida, sopra diverse materie, di musica, di filosofia, di storia, e di varia erudizione; i quali son tutti perduti, di tre in fuori intitolati *Ἀρμονικῆς στοιχείωσις*. Antonio Gogavino fu il primo a tradurli, ed a pubblicarli in latino col titolo *Elementorum Harmonicorum libri III. Venet. ap. Valgrisium 1562. in 4. (d)*. Ma Gio. Meursio li diede la prima volta alla luce in Greco colle opere musiche di Nicomaco ed Alipio, e con alcune sue note *(e)* *Lugd. Bat. 1616.*

4. La miglior edizione però de' medesimi si dee al Ch. M. Meibomio, il quale avendone emendato il testo coll'ajuto di più Codd. MSS. ed illustrato con una nuova sua traduzione latina, l'arricchì

di

(a) Non si vuol tacere, che nell'edizione di Aldo del 1499. si legge *Aristomachus*, come pure in quella del Morelli. Ma Giano Parrasio, e l'Gesnero in *Onomastico* leggono *Aristonicus*. V. Vossio *de Histor. Græcis* lib. 4. P. 3. pag. 506. *Lugd. Batav. ex off. Jo. Maire 1651. in 4.*

(b) Suida alla voce *Ἀριστοσένος*; dove pure narra, che questi malamente soffrendo di essere stato posposto a Teofrasto dal comun maestro Aristotile nella direzione della scuola, ne disse assai male dopo la morte di lui. Ma Aristotele Peripatetico presso Eusebio *Prepar. Evang. XV. 2.* attesta, che *Aristosseno* sempre parlò con somma lode di Aristotile. Perciò non è ben fondato ciò, che asserisce il Tafuri *Stor. degli Scritt. ecc. T. 1. p. 92.* esser lui passato dalla Peripatetica alla scuola Pittagorica.

(c) Le quali epoche corrispondono all'anno 3. dell'Olimpiade CXIV. in cui si crede, che Teofrasto ad Aristotile succedette. Il Sig. Ab. Barbieri non ha parlato con esattezza di questo scrittore nelle sue *Notiz. Ist. de' Filos. e Matem. del Regno ecc. p. 66.*

(d) E vi aggiunse degli opuscoli di altri antichi.

(e) Il Meursio ebbe la disgrazia di sortire un codice, ch'era di Gius. Scalligero, scritto con molta negligenza: *sed in emendationibus minus feliciter illi res cessit propter Musicæ literaturæ ignorantiam*, dice il Fabricio *Bibl. Græca* lib. 3. cap. 10. p. 256.

Tom. I.

LII

di dotte annotazioni, e pubblicollo *Amstelodami* 1652. 4. nel Tom. 1. della bella Raccolta intitolata: *Antiqua Musica Auctores* (a).

Delle altre opere di *Aristosseno* appena si fanno i titoli di XVIII. che ha raccolti con diligenza dagli autori antichi, che li citano, l'infaticabile Gio. Alb. Fabricio al luog. cit. sebbene possa dubitarsi, che alcuni di essi indichino l'opera stessa. Eccone il catalogo. I. Ἀποφύγματα πυθγορικά. Stobeo *Serm.* 10. 41. 99. 77. dove citasi a pag. 457. il 4. libro. II. Περὶ ἀυλητῶν ἢ περὶ ἀυλῶν καὶ ὀργάνων. Ateneo XIV. p. 634. e Taziano p. 86. ebbe in mira quest'opera di *Aristosseno*. III. Περὶ ἀυλῶν τρήσεως. Ateneo *in* ne loda il 1. libro. IV. Βίαι ἀνδρῶν. Sono state celebri coteste vite prefso gli antichi, alle quali spesso si rapportano (b); e basta a farne l'elogio l'autorità di Plutarco, il quale nel libro *Quod non suaviter vivi possit secundum Epicurum* p. 1093. attesta, che non potean leggerfi senza sommo piacere. V. Ἐπιμήθεια. Fulgenzio *Mythol.* 2. c. 9. VI. Ἱστορία. Suida. VII. Ὑπομνήματα ἱστορικά. Laerzio IX. 40. Non è ben chiaro, se coteste due opere sien diverse dalle suddette *Vite*. VIII. Περὶ Μυσικῆς. Aten. XIV. p. 616. (c), IX. Σύμμικτα συμποτικά. Aten. XIV. p. 632. non solo cita quest'opera, ma ne rapporta un bel testimonio (d). X. Παιδευτικοὶ νόμοι. Ammonio *in* αἰδῶς, Laerzio VIII. 15. ecc. XI. Πολιτικοὶ νόμοι. Aten. XV. p. 649. XII. Πραξιδαμάντεια. *Arpocraz.* *in* Μισαίος XIII. Τὰ σποράδην. Laerz. I. 107. XIV. Συγκρίσεις. Aten. XIV. p. 631. XV. Περὶ τραγικῆς ὀρχήσεως. *Etymol.* *in* σίκινις, e *Arpocraz.* nel καρδακισμός. XVI. Περὶ τραγωδοποιῶν. Ammonio nel *ῥυεσθα*. XVII. Σύμμικτα ὑπομνήματα. Sopatro presso Fozio Cod. 161. p. 176. XVIII. Τὰ

(a) Il Mazzucch. negli *Scritt. d' Ital.* riferisce varj MSS. di quest'opera di *Aristosseno*, che sono nelle Biblioteche.

(b) Le più illustri erano le vite di Pittagora, Archita, Ippone, Xenofilo, e di altri Pittagorici, come ancora di Socrate, Platone ecc. e forse pure di Eraclide Pontico, Licurgo, e de' Musici Xenocrate e Praxidamante. V. Vossio *de Histor. Græc.* lib. 1. cap. 9. p. 43. Jonsio *de Scriptor. Hist. Philosoph.* l. 1. c. 14. Bruchero *Histor. Philos.* T. 1. P. 2. p. 989. 996. 1056. e 1057.

(c) In quest'opera distinta da quella degli *Armonici*, che abbiamo, illustrava altre parti della musica, e la storia della medesima.

(d) La qual cosa non è stata da altri osservata, che io sappia. In esso si querela *Aristosseno*, ch'era divenuto barbaro il gusto de' Teatri, e corrotto generalmente quel della musica. Ma cotesto testimonio avea un nodo istorico non avvertito, nonchè sciolto dagli eruditi; il qual nasceva da un'altra lagnanza di *Aristosseno*, cioè d'esser divenuta barbara la celebre nostra *Posidonia*, o sia *Pesto*. Perciò l'immortal Canonico Mazzocchi prese ad illustrarlo nel *Collect.* 1. *De Pesti Origin.* cap. v. §. 2. a pag. 507. delle sue *Tabula Heracl.*

- Τὰ κατὰ Βραχὺ ὑπομνήματα. Aten. XIV. p. 619. (a).
- CCC. ARISTOTILE (*Francesco d'*) da Sulmona, Dottore, si crede autore di un sermone *pro Rectore Provinciae* (della Marca d' Ancona), il quale esiste MS. nella Riccardiana in Firenze *Banco M. IV. num. 32. in fol. V. Lami Catal. MSS. Bibl. Riccard.*
- CCCI. ARISTOTILE (*Luigi d'*) Aquilano, comechè originario di Firenze, poeta volgare del XVI. secolo, visse per qualche tempo in Ferrara. Poichè si narra, che ivi avendo recitato in presenza di quel Duca Alfonso un suo componimento intitolato *Miracolo d' Amore*, fu dal medesimo creato Cavaliere, e nobilmente regalato. Ivi pure si dice impresso un suo volgarizzamento in terza rima dell' Egloga di Ausonio Gallo *Quod vita sectabor iter &c.* (b).
- CCCL. ARMINIO MONFORTE (*Fulgenzio*) d' Avellino de' PP. Eremitani di S. Agostino, ebbe nome di eloquente predicatore intorno la metà dello scorso secolo, il cui vizioso gusto si ravvisa in tutte le sue opere. Fu Teologo del G. D. di Toscana, Qualificatore del S. Offizio in Sicilia, e Vicecancelliere del Collegio de' Teologi in Napoli, e finalmente fu creato il 1. di aprile 1669. Vescovo di Nusco nel Principato *citra*, cui poscia rinunziò nel 1680. Ma non sopravvisse molto, giacchè in un catalogo degli Accademici *Concordi* di Ravenna già morti fino al 1690. v' è notato tra gli altri Monsignor *Arminio* (c). Egli si diletto di poesia volgare, ed ebbe l'amicizia di varj letterati (d), e personaggi, e specialmente del Vicerè. Le sue opere sono:

I. *Gl'im-*

(a) Dalla x. forse, o dalla xi. di queste opere son ricavati *Apophthegmata duo de cultu Parentum* (da Gio. Stobeo) Gr. Lat. che si trovano tra' *Pythagoricorum fragmenta*, impressi co' *Politic. Aristotelis Basil.* 1582. p. 621. Si possono vedere presso i citati autori gli altri, che parlano di questo nostro illustre filosofo.

(b) Ho detto *si narra, e si dice*, perchè sebbene l'asseriscano il Crescimbeni, il Tassari, il Quadrio, il Mazzucchelli, tutti però si appoggiano sul Masfonio nel *Dial. dell' Orig. dell' Aquila* p. 153. il quale non suol esser esattissimo. Anzi osservo, che nessuno di essi ha conosciuta l'edizione del mentovato *Volgarizzamento*, ignota pure all' Argellati, al Paitoni, all' Haym, ed a quanti mai Bibliografi mi è riuscito di consultare.

(c) Questo si conserva in un Cod. Magliabechiano segnato 1x. *Var. 50.* Di questo scrittore parlano il Toppi *Bibl. Nap.* l'Ughelli *Ital. Sacra* T. 7. p. 541. il P. Gandolfo *Dispaccio Istor.* p. 80. Crescimbeni *Stor. della V. Poes.* T. 5. p. 181. Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* Molti de' suddetti scrivono, che si ritirò spontaneamente dalla sua Chiesa, retta da lui con molto zelo. Ed io lo credo, volendo piuttosto prestar fede a' medesimi, che ad un *Capitolo* inedito del famoso satirico Giulio Acciani (di cui V. l'articolo), che io ho, dal quale si dovrebbe ricavar tutt' altro. L'Acciani l'indirizzò a Monsignor Sangermano, successore dell' *Arminio*.

(d) V. Giuf. Batista *lettere* p. 153. Loredano *lettere* P. 2. p. 60.

1. *Gl' immortali cipressi, Descrizione de' Funerali di Ant. Carafa Duca d' Andria. Trani 1645.*
2. *Le Pompe della morte per la morte di Cornelia Giudici Duchessa di Bisaccio ecc. Nap. 1647. in 4.*
3. *Lettera, nella quale si raccontano i prodigj fatti dalla statua di marmo di S. Niccola di Tolentino in Venezia nella chiesa di S. Stefano de' PP. Agostiniani. Venez. 1652. in 4.*
4. *I tributi di riverenza alla Serma e sempre gloriosa Repubbl. di Venezia, Discorsi predicabili. Venez. per Gio. Bat. Turini 1653. in 12.*
5. *Panegirici Sacri, Discorsi ecc. Bologna per Jac. Monti 1651. in 4. dedicati al Card. Gir. Colonna; ed ivi per Fr. Monti 1669. in 4. (a).*
6. *L' Ambasciata d' ubbidienza fatta alla S. di Clemente X. in nome di Carlo II. il felice Re delle Spagne, e di Marianna d' Austria la prudente sua madre Regina governatrice, da D. Pietro Ant. d' Aragona Vicerè di Napoli, con le notizie delle solennità, colle quali fu eseguita, e del pomposo ricevimento fattogli da D. Ant. Pietro Alvarez Osorio Gomez Davila e Toledo, March. d' Astorga ecc. Ambasciadore ordinario in Roma per le medesime Maestà, nel mese di Gennajo dell' an. 1671. Roma per Ign. de' Lazzari 1671. in 4.*
7. *Il Trionfo del dolore, Funerali per D. Giovanna di Sangro, Principessa di S. Severo Nap. 1674.*

CCCI. ARMONIO (Gio.) Marfo (b), fiorì nella poesia latina sul principio del XVI. secolo, e specialmente si distinse nel comporre Tragedie, e Commedie latine, imitando il gusto degli antichi. Una di esse fu stampata in quel tempo con questo titolo: *Johannis Harmonii Comœdia Stephanium, Urbis Venetæ genio publice recitata. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus in 4.* L'autore fece in essa anche da Attore, come si raccoglie da una lettera del Sabellico (*Epist. lib. X.*) a lui diretta (c). L'Armonio è sta-

(a) Questi Panegirici, e Discorsi sono per lo più intitolati in una maniera bizzarra; per esempio *Il Fetonte regolato, per S. Antonio di Padova. La Musica, per S. Carlo Borromeo ecc.*

(b) Il Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* lo cognomina *Armodio*, come pure fatto avea il Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital.* T. 7. P. 3. p. 270. Ma poi questi nel T. 9. p. 184. si è corretto, e vi ha aggiunta la notizia dell'edizione della commedia *Stephanium*.

(c) Il Giraldi *De Poet. nostr. temp. Dial.* 1. p. 395. scrive così: *Qui vero latine ad hanc diem fabulas vel tragicas, vel comicas docuerit, succurrit nullus, nisi fortassis Jo. Harmonium Marsum afferamus, qui unam, quod sciam, Stephanium edidit, quæ passim legitur. Antiquam hic aliquam focci imaginem nostris hominibus attulit. Il Giraldi non suol adulare.*

è stato sconosciuto da tutti i nostri Bibliografi.

CCCIV. ARNOLFO Calabrese (a) scrisse una breve *Cronica* cominciando dal 903. quando i Saraceni attaccarono la Calabria, e descrivendo i progressi, e le devastazioni, che fecero in quella Provincia, ed anche nelle vicine per tutto il 965. Ne avea un esemplare MS. il Tafuri, il quale nella *Storia degli Scrittori del Regno ecc.* inserita prima nella *Raccolta Calogerana* T. 18. e poi stampata da se nel T. 2. p. 241. promise di pubblicarla in un'opera, che pensava d'intitolare *Neapolitanæ Historiæ varia monumenta*. Ma poi la diede alla luce nel Tomo stesso p. 475. col titolo di *Chronicon Saracenicum-Calabrum* (b). Avendola poi il Ch. Canon. Praticelli col rincontro di un codice migliore ritrovata mancante in più luoghi, e guasta da errori, la ristampò più corretta nella sua edizione dell'*Histor. Princip. Langob.* del Pellegrino T. 3. p. 283. adornandola di prefazione, e di note, che ne fanno conoscere il pregio, e la rendono più utile.

CCCV. ARNONE (Giacinto) di Cosenza, è autor del seguente poema in ottava rima: *Le disgrazie, scherzi del Negrone. Cosenza per Gio. Bat. Mojo, e Gio. Bat. Ruffo 1664* (c).

CCCVI. ARNONO (Gio. d') di S. Angelo a Fasanelle, Terra del Principato *citra*, dopo di essere stato per 10. anni pubblico professor di Dritto Canonico in Salerno, si ritirò alla sua patria; dove si trovava nel 1535. come si ricava dalla dedicatoria (d) del seguente suo libro: *Soliloquia centum. Epitomata C. Problemata C. Dialogi C. Commentarii CC. Ex divino, humanoque jure excerpta. Practica judiciaria, quam sequuntur centum differentia inter jus commune utrumque, & Jus Regni. Venet. per Petr. de Nicolinis*

1535.

(a) Che fosse tale, si ricava chiaramente dalla sua *Cronica*, e specialmente agli anni 920. 936. e 948. Che poi fosse Monaco, io non trovo ragion da crederlo. Anzi l'osservare, che in tante stragi e rovine fatte da' Saraceni, egli non mentova mai nè monasterj, nè chiese, che non saranno certo stati risparmiati da que' Barbari, mi fa pensare il contrario: essendo verisimile, che un monaco non avrebbe trascurata una tal circostanza. La ragione poi del Praticelli, che le lettere da' soli monaci coltivavansi in quel tempo, non è poi sì vera, che ogni scrittura del X. secolo abbiassi ad attribuire ad un monaco. La storia dimostra il contrario; nè poi faceva di mestieri, esser dotto, per distendere una meschina *Cronica*, ed a quel modo.

(b) Una parte dell'an. 948. e gl'interi anni 949. e 950. essendo stati tralasciati dallo stampatore, furono suppliti nel T. 3. p. 442.

(c) V. Amato *Pantop. Calabria*, Zavarrone, e Mazzucchelli. Il March. Spiriti non ne ha fatta menzione negli *Scritt. Cosentini*.

(d) A Fabrizio, e Camillo Gesualdi, Fratelli, quegli Conte, e questi Arciv. di Conza.

1535. in 4. (a) Abbiamo ancora di lui: *Singularia in utroque jure memoratu digna*, & in Regno Neapol. satis accommodata, cum *Tract. de Cautelis*. Venet. ap. Aur. Pincium 1536. in 8. (b). E fece ancora delle *Addizioni* al trattato *De ordine Judiciorum* di Roberto Maranta, le quali si trovano stampate col medesimo, e colle *Addizioni* di P. Folerio, e di Gio. Rulandis. Colon. Agripp. per Gerwinum Gymnicum 1650. in 4.

CCCVII. ARPA (Gio. Leonardo dell') compose alcune *Canzoni Napolitane*, che col *Primo libro di Canzoni Napolitane a tre voci di Gio. Leonardo Primavera* furono impresse in Venez. per Gir. Scotto 1670. in 8. (c).

ARPINO (Alessandro da S.) V. Fascitelli (Alessandro).

CCCVIII. ARTALDO (Gio. Luigi) d'Aversa, e cittadino Napolitano, fece prima l'avvocato, e poi fu pubblico professore di Dritto Civile e Canonico per 14. anni nell'Università di Napoli fino al 1496. nel qual anno fu creato Presidente della R. Camera. Passò poi nel Consiglio di S. Chiara per ordine di Consalvo il G. Capitano. Ebbe le signorie di Fragnito, e di Ponte in Principato *ultra*, e nel punto di far la più grande fortuna morì di 58. anni nel 1516. (d). Del merito, e della dottrina di lui si leggono le più luminose testimonianze nelle opere di Matteo d'Affitto, di Sigism. Loffredo, di Tomm. Grammatico, e di Bartol. Camerario presso al Toppi nel luog. cit. dove narra, che pochi anni innanzi il Dottor Gio. Bat. di Bella conservava un gran volume MS. di cui il titolo era: *Jq. Loyfii Artaldi Enchiridion*; e nell'epistola al lettore spiegava, esser questo un Repertorio disposto per ordine alfabetico delle cose più notabili, ch'egli avea avvertite nell'opera di Andr. d'Ifernina sopra i Feudi, compilato da lui per comodo de' giovani giu-

(a) Ed ivi ex typ. Melch. Sessa 1542. in 8. E colla giunta de' *Topica, Singularia centum, Cautela centum &c. omnia ab Aug. Ferentillo J. U. D. pristino candori restituta*. Ivi ap. *Guerreos Fratres* 1571. in 8. E poi Colonia 1606. 4.

(b) Cotesti *Singularia* si trovano pure tra' *Singularia plurimor. Doctor. a G. Sarayna collecta*. Venet. 1558. p. 452. e Lugd. 1560. p. 813. Il trattato *de Cautelis*, secondo il *Konig Bibl. Vet. & nova* p. 63 fu ristampato nel 1582. in fol. V. Chioccarelli, Toppi, Tafuri, Mazzucchelli.

(c) Quest'autore sconosciuto a tutti i nostri, e ricordato sol dal Mazzucch. negli *Scritt. d'Isol.* è da me creduto Napolitano, o del Regno per conghietura. Nemmeno è mentovato nello spiritoso libro *Del Dialetto Napolitano*.

(d) Come s'impara dall'iscrizione sepolcrale, che gli fu messa sul tumolo nella chiesa di Monte Oliveto in Napoli, la quale vien riferita dall' *Engenio Napoli Sacra* p. 513. dal Toppi *De Orig. Trib.* P. 1. p. 235. e P. 2. p. 257. e dal Tafuri T. 3. P. 6. p. 51. Il Chioccarelli non fa menzione dell' Artaldo.

reconfulti. Scrisse ancora un Comento sopra le Costituzioni del Regno (a).

CCCIX. ARTURO (*Lattanzio*) da Cropani in Calabria *ultra*, dopo di essere stato Procurator Generale del suo Ordine de' Min. Conventuali in Roma, ritornato in Calabria fu eletto Provinciale nel 1586. e poi Commissario General di Cosenza a' 13. dicembre 1590. Servì di Teologo il Vescovo di Squillace, e morì circa il 1604. Diede alla luce: 1. *Predica delle Nozze Evangeliche, fatta nella città di Terranuova, celebrandosi il S. Sinodo Metropolitano di Reggio la 2. Domen. di ottobre, ecc. Nap. Oraz. Salviano 1575. 4.* 2. *Orazione in morte dell' Illmo e Rmo Card. Sirleto, recitata in Squillace a' 26. ottobre 1585. Ivi per lo stesso 1586. 4.* Lasciò varj MSS. di Prediche, o di materiali per comporne, di Poesie latine e italiane, ed uno contenente un trattato *De Ecclesiastica Monarchia*, di cui ha dato l' estratto il P. Gio. Franchini (b).

CCCX. ASCANI (*Gius. Alessandro*) di Soriano in Calabria *ultra*, Abate, ha rime in quelle degli *Arcadi* T. x. in Roma per *Ant. de Roffi* 1747. 8. alla qual adunanza fu ascritto col nome di *Ciminio Nedano* (c).

CCCXI. ASCIA (*Sempronio*) di Bari (d), del cui Arcivescovado fu Auditor Generale, ebbe fama di buon giureconsulto, e mandò alle stampe: 1. *Interpretationes verborum permutationis Caroli II. inita cum Rev. Capitulo S. Nicolai de Bario super verbo jurisdictionis, & exilii. Neap. Tarq. Longus 1600. in 4.* -- 2. *Tractatus de solutione in duriozem causam cum materia Spuriorum, noviter explicatus. Barii Jul. Cas. Ventura 1603. 4.* -- 3. *Determinationes in utroque jure, materiam contractuum, ultimarum voluntatum, ac Juris Patron. tam Ecclesiastici, quam Laicorum complectentes. Ivi per lo stesso 1607. in fol.* -- 4. *Decisiones, vulgo Barenenses, precipuas contractuum, ultimar. voluntatum, Jur. Patronatus,*

(a) V. Tafuri *loc. cit.* dove riferisce pur le lodi, che gli dà Gabr. Saraina nella dedicatoria, con cui indirizza la gran Raccolta legale al Collegio Napolitano de' Dottori. Il Toppi *Bibl. Nap.* p. 64. registra un *Cristofaro Artaldo* d'Averla pur Lettore nello Studio di Napoli nel 1451. di cui non fa parola l' Origlia nella *Storia* di esso Studio.

(b) *Bibliofos. degli Scritt. Francesc. Conventuali* p. 382. ove narra, esser passato questo MS. nelle mani de' Papi Sisto V. e Innocenzio IX. e del Card. Sirleto, e di altri, i quali tutti ebbero volontà di farlo stampare; ma per varj accidenti non fu mai eseguito. V. Toppi, Zavarrone, Mazzucch. ecc.

(c) V. Crescimb. *Stor. della V. Poes.* T. 6. p. 371. e Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

(d) Secondo il Toppi *Bibl. Nap.* e' l' Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* Ma secondo l' Origlia *Stor. dello Stud. di Nap.* T. 2. p. 170. della Terza, castello della Provincia di Lecce.

tus, & criminal. materias complectentes: cum Additionib. S. Aloyf. Ricci. Neap. HH. Tarquin. 1621. in fol.

CCCXII. ASCIONE (*Francesco*) Napolitano pubblicò colle stampe: *Partenope restaurata dal Sereno ed invittiss. D. Gio. d' Austria* (in verso). *Nap. Franc. di Tomase 1648. 4.*

ASSUNTA (Gio. dell') V. Gio. dell' Assunta.

CCCXIII. ASTE (*Franc. Maria d'*) di nobil famiglia originaria d'Albenga, città del Genovesato, nacque in Napoli a' 23. agosto 1654. da Maurizio Barone d'Acerno, e da Vincenzia di Marcello Carafa (*a*). Dopo di essere stato educato nell'età tenera in Roma nel Collegio Clementino (*b*), passò in Napoli di 12. anni a prender l'abito Teatino in S. Paolo, ove poi ne professò l' Instituto agli 8. settemb. 1670. Compiuto l' usato corso degli studj, fu tosto impiegato nelle Letture prima di filosofia, e poi di teologia in Napoli, e in Roma. Le sostenne egli per lo spazio di 12. anni con tanto plauso, che del suo gran talento, e sapere anche fuori del Chiofiro si sparse la fama (*c*). Onde fu decorato della carica di Teologo del R. Collateral Consiglio, ed essendo Preposito di S. Maria degli Angeli nel 1690. fu nominato da Carlo II. (*d*) Re di Spagna all' Arcivescovado di Otranto. Egli resse questa Chiesa quasi 30. anni, cioè fino all' ultimo de' suoi giorni (il qual fu il dì 12. di luglio 1719.) con tanto zelo, e con tanta prudenza, ch' era stimato di un ottimo Vescovo il raro modello (*e*). Senza mancare alle pastorali sue cure seppe trovar il tempo da coltivar l' amicizia di ragguar-

(*a*) *V. Giorn. de' Letter. d' Ital. T. 33. P. 1. p. 483. Mazzucchelli Scritt. d' Ital. Vezzosi Scritt. Teatini.*

(*b*) In cui furon pure educati i suoi fratelli, de' quali si ha un breve elogio nel *Giornale* cit. ivi p. 476.

(*c*) Particolarmente nella circostanza di una pubblica disputa, ch' egli sostenne da lettor di filosofia, in cui espose con molto ingegno alcune sue nuove opinioni intorno alla materia de' corpi semplici; e le stampò col titolo: *Disputationes Philosophicæ publicæ disputationi expositæ. Neap. 1674. 4.*

(*d*) Il P. Vezzosi al luog. cit. per distrazione ha scritto *Filippo* per Carlo II. Questo Monarca nominò il P. d' *Aste* a quella Chiesa per istanza dell' Imper. Leopoldo, la cui lettera a Carlo II. si legge presso l' Ughelli *Ital. Sacra* T. 9. col. 66. n. 48.

(*e*) Onde il zelantissimo Card. Orsini (poi Papa Benedetto XIII.) che governava allora la Chiesa di Frascati, volendo che vi si celebrasse un Sinodo Diocesano, scelse per Presidente di esso il nostro Prelato: da cui fu con un bello *Editto* convocato, ed aperto con un' *Orazione* degna de' primi secoli Cristiani. L' uno, e l' altra si trovano impressi col medesimo Sinodo, che porta il titolo di *Prima Diæces. Synodus S. Tuscul. Ecclesie ab Em. &c. Ord. P. S. R. E. Card. Ursino &c. celebrata die 18. 19. & 20. Novembr. 1703. presidente in ea &c. Franc. M. d' Aste Arch. Hydr. &c. Roma ap. Chracas 1704. in 4.*

devoli, e dotti personaggi, ed i particolari suoi studj. Frutti di cotesta industria sono le opere seguenti:

1. *In memorabilibus Hydruntinae Ecclesiae Epitome. Beneventi Typogr. Episcop. 1700. 8.* e poscia nel *Thesaur. Antiq. & Hist. Ital. Lugd. Bat. 1723. T. 9. Par. 8.* Si dee la pubblicazione di quest'operetta al P. D. Gio. Bat. Mongiò Ab. Celestino, che ne strappò quasi il MS. all'autore, e lo stampò indirizzandolo al Card. Orfini Arciv. di Benevento (a). Sarebbe stato desiderabile, che Monsignore avesse data la dovuta estensione alla materia, di cui tratta. Avrebbe potuto allora dimostrar la sua erudizione, ed appagar la curiosità de' lettori, la quale resta come affogata in cotesto meschino compendio.
2. *Metodo della S. Visita Apostolica. Otranto Stamp. Arcivesc. per Tomm. Mazzei 1706. in 4. (b).*
3. *In Martyrologium Romanum Disceptationes literales, topographicae, & chronologicae... praevia Synopsi eorum, quae in Martyrologiis Ordinum Ss. Benedicti, Dominici, Francisci, Augustini, & Carmeli. Benev. typogr. Archiep. 1716. in fol.* Quest'opera utile, ed erudita (c) fu molto ben ricevuta; come può vederfi nel cit. *Giornale* T. 17. e 28. e nella dedicatoria, che fa il Ch. P. Politi del suo Martirologio a Papa Benedetto XIV. (d).

CCCXIV. ASTEMIO (Vincenzio) da Venafro, ha rime nella Raccolta in morte di Serafino Aquilano, in Bologna per Caligula Bazaliero 1503. in 4. V. Mazzucch. *Scritt. d' Ital.*

CCCXV. ASTI (Don. Ant. d') da Bagnuoli (e), fiorì d'Avvocato in Napoli, intorno il 1720. in cui pubblicò l'opera seguente: *Dell'uso,*

(a) Di tanto ci assicura il P. Mongiò nella dedicatoria. Il Tafuri però in varj luoghi delle sue annotazioni all'opuscolo del Galateo *de Situ Japygiae* attribuisce cotesta operetta a Pompeo Gualtieri, il quale lasciò un libro MS. *De Antiquit. Hydrunti.* Può essere, ch'egli l'abbia ricavato dal riscontro d'un'opera coll'altra. Ma dovea avvertirne i lettori, e produrne le pruove. Mentre senza di ciò è un'insolenza il dar la taccia di plagiatario ad un autore, e ad un uomo del carattere, e del credito di Monsig. d'Aste.

(b) V. il cit. *Giornale* T. 12. p. 38. e la *M. Biblioth. Ecclesiast.*

(c) E' dedicata a Papa Clemente XI. di cui sul principio si legge un Breve in lode dell'opera, e dell'autore.

(d) V. le *Vite de' Letter. Salent.* del de Angelis, dove nella P. 2. indirizza al N. A. la vita del P. Scupoli. Sappiamo pure, che avea impiegati molti anni in un'opera, cui pensava d'intitolare *De Sacra Doctrina.* Ma prevenuto dalla morte non potè darle compimento.

(e) Terra considerevole in Principato ultra, non già in Abbruzzo, come scrivono il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* e l'*Catal. Casanattense.*

Tom. I.

M m m

so, ed autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell' Impero Occidentale dal dì, che furono inondate da' Barbari fino a Lotario II. Nap. Fel. Mosca lib. 1. 1720. lib. 2. nel 1722. in 8. L' autore ha preteso di provare in quest' opera, che l' uso ed autorità delle Leggi Romane non si perdè mai interamente nell' Imperio Occidentale; e per conseguenza si conoscano le Pandette in Italia prima, che si rinvenissero le Fiorentine. Perciò crede falso, ch' esse furono da' Pisani prese in Amalfi; come anche, che Lotario II. annullate le Leggi Barbare, restituìsse le Romane (a).

CCCXVI. ASTONE, o Ascione da Crotone nella Magna Grecia, celebre discepolo di Pittagora, scrisse secondo Laerzio lib. 8. c. 7. diverse opere, le quali si sono anche a Pittagora attribuite.

CCCXVII. ASTORINI (Elia) nacque il dì 3. del 1651. in Albidona nella Calabria *citra*, ove esercitava la medicina Diego suo padre, da cui apprese le lettere umane. Di 16. anni entrò nell' Ordine Carmelitano in Cosenza, e dopo la professione passò in Napoli nel Carmine Maggiore a studiar filosofia, indi la teologia in Roma (b). Dimostrò subito un ingegno sì straordinario, che nelle prime dispute, che sostenne in pubblico, gli permisero i suoi Maestri di stampar ne' fogli di esse: *Defendet ipse solus*. Ma ad un tanto ingegno conveniva miglior coltura di quella, che d' ordinario si usa nelle scuole, ov' è delitto l' abbandonare i vecchi pregiudizj. La morte del padre riparò questo danno; poichè avendo essa cagionato un disordine nella sua famiglia, ottenne dal Generale di ritirarsi per qualche tempo alla casa paterna. Quivi avendo avuta la sorte di conversar con persone instruite nella buona filosofia, deposte le vecchie opinioni, vi si applicò con fervore, studian-

(a) Quest' opinione trovò poscia un bravo difensore nel P. Ab. Grandi, che la sostenne contro il Brenemann. V. il *Giorn. de' Lett. d' Ital.* T. 33. P. 2. e T. 34. e la *Stor. della Lett. Ital.* del Ch. Tiraboschi T. 3. pag. 319.

(b) Oltre degli scrittori Calabresi, come il P. d'Amato, l' Aceti, il Zavarone ecc. varj altri fanno special menzione del P. Astorini, e specialmente il Gimma negli *Elogj Accadem.* T. 1. p. 387. e l' Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* da' quali son tratte in gran parte le mie notizie. Alcune ne aggiungerò col l' ajuto di 14. sue lettere inedite al Magliabechi, che pubblicherò poi con quelle de' nostri letterati. Avverto soltanto, che da' suddetti scrittori trovo asseriti alcuni fatti, impossibili a crederli accaduti, almeno in quel tempo da essi filato. Per esempio fra il tempo della sua solenne professione, e quello del Sacerdozio vi corse lo spazio di sei anni. Questi non son bastanti per un corso di filosofia fatto in Napoli, per quel di teologia in Roma, per lo ritorno, e la dimora non brieve alla casa paterna, e per viaggiar tre volte tutta l' Italia. In tali incontri non mi son creduto astretto di seguire le loro testimonianze.

diando nel tempo stesso l'erudizione, e le lingue dotte, le quali furono da lui sollecitamente apprese, per la stupenda memoria, ond'era dotato. Disbrigatosi dagli affari domestici, ritornò al Chiostro; ed asceto al Sacerdozio, fu messo ad insegnar filosofia nel convento di Cosenza, e poi in quello di Penne, città dell'Abbruzzo *ultra*. Narrafi, che sembrò in cotesti luoghi sì straordinaria la dottrina di lui, che fu da principio attribuita ad arte Magica, e con pena potè egli sottrarsi da' disturbi, che una tal credenza gli avea eccitati (a).

Forse per acchetar que' romori fu chiamato in Roma a predicar l'Annuale; ma non giovandogli quell'aria, si trattenne per pochi mesi in Albano, donde, ottenuta licenza di trasferirsi a Venezia, passò nel 1683. in Bari per imbarcarsi. Quivi saputo appena il suo arrivo, fu visitato da alcuni Nobili, e costretto a trattenerli per insegnar loro filosofia, e predicar nel tempo stesso nella Chiesa di S. Niccolò. Le sue nuove dottrine gli produssero anche quì nuove persecuzioni, alle quali non avendo la costanza per resistere, anzi temendo di peggio, pensò di ricoverare in paese sicuro. Si trasferì prima in Zurigo, indi in Basilea, ove studiò notomia per un anno sotto il celebre Hardero (b). Poscia passata la Svevia, andò nel Palatinato (c), e poi nell'Assia, ove fu costituito Maggiore, o sia Viceprefetto dell'Università di Marburgo (d), colla facoltà di poter insegnar filosofia; avvegnachè, non essendo dottorato, non potesse alcuna cattedra ottenere. Si condusse poscia a Groninga, ove fu destinato da quella Repubblica per Lettor di matematica de' Francesi Cadetti, e fu a spese del Senato fatto Dottor di medicina il 1. di novembre 1686. In tale occasione stampò egli il discorso *De Vitali œconomia fœtus in utero. Groningæ 1686.* in cui insegnò la generazione dall'uovo (e).

Es-

(a) I cit. scrittori narrano, che il P. Astorini fu perciò travagliato da alcune Inquisizioni; quasi che allora fossero tra noi delle dozzine di cotesti Tribunali. V'erano al più alcuni pochi furtivi Ministri dell'Inquisizione Romana. Non posso poi indurmi a credere, che fosse stato preso per Mago in Cosenza. Senza un torto manifesto non si può supporre tanta ignoranza nella patria de' Parrasj, de' Telesj, de' Quattromani, de' Cornelj ecc. Forse l'invidia sparse contro di lui nel volgo quella sciocca calunnia; e qualche divoto ignorante non avrà mancato di denunciar l'Astorini per eretico, perchè oppugnava il venerando Peripatetico sistema.

(b) Il quale lo nomina più volte, come testimonio delle sue sperienze anatomiche, inserite negli atti di Lipsia. In Basilea pure contrasse amicizia col Westenio.

(c) E in Eidelberga contrasse amicitia col Franco.

(d) Quivi applicossi alla Pratica medica sotto il famoso Walsdmied.

(e) Fu ricevuto con tanto plauso questo discorso in quella Università, che

Essendo inforti de' litigj tra que' Professori di teologia, e lacerandosi, e scomunicandosi l'un l'altro, conobbe egli allora, la funesta anarchia di quelle Chiese, e la mancanza dell'unità della fede di quanti disordini fosse cagione. Pentito dunque volle rimediare al mal fatto, collo spargere senza nome un suo scritto in favor della Chiesa Romana. Fu però scoperto, e sebben gli fosse riuscito colla protezione de' suoi amici di campar da' pericoli, che dovea per altro aspettarsi, pensò saggiamente di lasciar quelle contrade, e di portarsi ad Amburgo. Di là per mezzo de' Residenti de' Principi Cattolici, fece pervenire una sua lettera alla Corte di Roma, da cui avendo ottenuto il necessario salvocondotto, si avviò a' 13. dicembre 1688. verso Munster, dove ricevè da quel Vescovo l'assoluzione. Indi preso il cammino di Roma, vi giunse a' 13. marzo dell'anno seguente. Accolto benignamente, e rimesso alla sua Religione, fu destinato Predicatore in Pisa, e nel 1690. a far l'Annuale in Firenze (a); ove avendo date pruove del suo talento, e sapere, fu promosso alla Lettura di Matematica in Siena nella nuova Accademia di que' Nobili (b). Quivi si cooperò all'istituzione di un'Accademia Fifico-medica, di cui fu eletto Principe, e Censore perpetuo (c); e nello stesso anno diede alla luce, *Elementa Euclidis ad usum novæ Academiae Nobilium Senensium nova methodo, & succincte demonstrata. Ad Serenissimum Principem Jo. Gastonem ab Hetruria. Senis ap. Bonellos 1691. in 12. (d).*

L'ap-

fu dispensato dalla pubblica disputa inaugurale, solita a sostenersi da' Candidati. Egli lo pubblicò col nome di *Tommaso Antonio Astorini*, come ivi facea chiamarsi.

(a) Quivi conobbe il Marchetti (da cui fu introdotto dal Magliabechi, che andò talvolta ad ascoltarne le prediche), il Redi, il Viviani, ed altri letterati.

(b) I cit. scrittori soggiungono, ch'ebbe poi la cattedra di filosofia naturale nell'università della città stessa. In 13. *lettere*, scritte tutte da Siena al Magliabechi, egli non fa menzione, che della cattedra di matematica.

(c) Di essa dà conto nelle cit. sue *lettere*.

(d) Il P. *Astorini* ne indirizzò la prefazione al Redi, il quale ne lo ringraziò con una gentilissima lettera, pubblicata dal Gimma *loc.cit.* p.413. Per mezzo poi del Magliabechi ne fece pervenire un esemplare al Ch. P. Bacchini, autore del *Giornale* di Modena, il quale parlò con molto vantaggio del P. *Astorini*, e di questo suo libro nel *Giornale* suddetto del 1692. num. iv. p. 118. Il Mazzucchelli in quest' *artic. annot. 9.* è caduto in un grave sbaglio per voler seguire troppo ciecamente il Gimma, il quale *ivi* p. 400 corregge il cit. *Giornale* per aver asserito, che l'*Astorini* fosse nipote del celebre Tommaso Cornelio; e lo chiama *Giornale* di Parma in vece di Modena, del 1691. in vece del 1692. Ognun sa, che del 1691. non vi fu *Giornale* nè in Parma, dove si terminò nel 1690. nè in Modena, dove si principiò nel 1692. E il bello si è, che il Mazzucchelli *ivi annot. 6.* avea detto lo stesso citando il *Giorn.*

L'applauso, che riscosse da questo libro, e 'l credito, di cui godeva in Toscana, gli fece sperare l'esser fatto Maestro nella sua Religione. Pur con tutte le raccomandazioni del Magliabechi, del Malpighi, e di altri Personaggi, il suo Generale non solo negò di farlo Maestro, ma anche di abilitarlo all'esame, e di dichiararlo Baccelliere: grado, che fra' Carmelitani si dà a' miseri studenti. Un tal rigore fu creduto irragionevole, ma trovò l'animo del P. Astorini disposto alla moderazione; onde in vece di avvilitarsi, o sdegnarsi, pensò di non più domandarlo, e di rendersene anche più meritevole col pubblicare il seguente libro: *Prodromus Apologeticus de potestate Sedis Apostolicæ. Senis Bonetti 1693. in 8.* Il Cardinal Chigi n'ebbe la dedicatoria; e fu poscia inferito dal Rocca-berti nella *Biblioth. Pontific.* T. XI. p. 3.

Sul principio, com'io credo, del 1694. rinunciò la cattedra di Siena, perchè l'aria non faceva per lui, e le molte occupazioni lo distraevano dagli studj privati (a). Andò dunque in Roma, ed ottenne finalmente il grado di Maestro in S. Teologia, e fu mandato nel convento di Cosenza in qualità di Prefetto degli Studj, e dopo anche di Commissario Generale. Ma gli antichi suoi nemici si destaron di nuovo nel vederlo ivi comparire, e con tanta maggior ferezza, quanto maggiore era il merito, e la virtù, di cui vedeanlo fregiato. Gli convenne dunque allontanarsene di nuovo, e ritirarsi in Cervinara, Terra del Principato *ultra* (b); ove profittando della quiete, si occupò ad instruir nelle matematiche i giovani cittadini di quel luogo, ed a perfezionar le sue opere. La prima di esse fu l'Apollonio Pergeo, intorno a cui lavorava fin da quando era in Toscana, e la pubblicò con questo titolo: *Apollonii Pergæi*

Giorn. di Modena del 1692. Intorno all'esser nipote del Cornelio, io penso, che il medesimo P. Astorini si fosse per tale annunziato al Magliabechi, da cui fu data questa colle altre notizie di lui al Bacchini. In fatti nell'*Epist. Clar. Germanor. ad Magliabech.* T. 1. p. 28. il Leibnizio rispondendo al Magliabechi, dice: *Libenter intelligo, in vicinia vestra esse P. Astorinum Nepotem celeberrimi Thomæ Cornelii, eumque, si ita loqui liceat, patruissantem.* Si vuol ancora avvertire, che l'Astorini nel frontispizio del suo Euclide si dice *Cosentino*; e pur non era, che di una Terra della Provincia di Cosenza. Finalmente è da sapere, che di cotesti *Elementi* si ebbe una 2. edizione. *Nap. ap. Fel. Mosca 1701. in 8.* e di essa (dice il Mazzucchelli) si diede contezza nel *Giorn. di Parigi* del 1703. p. 774.

(a) Così egli in una lettera al Magliabechi segnata di Roma 29. Maggio 1694. nella quale chiama Cosenza sua patria.

(b) I suddetti scrittori quì affastellano tante cose da non potersi conciliare, che non ho saputo uscirne, se non collo scomporre, e riordinare i fatti, prendendo per guida la verosimiglianza.

gai Conica, integritati suæ, ordini, atque nitore restituta. Neap. de Bonis 1698. in 4. (a). L'altra fu la seguente: *De vera Ecclesia J. Christi contra Lutheranos, & Calvinistas libri III.* Ivi per lo stesso 1700. in 4. Onorevole testimonianza di quest'opera si trova nella *Galleria di Minerva* T. 5. Par. 2. p. 56. e nelle *Memoires de Trevoux* Febr. 1704. art. VI.

Per assistere alla stampa di coteste opere venne l'*Astorini* più volte in Napoli, e vi acquistò nuovi amici (b), e protettori, tra quali il Card. Orfini, e l'Principe di Tarsia Carlo Francesco Spinelli. Questo splendido Signore fu quegli veramente, che ajutò e sostenne il nostro autore, e coll' aprirgli la sua casa, gli fece menare gli ultimi anni della infelice sua vita (c) con tranquillità e riposo. Avea egli nel suo feudo di Terranova in Calabria *citra* raccolta una numerosa, e scelta Biblioteca, ch'era l'oggetto della sua più grande passione. Di essa appunto bisognava l'*Astorini* per secondar i suoi studj, e dar compimento alle sue opere. Gliene diede dunque il Principe la custodia, e lo fornì di tutti i possibili comodi, perchè vi si occupasse con piacere, e con profitto (d). Parea egli giunto finalmente dopo 50. anni di vita, e di travagli, ad acquistar una sicura pace; quando piacque alla Provvidenza di rapirlo prontamente al Mondo a' 4. d'aprile 1702.

Lasciò moltissime opere MSS. delle quali le più interessanti son queste. *Philosophia Symbolica.* Quest'opera divisa in varj Dialogi

(a) Il Gimma, e l'Mazzucchelli lo dicono stampato nel 1702. senza esprimere lo stampatore. Ma il Zavarrone ne riferisce l'edizione da me segnata, che io credo vera. Infatti par difficile, che l'*Astorini* ritrovandosi, come vedremo, in Calabria nel 1702. volesse affidar ad altri la stampa di un'opera simile. Forse quella del 1702. sarà una ristampa. Comunque sia, quest'opera acquistò gran lode all'autore, il quale ha avuta la disgrazia di esser affatto dimenticato dall'Ab. Barbieri nelle *Notiz. Storiche de' Filos. e Matemat. del Reg. di Nap.*

(b) In fatti avendo l'*Astorini* perduto nel 1700. un suo caro nipote in età immatura, costoro in segno di amicizia, e di stima per lui diedero alla luce una Raccolta col titolo: *Parentales Elegiæ in obitu Francisci Manerii-Astorini &c. consolandi animo editæ, atque inscriptæ eidem P. M. Eliæ Astorino ejus avunculo.*

(c) Muove a pietà il leggere la dedicatoria sua al libro *De vera Ecclesia J. Christi*, in cui accenna egli, comechè generalmente, le sue disgrazie.

(d) Gli antichi nostri Signori si pregiavano di esser veri protettori del merito, e della virtù. Cotesta Biblioteca fu poi fatta trasportare in Napoli dal Principe figliuolo del fondatore di essa; e fattala magnificamente situare nel suo palazzo, l'accrebbe di molto, e volle, che fosse aperta a comodo degli studiosi. Un'opera sì degna finì colla morte di quel generoso Signore.

logi dovea esporre, quanto avean detto di meglio gli antichi, e i moderni filosofi, e matematici. 2. *Ars Magna Pythagorica*. Il Zavarrone, che aveala veduta, dice (a), che contenea due Dissertazioni, una intorno all'origine e progresso delle cose naturali, l'altra delle scienze: con due tavole disposte in modo da dimostrare, che tutte le cognizioni gradatamente nascono da un principio, da cui altri si diramano, fonti di altre, e distinte scienze (b). 3. *Decamerone Pittagorico* (c). 4. *Commentaria ad scientiam Galilæi de triplici motu*. Furono da lui distesi, mentre insegnava matematica in Siena. 5. *Archimedes restitutus*. 6. *De Vita Christi*. Si parla di quest'opera nella prefazione al suo *Prodromus Apologeticus*, ristampato dal Rocaberti: ove si dà pure contezza di altre sue opere in favor di Santa Chiesa; le quali potrebbero esser le seguenti: 7. *De recto regimine Catholicæ Hierarchiæ*. 8. *Apologia integra pro Fide Catholica adversus Lutheranos, & Calvinistas* (d). 9. *Il consenso, e dissenso delle tre Grammatiche, Ebraica, Arabica, e Siriaca; e il modo facilissimo per apprenderele ciascheduno da se stesso in breve tempo* (e). E coteste, ed altre sue opere MSS. di minor conto passarono in varie mani, ed ogni memoria se n'è smarrita.

CCCXVIII. ATANASIO II. Vescovo di Napoli, e Duca, di cui parla diffusamente il Chioccarelli (f), fiorì secondo il medesimo intorno l'an. 872. Fu uomo molto instruito nelle lettere sì Greche, come Latine. Gli diamo luogo tra' nostri scrittori, perchè fu da lui traslatata dal greco in latino, *Historia passionis Ss. Martyrum Arethæ & Sociorum*; di cui un frammento si conservava in un Cod. MS.

(a) *Biblioth. Calabria* p. 173. ove asserisce di averla mandata a stampar in Venezia con una sua apologetica dissertazione intorno la vita del P. Astorini, *que curante forsitan doctiss. viro Angelo Calogera Camaldulensi, una cum ceteris, collectis ab eo, editisque Philologicis opusculis, prodiit in lucem*. Ma egli s'ingannò, perchè nelle due Raccolte Calogerane non s'impresse; o almeno io non l'ho saputa rinvenire, comechè le abbia svolte da capo a fondo.

(b) Così ho creduto d'interpretare ciò, che al luog. cit. oscuramente ne dice il Zavarrone.

(c) Il Gimma al *luog. cit.* dice, che si era da molti letto con soddisfazione scritto a penna. Era esso diviso in dieci giornate, in forma di tante amene Satire in verso sciolto Bernesco, e comprendeva tutta la natural filosofia Pittagorica.

(d) Il Mazzucchelli narra, che nella *Magna Bibl. Eccles.* si riferisce quest'opera sulla fede del Giornale di Parigi del 1703. p. 774. dicendosi, che l'Astorini volea dedicarla a Filippo V. Re di Spagna.

(e) Gli scrittori della vita di lui tutti asseriscono, che fu valentissimo nelle lingue dotte.

(f) *De Episcop. Neapolit.* p. 99. &c.

MS. con lettere Longobarde nel Convento delle Monache di S. Giovanni di Capoa.

ATEGA (*Onantio*) V. *Gaeta* (*Antonio di*).

ATENEO (*M. Antonio*) V. *Carlino* (*M. Anton. Ateneo*).

ATINA (*Pietro d'*) V. *Pietro d' Atina*.

ATRI (*Antonio d'*) V. *Ronci* (*Antonio*).

ATRI (*Gio. Batista d'*) è stato creduto scrittore, e nativo d'Atri dal Toppi nella *Bibl. Nap.* per non aver saputo, che *Adriani* fu cognome del celebre Gio. Batista Adriani, nato in Firenze (a).

ATRI (*Jacopo d'*) V. *Jacopo di Liso*.

CCCXIX. ATTALDO (*Giovanni*) di Averfa, e cittadino Napoletano (b), fu professor di filosofia nell' università di Napoli nel 1465. e poi Arcivescovo di Trani. Ebbe nome di gran filosofo Peripatetico, e l' Pontano ne ha lasciato un singolar elogio nel lib. 3. *de Obedientia* (c). Il Chioccarelli afferma di aver veduti alcuni MSS. dell' *Attaldo* presso D. Bartolommeo Caracciolo d'Aragona, che contenevano due *Quæstiones*, una *de Argumentatione*, l'altra *de Doloro*. E poi soggiugne: *Eundem credimus esse Joannem Attaldum Averfanum, Philosophum Peripateticum, & Archiepiscopum Tranensem, cujus extabant Commentarii MSS. in veteri Bibliotheca Cænobii Olivetani hujus Civitatis* (di Napoli) in 8. libros *Physicorum Aristotelis*, in 3. libros *de Anima, de Generatione, & Corruptione* (d). *Item tractatus De motu gravium, & levium*. Io credo, che sia lo stesso senz' altro, e mi sorprende, come il Chioccarelli ne abbia potuto dubitare. Morì l' *Attaldo* in Nola nel 1493. (e).

CCCXX. ATTENDOLO (*Gio. Batista*) Capoano, comechè di fami-

(a) V. Nicodemi *Addiz. al Toppi*, e l' Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* nell' *artic.* di Gio. Bat. Adriani *Annotaz.* 1.

(b) Così il Chioccarelli *de Scriptor. Regni*, ma il Toppi nella *Bibl. Nap.* lo cognomina *Artaldo*, e dice, che fu Napolitano, comechè Averfano d' origine. L' Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap.* e l' Barbieri nelle *Notiz. Stor. de' Filof. e Matemat. del R. di Nap.* non fanno menzione di lui. V. Nicodemi *Addiz. al Toppi*.

(c) Ove n' esalta l' ingegno, la dottrina, il giudizio, e la perizia somma nelle lettere greche, e latine. In un Dialogo inedito e intitolato *Heremita* del celebre Galateo, che io ho MS. non lungi dal principio si dice: *Qui sequuntur, Philosophi sunt, gnari divinarum, humanarumque rerum, Hermolaus Barbarus Venetus, & Paulus Attaldus Neapolitanus*. Come non trovo memoria di cotesto *Paolo*, e l' epoca è la stessa, conghieturo, non esser lui diverso dal nostro *Giovanni*, di cui forse l' intero nome fu *Gio. Paolo*.

(d) Forte: *& in duos libros de Generatione, & Corruptione*.

(e) Come afferma il Toppi *Bibl. Nap.* in *Gio. d' Artaldo* p. 114. Si veggia Ambrogio Leone *De Nola* lib. 3.

miglia originaria di Cotignola (a), nacque di Ambrogio valoroso Ingegnier militare (b). Fu discepolo di Girolamo d' Aquino (c), e Prete, e visse quasi sempre nella sua patria, dov' ebbe l' Abbatia di S. Marcello. Uomo d' illibati costumi, e di vasta erudizione ecclesiastica, e profana; peritissimo nelle lingue Ebraica, Caldea, Araba, Greca, Latina, Francese, Spagnola, e Volgare; rinomato oratore, e poeta di ottimo gusto, salì ad un credito singolare tra noi (d), e riscosse venerazione e stima dagli stranieri. Non potendo diffondermi in addurne molte testimonianze, basterà il riflettere, che avendo il N. A. presa parte in favor del dottissimo suo concit-

(a) Terra del Ferrarese, patria di Sforza Attendolo, padre di Francesco Sforza Duca di Milano; dalla cui comunità furono autenticamente riconosciuti per suoi cittadini il nostro *Gio. Batista*, e i suoi fratelli a' 26. dicembre 1587. Ma già era stato ricevuto Ambrogio padre di lui con la posterità nella piazza di Macerata nel 1584. a' 4. di giugno; come il N. A. narra in segno di riconoscenza a Monsig. Cesare Costa, il quale vi s' era adoprato, nella dedicatoria della sua *Orazione* in lode di Roberta Carafa Duchessa di Maddalona.

(b) Morto nel 1585. come si dice nelle anonime *Annotazioni* alle Rime del N. A. p. 53. e propriamente al sonetto fatto da lui in morte del padre, che comincia:

Giunto al Ciel peregrino, il piede giri,

Anche Giul. Ces. Capaccio negli *Elog. Viror. illustr.* lib. 2. p. 297. parla con lode di Ambrogio. Ma bello, e manco risaputo è il testimonio del Ch. Canon. Mazzocchi *Amphitb. Camp.* p. 121. num. 67. in onor di lui, e del figliuol *Gio. Batista*, ove dice così: *Demum e Jo. Petri Paschalis Jesuitæ scheda, quam Canon. Galeotta Junianus . . . mecum communicavit, didici, illud Capua lumen Jo. Bapt. Attendolum (cujus pater Ambrosius Attendolus callentissimus architectus, Capua, Cajetaque munitis, aliisque operibus illustris, Amphitheatri molem, ut ibidem narratur, dimensus fuerat, credo etiam delinearat) sic statuisse &c.* E dell' intero disegno dell' Anfiteatro di Capoa, ricavato dagli avanzi di esso ingegnosamente dal padre, alcuna cosa ne accenna il N. A. nell' *Orazione* in morte di Carlo d' Austria Principe di Spagna, a car. 14.

(c) Di cui V. l' articolo, e le annotazioni di Gasparo Attendolo a' versi latini del fratello *Gio. Batista* p. 68.

(d) V. Ammirato ne' *Ritratti* in quello del Tansillo *Opusc. T. 2. p. 256.* il Costo nelle *lettere*, il Capaccio nella dedicatoria delle sue *Prediche*, negli *elogj*, nelle *lettere*, nelle *Antiquit. & hist. Campan.* cap. 27. ed altri molti. Fu tenuto in molto conto dal Card. Spinola Vescovo di Nola, dal Card. Niccolò Gaetano, e da Monsig. Cesare Costa, Arcivescovi di Capoa, da Ferrante Carafa March. di S. Lucido, da Luigi Carafa Principe di Stigliano (di cui fu maestro per due anni nel ritiro della Baronìa di Formicola, come lo stesso *Attendolo* narra nell' *Orazione* in lode della Duchessa di Maddalona), dalla suddetta Duchessa, Dama di merito singolare, da Monsig. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense, dal P. D. Bened. dell' Uva, da Gio. Franc. Lombardo, e da infiniti altri personaggi, e letterati, che lungo sarebbe il noverare.

Tom. I.

N n n

cittadino Camillo Pellegrino, nella famosa controversia tra il medesimo, e l'Accademia della Crusca intorno alla Gerusalemme del Tasso, non solo non perdè di stima presso que' Sigg. Accademici, ma si ebbe anzi per singolar pregio da essi, che fols' egli nel lor Collegio descritto, come si espressero in più lettere i due Campioni della Crusca Bastiano de' Rossi, e l' Cav. Lionardo Salviani (a). L' Attendolo però, come uomo di gran pietà, e dedito alle lettere, mal soffriva di esser distratto in tante occupazioni dal suo stato aliene, e poco curando il plauso, e gli onori, andava solo in traccia di solitudine, e di ozio per ridurre a perfezione alcune opere sue in difesa della Religion Cristiana (b). Dopo molte istanze fatte perciò all'Arcivescovo di Capoa Cesare Costa, pare, che l'ottenesse; giacchè si sa, che per alcun tempo visse in ritiro nel celebre Monistero de' Monaci di Monte Vergine nel Monte di Camarciana, ove credo, che travagliasse sul Poema del Tansillo, intitolato *Le Lacrime di S. Pietro* (c).

Pur chi 'l crederebbe? un tant' uomo ebbe la debolezza di prestar fede agli Astrologi. *Mathematicis in primis fuit addictus, a quibus cum sortem libuisset edoceri (rem docto viro indignam narro), atque statuta die periculoso mortis genere praedicta, conscensurus rhedam, ut Archiepiscopum Costam in D. Mariae suburbio inviseret, aliquot religiosos viros obsecravit, ut precibus mala infelicitis diei omina averterent. Discessit tandem.* Fin quì il Capaccio (d). Nel ritorno i cavalli, scosso per non so che accidente il fre-

(a) Queste lettere sono stampate in fine dell' *Insarinato secondo*, tra le quali ve ne ha del Pellegrino di molta lode per l' *Attendolo*. Di cotesta disputa daremo la storia nell' articolo del Pellegrino, o del Tasso; di cui fu grande amico il N. A. che l' invitò a casa sua nel passaggio, che quegli fece per Capoa a' 26. aprile 1592. come si dirà, parlando dell' immortal Torquato.

(b) E specialmente le da lui intitolate *De principiis fidei*, e *De regeneratione*. V. la lettera di lui a Monsig. Cesare Costa del 1. di maggio 1573. impressa dietro la sua *Orazion Militare*.

(c) V. la lettera di Monsig. Spinola premessa al detto poema stampato in *Vico Equense* 1585. Cotesto Prelato e Cardinale per far cosa grata a' Nolan, de' quali era Vescovo, stimolava l' *Attendolo* a metter l' ultima mano a quel Poema; e l' andava a visitare nel ritiro di Monte Vergine, anche per gustare de' dotti, e pii ragionamenti di lui, come molti altri faceano. E basterà quì l' aver ciò accennato, riservandomi ad esaminar il merito delle sue fatiche sopra il lodato Poema nell' articolo del Tansillo.

(d) *Elog.* lib. 2. p. 298. le cui parole sono state interpretate dal Mazzucchelli quasi che l' *Attendolo* si avesse da se pronosticata la morte in quel giorno, deducendolo dalle osservazioni Astrologiche. A me pare, che il Capaccio abbia voluto dire, che l' *Attendolo* domandò e seppe la sua sorte da' Professori di Astrologia.

freno, si misero in fuga; onde temendo quelli, ch' erano nel cocchio d'esser precipitati nel fosso, che Capoa circonda, pensarono a salvarsi, lanciandosi fuori con un salto. Fece lo stesso il meschino *Attendolo*, ma impacciato non più dagli anni, che dall'abito lungo da prete, cadde, e tosto fu dalle ruote oppresso sì, che appena qualche ora sopravvisse. Un sì tristo spettacolo accadde nel 1593, come s' impara dalla iscrizione, cui l' illustre e saggia Comunità di Capoa fece scolpire sul tumolo di lui nella Chiesa di S. Caterina (a). Ne fu compianta la perdita da tutti, e specialmente da' letterati, che aspettavano con impazienza di veder le sue opere alla luce, delle quali ora conviene dar conto, cominciando dalle pubblicate da lui (b).

1. *Orazione nell' essequie di Carlo d' Austria Principe di Spagna celebrata in Capoa dall' Ill. e Rmo Arciv. Niccolò Gaetano Cardinale. Con alcune rime di Diversi in morte del medesimo, e di Carlo V. Nap. Gius. Cacchi 1571. in 4.* Egli indirizzò questo suo primo parto a Ferrante Carafa Marchese di S. Lucido, di cui diremo a suo luogo.
2. *Orazione Militare all' Alt. del Ser. Sig. D. Gio. d' Austria per la vittoria navale ottenuta dalla S. Lega nell' Echinadi. Impressa dal Pubblico della città di Capoa per consiglio pubblico. Ivi lo stesso 1573. in 4. (c).*
3. *Rime.* Molte di esse si trovano nella Raccolta intitolata: *Parte delle Rime di D. Bened. dell' Uva, di G. B. Attendolo, e di Cam. Pellegrino ecc. Firenze Sermartelli 1584. in 8.* Furono poi ristampate sole coll' aggiunta di 22. sonetti (dice il Mazzucchelli); e

CO-

(a) Ed è questa riportata dal Chioccarelli *de Scriptor. Regni*:

D. O. M.

Jo. Bapt. Attendolo Ambresii fil. viro pietate insigni, qui gnarus fere linguarum omnium, atque encyclopaediam consecutus acri ingenio praecitata opera edidit, fatig. praeventus nonnulla inchoata reliquit. Senat. Campan. civi suo B. M. P. An. S. 1593. Qui mi si permetta l' osservare, che non mi è avvenuto, almeno nel nostro Regno, d' incontrar altra città, che pareggiasse Capoa nell' onorare degl' illustri suoi cittadini la memoria. E però egli è giusto l' inferirne, che non men nell' antica, che nella nuova Capoa sia stato sempre avuto in pregio il merito, e la virtù.

(b) V. le *Lettere* del Costo impresse in Napoli 1604. lib. 4. p. 392.

(c) Vi sono in fondo alcune rime di *Diversi intorno alla medesima materia*, ed alcune poesie latine in lode dell' *Attendolo*. Del merito di coteste *Orazioni* direi, ch' è inferiore di molto al credito dell' autore. Vi sono dell' erudizioni, e delle digressioni talora, che non dimostrano in lui quel giudizio sì squisito, e sì vantato da' suoi contemporanei. Nè le regole della buona ortografia, comechè già ballantemente determinate, vi son punto osservate.

Nnn 2

come in quella, così in quest' edizione sono accompagnate di varie *annotazioni* d'incerto, accresciute però di quelle, che illustrano gli aggiunti sonetti. Vi sono ancora di lui *quædam epigrammata*, con alcune illustrazioni del fratello Gasparo (a). Ecco il titolo di questa edizione: *Alcune Rime & Versi di G. B. Attendolo. Nap. G. Cacchi 1588. in 4. (b)*. Il Crescimbeni ne' *Comentar. all' Istor. della V. Poes.* T. 4. p. 124. ha saggiamente giudicato di coteste rime, che *sebbene alle volte elleno peccano alquanto d'oscurità, nondimeno sono tanti gli altri lor pregi, che questo leggier difetto non si rende considerabile.*

4. *Orazione fatta all' Ecc. del Sig. D. Luigi Carafa Princ. di Stigliano in materia dell' Ill^{ma}, ed Ecc. Sig.^{ra} Roberta Carafa Duchessa di Maddalona, con alcune rime e versi. All' Ill. e R^{mo} Mons. Cesare Costa Arciv. di Capoa. Nap. G. Cacchi 1588. in 4.*
5. *Bozzo di XII. Lezioni sopra la Canzone di M. Franc. Petrarca. Vergine bella ecc. dedic. a D. Ant. Carafa Duca d' Andria da Prisco Attendolo. Nap. per Fel. Stigliola 1604. in 4. Cotesto Prisco, che*

(a) Costui ancora si diletto di poesia volgare, e in fine delle *Rime di Gio. Batista* si leggono 4. suoi sonetti, di buona maniera per verità, ma fanno alquanto di stento, e di durezza.

(b) Lo stampatore alla p. 36. avvisa: *si potranno un'altra volta le annotazioni del dotto M. Giul. Cef. Capaccio; perchè ora la nostra stampa si ritrova sfornita di formole greche.* Io non credo, che mai più si stampassero coteste annotazioni del Capaccio; ma era necessario l'avvertire il motivo dallo stampatore addotto per non averle allora pubblicate. Giacchè alla p. 68. Gasparo Attendolo comentando l'epigramma *Despexit terras &c.* (il quale è una traduzione latina dell'epigramma greco di Gio. Batista, fatta da Girolamo d'Aquino) dice: *Pro Græco textu translationem non invita ponimus, ut memoriam boni Aquini præceptoris fratris mei suscitemus: carente hucusque Neapoli, tanta urbe, Græci typi formulis.* Lo stampatore parla della sua sola stamperia, ed aggiunge ora: costui poi estende la mancanza de' caratteri greci a tutte le stamperie di Napoli; e con quello *huc usque* par, che voglia dire, che dall'invenzione di essi fin allora Napoli vergognosamente ne mancava. La qual cosa è smentita dal fatto; e riservandomi il darne molte e chiare pruove nell'articolo *Stampa*, (che penso di stendere, ed inserire in quest'opera), ricorderò unicamente per li miei lettori meno instruiti, che Napoli fu provveduta di caratteri e greci, ed ebrei, molti e molti anni innanzi; e nel 1526. non fu forse quivi stampato (per dirne uno), l'Opuscolo Greco di Plutarco *De Virtute Morali*? Ma così sta la faccenda: le più gravi ingiurie ce le facciamo da per noi stessi, e poi ci lagniamo degli stranieri. Cotesto Sig. Gasparo, che mi ha tutta l'aria di un pedante di villa, Dio sa quanta pena ebbe di non poter pubblicare in greco quell'epigramma di suo fratello, e senza pensar ad altro, pianta quella ingiuria vergognosa contro ad una città, da cui il medesimo fratello era tutto giorno onorato.

che diede alla luce questa, e l'opera seguente, era fratello del N. A. e vi faticò d'intorno per rassettarle. Del resto questo *Bozzo* non è, che la menoma parte delle fatiche di *Gio. Batista* sopra il Petrarca, le quali si attendeano con tanta ansietà, e son tanto lodate dal Salviati, dal Pellegrino, dal Capaccio ecc. (a).

6. *L'unità della materia poetica sotto dieci predicamenti, esaminati ne' due Principi de' Toscani, e de' Latini, Petrarca, e Virgilio. Nap. G. Dom. Roncagliola 1613. in 12.* Il suddetto Prisco Attendolo dedicò a D. Gio. di Capoa Principe di Rocca Romana quest' opera postuma del fratello, e gli espone le pene da lui durate per renderla capace da uscire in pubblico. Fu poi ristampata in *Nap. per Fr. Ricciardo 1724. in 8.* (b).
7. *Museo.* Questa esser dovea un' opera poetica, in cui si davano i precetti per ben comporre in poesia; ed insieme critica, perchè vi si esaminavano gli scritti di cento autori di varie nazioni, come Ebrei, Greci, Latini, Italiani, Tedeschi, e Francesi. Anche di questa grandi cose si dicono nelle lettere, e in altri libri de' suoi contemporanei. Ma nessuno dice, che fosse stato mai impresso, del Chioccarelli in fuori, il quale chiaramente scrive; *Elucubravit itidem Italica lingua Librum de componendis versibus, quem Museum vocavit ... qui jam typis traditus est, etsi non adhuc absolutus.* E' però verisimile, che per qualche accidente non se ne terminasse la stampa: altrimenti una memoria se ne troverebbe negli scrittori, e alcuna cosa ne avrebbe pur detta, se non il Toppi, almeno il Nicodemi.
8. Avea ancora intraprese molte opere ecclesiastiche, e teologiche, le quali son mentovate dal Card. Spinola nella cit. *lettera*, in cui gli dice, che nella correzione del Poema del Tansillo avea dato saggio con che stima s'abbiano d'aspettare le sue proprie opere, e particolarmente in poesia il *Museo*, e in Teologia le *Lezioni sopra i Salmi, il trattato De Mysterio Regenerationis ad Catechumenos con i suoi Supplementi a' Teologici del Sessa* (c); nelle quali

(a) V. le cit. *Lettere* del Salviati, e del Capaccio, e 'l *Capitolo* del Pellegrino al Principe di Conca, impresso dopo il *Rimario di Dante* pubblicato da Carlo Noci.

(b) Questa sola edizione fu conosciuta dal Mazzucchelli, il quale dice che per diligenze usate non potè aver contezza della prima; onde con ragione chiamolla rarissima. Il Chioccarelli *loc. cit.* la rapporta.

(c) Cioè del celebre Agostino Nifo, detto il *Sessa*, ma se per domicilio, o per patria, si dirà a suo luogo; come anche ancora di questi *Teologici* di lui. Intanto è da sapere, che il N. A. ad istanza della Duchessa di Maddalona si prese la cura di supplire, e restituire que' libri del Nifo; e di mandar in luce

*le composizioni il suo principale studio è rivolto . Vi sono anche delle lettere di lui sparse in varj libri , come nell' *Infarinato secondo* , nel *Poema* del Tansillo della 1. edizione , nelle *Lettere* di Tomm. Costo , e nel Tom. 5. delle opere del Tasso in *Firenze* 1724. (a).
 CCCXXI. ATTONE Vescovo prima de' Marsi , e poi di Chieti , si crede autore della storia di un miracolo di una figura di cera di N. S. Gesù Cristo , la quale essendo stata perforata al suo tempo con coltelli da alcuni Ebrei , diede sangue dalle ferite . Questa fu pubblicata dall' Ughelli *Ital. Sacra* T. 6. col. 602. (dove parla del N. A.) col titolo : *De passione Imaginis Christi Domini facta in Civitate Aternensi anno 1062.* Vi è un' Ode di Alfano I. Arcivescovo*

ce le Prediche del famoso Monsig. Cornelio Musso , arricchite con piene osservazioni . E sì di quella , come di questa fatica ne ha lasciata egli stesso la memoria nella riferita *Orazione* in lode della Duchessa p. 53.

(a) Per ultimo non voglio tralasciar d'avvertire , che nella *Stor. letter. d'Ital.* Vol. x. p. 352. dandosi conto del T. 3. P. 3. dell' *Istoria degli Scrittori nati nel R. di Nap.* del Tafuri , e nominandovisi il nostro G. B. Attendolo , si fa quest' annotazione dal Giornalista a piè di pagina : *Il N. A. (cioè il Tafuri) lo fa morto nel 1584. ma sarà errore di stampa , siccome lo è senza dubbio la data posta (p. 142.) alla stampa dell'Orazione dall'Attendolo fatta nell'esequie di Carlo d'Austria 1671. dove è da leggere 1751. L'Attendolo nel 1588. fece un' Orazione all' Ecc. Sig. D. Luigi Carafa . Mettasi dunque la morte dell'Attendolo col Chiariff. Mazzucchelli nel 1594. o 1595. Io non biasimo il Giornalista , com' altri farebbe , di esser troppo minuto critico ; anzi ne lo lodo , perchè porto opinione , che nelle opere storiche l'esattezza debb'esser somma . Lo biasimo però , ed altamente , che in sì pochi versi abbia egli commessi errori molto più gravi . In primo luogo o è un errore , o un vezzo insipido , quel credere error di stampa di far morto l'Attendolo nel 1584. Il Tafuri siegue l'ordine Cronologico , ed ivi dalla p. 72. alla 97. registra gli scrittori , creduti da lui morti nel 1583. dalla p. 97. alla 149. i morti nel 1584. e poi quelli nel 1585. ecc. dunque il Tafuri , non lo stampatore ha in ciò errato . Non così poi nella data del 1671. messa alla stampa dell' Orazione in morte di Carlo d'Austria ; per cui ha ragione di ascriverne l'errore allo stampatore . Ma quello della correzione è anche più forte , segnandola nel 1751. in vece del 1571. Innanzi . L'Attendolo (egli dice) nel 1588. fece un' Orazione all' Ecc. Sig. (perdoni , all' Ecc. del Sig.) D. Luigi Carafa . Mettasi dunque la morte dell'Attendolo col Chiariff. Mazzucchelli nel 1594. o 1595. Domando umilmente al correttore , come ne siegue quel dunque . Poichè chi vivea nel 1588. non dovea , pare a me , vivere per necessità fino al 1594. o 1595. E in fatti (vedi caso !) il povero Attendolo non vi giunse , e morì nel 1593. E ciò , che vale un Però , il Mazzucchelli ivi francamente citato non sognò mai di metterne la morte nel 1594. o 1595. ma sibbene nel 1592. o sul principio del 1593. Cosa potrebbe replicare un Giornalista , che grida sempre esattezza , e verità ? Che sono errori di stampa anche i suoi . Ma chi si mette a far il correttore delle stampe altrui , debb' esser più attento alle sue .*

scovo di Salerno a lui diretta; ed essendo morto nella fresca età di anni 38. e sepolto in Monte Cassino, il medesimo Alfano gli fece l'epitaffio in versi, pubblicato coll' Ode suddetta dall' Ughelli *ivi* in fine del T. 2. (a).

CCCXXII. ATTONE monaco di Monte Cassino, discepolo del celebre Constantino Africano (monaco egli pure Cassinese), e Cappellano dell'Imperadrice Agnese, tradusse in lingua Romanza le Opere Mediche da Constantino recate in lingua Latina. Donde si ricava, che fiorì verso la fine del sec. XI. e forse anche nel principio del seguente (b).

AVALOS. V. Davalos.

AVELLA (Giovanni d') V. Giovanni d' Avella.

CCCXXIII. AVELLINO (S. Andrea) detto *Lancellotto* nel Battesimo, nacque in Castelnuovo nella Basilicata nel 1521. Essendo già Sacerdote, Dottor di Leggi, ed Avvocato, abbracciò l' Instituto Teatino in S. Paolo di Napoli nel 1556 in cui dopo aver menata una santissima vita, morì attaccato d' apoplessia a' 10. novembre del 1608. Abbiamo di lui varie opere postume alle stampe, come le *Lettere scritte a diversi suoi Divoti ecc. Napoli Nov. de Bonis* T. 2. 1731 - 1732. in 4. e le *Opere Varie*. Ivi per lo stesso 1733 - 1734. T. 5. in 4. Ma non furono già da lui dettate per la stampa. La sua vita non fu di uom letterato, comechè fornito fosse di non ordinaria dottrina (c), ma di un gran Santo. E perciò sebbene non abbia voluto privar quest'opera mia del lustro, che le ridonda dal nome di un S. Andrea Avellino, non ho stimato però il diffondermi nel racconto della vita, e nell' esame degli scritti devotissimi di lui; essendo di più persuaso, che chi ne avrà vaghezza, vorrà piuttosto ricorrere ad uno de' tanti scrittori, che hanno ciò pienamente eseguito (d).

AVEN-

(a) Parlano di *Attone* Girol. Nicolini *Stor. di Chieti* lib. 2. il *Toppi Bibl. Nap.* il *Febonio Catal. Episc. Marfor.* p. 9. dietro la sua *Histor. Marfor.* il *Corfignani De Vir. Illustr. Marfor.* p. 133. il *Tafari Stor. degli Scritt. ecc.* T. 2. p. 275. il *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.*

(b) Pietro Diac. *De Vir. Ill. Casin.* cap. 24. In verità se ne ignora la patria, ma appunto perciò credo, che a me più d' ogni altro si appartiene il farne memoria, che scrivo degli Scrittori di un Regno, in cui è Monte Cassino.

(c) Potrebbe servire in testimonianza di ciò l' *Arnobio* della bella edizione di Roma del 1543. tutto postillato di suo carattere con annotazioni erudite, il qual si conserva con diligenza e venerazione nell' archivio dell' illustre Casa de' PP. Teatini di S. Paolo di Napoli. Il *Silos Histor.* P. 3. pag. 526. afferma, che il Santo fece anche *Scholia in Summam D. Thomæ Aquinatis*.

(d) V. il *Mazzucchelli Scritt. d' Ital.* e l' *Vezzosi Scritt. Teat.* da' quali si tesse una lunga serie degli scrittori della vita del N. Santo. E i principali sono

AVENDANO (Alfonso) Domenicano, non fu di Benevento nel nostro Regno, come hanno creduto il Chioccarelli, il Toppi, il Nicastro ecc. ma di Benavente in Ispagna.

AVERSA (Brunone d') V. Brunone d' Aversa.

CCCXXIV. AVERSA (Dom. Antonio) dello Stato di Sanseverino presso a Salerno, della cui Cattedrale fu Cantore, diede alla luce, *Biasimo dell' Interesse. Discorso Morale diviso in un viaggio di sette giornate. Nap. G. F. Paci 1686. in 4.* Il Mazzucchelli l' ha ignorato.

AVERSA (Matteo d') V. Cristiano (Matteo).

CCCXXV. AVERSA (Rafaello) Cherico Regolare Minore, nacque nello Stato di Sanseverino presso a Salerno intorno il 1589. Fu cinque volte eletto Generale del suo Ordine, e perciò visse per lo più in Roma, dove sostenne molte cariche luminose, le quali sono tutte espresse nella Inscrizion sepolcrale, che riferiremo qui sotto (a), messagli dal Card. Pallotta, da cui era molto stimato. E perciò essendo morto in Roma nel 1657. nel tempo della peste, e dovendosi il cadavere di lui trasportare fuor di città, fu riposto per grazia speciale in una cassa di piombo, e seppellito nell' atrio della Basilica di S. Paolo. Stampò le opere seguenti:

1. *Logica Institutionibus præviis, quæstionibus contexta. Romæ Jac. Mascardus 1623. in 4.* con sua dedicatoria al Card. Ridolfi,
2. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens, quæstionibus contexta. Tom. 2. Ivi lo stesso 1625 - 1627. in 4.* Il Mazzucchelli dice, che di questi due Volumi, e di quello della Logica ne fu fatta una 2. edizione col titolo di *Philosophia, Bononiæ Evangel. Duccia 1650. T. 3. in 4.* Io l' ho veduta in due Tomi, e non v' è

sono i PP. Silos, Franc. Bolvito, G. B. Castaldo, Ant. Tomm. Schiara, Innocenzio Savanarola, G. B. Barziza, Gaet. Maria Magenis, Bernardo de Tracy.

(a) *Raphaeli Aversa Clericor. Reg. Min. Præpositi Generalis munere decem & octo annos summa cum laude persuncto, de sua Religione optime merito: quippe illius, & Religiosa humilitatis amore Episcopatus Nuceriens. sub Innocentio X. & Neritonens. sub Alexandro VII. qui eidem Ecclesiæ præfuerat, constanter recusavit: omnibus pietate, doctrina, & authoritate præstantibus, ipsisque Summis Pontificibus apprime caro, & in honore: apud Urbis Vicarium Examinatori, S. & Universalis Inquisitionis Qualificatori, SS. Rituum, & Indicis Congreg. Consultori: Regulari observantia, zelo, prudentia, morum integritate, atq. doctrina suo ævo insigni, & vix ulli secundo: quinto ad munus Præpositi Generalis assumpto, ipso Capitulo Generali adhuc durante, ad Calum vocato die X. Jun. An. 1657. Ætat. 68. Jo. Bapt. Tit. S. Petri ad Vincula S. R. E. Card. Palloctus nuncupatus, Congreg. Cler. Reg. Min. Protector, virtutes, ac merita Viri optimi longa experientia edoctus, amoris, & existimationis Mon. P. V. Toppi Biblioth. Nap.*

v'è la Logica ; nè potea esserne l'esemplare difettofo , perchè il titolo dice : *Philosophia Metaphysicam, Physicamque complectens &c.* Tom. 1. Bonon. HH. Evang. Ducciae 1650. Tom. 2. ivi Jac. Montius nello stess'anno in 4.

3. *Sacra Theologia cum Doctore Angelico in 3. partes distributa, questionibus contexta.* Romae Jac. Mascardus 1631 - 1635. T. 6. in 4. (a).

4. Il Marracci attesta , che nel tempo , in cui scrivea (b) , si aspettava alle stampe un'altr' opera del P. Aversa , intitolata : *De Conceptione prorsus sancta , atque intaminata Virginis Mariae tractatus* ; la quale non sappiamo , che fosse poi venuta a luce .

CCCXXVI. AVERSANO (Giul. Cesare) Notajo , e Segretario della Chiesa di S. Anna de' Lombardi di Napoli , mandò alle stampe : *La Platea, seu Fondazione della Ven. Chiesa di S. Anna de' Lombardi della fedeliff. Città di Napoli, estratta dagli originali antichi, e moderni.* Nap. 1626. in 4. (c).

CCCXXVII. AVINATRI (Vincenzio) Napolitano , della Congregazione dell' Oratorio , morto nel 1685. di 73. anni , pubblicò un' opera intitolata : *Calix inebrians ex suavissimo Christi passu Botro eliquatus.* Neap. 1694. in 8. ed un Trattato de' dolori della Vergine (d).

AVITABILE (Biagio) V. Majoli d' Avitabile (Biagio) .

CCCXXVIII. AVITABILE (Cornelio) Napolitano , dell'Ordine de' Predicatori , ed alunno del Convento di S. Maria della Sanità , fu Maestro in S. Teologia ; e dopo di essere stato Vicario Generale della sua Congregazione , e per Breve Pontificio Provinciale di Sicilia , morì nel suo convento in concetto di santità nel 1636. Diede alle stampe un trattato *Della vera vita Religiosa con alcuni sermoni.* Nap. Fel. Stigliola 1605. in 8. (e).

CCCXXIX. AVITABILE (Pietro) nato in Napoli a' 18. ottob. 1590. professò l' Instituto Teatino in Bitonto a' 17. agosto 1608. Mentre che in patria studiava teologia , fu costretto ad abbandonare ogni appli-

(a) Questa è l' edizione intera della *Theologia* del P. Aversa , registrata in varj pezzi , e confusi , e mancanti dal Toppi , e dal Mazzucchelli , colle date di Roma , Genova , Bologna , e Venezia ; nelle quali città furono ristampati alcuni de' Trattati , componenti il suddetto Corso Teologico .

(b) Cioè nel 1645. V. la sua *Biblioth. Mariana* T. 2. p. 317.

(c) V. Toppi *Bibl. Nap.* Il Soria nelle *Memorie degli Stor. del Regn. di Nap.* lo ha trascurato .

(d) V. Milante *Auctarium Biblioth. Sanctae Sixti Senens.* p. 552. e Mazzucchelli *Scrit. d' Ital.*

(e) V. Teod. Valle *Compendio degli Uom. ill. de' PP. dell' Ord. de' Pred. ecc.* Par. v. p. 311. Toppi *Bibl. Nap.* Milante *de Vir. ill. Congr. S. M. Sanit.* p. 74.

applicazione per un ostinato dolor di capo. Datoſi perciò al ſolo ſtudio della pietà, ſi ſentì chiamato al Miniſtero Apoſtolico ne' luoghi degl' Infedeli. Fu dunque ſpedito prima nella Georgia, dove dopo varj accidenti ſi trattene 10. anni, ed altrettanti poi ne ſpeſe nelle Indie Orientali. Quivi in Goa il dì 1. di novembre 1650. finì ſantamente i ſuoi giorni. Egli ſcriffe: *De Eccleſiaſtico Georgia ſtatu ad Pont. Urbanum VIII. Historica Relatio*; la quale ſi trova nella Par. 1. *Conciliat. Eccleſiæ Armenæ cum Romana* del P. D. Clemente Galano C. R. *Romæ Typ. S. C. de Propag. Fide* 1650. in fol. p. 130. (a).

CCLXXX. AVITAJA (*Antonio d'*) di Ruvo, città della Provincia di Bari, Accademico incognito, pubblicò ſotto il nome anagrammatico di *Ottaviano Janida* una commedia in proſa intitolata: *Gli ſdegni placati*. *Nap. Rob. Mollo* 1650. in 12. (b).

CCCXXXI. AULISIO (*Domenico d'*) di Antonio, e Maddalena Mayretta, di oneſte e ben agiate famiglie, nacque in Napoli a' 14. gennajo 1639. (c). Rimafte orfano di poco men di 7. anni, non ebbe

(a) Coſteſta Relazione è data de' 27. marzo 1631. tempo, in cui trovavaſi in Roma l' autore. Una parte di eſſa volgarizzata ſi riporta dal Ferro nel T. 1. delle ſue Miſſioni. V. Mazzucch. *Scritt. d' Ital.* e Vezzoli *Scritt. Teat.*

(b) Perciò il Placcio gli ha dato luogo nel *Theatr. Pseudonym.* T. 2. p. 477. num. 1967. V. Toppi *Bibl. Nap.* p. 24. e 231.

(c) Il Chiar. Apoſtolo Zeno (*Lettere* T. 2. p. 31.) in una lettera al Ch. Salvino Salvini degli 11. genn. 1719. facendo eco alla ſua lagrima di non vederſi nel *Giornale de' Letterati* la vita del Magliabechi, dice: *Ugual diſgrazia patiſcono altri inſigni letterati deſunti, come Monſ. del Torre, l' Ab. Gravina, l' Aulifio, e molti altri. Deplorabile traſcuratezza! Si hanno più facilmente le notizie di chi morì due o tre ſecoli fa, che di chi è mancato l' altro jeri.* Si era però detto alcuna coſa dell' *Aulifio* in quel *Giornale* nell' anno ſteſſo, in cui morì, nel T. 28. p. 378. ma ſcarſamente, e con poca eſattezza. Onde il medefimo in altra lettera de' 19. marzo 1719. (ivi p. 58.) ſul fine ſcrive al fratello P. Pier Caterino: *Di un altro inſigne deſunto in queſti ultimi anni dovrebbono procurarſi notizie. Fu queſti Domenico Aulifio Napoletano, di cui ſento, che poſſano darſi alla luce due opere poſtume, l' una de Scholis Alexandrinis, l' altra de Historia Medicinæ. Scrivetene al Sig. Egizio, ovvero al P. Alfani.* Il Ch. Zeno con ragione, e per eſperienza conoſcea la difficoltà di aver le notizie de' letterati novellamente deſunti. Eccone un eſempio. Fanno menzione del N. A. il Giannone *Stor. Civ.* l. xi. c. 5. ſtato uno de' ſuoi più cari diſcepoli; Gir. Cito ſotto il nome di *Teofilanglo Sumizio* nelle *Notiz. Iſtor. degli Arc. morti* T. 3. p. 65. il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* L' *Origlia Stor. dello Stud. di Nap.* T. 2. p. 106. ed altri. E pure vi ſono delle tante contraddizioni tra eſſi, che non ſi poſſono molti punti della vita di lui accertare. Ho creduto di avvertirne i miei lettori, per non tradire la ſtorica ſincerità.

be a durar fatica chi prese cura di lui, per tenerlo in freno. Inclinato per natura allo studio, e fornito di un talento straordinario, fece sì rapidi progressi nelle belle lettere, nelle scienze, e nelle lingue, che appena si crederebbe. Nell'età di 19. anni si vide pubblicamente insegnar con gran lode la poesia alla maggior parte della Nobiltà Napoletana: e spiegar non molto dopo la Fortificazione militare in casa propria, e poi per comandamento del Vicerè nel presidio di Pizzofalcone, a' soldati nazionali nel loro particolare idioma, parlando con egual franchezza dell'Italiana le lingue Spagnuola, e Francese. Intanto colla scorta di valenti Maestri erasi instruito così bene delle lingue Ebraica, Araba, Caldea, Siriaca, Illirica, Greca, e Latina, che ne conoscea, ed insegnava l'indole, e le proprietà di ciascheduna. E perchè non gli fossero di sterile ornamento, se ne servì saggiamente nello studio della Storia, della Cronologia, e delle Antichità, e particolarmente delle medaglie, delle quali ebbe una somma perizia. E come se ciò pur fosse poco, si avanzò con piè franco nella filosofia, e nella medicina, e le seppe profondamente, accoppiandovi le matematiche, nelle quali divenne maestro, non solo perchè insegnolle per più anni, ma perchè vi scoprì delle nuove cose (a). Non basterebbe ciò a farsi l'idea di un uomo grande, e singolare? E pure tutte coteste immense cognizioni non furono, che gli ornamenti della principal sua professione, di quella cioè di giureconsulto. Professione grande, illustre, sublime, e che sola appena esser può ben esercitata da chi fu prescelto dalla benefica Natura a sollevarsi sul resto degli uomini. Ad essa erasi l'*Auliso* fin dalla prima gioventù dedicato, onde avea non solo conseguito il Dottorato nelle Leggi, ma esercitato eziandio per alcun tempo assai lodevolmente l'Avvocazione. Grazie però alla Provvidenza, si annoiò presto del Foro; altrimenti avrebbe sì di molte ricchezze per la sua famiglia accumulate (b), ma non con molte opere insigni illustrata la Repubblica delle lettere, e immortalato il suo nome. Avido sol di sapere, rinunciò più volte le toghe offertegli da' Vicerè, ed accettò volentieri la Cattedra Primaria vespertina del Gius Civile (c), conferitagli con pie-

nezza

(a) Come le opere di lui dimostrano. V. Cito *loc. cit.*

(b) Si è scritto, ch' egli fosse assai soggetto al vizio terribile dell'avarizia; e che ne soffrì nell'ultima infermità la solita pena, cioè di esser affrettato a morire da qualche nipote di lui. V. *Miscell. di varie Operette ecc.* T. 6. p. 297.

(c) Vacata nel 1695. per la morte di Felice Aquadia. Così scrivono a' luoghi cit. Gir. Cito, e' l' Giannone; e pare da ciò, che innanzi a questo tempo non insegnasse nella nostra Università. L' Origlia però *loc. cit.* narra, che il

nezza di voti, col foldo di ducati 1100. l'anno. E' incredibile il credito, e lo splendore, con cui la sostenne, mentre a tutte le altre superiori fue qualità univa il contegno della persona, e 'l talento d' esprimere con impareggiabil nettezza, e proprietà di parole le fue idee. Quindi non vi fu nè tra' nostri, nè tra gli stranieri uom colto, che venisse, o dimorasse in Napoli, e non avesse premura di ascoltarlo. A lui attribuisce il Giannone la gloria di aver tra noi se non introdotto, almen portato alla sua perfezione il vero metodo d' insegnare, e d' apprendere la giurisprudenza.

Uomo di dolci costumi, e di modestia singolare ebbe sì poca fiducia ne' suoi lumi, che a stenti si ridusse a metter in pubblico alcune delle fue produzioni (a). Pur ebbe il dispiacere di trovarsi involuppato suo mal grado in contese letterarie. Le maggiori delle quali furono tre; l'una nata dall'aver creduta falsa l'ipotesi del celebre Lionardo di Capoa (suo zio uterino), al poterfi vedere l'Iride intera, e compiuta a modo d'un cerchio. Si prese a male da' partigiani di Lionardo, che avesse egli ardito di contraddire: e quelli dell'*Auliso* non soffrendo di essere sconvenevolmente soperchiat, s'impegnarono a sostenerne la falsità. Crebbe la disputa a cagione de' *Pareri* pubblicati da quello, e giunse a quel segno, che dovette il Governo con pene e minacce rimetter in dovere ambe le parti (b). Ebbe l'altra col rinomato Niccolò Capasso, suo collega, per la precedenza delle cattedre; e in questa rimase superiore. La terza finalmente cogli Arcadi, tra' quali era annoverato fin da' 29. maggio 1691. (c) col nome di *Timbriso Filippo*. Insorta fra essi la nota scissura nel 1711. e pregato da ambe le parti, volle mantenersi neutrale; ed una sì saggia condotta, che avrebbe dovuto meritargli un aumento di stima, gli trasse l'odio del partito vin-

cito

N. A. cominciò ad entrarvi da straordinario di 26. anni; che di 34. ebbe la Cattedra Ordinaria delle Instituta Civili; di 40. quella del Codice, e finalmente di 46. la Primaria Vespertina, e nel 1695. giacchè egli lo fu nato nel 1649.

(a) E però, come vedremo, se ne sono non poche perdute.

(b) Di questa disputa si dirà meglio nell'*artic.* di Lionardo. Intanto si vuol riflettere, che malamente l'*Origlia loc. cit.* ne ha attribuita l'origine ad una satira dell'*Auliso*; siccome senza ragione ha soggiunto, che gli convenne perciò ritirarsi, come fece per sempre, dalle conversazioni, e seppellirsi tra' libri. Mai il N. A. fu così onorato, e visitato, quando dopo cotesta contesa, nata intorno il 1676. Fu molto ben veduto da' Vicerè, e dal Duca di Medinaceli fu ascritto all'Accademia, istituita nel R. Palagio circa il 1697. come si dice nella *Miscellan. di varie operette ecc.* T. 6. p. 297.

(c) Cioè ne' primi mesi della fondazione di Arcadia.

citore (a), che non più per Arcade lo riconobbe. Conservò nondimeno il credito, e la stima universale, che aveasi acquistata fino all'ultimo de' suoi giorni, cioè fino a' 29. gennajo 1717. in cui morì di 78. anni, e 15. giorni (b). Le sue opere sono:

1. *Opuscula: De Gymnasii constructione. De Mausolei architectura. De Harmonia Timaica. De numeris medicis Dissert. Pythagorica. His accessit Epistola de Colo Mayerano. Neap. Jac. Raillard 1694. in 4. (c)*. Queste sono le sole produzioni da lui stesso pubblicate, ma che bastarono a far concepir grande idea di sua dottrina, e delle altre opere maggiori, intorno alle quali sapeasi, che travagliava.
2. *Commentariorum Juris Civilis Tom. III. Neap. Nic. Nafus 1719. 1720. in 4. e di nuovo ivi expensis Jos. de Lieto 1776. T.3. in 4.*
3. *In IV. Institutionum Canoniar. libros Commentaria. Ivi lo stesso 1721. in 4. (d)*

4. Del-

(a) Se tal potè dirsi un partito, che perdè molti de' più illustri membri di quell' adunanza, fra' quali il *Gravina*, e l'*Aulifio*.

(b) Il suo cadavere fu cogli onori soliti degli anziani Professori, cioè di Conte Palatino, sotterrato nella Parrocchia di S. Anna. V. Gir. Cito *loc.cit.*

(c) Non 1693. come ha scritto il Mazzucchelli. I due primi *Opuscoli* coll' *Epist. de Colo Mayerano* furono anche inseriti dal Sallengre nel *Nov. Thes. Antiqq. Roman.* T. 3. p. 889. e seqq. Egli mandollì in dono al Magliabechi, a cui scrisse poi una gentilissima lettera, che pubblicherò con quelle de' nostri letterati.

(d) Il Mazzucchelli ha ignorata quest' edizione, e ne riferisce una di *Anversa* 1738. in 8. ch'io non ho veduta. Sarà bene qui recare un passo del Giannone, non avvertito da altri, il quale al *luog. cit.* dice così: *Le opere sue (del N. A.) legali, che si sono ora impresse, egli non l'avea dettate a questo fine, ma solo per insegnarle nelle cattedre a' suoi scolari; ed avrebbe ascritto a grande ingiuria del suo nome, se in sua vita taluno avesse avuto quest'ardimento. Ma presso me, a cui egli, come uno de' suoi più cari discepoli, raccomandò i suoi scritti, ha potuto più il pubblico beneficio, che la privata sua ingiuria; poichè sebbene egli per la natural sua modestia, e pel poco concetto, che avea delle cose sue istesse, sentisse sì parcamente di queste sue fatiche, siamo sicuri, che l'utilità, che apportheranno, ed il giudizio del Mondo sarà molto diverso da quello del loro autore. Da questo passo si apprende, che l'editore delle Opere Legali del N.A. fu il Giannone, designato dallo stampatore sotto il nome *honesti cujusdam viri* nell' epistola al lettore in fronte del 1. tomo. Ove esponendo la difficile intelligenza del MS. originale sì per la forma del carattere, come per le infinite, e disordinate cancellature, dice: *Sed tot, tantisque difficultates post multos labores atque vigilias industria honesti cujusdam Viri tandem superavit, qui de Patriæ decore atque maximo ornamento, sicut & de juventutis utilitate atque emolumento sollicitus, omnem movit lapidem, ut ex tam implicato obscuroque autographo, Maximi Viri opera, tanquam ex tenebris ad lucem revocarentur.* Chi poi fosse stato cotesto Uomo massimo si raccoglie dall' epistola al 3. tomo*

mo

4. *Delle Scuole Sacre libri due postumi ecc. pubblicati dal suo erede, e nipote Niccolò Ferrara-Aulifio (a). Libro I. ove s'ha l'origine, e degno progresso delle Scuole Sacre fra gli Ebrei. Nap. Fr. Ricciardi 1723. in 4. Libro secondo; ove s'ha l'origine ecc. delle Scuole Sacre fra' Cristiani. Ivi lo stesso 1723. Quest'opera, che fu pubblicata nel giugno del suddetto anno, può riguardarsi come Magistrale in siffatta materia, e cominciando ad esser rara, meriterebbe, che bene e decorosamente si ristampasse.*
5. *Ragionamenti intorno a' principj della filosofia, e teologia degli Assirj, ed all'Arte d'indovinare degli stessi Popoli. Cotești due Ragionamenti furon letti da lui nell'Accademia del Duca di Medinaceli, e si trovano nella Miscellan. di varie operette ecc. stampata in Venezia T. 6. p. 245. Avea egli gran cognizione della storia, e de' dogmi dell'antica filosofia, a cui era per avventura soverchiamente attaccato.*
6. *Rime. Ve ne sono alcune sparse in varie Raccolte di quel tempo; ma nove sonetti di buona maniera si trovano nelle Rime scelte di varj Ill. Poeti Napoletani. Firenze (Napoli) Ant. Muzio 1723. in 8. Vol. 2. p. 255. (b).*

Ma molte ed insigni sue opere son tuttavia inedite (se pur esistono ancora), come: I. *Considerazioni sopra i Pareri di Lion. di Capoa su l'esemplare stampato dal Bulifon nel 1681.* II. *Dell'Architettura Civile, e Militare.* III. *Della Poetica.* IV. *Della Lirica, e dell'Osiri, o sia Poesia Fenicia, e loro Cronologia.* V. *De Origine Medicinæ.* Anche quest'opera rimase inedita, comechè l'avesse già apparecchiata per la stampa, ed avesse fatti venire bellissimi caratteri Orientali, perchè niente mancasse a ben eseguirla. Ma per la natural difficoltà a contentarsi delle sue cose, mentre pensava a risolversi per le continue istanze, che gliene faceano da tante parti, prevenuto nello stesso argomento da Daniele le Clerc, e da Gio. Cornelio Barchusen, non volle più pubblicarla; e privò

il

mo premessa, in cui lo stampatore per conciliare la dovuta stima all'opera, così conchiude il suo discorso al lettore: *Auctoritas enim Præsidentis Argenti, qui, quia maximi habuit hos Commentarios, typis dare mandavit, indicat tibi quanti habere debeas.*

(a) Il Giannone par, che non avesse molta idea dell'editore, scrivendo ivi: *L'Opera delle Scuole Sagre, che fra breve uscirà alla luce del Mondo, s'era pure da lui ridotta in punto di darsi alle stampe; ma per l'istessa cagione rimane ora alla discrezione del suo erede, quando, e come vorrà darla. Se ne ha l'estratto negli atti di Lipsia del 1725. p. 341.*

(b) Non so perchè non ne abbiano fatta menzione gli scrittori della vita di lui.

il nostro Regno, e l'Italia del pregio di un' opera utile e decorosa (a). VI. Finalmente nel *Giorn. de' Letter.* T.33. P. 2. p. 434. si disse, che ne avea in pronto un'altra intorno alle *Antichità Greche, ed Ebraiche*; la quale nemmeno venne mai alla luce.

CCCXXXII. AULISIO (*Gio. Domenico*) Napolitano, Dottore in Teologia, e Canonico della Metropolitana, diede alla luce un'opera intitolata: *Institutio adjuvandi morientes, sive naturali cadant, sive morte violenta, distributa in partes duas &c. Neap. Fr. Savius 1632. in 4. (b).*

CCCXXXIII. AURIA (*Antonio*) Gesuita Napoletano, ne' primi anni del secolo pubblicò le seguenti operette: 1. *Il merito de' moribondi, ovvero Considerazioni per riparare agli affanni della morte. Venez. P. d'Orlandi 1689. in 12.* -- 2. *Le massime della santa Pazienza stabilite con discorsi morali, con autorità de' Ss. Padri, e della S. Scrittura, e confermate con gli esempj de' Santi. Napoli Mich. Luigi Muzio 1710. in 12. (c).*

CCCXXXIV. AURIA (*Gennaro d'*) Sacerdote, Teologo, e Canonico della Cattedrale di Napoli, mandò alle stampe un *Trattato della gravetza del peccato mortale . . . Opera, che riuscirà forse di profitto alle persone speculative insieme, ed alle devote. Nap. de Bonis 1694. in 4.*

CCCXXXV. AURIA (*Giuseppe*) Napolitano (d), uno de' più insigni Matematici del secolo XVI. merita di essere specialmente ricordato; comechè il suo nome sia rimasto quasi del tutto oscurato ed oppresso da quello de' posteriori Matematici, i quali se hanno dritto ad una gloria maggiore, perchè a maggior perfezione condusse-

ro

(a) Molti nondimeno de' suoi amici gli davan delle premure, che la pubblicasse. Ma egli rispondea, che quantunque nella sua storia fossero delle cose da quelli non osservate, perchè tuttavia nella sostanza poco differivano, non volea accrescer peso alle librerie.

(b) Chioccarelli *de Scriptor. Regni, Toppi Bibl. Nap. ecc.*

(c) Negli *Scritt. d' Ital.* del Mazzucchelli mancano tutti gli scrittori di questo cognome. Vero è bensì, ch'egli ha messo AURIA. V. *Doria*. Ma s'è ingannato; perchè sebbene il cognome *Doria* si trovi latinizzato *de Auria*; non sempre il latino *de Auria* si volgarizza *Doria*; come apparisce dall'esempio di questi nostri scrittori, e di altri, che a me non appartengono.

(d) Com'egli stesso si è detto ne' frontispizj delle sue opere. Questo è uno de' pochissimi articoli suppliti dal Nicodemi alla *Bibl. Napol.* del Toppi, in cui manca; ed è stato copiato dal *Tafari Stor. degli Scrittori ecc.* T.3. Par.3. p.313. Avrei creduto di trovar qualche cosa di più nelle *Notizie Storiche de' Filof. e Matem. del R. di Nap.* del Sig. Ab. Barbieri, ma ne ho trovata di meno al solito. E con mio stupore non ho potuto rinvenir nemmeno il suo nome nella *Storia della Letterat. Ital.* del Cav. Ab. Tiraboschi.

ro quella nobilissima scienza, debbono però confessare d'esservi riusciti, perchè trovarono il cammino reso più agevole dalle fatiche del Maurolico, del Cardano, d'Ignazio Danti Domenicano, del Commandino, e di altri, e specialmente del nostro *Auria*. Egli fu discepolo di Gio. Paolo Vernalione (a), da cui insieme colle scienze apprese a venerar gli antichi Greci Maestri di esse; fra' quali s'invaghì da giovine della lettura de' libri di Autolico, e di Teodosio detto il *Tripolita*, antichissimi autori. Ma non ne avendo, che la versione latina, fattane fu di un arabo esemplare dal Maurolico, in cui le figure mancavano, e le dimostrazioni; nè potendo per avventura il Greco originale in Napoli procurarsi, cui sapea per fama essere in Roma, fu preso da tanta smania di consultarlo, che non molto dopo ne intraprese perciò il viaggio. Giunto in quella città, e datosi a conoscere al dottissimo nostro Card. Sirleto (b), fu da lui ammesso nel numero de' suoi familiari, e benignamente sostenuto. Ed egli per corrispondere a tanta generosità del suo padrone e mecenate, tutte le ore, che potea aver libere, nel coltivare i suoi studj consecrava.

Tra le prime sue cure fu quella d'esser nella Biblioteca Vaticana introdotto (cosa non difficile ad un familiare del Sirleto), e di vedere i bramati Codici Greci di Autolico, e di Teodosio. Ve ne trovò cinque, e di grande antichità, dal confronto de' quali trasse egli il testo, su di cui travagliò la sua versione (c); e ne prese anche tutti gli *Scolj* in essi dispersi, e da lui poi tradotti, e pubblicati co' suddetti autori. Nel più bel corso di queste sue fatiche morì il gran Card. Sirleto, e mancò in lui chi quelle proteggesse, e chi ne sostenesse l'autore. Com'egli si accomodasse in quella fatal circostanza, non saprei dirlo; conghietture però, che qualche ajuto ritraesse coll' insegnar le matematiche a private persone. Si sa da lui stesso, che nel 1587. spiegava gli Elementi di Euclide a Monfig. Alessandro Centurioni, Cherico di Camera, onde gli dedicò i seguenti opuscoli (d): 1. *Autolyçi de Sphæra, quæ movetur,*

(a) Il N. A. ne ha lasciata egli stesso la grata memoria con un magnifico elogio nell' epistola al Lettore innanzi al suo *Autolyceus de Sphæra* pag. 8. Noi ne daremo l' articolo.

(b) V. la dedicatoria del N. A. dell' *Autolyce. de Sphæra* a Monfig. Alessandro Centurioni p. 5. Da ciò si ricava, che questo suo viaggio fu dopo l' an. 1565. in cui fu creato Cardinale il Sirleto.

(c) Egli si dichiara molto obbligato a Federico Rainaldo, Custode della Vaticana, il quale gli diede tutto l' agio, e l' comodo di far uso di que' Codici.

(d) Con una elegante lettera segnata *Romæ Idib. Maji 1537*. In essa molto n' esalta la generosità, con cui favoriva le persone di lettere. E nella prefazione.

tur, liber, scholiis antiquis, & figuris illustratus, de Vaticana Bibliotheca depromptus. Jos. Auria Neapol. interprete. His additæ sunt Maurolyci annotationes. 2. Theodosii Tripolitæ de Habitationibus liber &c. Romæ Heredes Ant. Bladii 1587. in 4. (a).

Nel dar questi alla luce, promise egli di darne degli altri, ed anche maggiori. Fedele osservator della promessa, nell'anno seguente mandò alle stampe: *Autolyçi de vario ortu & occasu Astrorum Inerrantium libri duo, nunc primum de Græca lingua in Latinam conversi: scholiis antiquis & figuris illustrati, de Vaticana Bibliotheca deprompti. Jos. Auria Neap. interprete. Romæ Vincent. Accoltus, in Burgo 1688. in 4. (b).* Egli nell' epistola al lettore dà distinto conto di questa, e di altre versioni, che andava appa-

fazione al lettore conchiude dicendo: *Neque hoc reticendum existimo, me ad horum librorum editionem accinxisse, adm. illustr. viri Octaviani Brancatii Patritii Neapolit. meorum studiorum fautoris ac defensoris, summo præditi ingenio, de me omni tempore benemeriti, singularibus & corporis, & animi dotibus ornati, adhortatione omnino impulsam.*

(a) Questa data si trova non in principio, ma in fine del libro. Il Nicodemi (e per conseguenza il Tafuri) ha ignorata l'edizione di questi opuscoli.

(b) Egli l'indirizzò *Adm. Ill. Rmo D. Alexandro Glorierio Camera Apost. Clerico*, con una dedicatoria scritta in buon latino, e segnata *Romæ Kal. Aug. 1588.* Siegue indi la seguente sua epistola al lettore. *Quanta ardeam cupiditate & adjuvandi & illustrandi hoc genus discipline, quæ μαθησις, seu μαθημα græco nomine appellatur, quæve ad primum Mobile spectat, vel ex editione Autolyçi de Sphæra, quæ movetur, & Theodosii de Habitationibus anno superiore potuisti, Lector, intelligere. In quorum librorum editione cum multos in hoc genere auctores, etiam ad scientiam primi Mobilis pertinentes, brevi me in lucem emissurum, pollicitus essem, faciendum existimaui, ut Autolyçi de vario ortu & occasu inerrantium astrorum libri duo subsequerentur: in quorum librorum editione, si nihil aliud præterea consequeremur, illud certe mihi omnium gratiam, credo, conciliabit, quod Auctores antiquissimos, præstantissimosque in hoc genere e tenebris, in quibus tot annos, nescio quo fato, misere jacuerunt, vindicare sim conatus. Diligentia eadem in his, atque in ceteris jam editis, adhibita est. Nam græcum exemplar nostrum MS. cum quinque Vaticanis exemplaribus græcis item & MSS. a nobis collatum est: ex quibus quidem Scholia omnia, quæcunque sparsim in illis essent, a nobis & decerpta & latine facta in singulas propositiones videbis adnotata & addita. Locos autem ad scientiam demonstrandam, quoniam in græcis Codd. nusquam erant, vel ex Euclidis Phænomenis, vel Theodosii τῶν σφαιρικῶν libris, vel aliis antiquissimis græcis auctoris, ut videre licebit, desumpsimus, in margineque posuimus. His tu, lector, frue, dum Euclidis Phænomena, & Theodosii περὶ νυκτῶν, καὶ ἡμερῶν libros duos vere aureos, ad primum etiam motum, quem νυχθημερον Græci appellant, pertinentes, brevi tempore excudendos curabimus. Cetera, si his delectabere, & majora, ut spero, in dies sequentur. Absoluta enim hac doctrina primi Mobilis, ad Theonis commentaria in Ptolemæi τῆν μεγάλην σύνταξιν de græca in latinam*

Tom. I.

P. P. P.

nam

apparecchiando; e perciò ho stimato di riportarla a piè di pagina, giacchè non tutte poi vennero fuori, prevenuto il loro autor dalla morte. Ecco le altre stampate:

Euclidis Phanomena post Zamberti, & Maurolyci editionem, nunc tandem de Vaticana Biblioth. deprompta, scholiis antiquis, & figuris optimis illustrata: & de Græca lingua in Latinam conversa a Jos. Auria Neap. His additæ sunt Maurolyci breves aliquot Adnotationes. Ad Ill. & Rmum D. M. Ant. Columnam (a) S. R. E. Card. Episc. Prænestinum, & Bibliothecarium Apostolicum. Romæ Jo. Martinellus 1591. in 4.

Theodosii Tripolita de diebus, & noctibus libri duo, de Vatic. Biblioth. deprompti, schol. antiquis & figur. illustrati, de Græca in Latin. linguam conversi a J. Auria &c. Ivi 1591. in 4. Nella prefazione a' lettori, che io credo per conghiettura comune a coteste due opere insieme stampate, promise due altre Versioni: *Sed & brevis Heronis εἰσαγωγή in universam Geometriam, & ejusdem περὶ γεωμετροποιμένων liber, Latinitate a me omnia donata, in lucem venient hominum.* Questa volta però dubito, che non mantenesse parola: almeno non ho trovato chi ne accennasse l'edizioni; onde temo, che non molto sopravvivesse al 1591. Imperciocchè Giuseppe Blancano nella *Chronologia Mathematicorum* impressa *Bononiæ 1615. in 4. (b)*, ne parla come di uom morto da alcuni anni, e ci fa sapere, che stava procurando, che si stampaf-
fero

nam linguam vertenda animus se ipse convertet. Sed quæ apud Franc. Maurolycum Mathematicum præstantissimum, sua Cosmographiæ Dial. 3. scripta reperimus, hic adjicienda non alienum putavimus, cum ad hanc translationem facere omnino visa sint: quæ sic se habent &c.

(a) Il Tafuri dice, che il N. A. entrato col favore del Card. Ant. Colonna per uno degli Officiali nella Biblioteca Vaticana, gli riuscì facile tradurre parecchie Opere de' Greci. Ma il Tafuri suol lavorar di fantasia, e l' Nicodemi, da lui copiato, nulla ne dice, comechè avesse il libro alla mano, che io non ho. Dallo stesso Nicodemi sappiamo, che in principio vi sono alcuni versi latini di Giuseppe Castiglione al Card. Colonna, ne quali loda anche l'Auria. Questa traduzione è stata sempre avuta in pregio, onde nella Raccolta delle opere di Euclide (*Τὰ σωζόμενα, quæ supersunt omnia*) fatta da D. Gregori Oxon. e *Theatr. Sheldon. 1703. in fol.* è stata conservata.

(b) Il Blancano fu Bolognese, Gesuita, e benemerito delle matematiche, che illustrò con varie opere, fra le quali questa intitolata: *Aristotelis loca Mathematica*; item *de Mathematicarum natura dissertatio, & Cll. Mathematicor. Chronologia*, ove pag. 61. dice: *Jos. Auria Neapol. optime de Mathematicis meritus: siquidem quasi alter Commandinus, priscorum monumenta Græca nobis exponere laboravit. Ejus sunt Autolycus de Sphæra, quæ movetur, Euclidis Phanomena, Theodosius Tripolita de Habitationibus, & de Diebus, & Noctibus. Item Data Euclidis, nondum edita, quæ ut edantur, satago. Plu-*
18

fero i *Dati di Euclide*, da lui lasciati inediti, e conchiude: *Plura alia dedisset, ni mors intercessisset*. Anzi dal titolo del seguente libro, da quel, che mi ricordo, allor che ne presi memoria (non avendolo dopo mai più potuto vedere), pare a me, poterli ricavare, che sia stampato dopo la morte di lui. Eccolo: *De Imitatione, sive de optima studiorum ratione liber unicus, nunc primum in lucem editus* (a). Di più: *De vitæ humanæ fragilitate Oratio. Neap. ex typ. Stelliolæ ad Portam Regalem 1599. in 4.* Se cotesti due opuscoli sono postumi, come sembrano, sarà sempre più fondata la mia conghiettura, ch' egli venisse a mancare non molto dopo il 1591. Ma nella mancanza, in cui mi trovo, e di libri, e di ajuti, non farà sì poco il detto fin qui, ad illustrar la memoria di un sì degno nostro Concittadino, la quale in vece di restar oscurata e sepolta per la barbarie e negligenza degli scrittori, merita di esser tenuta in pregio, e in onore.

CCCXXXVI. AURIA (*Pietro Paolo d'*) pubblicò per comando del Magistrato della città di Benevento, di cui era Segretario, *Acta recognitionis C. Sacri corporis S. Bartholomæi Apostoli in Concilio Provinciali II. Præside Em. Card. Ursino Archiep. Beneventi 1698.* E vi premise una lunga prefazione.

CCCXXXVII. AURIEMMA (*Benedetto*) Napolitano, dell' Ord. de' Predicatori, ed alunno del Convento di S. Maria della Sanità, Baccelliere in S. Teologia, fu uomo studiosissimo, come dimostrano i molti MSS. che ha lasciati, i quali contengono varj volumi di Prediche: *Questioni Teologiche* sul' intera Somma di S. Tomaso d'Aquino: *Comenti* su la filosofia di Aristotile: e un *Giornale storico* delle cose accadute al suo tempo. Questi MSS. si conservano nella Biblioteca del suo Convento, ove morì nel febbrajo del 1641. (b).

CCCXXXVIII. AURIEMMA (*Gio. Domenico*) Napolitano, è autore d'un *Breve compendio di Musica. Nap. 1622. in 4.*

CCCXXXIX. AURIEMMA (*Tommaso*) nato in Napoli nel 1614. si fece Gesuita nel 1632. Spese tutta la sua vita, che terminò santamente nel 1671. a' 26. di novembre, nell' instruire il Popolo della

ra *glia dedisset, ni mors intercessisset*. Anche il Vossio l' ha registrato tra gl' illustri matematici.

(a) Ecco le parole, che me lo fan credere postumo. Ma Pietro Angelo Spera de *Nobilit. Professor Grammat.* p. 473. e 74. dice che fu da lui stesso pubblicato ad istanza di M. Ant. Mureto, di Achille Stazio, e di altri Valentuomini, e dedicato ad Orazio de Ponte, figliuolo di Gio. Francesco Marchese di Mercona, stato già suo discepolo in Napoli.

(b) Milante de *Vir. Ill. S. M. Sanitatis* p. 225.

- la città, e de' vicini villaggi nella pietà, predicando, e scrivendo i seguenti pii libretti. 1. *Stanza dell' anima nelle piaghe di G. Cristo in 2. Parti.* Nap. Rob. Mollo 1652. in 12. -- 2. *Le Grazie di Gesù Salvatore compartite agli uomini.* Ivi, lo stesso anno, e stampatore in 12. -- 3. *Affetti scambievoli tra la Vergine SS. e i suoi Divoti ecc.* in 2. Parti. Ivi 1657. in 8. -- 4. *Le sette Feste di Maria feconde di grazie singolari a' Divoti ecc.* Ivi Gir. Fasulo 1661. in 8. -- 5. *Fiamme e Saette amorose verso Maria, Madre amabile.* Ivi Gius. Passero 1662. in 8. -- 6. *Istoria Panegirica di S. Anna.* Ivi 1665. in 4. -- 7. *Pie Meditazioni.* Ivi 1666. in 24. -- 8. *Vita e Miracoli di S. Anna.* Ivi 1668. in 8. -- 9. *Memoria perpetua della B. Vergine nelle quotidiane Opere.* Ivi il Roncagliolo 1670. in 24. -- 10. *Memoriale de' Chierici.* Ivi Nov. de Bonis 1672. (a).
- CCCXL. AURINO** (Vincenzio) Aquilano, Domenicano, vivea sulla fine del sec. XVI. come apparisce da quest' opera di lui: *Del corso de' Mortali all' altra vita, e de' Novissimi, Ragionamenti cinque.* In Vico Equense Gio. Dom. Carlino, e Ant. Pace 1598. in 8. (b).
- CCCXLI. AUSILIO** (Camillo) Napolitano, Carmelitano, fu due volte Priore del suo Convento del Carmine Maggiore di Napoli, cioè nel 1583. e nel 1605. e finì di vivere a' 21. novembre 1608. Diede alla luce: 1. *Degli Privilegj, e Indulgenze dell' Ord. Carmelitano.* Venezia 1599. in 4. (c) -- 2. *Della Storia Carmelitana Compendio.* Ivi Pietro Riccardo 1603. in 4. dedicato ad Annibale di Capua Arciv. di Napoli. -- 3. *Delle Pie Opere del medesimo Ordine.* Ivi 1603. e Napoli 1607. in 4.
- AUSILIO SOBREMONT* (Ettore d') V. Ronchi (Luigi).
- CCCXLII. AUTPERTO**, Abate di Monte Cassino dall' 834. fino all' an. 837. fu uomo per que' tempi molto dotto, e scrisse varj *Sermoni*, de' quali è alle stampe quello in onor di S. Mattia in *Actis SS. Fe-*

(a) Tutte coteste Operette hanno avute parecchie ristampe. V. Sotuello *Scriptor. Soc. J.* p. 759. Toppi *Bibl. Nap.* e la *Magna Biblioth. Eccles.*

(b) Toppi *Bibl. Nap.* Echard *Script. Ord. P.* T. 2. p. 324. Tafuri ecc.

(c) Il Mazzucchelli *Scritt. d' Ital.* ne riferisce il titolo così: *Sommario dell' antichissima origine della Relig. Carmelitana: con le Indulgenze, Privilegj ecc.* Verona Fr. dalle Donne 1601. in 12. E soggiugne: *Dal P. Mich. da S. Giuseppe nel T. 2. della Bibliogr. Critica a c. 8. apprendiamo, che detta Opera fu divisa in 3. libri, ed impressa in Napoli, e in Venezia negli anni 1602. e 1607. nel 1. de' quali tratta dell' antichità del suo Ordine, nel 2. de' Privilegj, e delle Indulgenze allo stesso concesse, e nell' altro delle Opere-Pie.* Io ho creduto meglio di seguire il P. Ventimiglia negli *Uom. Ill. del Carmine di Nap.* p. 138. ed è sicuro, che il Mazzucchelli si è ingannato dicendo, che il N. A. fioriva nel 1663. Il Chioccarelli, e i Toppi non ne parlano affatto.

SS. *Februar.* T. 3. p. 437. I due sermoni *de Purificatione & de Assumptione B. M. Virginis*, a lui attribuiti, si credono da' dotti piuttosto lavoro di Ambrogio Autperto, Francese, e Monaco, indi Abate del celebre Monistero Benedettino di S. Vincenzio a Volturmo, non lungi da Benevento (a). Merita poi il nostro Autperto, che se ne abbia particolar memoria, per aver donati al suo Monistero di Monte Cassino un' assai pregevole copia di Codici, da lui diligentemente raccolti.

AUXENZIO (Niccolò) V. Caracciolo (Tommaso) Teatino.

CCCXLIII. AYROLA (Lodovico) Napolitano, Provinciale de' PP. Domenicani della Provincia di Abbruzzo, pubblicò un' opera intitolata: *L' Arco celeste, ovvero il Trionfo di Maria dell' Arco* (b), e *suoi Miracoli*. Nap. Giac. Pittante 1691. in 4.

CCCXLIV. AZARITA (Bonaventura) Nobile di Molfetta, città della Provincia di Bari, Minor Osservante, fiorì circa il 1514. e scrisse elegantemente sopra la *Logica di Aristotile* (c).

CCCXLV. AZZIA (Gio. Batista) Napolitano, Marchese della Terza, fu in gran credito presso i letterati, e i belli spiriti del suo tempo, cioè circa il 1550. pe' il suo valore nella volgar poesia, e per la generosità e cortesia, con cui accoglieva le persone dotte, e dabbene. Quindi molti di essi si fecero un pregio d' indirizzargli le opere loro, tra' quali si distinsero Lodovico Dolce, dedicandogli le sue *Osservazioni della Volgar Lingua*. Venez. G. Giolito 1550. in 8. e Girol. Ruscelli le *Osservazioni dell' Alunno sopra il Petrarca*. Vinegia Paolo Gherardo (in fine Comin da Trino) 1550. in 8. (d). E per verità le lodi dategli da' suddetti scrittori
non

(a) Se avessi voluto seguir l' esempio degli altri scrittori delle patrie Biblioteche, avrei potuto qui inserire cotesto *Autperto*, comechè Francese, per lo soggiorno di molti anni da lui fatto nel suddetto Monistero di S. Vincenzio presso il Volturmo, dov' egli scrisse tutte le sue opere. In fatti il Tiraboschi gli ha dato luogo nella *Stor. della Letter. Ital.* T. 3. p. 106. ecc. Ma la mia messe è sì grande, che non ho bisogno di mendicarne. Piuttosto pare a me, che avesse dovuto parlarne il Sig. Ab. Soria nelle sue *Memor. degli Storici del Regno di Napoli*; giacchè Autperto scrisse un' Opera intorno alla fondazione, e a' fondatori di quel monistero, pubblicata dal Mabillon negli Atti de' SS. del suo Ordine.

(b) S. *Maria dell' Arco* è il titolo di un Convento Domenicano, nella cui Chiesa si conserva una divota immagine di Maria SS. conosciuta sotto quel nome. L' Echard *Script. Ord. P.*

(c) Così Francesco Lombardo nell' *Istoria di Molfetta* lib. 3. p. 1114. presso il Tafuri *Stor. degli Scrittori ecc.* T. 3. Par. 1. p. 54.

(d) Dalla lettera dedicatoria si ricava, che Gio. Batista ebbe due fratelli, Cesare, e Gio. Donato, anch' essi uomini dotti. Ma non saprei dire, se fosse

non restano smentite da' Componimenti, che di lui ci rimangono, impressi in varie Raccolte: come nelle *Rime di diversi Signori Napoletani*. Venez. Giolito 1552. in 8. e nel *Sesto Libro delle Rime di Diversi*, raccolte, e date in luce da Gir. Ruscelli. Venez. al Segno del Pozzo 1553. in 8. pag. 1. ecc. e fra le *Rime di Diversi ecc. raccolte dal Dolce*. Venez. 1553. p. 464. ed ivi Giolito 1565. in 12. T. 1. p. 488. e nella *Scelta del Gobbi*. Venez. 1739. T. 2. p. 7. dove si ha il celebre suo sonetto in lode della Marchesa del Vasto, che incomincia: *Donna Real, nel cui vivo splendore ec.* Il mentovato Ruscelli (a) compose sopra di esso una *Lettura*, o sia Comento, che con altre Rime del N. A. uscì in Venezia per Gio. Griffio 1552. e 1554. in 4. ove a c. 22. fa cenno d'un *Discorso sopra la Luna* d'esso Marchese della Terza (b).

CCCXLVI. AZZOLINI (Gio.) di Mesagne (c), entrò in Lecce nell'Ordine Teatino, e ne giurò i voti a' 15. luglio 1612. Il Silos afferma (d), ch'egli fu *Vir doctus, ac tum scholasticis disciplinis, tum politiore literatura, sacra in primis eloquentia excultus*. Morì in Sorrento nel 1655. Di lui abbiamo: 1. *Orazioni Sacre* Par. 1. in Nap. Egidio Longo 1633. dedicate al Card. Ant. Barberino: Par. 2. e 3. col titolo di *Paradossi Rettorici*. Ivi Rob. Mollo 1647. in 4. - 2. *Orazione in lode di S. Maria Maddalena de' Pazzi*. Ivi lo stesso 1644. in 4. - 3. *Della Consolazione del puffedanime*. Ivi (e).

se a lui unito di sangue, com'è verisimile, quel Gio. Girolamo d'Azia Cavalier Napolitano del Seggio di Nido, che ha un sonetto ben mediocre nelle *Rime e Versi in lode di D. Giovanna Castriota ecc.* In Vico Equ. G. Cacci 1585. in 4. a c. 89. Ed anche più ignoto mi è quel Marcantonio d'Azia, detto dal Mazzucchelli, Poeta volgare del sec. xvi. che ha nella Raccolta fatta da Muzio Manfredi per *Donne Romane*, in Bologna pel Benacci 1575. in 8. tre canzonette, e una festina a car. 221. e 224.

(a) Come il Ruscelli impiegò molta dottrina in cotesta *Lettura*, discorrendo della Scala Platonica, della vera bellezza, della grazia, e della lingua volgare, non mancò essa di esser ben ricevuta, e per conseguenza di dare una celebrità al sonetto, che ne formava l'argomento. Pietro Ang. Spera de *Nobilit. Profess. Gramm.* p. 440. afferma, che il Ruscelli *apud Illustriss. Dominos de Azia, Latertia Marchiones, fuit literarum, earumque non vulgarium, magister*. Non ho trovato in altri questa notizia.

(b) Gio. Ferro riferisce di lui due *Imprese* nel *Teatro dell'Imprese*. Par. 2. p. 81. e 253.

(c) Grossa Terra della diocesi di Brindisi in Provincia di Lecce.

(d) *Histor.* P. 3. lib. 12. p. 582. ove fa pure un bell'elogio del costume di lui. V. Toppi, Nicodemi, Mazzucchelli, Vezzosi ecc.

(e) Nè se ne dice l'anno, e lo stampatore. Il Silos aggiugne, che volgarizzò alcune operette di Lodovico Blosi, e che furono in Napoli stampate.

F I N E.





